This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

WIDENER
HN LMD5 F

Digitized by Google

Ital 4022.1

Harvard College Library

FROM THE BEQUEST OF

JOHN AMORY LOWELL

(Class of 1815)

The original fund was $20,000; of its income three quarters shall be spent for books and one quarter be added to the principal.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA

VOLUME NONO

1909

PAVIA
PREMIATA TIPOGRAFIA SUCCESSORI FRATELLI FUSI
Largo di Via Roma N. 7.

1909

Digitized by Google

BOUND, SEP 6 1910

MICROFILMED
AT HARVARD

Digitized by Google

Pulebage

HARVARD COLLEGE JUL 21 1909 CAMBRIDGE, MASS.

ANNO IX. MARZO 1909. FASC. I.

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA

SOMMARIO

F. Gabotto, La guerra tra Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti (1422-1428) (pag. 3). — **Federico Barbieri**, La politica Inglese nella questione Italiana con particolare riguardo alla Lombardia (pag. 48). — **Dott. Silio Manfredi**, L'Accademia degli Affidati e le sue leggi (pag. 74). — **Alberto Corbellini**, Il manoscritto di Rime varie 101 della Biblioteca della R. Università di Pavia (pag. 84). — **Mario Ghisio**, L'Olmo di S. Gervaso e la sua leggenda (pag. 94). — RECENSIONE (pag. 108) — BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO (pag. 119) — NOTIZIE ED APPUNTI (pag. 128) — NOTIZIE VARIE (pag. 134) — NECROLOGIO (pag. 136) — ATTI DELLA SOCIETÀ (pag. 140).

PAVIA
PREMIATA TIPOGRAFIA SUCCESSORI FRATELLI FUSI
Largo di Via Roma N. 7.

1909

Digitized by Google

AVVERTENZE

Il Bollettino della *Società Pavese di Storia Patria* si pubblica in fascicoli trimestrali di non meno di otto fogli di stampa per ciascuno. Il prezzo d'abbonamento annuo è di L. 10 — per i Soci, di L. 14 — pei non Soci. L'articolo 8 dello Statuto prescrive : « Chi nel mese di Settembre non avrà presentato le dimissioni da socio contribuente, si intenderà ascritto alla Società anche per l'anno successivo ».

Dei libri ed opuscoli spediti in dono alla Società sarà dato l'annunzio; di quelli che riguarderanno la storia lombarda o pavese, sarà fatta recensione o dato un cenno bibliografico.

I manoscritti ammessi alla pubblicazione non si restituiscono. Gli autori avranno diritto a 25 estratti delle Memorie da loro pubblicate nel Bollettino: qualora però gli Autori ne desiderassero un numero maggiore, dovranno rivolgersi alla Premiata Tipografia dei Successori Fratelli Fusi (Pavia, Largo di Via Roma, N. 7), che si obbliga di fornirli in ragione di L. 3 — per ogni foglio di stampa e per ogni numero di 25 copie.

Per ciò che riguarda l'Amministrazione, rivolgersi alla Sede della Società Pavese di Storia Patria, Piazza Petrarca, N. 2, Pavia, o direttamente all'Economo-Cassiere della Società, sig. rag. Achille Stucchi, in Pavia, Via Roma, 3.

Per ciò che riguarda la collaborazione, rivolgersi al prof. Giacinto Romano della R. Università di Pavia.

Sono disponibili alcune copie delle prime otto annate del Bollettino al prezzo di L. 14 — per ciascuna annata.

In preparazione:

CODICE DIPLOMATICO
DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

a cura

della Società Pavese di Storia Patria.

VOLUME II.°

Digitized by Google

CAMBRIDGE, MASS.
Lowell fund

LA GUERRA
TRA AMEDEO VIII DI SAVOIA E FILIPPO MARIA VISCONTI
(1422 - 1428)

(Continuazione vedi fasc. precedente).

§. 7. Seconda campagna; riconciliazione fra Milano e Savoia, e matrimonio di F. M. Visconti con una figlia di Amedeo VIII (agosto 1427-ottobre 1428).

« Dimostrazione armata », per vero, ben più che « seconda campagna », si dovrebbero a rigore denominare le operazioni militari di Savoia contro Milano nell'autunno del 1427. Nonchè essere precedute, come l'anno avanti, da una dichiarazione solenne di ostilità (1), non si può neppure stabilire con precisione

(1) È qui il luogo di mostrare perchè, a mio avviso, la diffida savoina del 21 agosto e la replica viscontea del 4 settembre vanno riferite alla campagna precedente, e non a questa. Di una solenne diffida in agosto 1426 abbiamo notizia da altre fonti (Cfr. sopra, p. 144, testo e n. 1, e Osio, II, 262, doc. 182), mentre manca ogni indizio, all'infuori dei docc. in questione, per il 1427; anzi il 24 settembre 1427 Filippo Maria scrive: « De domino autem duce Sabaudie dicatur [*dai suoi inviati al re dei Romani*] quod usque in hodiernum diem honeste se habuit: nihilominus post recessum domini episcopi vesprimiensis ab iis partibus gentes suas misit citra montes, easque habet ad confinia territorii dicti domini [ducis Mediolani], nec patitur mercandias hinc inde solito more discurrere; et inimici dicti domini videntur de ipso domino duce Sabaudie magnam reputationem et extimationem facere, et grande etiam capitale: in ceteris autem omnibus loquatur honeste Iacobus [de Lonate] de domino duce Sabaudie »; il che sembra assolutamente escludere uno scambio di lettere come quelle date dal Guichenon, Du Mont e Costa de Beauregard. Che se poi guardiamo al tenore di queste, non vi tro-

Digitized by Google

il giorno in cui esse ebbero principio, ancorchè sia da collocare verso il 20 agosto all'incirca (1). Il *Conto* del « tesoriere di guerra », dopo aver registrato le riscossioni (*receptae*) e le spese ordinarie (*exhonerationes*) per lo stipendio delle genti d'arme, per i balestrieri e brigandi, per il trasporto del denaro dalla Savoia in Piemonte (specialmente da Chambéry a Torino), per le mostre, e per gli arcieri borgognoni venuti fin da Chalons, inizia le « straordinarie » col 25 agosto (2): i versamenti del Tesoriere generale al « tesoriere di guerra » cominciano invece dal 5 del mese, proseguendo in varie rate fino al 24 dicembre, nella cifra complessiva di oltre 38.000 fiorini (3). Questa somma

viamo nessun'allusione alle mancanze del Visconti alla pace di Venezia od agli obblighi di Savoia verso gli alleati derivanti da detta pace, ma nella lettera di diffida di Amedeo VIII solo la frase vaga « exigentibus certis iusta causa resultantibus ex non modicis deffectibus vestris fidedignorum testimonio compertis », e nella risposta del Visconti la seguente dichiarazione: « Cum igitur domini progenitores vestri semper fidelitatis decore claruerunt...,querimur, miramur et dolemus quod tam immature et impetuose vos gesseritis cum eo qui vobis erat consanguinitate federeque astrictus, Nobiscum silicet, et cum hostibus nostris ligam prius ingeritis et litteras diffidentie promiseritis, quam Nobis eas volueritis intimare ». Queste parole in settembre 1427 sarebbero un non senso inesplicabile, mentre convengono perfettamente al 1426. Quanto all'eventuale obbiezione che non solo la diffida sabauda, ma anche la risposta milanese porta la data « 1427 », mentre a Milano non può pensarsi nel secolo XV all'uso di un anno « ab incarnacione » in anticipo, basta notare in primo luogo che la data « 1427 » figura solo nelle stampe, e poi che se si trovasse anche nel ms. che servì al Guichenon (donde gli altri), essendo esso savoino, si spiegherebbe l'uso dell'anno « ab incarnacione » sostituito, sotto l'evidente influenza del documento di cui è controparte, ad un originario « 1426 ».

(1) Ed ecco una ragione che è valsa ad agevolare l'errore di attribuire al 1427 (stile comune) i due docc. di cui nella nota precedente.

(2) *Arch. Camer. Tor.*, *Conti Tes. guerra*, vol. XXX.

(3) Esattamente 38.181 ff., 15 dd., 1 ob., 1 terzo, oltre le somme che il Tesoriere di guerra può avere ricavato direttamente da contribuzioni, come dal *Conto* cit., vol. XXX. Cfr. *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXX, ff. 154-158, da cui risultano i seguenti versamenti: 5 agosto: 800 ff.; 9 ag.: 400 ff.; 17 ag.: 2000 ff.; 20 ag.: 6700 ff. e 1 d.; 26 ag.: 2000 ff.; 29 ag.: 1000 ff.; 30 ag.: 3060 ff.; 2 settembre: 3300 ff.; stesso giorno: 500 ff.; 8 sett.: 760 ff.; 28 sett.: 900 ff.; 18 ottobre: 5700 ff.; 25 ott.: 3561 ff., 6 dd., 1 ob.; 27 novembre: 1000 ff.; 14

Digitized by Google

è molto inferiore — meno della metà — a quella occorsa per la campagna del 1426 —; il che basterebbe di per sè a segnare la differenza fra le due imprese; e nondimeno si potè raccogliere volta a volta soltanto a mezzo di prestiti da Comuni e da privati (1). Del 24 agosto predetto è un invito ai nobili della Bressa di recarsi all'esercito di qua delle Alpi (2), e negli ultimi del mese si nota tutto un apparecchiarsi dei Comuni subalpini alla guerra (3) e tutto un movimento di spie nel Monferrato, nell'Astigiana, in Lombardia, fino a Cremona (4), accompagnato dalla presenza in Torino ed in Pinerolo di varî personaggi venuti a

dicembre: 774 ff.; 24 dic.; 5726 ff., 8 dd., 1 t. Pagamenti arretrati, anche per il servizio prestato in autunno 1427, troviamo ancora molti anni più tardi: vedi, ad es., *Conti Tes. gen. Sav.* voll. LXXIV, ff. 136 segg., e LXXV, ff. 176 segg.

(1) Per la storia economica, questo « prestito di guerra », in gran parte forzoso, è interessantissimo. Reco pertanto alcune cifre, desunte dai *Conti Tes. gen. Sav.*, voll. LXXIII, ff. 264 *v.*-276 *v*, e LXXIV, ff. 181-190. Alby diede dunque 50 ff. pp.; Montmelian: 100; Thonon: 120; Tournon: 50; Conflens: 30; La Chambre, Saint Michel, Aviondane e Thermignon di Morienna, insieme: 200; Lagny: 66 ff. e 6 dd. gg.; La Rochette: 50 ff. pp.; la castellania di Bovelles: 100; Faverges: 40; Annecy; 200; La Roche: 50; Pontvele: 100; il Baugé: 200; Pont-de-vaulx: 100; varî parrocchiani di Saint André, Saint Denys e Saint Remy, insieme: 100; Seyssel: 200; Bonneville: 35; Usine: 60; Syouziers: 20; Mioncieux: 14; Cluses: 84; i sudditi del sire di Villaige: 6; Châtillon: 11 ff., 8 dd. gg. pp.; Fleyrieux: 24 ff., 4 dd. pp.; varî borghesi di Yenne, insieme: 42 ff. pp. e 14 scudi d'oro; Rumilly-en-Albanais: 104 ff. pp.; Allinges: 80; Matassellon: 114; Saint Trivier: 100; Jasserons: 25; Saint Martin de Fraisnes: 50; La Perouse: 50; Sallanches: 40; Pietro Amblard: 200; Giugonetto Maréchal: 100; Antonio Carion, licenziato in leggi e consiglier ducale: 25; il segretario Giovanni di Divonne: 50; il cancelliere Giovanni di Beaufort: 100 scudi d'oro da 20; il notaio Guigonetto Guydeboes, di La Cluse: 10 ff. pp. Tutte queste somme furono rimborsate nel 1428.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXIII, ff. 245 *v.*: « Libravit Petro Revenerat, de Burgo, et Thome Brocherii, die XXIIII mensis augusti [*1427*]..., missis cum litteris ipsius domini Baillivi apertis, et de prefati domini Ducis mandato, ad omnes nobiles patrie Breyssie, ut accederent in armis ultra montes ad exercitum ipsius Domini nostri...: IIII ss. gg. ».

(3) *Arch. Com. Ivrea, Ordin.*, vol. XIII, f. 126 *r.*: 27 agosto 1427: ricevuto ordine di preparare alloggiamenti per genti d'arme, ed elezione di savî di guerra.

(4) *Conti Tes. guerra*, vol. XXX: « L.t die XXV dicti mensis augusti, Thaurini, Iohanni chimatori, pro eo eo quod ivit ad expiendum dominum marchionem Montisferrati et eius gentes apud Pontemsturie: XVI dd., ob., gg. — L.t die XXVII

Digitized by Google

conferire col maresciallo Gaspare di Montmajeur (1), nonchè da scambi di messaggî col Colombier, arrivato allora in Piemonte, ma già sulle mosse per ritornare a Milano con Pietro Marchand e con Enrighino di Valperga (2).

augusti Anthonello de Montagna pro uno nuncio sibi ordinato per dictum dominum marescallum micti ad expiendum in Cramona: VII ff. pp. — L.t die XXVIII augusti, apud Pinerolium, Petrino Fouclerii, misso ad expiendum versus Ast et nonnullas alias partes: XXI dd. gg. — L.t dicta die [XXX augusti], ibidem, Michaeli de Faverio, misso ad expiendum ad certa loca per dictum dominum marescallum sibi ordinata: I fl. pp. ». Reciprocamente, *Conti Capit. Piem.*, rot. XIII: « L.t die XXX augusti Perino, trompete Domini, pro accedendo a Pinerolio super passibus Padi ad inhibendum parte Domini ut si quidem franchigena transiret, conduceretur ad dominum Principem: XXII gg., VI fortes. ».

(1) *Conti Tes. guerra, l. c.*: « L.t dicta die [XXVII augusti], in hospicio Crucis Albe de Taurino, pro expensis ibidem factis per Thomenum de Montebello cum duobus equis, in prandio, cum venit ad conferandum dicto domino Marescallo de certis concernentibus factum dicti domini nostri Ducis: III dd. gg. — L.t die penultima augusti, in dicto loco [Pinerolu], in hospicio, pro expensis ibidem factis per dominum presbiterum de Lenta, Guillelmum et Iohannem de Guislarengo, cum tribus equis, pro tribus diebus quibus steterunt ibidem de precepto dicti domini Marescalli pro certis causis eisdem ordinatis per eundem dominum Marescallum: III ff. pp. — L.t die eadem, in hospicio Sancti Anthonii de Thaurino, pro expensis ibidem factis per Seignorinum de Recepto, qui venit ad mandatum dicti domini Marescalli pro quibusdam peragendis, pro tribus personis et quatuor equis: I fl. pp. »; *Conti Capit. Piem. l. c.*: « L.t XXVIII augusti domino Gabrieli Unglencii, plebano Monesterolii, quos Dominus sibi donavit pro expensis suis factis in Pinerolio quatuor diebus quibus ibidem stetit pro nonnullis secretis tangentibus Dominum: I fl. pp. ».

(2) *Conti Capit. Piem., l. c.*: « Libravit Martino Fromagniana, qui apportavit domino Principi a Sancta Agatha Pinerolium litteras Henrici de Colomberio quas miserat per Conradum, eius famulum, qui recte recessit ab Ypporigia ad dominum nostrum Ducem cum litteris dicti Henrici, dono propterea sibi facto: VI gg. — L.t ultima augusti ad expensas domini Iohannis Marchiandi et ipsius receptoris factas in Thaurino dicta die in cena, et in crastinum pro prandio equorum et potu personarum, ad quem locum fuerunt mandati per dominum Principem causa conferendi cum Henrico de Colomberio, qui ibidem applicuerat veniendo a partibus Ytalie, tractaturus pacem ducis Mediolani cum Liga, cum sex equitibus: XXII gg., II fortes ». Cfr. DOCUMENTO VIII e *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXII, f. 306 *r.*: « Libravit die XXIX dicti mensis [augusti]...dicto Coural, messagerio Domini,...misso a Chamberiaco ad partes Ytalie, ad Henricum de Columberio, ubi erat, cum litteris Domini et nonnullorum consiliariorum Domini clausis sibi directis...: X scutos auri Regis ».

Digitized by Google

Quest'intervento dell'intrigante barone canavesano è come uno sprazzo di luce che illumina sul significato vero di tutto quell'armeggio. Accanto alla dimostrazione ostile palese, i due Amedei continuavano segretamente i negoziati col Visconti, che — di fronte a quell'attitudine — si trovava costretto da un lato a mostrarsi più inchinevole alla pace con Firenze e Venezia, e doveva ripigliare dall'altro le trattative di accordi con Savoia a base di compensi positivi. Il Valperga si arrabattava in quest'azione coperta; al Marchand era commesso ufficialmente il negozio publico della pace, onde aveva mandato di proseguir oltre, a Bologna, ad intendersi col cardinale di Santa Croce (1); il Colombier, sotto l'apparenza di non occuparsi anch'egli che di questo, sorvegliava pure l'altra pratica, e in realtà teneva le fila di tutto.

Più che i lenti, sebbene continui, progressi del Carmagnola nel Cremonese e nel Bergamasco (2), preocupavano omai Filippo le cose di Genova, stretta da Tomaso Fregoso con altri fuorusciti e con aiuti fiorentini, tantochè nelle istruzioni redatte poco dopo per Giacomo da Lonate, destinato ambasciatore a Sigismondo, la perdita di Genova è considerata — con una sconfitta campale, e la partecipazione ostile di Savoia alla guerra — come uno dei tre casi in cui il duca di Milano si sarebbe trovato nella necessità di conchiuder la pace (3). Ben sovvenivalo l'instabilità politica dell'irrequieto marchese di Monferrato, che ora, abbandonato il disegno di aver soldo dalla Lega, sembrava disposto a soccorrer Genova, come non tardò infatti a fare (4). Tuttavia il

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.*, f. 233 *r.*: « Allocantur sibi quos dominus Petrus Marchiandi, legum doctor, consiliarius Domini, nomine Domini...recepisse confessus est pro expensis legacionis, qua etiam presencialiter destinatus erat per Dominum Bononiam, ad dominum cardinalem Sancte Crucis et ad spectabilem Henricum de Columberio ibidem existentes, faciendis...: VI^{XX} scutos auri Regis ad XXII ».

(2) Battistella, 168 segg.

(3) Osio, II, 334, doc. 216.

(4) Lupi, 190 seg., App., docc. 19, 20, 22. Con Savoia, però, Monferrato era sempre in ottimi rapporti. Vedi Documento VIII e *Conti Capit. Piem.*, rot. XIII: « L' XXVIII septembris [*1427*] mimis domini marchionis Montisferrati, dono sibi facto per dominum Principem pro novis felicibus nunciatis per eos de filio nato ex domina Marchionissa nuper: X ff. ».

Digitized by Google

pericolo instava, e il Visconti non poteva non temere che anche da quella parte si volgessero — sotto l'assillo di Firenze — insieme con le cupidigie, le speranze e i tentativi di Savoia. Così durante tutta la prima metà di settembre si negoziava in Milano dai rappresentanti di Amedeo VIII, con un andirivieni di corrieri fra i medesimi, il principe di Piemonte e suo padre (1), mentre perdurava attivissimo lo spionaggio verso la Lombardia (2) e il

(1) *Conti Tes. guerra*, vol. XXX, ff. 53-54: 5 settembre 1427: messo a portare in Savoia, al Duca, una lettera di risposta ad una di lui; 14: messo da Ciriè a Pinerolo a portar lettere ad Umberto bastardo di Savoia ed al maresciallo Gaspare di Montmajeur; 26 ottobre: « Libravit....Thaurini, Michaeli de Cleyrieto, pro locagio unius equi quem equitavit Iohannes Grassi, de Rippollis, de mense septembris proxime lapsi, versus Henricum de Columberio, cum certis litteris domini Principis, apud Mediolanum: I fl. pp. »; *Conti Capit. Piem. l. c.*: 11 settembre: Pietro, cavallaro, mandato da Pinerolo con lettere del Principe al Duca; 12: Giovanni di Mirecourt, mandato dal Principe, da Pinerolo, al maresciallo Manfredo di Saluzzo, in Ciriè; stesso giorno: « L.t Georgio, manderio Pinerolii, pro portando litteras Henrici de Colomberio, quas misit domino Principi pro mictendo domino nostro Duci, a Pynerolio in Avillianam, vel ultra, tendendo Sabaudiam, donec actingeret Amedeum Murisoti, qui accedebat ad dictum Dominum nostrum parte domini Principis: VI gg. [Ad Amedeo Murisot, « qui accedebat patriam suam », vennero dati 3 ff. e « imposita fuit quedam ambassiata facienda domino nostro Duci parte domini Principis concernens episcopum Thaurini et plura alia »]. — L.t XXI septembris Guillelmo de Brebans pro portando litteras domini Principis a Pinerolio Mediolanum [domino] Henrico de Columberio et domino Petro Marchiandi: III ff. » Cfr. anche DOCUMENTO VIII e *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXII, f. 218 *v.*: 8 settembre 1427. Umberto di Seyssel, sire d'Aix, mandato da Annecy « ad certa loca, pro certis negociis Domini negociandis » Però quest'ultima notizia può connettersi agli affari di Francia, in cui torna ad esplicarsi l'attività di Savoia dalla fine di agosto al novembre 1427 [Vedi infatti *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.*. ff. 218, 221-223: 22 agosto 1427: Bertrando Mellin mandato al re di Francia, al cancelliere di lui e ad altre persone; 31 agosto: Umberto D'Avillon, priore d'Hautecombe, viene destinato « in partibus Armagniaci pro quibusdam negociis Domini secretis peragendis »; 8 settembre: Guglielmo di Ranty, a Châlons, in Borgogna; voll. LXXIII, f. 248 *r.*, e LXXIV f. 193: 23 novembre: Giovanni di Beaufort va ad una conferenza fra ambasciatori di Francia e di Borgogna, a cui prende parte anche Claudio di Saix].

(2) *Conti Tes. guerra l. c.*: « L.t die octava septembris, [Thaurini], Garassino de Garessio, misso ad expiendum ad certa loca sibi per dictum dominum Marescallum ordinata: VI dd. gg. — L.t die. X.a septembris, Pinerolii, Iohanino de

passaggio di armi e munizioni d'Oltralpe in Piemonte (1). Intromessosi anche Brunoro della Scala, di ritorno in Lombardia con una missione di Sigismondo, e trattenuto da Filippo a preferenza del vescovo di Vesprim — rinviato in Ungheria (2) —, già il 23 era combinato un colloquio fra lo Scaligero stesso ed il maresciallo Montmajeur (3), seguito dall'invio di un nuovo rappresentante savoino a Milano — fors'anche per altri affari (4) —, e dall'arrivo di ambasciatori pontificî alla Corte di Amedeo VIII, di là dei monti (5). La situazione, dunque, si chiariva sempre più in senso pacifico per quanto riguardava Savoia: a nulla appradavano le insistenze degli oratori di Firenze e di Venezia presso il Duca; anzi il Contarini, ottenutane infine licenza dal suo Governo, si allontanava definitivamente, quando nel viaggio morì di peste sul principio di ottobre (6), e lo Strozzi, senz'ab-

Ceva, misso ad expiendum ad certa loca per dictum dominum Marescallum sibi ordinata: v ff., III gg. — L.t die XIIII septembris, Thaurini, Iohanino de Monteregali, misso ad expiendum ad certa plura loca sibi *ut supra* ordinata: VI ff., x dd., ob., gg.».

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXII, f. 308: 5 settembre 1427: « pro portando ab Anessiaco Chamberiacum certam quantitatem arcium (*sic*) et tractus pro ipsis mictendis ad partes Pedemonicum de mandato Domini...: VII dd. gg. ».

(2) Osio, II, 322, doc. 205.

(3) *Conti Tes. guerra*, vol. XXX: « L.t dicta die [XXIII septembris MCCCCXXVII], in portu Mon[*ti*]scaprelli, pro transitu domini Marescalli et gencium secum existencium cum ivit ad tenendum quandam iornatam cum domino Brunono de Scala, eundo et redeundo: IX dd. gg. ». Lo stesso giorno troviamo inviato un messo da Ciriè, sede ordinaria del Maresciallo in quei giorni, al principe di Piemonte, in Pinerolo.

(4) *Conti Capit. Piem.*, rot. XIII: 26 settembre 1427: « L.t Matheo de Collis pro accedendo a Pinerolio Mediolanum, facturo quandam ambassiatam archiepiscopo Mediolani pro parte domini Principis: II ff. ».

(5) Lupi, 193, App., n. 29. Cfr. *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXIV, f. 192 *v.*: 27 settembre 1427: il cancelliere Giovanni di Beaufort e Guglielmo Bolomier, segretario ducale, sono chiamati da Moûtiers ad Annecy; quindi il primo va il 3 ottobre a Rumilly, « et inde apud Aquis, pro certis negociis Domini fiendis cum ambassiatoribus domini Pape qui fuerunt in dicto loco de Aquis, ubi totum Consilium domini nostri Ducis fuit congregatum usque ad diem XXVI eiusdem mensis octobris ».

(6) Cfr. sopra, p. 390, n. 1, e Lupi, 190 segg., App., nn. 20 e 30.

Digitized by Google

bandonar la partita come il collega, faceva però anch'egli un viaggio in Piemonte per vedere coi suoi occhi come stavano le cose. Egli stesso ci fa sapere che fu accolto molto onorevolmente dal Principe, ma senza ricavar nulla di positivo, salvochè, da alcuni cortigiani subalpini, qualche sospetto sulle simpatie e sull'azione del Colombier per Milano, contro cui — e contro Monferrato — l'opinione publica piemontese avrebbe voluto invece la guerra; seppur non era anche questa un'illusione del fiorentino (1).

La difficoltà principale fra il Visconti e i Sabaudi era sempre, in sostanza, la medesima: che questi volevano il matrimonio del duca di Milano con Maria di Savoia e la cessione di Vercelli — e possibilmente anche di Asti — come compenso della semplice neutralità, mentre quegli, pur risoluto omai al sacrificio di una o di entrambe le città (2), esigeva almeno ch'esso giovasse ad assicurargli l'alleanza e l'aiuto militare dei due Amedei. A raggiungere lo scopo, Filippo teneva sul finir di settembre 1427 due vie convergenti. Il 28, in nuove istruzioni a Giacomo di Lonate, gli raccomandava d'indurre il re dei Romani a fare una publica e solenne dichiarazione di guerra contro Venezia — con cui invece Sigismondo, ad istanza degli oratori fiorentini presso di lui, sembrava ora, dopo alcune escandescenze, meno restio ad accordarsi (3). Ottenuta sifatta dichiarazione, avrebbe il Re dovuto mandare una grande ambasciata al duca di Savoia, composta tutta di elementi nuovi, non adoperati fin allora presso di lui, per invitarlo, quale suo fedele, ad astenersi da ogni aiuto ai Veneziani « ribelli dell'Impero », anzi muovere con tutte le proprie forze contro di essi — egli od il principe di Piemonte, suo figlio —, d'intesa con Milano e Monferrato, a cui erano dati ordini al riguardo; con minaccia ad Amedeo VIII dell'indegnazione imperiale e della privazione di tutti i suoi « onori » in caso

(1) *Ibidem*, 191 seg., App., nn. 23 e 24.

(2) Asti, anzi, era già stata promessa in consegna a Sigismondo (Cfr. sopra, p. 403, n. 1), e Filippo Maria era pronto a rinnovare l'impegno (Osio, II, 337, doc. 237).

(3) Lupi, 144, doc. 147.

Digitized by Google

di disobbedienza (1). Il 29, poi, veniva presentato dal Visconti — probabilmente al Colombier, per mezzo del Valperga — un abbozzo di trattato per l'intima unione dei due Stati, separatamente dalla questione matrimoniale e dalle cessioni, per cui valevano sempre i partiti dell'11 febbraio uniti all'abbozzo medesimo. Lo spirito e la lettera del trattato proposto importavano l'alleanza difensiva in ogni caso, offensiva in imprese precedentemente combinate fra le parti, « in considerazione e ad onore del re dei Romani », e contro chichessia, eccettuati gli aderenti di ciascuno, da dichiararsi nel trattato stesso, e fra i quali non dovevano però comprendersi Venezia nè Firenze, nè i loro collegati nella presente guerra (2). Ma questo era precisamente quanto Savoia rigettava. Noi abbiamo infatti le osservazioni e le controproposte sabaude all'abbozzo milanese (3), e tutte le modificazioni tendono appunto a mettersi fuori causa, rappresentando il trattato come imposto dall'autorità imperiale (4) [benchè senz'accettar poi in tutto e per tutto la superiorità di Sigismondo messa innanzi da Filippo], ed escludendo con ogni cura qualsiasi obbligo savoino contro Venezia e Firenze, nonchè ogni divieto di aiutare in avvenire uno Stato assalito dal Visconti senza previo consenso di Amedeo VIII, anzi riservando espressamente le due Republiche fra gli alleati attuali contro cui Savoia dichiarava non voler prendere le armi. Inoltre, in ricambio della riapertura dei passi alle merci ed ai mercanti lombardi, ed alla più scrupolosa neutralità prolungandosi la guerra senza colpa del duca di Milano, il documento sabaudo poneva nettamente le domande territoriali indipendentemente dal matrimonio; di cui si parlava del contro-abbozzo come di cosa stabilita, ma si teneva separato il contratto. E le domande erano: Vercelli col suo territorio e col luogo di Recetto [in Valsesia, occupato, ma poi probabilmente riperduto, nella campagna del 1426]; la terra di Crescentino, di cui il signore doveva ricevere altrove un inden-

(1) Osio, II, 339, doc. 219,

(2) Documento IX.

(3) *Ibidem.*

(4) « Ex mandato », anzichè « contemplatione et ob reverentiam », del Re.

Digitized by Google

nizzo dal Visconti, o, almeno, la rinunzia ad ogni intromissione e protezione del medesimo su detto luogo, di cui Savoia potrebbe far quindi il piacer suo; il governo di Asti in nome del duca d'Orléans, od almeno l'impegno di non rimetterlo ad altri che all'Orleanese, con guarentigia — nel primo caso — contro ogni danno a Filippo.

Naturalmente queste osservazioni e controproposte del Governo savoino al disegno di trattato del 29 settembre furono comunicate a Milano soltanto dopo maturo esame e discussione: intercedette quindi fra la presentazione dell'uno e la redazione e la consegna delle altre un qualche spazio di tempo. Non è neanche improbabile che, sebbene il Colombier, tornando in Piemonte al principio di ottobre — prima di ridirigersi a Bologna e Ferrara, dove per gli sforzi del Papa e del cardinale di Santa Croce si riuniva un nuovo congresso per la pace d'Italia (1) —, non recasse con sè il testo ufficiale delle proposizioni viscontee, ma, pur avendone notizia — e forse copia — per venire a parlarne con cognizione al principe di Piemonte ed al suo Consiglio, lasciasse che la presentazione dell'abbozzo fosse affidata al precettore di Sant'Antonio di Milano. Questi, per vero, lo accompagnò o lo seguì immediatamente a Torino (2), procedendo indi in Sa-

(1) Documento viii. Cfr. *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: « L.t [die viii octobris] Henrico de Colomberio pro expensis suis faciendis accedendo cum xi equitibus, incluso heraldo Domini, a Thaurino Ferreriam (*sic*), ad tractandum cum domino cardinali Sancte Crucis, Legato apostolico, reformatore pacis firmate inter ducem Mediolani et Comunitates Venetiarum et Florentie, de mandato dominorum Bastardi et marescal[*l*]orum Sabaudie, in ccl ducatis auri ad rationem xxi gg. pro quolibet: ccccxxxvii ff., vi gg. ».

(2) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: « L.t dicto Berganson, hospiti Leonis, Thaurini, pro expensis preceptoris Sancti Anthonii Mediolani factis ibidem cum sex equitibus una die cum dimidia, inclusis certis extraordinariis . . . : ii ff., viii gg. ». La notizia è senza data, ma inclusa fra altre dell'8 ottobre 1427, e va messa in relazione con quest'altra, *ibidem*: « Librate facte manu Amedei de Challes personis inferius descriptis pro tractis per eas factis ad expensas domini Humberti de Sabaudia, cum xii equis et totidem personis, et domini Gaspardi de Montemaiori, marescalli Sabaudie, cum x equis et totidem personis, factas apud Thaurinum a die martis ultima mensis septembris, sero, usque ad diem viii mensis octobris, in prandio, qui sunt in summa octo dierum (*sic*) anno Domini

Digitized by Google

voia sotto pretesto di recarsi a chiedere in commenda certe abazie vacanti (1). Anzi però ch'egli giungesse a distinazione, gravi avvenimenti sopravenivano a rendere più che mai indispensabile al Visconti non solo l'alleanza, ma anche la semplice neutralità del vicino sabaudo.

Come la convocazione di un Congresso a Ferrara, indettovi dall'Albergati fin dal 14 settembre (2), non sospendeva le ostilità nel Bresciano, Bergamasco e Cremonese (3), così i negoziati segreti e palesi tra Filippo e Amedeo VIII per mezzo dei loro agenti di qua e di là delle Alpi non eliminavano lo stato di guerra sui confini dei rispettivi dominî. Era veramente una « guerra rimessa », fiacca, inconcludente, piuttosto raffigurata con adunate di uomini (4), spostamenti di materiali e di truppe (5), agi-

MCCCCXXVII; ad quem locum Dominus noster Princeps accedere debebat, sed certis causis obmisit, et ibidem mandavit supradictos dominos, ad quos venerunt et permanserunt continue dominus marescal[*l*]us de Saluciis, Henricus de Colomberio, dominus Iohannes de Compesio [et] dominus Petrus Marchiandi, etiam per intervalla ibidem fuerunt plures nobiles stipendiarii domini nostri Sabaudie ducis, pro certis arduis negociis et ambassiatis pro prelibato domino nostro Sabaudie duce fiendis; eciam interfuerunt, ultra supranominatos, continue Thaurini, cum supradictis dominis, Iohannes Marescalli, scut(t)if(f)er, cum tribus equis et totidem personis; Guido Colombi, cum tribus equis et totidem personis; magister Iohannes de Mirecort, cum duobus equis et totidem personis; Amedeus de Challes, cum duobus equis et totidem personis; Iohannes Malard, Stephanus chambrerius, Mermetus coquus, dictus Gonra messagerius et Marcius messagerius, cum suis quinque equis; Perinus trompeta, cum duobus equis et totidem personis; cum pluribus aliis nobilibus et extraneis personis ibidem cum eisdem supervenientibus; et sunt in summa XXX novem personis et totidem equis, de ordinario ».

(1) Lupi, 193, App., docc. 27 e 29.

(2) Romanin, IV, 112 segg.

(3) Battistella, 178 segg. Cfr. anche Giulini, VI, 299.

(4) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: « L.t XI octobris Anthonio de Putheo, pro stipendiis suis unius mensis, quo durante vacaturus est in accedendo cum tribus equis per loca iudicature Pedemoncium inferius ad fieri faciendum cridam ba(l)listariorum et peditum, et ordinandum quod se tenerent paratos ad accedendum ad servicia Domini quando eis fuerit intimatum. relacione domini Bastardi et marescal[*l*]i Sabaudie...: XX ff. pp. ». Cfr. *Arch. Com. Ivrea, Ordin.*, vol. XIV, f. 109 *r.*: 22 ottobre 1427: si dànno 100 clienti, 20 guastatori e 10 carri in luogo dell'esercito « noviter ordinato ».

(5) *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXII, f. 311 *r.*: 6 ottobre 1427: « pro portando a[*r*]tillieriam Domini in partibus Pedemoncium, quia non erat tanta a[*r*]tillieria quanta credebat ». Cfr. *Conti Tes. guerra*, vol. XXXI.

Digitized by Google

tazioni di messi (1) e di spie (2), che guerreggiata sul serio con fazioni ed offese, anche lievi (3). A Palla Strozzi si diceva che

(1) *Conti Tes. Guerra*, vol. XXX, ff. 53 *v.*-54 *r.*: 29 settembre 1427: messo a portar lettere del Principe e del Maresciallo al « signor » Pietro Beggiamo, in Ivrea; altro, con lettere del Maresciallo, ai signori di Corneliano; 2 ottobre: « Libravit..., Ciriaci, Iohanino Blanchino, qui guidavit de nocte Iohannem de Buent et Georgium de Frassineto versus Crescentinum : VI dd. »; 8 ottobre: « Libravit..., Ciriaci, Georgio de Frassineto, pro expensis per ipsum factis duabus vicibus quibus fuit apud dominum Burnonum de Scala parte domini Marescalli quinque diebus continuis, eundo et redeundo, cum duobus equis : III ff., ob., gg. »; 19 ottobre: Libravit..., Thaurini, Iohanni Pisci(s), misso ad partes astenses pro nonnullis agendis sibi commissis per dictum dominum Marescallum : IIII ff. pp. — L.t eadem die, Ciriaci, domino fratri Iuliano, celeriter misso per dominum Marescallum ad nonnullas partes sibi ordinatas...: I fl., X dd. gg. pp. »; *Conti Capit. Piem.*, rot. XIII : 11 ottobre 1427: « L.t domino Iohanni de Compesio pro suis expensis faciendis accedendo cum tribus equitibus a Pinerolio Rumilliacum, ad dominum nostrum Ducem, facturus quandam ambassiatam parte domini Principis: XII ff. et dim. »; 12-27 ott.: Gualtiero Rivoyre mandato in Savoia, al Duca, a riferirgli da parte del Principe; 16 ott.: « messo a portar lettere del medesimo da Pinerolo a Rumilly; 20 ott.: « L.t ad expensas ipsius receptoris factis cum tribus equis, tribus diebus inceptis die XVII octobris MCCCCXXVII et inde sequtis (*sic*), quibus vacavit in certa ambassiata secreta sibi imposita per dominum Principem: III ff. — Libravit Thome de Bove pro portando a Podiovarino in Montebello, Thomino de Montebello, litteras clausas ipsius domini Principis ut ad eum veniret: IIII gg. ».

(2) *Conti Tes. guerra, l. c.*: « L.t die XXVIII septembris, Pinerolii, Anthonello de Tappoz, misso ad expiendum ad plures partes sibi per dictum dominum Marescallum ordinata, X ff. — L.t ibidem, die eadem, manu Georgii de Frassineto, scutif(f)eri dicti domini Marescalli, Carlaverio de Cornilliano, pro certiis expiis per ipsum fiendis per dictum dominum Marescallum ordinatis: III ff., VIII dd. gg. — L.t (dicta) die penultima septembris, Ciriaci, dicto domino M[a i n f r e d o] marescallo, quos manibus suis propriis secrete deliberavit quibusdam expiatoribus: X ff. pp. — L.t die ultima septembris, ibidem, Philipino de Monteregali, misso ad expiendum iterato ad certa loca sibi ordinata: V ff., III gg. pp.... — L.t die XVI octobris, Pinerolii, Iacobo Ferrerii, alias de Mediolano, misso ad expiendum apud Mediolanum ex ordinacione domini Principis et Consilii sui: VII ff., II dd. gg. pp. ».

(3) « Non si può dunque ammettere », ben osservò già il Lupi, 49, n. 2, « che Amedeo fosse addosso al nemico verso il Vercellese come vorrebbe il Guichenon (*Hist.* cit., 466) », e tanto meno che « i Savoiardi, uniti al marchese di Monferrato [*che in quel momento era col Visconti*] s'avanzarono fin sotto Mi-

Digitized by Google

le genti d'arme erano « migliori il doppio di quelle dell'anno passato », e il principe di Piemonte dava notizia che si trovavano alle frontiere « 6000 cavalli (1), e si preparavano all'assedio di una città nemica », ma non additava quale; e al suo ritorno in Savoia, il Duca gli confermava « che si sarebbe compiuto in breve qualche fatto gradito ai Fiorentini » (2), ma intanto i giorni passavano, e non si facevano che « mostre » (3), cioè lustre agli alleati. Soltanto verso Crescentino, donde la protervia dei Tizzoni costituiva una causa perenne di ansia e di pericolo per l'opposta Verrua, e con cui i Sabaudi erano risoluti di finirla per trattato o colle armi, sembra si procedesse con più efficace energia (4). Il fatto militare culminante di quel momento è l'arrivo in Piemonte di una grossa schiera di arcieri piccardi — insieme anche inglesi e borgognoni —, condotta da Filiberto Andrevet, e nella quale i due Amedei riponevano, o fingevano riporre, le massime speranze (5). Ma neanche la loro presenza modificò gran fatto

lano devastando ogni cosa », come narra il Battistella, 174, citando Verdizotti, Navagero e Guichenon. A dirittura ridicolo il Segre, *Relaz.*, 15: « Amedeo...il 1° (*sic*) agosto bandiva la guerra al Duca di Milano, e con rapidità sorprendente (!!) entrava nel Vercellese, prendeva Vercelli (*sic*), incalzando colla spada alle reni il nemico. Il Visconti dovette togliersi da Cremona e correre alla difesa della sua capitale: così Francesco Bussone...potè nella metà di ottobre annientare l'esercito milanese a Maclodio ». Sarebbe certo bellissimo: peccato solo che non sia vero, come ha già rilevato il Patrucco, in *Bollet. stor.-bibliogr. subalp.*, VI, 23.

(1) In realtà le forze militari di Savoia in questa campagna — per così dirla — non superarono mai la cifra di 740 uomini d'arme e circa 500 arcieri e balestrieri (Costa de Beauregard, *Souvenirs*, 30).

(2) Lupi, 192, App., doc. 24.

(3) *Conti Tes. guerra*, vol. XXX, ff. 30 segg.

(4) *Ibidem*, f. 54: « L.t die viii octobris, [Thaurini,] Martino de Castrucio, pro suis expensis factis veniendo ad dictum dominum Marescallum, et eius responsionem expectando, ac inde redeundo pro balisteriis habendis ad causam Crescentini: vi ff. pp. ». Cfr. anche sopra, p. 11-12*b*, ed infra, p. 17*b*, n. 4.

(5) *Conti Tes. gen. Sav.*, voll, LXXII, ff. 271 *v.*, 312 *v.*, 313 *r.*, e LXXVII, f. 240: « Libravit domino Philiberto Andreveti, militi, consiliario Domini, quos Dominus eidem graciose donavit in recompensacionem sumptuum per ipsum sustentorum circa perquisicionem et conductum armigerorum et archeriorum quos

Digitized by Google

la situazione, e solo può aver esercitato qualche influsso sulle operazioni militari nel senso che in vista della loro venuta — del resto preannunziata da tempo — il duca di Milano ritrasse forse alcune genti dalla frontiera orientale del suo Stato per mandarle all'occidentale. Ad ogni modo, non può essere che esagerazione voluta od insulsa attribuire alla dimostrazione militare di Amedeo VIII tale importanza da connettere ad essa il richiamo di tante forze dal campo contro il Carmagnola, che permise a questo di riportare il 12 ottobre la grande vittoria di Maclodio (1). Questa battaglia, per contro, se tatticamente non diede che scarsi frutti, esercitò dal lato morale un'azione grandissima sull'animo del Visconti (2), determinandolo affatto

ill.^{us} princeps dominus dux Burgondie, nepos Domini precarissimus, ad exercitus Domini Pedemoncium novissime destinavit...: D ff.... — Libravit Chamberiaci, die tercia octobris [1427], de mandato Domini..., Guilliermo de Rancy, forrerio, pro suis [expensis] factis conducendi gentes armorum et archerios quos ducebat dominus Philibertus Andreveti, miles, a Scabillione apud Chamberiacum: X ff. pp... — Libravit die nona octobris dicto Panier, cavalcatori domini ducis Burgondie, quia associavit archerios Domino missos per dictum dominum ducem Burgondie...: VI ff.... — Libravit Henrico Chivallerii, alias Annequin, cavalcatori Domini, in quibus Dominus sibi tenebatur pro certis viagiis per ipsum dudum factis cum Philiberto Andreveti, eius consiliario, pro adducendo et conducendo Picardos ad servicium Domini in exercitu armorum pridem per Dominum facto in partibus suis ultramontanis...: XV ff. pp. »; *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: 8 ottobre. « Libravit Perino, trompete Domini, pro expensis suis faciendis accedendo a Thaurino obviam domini Philiberti Andreveti donec in Secuxiam, ad sciendum quando transitum faceret idem dominus Philibertus cum sua comitiva per Rippolas, ut dominus Princeps ibidem veniat ad videndum dicta comitivam: XII gg....—Libravit Amedeo de Crescherello, magistro hospicii Domini, pro expensis suis factis cum quatuor equis una die de mense octobris quia fuit missus per Dominum a Pinerolio Avillianam, ad dominum Philibertum Andreveti, qui conduxerat certos armigeros ad servicia Domini: XLVI gg. ». Vedi anche GUICHENON, *Hist. généal.*, II, 39, che pone a capo del soccorso di Borgogna Carlo di Moyencourt, Matteo d'Humières e Giovanni di Longueval, dando loro 500 uomini d'arme (*sic*), mentre il COSTA DE BEAUREGARD, *Souvenirs*, 32, segna nomi affatto diversi. Per l'importanza che Savoia attribuiva agli arcieri, LUPI, 192, App., doc. 126.

(1) BATTISTELLA, 184 segg. Cfr. sopra, p. 15*b*, n. 1 (p. 16*b*), per le esagerazioni del Segre.

(2) OSIO, II, 340 segg., docc. 221 e 222.

Digitized by Google

ad eliminare ogni preoccupazione a Ponente coll'accettare anche solo la neutralità di Savoia.

Sul primo istante, la notizia della sconfitta milanese a Maclodio non allietò molto Amedeo VIII, che, malcontento della troppa fortuna di Venezia e timoroso dell'eccessivo ingrandirsi territoriale della Republica, nel parteciparla all'oratore fiorentino presso di lui non seppe neppure infingersi e congratularsene (1). Ma non mancò di trarne per sè tutto il profitto possibile. Cinque giorni dopo la notizia della battaglia del 12 ottobre, cioè il 27 del mese, arrivava alla sua Corte il precettore di Sant'Antonio di Milano, ed era súbito tenuto in Aix un grande Consiglio, a cui il Duca intervenne personalmente dal Bourget, dove se ne stava ritirato per l'infierire della pestilenza (2). Il pretesto delle abazie da commendarglisi, addotto ufficialmente dal Provana per ispiegare e giustificare la sua venuta, non ingannò l'accorto Palla Strozzi, che però credeva il Sabaudo « combattuto da più parti », laddove in verità Amedeo VIII riusciva stavolta a giuocar tutti. Giovandosi del ritardo con cui le notizie prevenivano all'oratore fiorentino ed al segretario del Contarini rimasto in Savoia, mostravasi ora lieto dei successi degli alleati ed annunziava loro la marcia avanti delle sue genti, proprio lo stesso giorno (3 novembre 1427) in cui, raggiunto omai l'accordo preliminare fra Milano e Savoia, Filippo Maria nominava i suoi procuratori per la stipulazione regolare del trattato (3). Naturalmente, quindi, le parole rimanevano tali: nulla si operava militarmente in Piemonte, fuorchè forse fra Crescentino e Verrua, con qualche spionaggio verso l'Astigiana (4), e veniva negato il soccorso richiesto

(1) Lupi, 192, App., doc. 26.

(2) *Ibidem*, 193, App., docc. 27 e 29.

(3) Lupi, 194, App., doc. 30, e *Arch. St. Tor.*, *Tratt. ant.*, mazzo III.

(4) *Conti Tes. guerra, l. c.*: 30 ottobre 1427: messo a portar lettere al prete di Lenta; 5 novembre: « Libravit...Ypporigie, presbitero Vieto de Lenta et Villelmo de Vieto de Guislarengo, qui venerant ad dictum dominum marescallum certis causis per dictum dominum Marescallum expositis, et hoc pro tribus diebus quibus vacaverunt in premissis: xvi dd. gg. — L.t eadem die, ibidem, Camus Caraxie, de Saluzolia, misso ad expiendum apud Crescentinum: xxi dd. gg. »;

Digitized by Google

da Firenze per l'impresa di Genova, col pretesto della difficoltà di farlo arrivare attraverso i territorî ostili di Milano e Monferrato; quantunque i Savoini affermassero poi — e forse era vero — che il Paleologo, « conosciuti gl'inganni dal Visconti », cercava ora nuovamente l'amicizia della Lega (1).

In questo mezzo il Colombier — lasciato addietro il Marchand — era giunto, fin dal 21 ottobre, a Bologna, presso il cardinale di Santa Croce, col quale si recò poi il 31 a Ferrara (2). Quivi, prima del 9 di novembre (3), erano già arrivati anche i rappresentanti di Venezia, Milano e Firenze: rispettivamente, Sante Venier e Paolo Correr; Guarnerio di Castiglione, Giovanni

8 novembre: messo con lettere da Ciriè al Principe; 9 novembre: « L.t...Thaurini, Nicolino di Verruca, certis ex causis, de mandato dicti domini Marescalli: VI dd. gg. »; 16 nov.: L.t...ibidem, Anthonello de Capra...misso cum certis litteris ad Orlandum Pelavicini: IIII ff. — L.t eadem die fratri Iuliano, celerio, pro expensis cuiusdam Iudei quem duxit ad dominum Marescallum certis de causis: VII dd. gg. — L.t dicta die, ibidem, Villano de Benis, misso ad expiendum apud Ast: I fl. pp. »; 1 dicembre: messo con lettere al castellano ed agli uomini di Verrua; *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: 31 ottobre: Enrico « le chevaller » porta in Savoia lettere del Principe al Duca; *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXII, f. 314 *r.*: 21 novembre: Guglielmo de La Forest, scudiero, mandato di Savoia in Piemonte con lettere ducali al Principe, al bastardo Umberto ed al Maresciallo. Scarseggiava per vero il denaro, che doveva essere inviato dalla Savoia (cfr. *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. cit., f. 312: 19 ottobre, e *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: 24 ottobre) o procurato sul luogo mediante compulsione ai castellani ed alle Comunità, o a dirittura tolto a prestito su pegno, o ricavato dalla vendita di suppellettile preziosa (*ibidem*: 13 novembre: « L.t magistro Iohanni de Masso, magistro monetarum Thaurini, pro mercede sua demerita in tractando vendicionem certe vayselle Domini vendite pro solvendo stipendiariis Domini: X ff. pp. — L.t Anthonio de Putheo, pro expensis suis factis accedendo Cadralium, prope Cuneum, ad tractandum cum Bartholomeo de Solerio quod pecunias concederet super pi[*g*]noribus Domini, et inde responsionem faciendo in Thaurino: VI ff. ».)

(1) Lupi, 194, App., doc. 33. Cfr. *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: 6 novembre: dono di 5 fiorini ai « mimi » del Marchese; 9 novembre: « L.t Martino equitatori pro portando litteras Consili [Domini] a Thaurino Pontesturie, domino marchioni Montisferrati: XII gg. »; 22 novembre: « L.t...Luquino Bussono pro portando litteras domini Iohannis de Compesio scriptas de mandato Consilii domino marchioni Montisferrati: XVI gg. ».

(2) Documento VIII.

(3) Lupi, 144, doc. 148 (Cfr. Cavalcanti, *Ist. fior.*, II, 314, Firenze, 1839).

Digitized by Google

Corvini ed Antonio Gentili; Averardo de' Medici e Palla di Noferi Strozzi (1) — quest'ultimo da non confondersi coll'oratore fiorentino in Savoia, Palla di Palla. La situazione diplomatica era omai affatto diversa da quella dell'anno avanti. Pur perdurando in Firenze il malcontento per le forti spese di guerra senza profitto che di Venezia, le due Republiche erano molto più unite fra loro che con Savoia, sospetta ad entrambe di segreta intesa col Visconti; e così avveniva naturalmente anche fra gli ambasciatori delle varie potenze in Ferrara (2). Dopo essersi preliminarmente messi d'accordo, gli oratori veneti e quelli fiorentini si abboccarono col Colombier « per mettere insieme tutte le domande ». Interrogato che cosa volesse Amedeo VIII dal comune avversario, rispose che « avendo il suo signore già ottenuto quanto domandava, non aveva altro da chiedere », ed invitato allora a favorire le istanze degli altri alleati, « stato alquanto sopra di sè », ne diede promessa, ma, allegando il verso catoniano : « *Quod iustum est, petito, vel quod videatur honestum* ». Era insomma una riserva bella e buona, e forse più che un mero consiglio di moderazione, sebbene l'inviato savoino consentisse di presentare tutti uniti i capitoli formulati dalla Lega per affermarne l'intima concordia d'animo e di vedute (3). Fatta poi la presentazione stessa, e data risposta dagli ambasciatori milanesi recriminanti contro il rigore delle pretese —, tanto da parte del Correr e del Venier, quanto da quella del Colombier, venivano sollecitate nuove istruzioni dai rispettivi Governi : tutte dilazioni che stancavano i Fiorentini, impazienti di finir la guerra e levarsi il grave carico della spesa (4). Ma alla lentezza dei negoziati di Ferrara faceva omai riscontro la prontezza con cui Filippo Maria, preso definitivamente il suo partito, tra l'instare degli alleati da un canto, e il ritardo degli aiuti cesarei dall'altro,

(1) Battistella, 313, e le fonti ivi citate, ritardando però al 12 la venuta degli ambasciatori di Firenze e di Venezia.

(2) Doc. 11 novembre 1427, in Cavalcanti, II, 315 seg.

(3) Docc. 13 e 14 novembre, *ibidem*, II, 317 segg.

(4) *Comm. Rin. Alb.*. III, 157: discorso di Neri Capponi in una « consulta » del 21 gennaio 1428.

Digitized by Google

conduceva a termine le pratiche di accordo con Savoia. Venivano a Torino, presso il principe di Piemonte, i delegati viscontei del 3 novembre: l'arcivescovo di Milano Bartolomeo Capra, Franchino di Castiglione, Filippo Provana precettore di Sant'Antonio e Luigi Crotti, col segretario Gallina; venivano pure i grandi rimestatori di quel trattato, Giovanni ed Enrighino di Valperga, per mettervi compimento (1). La conchiusione non fu tarda. Proprio mentre Amedeo VIII — il 2 dicembre 1427 — dichiarava ancora a Palla di Palla Strozzi, che lo interpellava circa la presenza di quei personaggi alla Corte di suo figlio, « essere vecchia consuetudine del duca di Milano mandare a giustificar sè ed incolpar la Lega » (2), sotto gli occhi del giovane Principe si stipulavano gli atti ufficiali della pacificazione fra il Visconti ed i Sabaudi (3).

I documenti redatti il 2 dicembre 1427 in Torino sono parecchi (4). Col primo di essi si ferma, d'ordine (*ex mandato*) del re dei Romani, pace ed alleanza fra il duca di Savoia e il duca di Milano, press'a poco secondo il contrabbozzo savoino di due mesi avanti: le parti contraenti si promettono un aiuto di 1500 uomini d'arme a difesa reciproca, per tre mesi a spese del soccorrente, poi a quelle del soccorso; riservati però da parte di Amedeo tutti gli alleati in genere e, nominalmente, Firenze, Venezia e la « Lega ». Con atto distinto e separato ha luogo la cessione di Vercelli e del suo territorio, motivata dalla « buona condotta di Savoia »; e

(1) *Conti Capit. Piem.*, rot. XIII: « Lt Bernardono, hospiti Crucis Albe Thaurini, pro expensis factis in domo sua per Iohannem et Reginum de Valpergia, cum septem equitibus, tempore quo ibidem steterunt pro tractatibus factis cum gentibus ducis Mediolani: XVIII ff., II qq. gg. ».

(2) LUPI, 194, App., doc. 33.

(3) Procuratori per Savoia il bastardo Umberto, i due marescialli Gaspare di Montmajeur e Manfredo dei marchesi di Saluzzo, e Pietro Marchand, con Guglielmo Bolomier segretario; per Milano, gli ambasciatori nominati il 3 novembre (vedi testo).

(4) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: « L.[t] Philiberto Bruni pro precio unius dodene pergameni date pro parte secretario domini ducis Mediolani pro scribendo ligas factas inter dominos (*sic*) nostrum et dictum dominum Ducem, et in alia medietate fuerunt scripta instrumenta dictarum ligarum pro domino nostro: II ff. et dim. ».

Digitized by Google

con un terzo si stabilisce il matrimonio del Visconti con Maria, figliuola del suo nuovo amico. Tutti questi documenti sono ben noti (1); ma ve n'è un altro ancora, che allora fu tenuto affatto segreto, ed è rimasto fin qui inedito, se non sconosciuto (2), con cui il duca di Milano, in persona dei suoi procuratori, promette di non alienare a chichessia Asti e le sue dipendenze, fuorchè al duca di Orléans e successori, ovvero al duca di Savoia e successori, dichiarando in anticipo irrita e nulla qualunque disposizione in contrario, e s'impegna pure a far ordinare dal re dei Romani a Giacomo Tizzoni, signore di Crescentino, entro l'aprile 1428, di prestare omaggio ad Amedeo VIII, ovvero abbandonare detto Tizzoni alla sua sorte, senza dargli più alcun aiuto (3). Finalmente si ha notizia di una quinta carta, sempre dello stesso giorno, colla quale il Sabaudo' promette al Visconti assistenza contro chiunque », salvo l'onore » (4); ma non si tratta qui che di un abbozzo di documento che doveva esser rimesso, e fu in realtà consegnato, soltanto colla ratifica di Savoia, dopo compiuta la cessione di Vercelli e ricevute da Amedeo VIII le ratifiche di Filippo Maria (5).

I trattati del 2 dicembre, per cui Savoia mostrò súbito in ogni maniera la sua soddisfazione (6), affrettandosi il principe

(1) Gli origg. in *Arch. St. Tor.*, *Trutt. antt.*, mazzo III. Il trattato generale di pace e di alleanza leggesi stampato in Guichenon, IV, 268 segg., dove sono pure l'atto di donazione di Vercelli e la promessa di matrimonio colle relative condizioni: di là, anche in Lünig, I, 690. e III, 455 e 459, e in Du Mont, II, 193 segg.

(2) Ne è un cenno in Scarabelli, *Paralipomeni*, 222.

(3) Documento x.

(4) Doc. accennato in Bianchi, *Le mat. polit. degli arch. di St. piem.*, 132 n., Torino, 1876, che però, dopo averlo avuto altra volta fra le mani, ora non sono più riuscito a rintracciare.

(5) *Arch. di St. Tor.*, *Prott. ducc.*

(6) *Conti Capit. Piem.*, *l.c.*: « Libravit die quarta decembris [*1427*] clericis domini Franquini de Castilliono, dono sibi facto per Dominum in remuneracionem laboris per eos sustenti in scripturis tangentibus ligam factam per dominum nostrum Ducem cum duce Mediolani...in xx ducatis auri...— Libravit Berardo Masuerii, pro expediendo Iohanni Galline, secretario domini ducis Mediolani, in remuneracionem instrumentorum confederacionum firmatarum inter Dominum

Digitized by Google

di Piemonte a darne notizia al padre ed al Colombier (1), dovevano esser ratificati per il Natale prossimo, e non publicati prima della consegna di Vercelli (2). In questa città, come pure in Asti ed in Novara, erano state innalzate a protezione le insegne imperiali, e la loro custodia affidata dal Visconti a Brunoro della Scala (3): fu questi dunque a rimettere Vercelli nelle mani del maresciallo di Saluzzo (4), l'8 del mese stesso, con sufficiente apparato militare dell'occupatore, ma senza grande solennità (5). Un buon presidio, con artiglierie, assicurò il nuovo

nostrum et dominum ducem Mediolani expeditorum per eum in publica forma...: L ducc. auri = LXXXVII ff. et dim. ». Anche il Visconti si mostrò lietissimo della pace fatta, e ordinò processioni, fuochi di gioia e suoni di campane a festa, con un prolama ai Milanesi che incomincia col biblico « Lætamini in Domino et exultate, iusti, ac gloriamini omnes recti corde » (Doc. 7 dicembre in MORBIO, VI, 224 seg., doc. 92; in OSIO, II, 347, doc. 226, e in MAGENTA, II, doc. 184).

(1) *Conti Capit. Piem., l. c.*: « L.t magistro Petro, equitatori Domini, die tercia decembris, pro portando litteras Consilii super pace firmata inter Dominum nostrum et ducem Mediolani a Thaurino Burgetum: IIII ff., IIII gg. — L.t Guillelmo de Brebans pro portando litteras domini Principis a Thaurino Ferrariam, Henrico de Colomberio, qui ibidem ambassiator erat pro domino nostro Duce ad causam guerre ducis Mediolani, Venetorum et Florentinorum: X ff. pp. ». Cfr. *ibidem:* « L.t domino Iohanni Marchiandi pro expensis suis faciendis accedendo a Pinerolio ad dictum dominum nostrum ducem Sabaudie de mandato domini Principis: VIII ff. ».

(2) *Arch. St. Tor., Prott. ducc.* e *Tratt. antt., ll. cc.* Cfr. SCARABELLI, 222.

(3) OSIO, II, 358, doc. 235. Cfr. *Arch. St. Tor., Prott. ducc.*, docc. 5-6 febbraio 1428.

(4) L'altro maresciallo, Di Montmajeur, tornò il 13 dicembre in Savoia (*Conti Capit. Piem., l. c.*).

(5) COSTA DE BEAUREGARD, 31 seg. Cfr. *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXIV, ff. 163-164: « Sequuntur librate facte per illustrem dominum Manfredum marchionem (*sic*) Saluciarum, marescallum Sabaudie, seu Andream Maleti, eius secretarium, ad causam apprehencionis possessionis civitatis Vercellarum, ad manus illustrissimi domini nostri ducis Sabaudie novissime redducte sub die VIII mensis decembris anno Domini MCCCCXXVII. Et primo l.t idem dominus Marescallus, per manus dicti Andree, armigeris qui ipsum dominum Marescallum associaverunt in dicta apprehensione possessionis ipsa die, quilibet (*sic*) pro una lancia cum tribus equis, ut infra. Et primo domino Iohanni de Compesio, militi: V ff. pp. ». Seguono altre 49 lancie, ciascuna pagata 5 ff., di cui è l'elenco in COSTA DE BEAUREGARD, 166 seg., doc. 5; quindi si continua: « Libravit die decima decembris,

Digitized by Google

possesso sabaudo (1), di cui l'acquisto effettivo fu súbito no-

Vercellis, Dominico de Brayda, connestabili novissime constituto in porta Sicida certis de causis: v ff. pp....—Libravit die xi decembris, ibidem, Amedeo de Urteriis: v ff.; Ludovico Le Blanc: v ff. pp.; Vauterio Toreyn: v ff. pp.; Iohanni Alteri de Mussiaco: v ff. pp.; Nyco[*do*] de Belloforti: v ff. pp. — L.t die xii decembris, ibidem, Petro Masuerii: ii ff. pp. — Henrigino et Iohanni ex comitibus Vallispergie, pro suis stipendiis veniendo a Pyneyrolio Vercellas cum decem equis, ibique stando cum dicto domino Marescallo, et inde redeundo: xxxv ff. pp. — Bernardo Masuerii, secretario, pro expensis suis trium equitum pro decem diebus quibus vacavit cum dicto domino Marescallo circa apprehensionem dicte possessionis Vercellarum: vi ff., viii dd. gg. pp. — Domino Manfredo, marescallo predicto, pro xv armigeris de eius hospicio, sive xlv equitibus secum existentibus, pro decem diebus...: cl ff. pp. — L.t eadem die duobus tubetis ipsius civitatis Vercellarum, qui venerant ad presenciam domini Marescalli predicti: i fl., x gg. pp. — L.t eo die, ibidem, duobus tubetis et totidem mimis domini Brunorii de Scala, qui ad presenciam dicti domini Marescalli similiter venerunt: i fl., x gg. pp. — L.t Iacobo curserii (*sic*), misso Pigneyrolium, ad dominum Principem, cum litteris dicti Marescalli, pro suis expensis eundo et redeundo: ii ff. pp....— L.t Iusto de Florano, legum doctori, pro eo quod servivit et pro suis expensis vacando cum dicto domino Marescallo circa premissa, videlicet xx ff. pp. — L.t Iohanni de Ferrariis, legum profes[*s*]ori, vicario Sancte Agatho, pro suis expensis trium dierum, cum tribus equis, vacando in premissis, videlicet iii ff. pp. — L.t Aymoni de Brocio, capitaneo Sancte Agathe, pro suis expensis sex dierum, pro octo equitibus, ipso incluso, cum quibus vacavit circa premissa cum dicto domino Marescallo: viii ff. pp. — L.t Heustacio de Baloco, connestabili peditum, pro lxxvi clientibus per ipsum conductis cum dicto domino Marescallo ad premissa, qui fuerunt postea remissi, et hoc pro sex diebus computatis eisdem pro suo adventu et regressu, videlicet xxv ff. pp. — L.t, qui fuerunt detracti super receptis, pro xviii servientibus de Sancta Agatha et de Casanova ordinatis et dimissis in custodia castri et citadelle dicte civitatis Vercellarum, et hoc pro uno mense die dicte adhepcionis inchoando et inde immediate sequturo, videlicet lxxii ff. pp. »; in tutto 743 ff., 10 dd. gg., « de quibus computat quos recipere debet idem dominus Marescallus, promissos sibi gracioso dono per homines et universitates locorum Sancte Agathe et Bugelle cum suis mandamentis facto et convento inter se: viii° ff. pp. ». Ad Antonello, custode delle chiavi del palazzo che il duca di Milano aveva in Vercelli, fu dato 1 fiorino quando presentò le medesime al Maresciallo.

(1) *Arch. Com. Ivrea, Ord.*, vol. XIII, f. 134 *r.*: 13 dicembre 1427: ricevuto dal Maresciallo invito di mandar due boari con un carro e buoi fino a Piverone « causa ducendi ingenia ill.mi Domini nostri ad locum Vercellarum ». Cfr. n. preced. e *Conti Capit. Piem.*, rot. XIII: « L.t de mandato dominorum Humberti

Digitized by Google

tificato al Duca dal figliuolo (1). Il giorno medesimo in cui si dava così esecuzione ad uno dei patti del 2 dicembre, il Visconti trasmetteva in Piemonte le ratifiche degli altri (2), e tosto i suoi ambasciatori si avviavano Oltralpe per portarle ad Amedeo VIII ed averne quelle di lui (3). Non era omai più possibile nasconder tutta la verità; ma perchè una parte almeno si voleva tacere finchè riuscisse occultarla, si dava voce che gli oratori lombardi — già attesi in Savoia il 10 dicembre, tra grandi apparecchi per ben riceverli (4) — vi si recavano soltanto per il matrimonio del

et marescalli Salutiarum Petro Masuerii, quos solvit Berthino Vera, de Vigono, pro complemento solucionis quarumdam bombardarum per ipsum Domino venditarum, de quibus dictus Petrus Domino computabit: XVI ff. pp. », e *Conti Tes. guerra*, vol. XXXI.

(1) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: « L.t Martino equitatori pro portando litteras domini Principis continentes expedicionem factam de civitate Vercellarum domino nostro Duci: IIII ff. pp. ». Contemporaneamente vediamo licenziati dal principe di Piemonte certi Paul e Grandjean, ch'erano stati ritenuti al suo servizio « quia dubitabatur de guerra » (*ibidem*).

(2) Le ratifiche del Visconti, per orig. in *Arch. St. Tor.*, *Tratt. antt.*, mazzo III, ed in copia anche in altre categorie, sono edite in LÜNIG, III, 466 segg., e in DU MONT, II, 196 segg. Per quanto riguarda gl'impegni assunti rispetto ad Asti, Filippo Maria ebbe qualche scrupolo o, piuttosto, timore d'inconvenienti, data la precedente promessa a Sigismondo, nel caso che questi la richiedesse di nuovo. Di qui la consultazione di Francesco [Barbavara ?] ed il suo parere del 2 gennaio 1428 in cui é notevole l'affermazione che Savoia conosceva l'obbligo anteriore « cum istud allegatum fuerit ad excusationem non dandi sibi ipsam civitatem » (OSIO, II, 353, doc. 232).

(3) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: « L.t die VII decembris Bertholino de Valperga, pro expensis suis factis accedendo a Pinerolio Thaurinum, ad ambassiatam ducis Mediolani », appunto per condurla in Savoia (Cfr. infra, p. 25*b*, n. 1).

(4) *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXII, ff. 316-318: « Pro apportando certam tappiceriam Domini pro adventu ambassiatorum illustris domini ducis Mediolani... — Pro emendo Chamberiaci certam quantitatem crochetorum pro tendendo tappiceriam Domini in castro Burgeti pro adventu ambassiatorum illustris domini ducis Mediolani....—Libravit Guilliermo de Ranty, forrerio, pro suis, unius clerici et duorum equorum expensis fiendis eundo a Burgeto apud Lausannam quesitum veyssellam argenti, quam dominus episcopus Lausanne mutuavit pro Domino nostro in adventu ambassiatorum illustris domini ducis Mediolani: VI ff. pp. — L.t XV die dicti mensis decembris predicta Mauricio, chambrerio Domini, misso per Dominum a Burgeto apud Chamberiacum pro apportando certos lectos

Digitized by Google

loro signore colla giovinetta sabauda (1); e del richiamo delle truppe dal Piemonte — omai tutte sulla via del ritorno, compresi gli arcieri piccardi (2) — il Duca si giustificava col rappresentante di Firenze presso di lui con addurre la promessa di Milano di « tener la pace secondo gli ordini del Papa e dell'Imperatore (*sic*) », e la necessità di « alleggerire la troppa spesa, potendo in meno di un mese, all'occorrenza, rimettere in ordine le brigate » (3). Anche quando, poco prima del 20, pervenne a Palla di Palla Strozzi notizia sicura dei trattati del 2 e dell'avvenuta cessione di Vercelli, e potè constatare egli stesso che i passi venivano riaperti alle merci ed ai mercanti di Lombardia, si tentò ancora d'intrattenere l'ambasciatore fiorentino con ciancie in inganno cortese. Mandato un segretario a dirgli del matri-

pro adventu *etc.* [*ut supra*]...— Libravit die XVIII decembris...pro solvendo Iohanneto Thoreni, cadrigario, qui adducit supra unam magnam cadrigam tappiceriam Domini a Morgia apud Burgetum pro adventu *etc.* » (ed. solo parzialmente anche in COSTA DE BEAUREGARD, 35).

(1) *Conti Capit. Piem., l. c.*: « L.ª die X decembris Bertolino de Valperga pro expensis suis faciendis accedendo ad dominum nostrum Ducem, conducturus ambassiatores domini ducis Mediolani qui illuc accedebant pro facto matrimonii ipsius domini Ducis et domine Domicelle: XVI ff. pp. ». Maria di Savoia, nata in gennaio 1411 (COSTA DE BEAUREGARD, 208), non aveva ancora 17 anni compiuti.

(2) *Conti Tes. guerra*, vol. XXX, f. 55: 7 dicembre 1427: arcieri piccardi ricondotti da Ivrea oltre monti; 9 dicembre: « Libravit apud Vercellas.. Iohannino de Lornay, pro suis expensis fiendis conducendo a Vercellis certos archerios tam de societate Iohannis de Sigie, quam aliorum Picardorum, ad partes de Sabaudia, qui fuerunt cum dicto domino Marescal[*l*]o et de eius precepto, ad capiendum possessionem dicti loci Vercellarum: VII ff., IIII dd. gg. pp. »; *Conti Tes. gen. Sav., l. c.*: « L.ª [*19 dicembre 1427*] Iacobo de Montefalcone, misso a Burgeto apud Vuaudum de mandato Domini, ad gentes armorum et archerios Picardie venientes de partibus Pedemoncium, pro solucione fienda eisdem, seu nonnullis ipsorum...: VI ff. pp....— Libravit die XX decembris, ad expensas Stephanini Grandis, missi cum nobili Iacobo de Montefalcone a Burgeto apud Vuaudum pro solvendis stipendiis nonnullis gentibus armorum et archeriis patrie Picardie venientibus de partibus Pedemoncium, quibus non fuerat solutum...: V ff. pp. ». Questi Piccardi bruciarono più case a Bolengo, presso Ivrea (*Arch. Com. Ivrea, ord.*, vol. XIV, f. 121 *v.*: 1 marzo 1428: domanda d'indennizzo).

(3) LUPI, 195, App., doc. 34.

Digitized by Google

monio conchiuso per consiglio del Papa e del re dei Romani dato avanti scoppiasse la guerra, ai rimproveri dello Strozzi che « il parentado portava grande favore al nemico ed era una macchia all'onore di Amedeo », onde si doveva sospendere fin dopo la pace generale « per non creare nuove difficoltà alla medesima, accrescendo la superbia di Filippo », il segretario « non ufficialmente, perchè diceva non averne commissione, ma privatamente, negò che la pace fosse fatta, e il parentado assicurò che non avrebbe impedito la guerra, essendone già altri esempî in quella Casa, e li citò ». Quanto alle brigate, era inutile tenerle in campo d'inverno, quando non si può far guerra; e si poteva presto rimetterle in pronto, essendo quasi tutti paesani. Il passo, poi, era aperto a pochi già stanziati in Piemonte e che avevano salvacondotto, con divieto di far traffico veruno ». Così sfacciatamente mentivasi, anche colla certezza di non esser creduti. Il fiorentino non si lasciò infatti abbindolare da simili parole; ma pur rinnovando proteste e consigli a Savoia « di non fidarsi del duca di Milano, omai troppo noto traditore », e scrivendo al Doge di Venezia che, dopo l'accaduto, era « più tempo tosto da medicina che da doglianza », e conveniva « operare e ridurre in modo il nemico » da tôr la voglia al Duca savoino di « di mandare a stentare la figliuola », finiva però col suggerir pazienza, e con Amedeo VIII « far vista di non s'avvedere al tutto delle sue disonestà », per non venire a rottura e dargli occasione di « far grande vantaggio » al Visconti. Anzi al suo Governo, che reiteratamente lo richiamava, rispondeva non aver súbito obbedito a cagione di quel parentado, che gli pareva « cosa da mettere in gran pensiero la Lega, potendo procurare grandi aiuti a Milano e il passo all'esercito imperiale », e non potere lasciar gli affari a tal punto, sebbene fosse per lui un liberarsi dal pericolo di morte, per la peste che continuava ad infierire di là dei monti (1).

Gli è che presso la Corte sabauda la partita, in sostanza, era perduta, e la neutralità di quella l'unica speranza che potesse

(1) *Ibidem*, 195 seg., App., docc. 35 segg.

Digitized by Google

rimanere alla Lega per evitare di peggio: Palla Strozzi vedeva chiaro e provvedeva con senno. L'ambasciata milanese era giunta o stava per arrivare in Savoia; e non solo venne accolta con grandi feste e dimostrazioni di simpatia (1), ma sì ancora Amedeo VIII dava ai suoi oratori presso Sigismondo istruzioni ostili a Venezia (2), mentre il 26 rilasciava a sua volta la ratifica di tutti gli accordi del 2 (3), e la faceva tosto comunicare a Milano da apposito inviato (4). In queste condizioni, Enrico di Co-

(1) Costa de Beauregard, 33 segg. Vedi anche *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXII, f. 319: « L.t die xxvii dicti mensis decembris, de mandato Domini, clericis Iohannis Francisci Galline, secretarii illustris domini ducis Mediolani, dono eisdem per dominum nostrum Sabaudie ducem facto: xii scutos auri ad xxii. — L.t die xxviii decembris, de mandato Domini, Amedeo de Flecheria, eius scuti(f)fero, pro suis certarumque dominarum de Annesiaco et equorum suorum expensis fiendis, eundo a Burgeto apud Annesiacum, et que domine venerunt pro associando domicellas nostras Sabaudie in adventu ambassiatorum illustris domini ducis Mediolani: iii ff. pp. ».

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXII, f. 209: 24 dicembre 1427: Lamberto Dorier mandato ambasciatore al re dei Romani non solo « pro causa ipsius Domini nostri contra dominum de Vitello », ma anche « aliis nonnullis negociis Domini ». Il 28, però, non era ancora partito. Erano invece già di ritorno altri ambasciatori precedentemente spediti (Cfr. sopra, p. 389, n. 2) e a cui si riferisce quest'altra notizia, *ibidem*, f. 311 *v.*: « Libravit die xi octobris...dicto Anzillin Enart, factoris Mutuli de Raimbourg, qui mutuaverat certas pec(c)unias ambassiatoribus Domini, videlicet domino Guigoni et Rodulpho de Feissigniaco, euntibus ad Imperatorem, dono sibi facto per Dominum...: ii ff. pp. ».

(3) *Arch. St. Tor.*, *Prott. ducc.* Propriamente, la ratifica di Savoia è in data del 23, ma lo scambio con quella di Milano è del 26. Ambe le parti nominarono pure i loro alleati ed aderenti, e fra quelli indicati dal Visconti il 19 vanno ricordati, oltre il re di Francia, il re di Aragona e molti altri — questi subordinati alla pace con Firenze e Venezia, cioè precipuamente il vescovo di Sion e la patria Vallesana, i marchesi di Ceva, i conti di Tenda e di Ventimiglia, i nobili Del Carretto e di Cocconato, Lodovico Bolleri, i Malaspina e parecchi Fieschi.

(4) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: « L.t, de mandato Domini et domini Humberti, Beraudo Masuerii dicto Iordan, secretario Domini, misso per Dominum a Pinerolio Mediolanum, ad illustrem dominum ducem Mediolani, in ambassiata, pro suis expensis ix dierum inceptorum die xxvi decembris, iuclusive, et finitorum die quarta ianuarii exclusive, cum duobus equitibus; item pro expensis quatuor dierum duorum equitum quos accepit in Vercellis pro ipsum associando, quia

Digitized by Google

lombier cessava di essere il più idoneo rappresentante di Savoia a Ferrara, sospetto com'era ai collegati per le sue non ignorate simpatie milanesi. Appena informato della conchiusione dei trattati del 2 dicembre, egli si era affrettato a comunicare agli altri oratori della Lega una lettera del principe di Piemonte che gli chiedeva una relazione particolareggiata sullo svolgersi dei negoziati, annunziando loro la sua intenzione di partire « per obbedienza » al proprio signore. Fiorentini e Veneziani furono concordi a trattenerlo, adducendo il tenore della lettera che aveva fatto vedere ad essi; ma il Colombier, mostrandosi persuaso che Filippo Maria non avrebbe acconsentito mai alle domande della Lega, e ripetendo il verso di Catone, quantunque ammettesse che al Visconti toccava pure « consegnar le terre promesse e patir qualche pena di aver rotta la pace », si lasciò indurre a stento a dilazionar di due dì la partenza per il sopravenire di un nuovo ambasciatore del Papa. E il 19, ad onta di ogni preghiera, lasciava Ferrara, benchè non senza aver preso prima « buona licenza dai Fiorentini e fatte loro grandi profferte, esprimendo la speranza di ritornare od esser surrogato da altri » (1). Nel ritorno, passò naturalmente per Milano; il 1 gennaio 1428 era ad Ivrea, il 12 al Bourget (2).

Rimaneva tuttavia a Savoia il cómpito di aiutare il Visconti ad ottener pace a patti men tristi, ed a questo il dovere di compiere le nozze colla figlia di Amedeo VIII. Un gran successo in Liguria, cioè la disfatta completa degli assalitori di Genova, aveva rialzato in quello scorcio di dicembre del 1427 la fortuna del Biscione, cui i Sabaudi guardavano ora con lieta simpatia (3).

dominus Petrus Beiami non potuit accedere in dicta ambassiata prout erat ordinatum per Dominum...: xv ff., ii dd. gg. ». Cfr. in *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXII, f. 320, l'invio del segretario Pietro Voyron, da Bourget in Piemonte, dal 7 al 20 dicembre « certis ex causis sibi iniunctis et ordinatis, ad dominos marescallos Sabaudie, Consilium domini Principis, Guidonem Columbi et Iacobum Gareti ».

(1) Lupi, 145 seg., docc. 152-155.

(2) Documento viii.

(3) *Conti Capit. Piem.*, rot. XIII: 2 gennaio 1428: « L.' cuidam equitatori domini ducis Mediolani, qui portavit dicto Principi parte ducis Mediolani nova conflictus Ianue contra Thomassium de Campofregoso et eius complices, dono sibi facto per Dominum: iiii ff. pp. ».

Digitized by Google

In mezzo ad uno scambio reciproco di cortesie con Filippo (1), il duca di Savoia smetteva i riguardi fin allora osservati coll'oratore fiorentino presso di lui, ed alle lunghe e vivaci lagnanze dello Strozzi, che adduceva « fatti e ragioni poco onorevoli al Duca stesso », insistendo per l'esecuzione delle promesse, rispondeva chiedendo le domande per iscritto. Diedele animosamente Palla in sette punti, cioè se Amedeo VIII romperebbe sùbito la guerra contro Milano a forma del trattato di lega; se la farebbe avanti la dichiarazione del Papa, ch'era omai inutile; se tornerebbe a chiudere il passo alle merci lombarde, come aveva fatto fino alla publicazione del parentado; se non concederebbe il passo o altro favore ad un esercito imperiale che venisse in soccorso del nemico, e non prometterebbe di concederlo; se vieterebbe di prestar aiuto al Visconti anche quando il Re ne dèsse comando al Principe suo figliuolo o ad alcuno dei suoi baroni; che cosa volesse intendere, e che pensasse dover fare, quando asseverava « aver fermata la lega per aver pace, e non per fare acquisti »; quale fosse, infine, la sua intenzione riguardo alla lega medesima e durante la guerra presente. A questa specie di *ultimatum*, il Consiglio, assente il Duca — che il giorno innanzi era soltanto ricorso ad una scappatoia per sottrarsi ai rimproveri degli alleati (2) —, replicò negando che si fossero date promesse di far guerra a Milano e di vietare il transito ed il commercio ai mercanti di quello Stato prima che il Papa, arbitro della pace, avesse dichiarato il mancatore; tornò a ripetere le solite discolpe circa il richiamo delle truppe, ed a ridire che il parentado non avrebbe impedita una guerra giusta; finì per conchiudere « essere stati mandati ambasciatori al Papa ed al re dei Romani per sapere una volta quello che fosse da fare ». Ma a dar sifatte risposte in iscritto non si volle in alcun modo acconsentire, e quando poi, dopo più giorni d'inutili istanze, potè Palla final-

(1) Il 12 gennaio 1428 è condotto al principe di Piemonte un cavallo mandatogli in dono dal Visconti, ed egli regala al famiglio che lo condusse 43 ff. e 9 gg. (*ibidem*).

(2) Collo Strozzi era sempre un segretario veneziano, certo « ser Giovanni » (Lupi, 198, App., doc. 43).

Digitized by Google

mente ottenere — l'11 gennaio 1428 — una nuova udienza da Amedeo, e risolutamente si dolse della mentita ricevuta dal Consiglio intorno alla promessa di muovere contro il nemico, il Sabaudo fece vista di supporre un malinteso « o per difetto d'idioma o per la balbuzie del Cancelliere, che forse non aveva spiegato bene le sue intenzioni; e qui modificò e corresse i discorsi fatti nelle udienze passate, parlando in confuso, ancorchè poco differentemente dalle altre volte ». Aggiunse che il Colombier aveva lasciato di trattar la pace per le pretese esagerate della Lega: « insomma », ebbe a notare lo Strozzi, « è venuto rimpiastrando il dir suo il meglio che ha saputo. Usa buone parole, ma coperte: raccolgo in tutto questo suo dire che vorrebbe pace in ogni modo per avere acconcia bene la sua figliuola ». E dubitava che l'ambasciata al Papa ed al Re non avesse « altra coda sotto che non si dimostra ». Così in un'altra udienza, ottenuta con difficoltà sempre maggiori in principio di febbraio, gli fu notificato che il Colombier era ammalato di gotta, e che sarebbe stato surrogato a Ferrara da Giovanni Marchand, e poi da altri. L'oratore di Firenze era convinto che il Duca « gli manderebbe a favorire il nemico e giustificare se stesso », ed avvertiva i Dieci di Balía: « Di lui non bisogna più stare ad alcuna fidanza », mentre al doge di Venezia scriveva: « Per molti segni apparisce che da un poco in qua non è gradita la presenza degli ambasciatori della Lega. Si teme molto la grandezza dei Veneziani, e si sospetta non vogliano pace », consigliando di non mandar nuovo ambasciatore, ovvero mandar persona « di non molta riputazione e di dolce e modestissimo parlare », perchè Amedeo VIII non voleva più sentirsi dire che non aveva fatto il debito suo, nè esser pregato di farlo » (1).

Fin dal 14 gennaio, infatti, la Corte sabauda aveva disposto l'andata a Ferrara del nuovo legato Giovanni Marchand (2), che sappiamo essersi recato pur egli prima a Milano — forse in

(1) Lupi, 96 segg., App., docc. 41-43.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXIII, f. 223 *r.*: 14 gennaio 1428: « Libravit domino Iohanni Marchiandi, legum doctori..., tam pro suis expensis quam extraordinariis fiendis, ac unius cavalcatoris secum ducendi, in eundo et redeundo ad rev.^{mum} in Xpisto patrem dominum cardinalem Sancte Crucis, ad quem Dominus

Digitized by Google

compagnia di Manfredo di Saluzzo e del Colombier —, proseguendo indi alla volta di Venezia con proposte concrete del Visconti, e giunse pertanto a Ferrara solamente nel marzo (1). In questo mezzo, notava a ragione con dolore Palla di Palla Strozzi l'andirivieni di inviati e cavallari filippeschi in Savoia e — avrebbe potuto aggiungere, se ne fosse stato informato — savoini in Lombardia (2). Verso la fine del gennaio predetto vediamo da capo in Savoia il segretario visconteo Giovan Francesco Gallina, « in istretti colloquii » col duca Amedeo (3). Un po' più tardi, verso la metà di febbraio, il principe di Piemonte aveva disegnato un viaggio nel Canavese e nel Vercellese, dove si recò infatti dopo essersi assicurato che non vi era pericolo di peste (4); ed ecco il suo segretario Giordano Masoero in viaggio da

ipsum dominum Iohannem (etiam) destinaverat pro nonnullis Domini negociis peragendis, ut per litteram Domini...allocandi...datam Burgeti, die XIIII ianuarii MCCCCXXVIII...: VIII^{XX} scutos auri ad XXII ».

(1) Lupi, 146, docum. 156. Cfr. *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXV, f. 153 *v.*: « Libravit Iohanni Marchiandi, cui per Dominum debebantur....Sequuntur expense facte per dominum Iohannem Marchiandi legum doctorem, eundo de Chamberiacum Annessiacum pro refferenda ambassiata quam fecerat Ferrariam, et pro nonnullis negociis domini principis Pedemoncium, de anno MCCCCXXVIII, de mense aprilis...: V ff., IIII dd. gg. pp. ».

(2) Lupi, 198, App., doc. 42.

(3) *Ibidem.* Cfr. *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXIII, f. 249 *r.*

(4) *Conti Capit. Piem.*, rot. XV : 10 febbraio 1428 : « L.^{t} magistro Bertholino, medico, misso per dominum Humbertum a Thaurino Ypporigiam ad scrutandum conditionem vigentem in patria Canapicii et Vercellensis in quibus Dominus accedere proposuerat : XVI gg. »; 17 febb.: « L.^{t} magistro Andree, medico Domini, pro expensis suis factis una die cum dimidia in loco Bugelle, ubi missus fuerat ad scrutandum an bona condicio esset in ipso loco, in quo Dominus proposuerat tunc accedere: XII gg. »; 26 febbr.: « Die XXVI februarii l.^{t} brigandis de garnisione Sallissolie, dono sibi facto per Dominum quando fuit ibidem ad visitandum locum, presentibus domino Humberto et marescallo de Saluciis, in duobus scutis auri : III ff., VI gg. ». [Cfr. *ibidem*: « Lt Boniffacio de Caqueranis, olim castellano Salisolie, quos expendisse asserit in depingi faciendo arma Domini in portis ville et castri Sal(l)issolie, de mandato dominorum Humberti et marescalli Sabaudie: III ff., VI gg. »]. Però il viaggio era già stato deliberato prima, perchè fin dal 1 febbraio troviamo in *Arch. Com. Ivrea, Ordin.*, vol. XIV, f. 121 *r.*: « Super faciendo unum servicium pro suo primo felici adventu ill.^{t} domino domino principi Pedemontium, primogenito et locumtenenti ill.^{mi} domini nostri Sabaudie ducis ».

Digitized by Google

Ivrea per Milano (1). Il 21 [o 24] del mese andava colà, è detto espressamente per l'oggetto di cui era stato pratica col Gallina, Amedeo di Crêcherel (2), e in principio di marzo si trovano altri ambasciatori milanesi presso Amedeo il giovane (3), coi quali probabilmente fu combinata da questo nna missione sabauda a Pontestura, al marchese di Monferrato (4), di cui l'attitudine era di nuovo considerata con sospetto, forse non ingiusto, da Filippo Maria (5). Di là delle Alpi furono ancora verso lo stesso tempo

(1) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: 17 febbraio: « L.t Iordano Masuerii, secretario Domini, pro expensis factis accedendo ab Ypporrigia Medyolanum, ad dominum ducem Medyolani, facturum quamdam ambassiatam parte domini Principis, in qua vacavit de mense februarii, cum duobus equis, stando et red(d)eundo in Sancta Agatha septem diebus, ad racionem unius floreni pro die qualibet: VIII ff. pp. ». Lo stesso giorno fu mandato da Ivrea il cavallaro Pietro a portar lettere del Principe al Duca, al Bourget.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.*, ff. 236 *v.*-237 *r.* e 286 *r.*: « L.t die XXIIII februarii Amedeo de Crecherello, magistro hospicii, misso per Dominum a Burgeto apud Mediolanum super et pro facto pro quo venerat Iohannes Galline, secretarius domini ducis Mediolani, pro suis, gentium et equitum suorum expensis fiendis...: LX ff. pp. — Cy s'ensuyvent les despens faitz par Amé dou Cracherel (*sic*), maistre d'ostel de mon trèsredoubté seigneur monseigneur le duc de Savoye, tramit (*sic*) de par mon dit Seigneur par devers trèsexcellent prince monseigneur le duc de Millan. Premièrement partist Amé dau Crecherel, lui sizi[*è*]me, qui sont six personnes et six chevaux, dau Burget le XXIe jour de février MCCCCXXVIII, enclus, pour aler vers le dessusdit monseigneur le duc de Millan, et a vacqué tant en alant, istant à Millan, comme en retornant par devers mon dit Seigneur [à] Anissie (*sic*), ou il arrivast le XXe jour de marcz, exclus...: XXVIII ff. et dymy pp. ».

(3) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: « L.t quarta marcii Martino, equitatori Domini, pro portando a Sancta Agatha in Novaria litteras Domini ambassiatoribus ducis Medyolany qui separaverunt illa die a Domino: VI gg. ».

(4) *Ibidem*: « L.t domino Petro Marchiandi [*2 marzo 1428*] pro expensis suis factis cum VII equitibus, incluso uno homine equestri pro guida assumpto accedendo ambassiator(i) domini Principis ad dominum marchionem Montisferrati ab Ypporrigia in Pontesture de mense marcii, in quibus vacavit quatuor diebus: XIIII ff. ».

(5) E forse è contro di lui appunto che anche Savoia prendeva provvedimenti militari [che non si spiegherebbero contro Milano], nonostante l'amicizia — almeno apparente — delle due Corti. (Cfr. *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: « L.t ad expensas domini marescalli de Saluciis, prepositi Auguste et ipsius receptoris

Digitized by Google

Cambio Zambeccari, segretario di quest'ultimo, e un'altra volta il Gallina (1): vociferavasi per la cessione di Asti, che il Visconti avrebbe data a Savoia « o per denari, o per un equivalente servigio di genti d'armi » (2).

In queste condizioni, la presenza dell'oratore fiorentino e del segretario veneziano alla Corte di Amedeo VIII diventava perfettamente inutile. La causa di rappresaglie di un tal Fiorotti, di Racconigi (3), era troppo misera questione per indugiare più a lungo lo Strozzi, quantunque fosse anch'essa stata motivo di trattenerlo un po' più di quanto egli ed il suo Governo avrebbero voluto. Tanto i « Dieci » quanto la « Signoria » di Firenze avevano fatto la suprema prova di scrivere direttamente al Duca per ricordargli i suoi doveri, toccando in principal modo con marcato risentimento della tornata del Colombier da Ferrara: la risposta ai « Dieci » venne affidata all'incriminato stesso, e alla lettera della « Signoria », presentatagli solennemente in udienza da Palla, con preghiera di sollecito riscontro, Amedeo, dopo averla letta, disse « con un viso un po' tinto » che « di certo voleva rispondere, perchè era di grande importanza », ma per il momento si limitò a soggiungere che il Colombier « da giovane non aveva mancato mai all'onor suo, nè a quello del suo signore, e non credeva avesse fatto il contrario ora da vecchio ». Fu deciso quindi che l'oratore avrebbe avuta la desiderata risposta scritta alle sue domande, e poi l'udienza di congedo che aveva richiesta; dopo di che lo Strozzi se ne tornò a Firenze per la via di Germania dopo 400 giorni di assenza, e alla Corte sabauda fu tolto anche quell'impaccio o quella molestia (4).

A sospingere il negoziato della pace generale d'Italia, a cui

factis cum XVII equitibus die V marcii in civitate Vercellarum, ubi accesserunt de mandato Domini ad visitandum civitatem et certas ordinaciones ibidem faciendum: VII ff., II qq. gg. ». Ma le « ordinaciones » sono forse anche i provvedimenti civili, di cui in SCARABELLI, 224, e CIBRARIO, *Framm. stor.*, 178).

(1) *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXIII, f. 249 *r*.

(2) LUPI, 198, App., doc. 42.

(3) Cfr. sopra, p. 407, n. 2, e LUPI, 194 segg., passim.

(4) LUPI, 198 segg., App., docc. 44-50.

Digitized by Google

il duca di Milano, dopo l'accordo con Savoia e la vittoria di Genova (1), si mostrava piuttosto restío (2), forse anche per soverchia fiducia in un'imminente discesa di Sigismondo (3), il cardinale di Santa Croce era venuto in Lombardia, inviando tosto di là un trombetto al principe di Piemonte per sollecitare la cooperazione di Amedeo VIII all'opera sua (4). Ed ecco appunto, verso la metà di marzo, indirizzarsi una nuova ambasciata savoina a Milano, Venezia e Firenze, con istruzioni di giustificare la condotta di Savoia — come ben aveva preveduto Palla di Palla Strozzi —, ma sì ancora di favorire la conchiusione della pace. La componevano l'arcivescovo di Tarantasia, il cancelliere Beaufort, il legista Pietro Marchand — fratello di Giovanni, anch'egli omai sulla via del ritorno (5) — ed il segretario Guglielmo Bolomier, col cavallaro Corrado di Nuremberg (6). Non si può dire che questa grandiosa missione fosse determinata esclusivamente dal desiderio del cardinal Albergati (7):

(1) Cfr. sopra, p. 28*b*.

(2) Predelli, *Commemoriali*, IV, 125. Cfr. docc. in Cavalcanti, II, 350 segg.

(3) Osio, II, 362 segg., docc. 240 segg.

(4) *Conti Capit. Piem.*, rot. XV: « Die secunda marcii l.t trompete legati Bononie, dono sibi facto...in tribus scutis: v ff., iii gg. ».

(5) Cfr. sopra, p. 31*b*. n. 1.

(6) *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXIII, ff. 226 *v*.-227 *r*.: « L.t reverendo in Xpisto patri archiepiscopo Tharentasie; dominis Iohanni de Belloforti, militi, Cancellario; Petro Marchiandi, legum doctori, consiliario, et Gulliermo Bolomerii, secretario, ambassiatoribus, et dicto Conrado, cavalcatori Domini, per Dominum destinatis ad partes Ytalie, videlicet Ferraria[*m*] et nonnulla alia loca pro pace firmanda inter illustrem principem dominum ducem Mediolani, filium Domini, et Comunitates Venecie et Florencie..., pro ipsorum expensis faciendis tribus mensibus integris quibus ad dictam ambassiatam faciendam vacaverunt, seu vacare debuerunt...: mcccclxxx scutos auri Regis ad xxii ». Il pagamento, per mandato 13 agosto 1428, fu notevolmente ritardato.

(7) Tanto é vero che fin dal 3 marzo il Marchand richiedeva già un sussidio al Comune d'Ivrea, di cui era podestá, per andare a Venezia con altri ambasciatori ducali (*Arch. Com. Ivrea, Ordin.*, vol. XIII, f. 138 *r*.). E altra missione importante gli era stata poco prima affidata: vedi *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: « L.t domino Petro Marchiandi pro expensis suis factis in Raconizio et Carmagniola vacando ad terminacionem desbati marchionis Saluciarum et domini Ludovici bastardi Achaye de mense martii [*1428*]: v ff. gg. ».

Digitized by Google

certo, però, egli valse ad affrettarla (1). Il 17 marzo 1428 i legati erano ad Aiguebelle; il 23, a Torino. Passarono per Vercelli, che trovarono « grande et noutable » e migliore che non pensavano, entrarono a Novara il 30, ed a Milano il 31, incontrati ad un miglio fuori porta da Gasparino Visconti, uno dei più notabili consiglieri di Filippo Maria, che li condusse nel gran palazzo, già di Bianca di Savoia, in mezzo alla città. Ebbero udienza dal Duca il 3 aprile, sabato santo, a ore 18, nel castello di Porta Giovia, presenti il cardinale di Santa Croce, Gasparino Visconti, Piero Rossi di Parma, Franchino di Castiglione, Sperone di Pietrasanta, Corradino di Vimercate, Francesco Barbavara e Luigi Crotti. Filippo Maria promise di acconsentire a quanto era stato convenuto circa la pace, e di non impacciarsi nelle cose di Bologna, Romagna, Sicilia e Toscana, anche se Paolo Guinigi, signore di Luca e nemico accerrimo dei Fiorentini, non si volesse da questi comprendere nel trattato. Con tali dichiarazioni ed affidamenti, gli ambasciatori savoini procedettero oltre, e per la solita via di Piacenza, Borgo San Donnino, Parma e Reggio, arrivarono a Bologna, non senz'aver aspreggiato per istrada Orlando Pallavicino, al quale, come troppo piccolo signore, non vollero chiedere salvacondotto, ancorchè se ne giovassero quand'egli l'ebbe loro graziosamente recapitato. Il 17, in Bologna, si discusse alquanto della pace; poi il 18 andarono a Ferrara, dove la domane fu raggiunto e sottoscritto l'accordo da tutti gli oratori e plenipotenziarî degli Stati belligeranti (2).

Così terminava la guerra. Il Visconti ne usciva con nuove perdite; Firenze, con molta spesa e scarso profitto; coll'acquisto di Bergamo e di parecchie altre terre, Venezia; con Vercelli, Savoia. Al marchese di Monferrato, la sua condotta incerta ed

(1) *Conti Capit. Piem., l. c.*: « L.t die XXII marcii Perino, trompete Domini, pro accedendo obviam ambassiatoribus domini Ducis qui veniebant ad dominum Principem, ad sciendum horam qua applicarent Thaurinum ».

(2) SCARABELLI, 222 segg., correggendone però parecchi errori nei nomi proprii. Il trattato di Ferrara del 19 aprile 1428 è nel LÜNIG, IV, 1686 segg., e nel DU MONT, II, II, 208 segg. Vedi pure PREDELLI, IV, 125 segg., e OSIO, II, 367 segg., doc. 244.

Digitized by Google

inabile non fruttava che il sospetto di ognuno verso di lui; ed ora che Amedeo VIII e Filippo Maria erano ridiventati amici, la bufera cominciava a rumoreggiare sopra il suo capo. Contro Giovan Giacomo Paleologo, certamente, il principe di Piemonte ed il suo Consiglio avevano fatto provvedere a fortificar meglio Verrua (1), potendo adesso egli solo concedere protezione ed aiuto ai Tizzoni di Crescentino: ad intimargli di « dichiararsi » al riguardo era andato in principio di aprile il podestà sabaudo di Vercelli (2), ed a suffragare l'intimazione, fiaccando insieme ogni velleità di resistenza dei Tizzoni, già erano spediti attorno gli ordini necessarî per una mobilitazione (3), quando il 6 aprile il Marchese stimò miglior partito venire a patti con Milano (4). Ma non sicuro della rinnovata alleanza col Visconti, nè saldo nel proposito di conservarla, si raccomandava ad un tempo al

(1) *Conti Capit. Piem., l. c.*: « L.t magistro Iacobo Mondini, magistro operum Domini, pro stipendiis suis XVII dierum inceptorum die XVIII februarii et finitorum VII marcii, inclusive, quibus vacavit per intervalla ad visitandum castrum Verruce et ibidem ordinandum reparaciones et fortif(f)icaciones necessarias, ad racionem IIII gg. pro die...: V ff., VIII gg....— Dies prima aprilis libravit Iacobo Mondini pro stipendiis suis demeritis vacando in Ver[*r*]uca circa reparacionem castri, in Thaurino ad visitandum molendina et edif(f)icia ipsius loci, necnon molendina Casellarum, spacio XXV dierum inceptorum VII marcii nuper lapsi et finitis die presenti, inclusive...: VIII ff., IIII gg....— Die XXII aprilis libravit magistro Iacobo Mondini...pro stipendiis suis XVI dierum quibus vacavit in Verruca ad visitandum fondamenta operum que ibidem fiunt, inceptorum die VII dicti mensis aprilis, inclusive, et finitorum die presenti...: V ff., IIII gg. ». Altri viaggi ancora del Mondino a Verrua « in visitacionem operis castri » dal 22 aprile al 21 maggio, e dal 22 maggio al 19 giugno.

(2) *Ibidem*: « L.t Iacobo Riciont, pro portando a Thaurino litteras Domini potestati Vercellarum ut accederet ad dominum Marchionem, et dictus Iacobus cum eo pro apportandum responsum: II ff. ».

(3) *Ibidem*: « L.t magistro Petro, equitatori Domini, pro portando per Canapicium litteras nobilibus quod se prepararent ad arma. — L.t Guillelmo de Brebans, equitatori Domini, pro portando litteras domini Principis a Thaurino Burgetum, domino nostro Duci: IIII ff. — L.t Iacobo Riciont, pro portando litteras domini Principis per partem (*sic*) pedemontanam nobilibus, qui (*sic*) se prepararent ad arma: XVI gg. ».

(4) Lünig, III, 482, però con qualche riserva che il doc. si riferisca proprio al 1428.

Digitized by Google

Carmagnola per venir inchiuso nella pace di Ferrara come aderente di Venezia (1). Dopo la conchiusione di detta pace — tosto comunicata con appositi corrieri da Filippo Maria ai due Amedei (2) —, il furbo Visconti si sforzò ancora di legar maggiormente a sè il Paleologo colle più lusinghiere offerte (3), e Savoia e Milano gli mandarono persino ambasciate in comune (4), senza venir a capo di nulla (5). Fra i due Duchi, invece, le relazioni si stringevano più ancora, in vista del nuovo parentado. Fin dal gennaio la «domicella» Maria era chiamata ufficialmente «duchessa di Milano» (6), e nel febbraio si domandava già ai Comuni subalpini il sussidio per la sua dote (7). Il 31 maggio farà altrettanto nei suoi

(1) Battistella, 218, n. 4.

(2) *Conti Capit. Piem.*, rot. XV: « L.t correrio domini ducis Medyolany qui apportavit domino Principi litteras ipsius domini Ducis super pace firmata inter ipsum et Comunitates Veneciarum et Florencie: x ff. pp. »; *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXIII, f. 290 *r.*: « Die secunda dicti mensis [maii], de mandato Domini, relacione Henrici de Columberio, consiliarii Domini, cuidam messagerio illustris domini ducis Mediolani qui apportavit nova pacis facte inter dictum dominum ducem Mediolani et Dominium Veneciarum et Comunitatem Florencie, dono sibi per Dominum facto, videlicet x ducc. auri ad xxi ».

(3) Osio, II 371 segg., docc. 247, 250, 251.

(4) *Conti Tes. gen. Sav., l. c.*, f. 238 *v.*: L.t Iohanni Marescalli, scutif(f)ero scutif(f)erie Domini, pro suis expensis fiendis eundo de mandato Domini cum quodam ambassiatoris ill.mi principis et domini ducis Mediolani usque Vercellum (*sic*) et ad illustrem dominum marchionem Montisferrati (*mandato pagamento 13 agosto 1428*)...: xxx ff. pp. ».

(5) Però se già il 26 giugno il Visconti ammoniva il suo governatore di Genova di non fidarsi del Monferrino (Osio, II, 351, doc. 252), le relazioni personali fra il Paleologo ed i Sabaudi durarono invece buone. Il 20 luglio 1428 il primo mandava in dono una veste ad Amedeo il giovane (Vedi al riguardo *Conti Capit. Piem., l. c.*).

(6) *Conti Tes. gen. Sav., l. c.*, f. 284 *v.*: « L.t die xxi ianuarii [*1428*] Guillelmo de Ranty, misso a Gebennis per patriam Sabaudie ducatus, invit(t)atum certas dominas ut veniant associatum dominam duchissam Mediolani...: iii ff. pp. ». Vedi anche n. seguente.

(7) *Ibidem*, f. 285: « Libravit die xix februarii [*1428*]...dicto Poncet, servienti generali Domini, misso a Chamberiaco apud Pigneyrolium cum litteris Domini clausis directis Nycodo Festi, consil(l)iario Domini, ibidem existenti, requirendo subsidium pro dote domine ducisse Mediolani, et a dicto loco Pineyrolii apud

Digitized by Google

Stati Filippo (1), che già prima, durante la primavera, vien detto talvolta, come genero di Amedeo VIII, « suo figliuolo » (2). In quel tempo i messaggî fra il Visconti ed i suoi rispettivi cognato e suocero diventano frequentissimi, per preparare l'andata della sposa a Milano (3): intanto le si appresta il ricchissimo corre-

Vercellesium, ad dominum principem Pedemoncium, cum litteris Domini clausis..: VIII ff. et dim. pp. ». Cfr. *Arch. Com. Piner.*, *Atti Con.*, vol. V, fasc. I, ff. 35-40: 5 febbraio 1428: assemblea deputati Comuni indetta a Torino dal principe di Piemonte; 12 febbr.: nomina ambasciatori per altra assemblea indetta in Rivoli per il primo giorno di quaresima; 24 febbr.: relazione ambasciatori sulle domande loro fatte (la relazione, però, è solo indicata, non data); 2 marzo: relazione delle richieste presentate da Nicodo Festi nell'assemblea di Rivoli; 5 marzo: altra relazione di Antonio Bersatore e Peronetto Capone che andarono ambasciatori a Rivoli. Il Bollati di Saint-Pierre, *Comit.*, I, 146 segg., segnala solo la sessione del 20 febbraio 1428 ed ignora le altre, come ignora una sessione del luglio 1427 [per cui a Pinerolo erano stati eletti ambasciatori il 23 di quel mese: *Arch. Com. Piner.*, *Atti Cons.*, *l. c.*, *f.* 162] « occasione mutacionis monetarum noviter facte », e ne ignora altre del luglio-agosto 1428, segnalate dallo stesso *Arch. Com. Piner.*, *l. c.*, ff. 57 *r.*, 61 *v.*, 63 *r.*: 17 luglio 1428: relazione di Antonio Bersatore e di Guglielmo De' Ferrari, ch'erano stati deputati a Torino, all'assemblea convocata ad istanza di Savigliano e di Moncaglieri « qui petunt fieri per Comunitates patrie equivalencias ». Altri ambasciatori dovevano tornare a Torino il martedì seguente a portare in iscritto il numero dei fuochi di Pinerolo secondo la deliberazione presa nella sessione precedente; 14 agosto: elezione di un'ambasciatore ad assemblea in Torino per lo stesso motivo; 25 agosto: relazione dell'ambasciatore Gilberto di Venasca. Il Bollati di Saint-Pierre, *Op. cit.*, II, 282 (App.), accenna solo ad una sessione del principio di novembre 1428 per l'affare della perequazione delle taglie e dei foraggi. Tale opera, di cui ho dovuto rilevare le infinite lacune, fa parte dei *Mon. hist. patriæ* della R. Deputazione di storia patria per le Antiche Provincie e Lombardia ed è ritenuta delle migliori della collezione!!

(1) Osio, II, 378, doc. 249.

(2) Cfr. sopra, p. 34*b*, n. 6.

(3) *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXIII, ff. 236 *r.*, 237, 291 *r.*, 294 *r.*: 19 maggio-24 giugno 1428: Amedeo di Crêcherel rinviato « ab Aunesiaco Mediolanum pro certis negociis Domini »; 15 giugno: « Libravit Nycolado Castagny, servitori domini ducis Mediolani, quos dominus noster dux Sabaudie prefatus precepit eidem, contemplacione dicti domini ducis Mediolani, dari graciose: v ff. pp. », 1 luglio: dono di 3 ff. ad un tal Castiglione di Germagnano, « nuncio ill.mi domini Mediolani, qui apportavit Domino nostro certas litteras ex parte prefati domini ducis Mediolani »; *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: maggio 1428: « L.', de

Digitized by Google

do (1), e si dà l'annunzio delle nozze ai principi amici di Germa-

mandato Domini, Flamango, misso ad dominum ducem Medyolany cum litteris domini Principis, a Thaurino Medyolanum, pro suis expensis: v ff., III dd. gg.... — Die xxx maii libravit Bernardo Masuerii dicto Iordan, secretario Domini, misso per Dominum a Thaurino Medyolanum, ad illustrem dominum ducem Medyolany, pro suis expensis quinque dierum cum tribus equitibus inceptorum die XXVI maii, inclusive, et finitorum die XXXI dicti mensis, exclusive, ad racionem sex dd. gg. pro quolibet die et quolibet equite, quorum XVIII dd. gg. valent unum bonum florenum: XX ff., II dd. gg. »; [1 giugno: Rambaldo, trombetto, mandato in Savoia con lettere del Principe al Duca ed al bastardo Umberto] — « Die XIII iunii libravit Perino, trompete Domini, misso ad dominum ducem Medyolany: IIII ff.... — L.t Flamango misso [*5 luglio 1428*] cum litteris domini Principis ad dominum ducem medyolanensem: III ff. pp. » [e la domane troviamo il cavallaro Corrado mandato con lettere del Principe al Duca]; « L.t Flamengo pro remanencia expensarum suarum factarum octo diebus quibus vacavit accedendo a Thonono Mediolanum, mandatus per Dominum de mense iul(l)ii MCCCCXXVIII: I fl. ». L'ambasciata indubbiamente più importante, *ibidem, l. c.*: « Librate facte per illustrem dominum Manfredum marchionem (*sic*) Saluciarum, marescallum Sabaudie, seu de eius mandato, in ambassiata per ipsum postremo facta ad ill.um principem dominum ducem Medyolany parte illustris domini principis Pedemontium etc (*sic*). Et primo libravit sibi ipsi, pro expensis XVI equitum eidem ordinatorum ultra alios de quibus non computat, et hoc pro VIIII diebus integris quibus vacavit in huiusmodi ambassiata, tam eundo, quam red(d)eundo...: IIII^XX VIII ff. pp. — Libravit die XXV iunii, in portu Clavasii, pro transeundo...: III gg., III qq. — Item pro loderio unius equi locati pro mictendo unam litteram prefa(c)to domino nostro Principi apud Thaurinum: V gg., II qq. — L.t die XXVI, Novarie, VI tubetis ipsius civitatis, in uno scuto auri: I fl., X gg. — L.t die XXVII iunii, in portu Tricadi, pro transeundo Tysinum, in duobus ducatis auri: III ff., VI gg. — L.t die XXVIII iunii, Mediolani, IIII tubetis, silicet comitis Francisci et Nicolay Peczenini, capitaneorum dicti ducis Mediolani, in duobus ducatis auri: III ff., VI gg. — L.t die XXX iunii, Medyolani, portoneriis curie in qua locatus existit idem dominus Marescallus, in duobus grossis Ianue: II gg., II qq. — L.t eo die, ibidem, tam cantegulis Sancte Marie, quam aliis quampluribus qui ad ipsum venerunt in pluribus vicibus ipsa die: III ff., IIII gg. — Item datis eodem die portoneriis castri Mediolani cum idem dominum Marescallus fuit ad dominum Ducem, in uno ducato, seu tanta moneta: II ff., IX gg. — Eadem die IX tubetis et II mimis illustris domini ducis Mediolani, in X ducc. auri: XVII ff., VI gg. — L.t eadem die duobus aliis tubetis advenis, in uno duc. auri: I fl., IX gg. — L.t cuidam parvo magistro arpe, ipsa die, in uno duc. auri, eo quia semper fuit visitatus dominum Marescallum predictum: I fl., IX gg. — L.t ipsa die

Digitized by Google

nia (2). Nè per questa pratica il Sabaudo trascura le cose di Francia, in cui appare anzi ardentemente occupato (3); nè abbandona le

pluribus venatoribus illustris domini ducis Mediolani, qui portaverunt unum cervum domino Marescallo, in uno ducato auri....— Item datis eadem die cuidam magistro saltuoni (*sic*)...: VI gg. — L.t Millario, heraudo prefati domini ducis Medyolany, in uno ducato... — L.t pluribus officiariis dicti domini ducis Medyolany, qui rexerunt curiam in qua fuit dictus dominus Marescallus, in sex ducc. auri et uno floreno monete: XI ff., VI gg. — L.t eadem die uni tubete omnium famul(l)orum eiusdem domini ducis Medyolany, pro dimidio duc.: X gg., II qq. — L.t die prima iul(l)ii, in portu falconis Tysini, in LXXII solidis monete Mediolani: II ff., III gg., I q. — L.t eadem die [*in Vercellis*] cuidam magistro liuti ipsius civitatis: III gg. — L.t eadem die, in Sancta Agatha, duobus tubetis ipsius lòci: IIII gg. ». Che Maria di Savoia fosse già attesa prossimamente in Piemonte fin dal maggio 1428 è detto tassativamente in *Arch. Com. Ivrea, Ordin.*, vol. XIV, f. 127 *v.*, dove si delibera sopra un servizio da farsi « pro felici adventu illustris domine ducisse Mediolani ».

(1) Costa de Beauregard, *Souvenirs*, 169 segg., doc. 6.

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, *l. c.*, f. 289 *v.*: « L.t, de mandato Domini, Iohanni Andree, cavalcatori Domini, misso per Dominum ab Annesiaco apud Alamanniam cum litteris Domini clausis directis reverendissimis in Xpisto patribus illustribus amicis et consanguineis Domini, Dei gracia dominis Conrado magontino, Octoni treveensi, Theodorico coloniensi, archiepiscopis; Ludovico, comiti palatino Reni; item Bavarie duci; Frederico, duci Saxonie et marchioni mussonensi (*sic*; *l.*: misnieusi); item et Freyderico, marchioni magdeburgensi et burgravio nurembergensi; item omnibus Sacri Imperii principibus et electoribus, et cuilibet eorumdem...: XII ff. pp. ». Il docum. è anche interessante perchè dà la prima notizia diretta di relazioni fra i Savoia e gli Hohenzollern. Per curiosità, segnalo qui un altro doc., *ibidem*, f. 231 *v.*, che riguarda un altro ambasciatore savoino in Germania in rapporto con Brunoro della Scala e con un Aleardi: 5 agosto 1428: « L.t nobili viro Nicolao de Aleardis, de Verona, magistro hospicii domini Brunori de l'Escala, in quibus Dominus dicto domino Brunoro tenebatur mutuo per ipsum, manu dicti Nicolai, vice et nomine Domini facto Lamberto Dorerii, de Fargiis, diocesis gebennensis, procuratori Domini, in op[*p*]ido de Cormo[*ns*], in terra domini regis Romanorum, existenti, pro negociis Domini exercendis, ut in littora clausa per dictum Nycolaum Domino porrectam...: XXXta ducc. auri ».

(3) Guichenon, I, 480 segg. Cfr. *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXIII, ff. 126 *v.*-128 *r.*, 230 *v.*-231 *r.*, 232 *r.*, 236 *r.*, 241 *v.*-242 *v.*, 249 *v.*, 285 *v.*, 289 *v.*-290 *r.*, 293 *r.*, 294 *r.*, 321 *r.*: 4 gennaio 1428: Giovanni di Fontaine e Rodolfo di Feisigny mandati ad Avignone a colloquio coi rappresentanti del re Luigi III di Angiò; 10 genn.: va a raggiungerli Pietro Garnier; 14 genn.: Pardiac, araldo

Digitized by Google

relazioni, che vuol mantenere corrette, e possibilmente buone, per qualsiasi evenienza, con Firenze e Venezia.

Il 3 giugno 1428 il Doge veneziano Francesco Foscari nominava il duca di Savoia primo fra gli aderenti della republica di San Marco (1), e Amedeo VIII, a sua volta, benchè mandasse in quel torno in gran segreto un nuovo ambasciatore al re dei Romani « per ardui affari » (2), il 22 giugno stesso ratificava anch'egli la pace di Ferrara (3) e inviava il 30 a portar l'atto a Venezia ed a Firenze il segretario Antonio Besson, che nella prima città dovette attendere parecchio l'udienza, ma non perdette perciò il suo tempo, prendendo nota del grande intrigare che vi facevano gli ambasciatori del marchese di Monferrato (4). Il Besson rimase

del conte di Pardiac, inviato con lettere ducali chiuse nell'Armagnac; 21-30 genn.: dieta di Roberto di Montvagnard colle genti del sire di Jonville a Beaumont; 3 marzo: Faucon diretto dal Bourget al re di Francia in Seilles; [13 marzo: servitore del re di Portogallo alla Corte di Savoia]; 10 aprile: Giovanni di Compey, dal Bourget a Parigi ed a Troyes « pour fere certeyns afferes... pour meissegneurs le prince de Pyemont et le conte de Bagié »; 27 apr.: messo al connestabile di Lione, ivi; 30 apr.: messo al Consiglio del duca di Borgogna; 2 maggio: Erode, araldo del conte di Montfort, in Savoia; 8 maggio: altro c. s. ed al principe di Orange; 8 giugno: nuovo messo all'Orange; 20 luglio; inviato savoino al conte di Armagnac; 31 luglio: Guglielmo Rigaud, scudiere ducale, mandato al re di Francia; 5 agosto: Faucon, corriere di Savoia, va al medesimo; 5-30 settembre: Claudio di Saix ed Urbano Cerisier, inviati in Borgogna per questioni di confini fra i due Stati; 9 settembre: araldo del duca di Bedford in Savoia; 26 ottobre: Giacomo Oriol ed il sire di Divonne ambasciatori a Parigi ed in altre parti della Francia.

(1) Predelli, IV, 121, n. 27.

(2) Cioè Lamberto Oddinet, « quem ipsum Lambertum Dominus pro nonnullis suis arduis negociis destinavit » (*Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXIII, f. 238).

(3) Predelli, IV, 134, n. 39; Lupi, 146, doc. 158.

(4) *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. cit., f. 230: « L.' Anthonio Beczoni, de Yenna,... pro expensis suis fiendis eundo de mandato Domini a Chamberiaco apud Venisiam, ad ducem et Seignoriam dicti loci, item et a dicto loco apud Florenciam, causa eisdem portandis litteram confirmacionis siue ratif(f)icacionis pacis inducte inter dominum ducem Mediolani et ipsos Venetos et Florentinos, una cum duabus litteris clausis ex parte Domini eisdem directis, ut per ipsius Anthonii Beczonis litteram de confessione et de recepta datam die penultima mensis

Digitized by Google

assente fin verso la metà di agosto, e al suo ritorno trovò le lunghe pratiche per condurre al Visconti la sposa prossime omai al compimento. A regolar le ultime modalità doveva recarsi a

iunii anno Domini MCCCCXXVIII...: L ff. pp. ». Cfr. anche vol. LXXVII, f. 196: « S'ensuyvent les despens faictz par Anthoyne Beczon allant par monseigneur de Savoye, dau commandement de Glaude dou Saxe et de messire Urbain Cirisier, deis Chambéry à Venise et à Florence comme s'ensuyt. Livré le dernier jour de juing MCCCCXXVIII° par ses despens de deux jours et demy faictz à Chambery en actendant la deslivrance des lectres de ratif(f)ication de la pais faicte entre le duc de Millan et les Venissians, et aultres lectres closes et l'argant (*sic*) pour sa dispense alant à Venise et à Florence pour les porter au Duc et les Seignouries d'ycelles, compté par jour à II chevaux XII gros: II ff., VI gg. — Item livré pour ses despens d'ung moys entier et XII° jours qu'il a vacqué en faisant le chemin que dessus, tant en alant de Chambéry jusque à Venise, enclus V jours qu'il demourast au dit lieu quar (*sic*) le Duc estoit enbeisogné d'aucuns grans afferes, et aussy les ambeisseurs dau marquis de Montferra y estoyent qui besenyoyent (*sic*) avecque le Duc et la Segniorie; et pour ce ne peust si tost avoi raudience; et puist s'en allast à Florence; ou(t) il demourast aussy troys jours entiers avant qu'il peust presenter les lectres, quar environ II^M chevaux feysoyent leur monstre, les quelx il[*s*] retinerent à leurs gaiges, et bien III^M fans de pyé. — Item en s'en retornant jusque à Yenne a vacqué le terme que dessus, compté par jour II terz d'escu, monte(t) pour XLIII jours entiers XXVIII escuz et II terz d'escu. — Item livré au port de Padue, au naucher qui menast le dit Anthoyne et son varlet par sur le dit canal: VI dd. gg. — Item livré au port de[*s*] Venissians qui s'ap[*p*]elle (*in bianco*), ou(t) l'on commenze intrer sur le terreyn dau marquis de Ferrare, qui contient deux milles, en quatre bol(l)onyns payés au naucher: II gros. — Item livré au saillir dau dit port à l'entrée dou terreyn dau marquis de Ferrare, au pyageur de la Case Salvagne, nonobstant que le dit Anthoyne (*sic*), en VI bolonins, pour chasque chival III: III dd. gg. — Item livré au port de Franquellin sur le Pou, au terrain dau Marquis, en II bolonins: I d. gg. — Item livré au[*x*] despens faitz en allant d'Yenne quant il fust venu(s) de Venise à Morge par devers Monseigneur pour fere son repport de ce qu'il avoit fet es dicz leux, et pour (*sic*) le chemin il prist la fievre et fust malades, et demorast XVIII jours entiers, enclus ung jour qu'il demourast à Genève quant il s'en retornast de Morge pour savoir s'il porroit changer de nyques que Piezze de Crays avoit leissié à Genève, et quant il ne le peust changer, il les fist bailler è lohan Vieil par l'ordonnance de Monseigneur, compté par jour VIII dd. gg. à deux chevaux: XII ff. pp. ».

Digitized by Google

Milano il principe di Piemonte (1), di cui è a segnalare anche l'oculata ed energica politica ecclesiastica interna secondo i consigli dell'avvedutissimo genitore (2). Presi gli accordi necessarî col padre e col cognato (3), il giovine Amedeo mosse appunto

(1) *Conti Capit. Piem.*, rot. XV: « L.t magistro Iohanni de Mirecourt in subsidium expense fiende ad se ponendum in statu quando Dominus accedat Medyolanum...: x ff. pp. ».

(2) *Ibidem*: fine novembre 1427: « Libravit Petro Blanchi pro portando litteras Consilii a Thaurino Querium, vicario loci, pro facto tangente episcopum Thaurini...»; 4 giugno: « L.t Beraudo Masuerii, secretario Domini, misso a Thaurino Pynerolium pro apportando certa ordinamenta alias facta contra ecclesiasticos usurpantes iurisdicionem Domini: VIII gg. »; 5 luglio: « L.t de mandato Domini Iacobo Macagniani, de Pynerolio, procuratori, misso ad partes Tharentasie ad tenendum unam iornatam pro domino Principe coram domino archiepiscopo Tarentasie contra episcopum Thaurini: XXI ff. ». Fra le altre questioni, il vescovo di Torino, ch'era Aimone di Romagnano, rivendicava la giurisdizione su Riva presso Chieri (MEYRANESIO, *Pedem. sacrum*, in *M. h. p.*, *SS.*, IV, e SEMERIA., *St. Ch. metropol. Tor.*, 206, Torino, 1840). Maggiori notizie si possono ricavare dall'*Arch. arciv. Torino*. Ciò non esclude, che il giovane Amedeo fosse religiosissimo: in quegli stessi giorni troviamo suoi doni a chiese e predicatori, e quest'importante notizia: « L.t magistro Petro, equitatori, misso per Dominum ad archiepiscopum ebredunensem, episcopos Nycie, Vintimillii, Montisregalis et astensem pro facto decime imposite per Papam ad estirpandam radicem orridi contagii heresis in regione boemitansii (*sic*) regnantis; VI ff ».

(3) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: 7 luglio 1428: « L.t, de mandato Domini facto presenti eius Consilio, domino Manfredo ex marchionibus Saluciarum, marescallo Sabaudie, misso ad dominum nostrum ducem Sabaudie: L ff. ». E cfr. sopra, p. 40*b* n., nonchè *Conti Castell. Santhià*, rot. XVI: « L.t Aymoneto de Buroncio (*sic*, *l.*: Brocio), olim capitaneo Sancte Agathe, cui ill.m princeps Pedemoncium, pro accessu ipsius Aymoneti quem nuper fecit in Mediolano eum IIII equitibus, et expensis per eundem ministratis spacio decem dierum quibus ad idem vacavit, voluit et mandavit [*dari*] per dictum clavarium [*Filiberto Donna, di San Germano*] XV ff. subscriptos » (quitanza 15 agosto 1428). e *Conti, Tes. gen. Sav.*, vol. LXXIII, f. 320 *r.*: « L.t die XIII augusti [*1428*] dicto Conrard, equitatori Domini, misso a Morgia ad partes Pedemoncium cum litteris Domini clausis directis ill.t domino principi Pedemoncium et domino Manfredo ex marchionibus Saluciarum, et a partibus Pedemoncium apud Mediolanum cum aliis litteris Domini clausis directis domino Iohanni Francisco Galline, secretario illustris domini ducis Mediolani...: VIII ff. pp. ».

Digitized by Google

sul principio di quel mese da Pinerolo: il 4 era a Santhià, il 5 a Vercelli, la domane in Novara, e l'8 nella capitale lombarda, dove si fermò fino al 13 tra feste e divertimenti (1). Di politica è solo notizia ch'egli mandasse di là Pietro Beggiamo per procurare la liberazione del cardinale di Santa Croce, sorpreso e tenuto prigioniero in un tumulto scoppiato a Bologna (2). Ma nel rinserrarsi dei vincoli tra Savoia e Milano era precisamente il fatto politico di maggior rilievo, e le disposizioni definitive che per l'andata della donzella sabauda allo sposo visconteo vennero prese appunto nei colloquii tra questo e il primogenito superstite

(1) *Conti Capit. Piem., l. c.*: « Quarta [die] augusti [*1428*] libravit duobus hominibus de Albiano qui conduxerunt Dominum ab Ypporrigia Sanctam Agatham per iter lagiarum (*sic*): III gg. — Quinta augusti, libravit mimis et trompetis Vercellarum...: II ducc. auri. — L.ᵗ Luyseto de Saluciis et Iohanni Bavoso, talenderio Domini, pro expensis suis faciendis accedendo Medyolanum, ad ordinandum logiamenta domus in qua Dominus logiaturus erat: VIII gg. — Sexta augusti, in Novaria, libravit mimis et trompetis Novarie...: II ducc. — Die VIII augusti, in Medyolano, libravit novem trompetis et duobus mimis domini Ducis...: XV ducc. auri. — L.ᵗ V aliis trompetis et duobus mimis domini Ducis: V ducc. auri. — L.ᵗ uni alteri mimo domini Ducis sonanti de museta: I duc. auri. — In cena libravit IIII aliis trompetis capitaneorum domini Ducis, dono...: IIII ducc. auri... — Dominus princeps erat ad expensas domini Ducis... — XI augusti, in prandio, in Medyolano, libravit tribus trompetis domini Manuelis, militis, cambellani domini Ducis: II ducc. auri. — L.ᵗ sex trompetis et tribus mimis Comunitatis Medyolani...: VI ducc. auri....— L.ᵗ cuidam alpatori (*sic*), qui lusit continue coram domino tempore quo stetit in Medyolano: II ducc. auri. — L.ᵗ uni mimo viole corde, qui luxit coram Domino, dono sibi facto...: I duc. auri... — XIII augusti, in recesso Domini a Medyolano, libravit pallefrenerio domini ducis Medyolani qui presentavit Domino duos equos parte domini Ducis...: V ducc. auri. — L.ᵗ trompetis domini Ducis qui pecierunt domino Principi beneal[*l*]atam, licet iam habuissent ut supra...: IIII ducc. auri. — L.ᵗ pontaneriis portus Tissini, dono factum per Dominum: I duc. auri. — L.ᵗ trompete Andreti de Lampugniano, ex gentibus domini ducis Medyolani, dono sibi facto...: I duc. auri. — XVI augusti: in Ypporrigia... — L.ᵗ Bartholomeo de Chignino, quos solvit et libravit mimis Novarie in reditu a Medyolano: I fl. ».

(2) *Ibidem*: « L.ᵗ domino Petro Beiami, pro accedendo a Medyolano Bononiam, ad tractandum liberacionem domini Cardinalis Legati, ibidem detenti quando civitas se rebellaverat contra eum, et inde red(d)eundo donec in Vercellis, de mandato Domini facto presente toto suo Consilio: XL ducc. auri ».

Digitized by Google

di Amedeo VIII stabilivano vieppiù l'intima unione delle due Corti, ossia dei due Stati, accomodanti ora ad eliminare amichevolmente qualsiasi occasione di dissenso e di rivalità (1).

Quando fu terminato di approntare ogni cosa per il viaggio della « Duchessina » (2), il principe suo fratello mandò ad invitare la nobilità subalpina per accrescere l'onore dall'accompagnamento (3): ella intanto giungeva, poco dopo la metà di settembre, a Sant'Ambrogio, allo sbocco di Val di Susa (4), con

(1) Come, ad es., a proposito della cessione di Mentone e Roccabruna, da riaversi in feudo, e di Monaco, contro una somma di denaro, che i Grimaldi stavano negoziando in quei giorni stessi col Visconti. Il 26 agosto 1428 Amedeo VIII mandava al governatore di Provenza ed al capitano milanese campeggiante presso Ventimiglia il segretario Bartolomeo Chabod, con istruzioni redatte in comune dal cancelliere di Savoia e da Giovan Francesco Gallina. Il Chabod ripartì da Nizza il 27 settembre, rese conto della sua missione al principe di Piemonte e proseguì poi alla volta di Milano, dove rimase fin al 26 novembre (Cais di Pierlas, *Op. cit.*, 155). Il risultamento fu il famoso giuramento di Campo Rosso (6 ottobre 1428), completato il 13 novembre dello stesso anno (cfr. l'altro libro del medesimo Cais di Pierlas, *Documents inédits sur les Grimaldi et Monaco et leurs relations avec les ducs de Savoie*, 36 seg., Torino, 1885).

(2) *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXIII, ff. 215 *v.*-216 *r.*: L.t Iohanni de Saysello, consanguineo et scutif(f)ero scutif(f)erie Domini, quos Dominus eidem semel graciose donavit pro preparando se et eius uxorem ad associandum illustrem principissam dominam duchissam Mediolani filiam Domini, per litteram Domini de mandato...datam Morgie, die ultima augusti MCCCCXXVIII: CCC ff. pp. — L.t Petro de Menthone, consiliario Domini et baillivo Gebennesii, quos Dominus sibi semel graciose donavit tam pro expensis quam pro labore suis per ipsum apud Gebennas factis in prosequendo et fieri faciendo actus, vestimenta, ornamenta et certas alias res pro illustri domina ducissa Mediolani, filia Domini, per litteram Domini...datam Morgie, die quinta octobris MCCCCXXVIII: CC ff. pp. ». Cfr. *Arch. Comun. Ivrea, Ordin.*, vol. XV, f. 6 *v.*: 25 agosto 1428: ricevuto l'ordine di tener pronto per il 20 settembre prossimo l'alloggio per mille cavalli « qui associabunt ill.m dominam ducissam Mediolanum ».

(3) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: « L.t XIIII septembris Petro de Rippalta, scutif(f)ero Domini, pro suis expensis faciendis cum duobus equis, accedendo a Thaurino apud Maffey (*sic*), O(n)sascum, Lucernam et Villamnovam, ad invitandum dominos locorum ad associandum dominam duchissam Medyolani in Medyolano...: II ff. ».

(4) Il Costa de Beauregard, *Souvenirs*, 38, dice che la partenza di Maria dalla Savoia era stata fissata per il 19 settembre 1428: cfr. però *Conti Capit. Piem.*,

Digitized by Google

largo séguito di cavalieri e di dame (1), ed era poi molto festeggiata in Torino (2). Di qui si avviò verso la Lombardia: il 26 del mese pare fosse a Santhià (3), e in Milano fece il suo solenne ingresso il 2 ottobre, accolta con publiche dimostrazioni

l. c. (fonte non conosciuta dal Costa): 16 settembre: « L.t Hugonino de Mecoras, pro expensis suis accedendo a Thaurino apud Sanctum Ambrosium, ad dominam duchissam Medyolani, cum litteris credencie pro quadam ambassiata sibi parte domini Principis facienda...: VIII gg. ».

(1) Il COSTA DE BEAUREGARD, *Op. cit.*, 33 segg., ricorda anzitutto il fratello di lei, Luigi conte del Genevese; poi il maresciallo Manfredo di Saluzzo, Pietro Amblard, Giovanni di Compey sire di Gruffy, Amedeo di Challant, Giovanni Marechal, Pietro di Grolée, Guglielmo de la Forest, Guglielmo di Ginevra, Filiberto di Monthoux, Nicodo di Menthon, Enrico di Colombier, Roberto di Montvagnard, Pietro di Grolée e molti altri ciambellani, scudieri e consiglieri ducali, e, fra le dame, la marescialla di Saluzzo, Caterina di Compey, Margherita de la Chambre, Rinalda ed Antonietta Allamand, le signore di Gruffy, Chautagne, Crêcherel, Salleneuve, Cacherano, Solaro. Cfr. anche *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXIV, ff. 164 *v.* segg.: doni a varie persone, da 12 a 500 fiorini ciascuna, per i servizî prestati in occasione delle nozze della duchessa di Milano; e f. 214 *v.*: « Egregius vir Amedeus de Crecherello, magister hospicii illu.mi...ducis Sabaudie, per presentes confitetur habuisse...pro usu et expensis illustris domini nostri comitis Gebennesii factis eundo a Pineyrolio apud Mediolanum, ibidemque stando et deinde redeundo...: DLIV ff. et IIII dd. gg. pp. ».

(2) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: « Recepit a Ianino Leonis, clerico expensarum domini nostri ducis Sabaudie, pro parte expensarum supportatarum per dominum Principem in Thaurino in receptione nuper ibidem per eum facta de illustri domina duchissa Mediolani, eius sorore, dum conducebatur ad desponsandum cum illustri domino duce Mediolani eius viro: CC ff. pp. — Item XIIIxx XVII ff. pro expensis factis per ill.em dominum comitem gebennensem [*et*] eius comitivam in Thaurino die iovis XIIII, in cena, et veneris, in crastinum, MCCCCXXVIII, per totam die...— Recepita...thesaurario Sabaudie pro expensis comitis gebennensis, sibi ministratis per ill.em dominum nostrum principem Pedemoncium, in cuius expensis...dum redibat a Mediolano noviter contribuere debebat dictus thesaurarius quamdiu idem dominus Comes citra montes cum domino nostro Principe permaneret...». Fin dal 15 settembre Amedeo di Piemonte faceva preparar giostre per la venuta della sorella. Inoltre « libravit manibus Amedei de Sellens (*sic*) facientis officium scutif(f)erie, quatuor hominibus qui ligaverunt tappicerias existentes in Pynerolio pro apportando Thaurinum pro adventu domine duchisse Medyolani: VIII gg. — Item pro vectura unius mule qui conduxit a Pynerolio Thaurinum paramentum ioste Domini: VI gg. ».

(3) CIBRARIO, *Operette e framm. stor.*, 178, ma errando l'anno (1429 per 1428).

Digitized by Google

di gioia dal consorte (1), il quale — checchè si dica — non poteva non compiacersi di quella giovinetta diciassettenne bella e gentile (2), che non gli portava forse in realtà la dote pattuita di 100 mila ducati (3), ma gli assicurava le spalle coll'alleanza del padre, ponendolo in grado di lottare per altri vent'anni contro Venezia e Firenze senza più perder nulla, laddove, con Savoia ostile o dubbia, aveva perduto in due campagne le opulenti città di Brescia e di Bergamo e larga estensione di territorio (4).

Da questo momento comincia infatti veramente un nuovo periodo nella storia delle relazioni tra Amedeo VIII e Filippo Maria Visconti. La politica accorta, doppia e non molto leale del primo aveva finito per trionfare delle arti non meno subdole, ma meno fortunate, del secondo. L'interesse, che li aveva fin qui disgiunti, ora li riavvicina e li unisce: pagherà le spese chi non ha saputo, senza maggior fede, aver almeno uguale accortezza. L'alleanza fra Savoia e Milano volgerà quindi a tutto danno del Monferrato, preso come in una morsa da ambe le parti. Ma di questo devo rimandare il discorso ad altro lavoro (5).

(*I Documenti al prossimo fascicolo*).

FERDINANDO GABOTTO.

(1) Doc. in MORBIO, VI, 229, e in OSIO, II, 394, doc. 264.

(2) Cfr. del resto GIULINI, VI, 306, da ANDREA BIGLIA, 109 seg.

(3) BATTISTELLA, 175, e SCARABELLI, 215. Cfr. però *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: « L.' Petro Ravorie, clerico Francisci Guigonardi, pro portando Papiam Henrico de Columberio et Amedeo de Crecherello copiam instrumenti dotis ill.'' domine duchisse Medyolani, quia indigebant, ut mandaverant, et alia de causa accedebat dictus lator Medyolanum: II ff. pp. (*fra 12 e 16 ottobre 1428*) ».

(4) *Conti Capit. Piem.*, *l. c.*: « L.' [*12 ottobre*] Amedeo de Selliens, pro expensis suis accedendo a Thaurino Carnianum, ad dominam Principissam, eidem expositurus parte domini Principis nova que habebat de receptione domine Duchisse sororis sue per dominum ducem Medyolani eius virum: XII gg. ».

(5) Vedi per ora le mie publicazioni documentarie *Un libro di « conti » della occupazione sabauda nel Monferrato* (*1432-1434*), nel mio *Bollett. stor.-bibliogr. subalp.*, VIII, 93-116; *La politica di Amedeo VIII in Italia dal 1428 al 1435*, *ibidem*, XII, 141-220, e *Spedizione sabauda in Lombardia e relazioni segrete fra Amedeo VIII e il Carmagnola* (*1431-1432*), *ibidem*, XII, 229-235. Altra raccolta uscirà prossimamente.

Digitized by Google

LA POLITICA INGLESE NELLA QUESTIONE ITALIANA

CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA LOMBARDIA

L'atteggiamento assunto dall'Inghilterra di fronte all'Italia durante il periodo del nostro risorgimento — quando la causa della nazionalità italiana nel conflitto coll'Austria era diventata una causa vitale e di interesse europeo per l'affermazione di principî assai diversi da quelli sanciti nel 1815 dalla Santa Alleanza — merita di essere profondamente studiato dai cultori della Storia patria, come una di quelle vicende esteriori che, in complesso, favorirono l'aspirazione costante dei popoli verso il riconoscimento delle singole nazionalità. Man mano che gli avvenimenti d'Italia — incalzantisi quasi in forza di una fatalità storica attraverso le lotte e i tumulti — andavano ripercuotendosi nella politica europea, noi vediamo delinearsi al di là della Manica una corrente sempre più ostile all'Austria, tanto che sarebbe ingiusto il non riconoscere la valida cooperazione recata alla causa nostra dall'appoggio morale e dalla simpatia di un popolo, come quello inglese, amato per le sue libere istituzioni, rispettato e temuto per la sua forza economica e militare.

Interessante sarebbe quindi per noi il vedere come si siano venuti formando questi sentimenti, se direttamente dalla coscienza popolare o per influenza della classe aristocratica e dominante; se la condotta dell'Inghilterra in questo periodo sia stata l'espressione di una volontà nazionale, o non piuttosto il frutto di una politica di gabinetto inspirata a particolari interessi, oppure do-

Digitized by Google

vuta al prevalere dell'autorità sovrana nel campo dei rapporti internazionali.

Un'indagine di questo genere mi viene suggerita dalla recente pubblicazione del *Carteggio privato della Regina Vittoria* dal *1837* al *1861* (1), che io ebbi campo di esaminare nella traduzione francese di Jacques Bardoux (Paris - Hachette et C. 3 vol. 1907), specialmente per la parte riguardante la Lombardia che, per le questioni di principio ad essa inerenti, rappresenta un punto di capitale importanza nella storia del nostro risorgimento, e più ampiamente trattato nelle lettere di quella Sovrana.

Di tutte le fasi della politica inglese noi non potremo renderci pienamente ragione seguendo il piano di quest'opera destinata piuttosto ai sudditi britannici che non agli studiosi di storia politica, ed avente per iscopo di pubblicare solo quei documenti che servano a mettere in rilievo l'evoluzione e il carattere delle idee della Regina, e a darci degli esempi tipici del suo modo di trattare le questioni politiche e sociali (2); rimane però sempre notevole il contrasto continuo, che emerge dalla lettura di quell'opera, tra la Regina e i suoi ministri come lord Palmerston e lord John Russell, per illuminarci sopra il vario e sempre vivo interesse con cui nel Gabinetto inglese si seguivano le vicende d'Italia.

In complesso — possiamo dirlo subito — la Regina Vittoria si mostra ostile alla causa della nazionalità italiana, nè di una simile condotta noi possiamo menomamente stupirci ove ne ricerchiamo le radici nel carattere, nei sentimenti e nell'educazione di questa donna che, per molti rispetti, è certamente una delle figure più belle e più interessanti del suo tempo. Profondamente compresa della sua missione e della sua responsabilità, essa viene man mano temprando la pazienza, la sagacità e l'equilibrio dello spirito alla scuola dell'esperienza, senza mai perdere la dolcezza e la bontà a cui l'animo suo era naturalmente inclinato. Fino al 1861 la sua vita è senza grandi dolori; nel tem-

(1) The letters of Queen Victoria, a selection from Her Majesty's correspondence between the years 1837 and 1861 — London - John Murray - 1907.

(2) Vedi la Prefazione al v. I.

Digitized by Google

peramento attivo e vigoroso, nell'intelligenza, nella vita coniugale, nei figli essa è felice e vede al tempo stesso un grande regno avviarsi alla libertà, alla potenza, alla grandezza, fiera che il decoro della sua vita famigliare e della sua coscienza religiosa abbiano restituito alla Corona — dopo il 1837 — insieme all'amore dei sudditi, il prestigio e la forza. In grado eminente ella possiede l'equilibrio del giudizio morale e la solidità del senso pratico, quel buon senso che ha sempre salvato la monarchia, malgrado la turbolenza degli avvenimenti politici, attraverso la rivoluzione industriale e l'accrescersi della potenza democratica (1). Vittima, sopratutto, della sua educazione, la Regina non sente curiosità per gli spiriti di alta coltura, nè simpatia per le intelligenze *d'une brillante souplesse* (2); per questo ella preferisce Luigi Napoleone a Luigi Filippo, perchè — allontanandosi dalla loquace vivacità dei Francesi — rassomiglia assai più da vicino a un tedesco (3).

Essa ubbidisce all'impulso del sentimento morale che non discute, e delle tradizioni religiose che non codifica, mentre — rifuggendo dalle idee e dalle teorie astratte — non cade mai nel misticismo nè nelle intransigenze dogmatiche.

Interessante è il vedere questa Regina, che ha tutte le delicatezze di un'anima femminile, occuparsi con uno zelo scrupoloso, con una attività sagace e competente, di tutte le quistioni parlamentari, politiche, militari ed economiche, leggere giornalmente tutti i dispacci, ed assumere un tono imperioso — per quanto corretto — quando si tratti di difendere i diritti della Corona, o di esercitare la propria influenza negli affari della politica straniera. L'entusiasmo per il valore dei suoi soldati, — l'ammirazione per lord Wellington ne è la prova migliore — la preoccupazione costante della forza militare dell'Inghilterra e della sua posizione di fronte alle altre nazioni europee (specialmente durante la guerra di Crimea) si collegano direttamente

(1) Vedi la Prefazione al vol. I.
(2) v. I p. 384-85.
(3) vol, III p. 190-96.

Digitized by Google

colla concezione religiosa della monarchia, alla quale la Regina rimase sempre attaccata, pure conciliandola con un alto spirito di liberalismo. Perciò noi la vediamo difendere tenacemente — contro lord Palmerston, John Russell e Gladstone — i diritti dei piccoli signori italiani sbattuti dalla tempesta che portava i loro popoli verso l'unità nazionale, perchè nella monarchia — oltre ai ricordi passati e ai simboli costituzionali — ella riconosceva la sanzione divina di un diritto inoppugnabile (1).

A determinare questo indirizzo nelle idee e nella condotta della Regina Vittoria contribuirono efficacemente — oltre all'educazione ricevuta — i consigli del Principe Alberto di Coburgo — che ella sposò nel 1840 e che le fu crudelmente strappato dalla morte nel 1861 — più favorevole all'unificazione della Germania e all'estensione della Prussia, che non alla causa dell'unità italiana (2). Inoltre dalla sua corrispondenza privata apparisce chiaramente come ella venisse in gran parte modellandosi sopra le idee e i sentimenti dello zio Leopoldo — Re del Belgio dal 1831 — che in ogni circostanza le fu consigliere fidato e padre affettuoso. Quantunque di spiriti liberali e rispettoso dei diritti costituzionali del proprio paese, Leopoldo si mostra intransigente riguardo alla sovranità delle piccole e delle grandi monarchie, nemico, non già delle riforme (3), ma di ogni tentativo di ribellione popolare che portasse con sè la minaccia di uno sconvolgimento nell'ordine sociale. Basteranno a convincerci alcuni passi tratti dalla corrispondenza stessa.

Nel febbraio del 1849 lo zio Leopoldo scrive alla nipote intorno alla probabilità di una *guerra in Italia contro l'Austria* (4). « I Francesi non possono pensarvi prima del giugno o del luglio, e gli Italiani non possono fare la guerra da soli senza pericolo di essere bastonati. Le persone meglio informate lo sanno bene. Nell'interesse di tutto il mondo il Papa dovrebbe

(1) v. I. Prefazione.
(2) v. II p. 268.
(3) v. III p. 604.
(4) v. II p. 315.

Digitized by Google

essere restaurato sul trono, e la sua politica ultra liberale gli dà il diritto di essere sostenuto da tutti i Governi e da tutti i ben pensanti ».

Nel marzo del 1850 — a proposito della rivoluzione del 1848 che aveva detronizzato Luigi Filippo suo genero — si scaglia contro il disordine sociale e le deplorevoli condizioni della Repubblica francese, che egli chiama, « una formula vuota di realtà (1) ».

Nel 1853 scrive che « I nobili italiani si sono mostrati dei grandi pazzi, operando come hanno fatto ed aprendo così la strada alla rivoluzione sociale ».

Nel 1860 egli chiama *vergognoso* il colpo dei *filibustieri* — guidati da Garibaldi — sopra Napoli, e prende le difese di Re Francesco. « .... Il colonnello Walter (2) — egli scrive — è stato fucilato, e Garibaldi, che esce dalla medesima scuola, viene ora divinizzato (3) ».

*
* *

Nelle relazioni cogli altri Stati la Regina Vittoria ubbidisce a una concezione tutt' affatto particolare della moralità internazionale. Il suo spirito — troppo militare — non poteva subire l'azione di una filosofia umanitaria o di una dottrina giuridica; d'altra parte la sua coscienza morale, il culto del dovere e l'amore alla franchezza le impedivano di ammettere certe furberie della diplomazia come sfide portate all' opinione pubblica. « Il principio di ogni nostra azione privata o pubblica deve essere: Was du nicht willst, dass dir geschieht, das thun auch einem andern nicht (4) ». L'opinione pubblica è il potere regolatore della politica interna « .... così è anche della massima importanza per il nostro paese il possedere la *confidenza dell' Europa* (5) ».

(1) v. II p. 352.
(2) Presidente durante una rivoluzione nel Nicaragua.
(3) v. III p. 644.
(4) v. II p. 296.
(5) v. II p. 193.

Digitized by Google

Confidenza che nel campo diplomatico è solo conciliabile colla lealtà (1).

Perciò nel 1847 — quando l'elezione di Pio IX, in fama di liberale, decise lord John Russell, primo ministro, a mandare il suocero lord Minto in missione speciale presso il nuovo Pontefice per incoraggiarlo a proseguire nella via delle riforme — la Regina approva questa missione, avendo riguardo anche alle qualità particolari di lord Minto, -- « .... a condizione però che il suo scopo venga prima annunciato alle Corti di Vienna e di Parigi, e che questi due Governi siano completamente messi al corrente dell'atteggiamento dell'Inghilterra di fronte al conflitto italiano (2) ».

Nel 1848, mentre la rivoluzione agitava gli Stati italiani, il Governo austriaco, deciso a mantenere la sua autorità in Lombardia, manda il barone Hummelauer per negoziare con lord Palmerston. A questo proposito la Regina scrive al suo ministro (3). « Il terreno proposto per gli accordi è affatto inammissibile, e la Regina è stata colpita dalla leggerezza con cui sono stati esposti i reclami dei duchi di Parma e di Modena, come se il loro caso fosse definitivamente regolato dai fatti; la loro situazione e quella dell'Austria sono — sotto ogni riguardo — identiche.... La posizione che l'Austria vuol prendere in Italia in virtù dei suoi possessi nella Penisola, dovrebbe essere precisata, e una dichiarazione dovrebbe essere redatta per la quale l'Austria colle sue dipendenze aderirebbe a qualsiasi lega che gli altri Stati d'Italia volessero firmare. Ciò sarebbe utile all'Italia e faciliterebbe assai l'accettazione della proposta austriaca, poichè la Regina è convinta che quando la guerra sarà terminata, la questione dell'organizzazione politica dell'unità italiana dovrà essere regolata. — La Regina, poi, non può affatto comprendere perchè sia necessario che il Re di Sardegna abbia ad annettere un nuovo territorio al suo.... Essa pensa che sia meglio agire

(1) v. Prefazione v. I.
(2) v. II p. 186.
(3) v. II p. 256-57.

Digitized by Google

subito, senza attendere le proposte italiane che saranno certamente di una stravaganza ridicola ».

Da questo passo, abbastanza caratteristico, traspare come la forza del sentimento di nazionalità sia ancora ben lontana dallo spirito della Regina; all'affermazione teorica di un principio astratto essa preferisce la difesa dei trattati del 1815, poichè sembra considerare l'azione del Piemonte come inspirata piuttosto a una politica personale del suo Sovrano.

Nel giugno 1848 ella sente « l'importanza di tentare una mediazione e di mettere fine alla guerra (1) », che allora ardeva in Lombardia tra gli Austriaci di Radetzky e i Piemontesi comandati dal Re di Sardegna.

Dopo le Cinque giornate di Milano e i successi delle armi piemontesi — col concorso della Toscana, di Napoli e di Roma — a Peschiera e a Goito, le simpatie di lord Palmerston erano per il partito *anti-austriaco*, ma la Regina disapprova apertamente questa politica (2). « Noi sosteniamo una causa ingiusta — essa scrive a Palmerston — col solo scopo di ottenere dell'influenza in Italia... Questa politica ha già avuto dei cattivi risultati in Spagna, in Portogallo, in Grecia... Diciamo semplicemente a Carlo Alberto che, ove egli non abbia intenzione di appropriarsi tutti i possessi austriaci in Italia, noi non opporremo nessun ostacolo ai suoi progetti moderati ». Se il trattato del 1815 sta ad impedire che ogni Stato non compreso allora nella Confederazione germanica possa farne parte ora senza il consenso del proprio Sovrano (3), esso — secondo la Regina — deve impedire anche l'incorporazione della Lombardia al Piemonte, senza il consenso degli Austriaci che ne sono i legittimi padroni. In un'altra lettera a Palmerston (5 luglio 1848) essa scrive « ... La missione di lord Minto è già sembrata ostile all'Austria. Il pericolo di un intervento francese nell'Alta Italia aumenta a misura che noi ritardiamo una soluzione, ed è egual-

(1) v. II p. 262.
(2) v. II p. 268.
(3) Specialmente per la questione dello *Schleswig*.

Digitized by Google

mente grande sia che gli Austriaci si mantengano nel territorio di Venezia, sia che Carlo Alberto lo aggiunga al reame che egli si propone di fondare nel Nord dell'Italia; inoltre i Francesi sembrano veramente desiderosi di intervenire anche nella questione di Napoli (1) ».

Nel luglio 1848 M. de Tallenay — mandato a Londra da Lamartine — in un colloquio con Palmerston, aveva domandato che l'Inghilterra e la Francia cooperassero nel Nord dell'Italia affinchè le forze austriache fossero ritirate o ridotte, l'unione della Lombardia al Piemonte accettata come fatto compiuto, e la Venezia eretta in Repubblica separata. Ma la Regina, in una lettera a Palmerston (2), si rifiuta energicamente di entrare in accordo colla Francia nella questione transalpina, perchè il Governo francese non è ancora *legalmente costituito*, ed è nell'interesse dell'Europa il tenere la Francia al di fuori della questione italiana, poichè essa tenterebbe di fondare una Repubblica a Venezia, togliendone il territorio all'Austria ed alla Sardegna. E in una lettera a lord Iohn Russell essa ripete che (3) «...un'*entente* cordiale colla Repubblica francese in vista di scacciare gli Austriaci dai loro possessi d'Italia sarebbe un'onta per l'Inghilterra. Quale sarebbe la situazione dell'Inghilterra in faccia al mondo se, nel momento stesso in cui essa lotta in Irlanda per mantenere la sua supremazia e il suo vanto di essere fedele ai trattati, dopo aver rifiutato di intervenire in Italia e di dare alla Sardegna un solo consiglio ostile all'Austria, e declinata la mediazione domandata dall'Austria perchè i termini non erano abbastanza vantaggiosi per la Sardegna, essa ora si alleasse colla nazione nemica dichiarata dell'Austria, allo scopo di intervenire contro questa Potenza che ha quasi riconquistato la sua vecchia situazione nella Venezia? L'idea di fondare uno Stato Veneto sotto la garanzia della Francia è assurda. Lord Palmerston crede che l'Austria accetterà il piano francese,

(1). v. II p. 269.
(2) v. II p. 275.
(3) v. II p. 276.

Digitized by Google

ma ciò contraddice colle notizie di Verona, di Innsbruck e di Vienna, e tuttavia Palmerston dà ad intendere che il Re di Sardegna potrebbe ancora sperare delle condizioni migliori. La Repubblica francese non sembra desiderare la guerra, nè essere capace di sostenerla, ed il paese vi si mostra assolutamente contrario. Vi sono due soluzioni estreme che la Francia non può accettare senza opposizione: la restituzione della Lombardia all'Austria, e l'unione di tutti i principati dell'Italia del Nord in un solo potente Stato governato da Carlo Alberto. Con questa esplicita dichiarazione della Francia, la soluzione migliore è di comunicarla a Carlo Alberto, nell'interesse dell'Europa, di invitarlo a dichiararsi soddisfatto delle sue conquiste e di conchiudere la pace coll'Austria lasciandole tutto quello che non può prenderle; così si eviterebbe di fare appello alla Francia ». Come si vede, il contrasto tra la Regina e lord Palmerston comincia a delinearsi, anzi in una lettera a lord Russell — dell'agosto 1848 — la Regina riprova anche la condotta di lord Normanby (ambasciatore inglese a Parigi) conforme alla politica di Palmerston -- che favoriva il Reame di Carlo Alberto nell'Italia del Nord — incompatibile colla Francia e ostile all'Austria (1). « Sarebbe una calamità per i secoli futuri se nelle leggi internazionali si ammettesse il principio che un popolo in ogni tempo può — col suffragio universale — ritirare i diritti di sovranità al Capo di uno Stato, per accordarli a quello di un altro, in un momento di eccitazione ».

Nel settembre 1848, quando gli accordi tra l'Austria e la Sardegna erano quasi regolati, la Regina si oppone recisamente a una dimostrazione nell'Adriatico da parte della squadra franco-inglese, e protestando con Russell contro il progetto di Palmerston di servirsi dell'*entente* cordiale per strappare le provincie italiane all'Austria coll'aiuto della Francia, così scrive (2): « Sarebbe un patto iniquo. È una questione differente il sapere se sia buona o cattiva politica per l'Austria il tentar di conservare la Lom-

(1) v. II p. 283.
(2) v. II p. 287.

Digitized by Google

bardia, ma tocca a lei e non a noi il decidere. Molti possono anche pensare che noi saremmo più tranquilli senza l'Irlanda e il Canadà ».

I rapporti tra la Regina e lord Palmerston ci si mostrano assai tesi in una lettera della Regina a John Russell — del 7 ottobre 1848 (1). — « La parzialità di lord Palmerston nella questione italiana passa realmente tutto ciò che si può concepire, e mi rende assai inquieta per il buon nome e l'onore dell'Inghilterra, come per la pace dell'Europa... Il principio che lord Palmerston sostiene è la *nazionalità italiana e la sua liberazione dal giogo e dalla tirannide straniera.* Ma come si può allora assicurare all'Austria la Venezia? E se le si abbandona questo territorio, qual motivo c'è per estorcerle la Lombardia? Per questioni di tale importanza non si dovrebbe agire senza alcun principio, non ascoltando che le proprie passioni... Quando il Governo austriaco afferma che non può cedere la Lombardia per i sentimenti dei suoi soldati che l'hanno riconquistata a prezzo del loro sangue e di durissime sofferenze, lord Palmerston risponde imperiosamente al Governo austriaco che — se è così, l'Imperatore farà meglio ad abdicare e a cedere l'impero al generale Radetzky. — Quando Carlo Alberto brucia tutti i sobborghi di Milano per dare l'illusione che egli vuol difendere la città, Palmerston non dice niente. Quando il Governo austriaco proibisce di affiggere dei manifesti rivoluzionari sulle mura e prolunga il periodo durante il quale le armi devono essere consegnate, sotto pena — in caso di occultamento — di essere giudicati da una corte marziale, Palmerston scrive a Vienna: « Questo selvaggio proclama, che ricorda assai più le barbare usanze dei secoli lontani che lo spirito dei tempi presenti, colpirà tutto il mondo come un segno della paura che prova il Comandante austriaco ». — Dopo aver biasimato la condotta di Palmerston anche riguardo alla Venezia, dove i Francesi intrigavano per impedire che in virtù dell'armistizio fosse resa all'Austria, la Regina termina così: « L'attuale questione non sarà

(1) v. II p. 292.

Digitized by Google

regolata da una conferenza di Potenze europee, ma solo dal Governo francese e da lord Palmerston, poichè lord Normanby non è che un istrumento garante di ciò che si chiama l'*indipendenza italiana.* Ma se l'Austria fa la pace colla Sardegna e dà alle sue provincie italiane delle istituzioni nazionali con un governo costituzionale e liberale, chi può imporle un'altra soluzione? ». Sopra questo argomento essa insiste anche in una lettera allo zio Leopoldo (1). « Quale triste figura noi facciamo in questa mediazione! Veramente è immorale costringerè l'Austria ad abbandonare i suoi legittimi possessi, quando noi stessi teniamo in nostro potere l'Irlanda che freme sotto la nostra stretta ed è sempre disposta a scuotere il giogo. Che diremmo noi se il Canadà e Malta cominciassero a crearci delle noie! » — Ecco il principio morale che viene in campo nella politica internazionale inspirata — ora — non più tanto al rispetto dei trattati del 1815, quando alla chiara previsione degli interessi e dei pericoli del proprio paese.

Alla Regina Vittoria la soluzione migliore sembrava quella di costituire la Lombardia in Regno autonomo governato da un Arciduca austriaco, rifiutando di acconsentire all'intervento armato anche della Francia — nella questione assai delicata della Sicilia (2).

Il 4 dicembre 1848 il Pontefice Pio IX, dopo la fuga a Gaeta, scrive alla Regina Vittoria informandola della violenza patita nel Quirinale il 16 novembre, in seguito a una *abbominevole cospirazione di uomini criminali e violenti,* e confidando nell'intervento dell'Inghilterra per il ritorno della pace nelle cose pubbliche (3). La Regina risponde al Papa — l'8 gennaio 1849 — una lettera inspirata a una prudente indeterminatezza, esprimendo il suo rammarico per i disordini succeduti, ed augurando il ritorno della pace tra il Capo della Chiesa e il popolo romano. « Io prego V. S. di credere che sarebbe per me un piacere di

(1) v. II p. 296.
(2) v. II p. 299.
(3) v. II p. 304.

Digitized by Google

poter contribuire — in qualunque modo — a un risultato così desiderabile, e io sono felice di prendere questa occasione per assicurarvi della mia sincera amicizia (1) ».

Pio IX aveva allora già abbandonato la causa italiana, e della sua palese ostilità verso il movimento rivoluzionario abbiamo due importanti documenti, che presentano un singolare interesse. Odo Russell, segretario della Legazione inglese a Firenze, residente a Roma, il 14 gennaio 1859 scrive a M. Corbett (2), dandogli notizia di una udienza privata avuta dal Papa in Vaticano. « Esistono (sono riportate le parole stesse di Pio IX) intorno a questo paese tante impressioni errate che io spero che voi (Russell) non le giudicherete con troppa precipitazione. Ci si domandano delle riforme che consisterebbero nel dare a questo paese un governo *laico*; allora esso cesserebbe di esistere. Lo si dice Stato della Chiesa e tale esso deve restare. Deboli come noi siamo non sapremmo resistere a una pressione straniera, e questo paese deve essere amministrato da uomini della Chiesa. Da parte mia adempirò al mio dovere seguendo la mia coscienza, e i Governi, anche se i fatti si rivolgessero contro di me, non mi faranno cedere. Io andrò alle Catacombe coi fedeli, come facevano i cristiani dei primi secoli, e noi attenderemo là la volontà dell'Essere supremo, poichè io non temo alcuna potenza sulla terra; io non temo che Dio... Non sapete voi che una grande agitazione regna in tutta Italia? La situazione della Lombardia è deplorevole; dei cattivi spiriti si agitano anche nei miei Stati, e l'ultimo discorso del Re di Sardegna è ben fatto per infiammare il cervello di tutti i rivoluzionari d'Italia ». Parla poi dell'amnistia accordata dal Re di Napoli ai prigionieri politici, fra cui il Settembrini e il Poerio, esigliati a vita negli Stati Uniti, approvando la resistenza da lui opposta alle pressioni straniere, poi conclude: « Fortuna che lord Palmerston non è al potere! Egli amava troppo intervenire negli

(1) v. II p. 311.
(2) v. III p. 487.

Digitized by Google

affari esteri, e la crisi attuale a lui sarebbe convenuta assai ».

In un'altra lettera del 17 luglio 1859 — pure di Odo Russell a John Russell — assistiamo a un altro colloquio col Papa, assai più dettagliato e interessante. Dopo aver riprovato la condotta di lord Minto, le cui dottrine erano fatte per condurre l'Italia alla rovina, il Papa esclama (1) « Che avverrà di noi con vostro zio (John Russell) e lord Palmerston alla testa degli affari in Inghilterra? Essi hanno sempre avuto simpatia cogli spiriti turbolenti d'Italia, e il loro arrivo al potere accrescerà enormemente le speranze del partito piemontese. In verità io so bene ciò che il Governo inglese desidera: vedere il Papa privato del suo potere temporale ». Alle rimostranze di Russell il Papa risponde « Io non dubito delle buone intenzioni dell'Inghilterra, ma disgraziatamente voi non comprendete questo paese, e vi figurate, poichè le libertà e le istituzioni costituzionali convengono a voi, che esse debbano convenire a tutto il mondo. Gli Italiani sono una razza insaziabile, indiscreta, turbolenta e intrigante; essi non potranno mai imparare a governarsi da se stessi. Vedete semplicemente come seguono la Sardegna in tutto ciò che essa loro dice di fare, solo perchè amano l'intrigo e la rivoluzione, mentre in realtà non sanno ciò che vogliono. Un popolo di teste calde come quello degli Italiani ha bisogno di un Governo forte e giusto per essere guidato, e l'Italia avrebbe potuto continuare ad essere tranquilla e soddisfatta, se l'ambizione della Sardegna non avesse condotto all'agitazione tutto il paese... Palmerston, Russell, Gladstone, Granville non conoscono affatto l'Italia... ».

A questo punto Russell lo interrompe « Ma cosa deve pensare l'Inghilterra quando vede il potere temporale di V. S. imposto a tre milioni d'uomini dalla presenza costante delle baionette francesi ed austriache? Quando — dopo dieci anni di occupazione — gli Austriaci si ritirano, tutto il paese insorge, ed è riconosciuto in generale che se i Francesi abbandonassero

(1) v. III, p. 558 e seg.

Digitized by Google

Roma, la rivoluzione obbligherebbe V. S. a cercare un rifugio in qualche paese straniero. D'altra parte quando le truppe di V. S. sono adoperate, come a Perugia, il Governo è troppo debole per sorvegliarle; esse predano e assassinano, e invece di fare delle inchieste sulla loro condotta, si ricompensano pubblicamente gli eccessi ». Il Papa sorrise, fiutò una presa di tabacco, e rispose con buon umore « Benchè io non sia profeta vi è una cosa che so. Questa guerra sarà seguita da un Congresso europeo, il che per noi è peggio della guerra. Vi saranno dei cambiamenti in Italia, ma fate attenzione alle mie parole, il Papa sarà sempre il Papa, che egli abiti il Vaticano o viva nascosto nelle Catacombe. E da ultimo voglio darvi un consiglio. Preparatevi e vegliate in Inghilterra, poichè io son certo che presto o tardi l'Imperatore dei Francesi ha intenzione di attaccarvi... Siate nostro amico nell'ora del bisogno ».

*
* *

Nel gennaio 1849 Palmerston, senza consultare il Gabinetto, aveva autorizzato l'invio di uno stock d'armi agli insorti di Sicilia, per cui il Governo inglese fu obbligato a presentare le sue scuse al Governo napoletano « Io mi sento assai umiliata — scrive la Regina a Russell — di dover fare delle scuse al Governo di Napoli, che occupa un posto così basso nella pubblica stima (1) ».

Il 30 marzo 1849 Vittorio Emanuele annuncia alla Regina Vittoria il suo avvenimento al trono ed esprime i sensi della più viva riconoscenza per le benevoli disposizioni (grazie a lord Palmerston) dimostrate dal Governo inglese per la Casa di Savoia. Nel dicembre 1855, accompagnato dal Conte di Cavour, si recò in Inghilterra dove fu assai cordialmente ricevuto dal popolo riconoscente per l'aiuto prestato dai Piemontesi alla Cernaia, durante la guerra di Crimea. « Egli è *cine ganz beson-*

(1) v. II, p. 313.

Digitized by Google

dere, abenteuerliche Erscheinung — scrive la Regina allo zio Leopoldo —, i suoi modi, i suoi atti sorprendono straordinariamente quando lo si vede per la prima volta, ma bisogna amarlo quando lo si conosce bene. Egli è assai franco, aperto, giusto, leale, liberale, tollerante e pieno di buon senso. Non manca mai alla sua parola, e si può contare su di lui; ma è bizzarro e stravagante, ama correre le avventure e i pericoli, ed esagera quel modo di parlare strano, breve e rude che era quello del suo povero fratello. In società è un selvaggio e non essendo mai uscito dal suo paese, non sa cosa dire alle numerose persone che gli si presentano. Egli ha un sincero attaccamento per la famiglia degli Orléans. Oggi sarà investito dell'ordine della Jarretière (1). Egli rassomiglia assai più a un cavaliere o a un Re del Medio Evo, che non a una figura dei nostri tempi (2) ».

Nell'ottobre del 1850 il generale Haynau che durante la guerra di Ungheria e d'Italia si era acquistata una ben trista fama, venne fatto segno a un attacco violento da parte della folla inglese. Palmerston dovette mandare al Governo austriaco una lettera ufficiale di scusa che, spedita senza attendere l'approvazione della Regina, conteneva un paragrafo offensivo per l'Austria.

Alle rimostranze della Regina, il ministro risponde che l'Inghilterra aveva sempre trattato con rispetto anche i suoi più grandi nemici: Napoleone, Soult, Guizot, Metternich «... Ma il generale Haynau è considerato come un gran delinquente morale con questa sola differenza, che i delitti suoi furono commessi sopra vasta scala e sopra un gran numero di vittime. Ma il visconte Palmerston può assicurare Vostra Maestà che questi sentimenti dettati da un'indignazione giusta non si sono limitati all'Inghilterra, poichè il trattamento vigliacco e crudele che il generale Haynau fece subire ai disgraziati abitanti di Brescia e di altre città e distretti d'Italia, e i suoi feroci proclami al popolo

(1) L'ultima investitura durante il regno della R. Vittoria.
(2) v. III, p. 244.

Digitized by Google

di Pesth e i suoi atti di barbarie in Ungheria eccitarono quasi altrettanto disgusto in Austria che in Inghilterra; il soprannome di generale Jena gli venne dato a Vienna molto prima che a Londra (1) ».

La risposta della Regina su questo argomento è assai debole; in fondo essa condivide i sentimenti di Palmerston, ma la trattiene il timore di danneggiare gli interessi del proprio paese mettendolo troppo in urto coll'Austria. — In una lettera allo zio Leopoldo — nel settembre 1851, essa esprime più sinceramente i suoi sensi liberali:

« Senza dubbio alla nostra epoca la situazione dei principi è divenuta difficile, ma lo sarebbe molto meno se essi si conducessero con onore e lealtà, accordando gradatamente al popolo tutti i previlegi che possono soddisfare le persone ragionevoli e bene intenzionate. In luogo di questo si prende come bandiera e programma la *reazione,* il ritorno alla tirannia di prima, e si arriva a proibire i giornali e i libri come ai bei giorni di Metternich! (2) ».

Nell'ottobre 1851, quando Kossuth, il campione della libertà ungherese, si recò in Inghilterra, la Regina si adoperò energimente ad impedire che egli fosse ricevuto da Palmerston, il quale però permise che nei ringraziamenti indirizzategli dagli ultra-liberali, l'Imperatore d'Austria e di Russia fossero trattati da « odiosi e detestabili assassini, da tiranni e despoti inumani ».

Questo fatto inasprì lo sdegno della Regina e parve rendere incompatibile la presenza di Palmerston al Ministero; ma per l'intervento di Russell la crisi si risolse pacificamente. « Se abbiamo potuto perdere — scrive Russell alla Regina (3) — un po' della buona opinione che avevano di noi gli Imperatori d'Austria e di Russia ed altri Sovrani esteri, noi abbiamo però guadagnata la buona volontà e l'affezione del popolo inglese, il che

(1) v. II, p. 398.
(2) v. II p. 483.
(3) v. II. p. 496.

Digitized by Google

in questi tempi è una grande sicurezza ». Ma dopo il colpo di stato di Napoleone, in seguito alle felicitazioni date dal Ministro all' Imperatore — in contrasto colla Regina che voleva una politica neutrale e di riserva — Palmerston, nel dicembre 1851, diede le sue dimissioni e fu sostituito agli affari esteri da lord Granville.

Nel 1852 — col nuovo Ministero Derby — la Regina continua la sua politica del *non intervento*, proponendosi però di sorvegliare gli atti dell'Austria e della Francia, di incoraggiare la Sardegna sulla via costituzionale e di assicurare, alla prima occasione, l' indipendenza del Piemonte e la riforma dell'amministrazione papale.

Nel febbraio 1853 l'Austria si lagna del modo con cui i rifugiati abusavano dell' ospitalità loro concessa in Inghilterra, attribuendo ai proclami di Kossuth e di Mazzini l'ultima insurrezione di Milano e il tentato assassinio dell' Imperatore. Lord Clarendon — Ministro degli esteri — rispose al Governo austriaco che non si poteva votare una legge particolare per espellere i rifugiati dal paese, e che del resto ben diverse erano le vere ragioni che conducevano i sudditi alla ribellione (1). « Noi non potevamo più dissimularci che le lagnanze contro i rifugiati erano qualche volta dirette contro le libere istituzioni che li proteggevano, e che noi non eravamo sempre visti con favore, perchè rappresentiamo l' unica ma felice eccezione a un sistema di governo che senza di noi sarebbe generale in Europa ».

Nel 1855 — quando lord Palmerston aveva suggerito che la Francia e l' Inghilterra si unissero per ottenere le dimissioni del Ministro della Polizia a Napoli e la liberazione dei prigionieri politici — la Regina si rifiuta assolutamente di acconsentire a una dimostrazione navale, poichè « è insufficiente il motivo che il regime di Napoli discrediti le istituzioni monarchiche e possa dare delle armi alla democrazia (2) ».

Quando sembrava prossimo il termine della guerra di Crimea,

(1) v. II. p. 663.
(2) v. III. p. 220.

Digitized by Google

Cavour si era lagnato con sir Hudson — Ministro inglese a Torino e suo amico entusiasta — perchè se le proposte austriache erano accettate e la pace conclusa, la Sardegna doveva abbandonare tutte le sue speranze per il miglioramento della sua situazione politica in Europa e lo sviluppo del regime costituzionale. A proposito di queste lagnanze, la Regina scrive al conte di Clarendon — 9 gennaio 1856 — (1). « C'è molto di vero in quello che dice il Conte di Cavour; in realtà è nostro interesse e deve essere nostro scopo di vedere la Sardegna indipendente e forte. Come paese costituzionale e liberale, opponente una stessa bandiera all' oscurantismo, al potere assoluto e alle idee rivoluzionarie, essa ha diritto di attendere che noi la sosteniamo. Ma ciò che essa vuol ottenere dall'Austria non è ben chiaro... È evidentemente impossibile domandare all'Austria una parte dell' Italia in suo favore, se nulla è accaduto che obblighi l'Austria a fare questo ». Nel febbraio 1856 la Regina insiste presso lord Clarendon perchè alla prossima Conferenza egli sostenga in qualunque modo la Sardegna. « Io provo il più grande rispetto per questo nobile piccolo paese, che, poiché ha alla sua testa un Re non solo coraggioso, ma, onesto e leale, è stato un brillante esempio per tutti gli Stati del Continente (2) ».

Nel 1858, — dopo l' attentato Orsini contro l' Imperatore di Francia, combinato in Inghilterra, e che provocò un principio di rottura tra le due nazioni — correva voce che Napoleone appartenesse alla Società dei Carbonari d' Italia. La Regina stessa aveva scritto « Vi sono alcuni che pretendono che l' Imperatore fosse altre volte membro della Società dei Carbonari d' Italia, e che egli sia stato condannato a morte dalle regole di questa società segreta per aver violato il giuramento altra volta pronunciato. Egli avrebbe offerto loro la grazia di Orsini per essere prosciolto dal suo giuramento, ma la società rifiutò. Il fatto che tutti gli attentati sono stati commessi da Italiani, la lettera di Orsini (supplicante l' Imperatore di liberare l' Italia) e la paura

(1) v. III. p. 251.
(2) v. III p. 266.

Digitized by Google

quasi folle in cui ora vive Napoleone sembrano dar colore a questa storia ».

A questo proposito abbiamo una interessante lettera diretta alla Regina da lord Malmesbury — Ministro degli esteri — il 7 marzo 1858 — (1) « ... Io feci la conoscenza dell' Imperatore in Italia, quando entrambi avevamo venti anni. Eravamo tutti e due sotto l' influenza di questi sentimenti romantici che sono naturalmente inspirati anche agli uomini più adulti dalla decadenza attuale dell' Italia paragonata alla sua antica grandezza, e il principe Luigi-Napoleone prese certo parte alle cospirazioni dell' epoca, ma egli apparteneva alla più alta classe dei Carbonari, quella di cui facevano parte uomini come il generale Sarcognani e il generale Pepe. Il Principe soleva parlare con me di questi uomini con tutta la franchezza che ci può essere tra due giovani, ed io l'ho inteso più volte condannare con disgusto le società di questi miserabili che si mettevano al fianco dei cospiratori e impedivano alle migliori famiglie e a molti gentiluomini di Romagna di unirsi ad essi. Io credo dunque che tutto questo sia una favola, e se ciò può interessare V. M. le racconterò più tardi alcuni dettagli sulla partecipazione dell' Imperatore alle cospirazioni del 1828-29 ». Peccato che questi interessanti dettagli non si ritrovino nel seguito della corrispondenza! Nel dicembre 1858, quando la Regina aveva manifestato il timore che Napoleone volesse far sorgere una guerra in Italia contro l'Austria, lord Malmesbury scrive all' Imperatore in questo senso (2): « se egli desidera di migliorare la sorte del paese peggio amministrato che ci sia, cioè degli Stati del Papa, dovrebbe invece di prendersela coll'Austria, tentare col suo fratello cattolico di migliorare il Governo papale. Non spetta all' Inghilterra protestante il prendere l' iniziativa, perchè ciò si potrebbe attribuire a dei motivi settari, ma essa potrebbe dare il suo appoggio morale, e anche il suo aiuto materiale,

(1) v. III. p. 427.
(2) v. III. p. 480.

Digitized by Google

eventualmente, se si volesse stabilire una migliore amministrazione negli Stati romani. L'Austria vi guadagnerebbe la tranquillità della frontiera ».

Ancora il 17 dicembre 1858 la Regina scrive allo zio (1). « Io spero veramente che l'Imperatore non abbia alcun sincero desiderio di dichiarare la guerra. Noi gli abbiamo chiaramente espresso che ci distaccherebbe da lui, se tentasse di violare le clausole dei trattati esistenti ».

Anche l'opinione pubblica in Inghilterra è contraria alla dichiarazione di guerra, benchè gran parte della nazione inglese approvi le aspirazioni italiane per l'emancipazione della Lombardia.

Nel marzo 1859 la Russia propone una Conferenza tra Inghilterra, Austria, Francia, Prussia e Russia, per regolare la questione italiana; Cavour domanda che anche il Piemonte sia rappresentato al Congresso. Su questo punto la Regina suggerisce a lord Malmesbury la più estrema circospezione, poichè se la Francia e la Russia potessero indurre le altre Potenze ad accordarsi sopra una clausola disapprovata dall'Austria, la partita dell'Imperatore per la guerra sarebbe guadagnata, appoggiandosi sopra una dichiarazione dell'Europa ostile all'Austria.

Il 19 aprile il conte Buol (Ministro dell'Austria) manda il barone Kellersberg a Torino per intimare alla Sardegna il disarmo sotto minaccia di ostilità immediate. La Sardegna rifiutò e le truppe austriache passarono il Ticino; era quanto Napoleone e la Sardegna desideravano! Lo comprese tanto bene il barone Hübner che, per rimediare al passo falso del conte Buol, consigliò all'Inghilterra di minacciare di volare in soccorso della Sardegna se l'invasione progettata avesse luogo. In seguito a questo atto brutale e inconsiderato dell'Austria, la Regina scrive allo zio (2). « Ora la stupidità e l'acciecamento dell'Austria hanno reso inevitabile la guerra. Essa s'è messa dalla parte del torto, ed ora qui i sentimenti si sono trasformati in una simpatia ardente per la Sardegna ».

(1) v. III. p. 481.
(2) v. III. p. 514.

Digitized by Google

Però essa ancora non vuol darsi per vinta, sperando di poter ugualmente gettare la responsabilità della guerra sopra la Francia che ora non vuol più sentir parlare di mediazione, mentre l'Austria è di nuovo disposta ad accettarla. Il 29 aprile essa scrive al conte di Derby « L'essersi il Re di Sardegna impadronito del governo di Toscana e l'occupazione militare di Massa-Carrara sono delle gravi infrazioni ai trattati del 1815 o al diritto internazionale; difficilmente potremo lasciarle passare senza protestare ».

Nel maggio 1859 — scoppiata la guerra — la Regina deplora l'inazione degli Austriaci (1). « Cosa fanno gli Austriaci? Essi non hanno voluto attendere quando ce n'era bisogno, ed ora che dovrebbero precipitarsi ed attaccare colla loro superiorità schiacciante, non ne fanno nulla. Lasciano che i Francesi diventino sempre più forti e pronti alla lotta. L'Imperatrice Eugenia è assai malcontenta di questo stato di cose... ».

Il 22 maggio 1859 essa scrive al conte di Derby in proposito della progettata alleanza colla Russia per arrestare la guerra (2). Ma, essa dice, — la Russia è più favorevole alla Francia che all'Austria, ed entrambi possono avere — ed hanno realmente un interesse comune nella guerra. Se la Francia é vittoriosa le ripartizioni territoriali d'Europa sono sconvolte, e l'Inghilterra stessa può vedere la sua sicurezza un giorno minacciata.

Dunque ora l'ostilità della Regina contro l'intervento francese in Italia si basa meno sul rispetto ai trattati che sul timore di possibili ripercussioni in Germania e in Inghilterra. Ad ogni modo essa è decisa a mantenere una stretta e imparziale neutralità tra i due nemici che si affannano a darle testimonianze di amicizia, poichè le simpatie dell'Inghilterra non sono nè per la Francia nè per l'Austria, ma — senza l'intervento francese — sarebbero generalmente per l'Italia (3).

Dopo la battaglia di Solferino del 24 giugno e l'armistizio

(1) v. III. p. 521.
(2) v. III p. 524.
(3) v. III p. 528.

Digitized by Google

dell' 8 luglio, Napoleone sollecita dall' Inghilterra un appoggio morale a cui la Regina, fedele alla neutralità, si oppone. Base degli accordi erano: la cessione della Lombardia al Piemonte, l' indipendenza di Venezia, e la costituzione di una *Confederazione italiana* sotto la presidenza del Papa. A questo proposito la regina scrive: « Come l' Italia possa prosperare sotto la presidenza del Papa la cui amministrazione incapace — in un piccolo territorio — è stata la causa apparente della guerra, io non posso assolutamente concepire (1) ».

Ad onta delle istigazioni di Russell e di Palmerston, che ritenevano doveroso per una Potenza come l' Inghilterra l' intervento per la giustizia e la pace d' Europa, l' appoggio a Napoleone per il suo progetto del Congresso Europeo sulla questione italiana, non fu dato — coll' approvazione della Regina — che dopo il trattato di Zurigo riproducente i preliminari di Villafranca. Ma il Congresso che Napoleone voleva mettere tra sè e gli Italiani -- forse per la loro attitudine ad assassinare la gente — fu abbandonato nel 1860 specialmente per la pubblicazione del libello « Il Papa e il Congresso », nel quale si esponeva la proposta di Napoleone di ritirare al Papa i suoi Stati, eccettuata Roma.

Nel gennaio 1860 la Regina approva la proposta fatta alla Francia e all' Austria di non più intervenire in Italia, purchè essa venga estesa anche alla Sardegna; ogni nazione deve essere giudice del proprio governo -- secondo le dottrine della Rivoluzione del 1688 — quindi la Sardegna dovrebbe astenersi da ogni intervento nei ducati, sino a che un voto definitivo delle popolazioni abbia espresso il desiderio dell' annessione al Piemonte. Ma la ferma risoluzione della Regina di mantenersi sempre neutrale urta contro l' insofferenza di Palmerston e di Russell per i quali la liberazione del popolo italiano dal giogo straniero costituisce un accrescimento della libertà e della pace di cui essi — come amici dell' umanità — (2) non possono che rallegrarsi.

(1) v. III p. 535.
(2) v. III p. 606.

Digitized by Google

Nell' aprile 1860 — a proposito dell' annessione di Nizza e Savoia alla Francia, come compensi dell' aiuto prestato nel 59 — la Regina considera come la più profonda umiliazione per l' Inghilterra di essere costretta a comparire al Congresso dell' Imperatore riunito a Parigi per registrare e suggellare i suoi atti di spoliazione (1). Nel Regno di Napoli dapprima essa non vuole assolutamente intervenire, ma Iohn Russell cerca di persuaderla (2). « Io non credo che ci sia un' ingiustizia morale nell' aiutare a rovesciare il Governo delle Due Sicilie. Gli scrittori più competenti in materia di diritto internazionale ammettono che sia un merito l' abbattere ogni regime tirannico, e vi sono stati pochi regimi così tirannici come quello di Napoli. Naturalmente il Re di Sardegna non ha nessun diritto di prestare aiuto al popolo delle Due Sicilie, a meno che esso non venga domandato. Ma se si ammette che V. Emmanuele agisca così allo scopo di fare dei novelli acquisti, ciò sarebbe criminale e non si ha il diritto di accusarlo di tale intenzione. Il Conte di Cavour l' avrebbe immediatamente negato ». La Regina comprende l' importanza di queste ragioni, e nel settembre 1860 scrive allo zio Leopoldo « La condotta deplorevole, senza energia nè buon senso del Re di Napoli (3) e le lagnanze dell' intera famiglia gli tolgono tutte le simpatie » (4).

Ad una lettera di Re Francesco alla Regina supplicante il suo aiuto — non per suo interesse personale, ma per la causa dei diritti delle Monarchie — essa risponde molto freddamente, limitandosi ad esprimere rammarico per i fatti accaduti. Parlando poi di Re Francesco in un' altra lettera del dicembre 1860, essa attribuisce le sue colpe oltre che alla mancanza di energia e di intelligenza, alla disgraziata pietà per la memoria di suo padre, ai cattivi consiglieri e all' influenza della Regina madre. « I Napoletani — aggiunge — (5) provano una viva ripugnanza ad essere

(1) v. III p. 622.
(2) v. III p. 623.
(3) Re Francesco fuggito a Gaeta.
(4) v. III p. 639.
(5) v. III p. 655.

Digitized by Google

annessi, ma preferiscono questo piuttosto che tornare all'antico stato di cose ». Nel gennaio 1861 Palmerston, quantunque in teoria più favorevole alla formazione di una Monarchia nell' Italia del Sud, (1) in pratica consiglia egli pure l' annessione, per l' impossibilità di un Governo migliore di quello di Casa Savoia. « Nell' interesse del popolo italiano e dell' equilibrio europeo, l' Unità è la migliore soluzione. Il nuovo Regno non sarà mai trascinato verso la Francia da una parzialità naturale, e più questo Regno sarà forte, meglio potrà resistere all' azione politica esercitata dai suoi vicini. Il principale mezzo d' azione che la Francia può avere in Italia sta nel fatto che l' Austria possiede ancora la Venezia » (2).

Nel febbraio 1861 lord Russell insiste presso la Regina sul pericolo che Garibaldi prenda parte alla guerra dell' Ungheria contro l' Austria, dannosa alla pace dell' Europa. « Il generale Garibaldi è generalmente stimato dagli Italiani; egli ha perduto la sua patria natale ed è pieno di risentimento contro Cavour che l' ha venduta. Egli rispetta ed ammira l' Inghilterra per la sua condotta disinteressata. Ma Napoleone agita di nuovo il partito ungherese; si dice che la legione garibaldina abbia ricevuto l' ordine di essere pronta a partire; essa si riunisce a Genova e nel Piemonte. È poco probabile che Garibaldi rifiuti di prendere parte a questa spedizione, e la sua presenza avrà grande importanza » (3).

In seguito a queste ragioni la Regina permette a Russell di scrivere a Garibaldi, pregandolo di non intervenire in una guerra contraria agli interessi del suo paese. Garibaldi risponde da Caprera il 4 marzo 1861. « Nobile lord. L' Italia vi deve molta riconoscenza. Intanto voi mi giudicate un po' duramente e prestate fede a delle voci che mi attribuiscono progetti che nessuno conosce. Io spero di fare ancora la guerra per il mio paese, ma

(1) Perchè in caso di guerra essa cercherebbe l' appoggio della Potenza navale più forte cioè dell' Inghilterra.

(2) v. III p. 671.

(3) v. III p. 677.

Digitized by Google

io desidero che voi, che meritate la mia stima e il mio attaccamento, crediate che io non intraprenderò nulla che sia dannoso o contrario ai diritti del Re e del Parlamento d'Italia. Io non amo la guerra — Ministro — ma data la situazione attuale del mio paese, mi pareva difficile di costituirlo in un modo normale senza guerra. Io sono sicuro che l'Italia è capace di fare questo anno stesso la sua guerra di liberazione; chi sta a capo non prova la stessa certezza, ed io vi lascio pesare i motivi. Io, se gli avvenimenti non mi chiamano, resterò nel mio ritiro, e mi sforzerò in ogni modo di guadagnare la vostra benevolenza e quella della generosa nazione a cui il mio paese è tanto obbligato ».

Nel giugno 1861 lord Russell assecondando il desiderio del partito romano e di Garibaldi di metter fine al potere temporale del Papa aveva proposto che si conservasse l'autorità del Papa durante la sua vita, sopra un territorio ristretto e con dei poteri limitati. Le truppe italiane avrebbero occupato le città e le campagne a un limite di otto chilometri da Roma, e il Re d'Italia e l'Imperatore dei Francesi prometterebbero di non riconoscere il potere temporale di nessun altro Papa. Questo dispaccio — non del tutto approvato dalla Regina forse per un residuo di ripugnanza all'intervento in Italia — e che aveva per scopo di risparmiare al vecchio Papa degli insulti e a Roma dei disordini, fu arrestato dalla improvvisa morte di Cavour — avvenuta in Torino il 5 giugno 1861 — che diede un altro indirizzo alla questione, e fece esclamare (si dice) a Napoleone. « *Le cocher est tombé du siège; il faut voir maintenant si les chevaux iront s'emporter, ou rentrer à l'écurie* ».

La questione di Venezia e quella di Roma non sono comprese nella Corrispondenza della R. Vittoria o almeno nella parte sinora pubblicata che si arresta appunto al 1861, colla morte della mamma, duchessa di Kent e del principe Alberto, dolorosissima prova dalla quale l'augusta donna seppe uscire — come sempre — forte e rassegnata.

Le lettere scritte dopo il 1861 potranno destare un interesse ancora maggiore, trattando di cose e di persone assai più vicine alla nostra memoria ed alla nostra vita.

Digitized by Google

Tuttavia anche dalla Corrispondenza che noi abbiamo brevemente esaminata vediamo delinearsi la figura di questa donna esemplare nella vita privata, onesta e piena di attività nella vita politica, gelosa della pace e degli interessi del proprio paese, reazionaria mai nè assolutista, di questa Regina ossequente sempre ai principi di libertà costituzionale, anche quando — suo malgrado — essi davano ai suoi ministri l'occasione e il mezzo di intervenire a favore della causa della nazionalità italiana.

FEDERICO BARBIERI.

Pavia Febbraio 1909.

Digitized by Google

L'ACCADEMIA DEGLI AFFIDATI

E LE SUE LEGGI

Il solo scrittore che siasi occupato di proposito della storia letteraria pavese è Siro Comi (1741-1821) il quale, oltre a molti importanti lavori concernenti la storia politica della città, nel 1783 pubblicò su Francesco Filelfo un'opera nella quale reca le prove dell'insegnamento del celebre umanista in Pavia. Essendosi poi il Comi accinto a ricerche storiche su gli scrittori pavesi, che egli sperava di poter illustrare in ordine alfabetico, nel 1792 pubblicò la prima parte del suo lavoro in un opuscolo intitolato: « *Ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi stabilimenti in Pavia* » (1). Poi le sue ricerche rimasero incompiute e Pavia manca perfino di un indice dei proprii scrittori.

La vita dell'Accademia degli Affidati non è affatto dissimile da quella delle altre numerosissime accademie che dalla seconda metà del '500 fino al '700 invasero di loro componimenti poetici e prosastici tutte le contrade d'Italia.

Era stata fondata il 17 maggio 1562, giorno di Pentecoste, e « li fondatori furono il conte Galeazzo Beccaria iuniore, il conte Ottaviano Langosco, Giovanni Battista Bottigella, Alessandro Isimbardo, Giovanni Enrico Fornari, Giacomo Beretta giureconsulto, Polidamas Maino giureconsulto ecc. » (2): come si vede i più

(1) Pavia - Nella stamperia Cominiana, 1792.

(2) G. B. Pietragrassa: « *Annotazioni diverse spettanti a Pavia* ». Ms. della Bibl. Universitaria di Pavia, sotto l'anno 1562.

Digitized by Google

bei nomi dell'aristocrazia pavese e dei professori dell'ateneo. L'inaugurazione diede occasione a molti, anzi a troppi componimenti degli Accademici, che furono letti durante la cerimonia (1).

Furono allora per la prima volta lette e promulgate le Leggi, di cui intendiamo occuparci: estensore di esse fu il primo Principe dell'Accademia, Giacomo Beretta, professore di diritto all'Università. Questi nell'Accademia aveva il nome di *Spedito* ed il poeta Filippo Binaschi nella sua « Raccolta di rime », pubblicata prima in Pavia nel 1568, (2) gli rivolge un sonetto che comincia:

Padre Spedito, che di sante leggi
Armasti gli Affidati, e lor primiero
Duce scorgesti per lo calle altero,
Che l'uom conduce del ben sommo ai seggi.

*
* *

Non si conosce con certezza la prima residenza dell'Accademia; il Comi, a ragione, crede che risiedesse nell'Università: e difatti Filippo IV nel diploma dato a Madrid il 31 dicembre 1643 per concedere il diritto d'immunità al palazzo Belcredi, in cui poi era venuta a stabilirsi l'Accademia, dice di questa che era stata « in Ticinensi nostra Universitate fundata sub auspiciis potentissimi avi nostri Regis Philippi II ».

Le adunanze degli Affidati perchè non interrompessero quelle dei pubblici professori dell'Università solevano tenersi nei soli giorni festivi. Giusta la costumanza di tutte le istituzioni congeneri l'Accademia scelse la propria insegna, che rappresenta un uccello il quale, spiccando il volo verso il cielo, lascia a terra un uovo, donde sbuccia un pulcino; e il motto *Utraque felicitas.*

(1) Bossi: « *Studio, Accademie e letteratura* » fol. 116. Ms. della Bibl. Univ. di Pavia.

(2) Parte II pag. 110 della seconda edizione, Pavia, Bartoli, 1589.

Digitized by Google

È certo che l'Accademia fece subito parlar di sè anche fuori di Pavia; ed il Breventano, bidello dell'Accademia e storico pavese ci assicura che in essa « non si sono sdegnati di annoverarsi molti grandi ed illustrissimi personaggi, come Cardinali, Vescovi, Duchi, Marchesi, Conti, Cavalieri et de i più famosi ch'hoggidì si ritrovino nelle professioni legali, et theologiche, filosofiche, matematiche et d'altre scientie, con tanti gentil-huomini e di dottrina e di virtù ornati, che sono in numero di cento e più » (1).

Sorta, dunque sotto i più fausti auspicii, l'Accademia degli Affidati contava già, nel settembre 1562, pochi mesi dopo la sua fondazione, più di quaranta ascritti, tra i quali avevano maggiore celebrità Luca Contile, il Branda, il Cardano, il Corti, il Binaschi, lo Zaffiri e, tra i principi, il Marchese di Pescara. Quando, nel 1574 il Contile descriveva le imprese accademiche del sodalizio (2) annoverava 114 Affidati che rappresentavano una lunga schiera di uomini dotti, di celebri professori e di personaggi illustri.

L'anno 1565 usciva alla luce in Pavia coi tipi eleganti di Gerolamo Bartoli un volume contenente le Rime onde furono dilettate le venerande orecchie dei nostri accademici.

Ma non è nostra intenzione passare in rivista tutte le raccolte di componimenti pubblicati sotto il nome dell'Accademia o dei singoli accademici. Il Comi nel suo studio sopra citato ce ne ha lasciato un elenco se non completo, certo molto ampio. Chi vorrà frugare entro l'immane congerie di questi volumi che gelosamente sotto la polvere delle biblioteche conservano i frutti dell'attività letteraria dell'Accademia potrà forse trovare molte e

(1) Breventano: « *Historia della antichità, nobiltà et delle cose notabili della città di Pavia* - lib. I, cap. IV fol. 13.

(2) L. Contile: « *Ragionamento sopra la proprietà delle Imprese con le particolari degli Accademici Affidati* ».

Digitized by Google

sicure notizie riguardanti fatti, persone e località di Pavia: ma si farà anche una sicura idea della scipitaggine che vi campeggia: scipitaggine ch'è solo uguagliata dalla ridicola pompa, con la quale ciascun accademico riveste tutti i suoi componimenti. Se si facesse la storia degli Affidati riguardando solo le lodi loro reciproche e dei contemporanei, si potrebbe credere di aver dinanzi un'accolta d'ingegni veramente sublimi; tanto è esaltata ed incensata con frasi enfatiche quella turba di pigmei, che la posterità ha meritamente condannato all'oblio.

Noi ci siamo invece proposti di studiare lo scopo precipuo e l'organizzazione interna dell'Accademia quale risulta dalle Leggi, pubblicate la prima volta nel 1674 (1) e poi ristampate nel 1731.

*
* *

L'Accademia degli Affidati doveva anzitutto avere il massimo rispetto della religione, cattolica s'intende. La fine del XVI e tutto il XVII secolo segnano il periodo della più intensa reazione cattolica e non è da meravigliarci se anche le istituzioni che allora sorgevano risentivano del rinascente fervor religioso che pareva avesse invaso le classi dirigenti di quei tempi. « Ne quis de fide Cattolica disputato » dicono in modo reciso le Leggi; e gli Accademici hanno osservato molto rigidamente questa proibizione, anzi la quasi totalità dei loro componimenti è scritta in occasione di feste e cerimonie religiose. Ogni anno nel giorno dedicato all'Immacolata Concezione era prescritto che si tenesse una festa nella chiesa di San Francesco, ed in tale circostanza un accademico appositamente scelto doveva recitare o leggere un discorso.

Ed altre feste pure imposte dalle Leggi rivelano il carattere religioso dell'istituzione. Nella festa di S. Agostino una grande funzione si doveva celebrare nella chiesa a questo santo dedicata ed era prescritto che un accademico facesse il panegirico

(1) *Celeberrimæ Affidatorum in antiquissima regiaque Papiæ urbe Leges* — Ticini Regii, tjpis Caroli Porri impressoris episcopalis, 1674.

Digitized by Google

del santo stesso. Il giorno dopo « ad expiandos Academicorum manes » si celebrava nella medesima chiesa un solenne Ufficio e « missam in super Academicus quisque privatis expensis in suffragium adiungito ».

Chi, dunque, pensasse essere l'Accademia degli Affidati, e in generale le Accademie del '600 un'accolta di persone colte, gareggianti nella letteratura o nelle scienze senza limitazioni di ideali e di sentimenti, sbaglierebbe di molto. Una tale concezione delle Accademie del resto cozzerebbe contro il carattere più evidente e più sicuro del '600: la dominazione assoluta della Chiesa in tutti i rami della vita e del sapere. Le prime parole delle Leggi degli Affidati sono: « Deo optimo maximo omnia tribuuntor »: le disposizioni che seguono non sono che un ampliamento ed un'illustrazione di questa massima.

Nè diverso era l'atteggiamento degli Accademici verso i principi regnanti. Come nell'Accademia non si doveva disputare di questioni religiose, così non si poteva discorrere di politica. « Adversus Principis maiestatem », dicono pomposamente le Leggi « aut eius Statum sermones non habento ». Invece era compito degli Accademici celebrare le nascite e le nozze che avvenivano nelle famiglie regnanti e piangerne le morti.

*
* *

Rilevato in tal modo l'aspetto religioso e politico della nostra istituzione vediamone con la guida delle Leggi l'ordinamento interno.

Il capo dell'Accademia era chiamato Principe e veniva eletto ogni anno in principio di gennaio a maggioranza assoluta di voti. Se due candidati ottenevano egual numero di suffragi, la scelta definitiva ed inappellabile spettava ai Magistrati, dei quali conosceremo fra poco l'ufficio. Con un'altra votazione nello stesso giorno si designava il *Vicarius*, il quale dirigeva e presiedeva l'Accademia nel caso di assenza o di impedimento del Principe. Questi presiedeva le riunioni e risolveva le liti e le controversie fra gli accademici; quando sorgevano questioni non previste dalle

Digitized by Google

Leggi riuniva i Magistrati per decidere intorno ad esse; convocava le adunanze ogni quindici giorni; nelle votazioni aveva diritto a doppio suffragio; giudicava degli eventuali strappi alle Leggi, sentito il parere dei Magistrati, salvo casi straordinari in cui doveva consultare l'Accademia; firmava tutti i decreti e le deliberazioni insieme ai due Assessori; pagava infine le spese per gli Uffici religiosi e per il compenso ai musicisti ed al bidello.

Insieme al Principe stavano nella direzione e nel governo dell'Accademia altri Magistrati con diverse mansioni. Nello stesso giorno in cui si eleggeva il Principe si doveva procedere alla scelta di due Assessori o Consiglieri, di quattro Censori, un *Silentiarius* o Segretario, un *Conservator legum et ordinum,* un Tesoriere, quattro lettori ed un Bidello. Gli accademici, presenti all'adunanza indicavano a bassa voce al Segretario i nomi di coloro che volevano eleggere alle singole cariche; (1) e risultavano eletti coloro che avevano riportato maggior numero di voti. Tutti gli eletti, ad eccezione del Bidello, duravano nel loro ufficio un solo anno.

Per ognuna di queste cariche sono prescritte dalle Leggi le modalità ed i limiti del potere.

Gli Assessori o Consiglieri durante le adunanze pubbliche o private degli accademici sedevano ai lati del Principe e provvedevano con lui al bene dell'istituzione. Insieme al Principe sottoscrivevano tutti gli ordini e le deliberazioni nell'apposito registro tenuto dal Segretario.

Importantissimo era l'ufficio dei Censori, che dovevano leggere accuratamente tutti gli scritti degli Accademici, e deliberare quali dovessero pubblicarsi, quali sopprimersi. Inoltre era loro obbligo impedire che si leggessero nelle adunanze componimenti fatti da persone non iscritte all'Accademia e che si trattassero argomenti contro la religione, contro i regnanti e contro i buoni costumi. « Ne quid in Religionem, Principes, bonos mores permittunto » prescrivono in modo assoluto le Leggi: e ci pare che

(1) Cap. IV. *Eligendos, voce submissa silentiario dicito.*

Digitized by Google

anche questa proibizione valga a chiarire il carattere dell'Accademia.

Ed i Censori non bastavano. Dopo che i componimenti avevano ottenuto l'approvazione di questi, dovevano essere letti da quattro altre persone, elette nel modo sopra indicato. Questi Lettori, o, come dicono le Leggi, *Prælegentes* dovevano prendere in considerazione solo i componimenti approvati dai Censori e leggerli in pubblico.

Grande importanza aveva l'ufficio del « *scriniorum custos seu Silentiarius* ». Era suo dovere raccogliere e conservare i componimenti, i discorsi, gli scritti degli accademici e mantenere intorno ad essi la massima segretezza. Teneva presso di sè un libro in cui erano raccolti il nome, cognome e patria degli iscritti, le deliberazioni dell'Accademia, i verbali delle adunanze; era l'estensore delle lettere scritte in nome dell'Accademia, e che dovevano naturalmente essere approvate dai Censori. Conservava i libri a lui affidati nell'archivio chiuso con due chiavi, delle quali una la teneva per sè, l'altra era presso il Principe.

Il Tesoriere o *Aerarii præfectus* esigeva i danari messi a disposizione dell'Accademia; non lasciava crediti nè pagava debiti senza apposito mandato del Principe; ed era alla fine d'anno in obbligo di render conto della sua gestione ai Censori, dai quali otteneva l'approvazione o meno, dopo ch'era stato sentito il parere degli Accademici riuniti in adunanza.

Il *Conservator legum et ordinum* era una carica onorifica più che altro: suo compito era di sorvegliare che non si facesse nè si tentasse qualche cosa contro le deliberazioni ed i decreti dell'Accademia, e di curare che queste fossero attuate nel modo migliore.

Infine le Leggi prescrivono norme tassative anche per il Bidello, il quale era incaricato di avvisare gli accademici ogni volta che fosse necessaria un'adunanza, doveva obbedire prontamente ai comandi ed ai cenni del Principe, ed intervenire alle riunioni pubbliche e private. Vestito di una speciale divisa fornitagli a spese degli Accademici, doveva recare i vasi per raccogliere i voti, consegnare per ordine ai Lettori gli scritti da reci-

Digitized by Google

tarsi, e letti che fossero, portarli al Segretario. Quale compenso riceveva dal Principe sei monete d'oro ogni anno: ed in occasione delle feste natalizie altre offerte riceveva dai singoli associati.

*
* *

È interessante per chi vuol conoscere bene l'ordinamento interno della nostra Accademia leggere il XII° capitolo delle Leggi, dove sono esposti i doveri dei singoli associati. Ognuno di essi, com'è naturale, doveva mostrarsi obbediente al Principe, fare qualunque cosa fosse da questi decretata, osservare scrupolosamente le Leggi. Era inoltre richiesto agli Accademici il rispetto reciproco e l'intervento alle adunanze. Coloro che non potevano intervenirvi dovevano giustificarsi presso il Principe, dal quale era inflitta una nota di negligenza agli assenti ostinati. Nel caso di morte di accademici insigni, specialmente di Principi, Cardinali, Vescovi, Senatori il Principe imponeva a qualcuno degli associati di tenere il discorso funebre. I discorsi e le letture erano fatte in lingua latina o italiana. Se una polemica fosse sorta tra un membro dell'Accademia ed una persona estranea, tutti gli accademici avevano l'obbligo di prestare, se richiesti, tutto il loro appoggio morale e materiale in pro del consocio.

Ma quello che più c'importa di rilevare si è che nessun Affidato poteva leggere o far leggere qualsiasi scritto o componimento, che non avesse avuto prima il nulla osta dei Censori. La stessa proibizione si estendeva alle stampe; ed era tassativamente obbligatorio per ogni accademico offrire una copia delle sue pubblicazioni alla biblioteca dell'associazione. Il potere dei Censori era, dunque, estesissimo: tutta l'attività degli iscritti all'Accademia doveva essere rigorosamente da essi sorvegliata. È questo un carattere della nostra Accademia, come di tutte le altre: associazioni che rivestono esse pure la natura e direi quasi il colore della società di quel tempo.

Lo si vede anche nelle modalità che regolano l'accettazione dei nuovi soci. Mentre tutti gli aspiranti dovevano fare regolare

Digitized by Google

domanda per entrarvi, ed ottenere l'approvazione oltre che dei Censori, anche di due terzi, almeno, dei soci, i quali votavano in modo segreto, solamente i Principi ed i Cardinali erano accettati senza votazione alcuna, nello stesso giorno in cui venivano proposti. Le garanzie di serietà e di amore allo studio ed alle lettere erano necessarie per chiunque non fosse un principe od un prelato: occorreva che, dopo d'aver l'aspirante presentato un « supplicem libellum », due accademici scelti dal Principe dessero di lui notizie particolareggiate, riferendo « de ingenio et virtute » sua; poi finalmente, se aveva venti anni d'età, il richiedente era accettato e diventava accademico coll'obbligo di ringraziare in un discorso i consoci che l'avevano graziosamente accolto nel loro numero.

Le Leggi stabiliscono anche l'ordine in cui gli Accademici dovevano sedere nelle pubbliche e nelle private riunioni: il primo posto spettava al Principe, ai lati gli sedevano i Consiglieri; poi seguivano i Censori; dopo di questi il Segretario; indi il *Conservator legum et ordinum;* dopo il Tesoriere ed infine i Lettori. Fra gli insigniti di pari grado aveva la precedenza l'accademico più anziano.

Quando le Leggi dell'Accademia fossero state violate da qualche membro di essa il Principe aveva diritto di punire il colpevole in uno dei seguenti modi:

a) espulsione dall'Accademia;
b) sospensione temporanea;
c) perdita del diritto di voto;
d) obbligo di tener lezioni, discorsi e discussioni;
e) imposizione di stare in silenzio per qualche tempo nelle riunioni.

Il Principe talvolta poteva anche ricorrere a pene pecuniarie.

Le Leggi fissano nell'ultimo capitolo il periodo delle vacanze accademiche che duravano dal 28 agosto all'8 dicembre, a meno che « eveniente peculiari casu » il Principe d'accordo coi Magistrati non desse disposizioni in contrario.

Digitized by Google

∴

L'esame, sebbene rapido e riassuntivo, delle Leggi degli Affidati ci permette, dunque, di vedere anche in questa Accademia, come nelle altre consimili, ritratta l'epoca in cui queste istituzioni sorsero e vissero. Si può dire che esse siano l'esponente delle condizioni intellettuali di una Società in decadenza in cui, tolta ogni libertà di scrivere, di parlare e perfino di pensare, e costretti gli spiriti a nascondersi sotto le forzate apparenze di una religiosità esteriore, arti, lettere e scienze irreparabilmente declinarono: solo rimasero e si dilatarono gli ordini monastici e gl'innocui passatempi delle Accademie.

A Pavia nel '600 osserviamo da una parte il lento decadere dell'Ateneo, e dall'altra il sorgere ed il moltiplicarsi delle Accademie, delle quali il Comi enumera le principali nell'opuscolo che abbiamo ricordato. I due fatti sono fra loro strettamente collegati: il sapere, la scienza vera erano vigilati; mancava quella libertà di ricerca e di critica che non può scompagnarsi da un insegnamento superiore; e questo non può sussistere dove l'autorità segreta e vigile degli agenti del S. Ufficio sorveglia ogni espressione del pensiero. Le Accademie, con l'organizzazione che abbiamo studiato per quella degli Affidati, servivano a tener rinchiusa la scienza in angusti limiti, sorvegliati con ogni riguado dalla censura interna e da quella ecclesiastica. Nelle fatue adunanze degli Affidati e di tutte le Accademie in generale dominava sovrana la vanità; per il carattere dei loro componenti e per la loro organizzazione non sarebbe stata mai possibile in esse la discussione di una polemica letteraria elevata o di una questione sociale urgente. Le Accademie, insomma, a giudicare da quella degli Affidati, erano l'unica occupazione che i governi di quei tempi permettevano ai cittadini amanti dello studio e del sapere.

Dott. Silio Manfredi.

Digitized by Google

IL MANOSCRITTO DI RIME VARIE 101

DELLA BIBLIOTECA DELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA

Il manoscritto 101 della nostra Università, portante la segnatura 130. C. 7 è stato descritto, nell'*Inventario dei Manoscritti della R. Biblioteca Universitaria di Pavia,* compilato da L. De Marchi e G. Bertolani (1), così: « Cartaceo del principio del sec. XIX, di pag. 274 n.; legato in cartone; 194 × 135 mm. — Contiene: Odi, Sonetti, Canzoni, Epigrammi latini ecc. la più parte senza nome d'autore. Ve ne sono d'Elia Giardini, di Gio. Ant. Barbieri, del p. Serra Olivetano; probabilmente sono tutti componimenti fatti per l'Accademia degli Affidati. Comincia con un'Ode in morte di Maria Teresa: *Che non posson gli Dei? scossa è la terra.* L'ultimo è un sonetto per l'Ufficio dei Defunti: *Pietà di noi, Mortali, almen vi prenda.* — Segue un indice ».

Più precisamente, chi esamina il manoscritto trova che le rime attribuite a Elia Giardini sono: il son. « Di Lorenesi Eroi gloria immortale » (p. 13); il son. « Fedel custode della umana vita » (p. 29); l'epigramma « Fama, quid incertis toties nos vocibus angis » (p. 30); più i sonn. « Splendan faci votive e ovunque fumi » (p. 36, ma ripetuto da p. 34) e « A contemplar negli ordini di Dio », che hanno le iniziali E. G. — D'altra parte sono assegnati al Barbieri gli epigrammi: « Lotharidum immortale decus, laus inclyta » (p. 12); « Undique votivis niteant altaria taedis » (p. 27), e « Alma salus, hominum vitae fidissima

(1) Milano, Hoepli, 1894.

Digitized by Google

custos » (p. 28). Finalmente reca l'attribuzione all'Olivetano Padre Luigi Serra il sonetto: « Dov'è colui che a debellar s'affretta » (p. 39).

Poichè tutte le altre rime sono adespote, si è portati, così a prima vista, a ravvisare un manoscritto miscellaneo di vari autori, con prevalenza di anonimi; e il trovar più d'una volta menzionata nelle didascalie l'Accademia degli Affidati, può indurre a credere, cogli egregi descrittori della raccolta, che « probabilmente *sian* tutti componimenti fatti per l'Acc. degli Aff. ». Ma non è così.

Io intendo di mostrare che questo manoscritto è autografo d'Elia Giardini (1), alla cui musa si devono tutte le rime contenutevi, eccetto quelle che specificamente sono assegnate a G. A. Barbieri e a L. Serra.

Anzitutto le pochissime attribuzioni — nove in tutto, come vedemmo — che appaiono in questo canzoniere anonimo e nel quale più che centotrenta componimenti sono adespoti, richiamano l'attenzione e inducono a riflettere che esse non siano senza criterio prestabilito. E ben considerando accade di notare che la immissione, nella raccolta, di rime latine che non sono del G., ma del Barbieri (pp. 12, 27, 28) è avvenuta soltanto perchè di esse segue la traduzione italiana che è del G. (pp. 13, 36 ripetute da pp. 34, 29) (2), importando al compilatore

(1) *Elia Giardini*, pavese, 1753-183?, prima Maestro e prof. di Retorica, poi dal 1796 prof. nella Univ. di Pavia successivamente di Istituzioni civili, di Eloquenza, Storia delle leggi e dei costumi dei popoli, Elementi di diritto, Istituzioni civili ed Arte notarile, Diritto civile secondo il codice Napoleonico, Pandette, Codice civile universale Austriaco comparato col Diritto Romano e col Diritto civile francese; fu anche Bibliotecario nella Università di Pavia. Per la sua biografia e le sue opere edite, vd. *Memorie e documenti per la Storia dell'Università di Pavia*, Pavia, Bizzoni 1878, Part. I, pag. 327-329; Carlo Dell'Acqua, *Ricordi storico-biografici pavesi*, Pavia, Fusi 1870, p. 33.

(2) Iohannes Antonius Barberius in Sch. Min. R. Arch. Ticin. Gramaticae professor. Vedine un componimento latino in *Applausi poetici al singolar merito del Cittadino Professor Pietro Moscati ecc.* Pavia Galeazzi 1799, p. 9, e in *Componimenti degli Affidati per Nozze Daria Belcredi — Ignazio Salasco.* Pavia, Comini 1792. — Degli epigrammi del Barbieri e della versione del

Digitized by Google

di offrire, colla versione, il testo originale. E così la trascrizione del sonetto volgare del Padre Serra (p. 39) si spiega colla necessità di presentare il documento che ha dato origine ai sonetti che son detti *Riassunto del precedente*, I e II (pp. 40 e 41), e all'altro *sullo stesso argomento* (p. 43). È poi ovvio pensare che il compilatore contrassegnasse col nome del traduttore E. G. il son. a p. 13, che è versione dell'epigramma a p. 12, e il son. a p. 29 che è versione dell'epigramma a p. 28; e firmasse colle iniziali E. G. il son. a p. 36 e 34 che è versione dell'epigramma a pag. 27, affinchè il lettore non attribuisse al Barbieri anche la paternità delle versioni. La stessa ragione ha determinata l'apposizione delle iniziali E. G. alla poesia a p. 40, che è detta *riassunto del precedente* sonetto di Luigi Serra, e la quale più che un riassunto costituisce, colle altre due rime che seguono, uno svolgimento, un ampliamento di quello. Chi legge vorrà poi pensare con me che il compilatore apponesse il nome *Eliae de Giardinis* all'epigramma a p. 30, che porta la didascalia *In Famam pro eiusdem Caesaris valetudine*, perchè segue immediatamente all'altro pur latino del Barbieri, vertente sul medesimo argomento e trascritto a pag. 28, e perchè a questo versificatore poteva l'epigramma essere attribuito da chi si credesse, non del tutto illogicamente, licenziato ad assegnare ad uno stesso poeta due epigrammi latini susseguentisi, con sicura indicazione d'autore il primo, adespoto il secondo; tanto più che i gradi di probabilità sono aumentati dal fatto che si tratta di un gruppetto latino a sè, intruso tra rime volgari tutte anonime. La necessità dell'indicazione non sussisteva invece per la traduzione (son. a p. 31) del medesimo epigramma del G., epigramma che fu compreso nella raccolta soltanto come documento d'origine della versione poetica italiana.

Resta così assodato che questo manoscritto è, ne' suoi intendimenti, una raccolta di rime unicamente *volgari*, il che può

Giardini è memoria nel verbale 6 maggio 1787 dell'Accademia degli Affidati, (vd. Buste dell'*Accademia degli Affidati* nella R. Biblioteca Univ. Pavese) con queste parole: « Tre epigrammi del P. Barbieri con sua traduzione del Giardini per la salute di S. M. ».

Digitized by Google

esser raffermato dalla considerazione che il compilatore non vi incluse nessun'altra poesia latina del G., che pure ne ha lasciato varie. Ma quest'argomento parte dal presupposto che il manoscritto sia del nostro poeta pavese ed esige la dimostrazione che tutte le rime fin qui da noi non considerate, siano veramente sue. Non abuserò tuttavia della pazienza del lettore, e mi restringerò a sottoporgli un numero rilevante di casi che basteranno ad accertare, induttivamente, tutti gli altri, senza tema di contradizione.

Manoscritto *101*, pp. 1-3. *In morte di Maria Teresa*: « Che non posson gli Dei, scossa è la terra ». — È l'ode del Sig. Abate Elia Giardini Pavese, Regio Professore di Lettere umane nelle Scuole Minori dell'Università di Pavia (1), e Accademico Affidato; alle stampe tra i « Componimenti degli Accademici Affidati in Morte di Sua Maestà Maria Teresa d'Austria ecc., Pavia, nella Stamperia del R. ed I. Monistero di S. Salvatore 1871 », p. 50 ss.

P. 63. Son. « O patria esulta. Il prisco rito ancora » per la festa di S. Pio V celebrata nel collegio Ghislieri nel 1800. — Come argomento probabile dell'attribuzione di questo sonetto al Giardini, ricorderò che egli fu Bibliotecario temporaneo al Collegio Ghislieri per nomina del 1 gennaio 1800. Nella celebrazione di questa festa spesso si facevano pubblicazioni d'occasione, e trovo che ad esse collaborarono gli accademici Affidati.

Pp. 72-75. Anacreontica: « Solcato il ceffo orribile ». — È molto probabilmente l'anacreontica recitata nell'*Accademia degli Affidati* per l'Immacolata Concezione il 7 decembre 1788 (2).

P. 77. Son. « Vanne, o Signor, e a Partico destriero » coll'epigrafe: « Portandosi a militare sotto le invitte Au-

(1) Tale fu l'ufficio del Giardini sino al 1796, e a torto lo si iscrive tra i professori dell'Università, in *Memorie e documenti* citati p. 511, dal 1778 al 1796, evidentemente equivocando sulla espressione qui sopra riferita, che qualifica il suo impiego. Egli non era professore d'Università in quel primo periodo d'insegnamento, in cui successe al genitore, non più che lo fosse il padre Barbieri ricordato. Ma ved. *Memorie e Documenti* cit., p. 328.

(2) Vd. Busta contenente i verbali dell'Accademia degli Affidati.

Digitized by Google

striache insegne l'Ill. Signor Marchese Don Antoniotto Botta Adorno: 1790 ». — Questo sonetto trovasi, pure su foglio volante, conservato nella busta *A* dei documenti degli Affidati, ed è tracciato dalla stessa mano che ha trascritto il nostro Canzoniere: tutti e due corrispondono per la calligrafia a una serie di cinque sonetti manoscritti accuratamente su due fogli insieme cuciti, recanti le iniziali P. E. G. AA. e P. di R. (Prof. Elia Giardini Acc. Aff. e Prof. di Retorica) (1) e diretti a membri ed amici della famiglia del Marchese Giuseppe Gaspare Belcredi in Montalto.

P. 79 e ss. Canz. « Musa che fai? la cetra », per la promozione alla sacra porpora dell'Eminentissimo Bellisomi, Acc. Aff. — É alle stampe con attribuzione al G., nell'opuscolo « Elogio dell'Em.mo Card. Bellisomi ecc. recitato nella Publica Adunanza degli Affidati per la di lui promozione alla sacra Porpora, da Elia Giardini, R. P. di Rettorica e Socio d'essa Accademia, Pavia 1794, presso B. Comino », p. 69. In questa pubblicazione sono altre poesie degli Affidati, la cui adunanza pel Bellisomi fu ai 22 Marzo 1794. (Vd. Busta Affidáti, *B.* Verbali).

Pp. 84-86. Anacreontica: *Il potere della virtù*: « Scuoti la polve ignobil ». — É l'anacreontica recitata sotto il titolo *La virtù*, nell'accademia degli Affidati il 15 Maggio 1788. (Vd. *verbale*).

P. 88. Son. « Vieni, mi disse Amor. Tost'io gli porsi » di E. G., conservatoci anche tra le carte degli Affidati, con la scritta: « Professando solennemente i voti sotto la regola di Sant'Agostino ecc. Suor Maria Giuseppa al secolo Orsola Trovamala, 1782, dedicato al merito dell'Ill. Donna Marianna De

(1) Vd. citata cartella *Affidati*. Di questi sonetti avrò occasione di dire altrove. Il Giardini era precettore della marchesina Daria Belcredi, e questa considerazione, e l'identità della calligrafia con quella del manoscritto 101 e del son. al Botta Adorno, e l'aver il Giardini menzionato se stesso nel v. 13 del son. 4, e la rispondenza delle iniziali rendono sicura l'attribuzione a lui. Nella partenza di Antoniotto Botta furono pubblicate altre poesie, e basti ricordare gli *Sciolti* « O di stirpe d'eroi onor novello », *Portandosi a militare* ecc., pubblicati in Pavia, con iniziali G. B. D. B. A., 1790, Pavia, S. Salvatore.

Digitized by Google

Giorgi di Vistarino Beccaria ». Da un richiamo a pie' di pagina appare che sia dello stesso autore il sonetto a p. 87 della Raccolta, sopra la stessa materia.

Pp. 92-93. *Per l' elezione di Monsignor Bertieri Vescovo di Pavia*, son. 1° « Del grande onor d'Ippona allorchè l'ossa », e son. 2° « Il voto al ciel mostro quant'era accetto ». — Alle stampe in « Applausi poetici per la traslazione dell'Ill. e Rev. Mons. Giuseppe Bertieri ecc. dalla Sede Vescovile di Como all'Arcivescovile Vescovile di Pavia. Pavia, Comini, 1792 ». Il G. si firma: Principe dell'Accad. degli Affidati, e Prof. di Rettorica nel R. Ginnasio. Cantarono in onore di Mons. Bertieri, anche Siro Comi, Ignazio Monti e l'accademica C. Pessani Dezza.

Pp. 95-101. Ottave: « Poichè il Ministro del divin furore ». — Rispondono alle *Stanze* sull'*Immacolata*, lette dal Sig. Maestro Elia Giardini il 7 Dec. 1790 agli Affidati.

Pp. 101-104. Capitolo: « Pendea sui vanni il fortunato istante ». — È quasi certamente lo stesso che fu dal G. recitato il 15 febbraio 1786, per l' *Immacolata*.

Pp. 107-111. Ode: « Pieno del tuo gran Nume », agli Accademici Affidati, recitata nel 1776. — Il verbale della Accademia ci apprende che l' ode fu letta il 30 aprile. Nel ms. 101 un'aggiunta posteriore dice: *nella sua accettazione.*

P. 114. Son.: « Qual di Sicilia sospirato ai lidi », per il ritorno del Prof. Moscati dopo le dimissioni di Rasori dall'Università. — Edito dal G. in « Applausi poetici al singolare merito del cittadino professore Pietro Moscati, pubblicati nell' occasione che recitò la sua prolusione nell' aula dell' Università di Pavia, Pavia, anno VII repubblicano (1799 v. s.), presso gli Eredi di Pietro Galeazzi ».

P. 122. Son.: « Poichè l'incauto aprì l'urna fatale », per la partenza di Tissot dall' Università di Pavia. — Fu probabilmente pubblicato in « Sentimenti d'affetto ecc. degli studenti di Medicina verso il loro immortale precettore il signor S. A. D. Tissot, Pavia, Galeazzi 1783 ». Dico *probabilmente* perchè il volumetto posseduto dalla biblioteca Universitaria di Pavia

Digitized by Google

è mutilo da p. 101 a 127 e ivi probabilmente era stampato il sonetto. A questa raccolta collaborarono, tra gli altri, Teodoro Villa, Saverio Bettinelli, Giovanni Paradisi, Clementino Vannetti.

Pp. 123-125. Canz.: « Della terra, del mar, del vasto cielo », in morte di Lazzaro Spallanzani (m. 12, II, 1799). — È alla stampa con attribuzione al N. in « Notizie biografiche degli scrittori dello Stato Estense. -- Dell'Abate Lazzaro Spallanzani Scandianese. Reggio, Torreggiani e Compagno, 1836 » p. 101 ss. Anche G. A. Barbieri, di cui si tocca in questa Notizia, poetò in morte dello Spallanzani. Vd. ivi, a p. 103 il dialogo latino: *Viator Natura.*

Pp. 130-132. Ode: « Se di quell'estro animator ricolma », al Sig. Marchese Belcredi recitata in Accademia nel 1779. — Vd. verbale accademico 20 maggio 1799 colla scritta « All'Ill. Signor Belcredi ecc. ». L'originale autografo, anonimo trovasi nella *Busta A. Affidati.*

P. 132-134. Terzine: « Quando l'uom primo del beato suolo ». — Sono evidentemente le terzine lette da Giardini R. P. di Rettorica, a cui si riferisce il verbale 7 novembre 1793, presente Alessandro Volta, principe dell'Accademia.

Pp. 137-144. Canz.: « Sorgi, o Sionne, e il barbaro ». — È probabilmente la canzone fatta per l'Immacolata del 7 dec. 1781.

Pp. 155-163. Sestina: « La pittura oggi è 'l tema; a quel ch'io sento ». Sono le *Seste rime* sull' *Origine della Pittura* del Sig. Maestro Giardini, di cui tocca il verbale dell'Acc. degli Aff. 13 febbraio 1789.

Pp. 164-167. Quartine anacreontiche: « Sedea la terra in tenebre ». — È la canzone sopra la *Poesia* letta dal sig. Maestro Elia Giardini nell'Accademia libera del 16 giugno 1791.

Pp. 168-177. Sestine: « L'eloquenza, miei Signori, ho dritto ». — Son le sestine Bernesche del Sig. Maestro Giardini, o *Favole sull' Eloquenza,* a cui accenna il verbale accademico 24 marzo 1791.

Pp. 177-179. Anacreontica: « Quando in ciel più fosco e oscuro ». Nell' ultima strofetta si allude alla protezione del

Digitized by Google

marchese Belcredi, ed è ben probabile che trattisi dell' anacreontica letta dall' Abate Giardini nell' Accademia 30 aprile 1776, come da verbale analogo.

Pp. 179-182. Anacreontica: « Or che fra i pampini ». — E l' anacreontica a Bacco letta in Accademia il 31 gennaio 1777.

Pp. 184-192. Terzine agli Accademici Affidati: « L' intendo, o Vati, appieno ». — È il capitolo *La Felicità del poeta,* dell'ab. Giardini: verbale 28 genn. 1780.

Pp. 197-201. Capitolo, *La Musica*: « Io non so inver qual razza d' argomento ». In esso si fan le lodi dal tamburo, e risponde dunque al *Capitolo*: « Il Tamburo è più pregevole di tutti gli strumenti », letto nell'accademia degli Aff., secondo il verbale 4 febb. 1789.

P. 208. Son.: *Ercole vincitore di Caco, imitazione di Virgilio nell' Eneide*: « Tre volte Alcide l'odiato monte ». — Lettura fatta nell'Acc. sotto il titolo: « La morte di Caco », imitazione di Virgilio, il dì 27 maggio 17.. (Anche nel verbale manca l' anno).

Pp. 209-210. *Per il ritratto della Sig. Marchesa di Belcredi di Rosales, fatto dal Signor P. Borroni*: son. I « L' illustre donna ell' è: mel dicon quelle »; son. II « Ch' io scorga in lei la Madre e 'l Genitore ». — La sicura attribuzione di questi sonetti risulta dal fatto che anche uno dei sonetti giardiniani del gruppo di cui ho toccato nella nota riferentesi a pagina 77 del manoscritto, e precisamente il son. 5° « Boron non so adular. A questo o a quello », è dedicato « Al Chiarissimo Sig. Cavaliere Paolo Borroni per li ritratti eccellentemente eseguiti di tutta la Nobilissima Famiglia De Belcredi » (a Montalto). Forse per la trascrizione di questo sonetto era riservata la pag. 211, che rimase in bianco.

Pp. 230-232. Canz.: « Or che sul ferreo cocchio ». In occasione d' esercizio militare, in lode del cavallo. — Questo esercizio militare ispirò al G. almeno un' Anacreontica « a Donna Maria Rosales Belcredi, per essere stata a cavallo con grande intrepidezza e fra militari all' Esercizio ne' giorni scorsi ». Vd. verbale Affidati 2 giugno 1780.

Digitized by Google

Pp. 243-250. Stanze, *Il fine di Carnevale*: « Dormian sull'ale i venti e 'l bosco e l' onda ». — Vd. verbale 15 gennaio 1788.

Non son tutte qui le poesie del manoscritto 101, ma d'altra parte una più ampia ricerca sarebbe oziosa, quando nella già larga indagine fatta non ci siamo incontrati neppure in un caso che infirmasse la nostra opinione. Certo altre rime per la *Immacolata* trascritte nella nostra raccolta furono recitate dal G. nella festa annuale statutaria che gli Affidati facevano in onore della Vergine, ma la indeterminatezza dei verbali impedisce la identificazione; e credo indubitato che il N. vi declamasse la poesia a S. Andrea Avellino (p. 53), poichè un verbale degli Affidati 3 maggio 1795, registra appunto un *Panegirico a S. Andrea Avellino*, ed è l'ultimo verbale accademico che a noi sia pervenuto; e così dovette leggervi quella per la Teresa Bandettini (p. 206). Altre rime di soggetto sacro per S. Giuseppe, S. Anna, S. Antonio, S. Filippo Neri, S. Pietro, per la Santa Trinità, per monaca, per messe nuove, per sacro oratore, per elevazione al grado di vescovo, e altre per laurea, per nozze, e altre ancora che si riferiscono ad avvenimenti politici, saranno sparse per la congerie delle raccolte poetiche d'occasione, accanto alle molte pur del Giardini che non fanno parte di questa collezione; altre saranno pubblicate in fogli sparsi, o rimaste inedite.

Ho già espresso l'opinione — che è certezza — che il manoscritto sia autografo di E. G.. Ce ne assicura il confronto col Manoscritto 171, segnato 9, della nostra Biblioteca Universitaria: « Elenco delle Torri della città di Pavia e della loro situazione ecc. », che è di pugno del G., come appare dalla dichiarazione del prof. Bibliotecario L. Lanfranchi, stesa su un cartellino attaccato al verso del foglio di guardia del codicetto, in data 12 maggio 1841; e il riferimento ad altri documenti giardiniani che si trovano vuoi nell'Archivio dell'Università *(Cataloghi degli esami semestrali ed annuali ecc.)*, vuoi nella Biblioteca nostra, della quale il G. fu direttore.

Che il manoscritto provenisse dalla biblioteca degli Affidati

Digitized by Google

come dubitativamente si opina nel citato Inventario (p. 347), non credo, e neppure — penso — per il tramite del segretario perpetuo dell'Accademia marchese Giuseppe Gaspare Belcredi. Assai probabile che pervenisse alla nostra biblioteca, direttamente o indirettamente, dal prof. G. stesso, come altri libri della cui provenienza serba specifico ricordo il Catalogo generale.

Resterebbe che si discorresse brevemente del valore poetico di questa raccolta settecentesca, della quale ben poche rime varcano cronologicamente la soglia dell'ottocento, e che si assegnasse al G. il posto che gli compete nel vario atteggiarsi della lirica italiana del tempo, e in ispecie tra il non piccolo numero dei versificatori pavesi; ma come eccederebbe i limiti che qui mi son prefisso, mi propongo di farlo in altro scritto.

20 marzo 1909.

ALBERTO CORBELLINI.

Digitized by Google

L'OLMO DI S. GERVASO

E LA SUA LEGGENDA

A proposito del primo centenario della venuta di U. Foscolo a Pavia

« In quest'anno (1760) sulla piazzetta della Basilica di S. Gervaso e Protaso in Pavia vennero collocate due pianticelle d'olmo, una delle quali nello stesso anno morì » (1).

È dell'altra, che a lungo invece sopravvisse, che io intendo parlare, e dire di essa quel poco, troppo poco, che si può derivare non dalla popolare tradizione, ma dai veri e proprî documenti storici.

Ho detto « troppo poco » e non credo di errare, giacchè, se quel piccolo arbusto di cui parla il Capsoni, potè meritare quando fu abbattuto (1901), l'elogio funebre di tutti i giornali cittadini ed anche l'onore di ispirare versi ai poeti, credo lo si debba solo ad una pia tradizione, non restando di storicamente vero che le date di nascita e di morte del povero olmo.

Sarò dunque io così spietato da distruggere una celebrità alla quale un fausto avvenimento di cent'anni or sono, quale fu la venuta di Ugo Foscolo all'Università di Pavia, in qualità di professore d'eloquenza, diede occasione di sorgere e di rimanere fino ad oggi incontestata? Un vago sentimento di rispetto a quel gigante che or non è più, e di pietà per quelle povere membra sue peste e disperse, di cui più ora non restano intatte che

(1) Gaetano Capsoni — Diario.

Digitized by Google

le avviluppate radici, mi trattiene da una si crudele e punto necessaria azione. Tuttavia, in occasione del primo centenario del suaccennato avvenimento fausto e glorioso alla città di Pavia, mi è lecito chiedere ai documenti di cui possiamo disporre: — Che c'è di vero e di fondato nelle relazioni e nella « corrispondenza d'amorosi sensi » che la tradizione asserisce essere esistita tra l'olmo così detto del Foscolo ed il Foscolo stesso?

I documenti ai quali rivolsi tale domanda (e sono in special modo l'Epistolario del poeta, ed in genere le sue opere, e quei pochi scritti, per lo più articoli di giornali vecchi e recenti, che parlano dell'olmo di S. Gervaso) ben poco seppero dirmi di concreto. Anzi, mi persuasero piuttosto a persistere nell'opinione mia che la famigliarità del Foscolo coll'olmo è minore al certo di quella che con esso ebbero per varie generazioni i bambini che numerosi vi giocavano attorno, o le comari che passavano le lunghe sere d'estate chiacchierando sotto le verdi sue chiome.

Il Foscolo infatti in nesssuna delle sue lettere, che numerose scrisse sempre ai suoi amici e conoscenti, non solo non parla mai dell'olmo di S. Gervaso nè d'altra pianta che lo dilettasse della sua compagnia, ma nemmeno fa cenno di qualche istante della sua vita in Pavia in cui si possa supporre una possibile relazione di frequenza o di una preferenza qualsiasi da lui accordata al famoso albero.

A Pavia, Ugo Foscolo abitò la casa Buonfico in Borgo Oleario nella contrada che appunto oggi si chiama Via Ugo Foscolo, località situata nel quartiere della città affatto opposto a quello ove sorge la Basilica di S. Gervaso, e dove fino a qualche anno fa sorgeva anche l'olmo, il quale non presentava quindi neppure il vantaggio d'essere prossimo all'abitazione del poeta e facile meta alle sue passeggiate.

In secondo luogo il Foscolo fermatosi a Pavia dal 29 o 30 novembre 1808 al 9 (secondo alcuni, ma a torto, 10) giugno 1809, passò in quella che chiamò « tranquillissima sede » ed « operosa solitudine » un inverno ed una primavera, stagioni invero poco propizie, almeno la prima, a sostare di frequente sotto le fronde d'un albero, tanto più poi in quell'anno in cui

Digitized by Google

fece un freddo intensissimo. « Freddo, Brunetti mio, freddo da bruciare un carro di legna per settimana, scaldandosi ed arrostendosi il corpo dinanzi ed esponendo al vento e al reuma le spalle. Io che sto sette od otto ore continue con l'immobilità di chi legge o scrive o pensa, non trovo nè sofferenza nè rimedio al freddo... freddo insolito! la neve è alta undici oncie, così sperimentarono questi nostri dell'Università; ed è gelato per terra quasi da per tutto, cosa che non ho mai veduta neppure a Calais: stamattina alle dieci il mio termometro appeso fuori della finestra discese oltre il grado 9 ½ sotto zero. Intanto io non esco e il freddo mi è bellissimo pretesto per quelli che mi vorrebbero pour la société ». Questo scriveva alla fine di dicembre.

Il mese successivo lo passò quasi tutto ammalato. Infatti in una lettera inviata il 31 gennaio al Conte Gian Battista Giovio così scriveva: « La febbre che io aveva scambiata per imfiammatoria s'è mostrata apertamente biliosa. Mi tenne due giorni fuori dei sensi, quattro giorni in pericolo, nove a letto e sette nella mia stanza ». In complesso ventidue giorni in cui certamente non gli fu possibile far la conoscenza dell'olmo.

Ancora il 1 febbraio la sua salute non era affatto invidiabile; all'amico Brunetti scriveva: « Io mi sto qui con desiderio di vederti e col corpo esausto dalla dieta, e lo stomaco slavato dall'acque calde e a letto perchè non posso soffrire il freddo nè giova il fuoco al mio stato ». Il giorno 6 dello stesso mese Ugo Foscolo si trovava a Milano ove rimase fino alla metà di aprile. Tornato a Pavia, dice di non « sentirsi nè presentirsi lieto ». « Passeggio sempre e torno a casa più volte al giorno, ed esco di nuovo a passeggiare; e buono per me ch'io stando in città posso camminare per la campagna e non posso incontrare anima nata »: scriveva il 21 aprile al Conte G. B. Giovio.

Sin qui dunque, e pel freddo e per la malattia e per essere assente da Pavia, è difficile che il Foscolo abbia potuto apprezzare la dolce compagnia dell'olmo di S. Gervaso. Anche in quest'ultimo periodo di passeggiate in campagna non mi pare di vedere alcuna possibile preferenza per la quieta ombra del-

Digitized by Google

l'olmo. Se lo stato d'animo del poeta in questo tempo era tale da rendergli odiosa la « société » e grata la solitudine (1), come attestano le sue lettere, non si può supporre che facesse le sue passeggiate spingendosi attraverso la città sino alla piazzetta di S. Gervaso per quivi soffermarsi, quando a pochi passi dalla sua casa vi era aperta e ridente la libera campagna, dove certo il pericolo d'incontrare gente era minore che non in vicinanza d'una chiesa e di case abitate.

Il mese di maggio ed i primi giorni di giugno, ultimo tempo di permanenza di Ugo Foscolo a Pavia, « questo focolare di Pallade, paese di tristezza e di impazienza e assai volte di letargia », ecco come trascorse il poeta. Proprio in una lettera all'amico Brunetti così scriveva il 3 maggio: « L'unica cosa buona ch'io faccia in Pavia si è di valermi dell'assistenza di Scarpa e della mano di un allievo per farmi curare quest'occhio sinistro esacerbato, credo, anche dall'aria pavese, poco propizia agli occhi. Minacciava di finire in fistola lagrimale; ora però sono accertato che con quindici giorni di unguento e di cura sarò fuori di pericolo e di noia ».

Come si vede, la brezza che alle volte poteva scuotere le foglie dell'olmo ed ispirare il poeta col suo mormorío non era tanto propizia al Foscolo, che di mal d'occhi soffrì molto e per lungo tempo. Ancora il 15 dello stesso mese scriveva: « un chirurgo viene su l'alba a tormentarmi l'occhio che ancora non vuole guarire ».

Guarito l'occhio, venne preso dalla solita tristezza, la quale non fu attenuata neppure dalla visita dell'amica sua Elena Bignami, chè anzi tosto si rinnovò più opprimente e per la partenza di lei, e per la lontananza dell'amico Montevecchio.

Si potrebbe supporre che tale stato d'animo fosse propizio a lunghe ore di meditazione all'ombra dell'olmo di S. Gervaso, ed allora varrebbe il motivo addotto più su della vicinanza

(1) Era inquieto per la mancanza di notizie dell'amico Brunetti e del fratello Giulio e per le vicende non del tutto a lui note della guerra contemporanea. La lettura dell'Alcorano che egli dice di fare in questo tempo non era tale al certo da renderlo socievole ed amante del chiasso.

Digitized by Google

d'altri luoghi meno lontani, più quieti e più adatti al suo desiderio di solitudine, se il Foscolo stesso non avesse confessato di rifuggire dalla tristezza e di far di tutto per distrarsi (« fo come posso per divagarmi e giovare a questa gioventù »), attendendo alle lezioni, studiando e recandosi qualche giorno a Milano, dove fu per esempio il 23 e 29 maggio.

Il 6 giugno pronunziò l'ultima lezione in cui mise « più tempo e più amore che nelle altre », e ai 10 di giugno (probabilmente il 9) lasciò Pavia per Milano, dove attese a por fine alla stampa del Montecuccoli, e di lì a Como dove passò l'estate.

L'unico periodo di tempo in cui il Foscolo potè forse godere le delizie elargitegli dall'olmo di S. Gervaso sono questi ultimi giorni, cosa che a me pare poco probabile e per i preparativi della partenza e per le visite di congedo, che egli certamente non mancò di fare ai colleghi ed alle conoscenze sue in Pavia, e per le ragioni che appariranno evidenti per quanto dirò più avanti.

Si potrebbe adunque logicamente conchiudere che, se non si può negare affatto la possibilità di una preferenza del Foscolo per lo storico albero, manca qualsiasi plausibile motivo per affermarla.

Senonchè sorge spontanea una domanda: — Se questa tradizione esiste, e questo è fuori dubbio, deve pure la sua origine a qualche fatto che coll'olmo abbia una relazione, prossima o remota che sia. E qual è questo fatto?

Un attento esame ed uno studio più accurato di altri periodi della vita del poeta mi permettono di rispondere anche a questa domanda, e dirò subito che il fatto risiede nell'esistenza d'una località ancor oggi chiamata « Olmo », nella quale fu più volte il Foscolo, e di documenti numerosi che attestano e giustificano la predilezione del poeta per tale luogo.

***

« *Olmo*: così viene appellata nel Borgo Vico una spiaggia ridente, cui diessi il nome da vetustissimi olmi di smisurata grandezza ».

Digitized by Google

Leggonsi queste parole in « *Como e il Lario* » del Conte G. B. Giovio, e la nominata spiaggia ha pur essa una tradizione ed una storia.

Della tradizione che dice: « esser già quivi il magnifico Suburbano Rufo descritto con tanta compiacenza da Plinio il Minore ed il gemmeo Euripo e l'ombrosissimo platano (*platanon opacissimus*) che protesse un tempo i quieti pensieri di quel gran cittadino (1) », non è qui il luogo di parlare. Mi fermerò solo a quanto afferma la storia in relazione all'argomento che più da vicino mi interessa.

Senza discutere su quanto asseriscono alcuni autori circa l'olmo o gli olmi che diedero il nome alla località (2), è certo che anche oggidì e, ciò che più importa, anche un secolo fa, si innalzano e si innalzavano di fronte alla villa già Odescalchi, indi Raimondi, oggi Visconti, degli olmi (presentemente quattro) di non comune grandezza le cui primavere oltrepassano, al certo di non poco, il rispettabile numero di cento (3). Ed è appunto un secolo fa che intorno a quei tronchi, sotto quelle

(1) A. Gentile e P. Turati. Como e il suo lago. 1858.

(2) All'esistenza di questi olmi accennano Gentile e Turati sull'opera sopra citata e V. Corbellini nel *Lario*, canti pubblicati a Milano nel 1816. Tutti fanno menzione di un olmo antichissimo, il famoso olmo di Plinio abbattuto verso la fine del settecento o al principio del secolo passato, alla cui ombra, dice il buon Corbellini, forse Plinio andava a sedere « colle sue tavolette cerate per notare qualche pensiero leggiadro » !

Dallo stesso Corbellini sappiamo che, abbattuto quello di Plinio, esisteva ai suoi tempi un altro olmo, pure antico, che egli chiama « *Olmo opacissimo*, che dà il nome a quel lido ove s'innalza nel Borgo Vico »; lo stesso ricordato da lui nei versi

. . . . . Su questa sponda
volgi tuo passo e sotto la *lunga ombra*
di quest'olmo vetusto . . . . . .

(3) Un'incisione dell'anno 1838 e una pittura di tempo incerto, ma lontana di poco dalla detta incisione, esistenti nel Civico Museo di Como, riproducono la località dell'*Olmo* e vi si vedono le piante, al posto degli attuali olmi, già di notevole grandezza.

Digitized by Google

fronde, che più spesse che non sieno oggi adombravano i dintorni della villa Odescalchi, si dava convegno l'aristocrazia comense.

« Qui solevano convenire nelle ore del pomeriggio liete brigate di dame e di cavalieri, che si fermavano al fresco a discorrere delle nuove pubblicate nel *Corriere del Lario* e sovratutto a dir bene del prossimo. I briosi equipaggi dei villeggianti si stendevano in due file sulla spianata: nè eran rari i tiri a quattro (1) ».

In quei geniali ritrovi delle stagioni estive 1808 e 1809 avrebbe il lettore conosciuto anche « l'irrequieto e focoso poeta » Ugo Foscolo.

Amico già da qualche anno del Conte Giambattista Giovio e del figlio Benedetto, si è facilmente invaghito di Francesca Giovio, la maggiore delle tre figlie rimaste nubili del Conte Giambattista.

L'amore inonda tosto l'animo del poeta, sì da rendergli insopportabile la vita lontano da lei. Il 26 giugno 1808 scrive all'amico Giulio di Montevecchio: « Io mi sto male, male, insopportabilmente quasi ». Il lavoro cui s'affatica d'accudire è ad ogni minuto « interrotto da un pazzo pensiero, quel solito e che ora insiste assai più ».

Quale? Lo dice chiaramente la decisa intenzione che manifesta subito dopo: « Domani vado a Como — Mercoledì sarò di ritorno: saprai ogni cosa dalla mia lettera che ti scriverò domani l'altro ». Va infatti a Como, ma torna tosto a Milano dove non può darsi pace.

« Oh! mi pare ch'io potrei scrivere un altro Ortis: — scriverlo a me solo e per me solo. — Poesie e versi medito sempre perchè io *amo*: ma io disgraziato non so fare versi d'amore,

Io vorrei ben cantar, ma quell'altera
tacito, stanco dietro sé mi chiama.

E così sempre invece de' miei vo borbottando versi del Pe-

(1) Carlo Segrè — *Due capitoli di vita Lariana* — Cap. I — Nuova Antologia — Anno 40, fasc. 810.

Digitized by Google

trarca ». Questo scrive ad Ippolito Pindemonte il 10 Luglio. Verso la fine dello stesso mese non può resistere più oltre e decide di tornarsene a Como. Si congeda dall' amico Brunetti, incaricandolo d'alcune sue faccende e gli manifesta lo stato dell'animo suo: « Io sto male davvero. Un dì saprai tutto: e, malgrado la tua filosofia, confesserai che le circostanze sono superiori all'uomo. Io ero forte: — sono forte ancora — ma poco mancò ch'io non fossi prostrato e ho già perduto gran parte del mio vigore ».

Non va subito a Como però, e si reca a Lecco donde ancora torna a Milano.

Finalmente dal 16 al 23 del mese d'Agosto lo troviamo ospite della famiglia Giovio.

Come egli passasse la vita durante quella settimana può ognuno immaginare, pensando alla vita estiva dei nobili comaschi d'allora. Tra le loro occupazioni quotidiane, conversazioni e dispute letterarie e mondane, passeggiate e gite, partite a scacchi e a tarocco, la passeggiata pomeridiana all'*Olmo* non mancava mai. La sera del 23 agosto, giorno della sua partenza, prende congedo dalla famiglia Giovio proprio all'Olmo (1), e parte alla volta di Lugano.

Naturalmente colla partenza da Como tornano pel Foscolo i rimpianti, le malinconie, l'amore alla solitudine e tutto quel complesso di sentimenti che egli chiama il suo « vero stato ». « Como mi aveva rasserenato, ma ieri appena rimasto solo tornai nel mio vero stato: ed io provavo una crudele necessità di restar solo, e di tormentarmi e di assopirmi nel mio dolore ».

Così trascorso il tempo del primo soggiorno di Ugo Foscolo a Como, durante il quale assaporò le dolcezze di un amore non

(1) Inviando nel settembre alla contessa Chiara la tragedia *Alceste* vi unisce queste poche righe: « Se la signora Contessa si ricorda di ciò che mi disse presso l'*olmo* la sera ch'io prendevo congedo, saprà la ragione per cui le mando l'Alceste ». La contessa gli aveva detto parlando del figlio Benedetto, da poco arruolato nella Guardia d'onore: temo la morte e la temo quanto deve temerla una donna ed una madre che lascia molti figli: pure s'io fossi certo di far felice Benedetto, invocherei e incontrarei lietamente la morte.

Digitized by Google

certo serio e profondo, ma ch' egli tuttavia chiamò « tenero e leale », e di tal fatta che rende spiegabile il ricordarsi per i due mesi successivi « tutti i giorni » dell' amore di lei e de' suoi doveri « alla sua virtù ».

Deve dunque parer strano che in quel fluttuar di memorie nell' animo del poeta, malsicuro ancora di quella vicendevole passione che verbalmente non aveva avuto nè conferma nè spiegazione alcuna (1), ricorressero alla mente tutti i luoghi che furon teatro delle vicende d' una avventura galante appena sul principio?

E l' Olmo, la meta della passeggiata giornaliera, il luogo di ritrovo cogli amici e coi conoscenti delle vicine ville, doveva ben essere stato un campo favorevole al furtivo dardeggiar di sguardi che era stato fin allora l' unico mezzo usato ad una reciproca intesa.

È sulla fine del 1808 e precisamente, come abbiamo detto, il 29 novembre che Ugo Foscolo si reca a Pavia dove attende con ansia la successiva estate per andare « a posarsi nelle onde fresche del Lario ».

Sulla fine del giugno 1809 un appartamento della casa Resta all'Olmo, divenuta più tardi Fontana, era preso in affitto da due giovani per l'intera stagione estiva.

L'un d'essi era Giulio Montevecchio, l'altro Ugo Foscolo (2). Senonchè altri intrighi trattengono quest' ultimo a Milano, malgrado egli desideri « il lago come un'anima ardente nelle fiamme infernali ».

Il 31 di Luglio, nonostante tutto, può trovarsi a Como dove

(1) Il Foscolo e la contessina Giovio si parlarono solamente due mesi dopo quando si incontrarono nella Villa di Verzago.

(2) Segré, op. cit. È da notarsi che fu il Foscolo a recarsi a Como per appigionare l' appartamento, e benchè asserisca d' aver scelto quella casa, « per compiacere » all' amico Montevecchio, pure è più attendibile che l' abbia scelta per compiacere a se stesso, se l'anno seguente nell'agosto, come afferma il Segré, « ritroviamo di nuovo il poeta sul lago, non più a Villa Resta, ma pur sempre a Borgo Vico in una casa appigionatagli da certo Boldrini non lontana quindi da Grumello ».

Digitized by Google

quanto prima deve giungere l'amico Montevecchio. È qui che compone « nei silenzî e nell'ombra del campestre ritiro quel capolavoro epistolare, che è la lettera del 19 dello stesso mese; nella quale ritesse a Francesca la storia del suo amore per lei, protesta di amarla sempre e la consiglia ad obliarlo dimostrandole l'impossibilità della loro unione » (1).

È in questa lettera quel brano che mostra quanto gli fosser cari quei luoghi, e quell'altro dove narra ciò che egli chiama « imprudenza purtroppo di chi anzi doveva lasciarmi in errore », e nel quale si scorge che cosa fosse a quei tempi l'Olmo e quale importanza avesse come pubblico e prediletto ritrovo.

« Tornandomi una sera a Grumello e guardando il lago, i colli e la casa dove io vi aveva veduta la prima volta, e pensando ch'io doveva presto lasciarli, il mio desiderío di dimorarvi sempre non distingueva voi dai luoghi e dalle care persone che m'erano venute sì care....

Quella sera appunto la marchesa Porro che non m'aveva veduto in tutto quel giorno, mi accolse con certo sorriso dicendomi: « Ortis vuol lasciare dappertutto delle Terese ». Supponendo che ella intendesse di sè e pretendesse una corte galante, che io non so nè voglio mai fare, risposi che l'anima dell'Ortis non era forse morta con lui, ma che le Terese non si trovavano dappertutto. Eppure, — soggiunse — eppure un signore ha osservato che una bella persona e voi vi guardate un po' troppo, ed io lo credo, continuò seriamente, perchè quel signore non suole ingannarsi.

Sentii rimorso di averla accusata di troppo amor proprio, e dall'altra parte io non potevo ideare che ella alludesse mai a sua sorella e a suo padre. E sospettai che ella volesse ferire la B... la quale infatti e in Chiesa e all'Olmo m'aveva guardato con certa curiosità ».

Il ritrovo dell'Olmo era dunque un ritrovo abituale, come in Chiesa alla domenica per la messa; tanto abituale che un giorno il Foscolo, impedito da forte tosse di recarsi a pranzo a casa

(1) Segré, loc. cit.

Digitized by Google

Giovio, scrivendo al conte Giambattista un biglietto di scusa, dice: « Spero mi concederanno d'alzarmi verso sera e di venire se non altro a fare all' Olmo (*la parola è sottolineata*) la mia corte alla contessa ».

Difatti dal palazzo Giovio di città il conte Giambattista coi figli e l'amico Foscolo usavano recarsi di sera alla Villa di Grumello, e passando presso gli olmi, solevano fermarsi attratti dalla bellezza delle piante e dalla loro posizione più che pittoresca (1). Tale frequenza del Foscolo all'Olmo ed a Grumello ci è confermata inoltre dall'espressione di — olmi foscoliani — colla quale tuttora a Como si sogliono chiamare i quattro olmi che maestosi s' ergono di fronte alla Villa Visconti di Modrone, e dal busto che i nob. Sign. Celesia, discendenti dal conte Giambattista Giovio, fecero erigere nel loro parco ad Ugo Foscolo, memori della predilezione del poeta.

Più in là la storia nulla ci dice e lascia campo a molte supposizioni, per collegare questo brano di vita e di storia foscoliana all' origine della tradizione pavese. Tuttavia la spiegazione più ovvia ci sembra questa, che gli elementi storici del soggiorno comasco del Foscolo siano trasmigrati in Pavia colla venuta del poeta in questa città, e quivi la memoria dell' olmo di Borgo Vico si sia localizzata, per un facile equivoco, nell'olmo di s. Gervaso, dando origine ad una tradizione leggendaria, che col tempo venne accreditata dal patriottismo locale.

Come ciò sia avvenuto è facile comprendere. L' essere stato « l' amenissimo primo bacino del Lario » testimonio e teatro di amorose vicende, e della piacevole vita ivi trascorsa dal poeta, dovette fargli trovare entusiastiche espressioni ed affettuose parole ogni qual volta gli ricorresse di ricordare quella località, come infatti appare evidente sfogliando il suo epistolario. Ora non v' è motivo a credere che verbalmente egli dovesse cogli amici esprimersi, a tale riguardo, in modo diverso da quello tenuto nelle lettere. Inoltre, conoscendo il carattere suo, alquanto,

(1) Questo mi affermava gentilmente la marchesa B. Molinary discendente per parte di madre dalla famiglia del Conte Giambattista, la quale è anche in possesso di alcune lettere d'Ugo Foscolo.

Digitized by Google

fin troppo, vanitoso ed affatto privo di scrupoli e di debolezze platoniche in materia d'amore, possiamo ritenere non solo possibile, ma assai probabile che Ugo Foscolo agli stessi amici non mancasse di narrare, compiacendosene, insieme con le altre sue erotiche imprese, che tanta parte occuparono della sua vita, anche questa che ebbe per protagonista la contessina Francesca Giovio.

Ora il punto culminante di questa sua efimera passione precede appunto in ordine di tempo la venuta di Ugo Foscolo a Pavia, e la sua durata s'alterna e si collega col suo soggiorno in questa città. Che cosa quindi di più naturale d'una narrazione agli amici di Pavia delle sue pene, de' suoi dubbi, delle sue speranze e delle vittorie da lui riportate o sperate, infiorata di episodi, qualcuno magari un po' piccante, avvenuti e in chiesa e all'Olmo sul Lario?

Ai vari punti di quelle confidenze non saranno mancate, come accade sempre, lingue facili ad ornar di fronzoli e a divulgare le saporose avventure; coi fronzoli non si sa mai dove si va precisamente a finire; e nulla di più facile che, a furia di parlarne, col progressivo mutare di narratori e di ascoltatori, le linee genuine del fatto si sieno alterate, e siasi attribuita ad un olmo pavese la predilezione che il poeta aveva dimostrato a quello comasco. E, coll'adatarsi al nuovo ambiente, l'olmo cambia anche, per così dire, funzione: esso non è più il testimone di ameni convegni e di amorose avventure; è il compagno di solitudine del poeta e inspiratore dei suoi pensieri malinconici!

L'erroneo scambio degli olmi di Como e di Pavia, che io credo causa prima della leggenda ticinese, mi pare, poi, più attendibile pel fatto che alcuni degli scrittori pavesi, citando tale tradizione, sia pure per solo debito di narratore o cronista, aggiungono d'aver ivi il poeta ideato, studiato, ed anche scritto parte delle *Grazie*, mentre è noto che l'idea di questo carme venne al Foscolo appunto durante il suo soggiorno a Como « quando Francesca si volgeva malinconica, ansiosa e pietosa » verso di lui, e qualche frammento di esso fu composto sul lago, mentre nella mente vagheggiava la leggiadra e snella figura di lei.

Digitized by Google

Le impressioni provate nella placidità lariana, di fronte al panorama delle rive incantate, gli si affollavano confuse nel petto allorchè dettava questi versi bellissimi:

Come quando più gaio Euro provoca
su l'alba il queto Lario, e a quel sussurro
canta il nocchiero, e allegransi i propinqui
liuti e molle il flauto si duole
d'innamorati giovani e di ninfe
su le gondole erranti: e dalle sponde
risponde il pastorel con la sua piva:
per entro i colli rintronano i corni
terror dei cavriol, mentre in cadenza
di Lecco il maglio domator del bronzo
tuona dagli antri ardenti; stupefatto
pende le reti il pescatore, ed ode (1) ».

Firenze e le tre donne fiorentine ricordate nelle tre Grazie furono poi le ispiratrici dell'intero carme scritto nella convalle, fra gli aurei poggi di Bellosguardo....

In tal modo appare ancora più evidente l'equivoco che nella stima dei cittadini pavesi ha tanto inalzata la fama dell'Olmo di S. Gervaso, al quale potrebbe benissimo adattarsi, piuttosto che agli olmi di Como, il verso di V. Corbellini:

« .....olmo vetusto, e per sua chioma
altier più ch'altro..... ».

se, pur troppo, il povero olmo non fosse già scomparso.

A te dunque, o olmo illustre, la gloria solo che ti attribuì il canonico Terenzio « di vincere in pregi quell'olmo che il figlio del pio Anchise trovò piantato innanzi alla porta dei regni bui: (2) » A te l'onore, se vuoi, di occupare ancor oggi colle tue radici il sotterraneo che è tra la piazza e sotto la chiesa dove

(1) V. nota (6).
(2) « Il Patriota » dicembre 1866.

Digitized by Google

S. Siro adunò i primi cristiani da lui convertiti; a te il vanto di 241 anno di vita, ma null'altro. La storia che ti nega l'onore di avere ispirato al Foscolo qualche verso dei Sepolcri (1),

insì fat

Ch' hän fän senti cla vera pöesia
Ch' la va al choer e la fa diventà mat,
Cla poesia cla fa gni i got a i oc
Che dmà a parlann se dovriss piegà i genocc (2),

ti nega pure l' intimo piacere d' aver deliziato con l' ombra delle tue foglie l' animo del massimo lirico italiano.

Pavia, dicembre 1908.

MARIO GHISIO.

(1) Quando il Foscolo venne a Pavia i Sepolcri erano già stati pubblicati e l' elezione del Foscolo a prof. di eloquenza fu probabilmente conseguenza dei pregi che nei Sepolcri egli mostrava d' avere come poeta.

(2) Roch Canton. Al prim Nadal senza l'ölm ad S. Gervas. — L' Avvenire N. 154 del 1902.

Digitized by Google

RECENSIONE

Costance Jocelyn Ffoulkes et **Rodolfo Majocchi.** — *Vincenzo Foppa of Brescia, founder of the lombard school, his life and work..., based on research in the archives of Milan, Pavia, Brescia et Genoa, et on the study of all his known works. With 90 illustrations 15 in photogravure, and 97 documents* — London, John Lane The Bodley Head, 1909; pp. XXII-421.

Come già vide Giovanni Morelli, alla cui memoria e a quella di G. Ludwig quest'opera è dedicata, il Foppa occupa nella scuola lombarda il posto che nella padovana occupa il Mantegna, del quale il Cavalcaselle lo reputò discepolo. Egli è per solito considerato fondatore della prima scuola lombarda; giustamente i nostri Autori dicono: « della scuola lombarda », alla quale diede veramente nuova vita e luce, che fu poi eclissata dal sole di Leonardo. Giottesca con Giovanni da Milano, pisanelleggiante e masolineggiante con gli Zavattari e con Michelino da Besozzo, la pittura lombarda diventa originale, assume certi suoi caratteri di seria e severa coscenziosità col Foppa, che predomina nella regione dal 1461 al 1485, e la cui influenza sopravvive anche in alcuni di coloro che furono poi affascinati da Leonardo.

Meritava dunque il Foppa una monografia diligente ed esauriente come questa, che non lascia nulla a desiderare quanto a copia di notizie, quanto a documentazione archivistica, e sarà perciò il necessario fondamento dei futuri studii e lavori su l'arte del Foppa. La cui storia è così congiunta alla storia della nostra città, che mi pare opportuno dar conto di quest'opera con una certa larghezza ai lettori del *Bollettino*.

Figlio d'un sarto, Vincenzo Foppa nacque a Brescia tra il 1422 e'l 1430. Non conosciamo la prima formazione artistica del Foppa:

Digitized by Google

Brescia non aveva allora pittori valenti. Su la fede del Vasari, si crede ch'egli abbia studiato a Padova presso lo Squarcione; ma il Lazzarini, che à illustrato di recente la scuola squarcionesca, non à trovato tracce del Nostro a Padova. Il primo quadro noto del Foppa, la *Madonna col Bambino* della Collezione Noseda, non à nulla di squarcionesco; ci si sente piuttosto il Pisanello, che le ricerche recenti del Biadego ci fanno sapere vissuto oltre il 1442. Il secondo quadro, la *Crocifissione* (1456) dell'Accademia Carrara di Bergamo, dimostra la derivazione di Vincenzo da Jacopo Bellini. Non a Padova dunque studiò il Foppa, ma probabilmente a Verona (1) e a Venezia, non sappiamo quando, presso i due più grandi maestri d'allora dell'Italia settentrionale. Poi si stabilì a Brescia, avendo sposato la figlia del bresciano Caylina.

Nel 1458 aveva lasciato Brescia per Pavia, forse attiratovi dal suo concittadino Bonifazio Bembo (nato a Brescia da un cremonese), che lavorava a servizio di Francesco Sforza. I documenti trovati dal Majocchi dànno nuove notizie su i pittori che il Foppa trovava a Pavia: Giorgio Mangano, Giovanni e Nicola da Vaprio, Giovanni da Senago, Giovanni da Caminata, Giovanni Mezzabarba, Leonardo e Antonio Vidolenghi, Antonio Rovati. A Milano in quelli anni operavano Giacomino e Costantino Zenoni da Vaprio, Zanetto Bugato, il Moretti, Giacomo Vismara e altri, e poi B. Bembo, P. Marchesi, Stefano Fedeli, Leonardo Ponzano e altri, a' quali il Foppa si collegò. La sua influenza fu presto sentita a Milano e a Pavia, anche dai maestri più anziani di lui. A Pavia forse dipinse nel Castello, col Bembo, con Costantino da Vaprio, col Bugato. Gli affreschi della gran sala, descritti dal Breventano, furono compiuti nel 1461. Prima di quell'anno dovè anche eseguire qualche lavoro a Milano per Francesco Sforza. Il Filarete, nel suo *Trattato*, lo cita tra i maestri capaci, secondo lui, di decorare il Palazzo Ducale: Filippo Lippi, Pier della Francesca, Andrea Mantegna, Cosimo Tura.

Nel 1461, raccomandato al Doge da Fr. Sforza, il Foppa cercò lavoro a Genova, nella cui cattedrale accettò di affrescare la Cappella di S. Giovanni Battista. Com'è noto, a Genova predominò nel Trecento l'influsso giottesco; nel Quattrocento, anche perchè Genova fu soggeta a F. M. Visconti (1421-36), l'influsso milanese e pavese, del quale il Foppa divenne il più illustre rappresentante.

(1) Forse pel tramite di Stefano da Zevio, il F. sentì l'influsso di Gentile da Fabriano (m. 1427), che aveva dipinto la Cappella del Broletto a Brescia.

Digitized by Google

Nel 1462 tornò a Pavia, dove s'era stabilito il pittore bresciano Bartolomeo Caylina, suo cognato, da non confondere, come si fece, col pavese Bartolomeo o Bertolino della Canonica. È del 1462 un affresco che il Bossi vide, firmato e datato, nella Chiesa del Carmine; e di questi anni è forse un altro affresco perduto del Foppa: quello de la Cappella del b. Isnardo da Vicenza nella Chiesa di S. Tomaso.

Francesco Sforza lo chiamò più volte a Milano, ove dipinse affreschi nell'Ospedale e nel Banco de' Medici, che adornò delle storie di Trajano e delle immagini degl'imperatori e dello Sforza. Nella r. Collezione dei disegni a Berlino si conserva un disegno della *Giustizia di Trajano*, dato dal Venturi a Ercole de' Roberti, dal Müntz e dal Boni a J. Bellini, ma dal Frizzoni attribuito al Nostro: attribuzione molto probabile, chi consideri la posa e il movimento del cavallo che rammenta il pavese Regisole, e confronti questo disegno con l'*Adorazione de' Magi* della Galleria di Londra, capolavoro del Foppa. Il Müntz e il Berenson considerano quale frammento della decorazione foppesca del Banco de' Medici il *Gian Galeazzo Sforza leggente Cicerone* della Collezione Wallace a Londra: ma Gian Galeazzo nacque nel 1469!

Con le decorazioni del Banco Mediceo ànno stretta relazione quelle de la Cappella di S. Pietro Martire in S. Eustorgio, eseguite da quattro pittori per lo meno, come dimostrano le divergenze di tipi e di stile, sotto la direzione del Foppa, che ne disegnò il piano, accordando mirabilmente gli affreschi con l'architettura fiorentina de la Cappella, della quale perciò fu considerato unico pittore. Opera sicura del Foppa sono i quattro *Dottori della Chiesa*, che ricordano quelli del Pizzolo (1448-55) nella Chiesa degli Eremitani di Padova. Anche il Foppa fu affascinato dal genio del Mantegna (del quale il Kristeller, come il Cavalcaselle, lo ritiene discepolo), forse da lui conosciuto nella bottega del Bellini. Così la Cappella Portinari del Foppa si ricongiunge, a traverso la Cappella degli Eremitani, a quelle di Giotto e d'Altichiero.

À una certa relazione con la Cappella Portinari la Cappella del Collegio Castiglioni (1475) a Pavia, da noi già illustrata in questo *Bollettino*, sett. 1907. Proprio nel 1475 quattro pittori associati al Foppa a Pavia, B. Bembo, Z. Bugato, Costantino da Vaprio e Giacomo Vismara, abitavano una casa presso il Collegio Castiglioni, e attendevano all'ancona per la Cappella del Castello e a gli affreschi per la Chiesa di S. Giacomo. Le pitture più deboli de la Cappella Porti-

Digitized by Google

nari (tolti i *Dottori*, le *storie di s. Pietro Martire* e l'*Annunciazione*, che à caratteri fiorentini) potrebbero appartenere al pittore o ai pittori de la Cappella Castiglioni.

La decorazione de la Cappella Portinari fu compiuta nel 1468. Contemporaneamente il Foppa fece altri lavori: nel 1465, p. e., dipinse immagini di profeti nel Chiostro grande della Certosa di Pavia; e nello stesso anno affrescò il chiostro minore con Bartolomeo o Bertolino della Canonica e con un altro Bartolomeo (Caylina?).

Morto Francesco Sforza (1466), Galeazzo Maria divenne il protettore del Foppa, che nel 1468 fece la *Maestà* per la Chiesa di S. Maria delle Grazie a Monza, una delle tante sue opere perdute. Nel 68 il Foppa, ottenuta, per l'intercessione della duchessa Bianca Maria, la cittadinanza pavese, acquistò una casa a Pavia. Il Malaguzzi dice che dal 1469 al 71 il Foppa col Bugato e col Bembo lavorò nel Castello di Pavia, ma questo resulta da un documento del 1474, mentre il nome del Foppa non comparisce nei documenti con quello del Bembo e di altri affaccendati nel Castello di Pavia per la venuta di Galeazzo e di Bona (1468). Dal 1469 abbiamo molte notizie relative a' pittori del Castello di Milano: è probabile che sia il Foppa il *m°. Vincenzo* nominato nei documenti.

Nel 1471 lo troviamo a Genova, forse per completare la Cappella lasciata in asso dieci anni prima (ma nel 1478 era ancora incompiuta): anche queste pitture andarono perdute, come il quadro d'altare che nel 1472 eseguì a Brescia per la Chiesa di S. Maria Maddalena. Da Brescia tornò a Pavia.

Fortunatamente ci restano quattro pitture del Foppa, che possono esser ascritte al decennio 1460-70: la *Madonna* del Museo Civico di Milano, quella de la Galleria di Berlino, della Collezione Trivulzio a Milano e de la Collezione Berenson a Settignano. La prima è la più significativa di queste opere: e nella concezione e nella esecuzione segna una nova fase nello svolgimento artistico del Foppa. Egli non à della Vergine la visione realistica propria dei pittori del Quattrocento, ma ce la rappresenta come la Madre di Dio, e il Figlio come il futuro Salvatore del mondo: meno affascinante dei Bellini, ma più solenne. Nella esecuzione poi è così energico, che il quadro sembra più un bassorilievo che una pittura. Il Buttinone cerca d'imitarlo nella *Madonna* di Brera: ma nell'opera dell'epigono lo spirito del maestro non c'è più. Somigliano a questa le Madonne di Berlino e Trivulzio. Dalla Madonna Berenson, allattante, deriva la Madonna allattante

Digitized by Google

della Collezione Iohnson a Filadelfia. Un'altra Madonna più tarda, della Collezione Davis a Newport, è bellinesca. Forse al decennio 1460-70 può anch'essere assegnato l'*Ecce homo* (Collezione Conway a Addlington Castle), protòtipo di molti *Ecce homo* lombardi e liguri.

Nel 1473 il Foppa si trovava forse a Milano per la decorazione d'una sala del Castello di Porta Giovia: ma non sappiamo nulla di certo in proposito. Molti documenti abbiamo circa la parte ch'egli ebbe nella grande ancona-urna delle reliquie, eseguita per la Cappella del Castello di Pavia e messa a posto nel giugno 1474. Il Foppa il Vismara il Bembo il Bugato avevano fatti i disegni per la vòlta de la Cappella e per la grande ancona: ma furono preferiti i disegni d'un'altra compagnia, rivale a quella del Foppa: la compagnia di Gian Pietro da Corte, Pietro Marchesi, Stefano Fedeli, Raffaele da Vaprio. Per l'assassinio di Galeazzo Maria Sforza (1476) il lavoro restò incompiuto: all'ancona avevano atteso il Vismara il Bembo il Foppa e Costantino da Vaprio, che sostituì il Bugato, morto in quello stesso anno.

Intanto una nobile pavese, madonna Zaccarina Beccaria Lonati, incaricava la stessa compagnia di affrescare la Chiesa di S. Giacomo a Pavia (1476) con le storie della Vita e della Passione di Cristo. Il Foppa eseguì la *Crocifissione*. Questi affreschi, che diedero molta fama al Monastero di S. Giacomo, nel quale appunto si tenne nel 1478 il Capitolo generale dei francescani, caddero, quando la chiesa fu ricostruita (1724-31). Credono gli Autori che da queste storie derivino la *Crocifissione* del Montorfano, gli affreschi (dello Spanzotti?) nel Convento di S. Bernardino presso Ivrea, quelli di G. Ferrari a Varallo e del Luino a Lugano.

Probabilmente il Foppa si trovava a Brescia nel 1475, dove avrebbe dipinto la Cappella Averoldi (che ricorda quelle di S. Eustorgio e di S. Giacomo) nella Chiesa del Carmine, con la figura del b. *Simone da Trento* e i quattro *Evangelisti* e i quattro *Dottori* della vòlta. Ma le sole figure di *S. Giovanni Evangelista* e di *S. Ambrogio* ricordano il Foppa in quest'opera, forse eseguita da uno dei pochi bresciani che operavano verso la fine del Quattrocento. Tra 'l 1470 e 'l 1480 certamente il Foppa fece il quadro, oggi a Brera, della Chiesa francescana di S. Maria delle Grazie. Questo è, tra i quadri d'altare, il capolavoro del Foppa: qui il realista idealeggia i suoi tipi, esprime tutto il suo innato sentimento della grazia (il quadro centrale della Vergine ricorda J. Bellini), soffocato nel primo periodo da influenze

Digitized by Google

esterne. Questo lato poco notato della personalità del Foppa, non dimentico della grazia, fu quello che attirò, tra i suoi seguaci, il Bergognone e rese possibile la fortuna di Leonardo in Lombardia. Che il *S. Francesco che riceve le stigmate,* non appartenga al polittico, sostengono gli Autori con argomenti che non mi persuadono. In questo polittico troviamo quel tòno grigio delle carni che appare già nella *Madonna* Noseda e che è un carattere distintivo del maestro. La deliziosa predella di questo quadro, l'*Annunciazione,* la *Visitazione,* la *Natività,* la *Fuga in Egitto,* si ammira nella Collezione Vittadini in Arcore. Strettamente connessi col quadro di Bergamo sono il *San Gerolamo* della Galleria di Bergamo, firmato, forse derivante dal famoso, ma perduto di Pisanello; la *Madonna* della Collezione Frizzoni a Milano; l'*Annunciazione* della Collezione Vittadini ad Arcore, nella quale il Foppa è quasi emulo del Carpaccio nella rappresentazione dell'*ambiente* domestico; e finalmente il sublime *Ecce homo* della Collezione Cheramy a Parigi.

Tra 'l 1477 e 'l 1483 il Foppa tornò a Genova, dove si associò a Bertolino della Canonica, e fece un quadro d'altare per la Cappella Spinola nella Chiesa di S. Domenico: quadro che sappiamo imitato da Giov. Barbagelata (1485) e da Giov. Mazone (1486).

Nel 1485 tornò a Pavia. Intanto gli fu conferita la cittadinanza milanese. Tra 'l 1482 e 'l 1486 eseguì affreschi a Milano: come la *Madonna* di Brera del 1485, quadro mirabile per prospettiva e più gajo di colorito che non siano i quadri di cavalletto. Questo affresco fu dipinto forse per S. Maria di Brera, come l'altro del *Martirio di s. Sebastiano* (Pinacoteca di Brera), che à caratteri padovani. Più libera composizione à il quadro dello stesso soggetto (Museo del Castello), posteriore all'affresco; l'ammirabile disegno architettonico e il senso dello spazio (il Foppa rappresenta Brescia nel fondo con la Rotonda) e della prospettiva aerea dimostrano che il Foppa non fu insensibile all'arte di Bramante, autore del *Cristo alla colonna* della Chiesa di Chiaravalle. Vero è che gli affreschi de la Cappella Portinari erano stati eseguiti prima della venuta di Bramante. Il soggetto del s. Sebastiano era già stato trattato da J. Bellini (veggasi il disegno di Parigi); ma il Foppa ne' suoi due *Sebastiani* supera il maestro, avvicinandosi al Mantegna, autore del *S. Sebastiano* del Museo di Vienna.

Dal 1481 al 1487 il Foppa dipinse forse per la Chiesa di S. Maria del Giardino i due affreschi (*S. Francesco stigmatizzato*, opera di pro-

Digitized by Google

fondo sentimento, e *S. Giovanni Battista*, protòtipo del s. G. Battista del polittico di Savona) che si conservano nel Museo del Castello.

Nel 1488-90 era novamente in Liguria, dove fece l'ancona pel Monastero di Rivarolo nella vallata del Polcevera, perduta. Possediamo alcuni frammenti di polittici (l'*Annunciazione* della Collezione Vittadini, *S. Paolo* della Collezione Noseda, due belle e dignitose figure d'un *vescovo* e d'un *abate* nella Collezione Trivulzio, *S. Gregorio* e *S. Bartolomeo* nella Collezione Sarasin-Warnery a Basle): a quale polittico apparterranno?

Nell'aprile 1489 il Foppa fece un quadro d'altare per la Certosa di S. Maria di Loreto presso Savona, oggi nella Galleria di Savona. La composizione è del Foppa; l'esecuzione non tutta sua, ma di suoi assistenti (Bertolino della Canonica? Ludovico Brea?). In quell'anno egli fu citato per debiti da Bertolino, che dal 1481 era capo della Gilda dei pittori genovesi e aveva sposato una Doria, e imprigionato. Il povero Foppa, non danaroso e non sempre fornito d'energia sufficiente a fargli compiere gl'intrapresi lavori, si trovò spesso negl'imbrogli.

Risoluta la questione con l'intervento d'un arbitro, tornò forse in quello stesso anno a Brescia, dove affrescò la nova Loggetta e forse la Libreria del Convento degli Agostiniani. Da Brescia fu chiamato a Milano, ove doveva affrescare la Cappella Griffi in S. Pietro in Gessate, che fu in vece dipinta da Giov. Pietro di Cemmo, suo seguace. Nel 1490 il Foppa si trovava a Pavia; e aveva Bartolomeo Caylina tra i suoi assistenti. Intanto la Comunità di Savona ricorreva al Duca, perchè obbligasse il Foppa a continuare l'opera da lui intrapresa per la Cattedrale. Il quadro d'altare della Cattedrale di Savona (oggi nell'Oratorio di S. Maria di Castello) lo richiamò dunque in Liguria; lo compì il 5 agosto 1490. Quest'opera, concepita dal Foppa ed eseguita da lui con la collaborazione d'altri pittori, specialmente di Ludovico Brea, che firmò la parte inferiore, se non è il capolavoro del Foppa, come pensano gli Autori, gareggia col polittico di Brera. La Vergine è meno maestosa, ma più profondamente malinconica di quella di Brera; il ritratto del donatore (Giuliano della Rovere) è l'unico ritratto conosciuto del Foppa.

Dal 1490 al 95 fu pittore officiale del Comune di Brescia. Nulla ci resta dei lavori bresciani di questo periodo. Egli visse a Brescia sino alla fine di sua vita; ma cercò lavoro anche altrove: per es., a Milano e a Pavia, dove dipinse i compartimenti d'una tavola per

Digitized by Google

la Chiesa di S. Maria di Gualtieri. Questa tavola, ordinata già tra il 1497 e il 99 a Giovanni Siro de' Cattanei, pittore di nobil famiglia pavese, fu compiuta nel 1501: ne ignoriamo la sorte.

Forse a questi ultimi anni appartengono la *Pietà*, molto guasta, del Museo imperiale di Berlino, già esistente in S. Pietro in Gessate, e l'*Adorazione de' Magi* della Galleria Nazionale di Londra. Una certa connessione con questa mirabile *Pietà*, la più drammatica e patetica opera del Nostro, ànno la *Pietà* della Collezione Bernasconi a Milano, e il *Lamento sopra il corpo morto del Cristo* della Chiesa di S. Giovanni Evangelista a Brescia, opera, quest'ultima, meno nobile e meno espressiva, evidentemente d'uno scolaro; e finalmente anche il gruppo di terracotta di S. Satiro, già attribuito al Caradosso, dal Malaguzzi più giustamente a un maestro che sentì l'energia dei Mantegazza, artisti che nella scultura lombarda rappresentano un indirizzo molto simile a quello che il Foppa rappresenta nella pittura. L'*Adorazione de' Magi*, la meglio conservata opera del Foppa, è anche, meritamente, la più famosa e la più bella opera lombarda di questo periodo, voglio dire degli ultimi anni del Quattrocento o de' primi del Cinquecento. La varietà della composizione, la finitezza dei particolari, la lucentezza dei colori, la leggerezza del tócco, quell'aria di dolcezza che anticipa il Luino, non ce la farebbero credere opera d'un pittore settantenne. Solo pittori longevi e potenti come Giambellino e Tiziano seppero compiere simili miracoli!

Tra gli ultimi lavori del Foppa son da considerare il quadro della *Madonna che adora il Bambino, s. Benedetto e Angeli* della Collezione Lefèvre a Versailles (ma gli angeli cantanti, privi di sentimento, non sono suoi), e lo stendardo processionale, finito forse da qualche allievo, della Chiesa di Orzinuovi. Documenti pavesi e bresciani dimostrano che il Foppa morì tra il maggio 1515 e l'ottobre 1516.

Gli autori illustrano le più significative opere eseguite sotto l'immediata influenza del Foppa: quali la *Madonna col Bambino tra i ss. Faustino e Giovita* della Camera di Commercio di Brescia; la *Madonna col B.* del Museo Poldi Pezzoli; la *Madonna col B.* della Galleria Crespi; l'*Angelo*, frammento d'affresco, del Museo di Verona; il *Cristo morto*, affresco di Brera; l'*Annunciazione* della Collezione Borromeo a Milano; la *Sacra Famiglia* della Collezione Sessa a Milano; il *Seppellimento del Cristo* della Galleria Malaspina a Pavia, ecc.

A chi consideri le opere superstiti del Foppa, egli appare artista potente, ma alquanto unilaterale: non trattò soggetti dell'Antico Testa-

Digitized by Google

mento, nè della mitologia, non il dramma, non l'allegoria. Ma, oltrechè la scelta de' soggetti era dovuta a' committenti, poche pitture ci restano di questo maestro che visse circa novant'anni. Ove sono i soggetti storici e i ritratti de' suoi affreschi? Il Lomazzo, nel l. II de' *Grotteschi*, nomina il Foppa tra gli architetti; ma noi non conosciamo suoi edifizii; altrove, nell'*Idea del Tempio della pittura*, ce lo fa conoscere autore di trattati di prospettiva e di proporzioni del corpo umano. Certo, l'artista fu dottissimo: il Pier della Francesca o il Mantegna della Lombardia. Ma grande egli fu soprattutto nell'intuizione e nella rappresentazione delle varie fasi del sentimento umano. Senza l'avvento di Leonardo, senza la dittatura di quel formidabile genio, la scuola lombarda creata dal Foppa avrebbe avuto uno sviluppo proprio, originale.

L'ultimo capitolo gli Autori consacrano a gli scolari diretti o indiretti del Foppa. Il Bergognone (veggasi specialmente il gran quadro dell'Ambrosiana, già in S. Pietro in Ciel d'oro a Pavia) e G. A. Bevilacqua furono certo scolari del Foppa, attratti specialmente dalla gentilezza e dalla grazia di certe opere del maestro. Anche il Civerchio e il Montorfano furono diretti scolari del Foppa. Il Buttinone e lo Zenale, suoi coetanei, non ne furono allievi, ma ne risentirono l'azione. Nella loro prima maniera furon seguaci del Foppa il milanese Ambrogio De Predis e il pavese Bernardino de' Conti, poi leonardeschi. Persino il Luino, forse attraverso il Bergognone, sentì il Foppa!

Più pratiche che artistiche furono le relazioni che il Foppa ebbe co' maestri pavesi Giacomino de Meliis, Leonardo Vidolenghi, Antonio Rovati, Giovanni Siro Cattaneo. Non ebbe forse scuola a Pavia; ma anche i vecchi maestri sentirono la sua influenza e la tramandarono a' loro discepoli: lo dimostra un certo numero di opere pavesi, come la Madonna Bottigella della Galleria della Civica Scuola di pittura (1),

(1) Questo quadro è d'un pittore pavese che operò tra il 1480 e il 1486 sotto l'influenza del Foppa. La Vergine di questo quadro somiglia alla Vergine del Museo di Berlino, ma, più dolce d'espressione, è più debole di disegno; il Fanciullo e i donatori ricordano il Foppa; ma i santi differiscono da quelli del maestro nel tipo e nell'espressione; il metodo di pittura e il colorito crudo è molto inferiore a quello del Foppa. Il quadro è stato attribuito ingiustamente al Bergognone e a Bernardino de' Rossi. Il Majocchi (p. 239-40) propende ad attribuirlo a Leonardo Vidolenghi, che in questo periodo lavorava in S. Tom-

Digitized by Google

gli affreschi citati del Collegio Castiglioni, gli affreschi delle colonne del Carmine, l'affresco dell'abside di S. Michele e il quadro dell'altare di S. Primo, quantunque la connessione con l'arte foppesca de' due ultimi lavori sia alquanto remota.

L'influenza del Foppa si sente anche in Piemonte (già il Morelli la notò in Macrino d'Alba) e in Liguria (vedansi il polittico di Savona di Giovanni Mazone, e le opere del Barbagelata e di L. Brea). Ludovico Brea, collaboratore del Foppa nel quadro di Savona, è affine al Bergognone più che al maestro, se l'affinità col Bergognone non gli deriva dallo stesso insegnamento. Il suo cugino Antonio Brea, autore d'un quadro a Nervi, fu imitatore del Bergognone. Reminiscenze foppesche s'incontrano anche nei lavori di Bernardino Fasolo e di P. F. Sacchi, come io stesso notai in una mia comunicazione al congresso storico subalpino di Voghera del settembre 1908 su i pittori pavesi che operarono in Liguria.

Scarsa, ed è maraviglia, fu l'azione del Foppa a Brescia. Dovette essere in relazione con lui l'incisore carmelitano Giov. Maria da Brescia; e più tardi un altro carmelitano, fra' Girolamo da Brescia, mostra la sua dipendenza dal Foppa in un *Presepio* del 1519 della Galleria di Savona. Giovanni Pietro da Cemmo trapiantò nella nativa Val Camonica l'arte foppesca. Erede del Foppa a Brescia fu il pittore Paolo Caylina il Giovine, suo nepote, del quale non conosciamo opere. Di Paolo fu collaboratore il Ferramola, maestro del Moretto.

Dopo il largo sunto che ne abbiamo dato, non è il caso d'insistere su l'importanza di quest'opera, straordinariamente ricca di documenti, di notizie nuove e peregrine e anche di sottili analisi delle opere del Foppa. Gli Autori, che non si sono proposti altro fine che quello di scrivere un'introduzione allo studio del Foppa, lo ànno pienamente raggiunto. Ma il massimo problema estetico, quello della individualità del maestro, resta ancora insoluto. Il Foppa deriva dal Pisanello e da Jacopo Bellini; egli è il Mantegna di Lombardia. Sta bene. Ma in che si differenzia la sua arte da quella de' maestri suoi predecessori, suoi contemporanei e suoi successori? Quali sono i caratteri peculiari della sua anima, della sua visione pittorica, della sua arte? Per quale

maso e che fu in relazione col Bottigella: ma se Leonardo Vidolenghi è il Leonardo *de Papia* che firmò nel 1466 una cinerea debolissima tela a tempera che oggi si conserva in una sala della Galleria di Palazzo Bianco a Genova, non può essere l'autore di questa opera foppesca, gioconda di colore.

Digitized by Google

intima virtù questo artista potè creare una pittura genuinamente lombarda?

Questo ci diranno gli Autori, quando con più profonda intuizione del fatto artistico, con più alacre fantasia critica e con più agile stile riprenderanno in esame l'arte del Foppa sul fondamento della documentazione larga e precisa che rende prezioso questo volume preparatorio.

L'edizione, di soli trecento esemplari, è d'una bellezza severa e d'una ricchezza non vistosa, ma grande, quale s'addice all'arte dell'austero fondatore della scuola lombarda.

GIULIO NATALI.

Digitized by Google

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

L. M. Hartmann, *Geschichte Italiens im Mittelalter.* T. III parte 1.ª: *Italien unter der fränkischen Herrschaft.* Gotha, Perthes, 1908 in-8 pp. IX 309.

Con questo volume, che è la prima parte del tomo terzo della sua importante storia d'Italia nel M. E., l'A. riprende, dopo alcuni anni di sosta, la pubblicazione della sua opera, della quale ebbe già ad occuparsi il nostro *Bollettino.* Il volume è diviso in sette capitoli, di cui il primo è dedicato essenzialmente allo studio degli ordinamenti franchi introdotti nella penisola e alle loro attinenze con quelli longobardi; gli altri sono l'esposizione dei fatti politici che si svolsero in Italia e nell'Impero carolingio dalla caduta del regno longobardo alla morte di Ludovico II (875), col quale, a giudizio dell'A., l'Impero realmente finisce per dar luogo ad un periodo di sfacelo e di anarchia. Di questi sei capitoli, che abbracciano la parte narrativa del volume, i primi tre riguardano più da vicino la storia generale e lumeggiano i rapporti dell'Impero con i Bizantini e col Papato e i conflitti di dottrine e d'interessi che agitarono il regno di Ludovico il Pio e di Lotario; gli altri interessano più direttamente il nostro paese coll'esposizione delle vicende politiche e delle condizioni sociali del regno italico e colla narrazione della conquista musulmana della Sicilia e delle sue successive ripercussioni nell'Italia Meridionale. E appunto in questi ultimi capitoli che l'A. dà particolare rilievo alla figura di Ludovico II, attorno alla quale ha saputo aggruppare con molta abilità gli avvenimenti più disparati della storia italiana di quel tempo, dalle sue imprese contro i Saraceni ai suoi rapporti col Papato e con gli stati longobardi e bizantini del Mezzogiorno.

Sul volume torneremo con più agio quando, con la pubblicazione della seconda parte, il pensiero dell'A. si delineerà più nettamente su alcune questioni che in questa sono solo accennate. Qui basti aver segnalata questa pubblicazione del Hartmann, che rivela la stessa conoscenza profonda dell'argomento, fondata sullo studio diretto delle fonti, e la stessa chiarezza di esposizione, che formano il pregio dei due volumi precedenti.

Digitized by Google

B. Feliciangeli, *Longobardi e Bizantini lungo la via Flaminia nel secolo VI. Appunti di corografia storica.* Camerino Tip. Tonnarelli 1908.

Questa piccola monografia è un bell'esempio di quello che può fare uno studioso quando, pur occupandosi di un tema modesto e circoscritto, sa trattarlo con vero spirito scientifico sorretto da una larga preparazione di cultura e di ricerche. Il sottotitolo di *Appunti di corografia storica* potrebbe far credere che il lavoro del F. contenga una semplice ricerca di carattere locale: la verità è che l'A. affronta tutto il complesso problema dei primi anni della conquista longobarda e non v'è questione, si può dire, trattata dai moderni studiosi di quell'oscuro periodo della storia italiana, che egli non riprenda per suo conto e non tenti di risolvere con una critica sagace e spesso stringente.

Il lavoro è diviso in quattro capitoli. Nel 1° l'A., contro l'opinione recente del Hartmann, sostiene che, vivente ancora Alboino, i Longobardi si siano stanziati prima nella valle del Tevere poi nel Mezzogiorno, dando origine ai due ducati di Spoleto e di Benevento, ed assegna loro rispettivemente la data tradizionale del 569 o 570 e del 570 o 571. Nel capitolo 2° si tratta di Faroaldo primo duca di Spoleto e dei successivi stanziamenti longobardi avvenuti sotto di lui, durante il periodo d'interregno, nel resto dell'Italia centrale. Nel capitolo 3° l'A. studia le ostilità longobardo-bizantine negli anni 590 e 591 e i rapporti politici di Ariulfo duca di Spoleto col pontefice Gregorio Magno. Nel capitolo 4° cerca di determinare la partizione tra Greci e Longobardi dei luoghi adiacenti alla via Flaminia alla fine del VI, dopo la tregua dell'anno 598.

Come appendice il F. pubblica un piccolo studio sulla ubicazione di Dubios, stazione romana ricordata nell'itinerario di Antonino Pio.

La monografia del Feliciangeli, condotta sulle fonti e ricca di particolari topografici studiati direttamente sui luoghi, è certamente, fra le pubblicazioni di questi ultimi anni, uno de' migliori contributi alla storia italiana nel primo periodo della conquista longobarda.

S. Hellmann, *Desiderata* (In *N. Archiv der Gesellsch. f. ältere deutsche Geschichtsk.* XXXIV. I Heft 1908).

È risaputo che il nome della figlia di Desiderio, re longobardo, che andò sposa di Carlomagno e fu poi da lui ripudiata, è rimasto finora avvolto nell'ombra. Chi l'ha chiamata Berta, chi Ermengarda, chi Desiderata. Quest'ultimo era sembrato finora il nome più probabile in base al noto passo di Pascasio Radberto, *Vita Adalhardi* cap. 7: *unde factum*

Digitized by Google

est, cum idem imperator Carolus Desideratam Desiderii regis Italorum filiam repudiaret ecc. Se non che il Hellmann, riprendendo alcuni dubbi sollevati dall'Abel nei *Jahrbücher Karls des Grossen* e passati nella nuova edizione di quest'opera fatta dal Simson, ritiene che il passo di Pascasio Radberto sia stato malamente interpretato, e che l'errore d'interpretazione sia derivato dall'essersi al participio *desideratam* dato il significato di sostantivo di persona, mediante l'arbitraria trasformazione in maiuscola della minuscola iniziale; onde il passo si dovrebbe leggere così:...*desideratam Desiderii regis Italorum filiam* ecc. Crede anzi il Hellmann che Pascasio nello scrivere quelle parole abbia avuto presente il passo di una lettera di s. Girolamo ad uno dei suoi amici: *Desiderii mei desideratas accepi epistolas* ecc.

La tesi sostenuta dall'Autore ha un forte sapore di verosimiglianza. Il dubbio però resta. Resta, non perchè ci sia da attendere troppa luce dai codici, che l'A. dice di non avere esaminati, perchè né pure i codici, in una questione di questo genere, possono dare una risposta sicura; ma perchè le ragioni addotte dall'A., per quanto plausibili, non sono di quelle che vincano ogni incertezza. Non è poi esatto, come afferma il H., che il Pertz sia stato il primo a stampare *Desideratam* con la lettera maiuscola. Allo stesso modo la parola è stampata anche dal Muratori nei suoi Annali sotto l'anno 771, e dal modo come si esprime il grande storico si vede che l'attribuzione di quel nome alla figlia di Desiderio è tutt'altro che una semplice congettura de' moderni, come l'autore mostra di credere.

K. Neff, *Die Gedichte des Paulus Diaconus. Kritische und erklärende Ausgabe.* In *Quellen und Untersuchungen zur lateinische Philologie des Mittelalters* di L. Traube, vol. III parte 4, München 1908.

Un'edizione critica delle poesie di P. Diacono condotta sui migliori codici e illustrata non meno dal lato storico che da quello filologico non può essere accolta che favorevolmente dagli studiosi dell'Alto Medio Evo, e però dobbiamo esser grati al d.r Neff di averla procurata. L'edizione presente abbraccia non solo quelle delle poesie di Paolo che appartengono indubbiamente a lui, ma anche alcune che vanno sotto il suo nome, nonchè poche altre di Pietro da Pisa a P. Diacono e alcune lettere di quest'ultimo che il N. ha creduto di aggiungere per rendere più completo il quadro della vita dello storico longobardo. Giacchè l'A. non si è proposto con la sua pubblicazione di fare soltanto un lavoro di critica filologica, ma d'illustrare anche la vita di Paolo

Digitized by Google

per mezzo delle sue poesie e della sua corrispondenza. Perciò ognuna delle poesie o lettere è preceduta da un breve sommario cui segue una sobria discussione delle ragioni della sua autenticità e del luogo e del tempo in cui fu composta.

Chi non ignora le gravi difficoltà che presenta in molti punti la vita di Paolo, non si meraviglierà se diciamo che qua e là s'incontrano in questo volume delle affermazioni che non ci persuadono interamente. Nondimeno riconosciamo che, in questa edizione, dati i suoi scopi limitati, non c'era posto per discussioni troppo larghe. Avremmo però desiderato che il Neff, il quale conosce profondamente tutta la letteratura dell'argomento, avesse mostrato di apprezzare meglio il non scarso contributo che alla biografia paolina hanno recato i dotti del nostro paese.

J. Becker, *Textgeschichte Liudprands von Cremona* (in *Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters* fondata dal Traube). München, O. Beck 1908.

È noto che l'edizione delle opere di Liudprando (*Antapodosis* e *Historia Ottonis*) fatta dal Pertz nel III volume degli *Scriptores* de' *Monumenta Germaniæ historica* perdette molto del suo valore dacchè F. Köhler dimostrò con validi argomenti l'inesistenza di un preteso autografo di Liudprando nel ms. di Monaco, su cui era stata condotta quella edizione. La necessità, quindi, di una revisione di tutto il materiale manoscritto contenente il testo liudprandeo in vista di una nuova edizione di quella opere, era divenuta evidente. A questo scopo mira il presente lavoro del Becker. Esso è diviso in tre parti. La prima è dedicata alla tradizione manoscritta e abbraccia la descrizione di tutto il materiale giunto fino a noi delle opere di Liudprando. Nella seconda l'A. fa la classificazione genealogica dei manoscritti; nella terza la storia del testo. Il Becker riconosce che il ms. di Monaco resterà ancora il principal fondamento della nuova futura edizione delle opere del vescovo di Cremona; ma chiunque imprenderà questa nuova edizione dovrà tener conto delle osservazioni del Köhler confermate nella sua parte sostanziale da questa interessante monografia.

S. Pivano, *Stato e Chiesa da Berengario I ad Arduino* (*888-1015*). Fratelli Bocca ed., Torino 1908.

L'A. di questo importante volume non si è proposto di esporre la storia generale dei rapporti fra Chiesa e Stato nel periodo che intercede tra lo sfacelo dell'impero carolingio e le ultime lotte per l'autonomia del regno italico, ma solo un capitolo importantissimo di quella tratta-

Digitized by Google

zione, l'origine cioè e la formazione della signoria ecclesiastica nelle città italiane nel periodo che precede immediatamente il Comune.

Il P. prende le mosse dalla immunità ecclesiastica del periodo carolingio e l'accompagna via via nel suo successivo sviluppo fino alla conquista dei poteri sovrani, con la quale la signoria ecclesiastica si stabilisce definitivamente e si organizza nelle varie città del regno italico, e specialmente dell'Italia settentrionale. Tutto ciò avviene, secondo il P., non per atto legislativo che allontani il conte dal governo delle città e gli sostituisca il vescovo, ma per la forza delle cose che in seguito allo sfacelo degli ordinamenti carolingi, e in mezzo ai disordini prodotti da' Saraceni e dagli Ungheri, fa sì che mentre il potere dei conti necessariamente decada nelle città e quindi si annulli, cresca e si affermi quello dei vescovi, i quali per la loro autorità morale e la loro potenza economica diventano i veri rappresentanti della città e i loro naturali difensori. Sotto Berengario II già quattro erano le città (Modena, Bergamo, Cremona e Reggio), i cui vescovi erano giunti al possesso della giurisdizione comitale: altrove vescovi ed abbati, se non avevano ottenuto eguali concessioni, erano in via per ottenerle.

La politica dei re d'Italia fu continuata dagli Ottoni, i quali rispettarono, non solo, i diritti acquisiti dei vescovi, ma li estesero e li ampliarono; finchè al tempo di Enrico II, tranne poche eccezioni, le città dell'Italia settentrionale appaiono generalmente soggette al governo vescovile. A questo punto il Pivano delinea l'organizzazione delle città italiane sotto il governo dei vescovi, e addita in essa i germi di rinnovamento che, svolgendosi, condurranno al Comune.

Tale, nelle sue linee generali, questo lavoro che se manca talora di perspicuità, se in qualche punto può sembrare eccessivamente sistematico e fa sentire il desiderio di una più sicura ed ampia documentazione, mostra nel giovane autore una forte preparazione dottrinale e bibliografica e costituisce il migliore contributo alla storia della signoria ecclesiastica in Italia nell'Alto Medio Evo.

L. Schiaparelli, *I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche. Parte III. I diplomi di Lodovico III.* In Bollettino dell'Ist. stor. ital. n. 29. Roma 1908.

Alle precedenti due dissertazioni sui diplomi di Berengario I e di Guido e Lamberto si aggiunge ora questa terza, che riguarda i diplomi di Lodovico III di Provenza. Il regno di Lodovico in Italia ebbe, come è noto, due periodi: il primo tra il 900

Digitized by Google

e il 902, il secondo di un paio di mesi appena nel 905. Pochi, adunque, sono i diplomi usciti dalla cancelleria di questo sovrano; ma, anche pochi, ànno per noi un vantaggio inestimabile, perchè rappresentano, nella disperante oscurità delle fonti cronistiche, i soli documenti sicuri che possano illuminarci sulle agitate e incerte vicende del regno italico in quel tempo.

Il primo e il secondo capitolo di questa dissertazione sono dallo S. dedicati allo studio della cancelleria italiana di Lodovico e dei caratteri intrinseci ed estrinseci dei suoi diplomi in quello che hanno di proprio e nelle loro relazioni con la diplomatica carolingia e dei primi re d'Italia Berengario, Guido e Lamberto. Importantissimo è il terzo capitolo in cui, colla guida dei diplomi, lo S. tocca vari punti oscuri del governo di Lodovico in Italia, e illustra specialmente l'itinerario seguito dal re tanto nella prima quanto nella seconda spedizione. Ciò gli dà occasione a trattare in una lunghissima nota (p. 150-3) la dibattuta questione cronologica della sorpresa di Verona, per la quale egli ritiene debba preferirsi la data del 21 luglio alla notte dall'1 al 2 agosto 905 recentemente proposta dal Segre. Le ragioni addotte dallo S., che accoglie in sostanza le argomentazioni del Poupardin su questa particolare questione, hanno indubbiamente molto peso; ma il punto resta tuttavia indeciso.

In un quarto capitolo l'A. tratta delle falsificazioni, tra cui è notevole per noi il diploma 4 giugno 905 a favore del monastero di Teodote. Chiudono la dissertazione due prospetti, uno dei diplomi autentici, l'altro delle falsificazioni. I primi sommano a 21, di cui ben tredici emanati da Pavia. Delle altre, che sono 6, sono datate da Pavia tre.

Non abbiamo bisogno di dire che con questa dissertazione, che precede l'edizione dei diplomi di Lodovico III in un prossimo volume dei *Fonti* per la storia d'Italia, lo S. ha reso un nuovo ed importante servigio ai cultori di storia italiana.

Antonii Astesani, *De eius vita et fortunæ varietate Carmen* a cura di A. Tallone. In *Raccolta di Storici Italiani* di L. A. Muratori, 2.ª ed. Città di Castello, S. Lapi 1908.

Antonio d'Asti, detto più comunemente Antonio Astesano, studiò all'Università di Pavia tra il 1429 e il 1431 ed ebbe a maestri Lorenzo Valla e Maffeo Vegio, due umanisti che egli ricorda con onore in un capitolo del suo *Carmen;* più tardi vi divenne egli stesso professore di rettorica (1433-1436), come risulta dai rotoli dei lettori conservati nell'Archivio Universitario, finchè, dopo varie vicende, divenuto segretario di Carlo d'Orléans, andò e

Digitized by Google

rimase parecchi anni in Francia, donde tornò nel 1453 per morire, più che ottuagenario, in Asti sua patria, circa quarant' anni dopo.

Il Tallone pubblica lo studio da lui premesso alla ristampa del *Carmen*, in cui tratta ampiamente della vita dell'Astesano; passa in rassegna i vari manoscritti del poema e ne esamina il contenuto in relazione con la Galvagnana e le cronache astigiane dell'Alfieri e del Ventura; cerca infine di stabilirne il valore letterario e quello storico per conchiudere che l'uno e l'altro sono molto scarsi, ma pur tali da meritare l'attenzione degli eruditi.

Le grandi fatiche spese dal T. per preparare la nuova edizione del *Carmen* dell'Astesano meritavano una conclusione più confortante; ma la modestia delle conclusioni non diminuisce il valore scientifico di questa prefazione, che conferma all'autore la buona reputazione che egli gode di lavoratore coscienzioso e diligente.

E. Verga, *Storia della vita milanese.* Con 49 illustrazioni intercalate e 32 tavole. Milano, Cogliati, 1909.

L'A. non ha inteso di dare in questo lavoro un saggio di storia di Milano nel senso più comunemente accettato dell' espressione, ma di rappresentare con rapidi tocchi le vicende della vita milanese nei suoi vari atteggiamenti e nelle manifestazioni più caratteristiche della sua attività sociale, spirituale ed economica, dalle origini ai tempi nostri. Perciò alla storia politica è fatta in questo libro una parte piuttosto secondaria, quella soltanto che era necessaria per servire di sfondo al quadro tracciato dall'autore, e per dare rilievo a quegli argomenti che egli intendeva di mettere in maggiore evidenza. Tra questi argomenti il Verga tratta con manifesta predilezione quello relativo alle vicende della vita economica milanese attraverso i tempi, dando ragione del mirabile sviluppo industriale odierno, che forma il maggior vanto della metropoli lombarda.

Sebbene il libro abbia un carattere essenzialmente divulgativo, in esso si rispecchia quella forte preparazione di cultura e di studi, della quale il Verga aveva dato altri saggi nei suoi precedenti lavori. Ma il libro ha anche un altro pregio, quello di esposizione rapida, vivace, colorita, che dimostra nell'A. piena padronanza del suo soggetto e arte non comune di ravvivare la materia morta dell'erudizione in una rappresentazione sintetica ed efficace.

Senza dubbio un lettore un po' pedante potrebbe trovare qua e là materia a qualche appunto. Non è chiaro, per es., perchè nell'indice bibliografico delle fonti, dove sono pure registrate opere di scarso valore, manchino certe altre, tra cui ricorderò soltanto il lavoro classico dello

Digitized by Google

Schupfer, *La società milanese all'epoca del risorgimento del comune.* Non direi, poi, con tanta sicurezza, come fa l'A., che, con la conquista longobarda, Milano sia divenuta sede di un duca (p. 16) e che l'istituzione del Conte si colleghi coll'organizzazione feudale dal Verga attribuita a Carlomagno (pag. 17). Dire che la rivoluzione milanese del 1042, da cui uscì il comune, non fu solamente una lotta fra oppressi ed oppressori, « ma anche una grandiosa lotta di razza » tra l'elemento romano e quello germanico (p. 21), è un'esagerazione, com'è certamente un anacronismo dare a Carlo V il titolo d'imperatore d'Austria (p. 121), che è del principio del secolo passato.

Ma questi appunti ed altri che si potrebbero fare, e la necessità di ritoccare qualche capitolo (p. es. il II e il III) per metterlo in armonia coi risultati meglio accertati degli studi moderni, non possono diminuire gran che il valore di questa bella pubblicazione, e saranno facilmente riparabili in una seconda edizione, la quale non potrà mancare, perchè il libro del Verga è di quelli che si fanno leggere con interesse e meritano il favore del pubblico e le simpatie degli studiosi.

g. r.

Gaetano Moretti, *La conservazione dei monumenti della Lombardia dal 1° luglio al 31 decembre 1906;* Milano, Allegretti, 1908.

Per chiudere il ciclo delle annuali relazioni, ora che, per disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione, tutte le notizie riguardanti l'amministrazione delle Belle Arti debbono essere riservate al Bollettino edito a cura del Ministero stesso, e prima di abbandonare l'ufficio al quale dedicò il periodo più bello della sua vita e della sua attività artistica, l'architetto Moretti pubblica questa Relazione dell'Ufficio regionale lombardo. La pubblicazione à dunque tutta la malinconia d'un congedo: ma resterà a testimoniare l'alto senno e la rara dottrina di chi per diciassette anni diresse l'Ufficio regionale de' monumenti di Lombardia. Impreziosiscono l'utile volume 140 incisioni e 3 tavole e diligentissime bibliografie dei lavori illustranti i monumenti di cui l'Ufficio ebbe ad occuparsi.

R. Majocchi e A. Moiraghi, *Gli affreschi di C. Nebbia e di F. Zuccari nell' Almo Collegio Borromeo di Pavia;* Rossetti, 1908.

Alcuni degli affreschi del Salone del Collegio Borromeo furono per la prima volta pubblicati da G. Natali in un suo articolo, *Il Collegio Borromeo a Pavia*, pubblicato nella rivista milanese *Natura ed Arte* del 15 febbraio 1906.

Ora il Majocchi e il Moiraghi li pubblicano tutti in grandi e fedeli riproduzioni fototipiche, e ne narrano distesamente, su i documenti, la storia: che è la seguente.

Digitized by Google

Gli affreschi del Salone furono eseguiti da Cesare Nebbia d'Orvieto e da Federico Zuccari di S. Angelo in Vado: al primo spetta tutta la dipintura della vòlta e il gran quadro della parete minore, che ritrae la pèste di Milano; al secondo il quadro dell'altra parete minore, rappresentante l'imposizione del cappello cardinalizio a s. Carlo. Tanto il Nebbia quanto lo Zuccari ebbero parecchi ajutanti: tra quelli del Nebbia nominiamo il figlio del pittore, Gerolamo Martesani, Cesare Germei e lo stuccatore G. B. Tezzeno; tra quelli dello Zuccari, Nicola Ventura, ch'era specialmente decoratore doratore. I pittori, oltre il danaro pattuito come loro mercede, ebbero dal Collegio alloggio e vitto, eguale in tutto a quello che si dava a' convittori. Il Nebbia, invitato da Federico Borromeo, che lo aveva conosciuto a Roma, venne a iniziare i lavori nell'aprile del 1603, e il 3 luglio 1604 ebbe il saldo di tutta la decorazione della vòlta. Avendo poi il Nebbia chiesto al Cardinale il permesso d'interrompere il lavoro per tornare in patria, il Cardinale si rivolse allo Zuccari, il cui nome, dopo il marzo 1604, appare nei registri del Collegio sempre unito a quello del Nebbia pei dipinti del Salone. Mentre il Nebbia lavorava all'affresco rappresentante la peste di s. Carlo, lo Zuccari dava opera al quadro di riscontro, rappresentante la imposizione del cappello cardinalizio; e i due quadri furono finiti nell'ottobre del 1604. Disgraziatamente rimasero ignude le pareti maggiori.

Questi affreschi, su i quali ci proponiamo di ritornare, assumono, per dirla giornalisticamente, un certo *sapore d' attualità,* ora che il Comitato dei festeggiamenti pel terzo centenario di s. Carlo Borromeo à deliberato di far istoriare una vetrata del Duomo di Milano coi fatti di s. Carlo su le traccie degli affreschi pavesi.

Francesco Malaguzzi Valeri, *Catalogo della r. Pinacoteca di Brera;* Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1909.

È la più bella e diligente guida a me nota d'una pinacoteca italiana. Di ogni quadro il Malaguzzi fa la storia e la descrizione, premettendo succosi cenni bio-bibliografici di ciascun artista, secondo i più recenti studii.

Vi troviamo particolareggiate notizie su i quadri di artisti pavesi o provenienti da Pavia, esistenti a Brera, già da noi enumerati in questo *Bollettino*, giugno 1907. p. 233.

Gli artisti pavesi o della provincia de' quali si dànno qui notizie, sono: B. Lanino da Mortara (p. 35); Antonio da Pavia (p. 108); Bernardino de' Conti (p. 156); Cesare Magni (p. 159); Filippo Abbiati (p. 213) (il Malaguzzi lo dice di Milano ma è oriundo vogherese); C. Cornienti (372 e 373).

g. n.

Digitized by Google

NOTIZIE ED APPUNTI

Corrado II a Vescovera nel 1026. — Vescovera, piccola borgata sperduta nel territorio pavese d'Oltrepò, è rimasta finora quasi ignota agli storici. Le carte ne fanno raramente menzione. Il Robolini, *Notizie* IV p. 2, pag. 177, ricorda appena una *parentella de Viscovaria o Veschoaria*, guelfa, tra le famiglie comprese nella nota Relazione del 1399. Il Cavagna Sangiuliani (*Agro Vogherese*, IV 185 n.) comprende Vescovera tra le terre soggette, nel sec. XV, alla giurisdizione feudale di Broni, e la ricorda a più riprese tra' luoghi che, per effetto degli smembramenti dell'antico territorio pavese, andarono a costituire nel sec. XVIII la provincia di Voghera (*Agro Vogherese*, II 360 e 371). Come dipendenza bronese Vescovera è pure menzionata in una *Descritione della Terra di Broni* riportata dall'ing. Pietro Saglio nelle sue *Notizie storiche di Broni* II 361 (Broni, Borghi 1890), e insieme con Cassino Po ricompare in un documento del 1792 tra le stesse dipendenze di Broni tenute a concorrere alla formazione di due compagnie di milizia assegnate a quel distretto. Vescovera fece parte di Cassino Po fino a che questo comune ebbe un'esistenza propria. Aggregato Cassino al comune di Broni, anche Vescovera divenne, come ancora rimane, una frazione di questo fiorente centro agricolo dell'Oltrepò pavese. Nelle sue note e proposte *Pel nuovo elenco degli edifici monumentali della provincia di Pavia* (Pavia, Succ. Fusi 1905, pag. 47) il Cavagna Sangiuliani registra il « Palazzo già dei conti di Gambarana a Vescovera, costruzione bene architettata del XVII secolo ».

Una felice intuizione del prof. H. Bresslau, il quale, discutendo alcune questioni relative a' diplomi di Corrado II che verranno prossimamente pubblicati nel IV volume dei *Diplomata regum et imperatorum Germaniae* dei *Monumenta*, ha identificato l' « Episcoparico » di un diploma dello stesso Corrado dell'anno 1026 a favore della chiesa di s. Vincenzo Martire di Bergamo (edito già dal Lupi e dal Cipolla) con « Vescovera » frazione di Broni, darà d'ora innanzi a questa mo-

Digitized by Google

desta borgata dell'agro padano una importanza storica che nessuno avrebbe saputo attribuirle. Come e attraverso quali incertezze e tentennamenti l'« Episcoparico », che si legge nell'escatocollo del detto documento, sia divenuto, nell'ultima e più giusta sua interpretazione, « Vescovera », ha esposto chiaramente il Bresslau ne' suoi *Excurse zu den Diplomen Konrads II* pubblicati nella prima parte del volume XXXIV del *N. Archiv der Gesellschaft der ältere deutsche Geschichtskunde* (Hannover und Leipzig 1908). Non rifaremo quindi la via percorsa: basti dire che lo Stumpf (n. 1911) l'aveva identificato con Peschiera, lo stesso Bresslau con Pescara, il Cipolla s'era astenuto da qualsiasi giudizio.

Ora l'avvenuta identificazione di *Episcoparicum* con *Vescovera*, mentre illumina con luce inattesa l'itinerario di Corrado II dall'anno 1026 in uno dei punti più oscuri, acquista una particolare importanza per noi che dei fatti di guerra di Corrado contro Pavia, durante la sua prima discesa in Italia, eravamo già informati dal noto passo di Wipone (*Gesta Chuonradi imp.* cap. 12) che giova qui riferire per intero: *Papiensem urbem, quoniam valde populosa fuit, subito capere non potuit; ipsos Papienses in gratiam recipere noluit, quia palatium quod destruxerant in loco ubi prius fuerat reaedificare adhuc rennuebant; sed defensores eorum, Adalbertum marchionem et Willihelmum et ceteros principes in iisdem terminis mirabiliter oppimere coepit, castrum eorum nomine Urbam desolavit, et plura alia castella et munitiones firmissimas dissipavit. Ea tempestate grande malum factum est in Italia propter contentiones Papiensium; multae erum ecclesiae in circuitu cum ispis castellis incensae sunt, et populus qui illuc confugerat igne et gladio periit; agri vastati sunt, vineae truncabantur, exitum et introitum rex prohibebat, navigium abstulit, mercimonia vetuit, et ita per biennium omnes Ticinenses afflixit, donec omnia quae praecepit omni dilatione postposita compleverant.*

Il diploma di Corrado, a cui abbiamo accennato, si collega strettamente con le notizie di Wipone. Come giustamente argomenta il Bresslau, il soggiorno di Corrado a Vescovera avvenne tra l'aprile e il maggio del 1026, quando il re attendeva a combattere i Pavesi ribelli e i loro alleati marchesi Guglielmo ed Adalberto. Sembra che Vescovera sia stata allora come il quartier generale delle forze alemanne; e non è improbabile che Corrado vi abbia lasciato una parte delle sue milizie a continuare il guasto del territorio quando di lì a poco partì alla volta di Ravenna. Ad ogni modo il diploma emanato

Digitized by Google

a Vescovera a favore della chiesa bergomense permetterà d'ora innanzi di dare una determinazione topografica e cronologica ad uno dei più dolorosi episodi della spedizione di Corrado dell'anno 1026, che fu anche, per l'avvenire della nostra città, uno dei più decisivi.

G. Romano.

Di un codice inedito del Museo Civico di Pavia. — Il codice di cui si dà qui ragguaglio per la prima volta, costituisce un documento di considerevole valore per la storia dell'ordinamento e delle consuetudini dell'antichissima congregazione dei Canonici regolari di Mortara, i quali, come è noto, per decreto di Onorio III, subentrarono nel 1221 ai monaci benedettini della Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro.

Ne l'attesa di un esame più particolareggiato del valore intrinseco del detto codice, mi limiterò per ora a farne la descrizione sommaria.

La materia in esso inclusa è la seguente:

a) Il testo del Martirologio di Usuardo a cominciare soltanto dalla IV Kal. di febbraio (29 gennaio). Dal fol. 1 al 46.

b) Regula sanctorum patrum Augustini, Hieronimi, Gregorii, Prosperi, atque Ysidori. Dal fol. 46 (verso) all'85.

c) Regula beati Augustini episcopi, ut post dilectionem domini et proximi, caritas et unanimitas custodiatur etc. Dal fol. 85 (verso) al 92.

d) Interrogatio beati Augustini episcopi Catauriorum ecclesiae et responsiones beati papae Gregorii ad consulta eiusdem antistitis etc. Fol. 92.

e) Epistula Alexandri papae (II) lucensis ecclesiae clero et populo - (edita dall'Ughelli - Italia Sacra I pag. 809 - edit. altera). Dal fol. 92 (verso) al 96.

f) Epistula formata. Papiensis episcopus, domno L sanctae Trinitatis ecclesiae archipresuli, (1067). Fol. 97.

g) Regula formatarum. Dal fol. 97 (verso) al 98.

h) Pure mancando del titolo, i fogli seguenti sino alla fine del codice, contengono evidentemente, come dall'indicazione autografa del canonico Domenico Trevigi, posta nel foglio di guardia, le: Consuetudines antiquae congregationis Mortariensis canonicorum regularium.

Passando all'esame esteriore del codice noterò che esso è membranaceo in 4° (20,7 × 15,5), in ottimo stato di conservazione, di nitida e regolare scrittura del principio del secolo XII, come da una nota

Digitized by Google

marginale al nono foglio (verso) se non precisamente del 1091 come credeva il Trevigi. Consta inoltre di un quinterno di tre fogli e di altri quindici consimili di quattro fogli ciascuno; complessivamente per tanto sessanta tre fogli di duecento cinquanta due pagine.

Come già lo dichiarava nel 1771 il canonico Trevigi, a spese del quale il codice venne rilegato in tutta pergamena, esso manca del primo quaderno; le lacune perciò, tutte nel Martirologio di Usuardo, sono: al principio, per la parte che precede la IV Kal. di febbraio; successivamente alla II Kal. di marzo sino alla XI Kal. di maggio; in fine dall'XI Kal. di settembre alla XI di ottobre.

Passando da ultimo alla provenienza, osserverò che il codice, se bene sprovvisto di segnatura o d'altra indicazione esteriore, a giudizio del Trevigi faceva parte anticamente della Biblioteca di S. Pietro in Ciel d'Oro, che nel 1891 veniva donato dal Dott. Vincenzo Zanini alla Biblioteca civica Bonetta, e che subito dopo veniva preso in esame dal marchese Camillo Brambilla, il quale, come da acclusa nota autografa, lo dichiarava « documento di sicura importanza per gli studiosi ».

Dott. Renato Sóriga.

Quanto costarono le due statue di Papa S. Pio V. — Tra le carte dell'archivio storico del R. Collegio Ghislieri, che si sta opportunamente riordinando, si trovarono le note che riguardano le spese fatte per le due statue innalzate in Pavia, una, sulla gran Piazza Ghislieri detta comunemente *del Papa*, in bronzo, e l'altra, ai piedi dello scalone del Collegio, in marmo di Carrara.

Da esse sappiamo che « per la costruttione della statua du Bronzo di S. Pio V Pontefice erretta nella Piazza di detto Collegio » vennero corrisposte dal 30 giugno 1688 al 2 gennaio 1696 lire 38,566 per la statua e lire 3312 pel trasporto di essa da Roma a Genova e da Genova a Pavia, e così in tutto lire 41,879. Il piedestallo marmoreo di questa statua, compreso il pagamento fatto all'architetto milanese Domenico Malvagino, costò lire 7001, e così la spesa totale del monumento intiero salì a lire 48,870.

La statua di marmo consacrata alla memoria dello stesso Papa che vedesi nell'interno del Collegio da lui fondato costò 6423 lire, così divise: lire 823 pel trasporto del marmo e lire 5600 per l'opera pagata allo scultore Carlo Francesco Melone di Milano. L'amministrazione del Collegio non ebbe tanta fretta di soddisfare ai suoi impegni per-

Digitized by Google

chè soprasedette dal 31 dicembre 1655 al 2 marzo 1701. Per il piedestallo di questa statua e per altre decorazioni allo scalone ove fu collocata vennero spese 2478 lire. Come si vede il buon Pio V fu degnamente ricordato da chi doveva a lui tanta gratitudine.

Come si sa la statua in bronzo, per quanta farraginosa, devesi allo scultore Nuvolone che ebbe qualche nome in mezzo alle molte stramberie artistiche del XVII secolo. *a. c. s.*

Omaggi poetici a G. Cardano. — In appendice di un lavoro su la *Poesia notturna preromantica* (Milano, Società Editrice Libraria, 1908) Guido Muoni pubblica, non si sa bene perchè, uno scrittarello dal titolo *La mente e la fama di Gerolamo Cardano*. È una recensione del noto libro di Enrico Rivari, *La mente di G. C.*, Bologna, Zanichelli, 1906. Il Rivari, secondo il Muoni, à il merito di aver saputo diligentemente rintracciare nell'opera del Cardano quanto il filosofo stesso ingenuamente ostenta delle sue anomalie psichiche; ma à il torto di non disegnare un quadro compiuto della varia attività intellettuale del grande Pavese, non considerandolo quale filosofo della natura e gnoseologo, nulla dicendo della influenza del suo pensiero tra i contemporanei e tra i novatori del sec. XVII e delle vicende della sua fama. Il libro compiuto e definitivo sul Cardano in somma si attende ancora. Di più, nella parte biografica, il Rivari si vale quasi esclusivamente dei cenni premessi da Vincenzo Mantovani (1820) alla traduzione del *De vita propria* del Cardano. A servizio del futuro biografo del Cardano, il Muoni à messo insieme una lista non breve di libri che parlano del filosofo pavese. A me piace riferire qui due obliati omaggi poetici al Cardano: del Marino e del Passeroni.

G. B. Marino (*La Galeria...*, Venezia, Ciotti, 1635, p. 178) dedica al Cardano questo ritratto:

L'audace man sospese
Il gran Pittor repente,
Quando di quel secondo, e dotto ingegno,
Ch'a gran pensier gli sorprendea la mente,
L'abbozzato disegno
Per colorir la stese,
Tra sè dicendo: Hor qual giammai pittura
Di lui, che di Natura
I miracoli espresse in tante carte,
Esprimer può l'immagine con l'arte?

Digitized by Google

Il Passeroni cantó che il Cardano (non mi è dato ora trovare l'indicazione precisa dell'ottava del *Cicerone*).

... dal proprio oroscopo predisse
E l'ora e il punto in cui dovea morire:
E giunto il dì che al viver suo prescrisse,
E morte non vedendo comparire,
Il poveruom cotanto se ne afflisse,
Che non potea mangiar, bere o dormire;
E per fare avverar la profezia,
Morì d'inedia e di malinconia.

G. Natali.

Digitized by Google

NOTIZIE VARIE

F. Gabotto che, prendendo occasione da uno studio del dott. Girolamo Biscaro, ebbe già nel *Bollettino stor.-bibl. subalpino*, XII 58 sg., a presentare un primo abbozzo di genealogia dei conti di Lomello fino all'anno 1220, ritorna sull'argomento in un nuovo articolo intitolato *Ancora sui conti di Lomello* pubblicato nello stesso Bollettino di quest'anno, e col sussidio di quattro nuovi documenti rintracciati nell'Archivio di stato torinese riesce a ricostruire in modo più completo l'albero genealogico di quell'antica famiglia, dalle origini sino al principio del sec. XIII.

Chi non ignora per quali antichi e stretti legami la schiatta dei conti di Lomello sia unita alla storia di Pavia e del suo territorio riconoscerà il valore del nuovo contributo che le ricerche del prof. Gabotto apportano ai nostri studi.

***

I *Rendiconti* del r. Istituto Lombardo di scienze e lettere, ser. II vol. XLII (1909) pubblicano la commemorazione di C. Cantoni letta dal M. E. prof. Vittorio Rossi, in cui la vita e l'operosità scientifica del compianto filosofo, che fu per più anni nostro amato vicepresidente, sono esposte con efficace sobrietà di forma e di pensiero.

***

Ausonia, rivista della Società Italiana di Archeologia e Storia dell'Arte nel fasc. I dell'anno III pubblica un interessantissimo articolo del prof. Giovanni Patroni su *Una favola perduta rappresentata su una stela funebre*, in cui l'A. illustra acutamente un monumento funebre frammentario esistente nel Museo Civico di Cremona.

***

La catastrofe immane che distrusse la vita e i monumenti di Messina, lasciando incolume il maraviglioso polittico di Antonello, à rinverdito la gloria del massimo pittore siciliano.

Digitized by Google

Francesco Pino pubblica nell'ultimo fascicolo (IV, 1) del *Bollettino Storico Piacentino* una breve ma nuova illustrazione del *Cristo alla colonna* di Antonello, che con la nota *Madonna* del Botticelli è il principal decoro del Museo Civico di Piacenza.

Anche il nostro Museo Civico si dà vanto d'un'opera d'Antonello: un magnifico ritratto maschile, una magra figura dagli occhi scrutatori; opera più evoluta, perchè meno studiata ed eseguita con maggior pratica, del ritratto del Louvre (1475), di quello della Collezione Trivulzio, di quello del Museo Civico di Milano (1476).

Serbiamolo con religioso affetto!

***

Abbiamo ricevuto il magnifico volume della 2ª edizione corretta e ampliata, dell'insigne opera di G. T. Rivoira, *Le origini dell'architettura lombarda* (Milano. Hoepli, 1908). Della prima edizione (Roma, Loescher, 1907) pubblicammo già ampia recensione nel fasc. II dell'a. VIII. Mandiamo ora vivi rallegramenti all'autore, che à meritato il premio dei Licei, e all'editore comm. Hoepli, nostro socio.

***

Ne *L'Arte* del Venturi (a. XII, fasc. I), G. Zappa comincia a pubblicare certe sue *Note sul Bergognone*. A pubblicazione compiuta ce ne occuperemo.

Digitized by Google

NECROLOGIO

CARLO GIULIETTI

Con Carlo Giulietti, morto a Casteggio il 4 gennaio u. s. nella tarda età di 84 anni (era nato il 13 novembre 1825), è scomparsa una delle più nobili e caratteristiche figure dell'Oltrepò Pavese e insieme uno dei più appassionati cultori degli studi di storia patria della nostra provincia.

Laureato in legge nel 1850, entrò di buon'ora nelle vita pubblica e vi occupò molti ed importanti uffici di cui sarebbe lunga la enumerazione completa, tante e così svariate furono le forme in cui si svolse la sua operosità, e così grande fu la fiducia di cui l'onorarono i suoi concittadini nei sessant'anni circa che egli dedicò agli interessi del suo paese. Vice pretore per ben 17 anni e Sindaco di Casteggio, in tempi difficili, dal 1856 al 1860; membro della Commissione sanitaria nel 1854 e 1855 (ufficio in cui rifulse la sua opera caritatevole e coraggiosa prestata durante una grave epidemia colerica); consigliere provinciale e membro per più anni della Giunta Provinciale Amministrativa; delegato scolastico mandamentale, ispettore degli scavi, presidente del Consorzio Agrario di Voghera, qualità che gli valse l'onorificienza d'una medaglia d'oro: ecco uno stato di sevizio di cui qualunque uomo potrebbe onorarsi e che del Giulietti costituisce il miglior elogio. Al quale stato di servizio si potrebbero aggiungere molte utili iniziative, in cui egli si rese, con opera filantropica, altamente benemerito della sua patria. Basti accennare alla parte avuta nel taglio del torrente Coppa, lavoro grandioso pel tempo in cui fu compiuto e che rese possibile l'odierno sviluppo di Casteggio; e le due fondazioni, a lui dovute, di una Società Operaia di M. S. e dell'Asilo Infantile, che egli diresse e a cui rimase affezionato fino alla morte.

Digitized by Google

Ho voluto accennare con una certa larghezza alla parte presa dal Giulietti nella vita pubblica e all'azione umanitaria da lui spiegata a pro' dei suoi concittadini, perchè gli studi storici a cui dedicò non piccola parte della sua attività, specialmente negli ultimi 25 anni, non furono, in sostanza che un'altra manifestazione di quel vivo patriottismo in cui pochi l'eguagliarono, a per cui illustrare le memorie del luogo nativo fu da lui considerato come un dovere civico pari a quello che lo chiamava a prestare l'opera sua nei pubblici consigli della città e della Provincia.

« Io non sono di quelli che scrivono per iscrivere, ma per fare del bene. Io non aspiro a merito storico, ma solo a far conoscere a' miei compaesani dell'Oltre-Po le vicende dei paesi e della regione ove abitano per renderveli affezionati, consapevoli di quello che occorre per fare il bene proprio e altrui, e per il bene presente e avvenire ». Con queste parole dirette al Battistella, il quale in una recensione della *Rivista storica Italiana* aveva rivolto vari appunti agli scritti del Giulietti, questi, rispondendo, tracciava con molta chiarezza la sua professione di fede come studioso. Il Giulietti non volle nè pretese di essere uno storico. Egli si propose un intento più modesto, quello di raccogliere il maggior numero possibile di notizie sulla storia di Casteggio e dei paesi vicini, per infondere nei suoi conterranei, colla rievocazione dei ricordi del passato, l'amore alla patria e il desiderio di onorarla con opere virtuose. La stessa forma dialogica adottata in parecchi suoi scritti è chiara prova degl'intendimenti più pratici che teorici, più educativi che scientifici da cui era mosso nel far conoscere al pubblico i risultati delle sue ricerche. E così, mentre con gli scavi da lui praticati riuscì a salvare una quantità di oggetti antichi e medioevali, che egli cercò d'illustrare e raccolse in un piccolo Museo, la cui importanza fu già posta più volte in rilievo in questo *Bollettino*, d'altra parte, frugando negli Archivi pubblici, privati e parrocchiali, mise insieme un copioso materiale, la cui utilità non può non essere altamente apprezzata da quanti hanno dedicato i loro studi alle antiche e moderne vicende dell'Oltre-Po pavese.

Delle pubblicazioni del Giulietti non è agevole dare un elenco completo, perchè parecchi dei suoi scritti pubblicati in opuscoli, giornali e fogli volanti non sono facilmente reperibili. Senza tener conto di un buon numero di lavori di economia agraria, tra cui un *Dizionario ampeloenologico*, che vide la luce nel 1879, citeremo, fra gli scritti di carattere storico-archeologico, i principali:

Digitized by Google

1. *Stradella. Spigolature storiche.* 1883.

2. *I pellegrini di un tempo e i pellegrini d'oggi. Spigolature storiche.* 1884.

3. *Montebello nel Vogherese.* 1884-1889.

4. *Spigolature storiche, civili, agrarie.* 1885.

5. *Bobbio. Spigolature storiche.* 1885-1890.

6. *Voghera oltre cento anni fa.* 1886 (Ripubblicato altre volte in seguito, l'ultima nel 1907).

7. *Chiesa e Confraternita di S. Sebastiano in Casteggio.* 1887.

8. *Iscrizioni e ricordi del vecchio cimitero di Casteggio.* 1888.

9. *Casteggio. Notizie storiche* (in due volumi: I *Le vie del paese* 1890. II. *Avanzi di Antichità* 1893).

10. *La rappresentanza rurale nella Provincia di Pavia nel secolo XVI.* 1892.

11. *Illustrazione di un monumento romano di Casteggio ora a Villanterio nel paese.* 1892.

12. *Il castello e gli statuti di Stefanago* 1892.

13. *Ristampa della storia dell'occupazione austriaca del Vogherese con tre aggiunte sui monumenti eretti in Montebello dopo il 1859.* 1896.

14. *Elenco degli ostaggi di Stradella.* 1896.

15. *Indici analitici relativi per persone luoghi e tempi.* 1896.

16. *Nuove notizie sulla battaglia di Montebello del 9 giugno 1800 che preludiò quella di Marengo.* 1897.

17. *Relazione sul Monte di Pietà frumentario esercito in Casteggio dalla Compagnia del Rosario dal 1670 al 1803.* 1899.

18. *Introduzione al seguito di notizie naturali e civili.* 1900.

19. *Notizie naturali geologiche del territorio di Casteggio.* 1900.

20. *Miscellanea* 1900. Comprende i seguenti articoli pubblicati negli anni anteriori: *a) Gli oggetti infissi in una delle pareti del voltone o passaggio coperto del Palazzo Comunale — Abitato e popolazione di Casteggio nel 1627 — Un censimento del 1754 e relative risultanze in rapporto alla popolazione, al bestiame e alle immigrazioni — Mercato e fiera in Casteggio. Cenni storici — Passaggio del feudo di Casteggio nelle famiglie del Carretto e Sforza Visconti di Caravaggio e passaggio in Casteggio di Carlo V — Le investiture feudali di Casteggio — Feste in Casteggio pel ricevimento di S. E. Gian Paolo II Sforza Visconti V Marchese di Caravaggio e IV conte di Casteggio — Il passaggio in Casteggio di una imperatrice nell'aprile del 1713 — Il Castello e gli statuti di Stefanago nell'agro vogherese — La peste del 1630 a Pavia e a Casteggio.*

Digitized by Google

21. *Rettifiche e aggiunte alle notizie sugli avanzi di antichità di Casteggio* 1901.

22. *Appendice alle notizie date sugli avanzi di antichità di Casteggio e relative deduzioni storiche.* 1901.

23. *A proposito del Congresso Subalpino in Tortona e di una corsa di Congressisti a Pavia.* 1905.

Non è questo il luogo di pronunziare un giudizio particolareggiato sui lavori del Giulietti, la cui attività di studioso e di erudito, meglio che nelle singole sue manifestazioni, dev' essere volutata nel suo complesso e tenuto conto dei modesti intendimenti da lui ripetutamente professati. Senza dubbio chi legge questi scritti non tarda a riconoscervi difetti di metodo, e gravi lacune d'informazione bibliografica e di cultura generale, difetti e lacune che non mancano mai in chi, lontano dai grandi centri di studio, è privo o quasi dei sussidi necessari alla severa ricerca scientifica. Chi ha conosciuto da vicino il povero Giulietti sa com'egli fosse persuaso di ciò, e come fosse pienamente consapevole delle difficoltà tra cui era costretto a procedere nelle sue ricerche. Ma, pur fatta la debita parte a quanto nella sua produzione può esservi di manchevole, quante giudiziose osservazioni non s'incontrano nei suoi scritti, e quanti errori corretti, e qual somma ingente di notizie nuove da lui esumate dalle carte e dai monumenti del passato! Grazie alle sue pazienti indagini, abbiamo oggi un materiale prezioso, col quale potrà un giorno essere ricostruita, almeno nelle linee generali, la storia antica e moderna di Casteggio. È questo il titolo principale che lo addita al rispetto degli studiosi e lo raccomanda alla perenne gratitudine dei suoi concittadini.

G. Romano.

Digitized by Google

ATTI DELLA SOCIETÀ

Verbale dell'adunanza generale della Società Pavese di storia Patria in data 31 gennaio 1909.

Alle ore 16, presente il numero legale dei soci il presidente prof. G. Romano apre la seduta e passa in rassegna i lavori compiuti dalla Società durante l'anno 1908. Commemora poi i soci ing. Pietro Scaglio, autore di due volumi per la storia di Broni, e il cav. C. Giulietti, benemerito studioso della storia di Casteggio e raccoglitore delle antichità casteggiane. A questo proposito legge un ordine del giorno per far voti che la raccolta archeologica del Giulietti, già illustrata dal prof. Patroni della nostrà Università, possa essere conservata nel Civico Museo di Pavia. Dopo una breve discussione alla quale partecipano i soci Campari, Fossati, Beccalli e Natali, l'ordine del giorno è approvato all'unamità.

Il Presidente dà informazioni circa il *Codice diplomatico dell' Università*, annunziando che, in seguito alla malattia del sig. R. Scotoni, il lavoro di preparazione fu affidato al ch. prof. F. Meani, il quale ha già compiutoil suo lavoro di trascrizione dei documenti conservati nell'Archivio Universitario. Occorre ancora qualche ricerca completamente nell'Archivio Vescovile, e nell'Archivio Notarile. Data la straordinaria abbondanza del materiale raccolto, il II volume non andrà, com'è stato annunziato, dal 1401 al 1450, ma dal 1401 al 1435.

Passando ad altro argomento, il prof. Romano si compiace di notare un certo risveglio, del quale sono segno notevole molti articoli pubblicati nei giornali locali, dell'amore e del culto dei monumenti cittadini che molti desiderano sottrarre a inconsulte deturpazioni e, peggio, demolizioni. La Società Storica vedrà con piacere sorgere anche a Pavia una *Società di amici dei monumenti*: ma fa notare a coloro che vagheggiano l'istituzione della nuova Società, che uno dei fini della *Società Pavese di Storia Patria*, consacrato anche in un ar-

Digitized by Google

ticolo dello statuto, è appunto quello, a cui la Società non è venuta mai meno, di tutelare il patrimonio artistico pavese.

Il socio comm. Campari, che fa parte della Commissione che studia il progetto della costruzione del nuovo Palazzo postelegrafico, fa sapere che la cripta di S. Eusebio, della cui sorte s'era preoccupato il prof. Natali in un articolo dell'*Avvenire*, sarà salva; sarà anzi messa in miglior luce, perchè si provvederà a un migliore accesso alla cripta stessa.

Da ultimo il presidente tocca una questione importante: quella della sede sociale. Avere una propria sede è una suprema necessità per la Società storica pavese, la cui sede provvisoria è stata sinora il Civico museo. Ma nel Museo, angusto e pletorico, non entra più ormai l'abbondante materiale della Società: tutte le pubblicazioni sociali e le raccolte di oltre settante riviste italiane e straniere che giungono alla Società in cambio del suo *Bollettino*. Una parte di questo materiale è depositato nella biblioteca universitaria: ma anche questa ha difetto di spazio. Le condizioni finanziarie della Società (che il Romano illustra con una lettera del rag. Stucchi, economo della Società) sono tali da rendere possibile la spesa di una propria sede. Il presidente chiede all'assemblea che gli conferisca la facoltà di cercare questa sede.

Dopo alcune spiegazioni date o chieste dai soci Gerardo e Beccalli, l'autorizzazione è concessa.

Finalmente si procede alle elezioni. Sono riconfermati nella carica di consigliere il cav. ing. E. Sassi ed in quella di bibliotecario il prof. F. Salveraglio.

Avvertenza — A pag. 419, riga 24 del fas. di dicembre 1908, invece di « del fratello » si legga « dello zio ».

PROF. GIACINTO ROMANO *direttore responsabile.*

Pavia — Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi — Pavia

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Soci che già pagarono il contributo sociale per il 1909

Archivio di Stato di Milano — Bollea Prof. Cesare, Pavia — Carena Conte Giuseppe, Milano — Dal Verme Conte Gen. Luchino, Milano — Griggi Ing. Giuseppe, Pavia — Galli Prof. Ettore, Cremona — Gambini Ing. Davide, Pavia — Hoepli Comm. Ulrico, Milano — Meani Prof. Filippo, Chiari — Peroni Prof. Baldo, Potenza — Romano Prof. Giacinto, Pavia — Spizzi Avv. Giovanni, Marzano — Spalla Dott. Luigi, Pavia — R. Scuola Normale Femminile di Pavia — Sacchetti Prof. Armida, Firenze — Stucchi Rag. Achille, Pavia — Trabucchi Cornelio, Berlino — Tadeo Luigi, Pavia — Torriani Dott. Luciano, Milano.

Digitized by Google

RACCOLTA DI SCRITTI STORICI

in onore del prof. GIACINTO ROMANO

nel suo 25° anno d'insegnamento.

Elegante volume di pgg. 728 in 4° grande, edito a cura del Comitato per le onoranze stesse.

Collaboratori: G. Bigoni, C. Capasso, F. Carabellese, A. Colombo, B. Croce, P. Fedele, F. Gabotto, E. Galli, E. Levi, G. Mondaini, G. Natali, G. Petraglione, N. Rodolico, E. Rota, G. Salvemini, G. Volpe, K. Wenck.

AVVERTENZA

La **Raccolta di Scritti Storici** in onore del prof. G. ROMANO, è stata messa in vendita al prezzo di L. **6** (franco di porto). — Chiedetela presso la Prem. Tip. dei Succ. Frat. Fusi di Pavia.

LIBRI D'OCCASIONE

che si possono acquistare presso la Tip. Succ. Fusi di Pavia.

L'Arca di S. Agostino in S. Pietro in Ciel d'Oro del Prof. R. Majocchi, con 30 tavole in fototipia. Lire 15. — (disponibili 2 copie).

Frammenti Storici dell'Agro Ticinese raccolti dall'Avv. G. Vidari in due volumi. Lire 5. — (1 copia).

Frammenti Cronistorici dell'Agro Ticinese raccolti dall'Avv. G. Vidari in quattro volumi. Lire **12**. — (1 copia).

Ennodio di Francesco Magani in 3 volumi. Lire 15. — (1 copia).

L'Etica Razionale di Giulio Lazzarini. L. 3. — (2 copie)

L' insurrezione e il sacco di Pavia nel maggio 1796. L. 3.

Sulla fina anatomia degli organi centrali del sistema nervoso di C. Golgi, con 24 tavole. Lire 20. — (1 copia).

S. Siro di C. Prelini. L. 6. (manca il secondo volume).

Fisiologia dell'amore di P. Mantegazza. L. 4. — (1 copia).

Fisiologia del piacere di P. Mantegazza. L. 4. — (1 copia).

Enigmi forti del Prof. R. Benini. L. 0.50. — (25 copie).

Digitized by Google

3986

ANNO IX. GIUGNO 1909. FASC. II.

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA

SOMMARIO

F. Gabotto, La guerra tra Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti (1422-1428) (pag. 145). — Alberto Corbellini, Ninfe e pastori sotto l'insegna dello « Stellino » (pag. 187). — BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO (pag. 269). — NOTIZIE ED APPUNTI (pag. 274). — NOTIZIE VARIE (pag. 277).

PAVIA
PREMIATA TIPOGRAFIA SUCCESSORI FRATELLI FUSI
Largo di Via Roma N. 7.

1909

Digitized by Google

AVVERTENZE

Il Bollettino della *Società Pavese di Storia Patria* si pubblica in fascicoli trimestrali di non meno di otto fogli di stampa per ciascuno. Il prezzo d'abbonamento annuo è di L. 10 — per i Soci, di L. 14 — pei non Soci. L'articolo 8 dello Statuto prescrive : « Chi nel mese di Settembre non avrà presentato le dimissioni da socio contribuente, si intenderà ascritto alla Società anche per l'anno successivo ».

Dei libri ed opuscoli spediti in dono alla Società sarà dato l'annunzio: di quelli che riguarderanno la storia lombarda o pavese, sarà fatta recensione o dato un cenno bibliografico.

I manoscritti ammessi alla pubblicazione non si restituiscono. Gli autori avranno diritto a 25 estratti delle Memorie da loro pubblicate nel Bollettino: qualora però gli Autori ne desiderassero un numero maggiore, dovranno rivolgersi alla Premiata Tipografia dei Successori Fratelli Fusi (Pavia, Largo di Via Roma, N. 7), che si obbliga di fornirli in ragione di L. 3 — per ogni foglio di stampa e per ogni numero di 25 copie.

Per ciò che riguarda l'Amministrazione, rivolgersi alla Sede della Società Pavese di Storia Patria, Piazza Petrarca, N. 2, Pavia, o direttamente all'Economo-Cassiere della Società, sig. rag. Achille Stucchi, in Pavia, Via Roma, 3.

Per ciò che riguarda la collaborazione, rivolgersi al prof. Giacinto Romano della R. Università di Pavia.

Sono disponibili alcune copie delle prime otto annate del Bollettino al prezzo di L. 14 — per ciascuna annata.

In preparazione:

CODICE DIPLOMATICO
DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

a cura

della Società Pavese di Storia Patria.

VOLUME II.°

Digitized by Google

LA GUERRA
TRA AMEDEO VIII DI SAVOIA E FILIPPO MARIA VISCONTI
(1422 - 1428)

DOCUMENTI

I

Ambascieria savoina a Sigismondo, re dei Romani, ed alla repubblica di Venezia (30 gennaio-15 dicembre 1423).

(*Arch. Camer. Tor.*, *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXIX, ff. 208*v*.-210*v*.).

Secuntur recepte et librate habite et facte per me Petrum Marchiandi eundo de mandato illustris et excelsi principis domini nostri Sabaudie ducis ad ducem et dominum Veneciarum et exinde Ungariam ad serenissimum principem dominum nostrum Romanorum regem a die penultima mensis ianuarii, inclusive, anno Domini M°CCCC° vicesimotercio usque ad diem xv^am^ mensis decembris, etiam inclusive, eiusdem anni, qua die spero esse Chamberiaci, in domo mea, pro regressu. — Recepte. Et primo recepi a Iohanne Lyobardi, vicegerente Thesaurarii. Sabaudie, in Aquiano, manu Petri Berti, xii^xx^ scuta auri. Item recepi a Conraldo, cavalcatore domini nostri ducis Sabaudie, in Vienna in Austria, lii ducatos auri et xviii scuta auri. Item ab eodem Conraldo, apud Fismon in Austria et (*sic*) xlviii ducc. auri; et pro sportulis dictorum ciiii^xx^xii scuta auri. Item recepi a Petro Fremberger, cive norembergensi, ex cambio michi per Nycodum Festi facto, cc florenos hungarenses valentes cc ducc. auri: cc ducc. auri (*sic*). De iiii^c^ ducc. auri solutis pro sigillo sententie domini nostri ducis Sabaudie super comitatu Gebennensii, cxxx ducc. solutis pro scriptura dicte sententie et complemento processus, et cclx flor. renensibus solutis pro cc scutis auri pro parte sportul(l)arum contingente principi Aurayte per me doctoribus Consilii Regis ne dicta sententia retardaretur solutis non computo, quia nichil recepi, licet confessionem de predictis fecerim Petro Fremberguer ciue (*sic*) Norembergensi

Digitized by Google

qui predictam quantitatem per cambium in Vienna in Austria factum nomine domini nostri Ducis solvit et expedivit. Summa recepte: IIII^{C} ducc. et IIII^{C}IIII^{XX} scutos (*sic*) auri. — De quibus librate ordinarie. (Item) libravi Nycodo Festi pro expensis ipsius de quibus debet computare Domino: LXXV scutos auri et V ducc. auri. Item libravi eidem Nycodo ultra predicta pro expensis eius de quibus computare debet Domino XL ducc. auri.... Item libravi Conraldo, calvalcatori domini nostri Ducis, pro eius expensis: XXV ducc. auri. Item libravi mihimet pro expensis tercentumvigintiquimque dierum quibus steti in ipsa ambassiata cum quinque personis et totidem equis: V^{C}XXXIII scutos auri et VI grossos. — Librate extraordinarie. Et primo libravi uni guide qui nos conduxit a Puicet usque ay Bludef (*sic*), tam pro eiudem expensis, quam salario: XVIII blaffars. Item l.^{i} uni guide qui nos conduxit a Bludef usque Clausenurt (*sic*) tam pro eisdem expensis, quam pro salario: XIII blaffars. Item l.^{i} pro transeundo Montem Alliberti, tam marronibus qui nos conduxerunt usque ad medium montis, (demum retrocessimus quia ulterius ire non poteramus), quam etiam aliis marroni[*bu*]s qui nos conduxerunt ultra dictum montem, tam pro eorum expensis, quam salario: VII ff. Reni et X blaffars. Item l.^{i} uni guide qui nos conduxit a Tridentino usque ad Scal(l)am, tam pro eius expensis, quam salario: I flor. Reni, VIII blaffars. Item l.^{i} illi qui nos transivit per aquas apud Venecias et Muranum quando ivimus quesitum unum corpus sanctorum Innocentium quod Dominium Veneciarum dedit domino nostro Duci, et iterum ad Mestre pro regressu: CL solidos Venec. Item l.^{i} in Venetiis tribus mimis et quatuor trompetis certorum patronum gal(l)earum: I scutum auri. Item l.^{i} cuidam nuncio Domini[*i*] Veneciarum, qui paraverat nobis domum quam dederat nobis dictum Dominium pro mansione nostra, et eciam in serviendo nobis magnam penam habuit: L sol. venec. Item l.^{i} cuidam nuncio qui ivit Florenciam ad portandum litteras ex parte Nycodi Festi et mei Dominis Florentiarum: II scuta auri. Item l.^{i} coquo Domini[*i*] Veneciarum qui nobis servivit: II sc. auri. Item l.^{i} barquerio quem dederat nobis dictum Dominium pro ducendo nos ad Palatium et per civitatem: I sc. auri. Item l.^{i} in bumbate posito in una cassa in qua posuimus unum corpus sanctorum Innocencium quod Dominium Veneciarum dedit domino nostro Duci: XV sol. Venec. Item l.^{i}

Digitized by Google

Angel(l)ino, nuncio nobis misso tam pro expensis suis quam eciam uno scuto auri sibi per me realiter tradito: II scuta auri. Item l.[i] magistro Anthonio de Pisis, clerico Domini, pro eius expensis ducendum a Posonio usque Cassoviam, ubi pro tunc dominus Rex erat: IIII ducc. auri et II[c]VII ducc. Hungarie. Item l.[i] Thome, nuntio Regis, qui nos conduxit a Terciania usque, Cassoviam, pro eius expensis: VII[c]L den. Ungarie. Item l.[i] porterio Regine in Cassavia: C dd. Hung. Item l.[i] trompetis et mimis, tam Regis, quam Regine, qui erant decem numero: III sc. auri. Item l.[i] quatuor trompetis Piponis comitis Tuneysii: I sc. auri. Item l.[i] duobus trompetis fratris archiepiscopi strigoniensis: III[XX] dd. Hung. Item l.[i] porterio Regis: L dd. Hung. Item l.[i] quatuor trompetis ducis Henrici Bavarie: I sc. auri. Item l.[i] uni guide qui nos conduxit a Cassovia usque Budam, tam pro expensis eiusdem, quam pro salario: CLXX dd. Hung. Item l.[i] uni guide que nos conduxit a Strigonia usque ad Crucem, ubi dominus Pactaniensis spectabat dominum Regem: CIIII[XX] dd. Hung. Item l.[i] quatuor mimis qui erant marescalci domini Alberti ducis Austrie: C dd. vien. Item l.[i] trompetis episcopi Frigiensis: L dd. vien. Item l.[i] trompetis et mimis predicti ducis Alberti Austrie: II ff. Reni. Item l.[i] domino de Omnibono causa mutui, sed attentis serviciis per eum impensis Domino nostro ab eo non petii: X ducc. auri. Item l.[i] uni guide que nos conduxit a Posonio usque Comard: LX dd. Hung. Item l.[i] in Buda porterio Regis Pallacii: C dd. Hung. Item l.[i] Uredino, famulo domini de Omnibono, pro eius expensis, quia magister miserat eum ad nos Budam pro negociis domini: I duc. auri. Item l.[i] Sabastiano, hostiario Caminere (*sic*) Consilii Regis: III ducc. auri. Item l.[i] Conrado, pro salario unius naute qui eum conduxit a Ratispona usque Viennam per aquam, in Austria: XV gross. Boemie. Item l.[i] in duabus pellibus pergamene pro habendo sententiam Domini: LX dd. Hung. Item l.[i] clericis doctorum qui scripserunt minutam sententie Domini: I duc. auri. Item l.[i] uni guide que nos conduxit a Ratispona usque ad Bahu et de Bahu usque Neumart (*sic*), tam pro expensis eius, quam salario: XXXI gg: Boemie. Item l.[i] pro expensis unius guide que nos conduxit a Hutinguen usque Lamugnem: VI gg. Boemie; et nichil pro salario quia erat de gentibus domini Brunorii de Scala. Item l.[i] uni guide que nos conduxit ab Ulma usque Bibrat, tam pro eius expensis, quam salario:

Digitized by Google

XII gg. Boemie. Item l.t Henvito (*sic*) theotonico, qui fuit interpres meus pro eius salario x mensium: xx ff. mon. Sab. Item l.t michimet ipsi, pro expensis unius equi mei, septem mensium, quem emi ad portandum valleysiam meam in destro, quia alii equi non poterant portare dictam valleysiam una cum famulo: XXXV sc. auri. Item l.t doctoribus (*sic*) Consilii Regis pro eorum sportul(l)is, ut constat de librata et recepta littera manu ipsorum signata: IIC sc. auri. Restant VIXXXIIII sc., III quarti unius scuti.

II

Esercito savoino contro Borgo San Dalmazzo (agosto-settembre 1425).

(*Arch. Camer. Tor.*, *Conti Capit. Piem.*, rot. XII).

Sequuntur librate facte per magnifficum Aimonem dominum Castriveteris et Verionis, Capitaneum Pedemonciun inferius pro et nomine ill.mi domini nostri Sabaudie ducis, videlicet a die prima mensis iullii, inclusive, anni MIIIICXXV citra usque ad diem ultimam mensis iunii, inclusive, anni MIIIICXXVI. Et primo libravit nobilibus infrascriptis qui vacaverunt in servitio et mandamento facto propter campum positum contra custrum Burgi Sancti Dalmacii, videlicet nobilibus Iohanni de Vallegrignosa et Iohanni de Naus (*sic*), qui vacaverunt in dicto servicio in armis et bono apparatu cum quinque equitibus per unum mensem integrum inceptum die XXVIa mensis augusti et finitis die XXVIa mensis septembris, exclusive, XXX ff. pp. Item l.t nobilibus Marqueto de Agladio, Iohanni Philyppo de Laurenzadio, Boxio Provane, Iacobo de Canalibus, Francisco de Septimo Victonis, Anthonio de Jordanis ex dominis Montisalti et Amedeo Cutella, de Bugella, qui vacaverunt in dicto servicio cum suprascripto domino Iohanne de Vallegrignosa in armis et bono apparatu cum XXII equitibus per unum mensem integrum inceptum die suprascripta XXVIa mensis augusti, inclusive, et finitum die XXVI mensis septembris exclusive: CXXIX ff. pp. Item l.t nobili Bartholomeo de Baudisserio pro suis stipendiis trium septimanarum quibus vacavit in dicto servicio cum predicto nobili Iohanne de Vallegrignosa in armis cum quatuor equitibus, videlicet a die quarta, inclusive, mensis septembris usque ad diem XXVIam dicti mensis,

Digitized by Google

exclusive: XVIII ff. pp. Item l.t nobili Iohanni Vaschi de Burgaro thaurinensi pro suis stipendiis XVim dierum quibus vacavit in servicio et mandamento predicto cum supradicto suo Capitaneo, videlicet a die XIa mensis septembris, inclusive, usque ad diem XXVI eiusdem mensis, exclusive, in armis cum duobus equis: VI ff. pp. Item l.t egregio Henrieto ex comitibus Valpergie pro suis stipendiis XVim dierum quibus vacavit in predicto servicio cum dicto domino Capitaneo in armis et bono apparatu cum decem equitibus, scilicet a die XIa mensis septembris, inclusive, usque ad diem XXVI eiusdem mensis, exclusive: XXX ff. pp. Item l.t Besso et Anthonio ex comitibus Castrimontis, qui vacaverunt in dicto servicio cum dicto domino [Capitaneo] a die XIa mensis septembris, inclusive, usque ad diem XXVI eiusdem mensis, exclusive: XVIII ff. pp. Item l.t nobilibus Thome de la Turre, Henrieto de Agladio, Berteto de Strambino, Mainfredo de Ripparolio, Anthonio de Perracio et Guillermo Giglato, de Lanceo, pro nobili Romeo Provane, qui vacaverunt in dicto servicio cum predicto domino Capitaneo in armis, videlicet a die XIa mensis septembris, inclusive, usque ad diem XXVI dicti mensis, exclusive, cum XIX equitibus: LVII ff. pp. Item l.t nobilibus Andrato Bartholomei et Yppolito de Aquablancha de Secusia, pro eorum stipendiis XV diebus quibus vacaverunt in dicto servicio cum dicto domino Capitaneo in armis cum quatuor equitibus, videlicet a die suprascripta XIa mensis septembris, inclusive, usque ad diem XXVI dicti mensis, exclusive: XII ff. pp. [Item] l.t Petro de Burgaro Maxini et Saladino Provane pro eorum stipendiis XV dierum quibus vacaverunt in dicto servicio cum dicto domino Capitaneo in armis cum quinque equitibus, videlicet a die predicta XI septembris, inclusive, usque ad diem XXVI dicti mensis, exclusive: XV ff. pp. Item l.t Ludovico de Recepto, Bonifacio de Roasenda, Comino de Advocatis de Colobiano, Ludovico et Petro de Advocatis de Valdengo, Iacobo de Castellengo, Leonardo de Fontanis, Stephano de Monteformoso et Thome de Salugia pro eorum stipendiis XV dierum quibus vacaverunt in predicto servicio cum dicto domino Capitaneo in armis cum XXXIII equitibus, videlicet a die XI septembris, inclusive, usque ad diem XXVI dicti mensis, exclusive: LXXXXIX ff. pp. Item l.t sibi ipsi pro XV equitibus, videlicet pro se ipso cum duobus mangonibus, Humberto Iaconi eius chambrerio, Andrea Gilleti coquo, Perino de Gatigo

Digitized by Google

falo (*sic*) et nobilibus Francisco Viancini, Amblardo bastardo Girberdi (*sic*) et Amedeo Murisoti cum sex equitibus, et equo portante bentum et Iohan[n]eto de Sostegno, famulo, ad conducendum ipsum bentum, et pro eius trompeta; et vacavit eundo, stando et redeundo xv diebus in armis, videlicet a dicta die XI septembris, inclusive, usque ad diem XXVI dicti mensis, exclusive: XLV ff. pp. Item l.t Conrado Victonis de Ciriaco, contestabili, pro se et XXIVor peditibus (1)..., qui una cum suprascriptis peditibus, cum duobus equitibus et bono apparatu vacavit in dicto servicio xv diebus, videlicet a die XI mensis septembris usque ad diem XXVI eiusdem mensis, exclusive: L ff. pp. Item l.t Heustacio de Badaloco, contestabili, pro se, uno regachio et LXXVI peditibus infrascriptis (1)...., qui cum duobus equitibus et suprascriptis peditibus servivit eundo, stando et redeundo xv diebus inceptis die XIa mensis septembris, inclusive, et finitis die XXVIta eiusdem mensis, exclusive; videlicet CLII ff. pp. Item l.t Paduano de Ciglano pro se et uno regachio et LXIX peditibus (1)..., qui una cum suprascriptis servivit cum duobus equis sexdecim diebus inceptis die decima mensis septembris inclusive et finitis die XXVIta dicti mensis exclusive; videlicet CXLII ff. pp.

III

Trasporto di una bombarda nella campagna del 1426.

(*Arch. Camer. Tor., Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXI, ff. 423-424).

Sequitur conducta magne bombarde *Domine Amedee* de loco Avillanie ad civitatem Ypporrigie, de anno presenti [MCCCCXXVI] et mense septembri, per me Philipum de Guaschis et socios neos, iuxsta confessionem michi factam ab ill.mo Domino nostro per Bolomerium signatam anno et die prescriptis [*XVI septembris*]. Et primo l.t Petrino Petaco et socio, qui conduxerunt currum matum cum duobus paribus bovum ill.is domine Principisse apud Avillaniam, causa portandi cannonum, et nuncio qui ivit ad ill.em Dominam nostram causa habendi dictum currum: XVIII gg. Item pro sepo et candelis ad lugendum currum situle

(1) Seguono i nomi, che si omettono perchè senza interesse.

Digitized by Google

de nocte: I gr., II qq., dd. IIII. Item pro una torchia ad carreandum dictam situlam de nocte: I gr., II qq., dd. IIII. Item pro clavibus, pro ruelis dictorum currium (*sic*) frenandis: I gr. Item pro maciis duobus cordarum ad stachandum totoresias: II qq. Item pro aliis cordis pro ambelaciis ad tirandum cum bobus: I gr., III qq. Item pro expensis magistrorum qui carreaverunt dictam bombardam et canonum, videlicet magistris Avillanie, tam in prandio eis dato in domo Rolandi, quam in sero in vino: VI gg. Item manualibus, pro vino eorumdem: I gr., II qq. Item die XVII septembris, in Ripollis, pro cordis necessariis pro conducendo thimonum usque Casellas: III gg. Item pro capistris equorum ad ponendum ad timonem et conducendum: II gg., I q. Item datis Iohanni Massie, misso apud Frontem causa reperiendi seu reparari faciendum armatorium: III gg. Item l.t die XIX septembris pro sepo ad lugendum curros: II gg., I q. Item, in Rippolis, pro reaptando tam axale factum apud Sanctum Anthonium de nocte, quam in Rippolis aliud axale, necnon duas rotas currus ill.is domine Principisse, quam ferro ferrare (*sic*), quam multas reparationes facere (*sic*) in dicto curru de novo, ut destructus, et rotas refferrare, tam pro ferro, quam lamis et clavibus, per manus eiusdem marchatoris: IIII ff., VI gg. Item l.t die vicesima septembris, in Casellis, pro canapa boveriis necessaria pro ambolaciis et aliis: II gg. Item, ibidem, Iohanni ferrerio, pro certis caviglis ferri: I gr., II qq. Item die XXI septembris l.t in Fronte Iohanni filio Ardiczoni de Fronte, tam pro canapa, quam pro doa botalli ad faciendum cuneos pro situla: I gr., I q. Item die XXII septembris l.t certis nunciis missis per thuginum (*sic*) per villas circumstantes, causa habendi gentes et boverios in multis locis: VII gg. Item, ibidem, pro sepo et aliis necessariis: II gg. Item, datis in domo presbiteri de Ripayrolio, pro vino boveriorum Ciriaci et Sancti Mauricii, videlicet stagnatis X: III gg. Item, ibidem, in caviglis et clavibus: I gr., I q. Item, in Baudiserio, die XXIII septembris, quando bonbarda (*sic*) restavit in prato Morvo (*sic*), de nocte, pro sestario I vini et cavagnis duobus (*sic*) panis pro illis qui custodierunt dictam bombardam, et in nunciis missis pro gentibus: I fl., I gr. Item pro uno circul(l)o ferri misso quesitum in prato Morvo, de nocte, apud Luyrum: I gr., III qq. Item pro duobus trabis et uno assali dimissis cum dicta bombarda Ypporigie: VII gg. Item in

Digitized by Google

uno [nuncio] misso in valle Chy, de prato Morvo, et in valle Brocii, quia bonbarda non poterat moveri: II gg. Item, in Colereto, causa reparandi currus propter desendutam prati Morvi, ad reclavandum claves rotarum, et pro loderio unius currus Baudiserey (*sic*) ad portandum predictos travetos causa levandi bonbardam: I gr., III qq. Item, Ypporigie, pro boveriis parrochiarum, pro potu et merenda: II gg. Summa: XI ff., XII gg., III qq., IIII dd. Item pro expensis quinque equorum et quinque personarum causa eundi pro premissis et portandi dictam bonbardam, eundi ante et retro ad faciendum vias preparare, boverios ad[*d*]ucere et alia necessaria, videlicet pro me Philipo, Iohannino de Oliva, Iul(l)io Lesqua, Thoma de Bove et Petro de Savilliano, tam eundo, quam stando et red(d)eundo pro XIIII diebus, ad racionem de grossis IIII pro qualibet die: XXI ff., VIII gg. Summa summarum: XXXIII ff., VII gg., III qq., dd. IIII.

IV

Ambascieria savoina a Milano e Venezia (11 ott. 1426-16 genn. 1427).

(*Arch. Camer. Tor.*, *Conti Tes. gen. Sav.*, voll. LXXI, f. 449 *v.*, e LXXII, ff. 206 *v.*-207 *r.*).

Sequuntur expense ordinarie facte per Henricum de Columberio eundo cum undecim equitibus ab Ypporrigia Mediolanum, et inde Venecias, ad tractandum pacem cum domino duce Mediolani; qui stetit tam eundo, quam redeundo, diebus centum et uno, videlicet a die undecima octobris anni MCCCCXXsexti, inclusive, usque ad diem vicesimamprimam ianuarii anni Domini MCCCCXXseptimi, qua applicuit Pignerolium; que ascendunt in summa pro quolibet die ad LXVI dd. gg., computato quolibet equite per diem VI dd. gg., ad racionem XVI dd. gg. pro ducato: valent CCCCXVI ducc. et XII dd. gg. Sabaudie. Extraordinarie. L.t Conrado, equitatori Domini, pro expensis ipsius et equi sui, qui venit cũm dicto Henrico, de iubsu Domini, ab Ypporrigia Mediolanum et Venecias; qui stetit secum, eundo et expectando Venecias (*sic*), XXIIII diebus, videlicet a die XI octobris, inclusive, usque ad IIII novembris, exclusive, computatis VI dd. gg. pro quolibet die: valent IX ducc. Item l.t dicto Conrado pro

Digitized by Google

expensis suis veniendo a civitate Veneciarum ad illustrem Dominum nostrum cum litteris ipsius Henrici: IIII ducc. Item l.t die veneris XI octobris, pro expensis octo armigerorum qui associaverunt dictum Henricum de Columberio a Levort (*sic*) usque ad Trin, per nemus de Lucest: XVIII dd. gg. Sab. L.t die sabbati XII octobris dicto Flamenco, qui portavit quandam litteras clausam missam per Henricum de Columberio Capitaneo Vercellarum, et redeundo ad Pontemsturie, deinde a Ponte de Sture (*sic*) domino nostro Duci: XII dd. gg. Sab. L.t die dominico XIII octobris in portu Padi, in villa de Sture: IIII dd. gg. Sab. L.t dicta die, in portu de Sesè, videlicet VII dd. gg. cum dim. Sab. L.t dicta die mimis et trompetis marchionis Montisferrati: I duc. L.t die lune XIIII octobris in portu aque dou Tisin, eundo Mediolanum: XV dd. gg. L.t dicta die, datos hospiti de Vigeve qui conduxit dictum Henricum a Vigué a Pavia: IIII dd., ob., gg. Sab. L.t die mercurii XVI octobris mimis, trompetis et eyraux (*sic*) domini ducis Mediolani: VI ducc. L.t die dominico XX octobris, de mane, trompetis et mimis apud Creymam: dim. duc. L.t in portu aque Olii, prope Ursum novum, die lune XXI octobris: III dd. gg. Mediol. L.t ipsa die XXI, datos cuidam cavalcatoris domini ducis Mediolani, qui associavit dictum Henricum a Mediolano apud Brissiam: III ducc. L.t die martis XXII octobris, datos cuidam guide qui (*sic*) associavit dictum Henricum a Brissia apud Pisquiera: I duc. L.t duobus armigeris, qui associaverunt dictum Henricum a Pisqueria apud Veronam: XII dd. gg. Mediol. L.t ipsa die martis XXII octobris, datos trompetis in Verona: II ducc. L.t, datos cuidam cavalcatori qui venit a Verona apud Villamnovam cum dicto Henrico: dim. duc. L.t die mercurii XXIII octobris, datum trompetis apud Vicence (*sic*): I duc. L.t die iovis XXIIII, datos trompetis quatuor et tribus mimis apud Padua[*m*]: II ducc. L.t die veneris XXV octobris, pro portu navis super qua ivit idem Henricus et sui servitores a civitate Padue Venecias: I duc. L.t, una cum domino Petro Marchiandi, in Veneciis, pro salario barcarum que portaverunt dictos Petrum Marchiandi et Henricum de Columberio per civitatem Veneciarum cotidie, hinc inde, ad tractatus pacis, videlicet a XXVI octobris, inclusive, MCCCCXXsexto, usque ad IIII ianuarii, exclusive, MCCCCXXseptimo, videlicet XV ducc. et II tercios unius ducati. Item l.t cum dicto domino Petro, datos die XIII novembris cuidam

Digitized by Google

trompete, videlicet tercium I duc.[t] L.[t] magis ipsa die, datos trompetis marchionis Ferrarie et comitis Carmagnolie: II ducc. L.[t] una cum dicto domino Petro, die XXV novembris, trompetis domini Mantue: I duc. L.[t] die XXX decembris trompetis Domini[i] Veneciarum: I duc. L.[t] ipsa die cuidam famulo domini Cardinalis qui multociens laboravit eundo et veniendo quesitum dictos Henricum et dominum Petrum Marchiandi, videlicet II ducc. L.[t] ipsa die quatuor trompetis et tribus mimis certorum patronorum gal(l)earum: I duc. L.[t] eadem die XXX, datos duobus mimis: dim. duc. L.[t] die prima ianuarii, datos cursoribus civitatis Florentie, qui visitaverunt dictos Henricum et dominum Petrum primo die anni: I duc. L.[t] die III ianuarii trompete predicte et mimis: I duc. L.[t] die V ianuarii, in Verona, trompetis dicti loci: II ducc. L.[t] die VII ianuarii trompete cuiusdam capitanei vocati Tyodò marquis: I duc. L.[t] pro una guida a Lonnay (*sic*) apud Brissiam: dym. duc. L.[t] die VIII ianuarii guide que conduxit a Palaczol apud Trevys: dim. duc. L.[t] in portu aque dou Tisin: V gg. L.[t] die XVII ianuarii guide a Mortaria apud Vercellas: VIII gg. L.[t] trompetis de Vercellis, ipsa die: VI gg. L.[t] in Sancta Agata, ipsa die: VI gg. Item, datos per dictos Henricum et dominum Petrum clerico et secretario domini Cardinalis qui recepit instrumentum pacis et signavit: XII ducc. Qui sunt in summa XLIII ducc.

L.[t] [Thesaurarius generalis Sabaudie] pro dicto domino nostro Duce, et de eius mandato expresso, Henrico de Columberio et Regino de Valperga, consiliariis Domini, pro expensis per ipsos factis eundo ab Ypporigia ad ducem Medyolani, ibidemque stando et inde redeundo...:CXIIII ff., VII dd., ob., gg. — L.[t] Henrico de Columberio et Reguini (*sic*) de Valperga, consiliariis Domini, et Anthonieto de Spina, secretario Domini, quos traxerunt ad expensas eorum eundo ad ducem Medyolani, et deinde Venicias, mandati per Dominum...:DLVII ff. pp.

Digitized by Google

V

Proposte del duca di Milano al duca di Savoia (11 febbraio 1427).

(*Arch. St. Tor.*, *Tratt. antt.*, mazzo III, n. 17).

Copia aliquorum partitorum oblatorum illustrissimo domino.. duci Sabaudie die XI februarii MCCCCXXVII.

Promittente domino duce.. Sabaudie desistere, et desistente, ab offensionibus quibuscumque et [permittente] mercimonia discurrere hinc inde iuxta solitum, prout poterant ante initium guerre, etiamsi Veneti et Florentini, vel aliqui eorum, aut alii quipiam, guerram facerent contra dictum.. dominum ducem Mediolani; nam, ut prefatus dominus.. dux Sabaudie facere ista possit cum sui honoris salvatione, fient opportuna mandata parte domini..regis Romanorum, erigentur vexilla imperialia, et denique servabuntur omnes modi possibiles in Dominationis sue decus;

Promittente ulterius facere, et faciente, intelligentiam et ligam cum prefato domino duce Mediolani in forma et effectu super alio foleo annotatis, ampliandis tamen et extendendis quantum erit conveniens pro strictiori vinculo maiorique efficacia, declaratione et robore dicte lige, secundum dictamina sapientum, quandocumque scilicet prefatus dominus Romanorum rex, qui amborum est dominus, personaliter venerit contra Venetos, vel diffidentiam ipsis miserit nomine Imperii, aut alia honestatis causa aderit — que tunc adesse intelligatur cum Regia Maiestas, aut Electores, Imperii, vel dominus Cancellarius Sabaudie, dominus preceptor Sancti Anthonii Mediolani, Henricus de Columberio, Henrighinus et Iohannes de Valperga declaraverint eam esse; quam ligam ut facere possit honestius, fiet parte prelibati domini Regis mandatum eidem domino.. Duci ut a liga Venetorum ommino se retrahat et dissolvat;

Contentatur prefatus dominus..dux Mediolani illum facere infrascriptorum quatuor articulorum quem ipse dominus dux Sabaudie duxerit eligendum:

Aut scilicet ei tradere et assignare civitates Ast et Vercellarum cum pertinentiis suis hoc modo declarandis, videlicet Ast cum terris sub gubernatione sua datis quando habuit gubernium

Digitized by Google

civitatis eiusdem, et Vercellas ac universum territorium vercellense(m) a Sicida ultra, cum ista declaratione, quod si essent alique terre, loca vel portus districtus vercellensis ultra Sicidam suos fines suasque pertinentias citra Sicidam extendentes, debeant huiusmodi fines et pertinentie citra Sicidam ita sub eis remanere, eisque spectare, ac si essent ultra Sicidam, et versa vice fines et pertinentie locorum et portuum districtus vercellensis citra Sicidam existentes ultra Sicidam, sub eis ita remaneant, itaque eis spectant, ut si essent citra Sicidam; et si forsan pro huiusmodi finibus et pertinentiis oriretur ulla differentia, continuo debeant eius cognitores et decisores esse tres ex illis domini.. ducis Sabaudie per prefatum dominum nostrum eligendi, et totidem ex illis domini nostri per dominum.. ducem Sabaudie eligendi, quorum, vel maioris partis eorum, decisio debeat a partibus observari, et si forsam essent in decidendo discordes, eligatur alius partium confidens qui decidet una cum eis, et quicquid talis confidens deciserit cum eisdem, vel maiori parte eorum, observetur; ita tamen, quod in casu traditionis predictarum duarum civitatum, prefatus dominus dux Sabaudie, ultra dictam intelligentiam et ligam insimul contrahendam, dicto domino duci [*Mediolani*] dare debeat pro dote filie sue ducenta milia ducatorum, sequente parentel(l)a de qua factus est sermo;

Aut tradere dumtaxat civitatem Vercellarum cum pertinentiis supradictis, dante domino.. duce Sabaudie pro dote.. filie sue, sequente parentel(l)a predicta, centum milia ducatorum, quorum etiam datio si dominum..ducem Sabaudie nimis forte gravaret, contentabitur prefatus dominus..dux Mediolani, qui non avaritie quidem causa fatiet parentel(l)am, sed benivolentie et amoris insimul nutriendi ac dietim augendi, materiam dotis horum centum milium ducatorum committere prefatis domino.. preceptori, Henrico de Columberio et Henrighino de Valperga;

Aut Ast et Vercellas cum pertinentiis, ut profertur, dante prefato domino duce Sabaudie centum milia ducatorum dicto domino [duci] Mediolani, et non sequente parentel(l)a;

Aut Vercellas tantum cum pertinentiis supradictis sine aliqua pecuniarum datione, non sequente parentel(l)a.

Franciscus.

Digitized by Google

VI

Lettera del duca di Milano ai suoi oratori presso il duca di Savoia (14 febbraio 1427).

(*Arch. St. Tor.*, *Tratt.*, mazzo III, n. 19).

Dux Mediolani etc. (*sic*), Papie Anglerieque
Comes ac Ianue dominus.

Dilecti nostri, ad observantiam pacis tota mente dispositi, secundum informationem in recessu vestro vobis datam, ratificavimus nuper ipsam pacem, sicut est ex tenore conventum; de cuius ratificatione tria confici fecimus instrumenta, quorum unum vobis mittimus his annexum pro illustri fratre nostro domino duce Sabaudie, aliud autem misimus magnifice Comunitati Florentie in forma consimili, aliud vero illustri Dominio Venetorum in forma quam percipere poteritis ex inclusa copia litterarum quas scribimus prefato domino duci Sabaudie et cum dicto instrumento vobis mittimus; volentes ideo quod predictum instrumentum litterasque predictas nostro nomine presentetis et libera manu tradatis prefato domino Duci, requirendo postea et instando ut ipse aliam consimilem vel equivalentem ratificationem per eum factam seu fiendam vobis tradat, vel tradi faciat, nobis postea deferendam. Ceterum perseverantibus nobis in pace, ad cuius observationem sumus ita bene dispositi sicut scitis, sequutum est nuper, scilicet quod equites et pedites quamplures, etiam ultra numerum quingentorum, locum et vallem nostram Calepii hostiliter invaserunt, ipsamque val[*l*]em nomine dicti Dominii tenent occupatam de presenti, circumstantes aliarum vallium territorii pergamensis subditos nostros seducere et corrumpere satagentes, Dominioque prefato subicere, nullo ad contractam pacem respectu habito per eosdem: quod vobis ad avisamentum et evidentiam duximus intimandum. Ulterius gentes prefati Dominii Venetorum terram nostram Montisclari hostiliter cucurrerunt, quod etiam vobis notificamus, ut de his omnibus mentionem et notitiam [*cum*] prefato illustri fratre nostro domino duce Sabaudie facere valeatis. Non intendimus tamen ob hoc ab ipsa pace desistere, imo ipsam penitus observare, quam die statuta intendimus facere publicare, ut nostra ad eam bona

Digitized by Google

dispositio omnibus innotescat. Datum Mediolani, XIIII februarii MCCCCXXVII.

Franciscus.

(A tergo). Egregiis et famoso doctori domino Guarnerio de Castiliono et Aluysio Crotto, oratoribus nostris dilectissimis apud illustrem et excelsum dominum et ducem Sabaudie existentibus.

VII

Ambascieria savoina al duca di Milano, alle republiche di Venezia e Firenze ed al Papa (5 aprile-4 agosto 1427).

(*Arch. Camer. Tor., Conti Tes. gen. Sav.*, voll. LXXII, ff. 207 *v.*-208 *r.*, e LXXIII, ff. 146 *r.*-151 *v.*).

L.t domino Manfredo ex marchionibus Saluciarum, marescallo Sabaudie, quos a dicto Thesaurario habuisse et recepisse confessus est...pro parte solucionis expensarum et aliorum extraordinarirum fiendarum tam per ipsum dominum Marchionem (*sic*) quam socios suos, ambassiatores Domini apud Venecias et nonnullas Ytalie partes vice Domini accessuros, ut per ipsius domini Manfredi...litteram de...confessione et recepta datam Gebennis, die VII aprilis anno Domini MCCCCXX septimo...— Item...pro nonnullis expensis fiendis tam per ipsum dominum Manfredum, quam per dominum Petrum Marchiandi et Nycodum Festi eundo ad ambassiatam nuper per Dominum ordinatam apud Venecias et nonnullas alias partes Ytalie, ut per ipsius domini Manfredi...litteram...de confessione et recepta datam Gebennis die octava aprilis anno MCCCCXXVII...: DCCC scutos ad LXVI pro marcha ».

Ihesus. Anno Domini millesimo quatercentesimo vicesimo septimo, die quinta aprilis, illustris dominus Manfredus marchio (*sic*) Saluciarum, marescallus Sabaudie, discessit ab ill.mo domino nostro duce Sabaudie, a loco Thononi, pro eundo ad ambassiatam sibi per dictum dominum nostrum ordinatam ad dominum ducem Mediolani et Dominium Veneciarum et magnificam Comunitatem Florencie, Romamque ad sanctissimum dominum nostrum Papam, ac nonnullas alias Ytalie partes hic non expres-

Digitized by Google

sas; in qua quidem ambassiata, una secum egregio legum doctore domino Petro Marchiandi, vacavit idem dominus Marescallus, tam eundo, quam stando et inde redeundo centum et vigintiuna diebus a dicta die quinta aprilis usque ad diem quartam augusti eiusdem anni, qua applicuit ad presenciam Domini nostri prefati apud Chamberiacum....Et sic debet habere pro duodecim equitibus pro statu suo ordinatis in dicto eius discessu quos secum duxit...: CCCCXXXXIIII scutos ban...— Item pro Stephano, tubeta prefati domini nostri Ducis, quem secum duxit idem dominus Marescallus, per ordinacionem in dicto eius discessu factam, a die quinta aprilis predicta, inclusive, usque per totam diem vicesimamquintam may, quo etiam ipsum a Bononia retro mandavit ad prefatum dominum nostrum Ducem cum certis litteris etc. (*sic*)...: X scutos ban...— Item magis (*sic*) quos sibi libravit idem dominus Marescallus Rome, die prima iulii anni predicti...: XL scutos bon. (*sic*)...— Die XXIX mensis aprilis, apud Thaurinum, datos Flamenco, pro eo quod ivit quesitum apud Mediolanum salvumconductum, qui vacavit tam eundo, stando, quam redeundo, novem diebus, cum uno equo: III ducc. auri. — Item die secunda maii, in civitate Vercellarum, duobus tubetis et duobus mimis potestatis dicte civitatis: I duc. — Item eo die, in eadem civitate, duobus tubetis et totidem mimis dicte civitatis: I fl. Sab. — Item, eo die, in civitati Novarie, datis duobus tubetis et totidem mimis dicte civitatis: III ff. Sab. — Item, die quarta maii, in civitate Mediolani, tribus mimis ducis Mediolani: V ff., VI dd. gg. — Item, die quinta maii, in dicta civitate Mediolani, datis duobus tubetis domini Karoli Malateste in uno ducato auri: I fl., IX gg. Sab. — Item duobus pagetis domini ducis Mediolani et eorum magistris, qui de eorum persona [*luserunt*] notabili coram dominis: I fl., VI gg., II qq. — Item uni magistro citare, qui lusit coram dominis: I fl. Sab. — Item uni magistro saltarioni eadem causa: IX gg. — Item datos muratoribus edif(f)icantibus ecclesiam magnam dicte civitatis: IX gg. Sab. — Item datos custodibus clavium scalarum dicti ecclesie cum domini iverunt desuper ad videndum civitatem: IX gg. Sab. — Item die sexta maii, in eadem civitate, datos tribus tubetis dicti domini Ducis in tribus bonis scutis auri: V ff., VI gg. Sab. — Item, die septima maii, ibidem, duobus tubetis domini de Luca: III ff., VIII gg. — Die VII maii, datos

Digitized by Google

Norbo (*sic.*; *lege*: Noblo) heraudo dicti domini ducis Mediolani, in duobus bonis scutis auri: III ff., VIII gg. Sab. — Item qui traditi fuerunt Henrigino de Vallepergia, pro suis expensis, pro eo quod venit a partibus Pedemoncium hucusque per ordinacionem Domini nostri prefati, et eciam pro [*expensis*] fiendis inde redeundo...: XLV ducc. bon. — Item datos cocis et aliis servitoribus dicti domini ducis Mediolani qui servierunt dominis dum ibidem steterunt: VI ducc., IX gg. Sab. — Item eo die, in civitate Lodarum, duobus tubetis et tribus mimis potestatis et dicte civitatis: II ducc. — Item qui traditi fuerunt Flamenco pro suis gagiis undecim dierum, cum uno equo, quibus vacavit veniendo a Pedemonte hucusque: IIII scutos auri. — Item, eo die, in dicta civitate, eidem Flamenco, pro suis expensis fiendis revertendo ad dictum dominum nostrum Ducem cum certis litteris predictorum dominorum: II ducc. — Item die XI maii, in civitate Creme, datos tribus tubetis et duobus mimis eiusdem civitatis: I duc. — Item dicto die, in civitate Cremone, datos duobus tubetis et tribus mimis eiusdem civitati: I duc. — Item XII maii, in civitate Mantue, datos tribus tubetis et tribus mimis domini Mantue predicti (*sic*): IIII ducc. — Item die XVI maii, in civitate Padue, datos quatuor tubetis et tribus mimis potestatis eiusdem civitatis in tribus bonis scutis auri: III ducc., III gg. — Item die XVIII maii, Veneciis, datos tribus tubetis et totidem mimis domini Ducis et Dominii Veneciarum: XII ducc. — Item die XIX maii, ibidem, datos duobus aliis tubetis et totidem mimis Dominii Veneciarum qui per se venerunt Veneciam (*sic*) coram dominis: II ducc. — Item pro dampno cambii unius marche cum dimidia auri, de auro quod tradidit Michael de Ferro, thesaurarius, dictis dominis ambassiatoribus, quos op(p)ortuit dare pro cambio: II ducc. et dym. — Item pro barchis habitis causa eundi a Padue Venecias, ibidem Veneciis, quam (*sic*) redeundi a Veneciis Paduam, in octo ducatis et tribus libris monete Veneciarum: VIII ducc., XII gg. Sab. — Item die XXII maii, in civitate Ferrarie, datos duobus tubetis et totidem mimis marchionis Ferrarie: V ff., II gg. Sab. — Item magistro leuti marchionis: I scutum auri. — Item, die XXIII maii, in civitate Bononie, datos pluribus mimis et uni tubete cuiusdam Ludovici de Fulliaco (*sic*), capitanei: II ducc. — Item die XXIIII maii, ibidem, datos tribus tubetis Comunitatis Bononie, duo-

Digitized by Google

busque aliis tubetis et totidem mimis studentum, insimul: III ducc. — Item die XXV maii, ibidem, datos pluribus maceriis seu hostiariis domini Legati Bononie: III ducc. — Item duobus tubetis eiusdem domini Legati: II ducc. — Item datos Stephano, tubete prefati ill.mi domini nostri ducis Sabaudie, pro suis expensis fiendis eundo ad ipsum Dominum nostrum: VI ducc. — Item die XXIX maii, Florencie, datos XVI tubetis, tribus mimis, VIII taborenis et alii[s] cum scutellis, qui omnes simul fuerunt coram dominis predictis parte magnifice Comunitatis Florencie predicte: VI ducc. — Item datos quatuor tubetis et tribus mimis Bononie et nobilis Partis Guerfe (*sic*): II ducc. — Item duobus magistris leuti eiusdem civitatis magnifice: II ducc. — Item duobus tubetis unius capitanei dicti Prefecti de Pisa: I duc. — Item tribus mimis et quatuor tubetis qui dicuntur de mercandia eiusdem civitatis: II ducc. — Item datos custodibus leonum, duobus tubetis potestatis eiusdem civitatis et pluribus aliis mimis citararum, qui pluribus vicibus fuerunt coram dominis: II ducc. et dym. — Item, die penultima maii, datos duobus domicellis qui presentaverunt servicia data dominis parte ipsius magnif(f)ice Comunitatis Florencie: III ducc. — Item die prima iunii, in civitate Senarum, duobus tubetis potestatis Senarum, quatuorque mimis eiusdem civitatis: III ducc. — Item die octava iunii, Rome, datos duobus mimis et uni tubete domini marescalli: I duc. — Item duobus tubetis et tribus mimis Senatorum Rome, in quinque libris bryoch. romane monete: I duc., XIIII gg. Sab. — Item uni tubete et duobus mimis popul(l)i romani, in moneta romana: I duc. et dym. — Item die nona iunii, datos duobus tubetis principis de Carino (*sic*), nepotis Pape: I duc. — Item eo die uni magistro leuti, in viginti baxch.: VII gg. et dym. Sab. — Item die XV iunii, ibidem, datos uni tubete domini cardinalis des Ursins: dym. duc. — Item die XVII iunii, ibidem, datis pluribus maceriis seu hostiariis sanctissimi domini nostri Pape: VIII ducc. — Item die XVIII iunii, ibidem, datos duobus tubetis comitis Octi, consanguinei domini nostri Pape: I duc. — Item die XXIIII iunii, ibidem, datos duobus tubetis et totidem mimis Florentinorum Rome existencium in festo sancti Iohannis Baptiste per eos sol(l)empniter facto: I duc. — Item die XXVI iunii, datos Nycolao de Ciuitate Castelle, notario Curie ap(p)ostolice, pro instrumentis obligacionis facte per dominos

Digitized by Google

coactores (*sic; l. forsan:* oratores) predictos erga illos de Medicis pro centum ducatis de Camera in eorum commissaria Rome receptis et habitis mutuo ad causam extraordinariorum presentis ambassiate facte, hodie receptis, ut supra, per quod quidem obligacionis instrumentum tenentur dicti domini et astricti sunt iuramento et aliis submissionibus multiplicibus intervenientibus ad restitucionem et integram solucionem ipsorum centum ducatorum fiendam Iohanino de Medicis, florentino, Gebennis commoranti, per totum mensem augusti proxime futurum; videlicet I duc. — Item die ultima iunii, datos uni tubete Anthonii de Colonia: dym. duc. — Item die secunda iulii, ibidem, datos Anthonio florentino, hospiti Clavium, in Roma, pro lauderio domus et stabul(l)orum tentorum ab eo a die VII iunii, qua domini intraverunt Urbem, usque ad diem presentem, pacto sic cum ipso hospite facto: XXXIIII ducc., in regressu a Roma. — Item die XV iul(l)ii, in civitate Bononie, datos duobus tubetis (et) uni ex tubetis domini Legati et alii unius capitanei eiusdem civitatis qui ibidem morantur pro Summo Pontif(f)ice: II ducc. — Item die XVII iul(l)ii, in Regio, datos duobus tubetis et totidem mimis domini marchionis Ferrarie: II ducc. — Item die XVII iulii, inter Regium et Palmam, datos quibusdam armigeris familiaribus dicti domini Marchionis, qui fecerunt scortam a Regio usque Palmam: IIII ducc. — Item uni tubete dicti domini Marchionis pro eo quod ivit heri Palmam quesitum salvumconductum pro dominis ac eciam portavit unam litteram Henrico de Columberio, et post associavit dominos predictos usque Palmam: II ducc. — Item die XIX iulii, Palme, quatuor tubetis et tribus mimis potestatis dicte civitatis: III ducc. — Item die XXIII iulii, Papie, datos duobus tubetis domini Va(s)sini de Lampugnano, potestatis eiusdem civitatis: I duc. — Item pro pontonario et portibus seu transitibus aquarum in pluribus vicibus et pluribus locis, de pluribus monetis: VI ducc., VII gg. et dym. — Item pro guidis de quibus supra nulla fit mentio: V ducc., XVI gg., II qq. — Item die XXVI iulii, in loco Pontisesturie, datos duobus tubetis et totidem mimis et uni magistro leuti domini marchionis Montisferrati: V ducc.

L.t domino Manfredo de marchionibus Saluciarum, militi, marescallo Sabaudie, pro complemento solucionis debitorum inferius particulariter annotatorum....Primo CCCVIII scutorum auri

Digitized by Google

Regis et IIII dd., ob., gg...,pro remanencia expensarum ordinariarum ipsius marescalli [*et*] domini Petri Marchiandi, legum doctoris, consiliariorum et ambassiatorum Domini...per eos factarum in ambassiata Domini facta ser.^{mo} domino duci Mediolani, duci et Dominio Veneciarum et Comunitati Florencie...

VIII

Ambascieria savoina nel Monferrato, a Milano, Venezia e Ferrara (20 giugno 1427-12 gennaio 1428).

(*Arch. Camer. Tor.*, *Conti Tes. gen. Sav.*, vol. LXXIII, ff. 223-226).

Les despens faiz par Henry de Colombier depuis le XXe jour dou moys de juing MCCCCXXVII, inclus, qu' il se partist de Thonon pour aler à Millan, à Venise, à Bologne et à Ferrare pour le traité de la paix entre la Ligue et le duc de Milan, ou il a vaqué jusques le XIIe jour de janvier MCCCCXXVIII qu' il arrivast au Burget par devers Monseigneur, après disner, à X chivaulx et X personnes sans Faucun le pursuivant (*sic*), dou quel il conte ci dessoubz oultre son ordinière, et contet aussy de l'extraordinayre particulieremant ansi comme s'enseut; et contet le dit Henry par homme et chival le jour, dymy (*sic*) florin de la monaye de Monseigneur, qui sont cinq florins et dymy par jour, inclus le dit pursuivant; et contet à rayson de XVI gros par ducat de la monaye de Monseigneur. Et premièremant es chouses extraordinayres a livré le dit Henry le IIIIe jour de julliet, au Pont d'Esture, a les trompetes et au[*x*] menestriers dau (*sic*) marchis de Montferra: II ducats. — Item celuy jour au port de Casal: V gros. mil. — Item celuy jour au port de Brema: V gros mil. — Item le V jour dau dit moys de julliet au port dou Tisin: V gros mil. — Item le VI jour de julliet, a Pavie, à les trompètes dau posta de Pavie: I ducat. — Item celuy jour, à Pavie, a les trompétes d'Angel de la Pergule: I ducat. — Item le VIIIe jour dau dit moys de julliet, à Milan, à l' eyraud dau duc de Milan: I ducat. — Item, au dit lieu de Millan, à ung joyeur d'aptis(s)e: XVI gros mil. — Item à troys trompétes et à troys menestriers dau duc de Milan: III ducas. — Item à deux preysoniers de Savoye: II ducas. — Item

Digitized by Google

pour les despens de Reguins et Iohan de Valperga, à VII chivaulx, fais deis le premier dau dit moys de julliet, inclus, qu' il[*s*] se partirent de Valperga pour aler à Milan avesque le dit Henry, jusques le Xe jour dau dit moys, exclus, et pour leurs despens fere à s'en retorner, quar l'avance de leur[*s*] despens paya le duc de Mylan: XVII ducas. — Item pour les despens d'Estien[*n*]e la trompete fais de le XXe jour de juing, enclus, jusques le Xe jour de julliet, exclus, qui sunt en summe de XX jours, compté VI gros pour jour, montet, à rayson de XVI gros par ducat: VI ducats et dymy. — Item au dit Estienne, à Milan, le Xe jour de julliet, pour ses despens fere a sen retorner de Milan en Savoye: II ducats, VIII gros mil. — Item le XIIII jour dau dit moys de julliet, au port d'Arènes: VI gros mil. — Item pour les despens d'en (*sic*) cavalaire qui conduysit le dit Henry de Milan jusques à Parme et par (*sic*) son salaire: II ducatz. — Item le XVIe jour, à Parme, à les trompétes dau posta et dau capitayn de Parme: I ducat. — Item le XXe jour à ung cavalier qui conduysit le dit Henry dau Bourg Saint Dony jusques à Bossey vers Roland Palavisin, et dau dit lieu de Bossey devers le conte (*sic*) Carmagnole: II ducas. — Item le dit jour pour dues barques qui portarent le dit Henry de Poleyse jusques au siège de la Ligue: XII gros mil. — Item pour les despens de XII barquereux à II barques, qui presta au dit Henry le capitein de l'armée des galions de la Ligue fait de le dit siège jusques à Venise: III ducas. — Summe reduis les gros de Millan ad (*sic*) ducas, compté XXIX gros par le ducat: XLVI ducas, XIII gros dymy mil. — Item le XXIIIIe jour de julliet, à Venise, à ung heyraud d'Angleterre: I ducat. — Item le second jour d'aoust, au dit lieu de Venise, à Petremant d'Aut(e)riche, pour aler de Venise en Savoye porter une lettre à Monseigneur: V ducats. — Item le III jour d'aoust à IIIIe trompétes tant de la seignierie de Venise, comme d'aucuns capiteins qu' estoyent à Venise: II ducas. — Item au dit lieu de Venise por barquetes qu' on portast le dit Henry de son logier au Palais et aultre part ou(t) il estoyt expediant, depuis le XXe jour de julliet jusques le Ve jour d'aost: I ducat, IIII gros ven. — Item a livré, à Francolin, pour le loyer d'une barque qui portast le dit Henry et ses gens de Venise jusques au dit lieu de Francolin: III ducas. — Item, au dit lieu de Francolin, pour le loyer de deux charres

Digitized by Google

(*sic*) qui portarent le dit Henry de Francolin jusques à Ferrare: x bolon. — Item le VII jour d'aoust, à Ferrare, à II trompétes et à III menestriers dau marquis de Ferrare: II ducas. — Item, au dit lieu de Ferrare, pour le loyer de VIII chivaulx qui portarent le dit Henry et ses gens de Ferrare jusques à Bolonie (*sic*): IIII ducas. — Item le VIIIe jour, à Bolognye, à les trompétes de Monseigneur le Legat de Bologne: I ducat. — Item à les trompétes dau posta et dau commissaire de Bolonie et à deux menestriers: XXX bolonins. — Item tan[*t*] pour les despens d'ung cavalayre dau marquis de Ferrayre qui conduysist le dit Henry de Ferrare à Bologne, et de Bologne jusques à Modone (*sic*), comme par son salaire: II ducatz. — Item le IX jour d'aoust à une trompéte qui alast de Rege à Parme pour conduyre ceulx qui amenoyent les chivaulx dau dit Henry au dit lieu de Rege: I ducat. — Item, au dit lieu de Rege, à les trompétes dau capitein de Rege et dau posta: I ducat. — Summe, reduis les bolognins ad ducas, conté XL bolognins pour le ducat: XXIIII ducatz, IIII gros ven. — Item le X pour à l'escorte de Rege: XVI gros. mil. — Item le XIe jour dau dit moys d'aost, au Bourg Saint Dony, à deux ménestriers: XII gros mil. — Item le di tjour, à Florenzole, à ung homme qui venoit de Rome, por ce (*sic*) qu' il portast une lettre à monseigneur le Prince: V gros mil. — Item le XII jour d'aoust, à Pleysance, à les trompétes dau posta et dau commissaire daudit lieu de Pleysance: XVI gros mil. — Item, au dit lieu de Pleysance, à Gonra pour le loyer d'ung chival qu' il avoit pris à Tartone ou(t) il avoit leissié le sien quasi (*sic*) morfondu: I ducat. — Item le XX jour dau dit moys d'aoust fust retorné le dit Henry à Rege pour aucuns afferes, et là livra à Iehan Gras de Rivoles pour aler à Venise porter une lectre au duc de Venise, et une aultre à l'ambeisseur de Florence qu' estoit à Venise, et pour actendre la response: V ducatz. — Item le XXIe jour d'aoust à une trompéte dau capiteyne de Rege qui conduysit le dit Henry de Rege jusques à Parme: I ducat. — Item pour la (*sic*) disnée de la dicte trompéte: II gros et dymy mil. — Le XXIII jour dau dit moys d'aoust fust retorné le dit Henry à Pleysance et là livra a Condam (*sic*) de Yvrée pour aler en Savoye porter une lectre à Monseigneur, et de là à monseigneur le Prince un'aultre lectre, et pour actandre la response des susdictes lectres au dit Henry

Digitized by Google

là ou(t) il seroit: v ducatz. — Item le xxviiie jour dau dit moys d'aoust au port dau Pou (*sic*): v gros mil. — Item au port dou Tisin: v gros mil. — Item le dit jour xxviiie pour une guide qui conduyst le dit Henry de Mortare jusques à Palestre: vii gros mil. — Item le xxix jour d'aoust, à les trompétes de Saintyà: vi gros mil. — Item le devant dernier jour d'aoust, au port de Salulie: v gros mil. — Item le premier jour de septembre à ung homme qui portast une lettre de Thurin à Pinerol, à monseigneur le Prince: viii gros mil. — Item le xi jour de septembre à Novarre, à les trompétes dau capitanne de Novarre: viii gros mil. — Le xiii jour de septembre retornast le dit Henry à Milan avecque messire Pierre Marchiand et Riguin de Valperga. — Item à livré le dit jour xiiie à troys trompétes et troys menestriers dau duc de Milan: ii ducaz. — Item à l'eyraud dau duc de Milan: i ducat. — Item, audit lieu de Milan, à les trompètes de Ardichin de Carrara et de messer Carlo: i ducat. — Item a dues aultres trompétes: xvi gros mil. — Item à ung joyeur d'aptise: vi gros mil. — Item à ung arpeur: vi gros mil. — Item le xxiiiie jour de septembre, á Burairt, chevaucher du marquis de Montferra, pour ce qu' il apportast nouvelle que madame la Marquise avoit fet ung filz: i ducat. — Le premier jour d'octobre se partirent les dessusdiz Henry, Pierre e Riguin de Milan pour aler à Thurin par devant messire Humbert le bastard et les mareschaulx de Savoye. — Item celuy jour, à l'eyraut dau duc de Milan pour le bien aler, car il acompagniast les dessus nommés: xvi gros mil. — Item le dit jour, au port dou Tisin; v gros mil. — Item le second jour de septembre à les trompétes de Verceil: xvi gros mil. — Item a livré pour les despens de Reguin de Valperga, qui fust avecque lesdiz, Henry et messire Pierre à Milan à v chivaulx, fais deispuis le iii jour de septembre, inclus, jusque le viii d'octobre, et l'avance de ses despens paya le duc de Milan: xii ducas. — Item le iii jour daudit moys d'octobre, au port de Salula (*sic*): v gros mil. – Item le vi^e jour daudit moys à ung homme tramis de Thurin à Chevas, par devers le commandeur de Chevas, pour fere retorner arières le corier que le duc de Milan envoit à monseigneur le Prince: viii gros mil. — Item le viiie jour dau dit moys d' octobre se partist le dit Henry de Thurin pour s'en retorner à Bolonie, par devers monseigneur

Digitized by Google

le cardinal de Sainte Crois, et de là à Ferrare. — Item a livré le IX jour dau dit moys d'octobre, ou port de Salulie: V gros mil. — Item le X jour dau dit moys à Martin de Santyath (*sic*), pour porter une lettre de Santyath à Pineyrol, à monseigneur le Prince: XVIII gros mil. — Item le XIIII jour dau dit moys, au port du Buffelore: V gros. — Item le XVIe jour dau dit moys, au port de Pleysance: V gros. — Item le XVIIe jour à ung cavalar pour descuvrir le chemin de Pleysance jusque à Florenczole: XXXI gros mil. — Item le XIX jour dau dit moys, à l'escorte de Parme: XX gros mil. — Item le XX jour dau dit moys d'octobre, au port de Pannaro: VI gros mil. Summe, reduis les gros à ducatz, compté comme dessus XXIX gros pour le ducat: XXXVIII ducas, III gros et dymy mil. — Item le XXI jour dau dit moys d'octobre, à Bolognie, à les trompétes de monseigneur le Legat: I ducat. — Item à la trompéte dau commissaire et à troys menestriers de la cité de Bolognie: I ducat. — Item celuy jour à deux joyeurs d'aptise: XII bolonins. — Item le XXII jour, au dit dieu de Bolonie, à une trompètes de Florence: I ducat. — Item le XXIIIIe jour à la trompéte dau seigneur de Mantua qui venoit de Florence ou(t) il avoit porté les novelle de la rupte des gens d'armes dau dit duc de Milan: I ducat. — Le dernier jour d'octobre arrivat le dit Henry à Ferrara avecque le cardinal de Sainte Croix. — Item a livré le second jour de novembre à III trompétes et à III ménestriers dau marquis de Ferrare: III ducas. — Item à ung joyeur d'arpe demourant avecque le marquis de Ferrare: XX bolonins. — Item le XV jour dau dit moys de novembre à l'eyraud dau duc de Bavière(s): I ducat. — Item, au dit lieu de Ferrare, le XVIe jour dau dit moys de novembre, au cavallier de Saintyà qu'estoit à Ferrare, pour ses despens fere à aler et retorner de Saintyà à Thurin porter une lettre à messire Humbert le bastard et ès deux mareschiaulx de Savoye: I ducat, IX bolonins. — Item le XVIIe jour dau dit moys á l'eyraud dau conte [*d'*]Urbin: I ducat. — Item le XVIIIme jour à ung ménestrier passent: X bolonins. — Item le XXe jour dau dit moys à la trompéte de Loys Verme: X bolonins. — Item le XV jour de decembre au portier dau palais de Ferrare: XII bolonins. — Item le XXe jour dau dit moys de decembre à deux charretons dau marquis de Ferrare qui portarent le dit Henry sur ung charriot de Ferrare jusque

Digitized by Google

á Final, et pour une guide qui(e) le guidast: III ducas. — Item le XXI jour à troys nautiers qui portarent le dit Henry en une barque de Final jusque à Modene contramont à rivère: I ducat, XX bolonins. — Item le XXI jour dau dit moys de decembre, à Modène, à la trompéte dau posta de Modène: IX bolonins. Summe, reduis les bolonins à(d) ducas, contés XL bolonins pour le ducat: XVI ducat, XXII bolonins. — Item le XXII jour daudit moys, à Rège, à les trompétes dau marchis de Ferrare demorans à Rège: i ducat. — Item à la trompéte de Hugue Cher, capitayn de Rége, qui conduysist le dit Henry de Rége jusque à Parme: I ducat. — Item pour son so[*u*]per: V gros. — Item le XXIIIe jour dau dit moys, a Castel Vuelf, á les trompétes de Guitorel et de Iehan Trot: I ducat. — Item le XXIIIIe jour à l'escorte de Florenczole, qui acompagniast le dit Henry de Florenczole jusque à Pontneuf: II ducas. — Item le XXV jour dau dit moys de decembre, à Pleysance, à les trompétes dau posta et de Nycolau (*sic*) Tiers: i ducat. — Item le XXVI jour dau dit moys, au port dau Pou (*sic*): V gros. — Item le dit jour, à Lodes, à deux ménêtriers: VIII gros mil. — Item le XXviiie jour dau dit moys, à Milan, à quatre trompètes et à troys ménêtriers dau duc de Milan: III ducas. — Item à les trompétes dau conte Franzoys et de Nycholau Pichinaz (*sic*): I ducat. — Item au portier dau palais de Milan: XVI gros. — Item à l'eyraud dau duc de Milan: I ducat. — Item le XXIXe jour, ou (*sic*) port de Buffelore: V gros. — Item le jour de l'an, à Yvréa, à troyr ménêtries: VIII gros. Summe, reduis les gros à(d) ducas, à rayson que dessus: XII ducas, XLIII gros mil. Somme grosse de tout l'extraordinayre dessus escript. Item a livré pour ses despens à X personnes et X chivaulx fais depuys le XXe jour dau moys de juing, inclus, MCCCCXXVII, qu' il se partist de Thonon pour fere les viages dessus escripts, jusque le XIIe jour de janvier MCCCCXXVIII, qu' il ar[*r*]ivast au Borget, par devers Monseigneur, aprés disner, qui sunt en somme, à rayson de XVI gros par ducat, inclus l'extraordinayre dessus escript, et les despens de Faucon le purs(s)uivant et de son chival compté VI gros de la mornnaye de Monseigneur par homme et cheval, comme dessus, montet: IXe IIIIXX V ducatz, XI gros de Savoye et II bolognins. De quoy il a receu dau Thésaurier par la mayn de Lázarin, clerc de Loys Coste: CCCC ducas. Item a mays re-

Digitized by Google

cehu le dit Henry à la retornea (*sic*) qu' il fist de Venise à Thurin, de Guiot Colon: CCL ducas. Summe de la recepte que le dit Henry a fet des despens dessusdiz: DCL ducas. Et par ansy l'on doit au dit Henry, à convertir les monnayes dau pais ou(t) il a esté à la monnaye de Monseigneur, compté XVI gros de la monnaye de Monseigneur pour le ducat: CCCXXXV ducas, XI gros et dymy de Savoye et bolonins.

IX

Capitoli di pace proposti fra i duchi di Milano e di Savoia
(29 settembre 1427).

(*Arch. St. Tor.*, *Trat. antt.*, mazzo III, n. 17).

Redazione milanese

MCCCCXXVII°, die XXVIIII° septembris.

Illustrissimi principes et excellentissimi domini dominus Amedeus dux Sabaudie etc. (*sic*), ex una parte, ac dominus Filippus Maria Anglus, dux Mediolani etc. (*sic*), Papie Anglerieque comes ac Ianue dominus, ex altera, moti vinculo sanguinis et caritatis, ac mutue et antique sue et suorum amicitie, necnon *et maxime contemplatione et ob reverentiam* serenissimi comunis domini domini Sigismondi Romanorum regis semper Augusti, insimul, Deo propicio, iniierunt, concluserunt, contraxerunt et firmaverunt, et ineunt, concludunt, contrahunt atque firmant per hec scripta

Redazione savoina

Illustrissimi principes et excellentissimi domini dominus Amedeus dux Sabaudie etc. (*sic*), ex una parte, et dominus Philipus Maria Anglus, dux Mediolani etc. (*sic*), ex altera, moti vinculo sanguinis et caritatis ac mutue et antique sue et suorum amicicie, necnon *ad soliditatem pacis perpetue et ex mandato* serenissimi comunis domini domini Sigismondi Romanorum regis et semper Augusti, insimul, Deo propicio, inierunt, concluserunt contraxerunt et firmaverunt, et iniunt, contrahunt, concludunt et firmant per hec scripta bonam, veram ac stabilem et sol(l)em-

Digitized by Google

bonam, veram ac stabilem et solemnem ligam, confederationem et unionem perpetuis duraturam temporibus; dictus dominus dux Sabaudie pro se eiusque filiis et heredibus naturalibus et legitimis, necnon pro universo territorio et dominio suo quod ad presens habet et tenet et in futurum habebit et tenebit, suisque subditis et vassal[*l*]is, *colligatis, ad herentibus, complicibus, recommendatis et adherentibus quibuscumque veris, existentibus de presenti et in presenti contractu nominandis, et quod veri sint debeat fides fieri infra tempus*; dictus vero dominus dux Mediolani pro se suisque filiis et heredibus naturalibus et legitimis, *et ipsis deficientibus seu non existentibus, pro illo seu illis quem seu quos legitimaverit et habilitaverit ad successionem suam, aliisque predictis veris existentibus de presenti et in presenti contractu nominandis, et quod veri sint debeat fides fieri infra tempus; inter quos colligatos, adherentes, etc.* (sic) *Dominium Venetorum et Comunitas Florentie, cum suis in presenti guerra sequacibus, non comprehendantur. Quam quidem ligam firmaverunt cum infrascriptis capitulis, videlicet* :

nem ligam, confederacionem et unionem perpetuis duraturam temporibus; dictus dux Sabaudie pro se suisque filiis et heredibus naturalibus et legitimis, *ducibus Sabaudie*, necnon pro universo territorio et dominio suo quod ad presens habet et tenet et in futurum habebit et tenebit, suisque subdictis et vaxallis, *adherereque volentibus, reservatis tamen semper colligatis et recomandatis dicti domini ducis qui nominentur etc.* (sic), *adversus quos presens liga et unio minime se extendere possit et valeat*; dictus vero dominus dux Mediolani pro se suisque filiis et heredibus naturalibus et legitimis *ducibus Mediolani, descendentibus ab illustre domina Maria, filia dicti domini ducis Sabaudie, uxore dicti domini ducis Mediolani, necnon pro universo territorio et dominio quod ad presens habet, tenet et in futurum habebit et tenebit, suisque subdictis et vaxallis adherereque volentibus, reservatis tamen semper colligatis et recomandatis dicti domini ducis qui nominentur etc.* (sic), *adversus quos presens liga et unio minime se extendere possit et valeat.*

Digitized by Google

In primis convenerunt et conveniunt, promiserunt et promittunt, altera lteri, *mutuo*, vicissim, *inimicos pro inimicis habere*, rebelles pro rebellibus reputare, post notificationem de ipsis rebellibus per illum, cuius sint rebelles, alteri parti factam; non dare transitum, receptum nec reductum, stantiam neque victualia, nec alium quemvis favorem, auxilium vel suffragium aliquibus inimicis partis alterius, imo prohibere possetenus; alter alterius honorem utilitatem, statum et commodum in quibuscumque casibus querere et procurare fideliter, altera alteri notificare confestim quecumque senserit, perceperit et cognoverit quomodocumque tangentia in detrimentum, iacturam vel nocumentum aliqualiter persone, honoris, utilitatis et status alterius, eaque toto posse prohibere.

In primis convenerunt et conveniunt, promiserunt et promit[*t*]unt, alter alteri *et* vicissim, non dare transitum, reductum et receptum, stanciam neque vi[*c*]tualia, nec alium quemvis favorem, auxilium vel suffragium aliquibus inimicis partis alterius, ymo prohibere possethenus; alter alterius honorem, utilitatem, statum et comodum in quibuscumque casibus querere et procurare fideliter, altera alteri notif(f)icare confestim quecumque senserit, perceperit et cognoverit quomodocumque tangencia in detrimentum, iacturam et nocumentum aliqualiter persone, honoris, utilitatis et status alterius e(r)aque toto posse prohibere, et rebelles *qui in futurum essent* pro rebellibus reputare post notif(f)icacionem de ipsis rebellibus per illum cuius sunt (*sic*) rebelles alteri parti factam *et rebelles esse intelligantur illi qui machinati fuerint in personam vel statum illius cuius rebelles esse dicuntur* (1).

Item si in futurum eveniret, quod absit, quod alter predictorum dominorum per eius inimicos in aliqua civitate, villa, castro vel op[*p*]ido

(1) *In margine*: Nota pro Ianua, ne si in futurum verteretur, in istis rebellibus memorentur.

Digitized by Google

personaliter obsederetur seu obsessus esset, tunc et eo casu alter dictorum dominorum non obsessus teneatur ipsi tali obsesso pro omnibus viribus suis dare [*et*] prebere omnem favorem, auxil(l)ium, consilium et opem sibi possibiles adversus inimicos dicti obsessi et ad ipsius liberacionem.

Item quod si nunc et ullo tempore alicui partium guerra aliqua moveretur, altera pars *in* favorem et subsidium suffragiumque alterius *viriliter insurgere teneatur*, *et agere toto posse* contra moventem seu moventes guerram huiusmodi, *exponereque pro altera parte et in ipsius auxilium, isto casu, statum, vires et facultates suas, realiter et sincere, mittendo et manutenendo suis periculis, sumptibus et expensis, ad defensam partis alterius et offensam moventium dictam guerram*, usque ad consumationem totalem dicte guerre, *quo maiorem poterit gencium quantitatem*, ad *omnem* requisitionem partis offense, infra quadraginta dies post requisitionem factam.

Item quod si nunc et ullo *unquam* tempore alicui parcium *predictarum* guerra aliqua moveretur, *eo tunc* (sic) altera pars in *et pro def(f)ensione status partis cui talis guerra moveretur, et adversus* moventem seu moventes guerram huiusmodi, *dare teneatur* favorem, subsidium, auxilium et suffragium alteri *parti adversus quam talis guerra moveretur de tot equitibus gencium armigerarum, et hoc per spacium duorum mensium et* sumptibus suis *propriis*, *necnon* ad requisicionem partis offense, infra quadraginta dies post *ipsam* requisicionem factam. *Si vero pars subsidium requirens ultra spacium dictorum duorum mensium predictum subsidium, auxil(l)ium et favorem habere requisierit usque ad consumacionem totalem dicte guerre, tunc altera pars requisita teneatur parti requirenti dictum subsidium, au-*

Digitized by Google

Et si forsan uno et eodem tempore guerra ambabus partibus moveretur et fieret, et ut supra, debeat pars, que minorem guerram habuerit, dare favorem et auxilium parti maiorem guerram habenti de illa dictarum gencium quantitate que conveniens videbitur et fuerit respectu guerre utrique parti incumbentis, [*et*] oneris gravioris quod incumberet habenti maiorem guerram, que tamen quantitas declarari debeat et tanta sit quanta declarabitur per tres ex *illis* domini ducis Sabaudie per prefatum *Dominum nostrum* statim orta differentia eligendis, totidemque ex illis *Domini nostri* per prefatum dominum ducem Sabaudie eligendis statim ut supra, qui omnes etiam esse debeant cognitores et decisores cuiuscumque differentie que occasione missionis *et manutentionis* gentium predictarum quomodolibet oriretur inter partes; quorum, vel maioris partis eorum declarationi et decisioni ac mere voluntati, etiam extra iudicium, sine aliquo ordine vel solemnitate facti, omni exceptione et remedio nullitatis, appella-

xil(l)ium et favorem prestare, sumptibus tamen partis requirentis usque ad consumacionem totalem dicte guerre.

Et si forsan uno et eodem tempore guerra ambabus partibus moveretur et fieret, et ut supra, debeat pars que minorem guerram habuerit dare favorem et auxil(l)ium parti maiorem guerram habenti de illa gencium quantitate que conveniens videbitur et fuerit respectu guerre utrique parti incombentis [*et*] oneris gravioris quod incomberet habenti maiorem guerram, que tamen quantitas declarari debeat et tanta sit quanta declarabitur per tres *ex consiliariis* dicti domini ducis Sabaudte *et in consilio suo ordinarie residentibus* per prefatum *dominum ducem Mediolani* statim orta differencia eligendis, totidemque ex illis *domini ducis Mediolani* per prefatum dominum ducem Sabaudie eligendis statim ut supra; qui omnes eciam esse debeant cognitores et decisores dicte differencie que occasione missionis gencium predictarum quomodolibet oriretur inter partes; quorum vel maioris eorum declaracioni et decisioni ac mere voluntati eciam extra iudicium sine aliquo ordine vel sol(l)emnitate facti, omni

Digitized by Google

tionis, restitutionis, *querele*, supplicationis, et alio quocumque cessante, debeant stare partes et remanere contente de illa subsidii quantitate quam declaraverint dari debere, illaque decisione quam fecerint in predicta differentia, in qua declaratione et decisione si forsan discordarent, debeat ultra predictos esse declarator, cognitor et decisor predictorum alius eligendus qui utriusque partis sit confidens, et quicquid ipse cum aliis predictis vel maiori aut dimidia parte eorum declaraverint et deciserint, debeat executioni mandari, quocumque cessante remedio ut supra.

Item quod altera alteri, in quibuscumque capiendis impresiis, debeant suis periculis et expensis favores quoscumque possibiles et presidia quecumque possibilia dare et prestare bona fide, realiter et ex corde; qui favores, queve presidia, dari, mitti, manuteneri, declarari et limitari debeant modis et formis in precedenti capitulo annotatis, et dummodo faciens talem impresiam faciat de voluntate alterius; alioquin altera pars non teneatur aliquod subsidium prestare nisi in quantum de sua voluntate processerit: *tenea-*

exceptione et remedio nullitatis, appellacionis, restitucionis, supplicacionis, et alio quocumque cessante, debeant stare partes et remanere contente de illa subsidii quantitate quam declaraverint dari debere, illaque decisione quam fecerint in predicta differencia, in qua declaracione et decisione si forsan discordarent, debeat ultra predictos esse declarator, cognitor et decisor predictorum alius *comuniter* eligendus qui utriusque parcium (*sic*) sit confidens, et quicquid ipse cum aliis predictis vel maiori aut dimidia parte eorum declaraverint et deciderint, debeat execucioni mandari, quocumque remedio cessante ut supra.

Item quod altera alteri, in quibuscumque capiendis impresiis, debeant suis periculis et expensis favores quoscumque possibiles et presidia quecumque possibilia dare et prestare bona fide, realiter et ex corde; qui favores, queve presidia, dari, mitti, manuteneri, declarari et limitari debeant modis et formis in precedenti capitulo annotatis, et dummodo faciens talem impresiam, ipsam faciat de voluntate alterius; alioquin altera pars non teneatur aliquod subsidium prestare nisi in quantum de sua voluntate processerit.

Digitized by Google

tur tamen nullum omnino prebere subsidium, opem vel favorem facto aut verbo illi tali contra quem ipsa impresia capta (sic) *esset, atque etiam nichil omnino facere, directe vel indirecte, per se vel per alium, aut quovis quesito colore, ex quo possit talis impresia impediri vel turbari, aut etiam conditio talem impresiam facientis in ipsa impresia deterior fieri quovis modo.*

Item quod omnia que partes aquirerent in casu guerre, fiende tamen secundum formam capituli immediate precedentis, de bonis inimicorum suorum, debeant ambabus partibus esse communia et communiter dividi inter partes, ita tamen, quod si aliquid aquireretur magis congruum uni parti quam alteri debeat dimitti parti cui tale quid magis congrueret pro sufficienti contracambio, dando eius loco alteri parti *cui magis congrueret* per partem cui dimittetur et magis conveniet res huiusmodi, secundum decisionem et declarationem predictorum, quorum decisioni et declarationi, fiende ut supra, debeant stare partes super facto huiusmodi contracambii, omni remedio cessante, ut supra.

Item quod omnia que partes acquirerent in casu guerre, fiende tamen secundum formam capituli immediate precedentis, de bonis inimicorum suorum debeant ambabus partibus esse communia et communiter dividi inter partes, ita tamen, quod si aliquid acquireretur magis congruum uni parti quam alteri, debeat dimitti parti cui tale quid magis conveniret pro sufficienti contracambio, dando eius loco alteri parti *eciam in loco eidem parti magis congruenti* per partem cui dimit[*t*]etur et magis conveniet res huiusmodi secundum decisionem et declaracionem predictorum, quorum decisioni et declarationi, fiende ut supra, debeant stare partes super facto huiusmodi contracambii, omni remedio cessante, ut supra.

Digitized by Google

Ítem quod partes, de guerra que mota fuerit communi consensu, nullam facere possint pacem, concordiam, treugam, sufferentiam, abstinentiam ab offensis, ligam, intelligentiam et confederationem cum aliquo principe, domino, Dominio, Comunitate et alia quavis *mondi* persona cuiusvis status, gradus et conditionis existat, nisi interveniat utriusque partis consensus et voluntas, et de comuni partium voluntate procedatur, de qua constet per autenticam scripturam.

Et demum dicte partes ita et taliter sese colligaverunt et confederaverunt ac univerunt et strinxerunt, quod intelligantur et esse debeant ac sint unum corpus, unus et idem sanguis et una substantia, ita quod guerra unius, secundum formam aliorum suprascriptorum capitulorum de hoc loquentium proveniens, sit et esse intelligatur guerra alterius, teneaturque defendere toto posse partem cui talis incubuerit guerra, ac offendere illos cum quibus habebitur dicta guerra; et e contra pax unius sit etiam pax alterius, dummodo talis pax de comuni voluntate fiat et procedat; et altera alteram debeat suis favere consiliis, auxiliis et fa-

Ítem quod partes, de guerra que mota fuerit comuni consensu, nullam facere possint pacem, concordiam, treugam, sufferenciam, abstinenciam ab offensis, ligam, intelligentiam et confederacionem cum aliquo principe, domino, Dominio, Comunitate et alia quavis persona cuiusvis status, gradus et condicionis existat, nisi interveniat utriusque partis consensus et voluntas, et de comuni parcium voluntate procedatur, de qua constet per autenticam scripturam.

Digitized by Google

voribus, ac tanquam proprios amicos reputare et benigne tractare in quibuscumque rebus et negotiis, inimicos autem et rebelles insequi, persequi et fugare et non aliter tractare quam proprios inimicos et rebelles, omniaque et singula facere teneatur et debeant mutuo et vicissim per que bonum ac malum, quod unius partis fuerit, sit et esse debeat partis alterius, et ulterius alia quecumque facere debeant que boni, veri et fideles colligati, alter scilicet pro altero, facere tenentur et debent. Que verba intelligantur esse apposita ad augendum vim precedentium capitulorum, eorumque obligationes non minuere debeant, set potius ampliare.

Que omnia et singula suprascripta convenerunt et intelligi volunt supradicte partes quantum ad alios dominos et alia Dominia, quam Venetorum et Comunitatis Florentie cum suis sequacibus in presenti guerra, respectu quorum *dicte* partes convenerunt ut infra, videlicet quod si contingat inter prefatum dominum *nostrum ducem Mediolani, pro una parte, et Dominium Venetorum ac Comunitatem Florentie, ut supra, pro altera,* fieri pacem, aut novam,

Que omnia et singula suprascripta conuenerunt et intelligi volunt supradicte partes quantum ad alios dominos et Dominia, quam *contra Dominium* Venetorum et communitatem Florentie cum suis sequacibus in presenti guerra *et alios dominos et Dominia confederatos, ut supra reservatos,* respectu quorum *Dominiorum* (sic) *Venetorum et Comunitatis Florencie atque eorum colligatorum ipse* partes convenerunt ut infra, videlicet quod si contingat inter

Digitized by Google

aut confirmatoriam, vel reformatoriam illius que Venetiis die (*in bianco*) mensis decembris proxime preteriti celebrata fuit, eademque pace *nova*, confirmatoria vel reformatoria non obstante, postea inter ipsum dominum ducem Mediolani et Dominium Venetorum ac Comunitatem Florentie, *ut supra*, vel alterum eorum, de novo guerram fieri, non interveniente ipsius domini Ducis defectu, *tunc et eo casu ipse dominus dux Sabaudie teneatur et debeat insurgere in favorem, subsidium et suffragium eiusdem domini ducis Mediolani modis et formis supra in secundo capitulo annotatis, quod incipit. « Item quod si nunc et ullo tempore aliqui partium guerra etc.* (sic) *» et finit « debeat executioni mandari, quocumque cessante remedio ». Si vero* contingat inter predictos guerram continuari, quod eveniat ex eo quia, non interveniente ipsius domini ducis Mediolani defectu, predicta pax Venetiis facta non confirmetur, vel executioni non mandetur, tunc et illo casu teneatur et debeat idem dominus dux Sabaudie *ipsi domino duci Mediolani prebere pro posse omnem favorem, auxilium et subsidium ad manutentionem status ip-*

prefatum dominum *ducem Sabaudie, Dominium Venetorum Comunitatemque Florencie, pro una, et dictum dominum ducem Mediolani, ex altera,* fieri pacem, aut novam, aut confirmatoriam vel reformatoriam illius que Veneciis die [*in bianco*] mensis decembris proxime preteriti celebrata fuit, eademque pace confirmatoria vel reformatoria non obstante postea inter ipsum dominum ducem Mediolani et Dominium Venetorum ac comunitatem Florencie, vel alterum eorum, de novo guerram fieri, *et hoc culpa vel defectu dictorum Dominiorum Venetorum et Florencie,* et non interveniente ipsius domini Ducis deffectu, *aut* contingeret inter predictos guerram continuari, quod eveniret ex eo quia non interveniente ipsius domini ducis Mediolani deffectu, *qui stare et acquiescere dicte paci Veneciis agitate vult et intendit,* predicta pax Veneciis facta non confirmetur vel execucioni non mandetur, tunc et eo casu teneatur idem dominus dux Sabaudie *permictere mercatores, mercancias, victualia et alios subdictos dicti domini ducis Mediolani transire et discurrere per territorium ipsius domini ducis Sabaudie eo* (sic) *forma et modo quibus*

Digitized by Google

sius domini ducis Mediolani, declarandum modis in suprascripto secundo capitulo contentis. Et versa vice, idem dominus dux Mediolani teneatur ipsi domino duci Sabaudie secundum formam presentis capituli casu quo eidem per Dominium Venetorum et Comunitatem Florentie, vel alterum eorum, guerra moveatur.

Item quod in omnibus et singulis suprascriptis et infrascriptis intelligatur et ita sit reservatum omne, totum et integrum ius superioritatis serenissimi domini regis Romanorum.

ante guerram transibant et discurrebant, necnon eo casu desistat desistereque debeat dictus dominus dux Sabaudie ab omni offensa per ipsum inferenda dicto domino duci Mediolani et eius subdictis (1).

Et mediantibus premissis, prout iam fuit loquutum, remaneat civitas et districtus Vercellarum, ac eciam Receptum cum suis finibus, domino nostro duci Sabaudie; residuum patrie limitte(t)ur per Cicidem, salvo quod remaneat subdictis utriusque dominorum quod haberent il[l]*inc et inde; et iurisdicio quam haberent ipsi domini nostri super illis bonis predictorum subdictorum sit cuilibet super suis limitibus.*

Item quod prefatus dominus dux Mediolani tradat

(1) Segue cancellato un tratto corrispondente al tratto da *Et versa vice a moveatur* della redazione milanese.

Digitized by Google

Cressentinum domino nostro duci Sabaudie et compenset dominis dicti loci aliunde; et si forte non posset obtineri, saltim obtineatur, quod non debeat idem dominus dux Mediolani de ipso Cressentino directe vel indirecte se quomodolibet intromictere, sed illud omnino deserere ut dominus nostrer dux Sabaudie in et de eo facere posset quod sue fuerit voluntatis.

Item quod dictus dominus dux Mediolani remictat dicto domino nostro duci Sabaudie regimen civitatis astensis ad opus eius fratris domini ducis orlienensis, et idem dominus noster dux Sabandie ipsum dominum ducem Mediolani assecurabit quod ex illis nullum detrimentum sibi infe[r]*retur. Si vero non possit obtineri, saltim obtineatur quod ipse dominus dux Mediolani illam pene se ipsum retineat et cuiquam non expediat vel remictat nisi prefato domino duci orlienensi et suis successoribus.*

X

Convenzione fra Amedeo VIII e Filippo Maria Visconti riguardo ad Asti e a Crescentino (2 dicembre 1427).

(*Arch. St. Tor., Asti,* mazzo XXXVIII).

In nomine Domini, amen. Anno a Nativitate eiusdem Millesimo quadrigentesimo vigesimoseptimo, indicione sexta die vero

Digitized by Google

secunda mensis decembris, constituti personaliter coram nobis notariis publicis et testibus insfrascriptis reverendissimus in Xpisto pater et dominus dominus Bartholomeus, Dei et Apostolice Sedis gratia archiepiscopus sancte mediolanensis Ecclesie, maximus dignissimusque, venerabilis atque magne religionis vir dominus frater Filippus de Provanis, preceptor domus Sancti Anthonii mediolanensis, spectabilis et egregius vir dominus Franchinus de Castillono, iuris utriusque doctor, famosus consiliarius et spectabilis Aluisius Crottus, secretarius ill.^{mi} domini Philippi Marie Angli ducis Mediolani etc. (*sic*), procuratores et procuratoriis nominibus ipsius ill.^{mi} domini ducis Mediolani, ut de eorum procuratorum potestate constat publico instrumento recepto per Donatum de Cisero, de Herba, notarium publicum, sub anno presenti Domini MCCCCXXVII, die lune tertio mensis novembris, ex una parte, et magnifici strenuique milites Humbertus bastardus Sabaudie dominus Montagniaci, Gaspardus dominus Montismaioris, Manfredus ex marchionibus Salutiarum dominus Greysiaci, milites, mareschal[*l*]i Sabaudie, necnon spectabilis et egregius dominus Petrus Marchiandi, legum doctor, procuratores et procuratorio nomine ill.^{mi} domini domini Amedei primi ducis Sabaudie, ut de eorum procuratione constat quadam authentica littera sigillo Cancellarie ipsius domini ducis Sabaudie sigillata, manuque Gulielmi Bolomerii, eius secretarii, signata, data Aquis, in Sabaudia, anno supradicto, die vicesimaquinta mensis octobris, ex parte altera; ipsi namque procuratores, considerantes amorem, dilectionem et consanguineitatem existentem inter prenominatos dominos duces Mediolani et Sabaudie, necnon ligam et affinitatem inter ipsos Duces hodie contractas, ut in instrumentis per nos notarios infrascriptos hac die presenti receptis, contemplatione maxime dictarum affinitatis et lige, in(h)ierunt et in(h)eunt pacta et conventiones stipulatione vallatas et vallata, que sequuntur. Et primo, considerantes prenominati procuratores predictorum ill.^{rum} dominorum ducum Mediolani et Sabaudie quod civitas astensis cum eius territorio et mandamento est sita in limitibus, vel circa, terre et patrie pedemontane ipsius domini ducis Sabaudie, et domini principis Pedemontium, eiusdem domini Sabaudie ducis filii, et sic respectu dicte patrie pedemontane est ipsi domino duci Sabaudie ipsa civitas astensis cum eius territorio quasi limitropha, et

Digitized by Google

quasi clavis ipsius patrie pedemontane, ita quod esse posset maximum dampnum ipsis dominis Duci et Principi si dicta civitas astensis transferretur ad manus extraneas, seu inimicos dictorum dominorum Ducis et principis Pedemontium, eapropter dicti procuratores ill.^{mi} domini ducis Mediolani procuratorio nomine ipsius domini ducis Mediolani promittunt per iuramenta sua ad sancta Dei Evangelia corporaliter prestita et sub obligatione omnium bonorum dicti domini ducis Mediolani, pactum expressum super hoc faciendo ipsis procuratoribus ill.^{mi} domini ducis Sabaudie, nomine ipsius domini ducis Sabaudie stipulantibus et recipientibus, et nobis notariis infrascriptis more publicarum personarum recipientibus et stipulantibus vice et nomine et ad opus ipsorum dominorum ducis Sabaudie et principis Pedemontium, eorumque heredum et successorum quorumcumque, et eorum quorum interest et interesse poterit, predictam civitatem astensem, seu eius territorium, partemque ipsius territorii, quoad directum dominium tantum respectu territorii, non alienare nec in aliquam personam transferre, per se vel per alium, directe vel per indirectum, nec possessionem ipsius civitatis eiusque territorii, ut supra, seu partem eorumdem, ut supra, alicui persone trad(d)ere vel expedire, alteri quam ill.^{mo} domino duci aurelianensi, seu eius successoribus legiptimis et naturalibus, nisi in dictum dominum ducem Sabaudie, vel eius successores, alienaret. Et casu quo dictam civitatem, vel territorium, vel partem illius, in aliquas alias personas transferret seu alienabit, quam in aliquam supradictarum personarum, vel earum successorum, ut supra, eo casu volunt ipsi procuratores domini ducis Mediolani supranominati talem alienationem et translationem esse nullam et nullas nulliusque valoris et momenti, et eo casu premisso, si alienabit ad aliquem, ne actum alienationis prosiliret, illa silicet ad quorum alienationem temptare prosilierit, ipso iure sint et esse intelligantur translata in dominum ducem aurelianensem, eiusque successores, primo, si acceptare voluerit, et eo, facta sibi debita denuntiatione, infra sex menses postea non acceptante, in prefatum dominum ducem Sabaudie, eiusque successores. Item et promittunt dicti procuratores dicti ducis Mediolani procuratorio nomine ipsius domini ducis Mediolani ipsum ill.^{m} dominum ducem Mediolani curare et procurare pro posse quod serenissimus dominus Romanorum rex dabit

Digitized by Google

licentiam Iacobo Tizoni, domino Crescentini, seu illi qui dominus Crescentini extiterit, infra et per totum mensem aprilis, recognoscendi ipsi domino duci Sabaudie seu eius successoribus, se tenere locum Crescentini cum eius territorio et pertinentiis de feudo dicti domini ducis Sabaudie seu successorum suorum, et pro ipso loco et territorio Crescentini homagium faciendi eidem domino duci Sabaudie seu eius successoribus: procurabit etiam pro posse ipse dominus dux Mediolani quod dictus Iacobus seu eius successores domini Crescentini ipsum locum Crescentini cum eius territorio recognoscet seu recognoscent se tenere de fondo domini ducis Sabaudie seu suorum successorum, et quod dictum homagium pro dicto loco et eius territorio prestabit ipse Iacobus, seu eius successores domini Crescentini prestabunt, ipsi domino duci Sabaudie seu eius successoribus, ea tamen lege quod dicto casu ipse dominus dux Sabaudie eius que successores ipsos dominos Crescentini benigne et gratiose in omnibus, facta dicta fidelitate, ita tractare debeant, quemadmodum alios suos subdictos dilectos, feudatarios seu vassallos, tractat et hactenus tractavit. Quod si facere non posset, seu procurare, ut supra, ipse dominus dux Mediolani, promittunt prenominati procuratores ipsius domini ducis Mediolani procuratorio nomine quo supra, per iuramenta sua et sub obligationibus quibus supra, quod ipse dominus dux Mediolani non se impediet de dicto loco Crescentini, dominisve et personis ipsius loci dabit seu prestabit ipse dominus dux Mediolani, facto vel verbo, dir(r)ecte vel per indir(r)ectum, clam vel palam, tacite seu occulte, per se vel per alium, aliquod consilium, auxilium, opem, iuvamen vel favorem contra et adversus prefatum dominum ducem Sabaudie seu suos heredes vel successores; (et) promittentes dicti procuratores dicti domini ducis Mediolani nomine quo supra per iuramenta sua et sub obligatione de qua supra, predicta omnia ratificari facere per prefatum ill.^{m} dominum ducem Mediolani hinc ad festum Nativitatis domini nostri Iesu Xpisti proxime venturi, et instrumentum predicte ratificationis in forma publica expediri et tradi fac ereinfra tempus predictum, in manibus ill.^{mi} domini principis Pedemontium, seu alterius de voluntate ipsius; renuntiantes ipsi procuratores domini ducis Mediolani omni iuri canonico et civili per quod contra predicta facere possent quomodolibet vel venire; quod volunt hic habere pro

Digitized by Google

expresso (ac) proinde ac si particulariter nominatimque hic expressum foret, et maxime renuntiant iuridicam generalem renuntiationem non valere nisi precesserit specialis; mandantes insuper et rogantes predicti procuratores, nominibus procuratoriis quibus supra, de premissis omnibus per nos notarios infrascriptos confici unum vel plura instrumenta ad opus predictorum dominorum, eiusdem tenoris et substantie.

Acta fuerunt hec in civitate Thaurini, in domo episcopali eiusdem civitatis, presentibus egregiis et nobilibus viris domino Iohanne Marchiandi legum doctore, Iohanne et Henrighino ex comitibus Val[*l*]ispergie, domino Iacobo Spinola archidiacono ecclesie maioris Papie, Simone de Morig(g)iis, Vauterio de Revoyra, Iohanne Mareschal[*l*]i, Guidone Columbi, Amedeo de Plozascho, Angelino Provana, Bartholòmeo de Senis et Iohanne de Oxiis, testibus ad premissa specialiter vocatis et rogatis.

Et ego Iohannes Franciscus Gallina, filius quondam domini Petri, publicus papiensis imperiali auctoritate notarius, secretariusque prefati illu.^{mi} domini mei domini ducis Mediolani, premissis omnibus et singulis, dum sic fierent, ut premittitur, et agerentur, presens fui vocatus, [*et*] una cum egregio viro Bernardo Masuerii, notario publico ac memorati illu.^{mi} domini domini ducis Sabaudie secretario subscripto, rogatus, recepi; quod inde in hanc publicam formam redigi feci, aliis impeditus negotiis, per Zanonen de Uglono, ciuem Mediolani, notarium publicum, coadiutorem ad hoc specialiter electum, [*et*] hi(n)c proinde manu propria me subscripsi et signum meum tabel[*l*]ionatus apposui, in testimonium et fidem omnium et singulorum premissorum.

Et ego Bernardus Masuerii, de Cuysiaco, lucdinensis (*sic*) diocesis, auctoritate imperiali notarius publicus ac prefati domini mei ducis Sabaudie secretarius, premissis interfui vocatus, et hoc instrumentum de ipsis, una cum suprascripto Iohanne Francisco Gallina, papiensi notario ac memorati domini ducis Mediolani secretario, rogatus recepi, et hic me subscripsi et signum meum notariatus apposui in testimonium veritatis premissorum.

Digitized by Google

CORREZIONI

VII, 433, l. 4: lumiuose *corr.*: luminose
» 438, » 20: dall' occupazione » dell' occupazione
» 444, » 2: scadesse » accadesse
» 469, » 8 segg. *Alle parole* il Visconti mandava *etc.* fino *a* senza vera intenzione *si sostituiscano queste altre*: il Visconti aveva fin d' allora potenti fautori: tra essi era certamente Brunoro della Scala, pieno d'odio contro i Veneziani spogliatori della sua famiglia, e consigliere presso il re di Ungheria di una politica di riconciliazione con Milano contro Venezia (2). Nondimeno, prima di appigliarsi risolutamente al partito di gettarsi nelle braccia del re dei Romani (3) — sempre in ottimi rapporti con Amedeo VIII (4) —, Filippo Maria volle ancora sperimentare quanto potesse contar su Venezia, dirigendovi nell' ottobre un nuovo ambasciatore in persona di Taddeo da Vimercate (5), mentre una contemporanea dimostrazione militare verso i confini dello Stato sabaudo in Piemonte (6) movevane il Duca ad inviare ancora una volta a Milano stessa il Grolée (7). Probabilmente, però, Amedeo agiva così senza vero animo
» » *note. Soppresse le attuali note* (2) *e* (5), *si porti come nota* (2) *l'attuale n.* (6); *la* (3) *diventa* (5); *la* (4) *rimane* (4); *la* (7) *e la* (8) *diventano rispettivamente* (6) *e* (7); *come n.* (3) *si aggiunga:* (3) Se fosse attendibile la data 12 maggio 1425 apposta al doc. 66 dell'Osio, *Docc. diplom.*, milan., II, 134, bisognerebbe mettere fin da quest' epoca — ottobre 1424 — una prima ambasciata, di Corrado Del Carretto e Novello de' Caymi da parte del Visconti a Sigismondo, ed una prima ambasciata

Digitized by Google

conseguente dello Scaligero — oltrechè in Savoia — a Milano. Ma la data « 25 maggio 1425 » è errata, e va corretta in « 1426 »; e perciò la lettera si riferisce alle ambascerie del principio del 1426, di cui infra.

VII,	470,	l.	3: *si cancelli* da Milano.		
»	»	»	6: veniva	*corr.*:	venne
»	476	»	1: della Republica	»	dalla Republica
»	487	»	3: appressione	»	apprensione
»	»	»	6: Monluel	»	Montluel
VIII,	128	»	22-23: prefido	»	perfido
»	132, n. 2,	l.	5: Rivocta *(sic.)*	»	Rivocta (*sic*; *ma probabilmente* Rivoyre),
»	140,	l.	1-2: Câhteanvicil	»	Châteauvieil
»	142	»	2: Federico	»	Nicolò
»	168	»	11: diverse (2) 135;	»	diverse (2); 135
»	174	»	1-2: forficata	»	fortificata
»	175	»	13: di essa (4):	»	di esse (4):
»	»	»	17: informarle	»	informarlo
»	178	»	13: si decise	»	fu deciso
»	191	»	1: Roppolo	»	Ropolo.
»	196	»	» »	»	»
»	194	»	11: E due	»	Ma due
»	»	»	19: essendo caduta	»	essendo il 24 caduta
»	201	»	25: nella Liguria	»	la Liguria
»	204	»	16: -vano con	»	-vano i Savoini con
»	381 n. 2,	l.	6: Buegondie	»	Burgondie

Altre sviste di minore entità correggerà da sè facilmente il discreto lettore.

Digitized by Google

NINFE E PASTORI
SOTTO L'INSEGNA DELLO "STELLINO"

Il notevole disordine in cui si trovano le carte dell'*Accademia degli Affidati* contenute in due buste (1) nella R. Biblioteca Universitaria di Pavia, può spiegare come tutti quelli che vi posero mano e tentarono di cavarne un costrutto, se ne siano ritratti, dubbiosi forse che il lavoro di orientamento non fosse pari al prezzo dell'opera. Eppure nell'azione degli Affidati si assomma in gran parte quella storia letteraria di Pavia che ancora è tutta da fare e che rimarrà un desiderio fin quando, anche in tema di letteratura nostrale, si determinerà quel salutare risveglio e quella feconda operosità che si rivolgono alla storia civile e politica della città nostra.

Non già che nei disordinati fasci di fogli d'ogni dimensione, di quaderni, di fascicoli, di opuscoli, di moduli che formano il materiale di una possibile ricostruzione, siano molti i documenti veramente importanti, avuto riguardo al lungo periodo di più che due secoli e mezzo nel quale ebbe vita più o meno fiorente l'Accademia; e anzi, così come sono, essi riguardano in gran parte l'ultimo cinquantennio di vita accademica, e il lettore è già avvertito che sono espressione di quel dilettantismo letterario che dà la sua impronta al secolo. Benchè la « Celeberrimae Affidatorum Academiae in antiquissima regiaque Papiae urbe Leges » (2) al capitolo VIII, *De scriniorum Custode,* impongano « Academicorum nomina, cognomina, patriam, decreta Acade-

(1) Tra i Mss. recano il N. 533.

(2) Edite in Pavia nel 1674 coi tipi di Carlo Porro, e ristampate nel 1731. La copia originale di esse si conserva tra le carte accademiche. Un riassunto, di queste leggi vd. in questo *Bollettino,* c. a. 1909, fasc. 1, p. 74-83.

Digitized by Google

miae, actaque comitiorum omnium, in libro commemorato », e prescrivano di conservare poesie, orazioni e ogni genere di scritti; benchè piú d'una volta gli Accademici sentissero la necessità di raccogliere le informazioni della Storia del loro solenne *Coetus* (1) e di ordinare e *riconoscere* le scritture dell'Accademia, pure ci è dato di fare un limitato conto delle carte ufficiali, e bisogna chiedere gli elementi dello studio ad altre fonti: nè aiuto alcuno ci fornisce Siro Comi, erudito benemerito che ci diede delle *Ricerche storiche sull'A. degli A.* (2), piene di preziose informazioni, perchè quasi nulla egli ci dice dell'attività estrinsecatasi nell'età in cui egli visse, intorno alla quale è mio proposito di intrattenermi.

Io intendo di radunare e di presentare al lettore quanto mi pare che possa servire di documentazione alla vita accademica e cittadina, nel mezzo secolo che precedette la lenta estinzione di questa nostra società letteraria, e offrire così un modesto contributo, come di storia accademica in un periodo non del tutto inglorioso e infecondo, così di leggiadra vita settecentesca pavese.

Ora chi ficchi le mani colla debita riverenza e coll'istintivo ribrezzo, in quell'intricata selva di anonimi, di illustri carneadi, di semi ignoti, e di pochi famosi che degnarono gli Affidati di qualche inezia canora, s'accorge — o erro — che descrivere le adunanze di quest'età vuol dire presentare documenti di una vita manierata, svenevole, insipida talora, di un'usanza tarlata; vuol dire offrire povere, tenui cose in cui un nonnulla ha importanza nell'entusiasmo fittizio, a freddo, della società; vuol dire digerirsi — passi la frase non nuova — versi molti e poca poesia. Nè io saprei meglio renderne il carattere e l'importanza,

(1) Deliberazione 10 gennaio 1724, in cui al detto obietto vengono deputati il Marchese Antonio Belcredi, il Marchese Ab. Giov. Torelli, lettore dell'Università, il Padre M. Dossena Agostiniano, Don Vincenzo Pasquali. E vd. verbale della seduta 7 luglio 1762, in cui viene eletto archivista il M. R. Padre L. Vai, perchè assista alla ricognizione delle scritture, raccogliendo tutte le notizie.

(2) Pavia 1792.

Digitized by Google

che ricordando quattro righe rimate di un accademico al quale la comune boriuccia non ingombra il cervello:

La luna in Cielo, e questa nostra in terra
Vaga Academia son proprio due suore,
Mostrano qualche luce è ver di fuore
Ma niuna luce entro di lor si serra (1).

Non già che le accademie fossero in tutto palestre di applausi obbligati e di sbadigli di poveracci assorti nel vieto retoricume, e ammuffiti nell'inedia.

Sono talora ritrovi di brigate goderecce, in cui gravi professori della rinsanguata Università pavese, che dividevano il loro tempo tra la cattedra, la galanteria, la poesia, l'amore, si aggiravano con imparruccati e incipriati cavalieri, con alti prelati, vescovi e cardinali, con abatini galanti, con monaci severi — girolamini, domenicani, paolotti, olivetani, barnabiti, agostiniani, cassinesi — con dame cirrate in guardinfante e *toupet*, tra lo splendor dei broccati e il candor delle trine; con adorabili e adorate damigelle, con pallide ninfe, e svenevoli e pur gonfie poetesse arcadiche, dotte ammiratrici o rivali della Chatelet, della Beaumont, della Montagu, della Corilla, dell'Agnesi, della Bassi. E tutti eran insieme per moda e per costume pronti sempre ad applaudire — possiamo credere alla parola di un illustre accademico, che ce lo assicura — ad una proposizione di autore inglese, come ad una cuffia di Parigi di cui novellamente si acconciasse una dama graziosamente civettuola, impiastricciata di cinabro e desiosa di baciamani e di inchini. Or questa vita dei nostri nonni in scarpette a fibbia, delle nostre nonnine leggiadramente barocche, non è senza un fascino sottile, che s'insinua in tutti coloro che si addentrano in quell'epoca curiosa.

(1) Vd. *Ms.* Un. P. *2.* Avverto qui che mi servo delle sigle *Ms. Un. P.* per denotare *Manoscritto* della r. Biblioteca *Universitaria pavese.*

Digitized by Google

Una piccola riforma delle antiche leggi.

L'aver sentito menzione di *leggi celeberrime,* potrà destare nel lettore un moderato desiderio di sapere come venisse reclutata la mandra poetica, gonfia della gloriuccia metromaniaca e come fosse disciplinata. Io non intendo parlare qui delle prime leggi acc., ma voglio almeno ricordare alcuni progetti per il ristabilimento ed accrescimento dell'Acc., proposti nella seduta 30 genn. 1767, in un *congresso speciale,* come è chiamato dal verbale relativo. In quest'occasione vennero stillati cinque articoli, il cui succo è che d'allora in poi si dovesse spedire ad ogni accademico la patente, e che i nuovi accettandi la dovessero levare con la spesa di lire sette: che l'Acc. si convocasse una volta al mese dal gennaio al giugno *inclusive,* e ciascuno vi potesse recitare o dissertazioni, o poesie di qualunque argomento, quando però il soggetto non fosse stabilito dal Principe, (a non contare le adunanze statutarie, cioè la cerimonia originaria inaugurale per le feste dell'Immacolata, nella chiesa di San Francesco, la solennità allo Spirito Santo nel giorno di chiusura, pure in S. Francesco, altra in lode di S. Agostino nella sua festività, e tutte quelle che potesse ordinare il Principe giusta le inviolabili — nel resto — leggi accademiche); che per la conservazione dell'Acc. e per il suo buon ordine fosse ordinata a vegliarvi una commissione particolare, composta del Principe, V. Principe, degli Assessori, Censori, Conservatori degli Ordini, Tesoriere, V. Tesoriere e Segretario *per tempora.* Al Congresso furono presenti gli Accademici: March. Pio Belcredi, D. Lorenzo Scagliosi, il Marchese del Maino, D. Giuseppe Friggi, D. Giuseppe Antonio Beccaria, il Marchese Giuseppe Giorgi, D. Francesco Campeggi, D. Giuseppe Pasquali, il Marchese Giuseppe Gaspare Belcredi.

In questo stesso anno pare sia stata compilata la dicitura, pedestre e sciatta nella sua solennità, in questi termini:

« *Noi Accademici Affidati,* Raguagliati dall'Ill. nostro Sig. Principe del desiderio, che nutrite d'essere a questa nostra Academia aggregato, ed assicurati non meno dalle commenda-

Digitized by Google

bili prerogative di cui siete freggiato, che del vostro letterario valore anche dal saggio presentatone, si siamo di buon animo determinati ad iscrivere voi *N. N.* nel numero dei nostri Academici, persuasi che dalle vostre dotte produzioni l'Academia nostra sarà per acquistare maggiore lustro e splendore. Pertanto vi dichiariamo con le presenti lettere del nostro sigillo munite e da noi sottoscritte Academico Affidato con tutti quei obblighi dalle nostre leggi voluti e con quei privileggi ad essa compartiti.

Dalla sala dell'Accademia degli Affidati il dì del mese . . . , dalla istituzione dell'Acc. sotto gli Auspici di Filippo II anni 219 (1) ».

Qualche volta per altro la nomina avveniva per acclamazione, trattandosi di personaggi cospicui, con formule speciali e con esenzione dal pagamento delle spese, come più innanzi si vedrà.

L'Accademia era in genere larga dispensatrice di patenti. Bastava esprimere il desiderio di essere ammesso e presentare pochi versi, magari un vecchio sonettuzzo ammuffito, per essere accolti nel beato coro delle muse; e qualche volta la fama e anche la semplice notorietà di aver bevuto al fonte d'Ippocrene otteneva facili decreti di dispensa dalla poesia di presentazione. Difficilissimo quindi che le domande dei vati fossero respinte, e a ogni modo i verbali non registrano nessun rifiuto.

Tuttavia qualche volta vennero mosse difficoltà, e se pure furono di natura letteraria, s'intende bene che esse larvavano motivi personali o religiosi, o politici, o di casta, e questi ultimi in ispecie. Un caso tipico ci risulta dal *Ms. Un. P.* 452, che è una raccolta di schede sparse, di estratti, di appunti del Padre Siro Severino Capsoni, il quale pure fu Acc. Aff. Fra le altre carte è una lettera di quattro pagine di minuta scrittura, o meglio un frammento di lettera, senza indirizzo, senza chiusa e senza firma, dove il nostro anonimo, dopo aver protestato di gloriarsi ad ogni momento del luminoso titolo di buon servitore del Rev. Padre a cui scrive, — il quale si arguisce non esser altro che il Padre Capsoni dei Predicatori — gli espone come

(1) Da un foglietto a penna. La patente è conservata anche in alcuni fogli a stampa.

Digitized by Google

la patria Accademia degli Affidati non s'era ancor decisa sulla causa della sua accettazione dopo otto mesi di ben agitata consulta, quando d'ordinario non era solita impiegarvi otto minuti: e sì che egli aveva *avanzato* all'Acc. un sonetto specialissimo « come espositore della stima e della riverenza parzialissima che *aveva* per essa e dell'umilissimo desiderio di esservi ascritto; e oltre a ciò una canzone per la Imm. Vergine e due sonetti per la laurea di un tal Coelli ».

A queste rime gli Aff. fecero pubblicamente e privatamente delle critiche riflessioni e specificamente le accusarono di una *selvaggia esiliabile e stomacosa oscurità*, tanto da sembrare tenebrosi *indissolubili* problemi; ma specialmente posero un rigoroso veto perchè il candidato non aveva tratto dalla ignobilità dei natali « quanto virtù cavalleresca chiede », essendo suo padre *semplice professore di Chirurgia*, neppure laureato. — Ma il bocciato si consolava insinuando al Capsoni che ci fosser di mezzo gli insani voti dell'Invidia nemica di virtute, e lo pregava di aiutarlo a voltar vela, e a rifugiarsi presso qualche altra illustre accademia d'Italia, se gli paresse che il fiero caso meritasse *punto punto la compassione degli animi discreti.*

Via, anche il Parini era stato rifiutato dall'Acc. dei Trasformati!

I Marchesi De Belcredi e l'Accademia.

Le adunanze da lungo tempo si facevano in casa Belcredi e verso questa famiglia l'Acc. era legata da vincoli di gratitudine di lunga data. (1) Per rimanere nell'ambito del periodo entro cui spigoliamo, nel processo, per l'ammissione al collegio dei Giudici, di Giuseppe Gaspare Belcredi (10 luglio 1762) si legge: « quae quidem Belcrediorum domus, adeo Musis ipsis cara, et in earum firmum domicilium constituta est, ut ob egregia Belcrediorum merita honorifico olim decreto sancitum sit, ut nunquam in

(1) Non altrimenti l'Accademia dei Trasformati risorse in Milano pel conte G. M. Imbonati, che ne fu Conservatore perpetuo e ospitò gli accad. nella sua sontuosa galleria. Vd. G. Carducci, *Opere*, Bologna, Zanichelli 1903, XIII, p. 77 ss.

Digitized by Google

posterum ab illorum domo recederent. Extant proinde Philippi IV Hispaniarum Regis litterae et Regium Diploma diei 31 decembris 1643 etiam ab Excellentissimo senatu interinatum, quod domum ipsam tunc Petri Maryris de Belcredo nunc propriam Marchionis D. Pii de Belcredo Petentis Patris... immunem prorsus ab omni tum Aulicarum, tum militum hospitationum onere quacumque occasione et tempore, singulari constituit privilegio » (1).

Più precisamente gli Aff. furono ricettati in casa Belcredi sin dagli inizi del seicento, se non prima, (il Bossi, contemporaneo, dice intorno al 1580) da Flavio figlio di Francesco e di Geronima Malaspina e fratello del Cardinale Filiberto (2) e, morto lui, dal fratello suo per parte di padre (3) e suo erede Pier Martire Belcredi. D'allora in poi furon larghi d'ospitalità all'Accademia *Antonio Francesco* marito di Barbara Botta (4) vice ministro dell'Ospedale di S. Matteo, Barnaba marito di Anna Belcredi, dottor collegiato nel 1700, Antonio pure dottor collegiato, abbate della città, oratore presso la Metropolitana di Milano, marito della Marchesa Cattarina Beccaria (di Pio); Don Pio, e don Giuseppe Gaspare.

Buone accoglienze e rinfreschi allietavano talora i trattenimenti degli *Affidati* nella gran sala del ricordato antico palazzo in

(1) Il privilegio era lungi dall'avere importanza di fatto. Nella *Cronaca* del Fenini all'anno 1730, 4 luglio, si dice che nell'occasione che quasi tutta la truppa austriaca di guarnigione a Milano si recò a Pavia « hanno dovuto prestarsi anche i SS. Lettori dell'Università, abbenchè abbiano il privilegio nelle sue case d'essere esonerati d'alloggio ». Anche nel 1733 all'arrivo di 10000 Spagnuoli il privilegio andò « all'aria » (Fenini, 22 dicembre).

(2) Filiberto fu uomo dotto e amante degli studi. Egli istituì nel 1611 in Montalto una scuola di lingue orientali per fanciulle del luogo, chiamandovi a insegnare un maestro dal Belgio.

(3) Pier Martire era figlio di secondo letto, essendo Francesco passato a seconde nozze con Caterina de Paratis da Crema. Egli fu istituito erede di Flavio con testamento 27 luglio 1623 a rogito *Lelio Pecorara* not. Pavese. Soltanto dopo la morte del fratello egli dalla sua casa d'abitazione in parrocchia S. Maria Canon. Gualtieri, passò alla casa in Parrocchia Maggiore, dove già si radunavano gli Affidati.

(4) Era figlia di Luigi Botta.

Digitized by Google

parrocchia della Chiesa Maggiore, Porta Marica o Porta Pertusi come variamente si designava, ora via Teodolinda (1), e la minuta di una lettera scritta di pugno dal Marchesino Giuseppe Gaspare Belcredi ci dà una sufficiente idea del modo come tali Accademie si svolgevano. E poichè la lettera può dar luogo a qualche dubbio ed è opportuno tenerne parola, dirò che trattasi di un foglio contenente una breve missiva diretta a Milano a persona non ispecificata, senza firma, ma in data 24 febbraio 1762. La letterina raccomanda il conte Castellani (2) cavaliere di spirito e di buona grazia al ricevente e avverte: « Il Marchesino non può venir sì subito atteso il suo incomodo nella gamba ». Lo scrivente è probabilmente, per le ragioni che seguono, il Marchese Pio Belcredi, padre del sofferente Marchesino, il quale appare dunque l'estensore dell'altra lunga lettera pure senza firma, perchè in essa chi scrive dice che gli è sopraggiunta una specie di risipola in una gamba che ha formato piaga presso il malleolo, e che gli avrebbe impedito di comporre una certa sua cicalata accademica, se non gli avesse fatto da segretario con molta sofferenza e bontà la sorella sua, (3) scrivendo sotto dettatura.

Lo scrivente dà il resoconto di un'accademia tenutasi in un venerdì giorno 5, composta di venti componimenti *quasi tutti lunghi* e dei quali acclude la nota, adunanza rallegrata da quattro sinfonie, due concerti, dei quali uno di un famoso Abbate di cui non ricorda il nome, e l'altro di artisti sceltissimi, invi-

(1) La casa esiste ancora in pessimo stato di conservazione. La sala inferiore delle adunanze ordinarie è oggi adibita in parte a magazzino e in parte ad andito di comunicazione tra due cortili. In questo andito trovansi avanzi di notevoli e belle pitture murali. La gran sala superiore delle solenni occasioni è veramente amplissima e capace delle migliaia di persone annunciate da qualche verbale, ed è oggi un'immensa anticamera, senza persiane, senza vetri.

(2) Era, se ben identifico, novarese: versificatore esso pure, si può vedere un suo saggio poetico nel Ms. *2 Ticinensia* vol. IV p. 31 e segg. « Sotto ciel torbido oscuro », *Sistema del P. Bougean sopra l'anima delle bestie.*

(3) Credo Donna Maria, maritatasi nei Morosini, di cui dirò più innanzi.

Digitized by Google

tati dal Marchese Antonio Malaspina, allietata dalla presenza di trenta dame, tre Beccaria, due Giorgi, due Corti, due Mezzabarba, colla frequenza di cinquanta cavalieri, pochi regolari, molti abati e civili secolari.

Lo scrivente si dice autore e presentatore all'Accademia di una Dissertazione sulla *Origine dei Baccanali*, che fu, dice, capita e applaudita; ma si scusa della pochezza del lavoro in causa della difficoltà di addossarsi certe ricerche « in questa di letteratura poverissima città », per mancanza di certi libri « che in tutta Pavia non si trovano chi li potesse pagare a peso d'oro » (1). Nel palazzo del Marchese Pio, ricovero delle Muse Affidate, gli Accademici stessi facevano gli onori di casa: ce lo dice il Marchesino: « Sono stati tutti (gli invitati) accolti graziosamente dagli Accademici... trattati copiosamente di acque fresche, sorbetti e cioccolata, e serviti con attenzione dal Sig. Siro (2), Federico di casa Corti, e dal Cipollino che s'è diportato bene e nell'apparecchio e nel tempo della funzione. Anche Scudelone ha fatto le sue parti nel distribuire il vino alla servitù forestiera, che ne ha tracannata una brenta, senza però che alcuno siasi ubbriacato. Era veramente necessario riscaldarli con una bibita, perchè il salone con tutto il fuoco della braggera... è stato freddissimo ».

Come il lettore intende, il vino dispensato a brente, oltre a rischiarare le torbide menti e a preparar l'estro apollineo — come direbbe l'abate Casti — lottava con vantaggio in gara cogli occhi delle belle dame tenere e gioconde, contro il freddo decembrino dell'immenso salone, se non pure contro le ghiaccianti scempiaggini dei sonettucci ermafroditi, le svenevolezze delle odi

(1) Il Marchesino non era solo a lamentare le gravi deficienze della patria biblioteca. Il Lettore ornatissimo abate Alfeno Vario, calabrese, magnifico Rettore negli anni 1783-84, interrogato nel 1784 da Giuseppe II, recatosi alla biblioteca, come questa stesse a libri, rispose che eran tutti roba da dare ai pizzicagnoli. Vd. Fenini, *Cronaca di Pavia*, ms. nella Biblioteca dell'Università, e nel Civico Museo di Storia Patria: all'anno 1784, 17 febbraio.

(2) Credo il Marchese Siro, figlio di Francesco, Marchese di Retorbido, marito di Maria Giorgi di Vistarino.

Digitized by Google

pastorali e delle così dette anacreontiche, le retoriche declamazioni, i pesanti discorsi accademici.

Ed effetto non meno salutare è da credersi che producessero di fronte alla prefata dissertazione sopra l'Istituzione dei Baccanali, la quale è pervenuta a noi manoscritta in 12 pagine numerate tra le carte degli Affidati, anonima, ma facilmente rivendicabile al marchese Giuseppe Gaspare, mercè di un bigliettino che a nome del Principe dell'Acc. Don Gius. Gasp. B. invita per il 5 febbraio, ore 24, alla lettura di una orazione sopra il *Carnasciale*, dovuta allo stesso Principe. Il bigliettino a stampa, reca la firma del Segretario Acc. Giuseppe Pasquali, e noi sappiamo dai verbali che il Belcredi fu Principe e il Pasquali segretario dal 14 aprile 1761, al 26 giugno 1762, il che coincide colla data della lettera che abbiamo ricordato (1).

La dissertazione, cosa giovanile, non merita troppo la nostra attenzione: ortograficamente assai scorretta, pesante per una erudizione disordinata e di seconda mano, fa risalire i Baccanali al tempo del diluvio, e corrobora i punti di tesi con una gragnuola di nomi citati alla rinfusa e bene spesso a sproposito: Tucidide, Suida, Aristofane nello Scoliaste, Cicerone, Socrate, Platone, Aristotele, Luciano, il signor Buvet, Curzio, Euripide, Virgilio, Ateneo, Suida, il signor Bodin, Caio Bassio, Apuleio, Angelo Marescotti. Che più? Non mancano Orfeo, e Lino, di cui con gravità accademica si riproduce una testimonianza.

Ma ben merita la nostra attenzione il suo autore che dettava le sue note erudite in età di circa ventitrè anni e che d'allora in poi fu non solo il Mecenate, ma l'anima dell'Accademia: noi ne dobbiamo ai lettori una formale presentazione.

Il Segretario perpetuo dell'Accademia.

Don Giuseppe De Belcredi, Marchese di Golferenzo, Volpara, Monte Calvo, Decurione, Regio Feudatario di San Varese, Cas-

(1) Veramente un libro dei convocati al 27 gennaio 1773 ci dà notizia di una « Dissertazione sui Baccanali » come cosa del Belcredi, ed è probabilmente la ripetizione del discorso sopra il carnasciale, del 1762.

Digitized by Google

sina di Tintori, Pubblico Professore nella R. Università di Pavia, Reggente delle Scuole ginnasiali (1790), Abbate seniore della Città, Consigliere intimo attuale di S. M. Cesarea (1), Censore della Stampa (2), fu il rappresentante autentico e nello stesso tempo il genuino prodotto della multiforme società sdolcinata, imbellettata che formicolava nelle sue sale, che si deliziava alla lettura d'un sonetto d'amore, si esilarava alla recitazione di mediocri stanze alla bernesca, passava con indicibile trasporto dagli inchini, dalle lodi rimate all'immortale ballerina, alla virtuosa cantatrice, all'impagabile comica, alla divina poetessa, all'ineffabile eroina — all'invocazione e alle lodi alla Immacolata Concezione, al Panegirico per S. Agostino, per S. Andrea Avellino; piangeva in numeri sulla sorte del cagnoletto della marchesa, sul cavallo di S. E. precipitato dal bastione, sul canarino di una dama mangiato da un gatto (3), argutamente sorrideva sul canarino stretto in gabbia da una monaca (4): sempre pronta ad applaudire, a estasiarsi, la bocca e il cervello popolati di Muse, ninfe aonie, plettri, lire...; società dove gli accademici eran tutti eroi di virtù ed eloquenza, eroi dalle guance dipinte, dall'eterno sorriso, dalle labbra pronte al baciamano, dagli occhi artatamente composti a languore, tutto l'essere invasato da furore apollineo...

L'avo suo *Antonio Belcredi*, Abbate della città, Oratore di Pavia presso la Metropolitana di Milano, A.A., aveva di sè lasciato qualche ricordo non privo di gloria, pel quale passa alla obliosa posterità come una incarnazione nuova — i maligni non dicano parodia — di Pier Capponi.

Nel 1733, nella notte del 31 ottobre, un generale francese, forte di tremila soldati, giunse a Pavia, e alla rappresentanza

(1) Vd. *Regesti di carte storiche lombarde* raccolte dal conte A. Cavagna Sangiuliani, Pavia, Succ. Fusi, 1906., a. 1780, 16 sett.

(2) Vd. *Ms.* 454 R. Bibl. Un. P.

(3) Vd. *Ms.* 2 ticinensia, vol. III p. 106. Son. « Quando un dì prendea diletto », sul cannarino (*così*) di una dama mangiato da un gatto, mentre divertivasi a farlo saltellare dentro e fuori dalla gabbia.

(4) Ivi, p. 106, son. « Non mi van tanto a sangue due polpette ».

Digitized by Google

civica che gli portava le chiavi in atto di sommissione, mostrò l'ordine di mettere a fuoco e fiamme (sic) la città. Tornata inutile ogni sorta di perorazioni, il Marchese Antonio gli disse « facesse pure quello che voleva, che con tre ore di campana si sarebbero difesi: si ricordassero di un popolo disperato che può fare con poco molto » (1) e colla sua autorità, munificenza e facondia salvò Pavia dal saccheggio minacciato (2).

Ma nessuna traccia ha lasciato Antonio come poeta Affidato tra le carte dell'Acc., sennonchè ci appare tra gli ufficiali accademici all'anno 1724. Più larga orma ci resta dell'opera di Pio Belcredi (3) padre di Giuseppe Gaspare. Egli conseguì la laurea in legge nel luglio 1734 e fu ammesso nel collegio dei nobili giudici nel giugno 1736.

Sposo di donna Maria Olginati, quando la condusse dal natio lago di Como a Pavia, le muse Affidate inneggiarono alle novelle nozze e ancora ci restano due sonetti manoscritti, dei quali l'uno « Il dolce sguardo, ed il gentil rigore » anonimo ed anepigrafo e senza data, appare dettato per queste nozze dall'esser la sposa chiamata « vaga donzella del bel Lario onore » (v 4) e lo sposo « Pio » (v 12); l'altro, pure anonimo, reca l'epigrafe « *Alla città di Pavia all'arrivo dell'ill. signora Marchesa Donna Maria Olginati Belcredi* », e comincia: « Qual mio Tesino, inusitato appare ». — Donna Maria è detta luce novella, più sfolgorante di Cintia, essa rimirata già dal poeta in riva al Lario, ma non sì bella com'oggi: ed il poeta spera che dalla nobile coppia « figli nasceranno un giorno a far maggior codesta luce ».

A far maggior cotanta luce, nacque Giuseppe Gaspare, futuro segretario perpetuo della nostra Acc.: ma gli Accademici a breve distanza dalle nozze cantarono la morte di Donna Maria, in una adunanza determinata il 23 febbraio 1739 e solennemente tenuta

(1) Fenini, op. cit. anno 1733.

(2) E. Giardini: *Ragionamento* ecc., in *Componimenti degli Aff.* per nozze Belcredi — Salasco, p. 8.

(3) Figlio di Antomio e della Marchesa Cattarina Beccaria, figlia del Marchese Pio.

Digitized by Google

il 10 giugno (1), e poi in una Raccolta che è dello stesso anno e nella quale le Muse intrecciarono il canto per la bella defunta e pel figlio, che appena vedeva la luce (2).

Giuseppe Gaspare nacque e la madre morì; ce ne serba memoria in versi l'abate Innocenzo Frugoni in un sonetto d'occasione non più che mediocre:

Sgravato appena il bel fecondo fianco,
Chiara oltre quante mai Ticino ornaro,
Donna su 'l suo fiorir così vien manco?
E se lo vide Amor, se 'l vide e resse
Tacito, e lento al fatal colpo amaro
Che tanta parte del suo regno oppresse? (3).

E come alla madre, così al figlio, che schiudeva appena le pupille « fra purpuree fasce », più felicemente consacrò quattordici versi rimati il fecondo genovese.

O d'immatura ancor bellezza adorno
Figlio, che schiudi fra purpuree fasce
L'inesperte pupille, e il primo giorno
Piangi del cieco esiglio, in cui si nasce,
La bella Madre non cercar d'intorno,
La Madre, oimè! che tra le dure ambasce
T'abbandonò per non far più ritorno
Di là, dove di luce aurea si pasce.
Ah tu nol sai: forse ver te pietosa
Nud'alma, e santa, e d'ogni duol digiuna
È qui presente, e al fianco tuo si posa:
Forse custode de la dolce cuna
Sì la difende, che guatar non l'osa
Il bieco ciglio de la rea fortuna (4).

(1) Vedi Buste Affidati. Biglietto a stampa firmato D. Franc. Maria Manara C. R. S., Segretario, AA. Il Manara era pubblico professore nell'Università di Pavia ed anch'egli dettò due sonetti in morte dell'Olginati.

(2) *Poesie per la morte della Marchesa Donna Maria Olginati Belcredi, recitate nell'Acc. degli Aff.* Pavia Ghidini 1739.

(3) *Poesie* cit. per la morte della Marchesa Olginati Belcredi, p. 8, Son. « Ah! Stanza, ahi! letto ».

(4) Ivi, p. 9. Fra i poeti di questa raccolta sono nomi egregi: D. Lorenzo Scagliosi, prof. nell'Univers. e Vice Principe degli Aff., D. Alessandro Botta Adorno,

Digitized by Google

Un uomo che, nutrito sin dalla nascita dall'annacquato latte della musa frugoniana e d'altre assai, stese sì larga ala sull'Accademia, e che, circondato da uno stuolo sempre rinnovantesi di rauchi cigni, seppe astenersi, come pare, da ogni oltraggio alle Pieridi, merita che noi ci industriamo di conoscere un po' le sue idee sulla società in cui visse; e fortunatamente lo possiamo fare colla scorta di alcuni scritti accademici, che se sono anonimi, sono però assegnati a lui dalle note consacrate nei verbali, che sono quasi tutti di suo pugno, per tormento di chi deve decifrarli. E diciamo subito che non facciamo gran colpa al N. della multiformi sgrammaticature di cui egli infiora le sue prose, specialmente le giovanili, chè era questa malattia comune del secolo, e d'altra parte la trascuratezza ortografica e grammaticale son conseguenza di quel suo bagaglio d'idee per cui egli declamava contro la pedanteria.

Pedanti ed enciclopedisti.

È il Belcredi autore di un *Saggio sopra i pedanti* diviso in due parti, e in due tornate distinte recitato all'Acc. La prima

cigno apprezzatissimo in Acc. e che assicura modestamente, a nome di tutti i colleghi, che Donna Maria: « Sovra ogn'altra d'eterno allor la chioma, — Porterà cinta, or che d'essa in Parnaso — Vuol che si parli la seconda Roma » (Pavia); Domenico Balestrieri, che lasciò un momento la Musa vernacola milanese per dedicare alla nobile patrizia un sonetto in volgare con qualche reminiscenza petrarchesca; la ventiseienne poetessa valsassinese Francesca Manzoni (m. 1743); Giammaria Bicetti da Trevi, a cui il Parini dedicò « L'innesto del vaiuolo », che vuole colla cetra in mano farsi strada all'Acheronteo rio, per rivedere, col mesto sposo, il dolce viso umano di lei circondata dalle anime degli estinti Vati Affidati (Son. « La dolce sposa, che richiami invano ». Il Bicetti fu Acc. Aff. e fu anzi autore di una operetta edita sotto il nome di Un Accademico Affidato: *Il perdono di Davide*, Milano Frigerio, 1744); la *virgo Bicettia* (Francesca), di cui vd. Carducci, *Il Parini Minore*, Bologna, Zanichelli, 1903, p. 81; Carlo Passeroni, che colle lagrime funerali stillò un sonetto: « Signor, che porti lagrimosa e smorta », e una lunga elegia « Vieni ne' versi miei mesta elegia », stimolando il vedovo Pio a ridare alla sua *nobil cetra* il dolce suono, « poichè cantando il duol si disacerba »; e lo stesso Marchese Pio Belcredi.

Circa l'immatura perdita di Maria Olginati è da vedere anche il citato Processo per l'Ammissione al Collegio dei Giudici di Giuseppe Gaspare Belcredi (1762). Ivi leggesi: « Anno 1739 in funere olim D. Marchionissae ecc. ex partu ipso D. Capitulantis ex vivis subreptae ... ».

Digitized by Google

parte, letta nella seduta dei 27 maggio 1772, ci è conservata in una minuta di non piacevole lettura, e in essa l'A. ci definisce che intenda egli per pedanti, il cui numero, e il credito e l'animosità rende la trattazione del tema piena di pericoli e di sollecitudini non meno che l'ampiezza e l'abbondanza della materia. (1) Dunque pedanti sono coloro che « sedendo a scranna dettan precetti, e impongon leggi, e tiranneggiano sopra ogni genere di coltissima letteratura; essi, flagello degli innocenti fanciulli, impedimento dei giovanili progressi, persecutori dei letterati adulti, corrompono il gusto, congiurano contro la libertà dello scrivere e sono la peste della Repubblica delle Scienze, essi arrogandosi l'autorità di universali maestri, invece d'incoraggiare gli uomini e condurli quasi per mano nella difficil carriera degli studi, fanno ogni sforzo per soffocare i geni felici, e ricondurre i mediocri all'antica barbarie, ignoranza e servitù ». Che se l'A. parte in guerra contro i pedanti o ingiusti censori, non è il suo sdegno mosso da privata amarezza, ma da zelo della pubblica letteraria felicità, per amor della quale non teme le pedantesche insidie, le minacce, la sferza. Afferma egli anzitutto, che da molti libri usciti nel suo secolo, gran cose abbia appreso contro la Pedanteria, onde si poteva ritenerla irrevocabilmente bandita dalla repubblica delle lettere. Ma sì, ne avviene, dice egli, come della pena di morte, che tuttodì si declama contro di essa, e ogni giorno si appiccano malfattori, sicchè una fra le umane contradizioni è questa, che mentre la letteraria libertà ed indi-

(1) Il B. tratteggia prima il tipo, diremo così, classico del pedante: tema, a dir vero, largamente trattato, e prima e dopo di lui. Noto la lettera di Carlo Sigonio contro i Pedanti (1538) pubblicata da V. Cian, in G. Stor. della lett. it., vol. XV, 1890, p. 459 ss.; la larga letteratura sulla miserabile e odiata genia dei ludimagistri dottamente additata da A. Graf nel volume *Attraverso il Cinquecento, I pedanti*, Torino, Loescher, 1888, p. 171 ss.; lo studio di Giambattista Crovato su *Camillo Scroffa e la Poesia pedantesca*, Parma, Battei, 1892; l'articolo dal medesimo titolo di Severino Ferrari, in *G. Stor. d. lett. it.* con notevole bibliografia, vol. XIX, 1892, p. 304 ss.; *l' irsuto Fidenzio* de *Le Conversazioni* di Clemente Bondi, Padova 1778, vol. I, p. 58 ss.; le cospicue indicazioni fornite da V. Cian, *G. stor.* cit., vol. XV. p. 426-27. Ma i pedanti sono animali soggetti all'evoluzione, ed è interessante vederli sotto diverso pelo, come ce li rende il Belcredi.

Digitized by Google

pendenza prende lena e vigore, abbia la pedanteria tra noi domicilio, ed impero, e partigiani e servi, ed adoratori. Nulla importa al pedante che lo spirito filosofico abbia oltre la fisica dilatati i confini, che regga l'eloquenza, che animi la filosofia, illumini la storia, istruisca le belle arti. Mentre il buon senso possiede le scienze, e il gusto si raffina e si esalta, il misero pedante sta ingolfato nell'angusta circonferenza del limitato suo sapere e tien fissi gli occhi sugli antichi suoi esemplari. Immergete questi aristotelici delle lettere in un mar di parole, ad una ad una trascelte, e tutte insieme armoniosamente collocate nei loro periodi, li vedrete tosto quali nuove baccanti o lupercali tripudiare. Mostrate loro una catena di ragionamenti e ben tessuti e nuovi e ingegnosi e grandi, se una voce o una sillaba o un vocabolo o una qualunque sconciatura offende il loro piccolo organo, li sprezzano e avviliscono come cosa degna di estremo oblio.

Come si vede il nostro oratore è figlio del suo tempo, e forse il suo discorso contro la pedanteria letterata non è senza ragione ed è ritorcimento contro critiche a cui egli e gli accademici erano stati fatti segno da certi Aristarchi Scannabue (1), dei quali è sì fecondo, egli dice, il nostro suolo.

Nella *declamazione seconda*, dopo essersi augurato che i pedanti siano relegati in qualche angolo di terra ancor bambina nelle scienze, dimostra come lo spirito di pedanteria siasi diffuso in ogni genere di scelta letteratura. E prima si volge contro il furore enciclopedista di mediocri ingegni che, passeggianti lessici, orgogliosi, superbi, con dittatoria fronte, con libri vuoti di propri sentimenti, e ricolmi dell'altrui fatiche, si erigono in protomastri dell'Universo.

Proprio del Pedante è l'esser vano, fastoso, testardo, di gran memoria e di poco discernimento, abbondante di citazioni, disgraziato e debole nei raziocinii. (2) Nel secolo dell'enciclopedia il numero dei pedanti è aumentato, e non vi è scienza nè arte,

(1) Il Baretti sotto questo pseudonimo pubblicò la sua Frusta letteraria fin dal 1763-1764 inveendo contro gli scrittorelli di poco conto, gracchianti rane.

(2) Caratteri tradizionali nel Pedante: vd. Graf., op. cit., p. 173-174.

Digitized by Google

che sia sgombra di siffatta razza d'uomini. Perciò il B. stima utile non meno che dilettevole, dare una rapida corsa alle scienze e di ciascuna osservare i progressi, ammirare le bellezze, e svelare le imposture.

E prima trova che come la dottrina della Religione ha avuto i suoi misteri di principi e di parole, così i nostri teologi trovano la loro delizia nelle aristocratiche discipline, feconde di distinzioni, d'argomenti, di sottigliezze.

Ma alcune pagine veramente interessanti scrive il nostro contro gli interpreti della legge civile, che si arrogano lo specioso titolo di sacerdoti della giustizia. Qui egli è padrone della materia e si sente in casa propria e ci dà una ben perspicua idea del modo come avvenivano i consulti legali del suo tempo. I colti Giurisperiti affettavano erudizione e filosofia: « Non più martellan loro il cerebro il Testo, o la Glossa, o le varianti opinioni dei commentatori; ma si affaticano intorno ai principi del diritto di natura... Se tu per avventura in grave negozio ne consulti taluno, armati d'invincibile costanza per tollerare senza fremito le filosofiche ed erudite dicerie del tuo Dottore. Egli non già grave e severo come un dì si prestarono al vigile cliente e Scevola, ed Aquilio, e Sulpizio, ma lepido come il Gentile (1) il Gennaro (2) t'introduce in picciola ma scelta e ripolita biblioteca, più di filologici autori che di legisti fornita. Indi, sentito il tuo caso, dall'alto ripiglia la natura e il contratto sociale, tesse una dotta storia del diritto positivo, e le caldee leggi, e le tavole di Mosè, e l'Egiziana colonna di Trimegisto, e il codice di Solone e i precetti di Licurgo, e i costumi aborigini e i diritti dei Fauni, e le regie leggi di Roma, e le dodici Tavole, nè tralascia il viaggio dei legati Romani, e la nave, e il porto donde partirono, e la favola d'Ermodoro, e i sogni d'Eraclito, tutto in buon ordine espone, e in un sol quadro dipinge. Poscia per la serie dei tempi e le rivoluzioni della Republica ti conduce all'età di quella legge di che tu abbisogni. Non ti lusingare per anco, ch'egli tocchi il punto di diritto, e

(1) Credo Ottaviano Gentile, marchigiano autore dell'opera *De patritiorum origine varietate et iuribus* (Roma 1736).

(2) Forse Antonio Federico G. autore di un'opera buffa.

Digitized by Google

sciolga i tuoi dubbi, e rischiari la tua causa. L'occupa il console e la di lui famiglia, gli onori di essa, l'ordine patricio o plebeo: i fasti e le gesta e le battaglie e i trionfi ti narra del felice autore di tanta legge, e la medaglia ti mostra coniata col suo nome, e la trionfale quadriga e il genio alato ti spiega; indi gli alterchi e le tribunicie intercessioni rammenta, e le varie vicende che la tua legge ha subito e le intercessioni dei Pretori, e le amplificazioni dei Cesari e di secolo in secolo giunge a Triboniano, alle Pandette: e se tu pur non sei satollo d'antichità, di storie, d'erudizione, trascorre la gotica giurisprudenza, ed agli statuti ne viene che nacquero dalla commistione delle leggi diverse, e dopo molte parole e qualche anacronismo, ti lascia ancor digiuno di quanto tu gli chiedevi.... È scorsa l'ora e il tuo zecchino è ito ».

Costui è pedante, perchè se la conoscenza della storia è necessaria alla interpretazione della legge, d'altra parte devono i dotti apprendere ad esser utili senza superfluità.

E i filosofi? Domina in essi un orgoglio maggiore della stoica ed aristotelica arroganza; si demolisce più che non si edifichi: si dubita delle più certe e dimostrate cose, e solo ci alletta la novità, il capriccio, la temerità delle moderne sentenze. Sarebbe il trastulio degli imberbi filosofi chi pronunciasse i nomi di simpatia e di antipatia; e dotto esploratore della natura si vanta, chi dice attrazione, ripulsione. Semplice colui che presta fede all'etere Cartesiano, fisico eccellente quell'altro, che in ogni caso dell'universo rintraccia qualche scintilla del sottilissimo fluido elettrico. Stolto chi crede i bruti operare senz'anima: gran pensatore si crede chi l'uomo riduce a un semplicissimo automa.

Divenne una dotta moderna pedanteria il dichiararsi libertino, epicureo, spirito forte, fatalista, ateo senza il grave incomodo di maturo e ponderato esame. Si aborre, per timore di servitù, per odio *all'ipse dixit* l'autorevole giudizio di sapientissimi filosofi, e si piega il collo al dispotico governo di stoltissime straniere opinioni, e si ripetono i nomi strepitosi del sottile Iolando, dell'empio suo discepolo Collin, (1) del circonciso Spinosa, del difficile Hobbes, del romanzesco Volmar.

(1) *Collin*, sensualista inglese.

Digitized by Google

In fisica domina la smania di novità. In meno di un decennio abbiamo imparato che il sangue umano è un gregge di vermicelli nuotatori di un fluido, che le arterie non hanno pulsazione propria, che i folletti si divertono intorno alla macchina elettrica, che la sede del raziocinio donnesco è l'utero, che la luna influisce sui campi. E così facendo ciascuno che ha due mani, e pochi soldi, e meno criterio si agevola il vanto di scrutatore della natura (1). La matematica si è impadronita della politica. E dacchè il Marchese d'Argents (2), nella sua Filosofia del buon senso, ha promesso d'istruire una Dama nel breve giro di otto giorni in tutte le parti di questa vastissima scienza, i più molli ed effeminati uomini, e donne vanagloriose s'ornan del manto della filosofia, perchè venuto di moda.

Ed ecco nasce nel severo professore una bizzarra idea, da giornale umoristico, diremmo oggi: « Poniamo uno di cotali Filosofi di otto giorni nell'azione agli uomini più naturale, cioè a far l'amore. Stravagante pensiero. Senonchè non più si trovan Democriti che, al dir d'Aulo Gellio, si cavin gli occhi per non esser vinti dalla lussuria; che anzi, seguendo gli impulsi, si coltivano dai nostri filosofi le belle passioni. Già più non s'usa il sopracciglio, la lunga barba, il pallio, il cucullo, ornamenti della grave filosofia sepolta nelle rovine della dotta Grecia. Un pallido volto, una larga cravatta, un abito bruno, e lunga canna sono esterni indizi che manifestano filosofico genio ed inglese libertà. Vicino a colei che adora, il nostro pseudo filosofo comincia un trattato di attrazione: dice che dalla legge costante dei gravi è attratto verso di lei, che la sua attrazione cresce secondo il qua-

(1) Attesta lo spirito di curiosità scientifica da cui il N. era animato una singolare lettera sua al celebre anatomo Rezia sulla riproduzione delle parti animali, sulla autoplastica, e sul metodo di risarcire i nasi (rinoplastica). Ma, egli dice, « il mal francese pare, che più non attacchi il naso come per lo passato.... ma potrebbe bensì applicarsi l'operazione a qualche altro membro offeso più interessante e più soggetto a vicende che il naso e le orecchie ».

La lettera può leggersi in *Mem.* e *Doc. per* la *St. dell' Un. di Pavia.* P. III p. 7-9, e il prof. Alfonso Corradi che dottamente la commenta chiama erudito questo burlone di *professore legista.*

(2) Un giudizio originale sul Marchese d'Argens è dato da G. Casanova. *Mémoires,* Paris, Garnier Freres, VIII, cap. 1.

Digitized by Google

drato inverso delle distanze, che sempre a lei rivolto lo tiene occulta forza magnetica, che un torrente elettrico parte dalla sua Donna: e se lo punge gelosia, dal cuore della sua bella deduce una prova della divisibilità della materia all' infinito, e che gli affetti donneschi sono suscettibili di frazioni infinitesimali. Se si mostra ritrosa, tosto le rinfaccia i sentimenti liberi della natura e gli scherzevoli amori dell' innocente Urone e la selvatica Venere dei Caraibi, ed insinua che i grandi esempi, non i pregiudizi, si devono seguire: che Socrate fu discepolo di Aspasia, Aristippo vantavasi solo possessore di Laide, Aristotele fu accusato di sozzi amori con Ermia, e Crate con cinica libertà *plantabat homines* nella piazza d'Atene ». Questi i grandi esempi. Le damine, rosse di minio, plaudivano.

E come a questa e ad altre simili conferenze e alle procacità che le rendevano gustose ai palati desiderosi di forti sapori, si divertiva un mondo la società che si accoglieva nelle sale del Belcredi, alla rappresentazione di una commedia « Lo spirito forte » uscita anonima alle stampe nel 1771 in Lugano (1), ma che è certamente del nostro marchese e ne rispecchia fedelmente e quasi direi pedestremente le idee sopra esposte, in alcuni luoghi persin ripetendone le stesse frasi: commedia che ha un notevole valore come espressione del costume della società contemporanea, e che dimostra nel suo autore buon spirito di osservazione e una certa comicità nel ritrarre i tipi e i pregiudizi della società che lo circonda, nello sferzare i sedicenti letterati, nel pungere la vanità delle donne; sennonchè l'A., conservatore in politica e in arte, a malincuore aguzza le sue punte contro il vecchio bagaglio di idee della tramontante società. Volontieri e felicemente ferisce nei moderni che vedono materia dappertutto (*Et sunt Epicuri de grege porcorum)* e nei così detti spiriti forti che con una vernice di letteratura, una corteccia di sapere, molto ardire, tre o quattro massime di Hobbes, di Collingio, di Rousseaux, qualche assioma di Hume, qualche verso di Voltaire dettano legge con tuono alto ai caffè, ai crocchi, al teatro, alle tavolette, dinanzi alla turba infinita e attonita dei dotti plebei;

(1) Agnelli e comp.

Digitized by Google

ed è nel resto abbastanza spregiudicato per ridersi delle svenevolezze degli Arcadi coi quali ancora tuttodì bazzicava, e del latte e delle rose e delle poma delle pastorelle del bosco parrasio, come delle stranezze pretensionose e goffe di quelli che ei chiama ironicamente enciclopedici; ed è abbastanza equanime, egli accademico, da mettere in caricatura le debolezze, le iruzze, gli sfoghi e gli stessi temi filosofici, morali, letterari, fisiologici che erano oggetto di accademia.

Divagazioni sul cicisbeismo.

Nella *Dissertazione sopra la popolazione,* recitata il 30 giugno 1772, il nostro B. va ricercando le cause di una sensibile diminuzione di popolo; e le osservazioni che si rivolgevano alla penetrazione dei *Venerati Accademici* hanno per noi un notevole significato, perchè è un contemporaneo che ci ritrae le umane debolezze de' suoi tempi, ed è un nobile, cioè un genuino rappresentante della società ch'egli castiga.

Anzitutto egli accenna allo spirito di galanteria, che forma il carattere principale della società. La continua successione d'oggetti amabili che in breve spazio s'aggirano pel cervello di una donna, di un uomo galante, l'uso di comparire in pubblico in una specie di separazione, il ridicolo che suol darsi a due mal cauti sposi, sul volto dei quali la bella semplicità di natura lascia traspirare quell'affetto che il costume condanna, la necessità di prestarsi l'un l'altro la propria moglie o il marito per comparire agli spettacoli, produce una diminuzione d'affetto, le cui conseguenze sono funeste alla società politica. L'uso dell'intimità tra persone di sesso diverso aguzza i desideri, rende frequenti le illegittime unioni. Amore agisce in ragione inversa delle distanze: e ora i nostri galanti con pieno agio giungono agli estremi gradi di prossimità.... (1)

(1) Risparmio qui una facile erudizione sul *cicisbeismo* nella società e nell'arte. Vd. per tutti E. Rodocanachi, *La femme italienne,* Paris, Hachette, 1907, e partic. *L'Amour après la Renaissance ecc.* p. 922 ss. Sopra la corruzione del tempo additerò qui una notevole poesia che trovasi anonima nel *Ms. P. Un. 2,* vol. IV. p. 65 ss., dal titolo: *Sovra gli abusi d'oggidì.*

Digitized by Google

Questa condizione di cose ispira un gran pessimismo al grande accademico: forse per questi infrolliti ganimedi saranno infrante, egli dice, le immutabili leggi della statica umana. « E fosse pur vero — esclama — perchè allora quell' intensa sensazione, onde nasce quel fremito universale degli organi, quella conclusione di tutti i nervi, e quell' acceleramento di tutti gli umori, non produrrebbe quella serie lagrimevole di mali, onde si scorge un decadimento della macchina, ed una vecchiezza nel fior di gioventù in tanti infelici inetti a se stessi, alla patria, ed alla posterità. . . . ».

Il fatto denunciato è vero, ma il ragionamento non è di una lodevole perspicuità, nè del tutto degno di sì glorioso filosofo; però se con un po' di buona volontà si riesce a sospettare che mai siano quelle leggi immutabili della statica umana, che minaccia d' infrangersi per la dolce ma snervante opera dei galanti, non altrettanto felicemente si arriva ad intendere come, rotte le leggi suddette, non altrimenti delle leggi d'abisso di dantesca e catoniana memoria, e fiaccata o paralizzata, per l'abuso, la funzione riproduttrice, resti campo a constatare la cessazione della serie lagrimevole dei mali che, dall' intensa abusata sensazione di cui sopra, son prodotti.

Il degno professore s' avvolgeva in un circolo sofisticamente vizioso, mostrandosi per una volta più mediocre logico che sociologo e fisiologo, ma se ne districava per portar querela al debole sesso, alle donne che nella gara di comparir belle, per farsi centro degli sguardi e delle lodi di tutti, e per rendere schiavi coloro che furono dalla natura all' impero destinati, cercano e si procurano una bellezza di convenzione, una artificiale struttura, che è fatale alla popolazione. Quante, — diceva l'incolpevole oratore al suo galante uditorio, tra cui erano i più irresistibili e formidabili cicisbei, e campioni del molle sesso troppo caro ai poeti, le più belle dame dell'aristocrazia pavese; — quante non preferiscono croniche infermità, e sino talor la morte al dolce incarico di allattare i propri figliuoli. Sarà infanticida colei, che dal sentimento di vergogna e di miseria uccide con un sol colpo la propria prole, e le leggi politiche saranno sorde alle grida di tanti

Digitized by Google

miseri fanciulli dalla tirannica moda impunemente trucidati? (1) Quant' altre estinguon la face d' Imene immaturamente con un freddo divorzio di convenzione per timor di perder quel vermiglio della gote e quell' apparente fiore di gioventù, che innamora, e per non soffrire gli incomodi di una famiglia che toglierebbe l' agio loro d' essere in cerchio cogli amanti?

Seguiremo noi il Belcredi nella sua requisitoria contro gli uomini del pari effeminati, ai quali la mollezza, gli agi, il lusso della tavola fiaccano *l' elaterio* delle fibre. Non credo che al lettore riesca gradita qualche pagina di inevitabile erudizione classica sulla robustezza Spartana, la Tebana rozzezza, la Romana gagliardia a petto della mollezza odierna. Ma ecco che non minore strage delle galanterie e delle mollezze mena alle nostre popolazioni il lusso, che rende sempre più difficili le legittime unioni. Chi potrà ridurre a calcolo le indeterminate spese nuziali, in cui tutto il superfluo della natura e dell' arte è divenuto di prima necessità? Quindi l' aumento delle doti che vuotano gli scrigni dell' oro paterno, e il patto imposto allo sposo d' impiegare i beni in servizio della capricciosa moda. Di qui vaporose ascensioni, baleni di un momento, barbagli di uno splendore destinato subito a spegnersi! Ma che importa al mondo, purchè siansi rigidamente osservate le leggi di una dispotica moda?

Oh legge Oppia, esclama il Belcredi, tra i voluminosi ammassi della romana giurisprudenza che aggrava l' Europa, tu sola non sei più in vigore! Aggiungi che molti, librando le proprie forze colle multipli spese della società coniugale, necessarie per conservarsi i voti del popolo spettatore, da una forza interna di repulsione vengono dal matrimonio allontanati, e più dell' ateniese Timone odiano l' umana società; l' aggravio d' una famiglia, l' educazione di figli, l' incostanza delle donne ingombrano la stagnante loro imaginazione, non ravvisano nella legittima unione che la somma dei mali senza consultarne i beni, e solo in un caso

(1) Il Belcredi allude all' usanza, che non era solo de' suoi tempi, di relegare i bimbi appena nati in tuguri presso *madri fattizie*: e colla statistica alla mano cita che, secondo il calcolo di Parigi, la mortalità dei bimbi allattati dalle proprie madri rispetto a quella dei bimbi affidati a madri mercenarie era nella proporzione di 3 : 5.

Digitized by Google

si accoppiano, quando le future speranze di una pingue dote possano aumentare la loro apparente grandezza e medicare le ferite della lacerata loro economia. Quindi cento giovani di mediocre facoltà si urtano l' un l' altro per conseguire la mano carica d' oro e di gemme d' una ricca ereditiera, mentre dall' altra banda una schiera d' oneste e ben educate fanciulle sospira ed illanguidisce dietro un giovane facoltoso.

Il Belcredi segue con foga, trasportato, egli dice, dal rapido torrente delle idee sociali a enumerare e a illustrare le cagioni di una sensibile diminuzione di popolazione, e mi accontenterò di dire che oltre le accennate egli pone i pregiudizi dei Nobili, il soverchio corteggio dei servi, lo spirito di solitudine, la violenta applicazione alle scienze astratte (1), e si augura che le *anime sublimi* cui la pubblica sorte è confidata, prevengano con leggi economiche tale disordine.

Dirò finalmente che un discorso accademico, *La morale delle belle arti*, letto dal Belcredi il 21 marzo 1795 nella Sala degli Affidati e a noi pervenuto (2), ci permette di stabilire che il N., abituato a impallidire sopra gli affumicati diplomi e le barbariche costumanze feudali e longobarde, fosse fornito di un certo senso estetico e di un buon giudizio di cose d' arte: ma le sue idee in fatto d' arte sono, a mo' di sistema, legate a quelle che gli abbiamo visto esprimere piú di trent' anni prima: egli drizza più che mai i suoi strali contro gli enciclopedisti e i liberi pensatori che, dice, occuparono le cattedre di Platone, di Aristotele, di Cartesio, di Locke; dal che ebbe origine la licenziosa foggia dei nostri edifici e l' insana tendenza ad ammassare insieme gli usi di tutte le antiche e moderne nazioni. Sotto lo stesso tetto stanno i Portici di Atene, gli atri d' Agrippa, le sale di Lucullo, ed accanto ad essi la pagoda chinese co' suoi ciondoletti; e di là si precipita nella tana lapponica, per risorgere poi nel vezzoso gabinetto

(1) Il nostro accademico cita con compiacenza una *Moderna Republica*, le cui leggi sono dall' Europa tutta ammirate, che esigliò due grandi geni del secolo, perchè sembravano distogliere dalle domestiche cure e dalla moltiplicazione la gioventù del paese.

(2) Nel *Ms. Un. P.* 293, insieme ad altro discorso belcrediano in latino, « De indicio vassalli circa belli iustitiam » in data 6 giugno 1791.

Digitized by Google

francese, e a ciò segue il bagno romano, la stufa moscovita da cui, per riacquistare il respiro, si passa agli orti pensili: chi non direbbe che simil palagio è enciclopedico? ». Così muove critica alla pittura e alla scultura seguaci anch' esse della libertà architettonica, e dimostra poi come la morale trovi presidio e sostegno nelle arti belli: nel che il N. appare nè più nè meno che un precursore degli odierni logomachi sulla morale nell' arte.

Le donne e l'Accademia.

Alle adunanze bene spesso assistevano belle e dotte dame, e i verbali con compiacenza si soffermano a notare il numero delle signore presenti; e ninfe del bosco Parrasio sono ammesse spesso agli onori ed agli oneri accademici. Già fin dal 1611 il Bossi alludeva ad interventi di dame: « mos patrius est Academicorum, ut singulis annis de pulcritudine publice numeris, et prorsa oratione dicant, admissis etiam in concione primariis feminis, quas Ticinus habet specie lectissimas, genere nobilissimas, ingenio atque prudentia spectatissimas » (1). E anche D. Fernando Leva, un ampolloso secentista (2) autore di discorsi sacri e politici, di un dramma sacro *La passione di Cristo* ecc. riconferma quest' usanza. Egli, nell'avvertimento al lettor cortese, premesso a certo suo *Semidrama* musicale « Le amorose pazzie » (Milano, Agnelli, 1681), piccolo scherzo da lui dedicato *in fugga* ad Alessandro Marcelli « in quella guisa che le cavalle del Tago consacrano con lievi nitriti i loro parti anche abortivi al vento », così scrive: « A fin che ti sia noto, come, e con qual motivo io habbi intitolato questo mio Semidrama le *Amorose Pazzie,* ti faccio intendere, che nella Accademia degli Affidati della Città di Pa-

(1) *G. Bossi* cit. dal *Comi*, op. cit., p. 62.

(2) Non defrauderò il lettore di un esempio almeno delle gonfiezze e delle ridicole contorsioni di questo nostro concittadino. Del Capitan Grande di Bergamo Agostino Marcelli, padre di Alessandro, ch'egli non dubita di far discendere dritto dritto dagli antichi Marcelli « ch'ebber tributari alla loro grandezza e Mare e Cieli », così scrive: « al lampo della sua spada, disgelato in acque d'applausi ogni ghiaccio di malagevole impresa, lo fe' correre, a spavento delle falangi Otomane, ad inaffiar tante volte di gloria le sue palme vitrici... ».

Digitized by Google

via tanto famosa quanto antica, è costume due volte l'anno far invito di dame, proponendosi sempre problemi assai curiosi, per dar loro nobile divertimento ».

Proprio così. Ma nel periodo di cui ci occupiamo le dame sono spesso insignite di patente. L'illustrissimo Signor Principe D. Giuseppe Friggi, nella seduta 11 aprile 1868 propone di aggregare all'Accademia la Signora Donna Maria Morosini nata Belcredi, per pubblica acclamazione, derogandosi in questa parte allo *statuto dell' esperimento*, per la pubblica fama e per essere della benemerita famiglia Belcredi, e di spedirle in tempo la patente *gratis*. Che fosse colta in ogni genere di letteratura diceva il Belcredi, e che scrivesse con istile facile e dolce. Nell'ammettere le pastorelle all'Accademia erano mossi i nostri pastori, oltre che dai meriti *immortali* delle poetesse belle o brutte, da spirito di cavalleria. Quando ai 7 maggio 1776 la pavese Costanza Pessani Dezza, tra le pastorelle d' Arcadia Amarilli Peneia (1), deliziò le orecchie e i cervelli accademici col suo sonetto per accettazione, alcuni gravi personaggi plaudirono in versi al suo ingresso: tra gli altri il Dr. Ignazio Monti e l' Abate Del Giudice; la stessa pochi anni dopo vi leggeva un sonetto in morte de' suoi fratelli (20 maggio 1779), in una celebre seduta in cui il pavese Giovanni Viola eseguiva un *sublime concerto* di viola. Nello stesso anno 1776 e nello stesso giorno era ammessa Anna Maria Vettori Paltrinieri, mantovana, tra gli Arcadi Ciparene Temidia, tra gli Agiati di Roveredo Erminia, autrice e lettrice in Accademia di certi sciolti sul *terremoto di Bologna* (2 giugno 1780), lodati in un sonetto dalla Pessani Dezza (2). La Contessa Margherita Sonzogni Pesenti di Bergamo

(1) È alle stampe un suo sonetto in morte di Maria Teresa. È altra ninfa da Amarilli Etrusca, l'improvvisatrice Teresa Bandettini (1763 — 1797).

(2) Nelle buste *Affidati* sono almeno due sonetti di lei. Nel primo canta la poetessa che, movendo *l' incerto piè sull' algosa riva* del patrio Mincio, pensava alla Musa Virgiliana, e perchè da essa più non derivi *vago lume che i bei geni avviva:*

Al giusto affanno alle dolenti grida
Una grave rispose ignota voce:
La gloria tua al bel Ticino affida.

Il secondo è un mediocrissimo componimento in occasione del trasporto del corpo di S. Giovanni Buono.

Digitized by Google

entrava solennemente nell'Accademia nel maggio 1788 e si presentava con un sonetto « Scolpisce Pigmalion di sasso informe » col quale inebriava d'incenso sè e il munifico Belcredi, e gli diceva: come ai preghi di Pigmalione il simulacro da lui scolpito in figura « morta in essenza », sorse a vita,

Tal fu de' versi miei, che in sua natura
Morti giacean, or tua mercè li porto
A eterna vita entro l'età futura.

Nè paia immodesta la Signora Contessa, che del resto si firma *umilissima serva*: altri satollo di febeo furore assicura che il vanto suo n'andrà fino alle stelle; sicchè

.... chi fè sì chiara Venusa avranne
Forse invidia, che il crin cinto d'alloro
Mi sia da voi che in Pindo avete impero.

Ed era ammessa ai 15 di novembre 1788 la Contessa Silvia Curtoni Verza di Verona (1761-1835) ventisettenne, donna, dice il Belcredi, di molto spirito, letterata e poetessa, ammirata declamatrice di tragedie, amata non tepidamente dal Parini, e da lui cantata nel sonetto. « Silvia immortal, ben che dai lidi miei ». In suo onore poetarono pure il Bettinelli, il Pompei, il Pindemonte, Teresa Bandettini. È noto che venne a Milano nel 1788 e che visitò il Parini col Bertola che n'era stato e n'era amante felice, nè più nè meno del buon cavaliere Pindemonte; in questa occasione adunque e per presentazione del dolce abate olivetano fu ammessa all'Accademia nostra.

Il dì 15 giugno 1786 fu data fortunosa per l'Acc. poichè con altri veramente insigni vi entrò la senese *Maria Fortuna*, in poesia *Isidea Egirena*, autrice di due tragedie: la *Zaffira* che s'ebbe le lodi di Federico II di Prussia, e la *Saffo*, e di alcune *Reflessioni sull'abuso della poesia* (1781), nelle quali geme « sull'abuso lacrimevole dell'arte più nobile e più lusinghiera » e propone « alla schiera indomabile dei pedanti che hanno l'arbitrio del cuore dei nostri giovani cittadini » il rimedio strano

Digitized by Google

di escludere dalle, scuole gli Ovidi e gli altri tutti, benchè famosi della canora setta, affinchè i giovani non apprendano troppo presto la favella delle passioni. Era figlia del bargello e brutta: il che non le impedì di amare idealmente il Metastasio, che fu con lei in corrispondenza epistolare (1) e di essere amata meno idealmente dall' abate Ciaccheri; ma assicurava Giacomo Casanova (2), veramente a proposito di Corilla Olimpica, (3) che « toutes les poetesses qui ont existé depuis Homère jusqu' à nous, toutes celles au moins qui ont mérité de transmettre leur nom à la postérité, ont sacrifié sur l' autel de Vénus ». Il Casanova la dice *richement laide,* quanto *forte jolie* era la sua sorella minore: ma essa gli improvvisò rime veramente belle, ed egli « saisi d'amiration » non ebbe più voce che per essa, ne fu estasiato e tutta la bruttezza della poetessa sparì: il che spiega come il Ciaccheri l' amasse, e non tanto perchè « sublata lucerna nullum discrimen inter feminas », ma pure per la fisionomia.

Isidea si presentò ai valorosi Acc. con un' ode in rendimento di grazie e fu proposta essa pure dall' abate Bertola (4), come

(1) *P. Metastasio. Opere postume* ecc. MDCCXCV. II p. 401; lettera 2 novembre 1767. Il poeta cesareo le professa ammirazione e gratitudine per le bellissime stanze giuntegli sotto il nome di Isidea Egirena, ma si scusa di non impiegar la sua stanca musa a risponderle, perchè ella non è così pronta alle chiamate d' un omai annoso marito, come altre volte mostravasi a quelle di un vegeto amante.

(2) *Mémoires* vol. 8, Paris, Garnier Freres 1884, p. 54.

(3) Anche Corilla (Maria Maddalena Fernandez nata Morelli) fu accademica Affidata e come tale dettò tre sonetti in morte di Maria Teresa. Vd. Raccoltà per questa sovrana, citata più innanzi.

(4) Una lettera del Bertola, da Verona in data 15 agosto 1786 a Maria Fortuna indica i rapporti ideali dei due in questo torno di tempo. La si dice inedita presso il Cav. Gius. Palagi di Firenze, in *Mem. e Doc. per la St. dell' Un. di P.*. E quando il canonico Serafino Volta da Mantova, custode del Museo pavese di Storia naturale, si recò nel 1786 a Livorno, s' ebbe dal Bertola una commendatizia (da Pavia 15 agosto 1786) per Isidea Egirena, ricordata in *Mem. e Doc.* cit. III, p. 252, nota 4.

Digitized by Google

ella stessa ha cura di apprenderci:

Ticofilo gentil d'Arcadía onore,
Caro alla Dea d'Atene,
E alle suore Camene
. . . . . .
A me rivolge il nobile pensiero.

All' armonioso stuolo d' inclite Vati, che alla poetessa offriva novello serto di fronde ascrea, qual inno canoro snoderà essa, uguale al gran soggetto? Se il Dio di Cirra le infonderà parte del valore degli Affidati, potrà anch' essa andar fastosa de' suoi pregi: sarà forse meno indegna dell' inclito Congresso « che d' un soave sguardo umil talento onora » (1).

Nell' anno 1788, 1 decembre, era insignita di patente anche la contessa Elisabetta Contarini Mosconi, anch' essa veronese; e già sin dal 9 dicembre 1783 vi s' era ascritta la nobile Contessa Donna Paolina Suardi Grismondi (1746 — 1801) alla quale si diresse l' ammirazione del Bettinelli, che le dedicò le sue *Lettere sopra gli epigrammi,* del Mascheroni che le diresse l'*Invito,* del Parini che le consacrò l' epigramma: « Sai tu, gentil Grismondi ». E a tacer d' altre ricorderò *Fortunata Sulgher Fantastici,* pastorella arcade (Temira Parraside) e poetessa estemporanea di buon nome, accademica fiorentina della quale le carte pavesi conservano un *Soliloquio di Pigmalione avanti alla statua della sua Galatea,* componimento di soggetto retorico e scolastico e che certo non giustifica il *nome immortale* che le largheggiano gli editori delle sue poesie. In esso la mediocre poetessa, non senza qualche nota lasciva, rappresenta e propone agli accademici,

il petto colmo, il rilevato fianco,
il ventre vago, l' anche delicate,
la gamba ritondetta, il picciol piede,

(1) Vd. tra le carte degli Affidati, un' ode di *Maria Fortuna: Per la riforma della Legislazione Criminale toscana.*

Digitized by Google

di Galatea. Ma quanta cascagine e quanta miseria anche in questa roba di immortali e muliebri celebrità! (1).

Poesia frivola.

Or dobbiam dire quai fossero gli oggetti delle adunanze accademiche. Ho già accennato che il convenzionalismo d'arte e di vita domina sovente in ogni manifestazione di questa società, e s'intenda convenzionalismo arcadico con tutti i suoi travestimenti e coi suoi impecorimenti, nel loquace e garrulo spettegolare intorno ad argomenti d'occasione, nelle raccolte poetiche, nella tenuità e frivolezza degli argomenti, nella finzione dell'amore: nè potrebbe essere altrimenti, se, come è vero, l'Acc. è l'immagine della vita reale leggiera, priva di seri ideali politici, famigliari, religiosi: *deterior ac decolor aetas.*

Sono un riflesso dell'Arcadia il diluviare di sonetti e di canzoni sopra argomenti piccini, insipidi, sopra nonnulla, gli sbadigli in versi che ci sono regalati da un visibilio di poetuzzi. Come le dame erano accolte volontieri nell'Acc. e come attrici e come spettatrici, così vi entravano bene spesso anche come ghiotto argomento di versi; e cani e cagne e gatti e passere si cantavano per amore dei begli occhi delle dame. Un Padre *Terzaghi Don Giulio* Milanese monaco Girolamino, entrato nell'Acc. il 27 gennaio 1770 elegge di mostrare che « le sorbe son come le donne »;

(1) Le *Poesie* di *Temira Parraside* furono edite in Livorno, 1794. Essa è autrice di un ditirambo *Bacco in Tebe*, di un poemetto: *Ero e Leandro* (Parma Bodoni, 1802), di alcuni *Sciolti in morte della nobile signora Maria Luisa Cicci pisana, detta in Arcadia Erminia Tindaride*, Pisa, Prosperi 1794, con *Poesie* di altri in morte della stessa: p. 14-16. Pel giudizio sulla rimatrice, ved. *V. A. Arullani: Lirica e lirici nel settecento*, Torino-Palermo, Clausen 1893, pp. 134-135.

Il Bertola che, come vedremo, della nostra Accademia fu principe, alla Sulgher Fantastici mandò, dice V. A. Arullani, op. cit. p. 59, due rose di smorta porpora e di poca fragranza; ma un Genio le porta sulla tavoletta di lei; ove

son, più che lisci e odori,
aurei libri . . . . . .

Digitized by Google

l' ingegnere *Alessandro Andreoli*, che ha la specialità di cantare gli animali, imbastisce quartine su un domestico corvo (30 gennaio 1772) e sonetti sopra una passera di una signora (30 aprile 1772); *Don Giuseppe Friggi*, cavaliere pavese, lirico in ogni metro, a dir del Belcredi, facile versificatore, innalzato più volte alla *luminosa* carica di Principe, vi dà la Canzone sopra un Cagnoletto di una dama (1) (1772, 30 giugno) e sopra un cane bracco (1775, 27 gennaio); un anonimo cicaleggia con una lettera di uno che fa gli esercizi spirituali a una signora (28 aprile 1771); l' abate *Don Gaspare Garoni* accademico per decreto 27 marzo 1767, e uno fra i più diligenti, intesse un anacreontica sopra il sorbetto (1773); l' illustrissimo signor *Conte Giacomo Fantoni*, accolto nelle file Acc. l'11 aprile 1768, e Principe nel 1773, e che fu poi una figura storica non indifferente, in tempo d' Arcadia concorre anch' egli alla costruzione dell' edificio rococò che la caratterizza e ci architetta il *Capitolo in lode dei parassiti* (1773) e altro sopra il *volto alla moda* (22 aprile 1773); Giandomenico Pertusi pavese, dottore dell' una e dell' altra legge, che fu Accademico Trasformato, uomo stravagantissimo, che da sè s' intitolava con modestia poeta, e che negli ultimi anni di sua vita portava tre parrucche, — fa le delizie degli Accademici con una lettera ad una sposa novellamente incinta (28 aprile 1771), divaga sopra una Raccolta di Matrimoni (1775, 30 giugno), spiffera degli endecasillabi su d'un cagnolino, in Sciolti espone i *Pregi della vedovanza* (18 aprile 1777), canta *L' arte di cavalcare* dedicata all' Illust. Donna Maria Ordogno di Rosales de Belcredi, eccellente cavallerizza (1779), e disserta gravemente sulla questione « Se sia meglio amare una prudente o una *cochetta* » (2); il Dottor *Baldassare Re* prosindaco della città di Pavia, entrato nell'Acc. il 30 aprile

(1) Sull' amore a cani e gatti son da vedere le felici pagine del CARDUCCI, *Storia del Giorno*, pp. 86-88.

(2) Del Pertusi vd. *Poesie*, « Amor che nel pensier mio e vive regna », Milano tip. Destefanis, 1812; *Le nozze* di S. M. I. R. Napoleone il Grande con l'Arciduchessa d'Austria Maria Luisa. Poemetto. Pavia, Eredi Galeazzi 1810. Egli si augura che « il debole suono dei candidi suoi versi giunga ai piedi del venerato soglio ».

Digitized by Google

1772, a giudizio del Belcredi « musico, poeta, legale, un po' di tutto, ma come si addiviene a questi Enciclopedisti (sic) di scienze ed arti, al disotto del mediocre in tutto », nella sua qualità di legale recita una madrigalessa in difesa delle donne: « Il difensore dei birbanti difese le donne » (25 giugno 1773); l'ing. *Siro della Zoppa*, procuratore della casa Belcredi, intesse un racconto sopra un accidente occorsogli di creder bella una donna brutta (1775, 30 giugno); l'abate Casella Gio. Batta di Casteggio (amm. con decreto 10 gen. 1775) esordisce il 27 gennaio con un componimento *Sul vino* la cui lode alterna con quella degli *amori campestri* (1777, 18 aprile); e gli tien bordone il signor *Arcidiacono Poggi* con ottave a Madonna Silvia per certa sua botte di vino mescolato con acqua; il Publico Lettore Molina, milanese, olivetano, accademico dal 12 febbr. 1772 aguzza gli strali di un sonetto colla coda, in dialetto milanese, contro coloro che malvolentieri ascoltan poesie latine in accademia; il Dr. *Giacinto Gandini* pavese, A. A. dal 16 marzo 1774, falcia i beati campi delle muse arcadiche, bela i trasporti di una pastorella per la morte di una sua cagnolina (1780, 28 gen.), e imbastisce *Sestine contro la donna scienziata* (1779); il signor Abate Rotondo, A. A. dal 7 dicembre 1778, giovane di geometrica quadratura, di gusto pariniano, a dir del Segretario B., nei versi italiani, e imitatore di Properzio nei versi latini, ordisce una Cicalata sopra la moderna altissima pettinatura delle donne (1779); l'abate *D. Michel Angelo Vecchiotti*, novarese, collegiale nel collegio Caccia, gesuita, maestro di Umanità nelle pubbliche scuole ticinesi, scherza *Sulle visite alla moda e i biglietti di Visita* (1); Giuseppe Antonio Pessani, tesse nel calendimaggio del 1776, le lodi dell'asino.

(1) A sentir il Belcredi, D. Michel Angelo era *giovane di talento grandissimo*, accettato nell'accademia *gratis* d'ogni spesa (le sette lire della patente che il lettore sa) per il singolare suo merito, per dottrina ed arte poetica di cui fu maestro; e fu pastore di gregge tenero, che egli si apprestava ad abbandonare, per cingersi di serto più nobile nel romoroso foro.

Mi parrebbe di rendere un cattivo servizio all'abate avvocato, se rinverdissi la memoria di certe sue strofette ch'egli lesse in Accademia nell'adunanza dei 16 marzo 1774, dedicandole al marchese Gaspare *eccelso, suo presidio e*

Digitized by Google

Vedo: al mio lettore corre un gelo per l'ossa, e mi è troppo cara la sua incolumità perchè io non cessi la refrigerante enumerazione. Ma non sorrida il lettore di compassione, perchè tra le infinite inezie, e il molto loto, e i tumidi torrenti c'è bene qualche ruscelletto dal dolce mormorio, e d'altra parte con questi soggetti siamo ancora lontani da quel fanciullone del Frugoni, (la responsabilità della qualifica è del Settembrini) che farfalleggiando giunse a dettar versi persino « per una topa che rampicossi sotto le vesti di una cameriera ».

gloria. Invece ricorderò qualche strofa della canzonetta sulle *visite* e sui *viglietti*, e perchè tratta di un motivo che più tardi toccò da par suo il Parini (*Il Giorno* III: 149-180), e perchè non son prive di qualche colorito e sono documento, non nuovo invero, del costume. Essa com. « Fra le dame e i barbati » e io la traggo dal *Ms. Un. P. 296*:

Rido pur se a quelle penso
Cerimonie senza senso
Che le donne soglion farsi,
Quando vanno a visitarsi:
Dopo un passo da Minuè
Arrestarsi su due piè
Minacciar quasi un pericolo
Di cadere a perpendicolo,
Indi torcer lento lento
A sinistra il collo e il mento
E comporre a dolce riso
Il bel labbro, ed il bel viso
E adombrare a mezza bocca
Mezzo un bacio che non tocca.
Poi con scenico decoro
Adagiarsi in nobil coro,
E il ventaglio dimenando,
Pronunziar di quando in quando
Certe tenere melate
Parolette delicate
Parolette ben espresse,
Perché son sempre le stesse.
Ma l'usanza non è questa
Delle donne di più testa;
Per corregger quest'abuso
Inventarono un altr'uso,
Il più comodo il più spiccio
Che potesse nel capriccio
Cader mai delle persone
Che si piccan d'invenzione.
Una picciola stampata
Liscia, candida e quadrata
Elegante cartolina
Al commercio si destina
Delle visite da farsi
Senza punto incomodarsi.
Fra fior pinti di bei fregi
Coi caratteri più egregi
Le vivifiche parole
Del suo nome imprimer suole
Nice allor, che vuol l'amica
Visitar senza fatica.
Con un magico portento
Trasformato in quel momento
Vive il candido viglietto
Reso uman corpo perfetto,
Ed oh strana maraviglia
Creder devesi che piglia
Le gentil sembianze stesse
Di chi il nome suo v'impresse.

Digitized by Google

Pio Francesco Lucca.

Un sepolto e un ignoto oggi, a poco più di un secolo dalla sua morte: principe nell' eloquenza sacra, e poeta improvvisatore meraviglioso a' suoi tempi, nei quali, anche agli uomini meno facili a concedere incensi, parve destinato all' immortalità. È una bella figura pavese, interessante la storia letteraria ed ecclesiastica e, nelle manifestazioni fisiopsicologiche, la scienza; e merita certo le brevi pagine ch' io gli dedico qui, dopo il lungo obblio.

Nacque ai 16 febbraio 1712, fu esaminato nel consiglio dei Padri del Convento di S. Tomaso e Apollinare agli 8 di aprile 1728 e all' unanimità accolto come figlio, e vestì l'abito sacro ai 19 aprile 1728 in Correggio (1), dove aveva fatto i corsi di tirocinio sia in Filosofia che in Teologia. Dato il suo nome all' ordine dei Predicatori, superò in breve per dottrina i suoi coetanei e quando ancora non era sacerdote iniziava la sua carriera oratoria con un panegirico e con una grave burrasca che per poco non lo travolse. Tesseva le lodi del B. Bernardino da Feltre, tomitano, con plauso di tutti quelli « quos magnopere delectabat intueri mox natum oratorem, quasi gigantem in cunis adolescere ». Ma sul finire del sermone, essendosi rivolto per apostrofe al S. Patrono, pregandolo di difendere col suo patrocinio la città e i cittadini, il perorante fu accusato da un *satellite di Satana* di aver offeso il nome dei nuovissimi dominatori della Lombardia. Fu salvato dalla saggezza di uno zio che egli amava in luogo del padre morto, e, stornata la calunnia, fu mandato a Roma. Qui fu ben

(1) Desumo queste notizie da un certificato autentico che trovasi nel *Ms. Un. P.* 295, ed è il primo documento che in questo pacco si trovi: « In Consilio P. P. huius conventus SS. Thomae et Apollinaris Papiae fuit examinatus et unanimiter in filium huius Conventi acceptus....; 8 aprile 1728. *Firmato*: D. Pius Elia Basadonna L. Primarius et Consiliorum Secretarius, Paulus Ieronimus Calcaprina, Prior ». Nello stesso foglio è la dichiarazione del Lucca, di suo pugno: « Nato ai 16 febbraio 1712, ho vestito il sacro abito li 19 aprile 1728 in Correggio, ed ivi ho fatto professione regnante Benedetto XIII del nostro ordine ». Il Lucca ebbe un fratello Giuseppe Domenico, Professore di Sacra Teologia, pure dell'ordine dei Predicatori, circa il quale vd.: *Poetici festosi applausi alla... eloquenza del Padre G. D. Lucca* ecc. 1772. (Voghera ?)

Digitized by Google

presto ammesso nel Bosco Parrasio e, invitato a poetare su tre temi improvvisando, « hic primum prodiit, erupit, insonuit improvisa, multiformis, suavefluens ea carminum vena, quae ad annos plures Italiam totam in sui admirationem rapuit... Vena Pii Francisci resonante haerebat faucibus vox, prae stupore ad verba reses ».

Il mio lettore che sa troppo bene come facilmente ai lieti tempi di Pio Lucca fumassero gli incensi anche in onore dei mediocrissimi, deve esser informato che le notizie che precedono son tolte da una severa, benchè commossa, relazione ufficiale del Priore del convento di S. Tomaso, « addictissimus in servo dominus », al Padre Presidente dell' ordine dei Predicatori, sulla vita e sulla morte del nostro accademico (1); nè l'essere ufficiale toglie che la relazione non esagerata nè amplificata, a dir del Priore, costituisca una bella ed eloquente ed elegante pagina di latino, pur nell' arditezza di alcune forme.

Le folle traevano ad udire il Lucca come fanatiche, e i giovani, anche i più umili artigiani, divenivano poeti, e versavano in cantilene rozze, ma armoniose, il turbamento dell' anima. A Brescia essendo stata adibita una sala insufficiente a contenere l' onda di coloro che vi affluivano, il popolo potè soddisfare la sua ardente curiosità arrampicandosi sulle finestre, sui travi (tigna tectorum); ma la mensole marmoree impari a sostenere il peso *superincumbentium catervarum*, si spezzarono in mal punto. E quelle che furono rifatte ricordarono la gloria eterna del Vate con una epigrafe scolpitavi.

Tutte le provincie d' Italia desiderarono di udirlo concionare e poetare, e tutte lo sentirono. A sessant'anni fu preso da una « oscillatione nervorum » e da una « musculorum contractione versus originem », e non ne fu liberato per tutta la vita. Pareva dovesse essere prostrato da una vecchiaia precoce: ma, cosa mirabile, lo strenuo atleta « tacens senescebat », « loquens iuvenescere vide-

(1) *Ms. Un. P.* 295, cit. Trattasi di un foglio a stampa colla data « Ticini ex aede SS. Thomae et Apollinaris apud S. Augustinum, die vigesima Augusti anni MDCCXCVIII

Digitized by Google

batur ». Sempre vigile, energico, pio (1), invitto, lo chiamavano padre dei poveri: a Pavia predicava in S. Pietro in Ciel d'oro, la sera: e ivi appunto mentre cantava in onore della Regina dei cieli fu preso da sincope. Non era ancora la fine: si riprese e varcò ancora il limitare del cenobio, ma le forze gli mancavano, dimagrì spaventosamente sino ad esser ridotto pelle ed ossa, ed il suo corpo più frequentemente che mai veniva scosso nella compagine dei nervi. Una flussione (epiphora), esiziale ai vecchi, lo spense ai 13 agosto d'anni 86 (2). Fin qui il Priore, che ci ha tramandato anche le ultime solenni e commoventi parole del N., il quale morì in quello stoicismo che, se vogliamo argomentare da una lettera della poetessa Diamante Madaglia Faini, aveva professato in vita (3).

Ed ora il giudizio reciso del Superiore sul correligionario estinto: « [vir], cuius parem, non solum Papia: ubi per longam itemque illustrem avorum, et proavorum seriem, Iurisprudentiae laude florentium, in lucem venit: verum etiam Italia universa: quam fama sui nominis nusquam eclypsim passa, per annos p. m. quinquaginta, quaqueversum implevit: *in generationes fortasse mille frustra praestolabuntur* ».

Comunque vogliamo esser guardinghi nel seguire questo giudizio, esso era però diviso dai contemporanei.

(1) Il prof. Vincenzo Malacarne, il 1 Novembre 1793, cioè undici giorni dopo ch'era stato dimesso dalla cattedra d'Istituzioni di Chirurgia ed Arte Ostetrica (1789-1793) per il libello contro il prof. Giampietro Frank, scriveva una lettera a Siro Comi nella quale tra l'altro è detto: « La prego... di portarsi dal venerabile nostro P. M. Lucca e ringraziarlo per me delle caritatevoli visite che reca alla *mia infelice moglie* » (Giovanna Petronilla de Magliani). Vd. *Ms. Un. P. 381*, dove trovasi autografa la lettera del Malacarne inedita ».

(2) Il Priore dice d'anni 88: *ut speramus*. Ma le date della nascita e della morte rettificano la sua impressione.

(3) Il cit. Ms. 295 contiene alcuni fogli autografi della rimatrice di Salò: dove pure era un'Accademia — degli Unanimi —: almeno quattro sonetti e due lettere, una delle quali, in data 29 marzo 1764, comincia: « La lezione di stoicismo che Ella si è degnata farmi nella pregiatissima sua lettera é veramente nobile ». Pare che la pastorella fosse malata, a giudicare almeno da questi versi di un suo sonetto:

Se fia che cessi il rio malor, che 'l molle
Fianco mi strazia più che strale eléo...

Digitized by Google

Oratore potente, nutrito col latte delle muse, il cui vividissimo ingegno sempre era agitato da onde di diversi fantasmi contemporaneamente presentantisi alla mente, invano però avresti ricercato in lui i nessi tulliani di parole e di sentenze.

Poeta, dettava versi dei quali era pregio principale la spontaneità e la facilità, ma fu essenzialmente improvvisatore. Perciò la stessa natura del suo ingegno e di poeta e d'oratore spiega come il suo astro dovesse presto tramontare, quando fu cessato l'irresistibile fascino della sua parola.

Le Accademie di cui pullulava l'Italia fecero a gara ad acclamarlo come socio, e fu *Arcade ed Infecondo* in Roma, *Filopatico* ed *Ardente* a Bologna, *Timido* a Mantova, *Filergita* ed *Icneutico* a Forlì, *Affidato* a Pavia ecc. In Mantova, in età di 25 anni, ai 22 marzo 1737, nella corte Ducale, improvvisò cantando in versi latini ed italiani per tre ore di seguito dinanzi al Cesareo Amministratore della Città, Conte Carlo Stampa; a Bologna dinanzi ai Filopatrici e ad una *qualificata* e numerosa assemblea, nella sala della Sacra Inquisizione, il 9 decembre 1736, poeticamente improvvisò cantando in latino e in volgare per più ore con affatto rara franchezza d'estro, in più e diversi metri, sopra cinque argomenti allora propostigli da cinque gravi personaggi; e una delle proponenti fu la chiarissima Dottrice Collegiata e Pubblica Lettrice, la Nobil Donna Sig. Laura Caterina Bassi. (1)

Le testimonianze d'ammirazione di poeti tra celebri e oscuri

(1) Impressionava tra l'altro il fatto ch'ei cantasse senza accompagnamento di strumenti musicali. Le notizie che do qui sopra traggo dai documenti originali contenuti nel pacco Ms. Un. P. *295*. Vd. ivi Decreto 11 Sett. 1736 dell'Acc. degli *Infecondi*, Principe Mons. Credani; Patente degli Acc. *Ardenti* 10 giugno 1752, Principe Al. Mazzi; Dipl. 17 giugno 1752 dei *Filergiti*, e 28 giugno s. a. degli *Icneutici* ecc.

Il Diploma dei *Filopatrici* 26 XII 1736 è in volgare e reca la firma di Aless. Macchiavelli Giureconsulto, pubblico lettore, e conservatore perpetuo dell'Accademia. Il documento è fregiato dello stemma dei Filopatrici dipinto a mano, colla città di Bologna nello sfondo. Il Lucca vi scrisse di proprio pugno: « Conservato soltanto per la ricordanza di Laura Bassi »; e può ben essere che questa nota gli sia stata ispirata dalla forma sciattamente curiale in cui il documento è redatto.

Digitized by Google

della sua età sono moltissime. Alla fluente dolcezza del suo canto rimato, all'ardenza della sua parola allude un sonetto laudatorio che Gian-Pietro Zanotti, il poeta che raccomandava di lasciar operare la natura senza siringa e serviziale, gli dedicava da Parma nel 1754, finendo il quaresimale:

La stessa voce, io la ravviso, è questa,
Che con soavi armoniosi accenti
Talor discioglie, e n'han stupor le genti,
Vena di poesia feconda e presta;
Sì, ma qual dura guerra or move e desta
De i peccatori a l'ostinate menti!
Oh come freme! e con quai detti ardenti
La giust' ira di Dio fa manifesta.

Il Marchese Pier Maria della Rosa *aiutante maggiore*, diceva il Carducci, di Comante, nostro Accademico, autore di un sonetto della Raccolta del 1739 in morte di Maria Olginati Belcredi, cantava nel 1737 che in questo figlio del gran sol d'Acquino, che col suo fecondo immenso ingegno, più rapido del sole, tutto crea, in questo nume novello del Pierio Regno, splende divino valore. Ed ebbe per lui entusiastiche lodi l'Arcade Pietro Zurlini, il Dott. Francesco Maurelli, il Marchese Alessandro Tarasconi di Parma, Disico Emenetico, Ergesto Cleoneo P. A., Cluento Nettunio (il fecondissimo abate Baruffaldi), l'Acc. Aff. Can. Pietro Lenti che nel 1772 non si peritò di chiamare questo figlio del Ticino l'unto *di Dio* che in stil vibrato e grave ragiona alla sua patria; il Benedettino Padre Cerati, che fu poi Vescovo, in Arcadia Rosillo Neoforo, il conte Luigi Bulgarini di Mantova (1778), pastore arcade (Eugilbo Collideo), Domenico Garibaldi arcade di Firenze (1760), il conte Antonio Origo, Diamante Medaglia Faini bresciana, colla quale il Lucca fu pure in commercio poetico, il Marchese Alessandro Botta, A. A. e lodato poeta, Francesca Manzoni (1739), Vittore Vittori mantovano, poeta petrarcheggiante, ammiratore e imitatore del nostro Guidi,

Digitized by Google

e lirico burlesco (1), cui il Carducci chiama il miglior verseggiatore lombardo nell'interregno tra il Maggi e il Parini, e che fu padre della rimatrice Anna da noi altrove menzionata; i pavesi Marchese Torelli, e Dott. Ignazio Monti, (2) il senatore Olivazzi, il D. Cagnoli, il Padre Zucchi, il Conte Angelo Maria Durini Arcivescovo Ancirano che gli dedicò una corona di epigrammi, il Conte Rezzonico di Como, il quale accademicamente invitava il poeta nostro « cui le ninfe incoronar di viole », a cantare con eterna gloria

Il fonte, che sul Lario a stabil' ore
Or cresce, or scema il cristallino umore,
Onde nei scritti suoi Plinio si gloria.

Ch'ei sentisse di sè nobilmente mostra un sonetto responsivo a un altro di Eugilbo Collideo, nel quale afferma d'aver cuore pari ai due pregiati inchiostri (la poesia, e l'eloquenza), ma si domanda:

A che varranmi gl'improvvisi e pronti
Carmi, e di Pindo il vertice sublime
E d'Aganippe le lodate fonti?
Cara Sion, se fra l'eterne rime
I mister ch'io dispiego a me fien conti,
Queste saran le vere glorie e prime.

L'attività oratoria si estende sino alla sua morte, e aveva settantatrè (3) anni quando, nel borgo di Stradella, fu applaudito

(1) Vd. V. A. Arullani, op. cit. 38-39, e 104. Di questo poeta il ms. 148, p. 41 v. serba un son., dove il Lucca è detto emulo dell'Ariosto e del gran Torquato. E cs. Quadrio, *Storia e ragione d'ogni poesia*, vol. II, p. 565; Carducci, *Il Parini Minore* cit., p. 42-43.

(2) Il Monti esaltò il N. nel son. « Oh s'io fossi la Gloria, ed in mia mano », e puoi leggerlo in *Ms. P. Un. 2*, vol. III, p. 72.

(3) Il *Ms. Un. Pav. 276* conferma questa data. Ivi il Padre Capsoni al 1735 nota: « ven. Lucca tornato da Stradella disc. contrasto col Berzi per la conferma del Meazza ».

Digitized by Google

con un'intera raccolta di poesie di diversi autori. Non così l'attività poetica, perchè, giunto all'età matura, pensando quanto il furore poetico sia lontano dall' estasi divina, disse per sempre addio alla poesia, e tanto si pentì d'aver cantato negli anni giovanili, che diceva di preferire d'esser ucciso a colpi di verga che poetare ancora.

Questo spiega come del nostro improvvisatore, che fu Principe della Acc. degli Aff. nel 1762, i verbali non registrino nessuna lettura poetica, benchè dell' Acc. egli facesse parte sino agli ultimi anni (1).

Di P. F. Lucca ci restano rime in prevalenza sacre, per feste di santi, per monacazioni, prime messe, lauree e avvenimenti politici, sparse in vari ms. della nostra Universitaria (2), e il lettore mi saprà grado ch'io glie ne offra un saggio. E prima un sonetto d'occasione, come ne formicolava il secolo, notevole per chiarezza e soavità e per le significanti riprovazioni del secondo terzetto, che mostrano liberi sensi.

(1) Il Padre Lucca è menzionato nelle più tarde liste degli Aff., ed è compreso nella nota degli Acc. a cui furono mandate le *Ricerche storiche di S. Comi* sugli Aff., le quali son del 1792. Trassi le surricordate testimonianze, per quel che riguarda mons. Durini dal Ms. 295, dove gli epigrammi si conservano manoscritti, pel resto dal *Ms. Un. P. 148.*

(2) Una cospicua raccolta è nel ms. 148, di pugno di Siro Comi, di bella lettere. Sono rime in gran parte in volgare, e, cronologicamente, la prima par quella « per la festa di S. Bernardino da Feltri celebrata per la prima volta dai prestinai in Pavia (1734): « *Sorgi o di nostre mura eletto e forte* ». Però bisognerà andar cauti nell'assegnare al N. la paternità di tutte le poesie attribuitegli. Ad esempio il forte e sonoro sonetto su « Lo stato presente della Europa » (1792): *Ancor l'Odrisio suol d'ossa biancheggia*, è uno dei due sullo stesso argomento di Salomon Fiorentino, salvo alcune varianti. E ricordisi il proposito del N. di non più poetare, fatto in età ancor virile. Pure ch'ei violasse il proponimento senza aversi i colpi di verga, mostra il sonetto: « Or l'occulta cagion avvien ch'intenda », da lui composto in età di 80 anni. Ved. il senile documento di Rosauro Argolideo in *Applausi poetici* per la traslazione dell'ill.... *Giuseppe Bertieri dalla sede vescovile di Como alla sede vesc. arciv. di Pavia.* Pavia, 1792, p, 54.

Digitized by Google

Al Sig. CO. D Giuseppe Lavinj predicat. in Pavia (1).
(Ms. Un. P. 148*)*.

Dai sacri rostri se parlar t'ascolto
Così la tua dottrina il cuor mi bea
Che tale, esclamo, in Roma e Atene avea
Paolo la forza, l'eloquenza, il volto.
Se leggo i carmi, ond'è per te rivolto
Alla primiera sua nobile idea
Il poetico stil, qual lo tenea
Dal ciel Davidde, in te lo veggo accolto.
Segui dunque, o Lavinj, e l'altrui brama
Sazia coll'opre tue: già eterni onori
E immortal nome t'accordò la Fama.
E tu, Roma, a rossor del secol nostro
Dispensa intanto alle Corille allori,
E ai ciechi e ai muti le tiare e l'ostro.

Curioso tipo di poliaccademico e di arcade questo nostro Rosauro Argolideo che, come contro le incoronazioni delle Corille e le assunzioni di muti e di ciechi alla dignità della tiara e della porpora, così contro le false arcadie allargatesi « fin nelle ville e nelle castella più ignote ed impensate » (2) lanciava i suoi dardi. Ecco un sonetto in cui par travasata tutta la quintessenza dell'Arcadia, diretto alla già menzionata Diamante Medaglia Faini, novellamente (1757) aggregata al Bosco Parrasio sotto il nome di Nisea Corcirense, « col carico di mandar un sonetto agli Arcadi, esprimente l'odio che dovrà avere a tutte le false Arcadie:

(1) Poeta e teologo italiano, n. nella marca d'Ancona nel 1721, m. nel 1792, dottore in Teologia e Filosofia, rettore del Collegio d'Ungheria a Roma. La seconda quartina del sonetto del Lucca allude evidentemente alle *Rime filosofiche e varie* che il Savinj pubblicò nel 1750. Egli diede alle stampe anche delle Prediche (1788).

(2) G. M. Crescimbeni, *Storia della Basilica di S. Maria in Casmedin*, Roma, 1879, p. 110.

Digitized by Google

Sonetto 1.

(Ms. Un. P. 148).

Questo serto di fior, e questa molle
Spoglia d'Agnel, e questo dardo Eleo
A te manda d'Arcadia il buon Mirreo
Che tien di Pindo l'uno e l'altro colle,
L'agresti canne d'alto suon satolle,
Che in Menalo, in Eurota, ed in Liceo
Si sparse, manda il favoloso Alfeo
Se 'l bel desio di Pan nel sen ti bolle;
Ma pria che di Corcira le beate
Selve t'odan cantar gregge ed Amori,
Stringi quel dardo, ed a ferir t'affretta:
Colla mentita lana, e coll'ornate
Fronti d'ingiusto allor Ninfe, e Pastori
Quanti, o Nisea, vedrai, pungi e saetta (1).

Per Monaca, Sonetto del P. M. Lucca.

(Ms. Un. P. 295, p. 152*).*

O Saggia e forte oltre l'uman valore
Vergine a noi sì cara, a Dio diletta,
Ecco il tremendo passo, omai t'affretta,
Oh quale avrai da tal periglio onore!
Te combatte il paterno alto dolore
E Amor colla mortifera saetta,
Te il mondo e Averno inteso a far vendetta,
Te di quel chiostro il solitario orrore.

(1) La ninfa di Salò nel responsivo per le stesse parole rimate, vorrebbe saziar l'ire sue di sangue ostile e poi cantare amori; ma, dice,

. . . poiché favellar delle beate
Sedi Te intesi, altro che folli amori
Questa mia Cetra a celebrar s'affretta.
L'aureo tuo stile e le parole ornate
si mi rapiro che gregge e Pastori
tosto obbliai, ghirlanda, arco e saetta.

Il Padre Lucca aveva tenuto in Salò una *Predica del Paradiso.*

Digitized by Google

Ma il tuo periglio invan folle io pavento,
Ch'al par di nave già secura in porto
Il mar tu sprezzi, la tempesta, il vento.
Vergine, il tuo Signor a mio conforto
Priega, che in questo mar io temo e sento
Che in van combatto omai dall'onde assorto.

Dello stesso.

In van combatto omai dall'onde assorto
E una gran turba per lo mar cammina;
Or un naviglio, or l'altro s'avvicina,
Questo è respinto, e quel sul guado è scorto.
Io correndo mi fo pallido e smorto
Perchè all'Occaso il sole già s'inchina
E intanto sulla torbida marina
Il vento cresce, e 'l giorno è bruno, e corto.
Pria che la notte, aimè! mi colga e 'l verno
Fa che lo sposo tuo di questa prora,
Di questa nave mia prenda il governo.
Vedi non son nel mar sommerso ancora,
Fa ch'ei mi salvi, e insieme un inno eterno
Nel caro lido andrem tessendo allora (1).

In morte del giovanetto Conte Volpi.
(Ms. Un. P. 148).

Che val fervido spirto, alto intelletto,
Indole d'oro e florida beltade,
Maturo senno e signorile aspetto,
Grandi speranze della prima etade?
In questo miser carcere ristretto
Tutto languisce, si scolora e cade,
Felice è quel che a miglior sorte eletto
Lascia del mondo le fallaci strade.
Alma beata del Garzon ch'io canto,
Senza pugna sei giunta alla corona,
E piagneremo sul tuo cener santo?
Deh! nol consenti, e al folle error perdona,
E mentr'io verso su' miei danni il pianto,
Col tuo Signor del pianger mio ragiona.

(1) Vd. questi due son. anche nel *Ms. Un. P. 148*, p. 16.

Digitized by Google

Versione dell' epigramma *Horrida tempestas* di *Gio.* Franc. Zanotti, 1759.

(Ms. Un. P. 148).

Allor che de' Giganti orrida mosse
Guerra contro del ciel la stirpe altera
E tentò franger la stellata sfera
Che tremando sui cardini si scosse:
Non Marte solo o sol Giove trovosse
Ma tutta in arme la superna schiera,
E poichè gara di beltà non v'era,
Giuno, Palla, Ciprigna in guerra armosse.
Tu solo, invitto Federigo, sai
Vincere i Russi e 'l congiurato Impero,
Gli Austri e i Galli tu sol premendo vai.
Se contra te non regge il mondo intero,
E Marte e Giove, e i Numi tutti omai
Cedan la palma al tuo valor guerriero.

Inutile mietere più copiosa messe tra le rime del Lucca. Potrei ricordare un sonetto *A Genova* 1762 « No che più non saran Cartago e Tiro » *(Ms. 148)*, il sonetto politico per la *Vittoria degli Austro Russi all'Oder ai 12 agosto 1759* « Dall'alta tua Custrino ove il feroce » *(Ms. 148 e 466)* e, tra i sonetti per laurea, quello dedicato a Pompeo Litta, del 1760 « Litta d' Insubria e dell'Italia onore », il son. per *Un' accademia geografica dedicato a Monsignor Avogadro*, 1761, (1) e altri qua e là sparsi nel *Ms. 2 Ticinensia* (vd. vol. 3, pp. 1, 32, 67). Ma e da queste rime e da più altre, e dai lievi tocchi con cui ho delineato la figura del solenne oratore, per alcun rispetto notevole e degno, non si afferma più che mediocre la personalità poetica di lui; e, letterariamente, è meritato l'obblio che la morte gli diede. I versi ch'egli dettava con pronto estro e con facilità risentono dell'improvvisazione; e qualche felice sentimento e un fluir soave e qualche nerbo mal compensano i frequenti nei, la mancanza della

(1) Credo si tratti dell'*Esercitazione geografica sulla sfera armillare, Accademia tenuta dai grammatici delle scuole de' Gesuiti in Pavia*. (Vedi l'opuscolo nella nostra Bibl.).

Digitized by Google

lima. Ma nel secolo dei versaiuoli quelle poesie intonate alla vecchia tradizione letteraria suscitavano l'entusiasmo specialmente per la voce possente e dolcissima di chi li declamava, per la forza che loro veniva dalla scenica persona di lui. Eran belli sulla sua bocca, qundo vi spirava la facile commozione, in gran parte oratoria, di quell'anima, e li coloriva la sua consumata arte di declamare. La forza del Lucca era tutta nell'effetto di questa, era nell'azione, così come nell'eloquenza sacra egli trascinava, rapiva, percuoteva di terrore, esagitava di raccapriccio le moltitudini prostrate. Eppure non una delle sue prediche, io credo, giunse sino a noi, perchè, qualunque fosse la forza e la bellezza concettuale e tecnica, la loro efficacia veniva dalla figura del frate venerando, curvata da una vecchiaia precoce, battuta e attraversata da frequenti spasmodiche convulsioni nervose, e che si galvanizzava e ringiovaniva quando la animava il fuoco dell'arte e di Dio. Egli era affascinante, non stringente, era più attore che autore e, come un personaggio della vecchia commedia dell'arte, improvvisando egli era maggiore di se stesso. Ed egli, sopravvissuto ai vecchi ideali artistici lo sentiva, certo, e ce ne assicura l'aver egli professato di spegnere l'ardore poetico di fronte al maggior incendio della luce e del fuoco divino. E in certo modo ne trovo testimonianza in un povero libro di annotazioni quotidiane, un nudo e scheletrico diario individuale di Siro Severino Capsoni (1). Questo frate volontieri si sofferma a segnare i suoi rapporti coll'illustre signore del pergamo. E come registra la data del 1762 in cui il Lucca fu eletto Principe degli Affidati, e alcuni viaggi fatti insieme, turbati da temporali e da altri incidenti, così al 1791 in un giorno di sabato annota che il Maestro Lucca aveva *dato di bianco sui suoi* discorsi, un anno prima appunto che segnasse d'averlo lasciato *morituro tra sei o sette giorni* (2).

Sentì il seguace di Guzman che senza la voce vivificatrice quei

(1) Vd. *Ms. Un.* P. 266.

(2) La prognosi non si avverò, perchè il Lucca visse ancora sette anni, sopravvivendo di due anni al Capsoni.

Digitized by Google

discorsi erano un corpo senz'anima. E forse non erano neanche tali da potersi presentare in pubblico con sicura coscienza che non fosse impugnata la loro paternità: al che par alludere la musa aspra e chioccia e irosa del Dott. Anton Maria Borga che dal suo romitaggio di Cavernago tra la fante vecchiarda lunatica e velenosa, e le altre miserie che lo riducevan peggio d'un zoccolante senza sportella, gli avventò contro una *terzina codata*:

In cella egli ha trovato
Questo sì ladro quaresimale
E lo intuona come suo tal quale (1).

Ma con chi, oltre la perpetua, e il Rota, parroco di S. Salvatore, e il Re, parroco di Bolgorè, e Pietro Chiari, non se la prese il Borga, finchè provò la sferza di Aristarco Scannabue, e dopo ancora? (2)

SIRO COMI.

È nome ben noto agli eruditi pavesi. Originario del Lago Maggiore, ma nato in Pavia il 9 decembre 1741 e qui domiciliato, il Comi fu cultore di studi legali, tabellione imperiale, letterato, storico, archeologo, diplomatico; studioso di codici, di medaglie, buon conoscitore delle lingue classiche e moderne, direttore e ordinatore dell'archivio del municipio e dello ospedale di Pavia, raccoglitore fortunato di circa 13000 pergamene degli antichi cenobi soppressi all'inizio del secolo XIX (3). Tanto

(1) BORGA, Terzina: « S'hai qualche spasso di dormire in piedi ».

(2) Il Borga si vendicò del Baretti con *Il Sogno, poema moralepicolirico-mifantasticofisico per il* MAESTRO GARBO, *in ottava rima piacevole compilato, con gli argomenti e con alcune brevissime note del Caporal Ticchetocche da Lucca*. Libro Primo, In Aleppo, a spese di Ser Gneo da Bari, Anno Domini 1765. Gli altri libri non uscirono più. Ma delle scalmane del Borga avrò occasione di discorrere altrove.

(3) Per le sue opere vd. *Notizie compendiose della vita e degli studi di Siro Comi ecc. scritte* da L. B. (LUIGI BOSSI), Accademico affidato, Milano, Tip. del Commercio, 1842. Ricorderò qui che nel 1775 diede alla luce la traduzione del monologo di G. G. Rousseau, *Pigmalione*, che poi fu ristampata nel 1799. Tradusse dal tedesco e pubblicò nel 1778 una tragicommedia *La subordinazione militare*. Fu soprattutto un instancabile ricercatore e riscosse le lodi di eruditi suoi

Digitized by Google

basta perchè lo si reputi degno che qui sia ricordata l'opera sua di Affidato. Entrato nell'Accademia nel gennaio 1772, il 3 marzo vi lesse uno di quei componimenti che chiamavano anacreontiche: *Contro l'uso delle maschere* (1). Egli se la prende col *reo, malnato Genio, dei folli amico*, il Carnovale, benchè un mese prima *le aure* della sala accademica si fossero recate *le lodi sue sul dorso*, come egli dice secentescamente. Ecco un saggio dello sfogo poetico contro le maschere carnevalesche, dove è facile sfoggio della solita erudizione mitologica:

Ovunque vai, te seguono
La frode, il lutto, il danno;
Il san le caste vergini,
Le mogli caste il sanno.
A le tue larve ascrivasi
Se in strane foggie e nuove
Giove s'appressa a Danae,
Io s'avvicina a Giove.
S'ascriva a te se credula
Svena i figli Temisto,
Se piega a impure voglie
La semplice Calisto.
Opra è di te se accendesi
Leda di fiamma oscena,
Se il marital suo talamo
Delusa offende Alcmena,
Per te del vergin cingolo
Europa il fianco scioglie
E il labbro di Leucotoe
Impuri i baci accoglie.

contemporanei, tra i quali Ireneo Affò, che fu con lui in corrispondenza epistolare, conservataci con lettere di altri letterati al *C.* nel *Ms. Un. P.* 381. La nostra biblioteca possiede vari suoi manoscritti, libri di appunti, zibaldoni non senza importanza per la storia di Pavia. Il *Ms. 439* contiene la documentazione da lui lasciataci della sua vita e della sua carriera. Nel suo testamento olografo, 13 giugno 1817, il Comi aveva disposto che qualunque suo scritto e abbozzo di memorie che gli si potessero trovare fossero interamente soppressi (Ved. *Ms. Un. P. 381*). Ma la disposizione fu fortunatamente intesa *cum grano salis.*

(1) Vd. foglio ms. in *Fald. Aff.* Questo componimento leggesi, minutamente commentato dall'autore, anche nel *Ms. Un. P. 267.*

Digitized by Google

Nè è finita l'enumerazione delle leggiadre imprese e dei travestimenti di Giove, il quale a detta di un celebre avventuriere e domatore di cuori settecentesco, che di galanteria s'intendeva, fece il galante con le donne della terra sedici generazioni, da Niobe ad Alcmena.

È cosa dottamente arguta e scherzosa, ma nella forma un po' impacciata dalle tendenze dottrinarie del nostro C. la canzone dove « s'impugna l'opinione de' Platonici intorno alla femminile bellezza », recitata nell'adunanza degli Aff. del 17 marzo 1773; e pervenuta a noi rilegata insieme alle altre rime del ms. 148, benchè sia, credo, l'originale dal Comi letto in accademia. Il testo della poesia comincia « Deh! perchè mai, o Suore alme di Delo », e in essa il C. sdottoreggia contro Platone che, stolto, dall'ideato governo popolare relegò i poeti. Il C. vorrebbe, come già Orfeo, scendere all'inferno, predarne Platone *a la ragion di morte* e spende contro di lui le *Aganippee quadrella*, perchè *a scusare l'impuro foco ond'arse*, filosofeggiò

Che la beltà d'un femminile aspetto,
Raggio e imago è di Dio a chi la mira

e, peggio ancora, perchè Aristotile,

Cultor di sì rea scuola, umile e pio
Ostie a vil donna, e divin culto offrio (1).

Chi cerca nel viso di bella donna suprema bellezza e un raggio della luce divina, travia fortemente e offende il nume cercato. Il poeta ravvisa Dio nel fior del campo e nel giglio delle valli, discerne l'Ente infinito, se stende il ciglio sul vasto interminabil mare, o agli astri sparsi a rischiarar « altre genti, altri mondi ignoti a noi » e adora la divina maestà se si affisa nel sole:

Se guardo il sol di colorata luce
Fonte inesausto, che in suo centro immoto
Per l'increato vôto

(1) Laerzio, Lib. V. In vita Aristot. — Tutta la canzone è dottamente commentata, e le note ci persuadono facilmente che il nostro Comi era più erudito che poeta.

Digitized by Google

La terra attratta a se d'intorno adduce,
E tutta insiem su la natia sua sfera
La Planetaria schiera;
Adora in lui l'estatica pupilla
La maestà che in volto a Dio sfavilla.

Ma dato pur che si accolga bellezza in femminil subietto, il quale per sua natura è difettoso e manco, il C. professa che essa è figlia di nostra fantasia col bene che l'uomo se ne procura (1), e non ravvisa nel suo volto raggio o imago « del bel di Paradiso ».

Che donna invan si cerchi, e bella, e casta
Chiaro è per uso, e per antico detto

e le storie e l'esperienza attestano che la bellezza e l'onestà siano incompatibili in uno stesso subbietto, la qual massima il N. suffraga coll'autorità di Ovidio, di Orazio, di Seneca (2). La beltà di un viso è rea di mille colpe: per lei Troia in faville, per lei arsa Cartagine, per lei ucciso il fiore degli eroi, per essa il buon figliol di Gesse « al dritto marital volse le spalle », Salomone pospose il Dio di Giuda ai numi stranieri, e Sansone in Filistea catena, « cieco si lagna, e colla rasa chioma ». Dunque misero colui che s'affida in bella donna:

Non fiamma di gentil vampa e cortese
Le cui forme vestio l'eterno amore,
Quando all'Ebreo Pastore
Da Rovo apparve, e nel Cenacol scese:
Ma fiamma che di luce orbata, e spenta
Investe, arde, e tormenta
Lo spirto, e sorda alla ragion fa guerra,
Ma fiamma onde i dannati ardon sotterra.

(1) Il Guidi: Non è costei della più bella Idea — Che lassù splende a noi discesa in terra — Ma tutto il bel che nel suo volto serra — Sol dal mio forte immaginar si crea. — E vd. Properzio, Lib. III, *ad Cyntiam*, cit. dal C.

(2) Ovidio: Lis est cum forma magna pudicitiae (*Amores*, III).

Digitized by Google

Burlone d'un poeta filosofo, che ha voluto gratificarci uno dei soliti sfoghi contro il sesso infernale (1)! Meno male che ne era ardente ammiratore. Ed eccone l'ammenda, non galante in vero, in cui le donne son fatte tante baccanti:

Canzone oh Dio! t'accheta,
Scorgo i disegni tuoi: Dai noti effetti
Filosofando alla cagion segreta,
Dedur vorresti in chiari sensi, e retti
Che la beltà, che ride a donna in viso
Immagine non è del bello eterno,
Non è raggio del ciel, raggio è d'Inferno:
Ah! no, giudizio tal penda indeciso,
E il Trace Vate ucciso
Da le spietate Menadi t'insegni
Di donna a paventar gli atroci sdegni.

Ma delle donne fece difesa il Dr. Baldassare Re, Prosindaco di Pavia, nella madrigalessa già ricordata. E in barba alla sua canzone antiplatonica e misogina fu questo piccolo e rubicondo Comi (2) adoratore del bel sesso, delle vezzose dame leggiadramente e morbidamente rococò sue concittadine, e par che un giorno il nostro occhieggiator di belle dimostrasse verso una signora un *malnato ardore, un pazzo eccesso* nel giurar fede e provocasse qualche sdegnuzzo che il C. s'industriò di placare col seguente sonetto, il quale nella umiltà che par fatta di scherzo e nella sua leggerezza di maniera (3), mi sembra un bel documento del galante costume e delle amabili schermaglie d'amore:

(1) Se ne può vedere un lungo elenco in E. Gorra, *Studi di storia letteraria*, Bologna, 1892: I, Il *Cavaliere Errante*, p. 44, in nota.

(2) Vd. nel *Ms. Un. P. 439*, tra altri documenti, un passaporto della Confederazione Elvetica colle generalità del Comi.

(3) Il sonetto servì al suo scopo più che una volta. Nel *Ms. Un. P. 441* esso porta l'epigrafe: « Il Citt. Giambattista Chiozza presenta a Madama il Citt. Carlo Torti ». Il v. 2 è così rabberciato: « Torti, quel Torti, reo del folle errore ».

Digitized by Google

Madama, ecco pentito, eccovi al piede
Tirsi, quel Tirsi reo del folle errore
Di creder che in giurarvi ossequio e fede
Poteste alfin per lui sentire amore.
Conscio del suo fallir perdon vi chiede:
Deh! poichè avete sì pietoso il cuore,
No non negate a lui questa mercede
Or che detesta il suo malnato ardore.
Dritto è però che d'un sì pazzo errore
Venga il castigo espiator seguace,
Onde ancor non s'attenti a far lo stesso.
Destinategli pur qual più vi piace
O Leucade o Anticira: a voi sommesso
Bacia la man che lo dimette e tace.

I non pochi sonetti per nozze sono nè migliori nè peggiori di tanti d'altri più famosi o meno oscuri, talora sparsi qua e là di mitologica lascivia:

Ma pria che il vergin cinto e il roseo manto
Da' tuoi fianchi Imeneo sciolga e rallenti,
Le fervide tue voglie impazienti,
Se tel consente Amor, sospendi alquanto (1),

e altra volta improntati a una grave e pur sottile mordacità, come quando il C. si rivolge ad un togato eletto al ben d'Insubria, a reggere le bilance di Temi, che *d'età fermo*, prova gli ignoti affanni d'amoroso desio « e sposa *invita* al marital *suo* letto — Vergin, cui ride in volto il fior degli anni:

Ben n'ài ragion, e qual sì freddo cuore
Visti i bei lumi, a cui ardi fedele,
Potria le vampe non sentir d'amore?
Per vergine di fresca età novella
Arse Giacobbe ancor; e pur Rachele
Fors'era di Marina assai mene bella (2).

(1) *Ms.* cit. *118*, son.: « Di doglia no, ma d'allegrezza è pianto ».

(2) Ivi, son.: « Saggio Signor che al ben d'Insubria eletto ». Apprezzato in Accademia come poeta, una volta imbastì un sonetto « Cigni d' Insubria illu-

Digitized by Google

Quando entrò nell'Acc., il C. non faceva le sue prime prove poetiche: egli era stato e doveva essere per vari anni ancora, il poeta, come a dire, ufficiale, sempre richiesto e sempre pronto a rispondere, dei soggetti d'occasione per lauree, prime messe di sacerdoti, monacazioni, ricorrenze sacre, processioni, santi, virtuose da teatro; e dei parti di questa sua musa peregrina fece diligente raccolta egli stesso, a noi conservata nei *mss. 148* e *441* della R. Biblioteca Un. P. Innalzò nel 1774 incensi ad Antoniotto Botta, rinnegato genovese, e la sua Musa versò pur dotte lagrime in morte di Maria Teresa, quando ricordò che le Ungare genti condotte da Berengario incendiarono Pavia, opulentissima, bruciarono quarantatrè chiese: soffocato dal fumo e bruciato lo stesso Vescovo, superstiti soltanto ducento cittadini, che riscattarono la vita, le mura della vuota città, con otto moggi d'argento, raccolti tra le reliquie fumanti; per poter affermare che agli Ungari perdonava l'antico scempio, perchè furono scudo e sostegno di Maria Teresa (1).

A badare ai fatti, visse in chiesa coi santi, in taverna coi ghiottoni. Nel 1788 fu tra i Protettori della Venerabile Compagnia del SS. Sacramento eretto nella Collegiata e Parrocchiale Chiesa di S. Giovanni Domnarum (Vd. foglio stampato del *Ms. 441*), nel 1792 cantò per l'assunzione del Bertieri a vescovo di Pavia e nel 1796, a detta di Altimanno Suini (2) incarcerato come *giacobino*, fece parte dopo il 26 maggio della nuova municipalità, e fu *democratico*, e parve *leal francese*.

stri », per un *Principe* d'*Accademia per la terza volta*, che, come pare, poco s'intendeva delle leggi d'armonia. Vedilo anche in *Ms. Un.* cit. 267. Chi sia il togato eletto a reggere le bilance di Temi si può a pena congetturare: forse il Senatore D. Giuseppe Croce, pretore di Pavia, per la partenza del quale dettò un sonetto « Quando, Signor, parlando al nobil ceto » (Pavia, Bolzani, foglio senza data: in *Museo Civico*, XVII, F. 1) Re Baldassare, Acc. Aff.

(1) *Componimenti* in morte di M. T. Son. « Ungara Gentil, che qual suol talvolta » p. 160. Egli cita in nota: *Frodoart* in Chronic. ad an. 924 penes *du Chesne*, Tom. II. Rer. Franc.

(2) *Diario* in *Rivista* di Scienze Storiche, V, p. 293.

Digitized by Google

Ma poi divenne alla nuova repubblica e alla Francia acerrimo nemico, e fu ritenuto come « organo principale di tutte le trame aristocratiche e controrivoluzionarie » in Pavia. E quando per la legge 27 Freddifero fu invitato a prestar giuramento secondo la formula prescritta, egli rifiutò, dichiarando di pensare di non esser compreso nella legge « per non credersi egli funzionario pubblico costituzionale, e per possedere nello stato sardo degli effetti, per cui correrebbe pericolo nel prestar giuramento secondo la precisa prescritta formola ». Perciò il Mascaroni, capo della vigilanza, ordinò che per i suoi sentimenti antipatriottici e per la sua condotta fosse immediatamente destituito dal suo impiego di Archivista del Comune di Pavia; il che avvenne per deliberazione esecutiva — 20 nevoso, anno VI repubblicano — della Municipalità di Pavia. Richiamato al suo impiego dal governo austriaco ai 5 maggio 1799, fu nuovamente deposto dai Francesi ai 7 Dic. 1800, per non aver voluto giurare odio eterno al governo dei Re (1).

Questi avvenimenti spiegano la genesi dei sentimenti misogallici che egli trasfuse in alcune sue rime politiche. « Bugiarda in pace e traditrice in guerra » è la Francia, e in un sonetto che è un'apostrofe de « gli Austrorussi alla Francia che domanda la pace », esce nel grido: « Tua pace in Campoformio a noi fu guerra ». Com'ei pensasse delle cose di Gallia, ci dice questa prosopopea dell'Inghilterra in odio alla terra della rivoluzione.

Sonetto.

A la Gallia parlò l'Anglica Donna,
Scintillando da gli occhi ira e minaccia:
Rivale un tempo, or che l'error t'assonna,
Sdegno d'emula tua soffrir la taccia.
Tal fui, ma sacro alloro e regia gonna
Cingevi, ornata di pudor la faccia;
Or che innalzi al delitto arco e colonna
T'abborro, e a debellarti armo le braccia.

(1) Vd. la documentazione di questi fatti nel *Ms. 439 Un. P.* In questo fascio trovasi anche il Diploma originario di Acc. Aff., intestato al suo nome e rilasciatogli dal Principe D. Girolamo Beccaria, il 30 Gennaio 1772.

Digitized by Google

Io son fida a Ragione, e tu proterva;
Io sostegno del trono, e tu rovina;
Tu sei l'attica Frine, io son Minerva.
A te la Terra insulta, a me s'inchina;
Nella tua libertà sei vile e serva;
Io servendo son grande e son Regina (1).

Ci rivela il pensiero politico del Comi anche questo bizzarro sonetto che pure è diretto contro i politicanti che fanno professione di prevedere gli avvenimenti politici, e che è evidentemente un'imitazione (2):

Sonetto.

Non si vedran gli inglesi, e fur veduti;
Non varcheranno il mar, e l'han varcato;
Non passeran lo stretto, e l'han passato;
Non verranno in Italia, e son venuti;
Non batteranno i Galli, e li han battuti;
Non firmerà l'Olanda, ed ha firmato;
Non v'entrerà il Danese, ed evvi entrato;
Non perderà i navigli, e gli ha perduti;
La Svezia non si muta, e s'è mutata,
Non cederà suoi dritti, e gli ha ceduti;
Non v'entrerà la Russia, ed evvi entrata;
Non cadranno i Francesi, e son caduti;
La Turchia non s'accheta, e s'è acchetata;
Che più vi resta a dir, becchi fotuti?

Finirò di spigolare tra le rime del Comi, riproducendo questo sonetto, dove, condita con un po' di vieta retorica, nella personificazione della seconda terzina vibra la nota patriottica.

(1) *Ms. Un. P. 148.*

(2) È sulla maniera e sulla struttura del sonetto intitolato *Alli geniali Prussiani* « Non cederan gl'Inglesi ed han ceduto » che puoi leggere nel *Ms. Un. P. 466.*

Digitized by Google

Gli Italiani contro gli Italiani al Faro.

Sonetto.

D'Italia i figli stan col brando ignudo
Sopra l'Italia, ahi! per qual cieco inganno,
Chè di questo al cessar feroce ludo
Il pro' fia d'altri e di lor soli il danno.
Pur essi, che da secoli posto hanno
In vergognoso obblio lorica e scudo,
Tutte al ferir le cupe vie qui sanno,
E pregio ha più chi in lei divien più crudo.
Questo è ben altro ch'esser fatta segno
D'estranie genti all'ira, ed in ritorte
Pianger lo scettro infranto, e a terra il regno.
Vélati per pietà, vélati gli occhi,
Troppo misera madre, e attendi morte,
Ma non mirar qual mano il colpo scocchi.

Adelelmo Fugazza.

In mezzo alle vuote fantasticherie e alle leziosaggini del nostro gregge belante e farneticante, ecco un galante e azzimato abatino, corifeo dei ganimedi, venuto da Lodi agli studi universitari a Pavia, alunno dell'almo collegio Ghislieri e, come pare, rappresentante genuino di quell'allegria godereccia, di quell'amabilità versaiola, di quell'adorazione alle belle pavesi, che Carlo Goldoni attribuisce ai clerici collegiali della non lontana età sua: Don *Adelelmo Fugazza.* Ammesso nell'Acc. nella seduta 24 aprile 1769, fu assai ben accetto agli Acc. e per la sua *nascita civile* e per la *grazia* e *leggiadria* del poetare; e il Belcredi, in un giudizio, che ne formulò su di un foglietto volante, mentre ne lodava le imagini felici e ben colorite, presagiva che il Fugazza si sarebbe levato sopra la mediocrità, se le circostanze della vita gli fossero riuscite favorevoli. *Condecorato* della laurea legale ai 3 luglio 1773, nel dicembre dello stesso anno fu assunto come ripetitore Reg. nelle Scuole di Brera per la Rettorica, l'Umanità, la Grammatica, e sostituto a professori delle dette facoltà, in caso di

Digitized by Google

vacanza di cattedra, con titolo di vice reggente (1). Apprezzato per la piacevolezza delle sue rime, egli leggeva alla poetica mandra, non avara di applausi, un'anacreontica a Lesbia (30 gennaio 1772), un componimento bernesco « Apologia delle vanità delle donne » (27 maggio 1772), sonetti amorosi, sopra « La Morte di Abele » (1772, 30 aprile), su « La morte di Dido », in lode dell'Aguiari, per congedarsi dall'Accademia (1773, 25 giugno), per nozze Belcredi Rosales (1773), stanze sopra la vanità (15 marzo 1773), Sestine per l'amor della patria (1773, 22 aprile). Un notevole componimento di 35 sestine (2) ci permette di cogliere il desioso e galante abatino nella fervida descrizione dei leggiadri riti settecenteschi di Tersicore, svolgentisi tra le sale fiammeggianti di fiaccole, scintillanti d'oro, e le logge fuggenti. Egli consacra i versi orditi in sul fiorir degli anni, ai candidi amanti che hanno in pregio i misteriosi balli; e son versi, egli dice,

Se non di gloria, di dolcezza aspersi,
Mercè di *Lei*, che nella calda idea
Le variopinte imagini mi crea.

Il componimento si può considerar diviso in due parti che veramente il nostro vagheggino non distingue nettamente: una è in difesa dei bei riti di Tersicore leggiadra, l'altra è la descrizione di un ballo. Ecco qualche sestina:

Or le gelide Madri, ed i severi
Censori, in cui natura estinse ed arse
La vegeta virtù dei dì primieri,
E d'egra invidia e di torpor gli sparse,
Arman d'insulti il velenoso stile
Contro del culto tuo, Diva gentile.

(1) In questa qualità ci appare autore di una poesia « Su l'are sacre a Venere » in *Applausi poetici alle faustissime nozze Talenti-Castelli*, Milano MDCCLXXVI (R. Univ. di Pavia, Misc. Belcredi in 8, tomo XXVII). Alcune sue operette sono pure alle stampe, come Il *suicida e la pietà*, frammenti morali in versi, Milano 1807, e una Cantata: *Il trionfo della pace*. Sopra il *suicidio* egli aveva già composta un'anacreontica, letta a Pavia, nella seduta degli Aff. del 3 marzo 1772,

(2) Letto il 3 marzo 1772 in Acc.

Digitized by Google

Ma il vizio non suol mostrarsi alla luce neppure dei doppieri; si cela tra le *secrete ime latebre*, e se talora è vago di mostrarsi, mente l'imagine dell'odiata virtù:

Fra il queto orror d'ombrose quercie antiche
La vezzosa Calisto iva soletta.
Lasciò pur dianzi le festose amiche,
E posò il fianco e l'arco in su l'erbetta.
Videla Giove, e sí bella gli apparse
Che di ferita immedicabil arse.
E per far pago il non celeste affetto
E lusingar la vergine tradita,
Della triforme Dea mentì l'aspetto.
Pianse, pregò la Ninfa, e chiese aita,
Ma contro un Dio, che il più bel fior le invola,
Che far potea la sventurata e sola?

Sennonchè invidia aguzza l'acuto strale infetto d'atro veleno:

Con serpentine chiome, e bieco sguardo
Di accigliate Matrone il petto accende:
Squallida, inquieta col funesto dardo
Squarcia del crin le sanguinose bende,
E sì la gioia altrui l'ange ed affanna
Che ciò che aver non puote, odia e condanna.

Nessuno negherà colore, forza, fluidità a questi versi che sarebbero belli se non ridondassero di frasi sonanti, ma che poco dicono:

È ver, talora nelle danze ardite
Coprì il bel volto col virgineo manto
Santa onestà per non mirar schernite
L'alme sue leggi, ed il suo giogo infranto:
Ma perchè pecca al Nume in faccia un empio,
Si strugge il culto, e si abbandona il tempio?
Nulla v'ha di più sacro in fra i mortali
Che il malvagio non volga in reo costume.
Se da sorgente tal nascono i mali
S'incolpi l'empio, e se ne assolva il Nume.
Tersicore gentil, vezzosa Dea,

Digitized by Google

Se iniqui son gli umani, in che sei rea?
Non tu alle danze oscene, o ai riti insani
Della superstizion unqua presiedi:
Non tu agitasti ai rapidi Bracmani
Invasi di furor gli agili piedi,
Quando in sudate celeri carole
Givan da mane a sera in faccia al sole.
Non tu vedesti su cecropie scene
L'Eumenidi intrecciar danza d'orrore,
Quando alle madri della prisca Atene
Freddo tremor scorse le vie del core,
Ed agitando la corporea mole
Scosser dal lumbo l'immatura prole.
Nelle sozze moschee te non ravvisa
Il Dervis forsennato allor che in giro
Roteando sen va di turbo in guisa,
Finchè anelante pel fatal deliro
Ebbro, convulso, e orribilmente insano
Versa spumosa bava, e cade al piano.
Ah tu non ami questa smania atroce,
Leggiadra dea, che desta orror nel petto;
Ma una danza gentil, che altrui non nuoce,
E che alimenta un innocente affetto;
Quella danza gentil, che in dolce guisa
Sa vagamente ordir la bionda Elisa.
Oh come esprime l'animata danza
Le vicende d'amor, la dubbia fede!
Addita che in amor non v'è costanza
Il gire alterno, e il ritornar del piede,
E mostra altrui che l'ira è sol fugace
La man, che vola a rinnovar la pace.
Le scaltrite ripulse, i dotti inganni,
I leggiadri sdegnuzzi e le contese,
Le guerre simulate, i brevi affanni,
Le furtive sconfitte, e le sorprese,
Tutto fu espresso nel bel gioco ordito
Dal Precettor dell'amoroso rito.

Facile rilevare i nei, le ridondanze, la imitazione, e qui e nei

Digitized by Google

versi che sotto trascrivo; ma non andava assai lungi dal vero il Belcredi bene pronosticando di questo collegiale precocemente dotto nella scuola del galante costume. Non dispiaccia al lettore che Don Adelelmo ci trascini seco tra danze settecentesche e ci mostri i vezzi delle leggiadre danzatrici dagli eminenti, architettati toupè, scintillanti di perle, e le arti di qualche profumato, incipriato ganimede, pronto a metter a sacco mille petti donneschi:

Ecco Amarilli, dalle bianche-braccia
Cui straniera ricopre invida pelle,
Ecco che a mille cor morte minaccia
Col sol girar delle ridenti stelle,
Al cui fatale incendioso ardore
Fidò l'ardenti sue quadrella Amore.
Già Clori con bei versi, e con ignote
Arti amorose in lusinghiera danza
Move il rapido piede, e a tempo il scuote,
Poi l'erge, il piega, indi l'arretra e avanza,
S'inchina or sorridente, ora si posa,
Ora le terga altrui volge ritrosa.

. . . . . .

Ma qual forbito Adone aura odorosa
Dalle studiate chiome intorno spira?
Nel vezzoso danzar la muscolosa
Duttile gamba or stende, or piega, or gira,
E al regolato errore, all'arti ignote
Mille Veneri e mille ardono immote.

. . . . . .

A Lesbia intanto dall'azzurro guardo
Silvio molle di vezzi appare inante:
Amore entrambi fulminò d'un dardo,
A entrambi Amore scolorì il sembiante.
Ei disse la sua fiamma, Ella s'infinse,
Poscia di gioia e di pudor si tinse.
Indi nel suo pensier fatta sicura,
Schiuse il bel labbro seduttore, a cui
I sorrisi d'amor fidò natura,
Insidiatori della calma altrui:
Poi vennero le grazie, e il facil gioco,
I bei sopiri, le lusinghe, il foco.

Digitized by Google

Danzaro insiem, si dipartiro alquanto
E bella invidia l'altre Ninfe punse,
La satira gentil sferzolli intanto,
E il maligno sospetto altro vi aggiunse,
Ma ridendo l'imbelle altrui livore,
Cantar s'intese i suoi trionfi Amore.

Così finchè l'Alba lascia le fredde braccia e le infeconde piume dell'*inerme* Titone: ma colle danze non cessa il desio (1).

Un frate, un diplomatico, un guerriero, uno storico.

Severo nome di studioso, di instancabile ricercatore, di curioso annotatore di fatti rilevanti, e pregevole storico fu *Siro Severino Capsoni* n. in Pavia ai 25 marzo 1735 e battezzato col nome di Giuseppe Antonio. Vestì l'abito religioso nel 1750 e nel 1751 fece professione, come il Lucca, in Correggio. Venuto a Pavia la prima volta come religioso nel 1754, cominciò nel 1761 la scuola a S. Carlo, nel 1763 fu eletto lettore filosofo a Milano, nel 1774 fu esaminato e laureato — così si diceva — maestro, e nel 1785 fu eletto Maestro di Provincia (2). Fu già dipinto come modesto e semplice di costumi, trascurato negli abiti, di carattere vivace, piacevole nel conversare, fornito di memoria prodigiosa (3); ma siamo ben lungi dall'avere un concetto sufficiente di questa singolare figura di frate pavese.

Lucca, Capsoni e Bertola, in seno all'Accademia degli Aff., spasmodica triade dell'ascetismo e dell'eloquenza, dell'attività studiosa e della sventura, della poesia e dell'amore, scolorate e cachettiche figure di frati aggirantisi tra il pecoreccio arcadico della nostra Accademia, tra forme minori di religiosi, e degni per la loro psiche e il nervosismo morboso di essere qui avvicinati, come si trovarono in vita uniti nell'ultimo ventennio del loro secolo!

Perchè anche il Capsoni ebbe una singolare natura. Fisicamente cagionevole e collo spettro continuo della morte dinanzi

(1) Dell'abate A. Fugazza vd. alcuni son. nel Ms. Un. P. *295*, per S. Pio V, fondatore del Collegio Ghislieri, pp. 72-73-79.

(2) Queste notizie traggo dal cit. *Ms. Un.* 276, passim.

(3) *Notizie della Città di Pavia, raccolte da un cittadino.* Pavia, Fusi, 1876.

Digitized by Google

agli occhi, aveva frequentissimi sputi sanguigni, soffriva vertigini e lunghi sbalordimenti e deliquii e convulsioni, e dolori di capo spasmodici e vomiti, manifestazioni di itterizia e spasimi agli orecchi ch'ei curava, a non dir altro, col latte di donna; e vuoi ch'ei fosse mal saldo sulle gambe, ma più probabilmente, anzi certamente per gravi fatti nervosi, assai spesso cadeva a terra, in casa, nelle vie, in chiesa, all'altare, anche producendosi dolorose ferite. Eppure aveva una mirabile tenacia e rara forza di resistenza, e trascinava la grama debile vita nella faticosa carriera del Predicatore, duramente scarrozzato, spesso ribaltato, avviato a lunghe marce pedestri d'una in altra città, per compiere l'ufficio suo, tra terrori ben naturali alla sua psiche. E sempre era seguito dalla sventura e da accidenti: ora è un'asse della cantoria che, a Bologna, gli cade sulle spalle, ora il fuoco gli s'appicca nello studio, e altra volta nella camera: ora è immobilizzato in viaggio per morte di un cavallo, in pericolo di annegare nel Tesino, e per miracolo sfugge a una palla d'arme da fuoco, ed è atterrito da scorpioni che strisciano sul suo capezzale a Brescia, ed è in rischio di precipitare nella discesa di Monte Castello (1), ribaltato presso Cremona, ed è lì lì per essere

(1) Ecco di Monte Castello una descrizione sincrona, dovuta al Dott. Ignazio Monti, ch'era cugino del Capsoni, e del quale dovremo parlare. Questi versi sono indubbiamente diretti al nostro Padre Predicatore che, come pare, recatosi lassù, v'incontrò l'incidente accennato:

Ms. Un. P. 2, Vol. IV, p. 14.

Monte Castello dunque è un paesino
Ripido ed alto quanto può bastare
Per direnare un pover Cittadino.
Se volessi dipinto a voi mandare
Di quest'orride balze il sol disegno
Fino di qua vi sentirei tremare.
D'abbozzarvelo in versi io non m'impegno,
Ch'atti a tal opra io non mi trovo avere
O penna, o inchiostro, o calamaio o ingegno.
Qui non è strada, vicolo, o sentiere
Che non faccia sudare a chi cammina
La fronte, il gobbo, gl'inguini, il messere,
Tutto è dirupo, incomodo, e rovina,
Nulla è spianato, facile e sicuro,
A farvi ruzzolar tutto ne inclina
E guai a chi non ha 'l piè franco e duro.

Del Dr. Ign. Monti.

Digitized by Google

travolto da un carrettiere tedesco a Pavia nella stretta del campanile, o è vittima dei ladri che lo alleggeriscono della borsa... finchè la sventura che l'aveva sempre inseguito e non mai vinto, lo atterrò in forma d'una palla di moschetto che lo colpì nel sacco di Pavia del 1796, e gli tolse la vita, qualche mese dopo la morte del fratel suo Gaetano.

Sì, ma tra la sventure reali ed immaginarie va scarrozzando con questa e quella nobile e bella o brutta dama, frequenta i teatri e le canore dive e le agili danzatrici, e gioca a primiera e che so altro, e perde al gioco grosse somme, e partecipa a feste da ballo date più volte in suo onore, e danza egli stesso già gravato di più che mezzo secolo di tribolata esistenza, e fa allegre merende cogli studenti sul Ticino; e s'aggira inchinato e inchinando tra le signorili nostre famiglie, ai balli del conte Casati, di casa Corsini e Longhi e Trabucchi e Kevenhuller, assiduo a tutte le accademie, tra le sorelle Diletti che sul loro teatro privato rappresentavano i melodrammi metastasiani, partecipe di tutta la leggiadra vita del secolo, ammiratore del Goldoni, delle sue commedie, e delle attrici che le rappresentavano, come la Medebac.

Con questa onesta veste morale datagli da natura, e coll'altra onorata certo, ma, a quel che pare, sucidetta, di che andava incappato per libera elezione, il Capsoni faceva il suo ingresso nella nostra Accademia nel 1762, sotto gli auspici del Principe Acc. Lucca, presentando due sonetti in vernacolo pavese e uno bernesco toscano; e fu, a detta del marchesino Belcredi (1), nuovo fortunato acquisto. Di varie sue letture serbano memoria i verbali accademici, come di un sonetto circa un *Viaggio alle isole Borromee* (1779); di qualche altra dà notizia egli stesso nel *Ms. Un. 276*, come di un *caso morale* letto nel 1767 e di una *novella giapponese* recitata nel 1772. Curioso e studioso di cose letterarie, egli diede alle stampe delle *Memorie galanti sopra l'opera di Metastasio* (Venezia, Radici 1788). Almen mediocre rimatore egli fu certo, e tra i suoi *ms.* della nostra biblioteca

(1) Lettere cit. a pag. 194.

Digitized by Google

sarebbe facile trovare qualche cosa di suo da riprodurre qui: ma le rime volgari che son sue per sicura attribuzione, mi sembran fiacche e senza nervi; e altre che sarebber degne, e sospetto sue, non è prudenza porre in mezzo come sicuramente del nostro frate. Un mediocre sonetto può vedersi nella Raccolta per il maresciallo Botta, ed ivi afferma egli *che il suo non tardo ingegno ardesse d'estro divino nella prima etade.*

Mi accontento di dare qui del travagliato monaco pavese un sonetto vernacolo, dove egli pinge a se stesso una natura fisica e morale che assai bene risponde a quella che ne abbiamo tracciata:

Ms. P. Un. 2, Vol. 1, p. 103.

23 Febraio 1764.

Ona gran brutta cossa es malinconic
E sintiss' sempr' a romp la divozion
Dai girament, dai flati, e i convulsion
E feina da qui effet ch' patiss' i monich.
N' so no parchè a sto mal agh' disn' al cronic
Ma qual ch' sò l'è ch' l'è on mal bei sfondradon
Ch'al fà perd la paziinza e in conclusion
L'è ona gran brutta cossa es malinconic.
Ma in quant a méi da sti coss' chi m'nin rid
Che ades che in la cademia son zettà
M' par propi giust da toccà l' zel col did.
Al diavol l'ipocondria, e l'umor negar
Che on malinconic quand l'è trasformà
Naturalment parland al dventa allegar.

Il sonetto fu fatto, come dichiara il v. 13, per l'Accademia dei Trasformati, dove era assai viva la tradizione letteraria dialettale, dove, a tacer d'altri, poetavano in milanese Antonio Tanzi e Domenico Balestrieri, anzi mesceano « col sermon della patria il sermon tósco »; dove erano decoro dell'Accademia il pavese Alessandro Botta Adorno, e Teodoro Villa, professore alla nostra Università. E pegno della intercorrenza ideale tra le due città, anzi tra le due accademie, delle quali la milanese era destinata

Digitized by Google

a più breve vita, ricorderò oltre all'impetuoso e vivace Tanzi che poetò per la Raccolta degli Aff. del 1757 (Poetici compon. per le vittorie riportate in Boemia ecc. Pavia, Ghedini), Don Francesco Carcano, genero del conte G. Imbonati, conservatore perpetuo de' Trasformati, e di Francesca Bicetti: Francesco Carcano, ammesso tra gli Affidati il 27 gennaio 1773, amatore delle scienze e delle lettere e delle arti, e che in Milano a sue spese teneva in sua casa frequenti accademie di lettere e di musica: giudicato dal nostro Belcredi scrittore purgato e facile, ma d'estro non molto focoso. Non focoso, ma fecondo, partecipò a tutte le raccolte de' suoi giorni, in Milano e fuori, e tra le nostre carte mss. acc. resta un componimento latino, un *Phaleucium* « Ticini et Patriae meique amores », come tra gli *Autografi*, restano di lui quattro lettere da Milano, dal 13 febbraio 1773 al 29 marzo 1781, assai scorrette, e dirette al Marchese Belcredi, al quale esprime gratitudine per essere stato esonerato dalla *balottazione* e dalla esibizione de' suoi componimenti (1).

Il diplomatico porta un nome illustre, e più di questo che della sua attività letteraria si fregiò l'Acc. nostra aristocratica. É il Marchese Gerolamo Lucchesini, n. a Lucca nel 1752 e venuto a Pavia a proseguire i suoi studi sotto il già celebre abate Lazzaro Spallanzani (2) a 18 anni. Fu accolto con grande onore e

(1) Ma circa l'Acc. de' Trasformati vd. Carducci, *Il Parini Minore*, Bologna, Zanichelli MCMIII, p. 55 ss.; pel Carcano vd. p. 122. Il Marchese Alessandro Botta aveva sparso lagrime sul gatto del Balestrieri (1741) prima del ripristinamento dei Trasformati. E poichè siamo in tema di versaiuoli milanesi trapiantati nella nostra accademia, ricorderò D. Cesare Bernago (1779), alunno del collegio Borromeo, Girolamo Bianchi (1779), il conte Giuseppe Casati pure del Collegio Borromeo (1783), l'abate Rocco Marliani ex gesuita (1775), Don Giulio Paini (1778), D. Antonio Pietrasanta (1778), Carlo Pini (1779), Don Giulio Terzaghi (1779) ecc. ecc.

(2) Lo Spallanzani ebbe certo rapporti coll'Acc. nostra, come vedremo, ma non mi consta che ne fosse socio, da nessun documento. Del resto egli non appare Acc. Aff. neanche dall'*Elenco cronologico delle Accademie Scientifiche e Letterarie alle quali fu ascritto lo Sp.*; pubblicato in *Notizie Biografiche degli scrittori dello Stato Estense. — Dell'Abate L. Sp. Scandianese.* Reggio, Tip. Torreggiani e C. 1836, p. 110-12.

Digitized by Google

solennità in una seduta del 26 gennaio 1770, e Siro Severino Capsoni nel cit. *ms. 276* serba nota che vi recitasse, e in questa e nella seduta del 30 marzo; ma la improvvisa morte del padre suo l'obbligò a rimpatriare. A diciott'anni, a dir del Belcredi, accoppiava alla vivacità dei pensieri, l'energia dell'espressione, e l'oda era il suo componimento favorito; ma era anche dotto nelle scienze fisiche, profondo nelle matematiche. Divenne poi diplomatico solenne e uomo politico (1).

Non eran frequenti i guerrieri che militassero nelle file degli Aff., tra gente togata e cappata, e fossero qualcosa di più che un semplice nome o una comparsa decorativa: perciò ricorderò il nome di *Giacomo Zigno*, primo tenente nell'inclito reggimento Gaisrugg di S. M. I. R. A. Accolto nell'Acc. nel luglio 1770 con onore, perchè era nipote, per via di madre, dell'abate Facciolati, già professore nell'Ateneo di Padova, appunto in questo torno di tempo da un *pergamo di morte* lesse in nobile adunanza un *Discorso funebre in morte del Conte Cristoforo Vincenzo Migazzi, colonnello dell' inclito reggimento Ried* ecc. e lo pubblicò pei tipi del Bolzoni (1770); e questa orazione dettata

(1) Fu favorito dell'Arciduca di Milano; bibliotecario, lettore presso Federico II di Prussia, e alla morte di questo, mandato ministro a Varsavia dal suo successore, indusse il partito indipendente a concludere un'alleanza colla Prussia e fu di quelli che suscitarono i torbidi di Polonia, per mettere scompiglio nella casa d'Austria. Tornato a Berlino, prese parte alla spedizione contro la Francia; nel 1797 fu ambasciatore della Prussia presso Bonaparte, e nel 1806, incaricato di formulare proposte di pace dopo la battaglia di Iena, fu sconfessato da Federico III, onde si dimise e ritornò a Luca. Morì a Firenze nel 1825. Non è qui nostro compito di parlare della sua opera scientifica e letteraria, ma ricorderemo che quando un nostro grande Acc. Aff., Alessandro Volta, nel 1784 si recò a Berlino, il Lucchesini gli procurò le maggiori soddisfazioni. Vd. lettera di A. Volta a S. E. il Conte di Wilzeck, da Berlino, 2 settembre 1784, in *Mem. e Doc. per le St. dell'Università di Pavia*, P. III, pp. 419-421. Fra l'altro è autore di un'opera: « Sulle cause e gli effetti della confederazione renana », Firenze, 3 voll. in 8. Insieme col conte Paradisi, il Lucchesini è autore di alcune opposizioni alla *Storia d'Italia* di Carlo Botta; sul che vd. C. Botta *Storia dei popoli italiani*, S. V. p. 195 ss. Pisa, Nistri, 1826. Anche curò l'edizione di un *Saggio di rime di Giulian Cassiani*, Lucca, 1770.

Digitized by Google

mentre era logorato da lunghe febbri, al suo autore valse le lodi del valoroso matematico Gregorio Fontana (*Fontanone*), professore dell'Università, in un sonetto dove si esalta il portento dell'arte dello Zigno e si afferma che per esso non più «... gl'incanti circei son sogni e fole »; e il P. Lambertenghi Publ. Prof. non dubitò di dire che le note possenti dello Zigno gli fossero dettate dall'ombra del suo gran zio (il Facciolati). Il nostro accademico tradusse Klopstok, ma l'opera rimase al primo volume, « perchè parve al traduttore non troppo opportuna agli ingegni italiani, ond'era una quasi inutile fatica ». Nel 1773 lasciò il servizio militare, per darsi più intensamente alla letteratura, e compose una tragedia intitolata *Salvini*, che fu rappresentata con successo per la prima volta a Milano nell'estate del 1774, dalla compagnia Medebac. Il Belcredi, che era in Pavia censore della stampa, giudicava lo stile dello Zigno vibrato e concettoso, e la tragedia piena d'affetti nuovi e delicati, ma non adatta *ad ogni sorta di udienza*, per l'argomento nuovo, ma stravagante: « Salvini pittore italiano condotto in Inghilterra da un milord, suo amico, tradisce la fede del suo benefattore, s'innamora della futura sposa di lui, e non potendo averla l'uccide di propria mano, indi si svena ». Il nostro Segretario perpetuo annotava che » questa brutalità *non è a portata* dello spirito italiano ».

A *Pietro Pessani* si deve riconoscere tra gli storici pavesi un posto cospicuo per diligenza d'indagine e acume d'interpretazione dei documenti. Nato il 6 giugno 1742, ottenne il grado di dottore in leggi il 22 aprile 1761, si dedicò a studi giuridici sotto il Dott. Bartolo Barberini, ma ben presto si rivolse a studi di letteratura, storia, diplomatica, geografia, fu a Firenze e vi godette la protezione del plenipotenziario Antoniotto Botta Adorno, che gli rese agevole l'ingresso a quelle biblioteche. Morì ai 31 ottobre 1771 di febbre acuta. Benchè egli sia noto esclusivamente per la *Dissertazione de' palazzi reali che sono stati nella città e provincia di Pavia* (1), è pur degna d'esser ri-

(1) Pavia, 1771.

Digitized by Google

cordata la *Difesa d'un Giudizio di Pier-Iacopo Martelli intorno al carattere di due celebri italiani*, dedicato al marchese Alessandro Botta Adorno, cavaliere della chiave d'oro ecc. (1) Il Martelli aveva detto che il Menzini compariva un imitatore franco e risoluto dei Greci e tale che s'accostava agli originali, e il Guidi un inventore di guise non anco lette, un Originale. Questo giudizio appunto, impugnato dal Bianchini, vuol difendere il Pessani: e gli si riconosce volontieri buon criterio estetico, metodo, solida coltura letteraria, benchè non sia esente da certe ingenuità e ridondanze proprie della critica contemporanea. Egli così riassumeva le sue osservazioni: « Ebbe il Menzini ricca e pronta vena, fuoco ed erudizione: ma benchè non mancasse di forza, inclinava alla venustà ed alla grazia. Nel Guidi per l'opposto tutto era in sommo grado tendente al sublime, tutto era gagliardo, armonico, e luminoso. Il Menzini s'insinua con gravità morale, con grazia e giocondità, il Guidi scuote con improvvisa meraviglia, e penetra con efficacia magnifica ed inusitata... » (2). Parallelo tanto più notevole perchè il Pessani fu studioso del Guidi e imitatore, come già prima di lui il concittadino Co: Carlo Belloni, e questa imitazione professa egli stesso dicendo che, avendo comune col Guidi la patria e la campagna di Cleona, in Arcadia, si era talora provato a seguitarlo, e credette di poter dire senza far torto al vero:

. . . . gli alteri carmi,
Onde il Pavese Pindaro sovente
Il caldo, e forte immaginar vestia,
Di sua profonda mente
Mille schiudendo e mille
Del sen Dircee faville. (3)

(1) Pavia, Bolzani 1771. Questa operetta rimase ignota anche alla Dott. G. Capsoni: *Alessandro Guidi, Studio*, Pavia, Fusi, 1896.

(2) Ivi, pp, 62-63.

(3) Ivi, pp. 20-21. A p. 57 è un sonetto del Pessani pel Guidi, in opposizione ad altro del Bianchini, dettato come per geniale sentimento: « Se pungendo disfoghi i chiari sdegni ».

Digitized by Google

Il Pessani cominciò a coltivare la poesia sin dal 1761, ma fu ammesso nell'Acc. soltanto l'11 aprile 1768; ebbe un fratello Giuseppe Antonio, come lui A. A. (dal 22 aprile 1773), e una sorella pure rimatrice, maritata Dezza, della quale già abbiamo detto. Dell'opera poetica di Pietro ci serba traccia il *Ms.* 2 della nostra Biblioteca Universitaria (vol. 2, p. 83-84) nel seguente componimento in onore di Bacco, che non è privo di pregi notevoli e di qualche non meno notevole irregolarità (vd. str. 9, v. 3, dove vorrebbesi un settenario):

Cantate, o Fauni,
Cantate il folle
Bacco di vino molle:
Venite, o Satiri,
Con verdi fronde
A fargli onor:
Liete e gioconde
Ninfe, venite cinte il crin di [fior.
Ecco di Semele
Il Figlio arriva
Cinto di luce viva
E seco adducene
A noi venendo
I giorni, in cui
Ogn' un ridendo
Lieto va folleggiando intor- [no a lui.
Oh come ciondola,
Oh come avvampa
Ed orme incerte stampa!
A quanto strepito,
A quanta festa
In mezzo sta.
Immagin mesta
Od ombra tetra intorno a [lui non va.
Or alcun satiro
Ardito, e snello
D'amabil pastorello
Mentir sa l'abito,
Mentir sa il volto
E tiene il piè
Tra foglie avvolto,
Onde non mostri che capri- [gno egli è.
Or Fauno vestesi
L'umil gonnella
Di vaga pastorella
E il crine adornasi
E il sen di gigli
E d'altri fior
Bianchi e vermigli,
Onde i guardi a sè trae d'o- [gni pastor.
Lo beffa Bromio,
Bevendo ride,
Poi su un tronco s' asside,
E de' suoi satiri
L'orecchie acute
Bevendo van
L'alta vintute
Onde i suoi novi carmi ador- [ni van.

Digitized by Google

Correte o Driadi
Inghirlandate
Di verdi erbe odorate;
Scendete Oreadi
Dal monte aprico;
Ninfe e pastor
Sul lido amico
Carole ordite, e rallegrate
[il cor.

Deh non ritengavi
Genio ritroso
Vago ognor di riposo;
Nè fia che turbivi
L'esser seguaci
Della gentil
Dea, che vivaci
Raggi comparte a questo
[suolo umil.

Cangia su l'etere
Anch'ella forme
La Dea Triforme,
E manca, e attondasi,
E scema torna,
E spesso ancor
Sponta le corna,
L'aspetto, e loco va mutan-
[do ognor.

Anch'essa spazia
Dov'ha la stanza
E lieta gira e danza:
Nè cangiar medita
Giove, com'ella,
Voi tutte un dì
In qualche stella:
Già la notte qual Dea chiara
[è così.

Chi sa quanti errano
In quel bel mondo
Tessendo balli a tondo
Pastori amabili,
E Pastorelle,
Di voi al par
Leggiadre e belle,
E godon l'alto Bassareo can-
[tar.

Non è ch'ei mostrisi
Al mondo avaro
Del suo liquor sì caro;
Ma stagli un satiro
A man sinestra
Che cinto va
D'uve, e ginestra,
E versa il vin, che chiaro
[Cipro fa.

Cantate Veneri,
Cantate, Amori,
Ogn'un canti ed onori
I dì lietissimi
Sacri a Lieo,
Che Frigia un dì
Sì chiara feo,
Che in ogni lato il nome
[suo s'udì.

Apprezzatissimo in Acc. era spesso scelto come oratore per le feste statutarie dell'Immacolata e di S. Agostino, e per San

Digitized by Google

Giuseppe; e il maestro suo Pietro Lenti, rimatore non privo di sentimenti freschi e vivi, già in occasione della laurea dottorale era orgoglioso di poter affermare in un sonetto, d'aver schiuso al dotto garzone *l'aonio varco,* e temprato a lui l'*arguta* cetra, e chiudeva umilmente:

Così tu muovi al ciel col chiaro stuolo
De' saggi, attorto il crin di doppio alloro
Ed io rimango senza fregio al suolo. (1)

L'anno I dell' Olimpiade DCXXXVI il Pessani fu ammesso tra gli Arcadi di Roma, col nome di Naspeso Cleoniense; e pare che lasciasse due tomi di poesie mss. in metri diversi: ma non mi fu dato di rintracciarli, e non più due poemi, il *Menelao* e la *Nautica,* la *Laniscia,* dramma, ecc.

Pel teatro del Nobile Condominio.

Sul finire del luglio 1771 fu costituita tra quattro nobili pavesi, il conte Francesco Gambarana Beccaria, il Marchese Pio Bellisomi, il Marchese Luigi Bellingeri e il Conte Giuseppe Giorgi di Vistarino, una società per la erezione di un Teatro Nuovo, parendo che il vecchio teatro Omodeo, allora di ragione di Signorolo Omodeo, non rispondesse più alle esigenze della città. Nel

(1) Il sonetto di Pietro Lenti « Io fui che a te primier l'aonio varco » vd. in Ms. 38.A, p. 65. Del Lenti, già vecchio dopo il '60, abbiamo un Poemetto sul possesso della cattedra primaria di Legge preso da D. Lorenzo Scagliosi, Pavia Bolzani 1764, rime religiose, un sonetto sonoramente bello per Pio Francesco Lucca, qualche poesia politica. In un sonetto per *Messa nuova del Mantovani,* — un abate che, come vedremo, fu cercatissimo tra gli Affidati quale lettore di nuovi componimenti, per la voce bella, sonora e calda — vibra melanconica la nota della lontananza dalla città natale. Il son. comincia: « O bel Tesino! O caro fiume! un giorno. » (Ms. 295, p. 2.) ed ha versi che paion di schietta ispirazione come questi:

Ed or che solo in riva al Pò soggiorno,
I salci sdegno e le populee fronde,
Né gioia trovo nè pace altronde,
Se a te sovente col pensier non torno.

Sempre a te copra vena d'oro il letto,
Sempre sul margin tuo l'adorno stuolo
Abbia delle virtù suo nido eletto.

Digitized by Google

principio di ottobre dello stesso anno incominciò la demolizione delle case acquistate e furono gettate le prime fondamenta (1). Era un grave avvenimento cittadino ed ebbe virtù di destare le muse ticinesi sonnacchiose e specialmente i nostri Accademici, il cui *Principe* sino a tutto il 26 gennaio era stato quel patrizio Giuseppe Giorgi di Vistarino, il gentilizio del quale ricorre tra quelli dei quattro gentiluomini promotori dell'istituzione del nuovo teatro; a non contare che nel 1767 aveva tenuto per breve tempo il principato un cavaliere della famiglia Bellingeri Provera, quel Marchese Giovanni, che fu tenente maresciallo austriaco e che ai 14 aprile 1796 capitolò a Cosseria (2).

Gli scavi stessi per gettare le fondamenta prestarono ottima occasione, mettendo alla luce una lampada antica, a suscitare l'estro poetico di un accademico. Il padre D. Francesco Luigi Mazzali, reggiano, monaco cassinese, lettore di teologia in S. Salvatore, versatissimo nelle antichità etrusche, socio dell'Accademia etrusca di Cortona, e Augusta di Perugia, A. A. dal 22 aprile 1773, è autore di un *Vaticinio sopra il nuovo teatro* cavato dalle scoperte fatte nel gittarsi i fondamenti della fabbrica (3).

(1) Sul teatro del Nobile Condominio, oggi *Fraschini*, vd. *Disegni del nuovo teatro dei quattro cavalieri eretto in Pavia l'anno MDCCLXXIII, Opera del Cav. Antonio Galli Bibiena;* Guido Bustico: *I teatri musicali di Pavia*, in questo *Bollettino*, A. III, fasc. I ss.; Giacinto Romano: *Per la storia delle origini del Teatro Fraschini*, pure in questo Boll. V. f. III, p. 347 ss., dove è pubblicato il *Piano del nuovo Teatro* con altri documenti; e cs. nell'*Archivio Civico* il vol. ms. in foglio del rag. Agosteo.

(2) Vd. *Rivista di scienze storiche.* a. V. 1908, p. 375. Desclée e C. Roma.

(3) Fu pure mediocre conoscitore del Greco, e ci restano di lui due epigrammi greci, uno in morte del maresciallo Botta, l'altro in morte di Maria Teresa. Un foglio manoscritto che, tra le carte degli A. A., contiene questo epigramma, reca pure una lettera del Mazzali, datata da Modena, S. Pietro, 25 aprile 1781, al Benedettino Don Fiorenzo Alberti da Desenzano in S. Salvatore, P. Professore, nella R. Università di Pavia, d'Istituzione di Diritto canonico; in esse il Mazzali raccomanda « di insinuare al Sig. Prof. Zola degnissimo di volersi compiacere di rivedere l'epigramma greco ». (Lo Zola era pure A. A. benchè non molto zelante. Dottissimo, possedeva il greco, l'ebraico, le lingue moderne. Vd. la notizia bibliografica di Carlo Magenta in *Mem. e Doc.* cit. I p. 499-504.) Il Mazzali fu anche autore e lettore in Acc. (22 aprile 1773 e sedute seguenti) di un poemetto: *Scipione in Africa.*

Digitized by Google

Si tratta di dodici ottave in endecasillabi sdruccioli e sono una povera cosa, ma il nostro adoratore della musa, dopo di aver ricordato il *capo equin* sorto dal suolo, « certa imagine — della possa e valor che avrà Cartagine », e il *teschio uman* che a « ..... a Roma predice, al Campidoglio — Gloria immortal, ed il più augusto soglio », specula, come sa, sull'oggetto rinvenuto negli scavi ed esclama:

Fortunato Ticin! chè incomparabile
Fu quel Presagio, che gli Dei concessero
Al suo nuovo Teatro; io ben decidolo
Poichè è l'augurio una Lucerna, è un Idolo.
Sì belli simboli là si scoprirono
Dove la Mole a fabbricare impresero
Insigne ed ardua; tosto vi apparirono
Che la terra a scavar le mani stesero.

La *lampana*, l'idol vetusto, vuole che Eroi magnanimi imprendano l'Edificio, e lo adornino i più scelti Artefici, altro Zeusi, nuovi Parrasii, nuovi Fidia, e determina alfine quali siano i numi più benevoli all'edifizio: Minerva, la dea cui è sacro l'ulivo e in Atene fur grate le ardenti faci, la *lampa d'oro* consacrata alla sua statua, ed Apollo, quel nume

. . . . che qual flammifera
Chiara lucerna suole ai vati splendere
A cui, per quanto fama a noi vocifera,
Chi volea in Roma al Palatino ascendere,
Vedeva a guisa d'Arbore pomifera
Solersi nel suo tempio illustre accendere
Più candelabri, sopra cui pendevano
Lampe infinite, che a suo onor ardevano.

Così ispirato dalla scioperataggine versaiola, se non proprio invasato da Febo, infuria il nostro vate in veste di Sibilla, pre-

Digitized by Google

dicendo che nel *bel Recinto* si diffonderanno i doni del dio di Delo (1).

In seno agli Aff., quando la fabbrica era da pochi mesi incominciata, ai 20 gennaio 1772 l'illustre professore di Filosofia morale Antonio Lambertenghi leggeva certe sue *Quartine sul Teatro*, e sopra l'erezione del Teatro e in lode del Bibiena pittore teatrale leggeva sonetti D. Giuseppe Friggi, e nell'imminenza dell'apertura il Dott. G. D. Pertusi, ai 22 aprile 1773. Del resto non son questi gli unici documenti dell'entusiasmo dei pavesi pel nuovo tempio delle muse; i fogli volanti pullularono ed io mi restringerò a ricordare un sonetto agli illustri cavalieri associati per la fabbrica del teatro, di Aurinto Mantineo P. A., pubblicato in Pavia per Porro, Bianchi e C., in istrada nuova, all'insegna di S. Antonio (1773). Esso comincia: « Sorgea la Mole altera, e Fama a volo », e il nostro arcade immagina che la Fama scenda ai Campi Elisi a dar l'annunzio della nuova mole all'ombre illustri. Augusto la ferma, fa le meraviglie che tanto si strombazzi un edifizio moderno, mentre ancora stanno i monumenti da lui innalzati, e si sente rispondere che sul Ticino vivono gli Augusti ancora (2).

Ma cogli entusiami qualche critica e qualche aneddoto piccante. Il citato *in foglio* « Disegni del nuovo teatro... » ci apprende che « per eternare la memoria di un opera così cospicua... fu posta sulla porta d'ingresso nel Teatro una scolpita lapide indicante il tempo in cui fu fabbricato e li Compadroni del Teatro medesimo ». Oggi nessuno più sa che lapide ed iscrizione siano mai state, chè è scomparso dalla sua sede naturale l'innocente monumento (3); ma è stato ricoverato sopra la porta d'ingresso

(1) È bene ricordare che il *Piano del nuovo Teatro* oltre alle sceniche rappresentanze in musica, o semplicemente comiche, stabiliva (cap. II, *Della sussistenza*. § 14 s.) delle Pubbliche Accademie alla Nobiltà ed al Pubblico « ritenendosi questo un mezzo opportuno per alimentare l'esercizio della Musica ».

(2) Vd. anche nel *Ms. Un. 441* il son. « Fulmin di guerra il Longobardo giva ».

(3) Solo dinanzi alle bozze di stampa vedo alcuni articoli pregevoli di *L'Andegaro* su *I Teatri di Pavia* in *Il Risveglio*, giornale di Pavia, a. I, 1909, maggio num. 5-10.

Digitized by Google

di un Palco di proscenio di seconda fila (1), nella discreta oscurità del camerino, e ancor si legge:

NOCTURNO . OTIO
MOLEM . HANC . A . FUNDAMENTIS
BIENNIO . MINUS
AERE . PROPRIO
FESTINABANT
FRANCISCUS . GAMBARANA . BECCARIA
PIUS BELLISOMIUS
ALOYSIUS . BELLINGERIUS . PROVERIA
IOSEPH . DE GEORGIIS . VISTARINUS
PATRICII
AN . MDCCLXXIII

L'iscrizione destinata a sfidare il tempo e ad eternare la memoria della mole eretta dal Bibiena parve, ed era, pedestre, ed è a convenire che disimpegnò sinora assai male la parte assegnatale; ma sin dalla sua trionfale collocazione suscitò contro il suo autore quattordici versi spruzzati di forte aceto italico, che sembran dovuti alla acuta penna dell'accademico P. F. Lucca. Ecco come l'austero monaco e sovrano oratore aspramente cuculiava l'epigrafista:

Contro il Professore Luigi Lambertenghi C. R. S. autore dell'iscrizione posta al Nuovo Teatro di Pavia

(*Ms. P. Un. 148*).
(*Rime di P. F. Lucca*).

L'Umbre di Don Fidenzio e del Barbetta
Excussae dal *Lethaeo sonno* immortale,
Lambertenghe, gridaro, al tribunale,
La *ferula* scuotendo e la bacchetta,

(1) E il palco di destra segnato oggi col N. 1, lo stesso che era appartenuto al Condómino Marchese Luigi Bellingeri-Provera, il quale vi avrà fatto ritirare la lapide. Dal Marchese Luigi pervenne in eredità alla nobile marchesa Donna Giulia Olevano Provera, e fu poi aggiudicato alla di lei figlia Contessa Maria Olevano Resta. Ne divenne rilevatario nel 1833 D. Giuseppe Proli di Alagna Lomellina, che lo vendette al Dott. in Legge Luigi Maggi. — Ciò risulta dal Rogito 17 Decembre 1842 del Notaio pavese Girolamo Dell'Acqua fu Siro Girolamo, ed io debbo alla squisita cortesia dal chiar. Ing. E. Franchi Maggi, attuale proprietario, d'averne potuto prender visione.

Digitized by Google

Asinone, *Cucurbita*, Civetta
Dell'idioma Latin venen *Lethale*
Haeccine inscriptio, elogium theatrale?
Proh Iupiter! Facciamne aspra vendetta.
Para manum l'un disse; *femoralia*
Solve, imperò l'altro, ambi la *dextra*
Alzando. Il *vapularo*, or sbuffa, or raglia
Confuso, or tremebundo, or taciturno
E pien d'alto rossor *intus et extra*
Rimane in un doglioso *otio nocturno* (1).

È un esempio di poesia fidenziana, sicuramente dovuta ad autore pavese e riflettente cose pavesi ed è, credo, il primo che come tale, sia messo in evidenza. Questo genere di poesia, è noto, prende nome dal ludimagistro Pietro Giunteo Fidentio da Montagnana, che con grottesca pompa chiamava se stesso *glottocrisio* (lingua d'oro): ridicolo e sciagurato pedante satireggiato dal vicentino Camillo Scroffa (1526(?)-1565) con carmi pubblicati sotto il nome di Fidentio, e che furono creduti dell'abbietto pedante invaghito dell'*eximia alta beltade* del giovinetto Camillo Strozzi.

Il fine della poesia fidenziana è di uccellare ai pedanti, i quali *ispidi d'inutile ostentata dottrina*, hanno ad ogni momento una formula latina in bocca, perchè il latino è la lingua nobile per eccellenza; è di deriderli, con una imitazione esagerata e caricata del loro gergo.

Poichè il nostro sonetto è esempio di arguta poesia pedantesca, come mostra il testo volgare sparso di parole latine e intriso di latinismi che sono sottolineati anche nel ms. da cui tolgo la poesia, la satira è diretta a porre in canzonatura l'autore della innocente epigrafe inopportunamente e pedantescamente dettata in latino; e poichè il Don Fidenzio del v. 1 è certamente il Glottocrisio, così siamo di fronte ad un pedante che di conserto ad un celebre collega, colla ferula, emblema, *prima*

(1) *Prime parole dell'iscrizione predetta.*

Digitized by Google

et ultima ratio, del pedagogo (1) nè castiga un altro. Ma chi è il *vapularo*, (battuto, verberato), lo sberteggiato signor Prof. Luigi Lambertenghi C. R. S. (Chierico Reg. Somasco)? Avverto — è duopo? — che egli non va confuso coll'altro C. R. S. Milanese e prof. di Filosofia Morale all'Università nostra (2); e avanzo timida ipotesi — il benigno lettore la prenderà per quel che vale e la contraddirà se potrà — che lo scorbacchiato epigrafista sia quel Don Luigi Lambertenghi che fu consigliere aulico a Vienna, e Segretario nel ministero per gli affari italiani pertinenti alla pubblica istruzione, e poi conte e senatore del regno d'Italia. Non so se il Lambertenghi già fosse a Vienna nel 1773, ma se così fosse e il lettore si meravigliasse che di là fosse venuta l'epigrafe teatrale, osserverei che la nostra aristocratica società pavese era devotamente austriaca in corpo ed anima, e che, come ad una malattia di Maria Teresa, tutta Milano si riversava nelle chiese pregando e singhiozzando per la *padrona* e per la *mamma*, e come Pietro Verri scriveva nel 1759: « in generale *noi austriaci* siam poco amati » (3), non altrimenti a Pavia nulla si faceva, non foss'altro per adulazione, senza il gradimento e la cooperazione di Vienna; ed Elia Giardini — un po' più tardi, a dir vero — scriveva: « Pavia in tutte le varie occasioni può gloriarsi d'esser sempre fedele alla casa d'Austria » (4). Ma più di questo gioverebbe e sarebbe facile dimostrare che nell'erezione del teatro tutto fu fatto per ordini e disposizioni sollecitate a Vienna e di là abbassate, a cominciare dalla concessione del serenissimo Amministratore della Lombardia, fino alla scelta dell'architetto della Real Corte di Vienna (5), Antonio Galli Bibiena, alla scelta della prima opera dovuta al poeta Cesareo Pietro Metastasio, ai virtuosi e alle virtuose di canto chieste a Vienna e al Serenissimo duca di Parma.

(1) Graf. op. cit. p. 183.

(2) *Mem. e Doc. cit.*, I, 467-468; e per *Luigi L.* ivi, P. III, pp. 249, 252, 417, 445.

(3) Carducci, op. cit. p. 100.

(4) Ms. P. Un. 101 p. 38.

(5) *Disegni del nuovo teatro* ecc. citati, nella notizia precedente le tavole.

Digitized by Google

Il *Barbetta* (v. 1) è un solenne ludimagistro bresciano, la cui morte fu compianta in Brescia l'anno 1739 in una privata letteraria accademia del C. Giammaria Mazzuchelli con poesie in italiano, in latino, in greco, in francese, che furono poi unite in una Raccolta comprendente, tra gli altri, i nomi di Saverio Bettinelli (M. Versaio Melasio), Giammaria Mazzuchelli (M. Diptico Leonio), con una prefazione dello stesso Giammaria Mazzuchelli: (1) un pedante che, a sentir Maestro Evangelista Galerizio nella sua Cicalata premessa alla citata Raccolta, sarebbe venuto al mondo quando fu partorito dalla madre, cioè poco avanti la metà del secolo diciasettesimo, e andato tra i più, con pubblica universale perdita, trent'anni prima dell' accademia fatta in suo onore e a sue spese: uomo che ebbe per maestro messer Blasio scolaro del famoso Fidenzio Glottocrisio, addottorato in Grammatica, di cui sapeva frugare ogni più intimo bucherattolo; che non limitò la sua attività dentro i grammaticali cancelli, ma fu anche poeta; che si tenea trito a mente tutto l'Emanuello; che per otto lustri interi corresse ai giovinetti, con torvo ciglio e con certo suo magistrale scudiscio di cuoio cotto, gli errori della grammatica, somministrando *cavalli*, come dicevasi con gergo eufemistico; che corroborava questo universale avvedimento pedagogico con pizzicotti che stracciavano le carni, con tirate ai capelli e strappi alla cuticagna, schiomando talora i fanciulli; un mastro dalla sporca larga berretta, dai calzoni aperti, dalla *severa facie, in venia parco e nel castigo acerrimo*: il quale, se i suoi discipuli

. . . come mos erat frequentissimo
Aberravano sol d'una litterula,
Un cachinno sciogliea formidatissimo (2)

(1) Questa raccolta fu stampata col titolo: « *La morte del Barbetta celebre Ludimagistro Bresciano del secolo passato compianto in Brescia in una privata letteraria accademia* ». La 1. edizione è del 1740; la seconda di cui mi servo, del 1759, Brescia, Giammaria Rizzardi.

(2) Raccolta cit. Terzine del Maestro Durenzio Sempiternio: « Da me celebrato archiginnastio », p. 71 sgg.

Digitized by Google

e poi, irāto e inflessibile, *dal sacculo traea l'invisa ferula*, e loro coloriva le parti che sapete di rose e di viole. Ma più glorioso perchè inventò un magistrale e scientifico correttivo: faceva spenzolare nel *puteo* sino all' acqua per mezzo di un canestro gli scolari ululanti e dicea: *ognun disca dal condiscipulo:* e più ancora, a dir di Maestro Sigonio Barbigero, (1) vedendo fatto ordinario a' suoi fanciulli ogni orrido supplicio, trovò con gran senno ottimo spediente di volgere di sotto in su un alveare e di sovrapporvi i fanciulli con nudo il messere, o di empire loro la gola di sputi o di sozzure.

Plagosus Orbilius, che eclissò di gran lunga il classico Fidenzio e la dotta schiera del Vulpiano, del Grisolfo, del Pantagato, del Partenio, del Leporino, e simile lordura (2).

Aggiungerò che in Pavia era viva la tradizione di odio ai pedanti e val la pena di ricordare un aneddoto raccontatoci nelle sue *Argute* e *Facete Lettere* (dedicate al *conte Aureliano Beccaria* detto Filotimo nell'Accademia degli Affidati), da quel matto Pedante che fu Cesare Rao, forse Acc. Affidato egli stesso, il quale aveva occasione di dire, (3) rubacchiando al Doni, che da pedante e capellano in fuori ogni cosa avrebbe fatto volontieri (4). L'aneddoto è questo: Un ludimagistro di Milano venuto a Pavia per visitarvi alcuni suoi allievi dai quali si aspettava buone accoglienze, « perchè erano riusciti sotto la sua ferula, volle emendare uno di quelli perchè aveva detto *domini Scolares*, ammonendolo che non dovesse usar più quel vocabolo *scolares*, perchè è barbaro. L'alunno rispose subito: madenò che non è Barbaro, è *Giannetto*. Finalmente stando su questa contesa, che gli è barbaro, e che è giannetto, *levarono il povero pedagogo a cavallo*, e uno gli dava delle matte streghe e ogni staffilata che gli davano diceva: è barbaro, o giannetto? E lo tennero su tanto,

(1) Ivi p. 101.

(2) Puoi vederne un nobile elenco anche nello studio di G. Crovato: *Camillo Scroffa e la poesia pedantesca*, Parma, Battei, 1891 p. 112 sgg.

(3) Mi riferisco all'edizione di *Bressa*, Bozzola 1562, p. 15.

(4) Doni, Lettere. ediz. di Venezia, 1545, lett. LI al Giovio, cit. da A. Graf.; op. cit., p. 188.

Digitized by Google

che mentre il Pedante non disse che era giannetto, mai cessarono di staffilarlo. Ma prima che per vergogna lo volesse dire, si lasciò dare cento staffilate » (1).

Come ben si comprende, quando i battenti dell'artistico edificio furono aperti, i sonettieri crebbero a dismisura: il Padre D. Carlo Spinola Chierico Regolare Somasco, che, entrato nell'Acc. il dicembre 1772, dava prova di essere un felice facitor di ottave piene di fuoco — a dir del Belcredi, — *immortalava* sè e il teatro con una Canzone sopra l'aprimento del T. in tempo tempestoso (25 giugno 1773), e con lui cantarono sul Teatro G. A. Pessani già ricordato, D. Gius. Friggi, l'ing. Siro della Zoppa, l'abate Garroni don Gioanni, diligentissimi tra gli Accademici.

Ai 24 maggio 1773 entrò in scena la prima opera, che fu onorata per quattro sere consecutive dalla presenza dell'Arciduca, Ferdinando d'Austria, Governatore e Capitano generale della Lombardia Austriaca e che fu tra noi battezzato di *professore d'eloquenza muta* (2); e fu il *Demetrio* (1731) del poeta Cesareo ab. Pietro Metastasio (3). Sostenea la parte di Cleonice, regina

(1) Rao, op. cit. p. 26-27. All'aneddoto accenna il Graf., il quale cita l'edizione delle *Arg.* e *fac. lett.* di Pavia, 1567.

A dimostrare il disprezzo ai ludimagistri é significante la Cicalata del Belcredi *Sopra i Pedanti*, e altra consimile registrata nei verbali accademici. E come omaggio reso a Fidenzio Glottocrisio e per la storia della fortuna dei pedanti nel '700, ricorderò l'*irsuto Fidenzio elittico membro della grave letteraria famiglia*, scolastico, grammatico, declamatore, pedante Aristarco, de *Le Conversazioni* di Clemente Bondi, (ed. cit. T. I, p. 59).

A proposito di Fidenzio, il *Crovato*, op. cit. p. 33, dice che questo ludimagistro aveva due fratelli Iacopo-Antonio e Bernardo, questi precettore, chiamato allora *Cinzio* dai comici. A mezzo secolo di distanza fu poi onor delle scene e amico delle Muse *Iacom'Antonio Fidenzio*, detto *Cinzio comico*, pel quale vd. L. Rasi, *I comici italiani*, Firenze 1897, vol. I P. II, pp. 880-884. Altri dirà se vi siano rapporti di discendenza tra i pedanti montagnanesi e il Cinzio Fidenzio comico, che è detto fiorentino. Pure un *Barbetta Alessandro* comico e un figlio di lui cita il Rasi, ivi, p. 1023.

(2) *Disegni del nuovo teatro* ecc. già cit. Quanto alla denominazione per via dell'eloquenza, vd. *Ms. Un. P. 276* (Capsoni) all'anno 1773, in un giorno di mercoledì.

(3) Quello che io qui scrivo è in aperta contraddizione con quanto stampò il prof. Guido Bustico in questo Bollettino (a. III, 1903, p. 85), e scrisse il

Digitized by Google

di Siria, amante di Alceste (Demetrio Sotere, re di Siria) Lucrezia Aguiari, famosa cantante, virtuosa di camera di S. A. R. il duca di Parma. Gli Acc. dinanzi a sì preclare ed auliche virtù si accontentarono di trarne ispirazione a un numero non limitato di sonetti, e in lode dell'Aguiari poetarono Siro della Zoppa, Alessandro del Conte, già principe dell'Acc., il Conte Tambone che alla leggiadra figura dell'Aguiari associò quella dell'Arciduca venuto in Pavia, e altri assai (1). E quando nel 1776, la diva

rag. Agosteo nel suo cit. volume ms. di documenti riguardanti il nostro teatro: cioè che la prima opera rappresentata siano stati *I Visionari*. Ma anzitutto la autorevole e sgrammaticata *Cronaca ms.* di Luigi Fenini, ai 24 maggio 1773, reca testualmente: « Questa sera fu l'apertura del nuovo teatro l'opera era intitolata il Demetrio e vi era la famosa cantatrice Lucrezia Aguiari virtuosa di Camera di S. A. R. il Duca di Parma »; poi i coscienziosi verbali dell'Acc. degli Aff. alla seduta del 25 giugno 1779 — che deve essere stata la prima dopo l'apertura del teatro — registrano le lodi per il monumento e, talora abbinate con quelle, i devoti incensi alla virtuosa Aguiari; poi il libretto del dramma *I Visionari*, stampato per essere rappresentato nel Novo Teatro *nell'estate* dell'anno 1773, non porta punto la scritta intrusa dal Bustico: « Rappresentata la prima volta il 24 Maggio 1779 per l'inaugurazione del « Teatro »; e intende il lettore che se *I Visionari* erano destinati all'estate 1773, non inaugurarono dunque il Teatro che s'aperse per la stagione di *primavera* (24 maggio), come dimostra lo stesso libretto di cui discorriamo, il quale a p. 73 reca: « *Il Ratto d'Alceste* ecc. Ballo ecc., *messo in scena* per la prima volta nella *Primavera* dell'anno 1773, in occasione, che si apre il nuovo Teatro di Pavia ». L'abbaglio — se pure, come credo, è tale — in cui caddero i due egregi illustratori del nostro Teatro, dev'esser nato dal fatto che essi non trovarono tra gli altri il libretto del *Demetrio*, che o non fu stampato pel N. T., o andò perduto; ma trovo che pel teatro Omodeo fu stampato per il Carnevale 1773 il libretto *Tito Vespasiano* e per la medesima stagione di carnevale il *Demetrio*. Può essere che la rappresentazione di questa seconda opera non abbia avuto luogo sulle vecchie scene dell'Omodeo, o che sia stata ripresa, rinsanguata di nuovi elementi artistici, per l'apertura del Nuovo Teatro, tanto più che per l'uno e per l'altro appare in questo torno di tempo il medesimo impresario Giuseppe Branchini. E d'altra parte nell'elenco artistico che rappresentò il Demetrio all'Omodeo, non é compresa l'Aguiari. Sognò il Fenini? Sognarono gli Accademici, o, per loro, l'estensore dei verbali? Ma ora è da vedere anche *Il Risveglio* cit., n. 6.

(1) Alcuni di questi son. per l'Aguiari, si possono leggere nel *Ms. Un. P. 295*, e precisamente nel fascicolo annesso allo schedario del Padre Lucca, p. 15, e 18. Ma quelle rime sono assegnate, forse erroneamente, al 1774. Vero è che correggono la data i son. dello stesso Ms. in lode dell'Aguiari a p. 120 v.

Digitized by Google

Aguiari ritornò sulle scene di Pavia *producendosi* nel *Sicontetal*, nelle vesti di Zulima, gli accademici le umiliarono una speciale Raccolta stampata, nella quale cantarono le portentose virtù della cantatrice ben ventidue di essi: tra gli altri due solenni professori universitari, cioè il Padre D. Antonio Lambertenghi, e il P. Don Francesco Vai; e Siro Comi, l'abate Elia Giardini, il Dott. Ignazio Monti, il Fiscale Imperiale D. Ippolito Maggi, allora principe, il Prosindaco avv. B. Re, e i più bei nomi della nobiltà pavese (1). Nè alle seguaci di Tersicore, come la Viganò e l'inarrivabile Mimi Blache mancavano gli omaggi più devoti e appassionati; e le più iperboliche lodi salivano agli alti scanni dei maestri di musica. Fra questi ultimi citerò il *celeberrimo* maestro di Cappella Felice Alessandri, Romano, « che arricchì di sorprendente musica » il dramma intitolato il *Creso*, e le muse pavesi in un sonetto « Non è tra noi, che le norme hai preso », sentenziarono in suo confronto *tinti di scorno* Lino e Orfeo, e sfolgoreggiante di nuova luce il dio di Delo (2). E tra le rime indirizzate alle dive dall'agil piede non spiaccia al lettore ch'io riproduca come campione del genere il sonetto di Siro Comi, dove si vellica la vanità di una famosa ballerina.

In lode di Mimi Blache incomparabile danzatrice (3).

Non io, Mimi, qualor vezzosa e snella
Movete in agil danza il pié gentile,
Dirò, che in foggia men leggiadra e bella
Scherza Favonio nel fiorito Aprile:

(1) *Poetici Componimenti degli Acc. Aff.*, in applauso della rinomatissima Signora *Lucrezia Aguiari*. Pavia, Bolzani 1776.

(2) Con qualche necessario conciere questo son. appare dettato *in lode della Sig. Lucrezia Aguiari* 1774, nel *Ms.* cit. *267*, son. XLI.

(3) *Ms. Un. P. 148.* — E vd. lo stesso son. anonimo, ma dedicato al merito inarrivabile di Mimi, a nome di alcuni pavesi in *Ms. 441 e 267*, son. 42. — Il sonetto fu letto in Accademia nel 1774. Di questa letteratura teatrale offre non pochi esempi anche il cit. *Ms. 295*, ed é degno di menzione la canzone del Can. Pietro Lenti « in lode dei virtuosi nel Teatro », 1774. Egli canta insieme l'aurea gola delle Taiber, e la voce dolcissima del Caselli, e insieme le soavi e leggiadre sembianze e il bel piede e *i vaghi e regolati errori* della Viganò, e l'agile Mimì vezzosa e snella.

Digitized by Google

Nè dirò, che non mai donna o donzella
Vider l'Itale scene a voi simile:
Soverchia fia tal lode e a questa e a quella,
Ma pur per voi troppo è volgare e vile.
Solo dirò, che se il soave incanto
Degli atti vostri meritar poteo
Da un mondo spettator l'applauso e il vanto;
Gir potete a ragion lieta e fastosa
Non men di lei, che vinse al colle Ideo
La superba di Giove e Suora e Sposa.

(*Continua*) ALBERTO CORBELLINI.

Digitized by Google

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

L. Schiaparelli, *Ricerche e Studi sulle carte longobarde.* I. *Le carte longobarde dell'archivio capitolare di Piacenza.* Estr. dal Bull. dell'Ist. stor. ital. n. 30. Roma 1909.

É un primo contributo all'edizione del *Codice Diplomatico Longobardo* che sta preparando l'Istituto Storico Italiano, e riguarda le carte longobarde dell'archivio capitolare di Piacenza. Nota lo S. che di questo archivio si conoscevano finora due soli documenti dell'epoca longobarda: i diplomi di Ildeprando del 22 marzo 744 e di Rachis del 4 marzo 746 in copia del secolo X; ma esistono nell'archivio capitolare ben tredici carte inedite, tutte originali, tranne una, conosciute dal Boselli e da lui copiate in un manoscritto autografo che si conserva in quel medesimo archivio. Queste carte riguardano per la maggior parte la chiesa di s. Pietro in Varzi, diocesi piacentina, in provincia di Parma. Lo S. le pubblica, facendole precedere da una breve introduzione, in cui dà ragione di alcune particolarità diplomatiche e paleografiche delle carte stesse e del criterio seguito nella trascrizione.

C. Tropea, *Due lettere inedite intorno alla morte della regina Giovanna I di Napoli.* Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1909.

Da un formulario della cancelleria carrarese che si conserva nell'Archivio della famiglia patrizia padovana de' Papafara, l'a. ha tratto e pubblica due lettere di cui una è scritta da Carlo di Durazzo a Francesco da Carrara per comunicargli la morte della regina Giovanna, l'altra è la risposta del Carrarese. Dalla lettera del re di Napoli risulta che Giovanna morì il 27 luglio 1382. Questa data corrisponde perfettamente ad una notizia privata sulla morte della regina contenuta in una missiva fiorentina a Pietro Gambacorti e pubblicata dal Jarry in un articolo della *Bibliothèque de l'école des chartes*, 1894, pag. 236-7. L'identità della notizia contenuta nella missiva fiorentina fa supporre l'esistenza di una lettera ricevuta dalla Signoria eguale a quella spedita da Napoli a Francesco da Carrara. Niente di più naturale, infatti, che Carlo di Durazzo abbia sentito il bisogno di partecipare agli stati italiani la morte di Giovanna mediante una lettera

Digitized by Google

circolare. Ciò sembra confermato dal fatto che tanto nella missiva fiorentina, quanto nel documento padovano è detto che Giovanna morì di morte naturale dopo che, pentita de' suoi falli, era tornata nel grembo della Chiesa romana, rinnegando l'antipapa Clemente VII. Su queste ultime circostanze, data la provenienza abbastanza sospetta delle informazioni, è lecito fare qualche riserva; ma che Giovanna I sia morta realmente il 27 luglio del 1382 ci sembra oramai un punto definitivamente stabilito.

A. Redaelli, *Il Persano a Lissa.* Siena, Tip. Nuova 1909.

Il conte di Persano, come tutti sanno, fu il capo espiatorio della battaglia di Lissa; ma è noto egualmente che l'insuccesso di quella giornata fu dovuto specialmente alla nostra grande impreparazione navale e all'azione di coefficienti morali, che importano responsabilità non facili a determinare e che non sono state finora chiaramente accertate. Il lavoro del R. rifà, in base alle più recenti pubblicazioni, la narrazione della battaglia di Lissa con particolare riguardo all'azione personale esercitata dal Persano in quella giornata. É una narrazione favorevole al Persano, scritta, come dice l'autore, « in difesa di un uomo su cui grava il silenzio profondo de la tomba e che fu accusato ingiustamente, o almeno troppo gravemente », ma di cui l'a., con lodevole imparzialità, non tace nè le colpe, nè gli errori.

Il libro scritto con molta sincerità di convinzione e con calore di forma si legge con piacere e con interesse. *g. r.*

E. Solmi, *Le fonti dei manoscritti di Leonardo da Vinci,* Supplemento 10-11 del *Giornale Storico d. lett. it.*; Torino, Loescher, 1909.

Di questo eccellente lavoro si sono già occupate le riviste artistiche e letterarie. Qui se ne fa menzione per quel che concerne Pavia.

Il Solmi considerava tra le fonti di Leonardo anche la viva voce dei contemporanei; nomina perciò anche gli artisti che furono in relazione con Leonardo. Tra questi troviamo *Agostino Vaprio da Pavia*, autore del noto quadro della Chiesa di S. Primo, del quale il Solmi dà una succosa biografia (p. 35).

Leonardo frequentò la Libreria Viscontea-Sforzesca di Pavia.

O. Grosso, *Catalogo delle Gallerie di Palazzo Bianco e Rosso*; Genova, Pagano, 1909.

Incaricato della compilazione del Catalogo delle due massime raccolte artistiche genovesi, il pittore Grosso à arricchito il suo lavoro di un riassunto della storia pittorica genovese, di brevi cenni biografici dei singoli pittori genovesi e d'una tavola riassuntiva, in cui i pittori sono classificati per scuole e in ordine

Digitized by Google

cronologico. Egli è riuscito a identificare quadri finora anonimi o a torto attribuiti ad altri autori. Il catalogo è illustrato con 38 riproduzioni. Appena sarà compiuto il novo riordinamento della pinacoteca di Palazzo Bianco, si pubblicherà una nova edizione di questo catalogo, dove ogni quadro sarà descritto e illustrato con più severo metodo.

Allora il Grosso dovrà dare anche qualche notizia di quel *Leonardo de Papia* di cui una *Madonna col Bambino e Santi*, del 1466, si vede nella sesta sala. È una cinerea debolissima tela a tempera, che ci pare assai inferiore a gli affreschi di cui questo pittore, Leonardo Vidolenghi da Marzano, cittadino pavese, decorò, nel 1463, alcune delle colonne della Chiesa di S. Maria del Carmine.

P. Rondinelli, *F. Lomonaco, biografia*; Taranto, Leggeri, 1909.

Il Consiglio Comunale di Montalbano Ionico à deliberato di promuovere una sottoscrizione per un busto del Lomonaco da donarsi al Municipio di Roma e da collocarsi sul Pincio. In questa occasione il Rondinelli à pubblicato la biografia del suo illustre concittadino.

Alcune notizie nuove troviamo in questo lavoro, da aggiungere a quelle già da noi date in questo *Bollettino*, 1907, p. 201 e segg. Il primo maestro del Lomonaco fu l'archeologo suo concittadino Nicola Maria Troyli; gli fu poi maestro di giurisprudenza Mario Pagano, di medicina il Cirillo. Raramente esercitò la professione di medico; ma si ànno di lui attestati di aver curato Ugo e Giulio Foscolo. Una delle cause del suicidio del Lomonaco fu, com'è noto, un infelice amore. Ora il Rondinelli ci fa sapere cosa a lui riferita da Luigi Settembrini fin dal 1872, e poi confermatagli dal comm. Fr. Lomonaco, nepote del filosofo: l'amata del Lomonaco essere stata una Spinola, i cui fratelli, contrarii alle idee della rivoluzione, odiavano il democratico professore di storia della Scuola militare di Pavia.

Antonio Muñoz, *Studii su la scultura napoletana del Rinascimento*, Roma, Calzone, 1909.

Iniziando i suoi studii su la scultura napoletana del Rinascimento, il Muñoz comincia con l'occuparsi di Tommaso Malvito da Como e di suo figlio Gian Tommaso, decoratori del succorpo di S. Gennaro, che lavorarono per quarant'anni a Napoli nell'ultimo ventennio del sec. XV e al principio del XVI. Nessuno aveva cercato d'indagare la loro origine artistica: il Muñoz prova che Tommaso si educò a Marsiglia nella bottega di Francesco Laurana. Nessuno aveva cercato di distinguere l'opera del figlio da quella del padre: questo fa il Muñoz con lo studio dei documenti e con l'esame stilistico delle opere. Il padre fu piú abile

Digitized by Google

e fine decoratore che forte scultore di figure, nelle quali gli fu assai superiore il figlio.

G. Barucci, *Il Castello di Vigevano nella storia e nell'arte*, volume illustrato con rilievi e disegni dell'Autore; Torino, Baravalle, 1909.

Il romano *Castrum Vicloevum*, restaurato e ridotto ad abitazione principesca da Luchino Visconti, divenuto poi sforzesco, meritava una monografia diligente ed esauriente come questa, scritta dal bravo prof. Barucci della r. Scuola Tecnica di Mortara. Forse il Barucci eccede un po' nelle notizie, non necessarie ai lettori di questo volume, di storia generale: onde lo studio storico e artistico del Castello è come soffocato da troppa roba, non dirò estranea all'argomento principale, ma soltanto collaterale. Nè manca qualche inesattezza. Per es., il B. nomina il Luino e il Lanino (1510-1586!) tra i pittori della Corte di Ludovico il Moro.

Per quanto più volte riattato dai Visconti, il Castello di Vigevano non era atto a ospitare la fastosa Corte di Ludovico, che a Bramante d'Urbino affidò il restauro del Castello, la costruzione della Loggia e del Palazzo delle Dame e della magnifica Torre. Giustamente il Barucci chiama il Castello restaurato da Bramante « il monumento più bello che il genio dell'Urbinate abbia eretto a Ludovico il Moro, il ricordo più glorioso che di lui rimanga nella nativa sua città guerriera ».

Il Barucci a lungo esamina e descrive i lavori bramanteschi: tantochè questa parte della sua monografia è un ottimo contributo allo studio dell'operosità di Bramante in Lombardia.

Con la morte dell'ultimo Sforza (1535) terminano i giorni gloriosi del Castello vigevanese. Oggi nell'antico maniero sforzesco risiede il presidio militare, a' cui bisogni, per altro, non è sufficiente: tantochè è sorta la questione della costruzione, a spese del Comune, d'una caserma, in compenso della restituzione alla città dello storico Castello.

Auguriamoci che la questione sia presto risolta — a Vigevano e, pel Castello Visconteo, a Pavia!

G. Clausse, *Les Sforza et les arts en Milanais* (1450-1530); Paris, Leroux, 1909.

Il libro del Barucci avrebbe giovato, se lo avesse conosciuto, al Clausse, che pur mette assai bene in luce le benemerenze di Ludovico il Moro.

Questo libro à due parti: nella prima, che è la migliore, il Clausse fa la biografia degli Sforza, raggruppando attorno alle politiche le notizie di storia dell'arte e, in genere, della cultura. Non so se tutte le notizie siano criticamente vagliate; ma questa parte si legge volentieri; ben disegnati sono questi grandi qua-

Digitized by Google

dri; l'Autore vi dà prova di quelle eccellenti doti di compilatore e di divulgatore ch'egli à comuni con molti scrittori della sua nazione.

Assai meno felice la seconda parte che consiste in una serie di biografie degli artisti che operarono per gli Sforza. Tra questi artisti ve n'à di grandi e di grandissimi, i Solari, il Foppa, il Filarete, l'Amadeo, Bramante, il Bergognone, Leonardo, Cristoforo Romano, il Luino. Ora condensare in poche pagine le biografie di questi grandi e, peggio, di questi grandissimi è impresa disperata: facile solo a chi, come il Clausse, non tien conto di tutto l'immenso lavoro degli studiosi recenti e recentissimi. Chi si contenterebbe oggi della nota opera del Calvi su lo stesso argomento? Eppure il Clausse non supera il Calvi: anzi!

Magnifico il volume, magnificamente illustrato.

g. n.

Digitized by Google

NOTIZIE ED APPUNTI

Cronaca del Civico Museo. — Negli scavi di fondazione della Casa Mascetti in Corso Cavour a levante del nuovo edificio scolastico, all'angolo di Vicolo S. Gregorio, si trovò alla profondità di 3 m. nella sabbia vergine una tomba gallica a cassetta, di tegoloni con maniglia di presa, entro la quale stava una grande coppa bianzata di argilla nerastra (diametro interno alla bocca, cm. 27,9) piena di ossa semicombuste contenente un rozzo vasetto nerastro fatto a mano, un altro vasetto fatto alla ruota con corpo ovolare, lunghissimo collo e alto piede, e due grosse fibule galliche del tipo peculiare pavese: l'una mancante dell'ardiglione; dell'altra è rimasto l'arco e tre pezzi. L'importanza eccezionale della scoperta sta nel ritrovamento di queste fibule, di tipo speciale proprio di Pavia (di cui il Museo possiede alcuni esemplari) entro una tomba e con suppellettile coeva. La tomba con gli arredi contenuti venne ricostruita nel Museo, dietro le indicazioni del sig. Gaudenzio Mascetti, che con gentilezza e premura degne di essere additate ad esempio, volle donare al Museo la tomba intera più altri oggetti di cui dirò appresso.

Nello stesso sito si trovò una tomba a cappuccina, di mattoni messi in taglio col solo cadavere, e cinque pozzi romani intatti: alcuni mattoni provenienti da uno di essi, a segmento di cerchio e ansa di presa furono donati al Museo dallo stesso benemerito sig. Mascetti.

Dagli stessi lavori di scavo, parte per dono del prelodato signore, parte acquistati dall'antiquario Marin, pervennero al Museo i seguenti oggetti gallici e gallo-romani:

A. — Ceramica fatta a mano:

1. Grande olla con impressioni reticolate fatte colla stecca.
2. Olla o coppa profonda con impressioni ondulate, ottenute con pettine a tre denti.
3. Id. ovolare con graffiture oblique e tutta a cerchi impressi con l'apice di una canna recisa.
4. Orcietto monoansato.
5. Olla a spalle ampie e labbro alto verticale.

6-7. Due altre simili più piccole.

Digitized by Google

8. Coppa con labbro espanso inserito a spigolo vivo, con qualche graffitura a croce.
9. Coppa simile più grande.
10. Coppa a labbro rientrante.
11. Orcietto a labbro espanso inserito a spigolo vivo.

B. — Ceramica fatta alla ruota:

12. Fiaschetto cuoriforme, alto piede e lungo collo.
13. Olletta di argilla rossa a labbro espanso.
14-16. Tre piatti a labbro verticale, a cattiva vernice nera.
17. Piatto idem a labbro obliquo.
18. Grande piatto con beccuccio.
19. Orcietto biansato di argilla rossa.
20. Orcio biansato ovolare.
21. Brocca biansata a corpo ovolare, labbro modinato con quattro beccucci, e colatoio interno.
22. Brocca monoansata, a corpo tondeggiante.
23. Brocchetta biansata con manici a nastro.
24. Orcietto di argilla rossa, tipo aretino, con giragli graffiti.
25. Il collo con ansa appartenente a una fiasca gallo-romana di tipo comune.

Il sig. Mascetti donò anche una lucerna romana con figura di guerriero, trovata tempo fa nei pressi di Porta Cavour.

Con questa numerosa serie di oggetti venne notevolmente accresciuta la collezione di suppellettile gallica e gallo-romana del Museo: anzi in questa circostanza si apportarono parecchie fondamentali modificazioni nell'ordinamento delle raccolte archeologiche, unendo insieme tutti gli oggetti di provenienza pavese, i quali prima erano troppo pochi perchè valesse la pena di riunirli a parte.

***

Nei lavori di sterro per la fondazione di una casa a levante della Casa Vandoni, di proprietà del Sg. rag. Aldo Vandoni, si trovarono tracce di una casa romana, nè io ne farei cenno qui se gli oggetti ritrovati non fossero stati donati al Museo. In assenza del sovrintendente degli scavi ed essendo la cosa urgente si ricorre al personale del Museo: mi recai sul posto e riconobbi le tracce di una casa romana. Senza dare descrizione dei ritrovamenti essendo ciò cosa che

Digitized by Google

compete al Sovrintendente degli scavi, dò notizia degli oggetti che per cortesia del proprietario potei, la sera stessa, trasportare al Museo:

4 pezzi di marmo rosso.

1 pigna marmorea alta circa cm. 25.

1 fondo di coppa lavorata a mano, nerastra.

1 labbro di grossa anfora.

1 quadrello di marmo bianco,

6 frammenti di parete dipinta a fresco, levati insieme al sottostante stucco: 4 sono rossi, 1 verde, 1 verde-bruno con striscia bianca.

***

Livellandosi un'area interna del Pio Albergo Pertusati vennero in luce numerosissimi frammenti architettonici, derivanti dall'antico convento già esistente in quel luogo. Grazie alla cortesia della On. Congregazione di Carità che mi concesse di scegliere tra le cose trovate, e alla quale è doveroso render pubbliche grazie, furono trasportati al Museo un capitello di arte medievale primitiva e undici frammenti di finestre o porte, alcuni con epigrafe: agli altri numerosi pezzi trovati si rinunciò, perchè in sè stessi insignificanti.

Dallo stesso sito pervenne al Museo parte di una lastra marmorea con il seguente frammento di epigrafe:

. . . . . .
ANN. LV QVI OBIJT DIÆ (sic)
VII XBRIS
1686

***

Il Municipio, a mezzo del cav. Gerolamo Dell'Acqua, donò al Museo alcune palle da assedio rinvenute nel Ticino, otto frammenti di terrecotte architettoniche (cornici), una brocca di età recente, e alcuni piatti pure di età recente, più un peso di metallo, e un frammento di lastra fittile esibente una madonna: mons. Rodolfo Maiocchi donò molti vasetti caratteristici, risalenti forse al sec. XVII-XVIII, che forse servivano per decorare oggetti o edifici. Anche a questi cortesi donatori si esprime qui un pubblico ringraziamento.

VITTORIO MACCHIORO.

Digitized by Google

NOTIZIE VARIE

Col titolo L'*Archivio di Stato in Milano al 31 dicembre 1908* l'illustre comm. L. Fumi, nuovo sovraintendente a quel grande deposito di documenti storici, la cui importanza sorpassa di gran lunga quella di un semplice archivio regionale, ha pubblicato nell'*Archivio storico lombardo* (31 marzo 1909) una dotta relazione, in cui sono esposti i criteri coi quali verrà provveduto, sotto la sua direzione, al nuovo ordinamento dell'Istituto, per assicurare l'ingente patrimonio di memorie che esso contiene, agevolarne la conoscenza e facilitarne il rinvenimento.

Molti dei nostri lettori che per lunga esperienza conoscono l'Archivio di Stato milanese ed hanno non poche volte avuto a deplorare, in quella selva selvaggia di materiali storici, la mancanza di un ordinamento razionale che, con opportuni schedari ed inventari sistematici, faciliti le indagini degli studiosi e sia nel tempo stesso d'impedimento alle facili dispersioni, leggeranno assai volontieri questa relazione del comm. Fumi, la quale non solo esprime il fermo proposito di una graduale riforma di quel massimo Istituto lombardo di ricerche storiche, ma mostra anche come quella riforma sia già in via di esecuzione.

L'alto valore del comm. Fumi e la valida cooperazione del personale in gran parte rinnovato dell'Archivio di Stato milanese ci affidano che l'auspicato riordinamento diventerà, fra non molti anni, un fatto compiuto. Questo almeno è l'augurio di tutti gli studiosi.

***

In occasione del passaggio del prof. Vittorio Cian dalla Cattedra di letteratura italiana nella r. Università di Pisa a questa di Pavia, gli alunni dell'Ateneo Pisano (1900-1908), per porgere al Maestro un saluto augurale, hanno pubblicato, in un bel volume di circa 300 pagine, una raccolta di scritti letterari stampata a Pisa dalla Tip. editrice Cav. F. Mariotti 1909. Di questa bella pubblicazione, che fa

Digitized by Google

onore al Maestro non meno che agli scolari ed è bello esempio di solidarietà scientifica nei nostri Atenei, diamo volentieri qui appresso l'indice ai nostri lettori:

G. Chiarini, *Il caso obliquo senza preposizione nell'antico francese.* — P. Guerrini, *Silenzi epici (Aiace, Didone, Paolo).* — A. Mandolfi, *Il tardo venir di Casella alla spiaggia del purgatorio.* — G. Larzeri, *Il testamento di Agnolo Torini.* — A. Pellizzari, *Un sonetto di F. Petrarca e uno di L. Camoens.* — L. Di Francia, *La IV novella del Decameron e le sue fonti.* — G. Dolci, *Intorno alla « fede » di L. B. Alberti.* — U. Scoti-Bertinelli, *Il carnevale del 1495 a Firenze.* — G. Fatini, *Quattro poesie inedite di Ludovico Ariosto.* — A. Nicolai, *Un altro studioso di Dante fra gli storici del 500.* — L. Campana, *Istruzione di Mons. Gio. De la Casa al Cardinale Scipione Rebida etc.* — F. Viglione, *Una nota all'influsso di A. Pope sulla letteratura italiana.* — M. Sterzi, *Attorno ad un'operetta del March. Scipione Maffei messa all'indice.* — G. Cenzatti, *Un tardo fidenziano (Francesco Testa).* — I. Baroni, *Un economista poeta nel 700.* — M. Chiocci, *La « Galleria Dantesca » di Filippo Bigioli.* — E. Clerici, *Dalla « Vita di un uomo oscuro ».* — P. Carli, *Giuseppe Giusti romanziere?* — L. Cambini, *Le origini dell'Indicatore livornese.* — V. Biagi, *L'ode « La chiesa di Polenta » di Giosuè Carducci.* — E. Tacchi-Mochi, *L'imitazione petrarchesca nelle liriche d'amore di Torquato Tasso.* — G. F., *Nota all'articolo « Quattro poesie inedite di Ludovico Ariosto ».*

***

Due notevoli avvenimenti artistici ànno allietato nel mese di maggio la città nostra: il compiuto ripristinamento della Basilica di S. Teodoro e l'inaugurazione della prima Esposizione d'arte pavese contemporanea.

Il restauro della Basilica di S. Teodoro (la cui primitiva storia narrammo in questo *Bollettino,* 1907, p. 219, cominciò nel 1887 per merito del dott. C. Zuradelli, presidente della fabbriceria. Ma soltanto nel 1904 gravi lesioni manifestatesi nella parte meridionale del tempio determinarono il cominciamento dei lavori d'un restauro sistematico, eseguito sotto la Direzione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, testè felicemente compiuto. Ora la Basilica di S. Teodoro è, dopo S. Michele e S. Pietro in Ciel d'Oro, la più bella chiesa di stile lombardo che Pavia possegga; ma per la

Digitized by Google

bellezza, la varietà e la ricchezza de' suoi affreschi è senza confronto in questa città.

Con un discorso del prof. Giulio Natali, presidente della Commissione ordinatrice, fu inaugurata il 23 maggio la prima *Esposizione d'arte pavese contemporanea*, promossa dalla giovine ma già rigogliosa *Associazione pavese dei giornalisti*. La Commissione ordinatrice intendeva raccogliere anche in una *mostra retrospettiva* le più significative opere di artisti pavesi o formatisi a Pavia nel secolo XIX. Ma ristrettezza di tempo e di spazio l'à costretta a raccogliere soltanto (cosa finora intentata e da molti anni desiderata) le opere di Pasquale Massacra. Ottenute dal Municipio le opere che si conservano nelle pinacoteche del Museo Civico e della Civica Scuola di pittura, dalla nobile signora Maria Marozzi il *Ricciardino Langosco* e il *Fra' Jacopo Bussolaro*, dalla fabbriceria di S. Michele la *Madonna di S. Siro*, oltre opere da privati, à reso possibile lo studiare, quasi completamente, le opere del geniale pittore e patriotta. Il che à tentato di fare G. Natali, ordinatore della *Sala Massacra*, in uno studio pubblicato prima in un giornale cittadino, Il *Risveglio*, e poi in opuscolo (*P. Massacra pittore e patriotta*, Pavia, Bizzoni, 1909).

***

Nel recente riordinamento della Pinacoteca Vaticana, che è divenuta, anche a giudizio di stranieri, la più bella quadreria del mondo, son tornati alla luce alcuni quadri ch'erano rimasti ignoti negli appartamenti privati vaticani. Tra questi è un ritratto di Francesco Sforza a cinque anni, datato 15 giugno 1496 e firmato da Bernardino de' Conti. Di questo artista pavese, prima foppesco, poi leonardesco, si conoscono opere fino al 1522. Deboli i quadri sacri, specialmente gli ultimi; ma i ritratti son disegnati con fermezza, diligentemente modellati, dipinti con cura. Delle opere a noi note del Conti, il ritratto della Vaticana ci sembra la migliore.

***

Ne *L'Arte* del Venturi (a. XII, fasc. II), G. Zappa à pubblicato il séguito e la fine delle sue *Note sul Bergognone*, buon complemento al noto studio del Beltrami.

Digitized by Google

***

Tra i monumenti distrutti dal terremoto di Messina c'è pure l'*Oratorio della Pace*, nelle cui sale si conservavano quadri di Vincenzo da Pavia: sul quale si veda questo *Bollettino*, 1908, p. 152. Che sarà di questi quadri?

***

Facciamo eco alla *Rassegna d'arte*, che nell'ultimo suo numero (Milano, maggio 1909) si fa interprete delle lamentele di molti visitatori della Certosa di Pavia sul modo come s'impone la visita a quella vera reggia dell'arte. « Negli stessi giorni feriali, a chi abbia pagata la tassa d'ingresso, è tolta libertà di osservare con comodo, di soffermarsi a studiare, di prendere appunti. Lo studioso deve imbrancarsi con le comitive di altri viaggiatori che non conosce, sempre frettolosi e spesso indifferenti, e ascoltare le spropositate spiegazioni date dai custodi che non si preoccupano che di finir presto il solito giro. Ora ciò non può continuare ». Lo sconcio è stato più volte deplorato anche da noi. Chi sa che l'autorevole voce della *Rassegna d'arte* non sia per essere ascoltata?

***

Il 29 aprile 1909 si radunò il Consiglio direttivo della nostra Società. Il presidente prof. Romano diede ai consiglieri la notizia che il materiale del II volume del *Codice diplomatico dell'Università di Pavia* è quasi tutto pronto; e propose la nomina di una commissione che sorvegli la stampa di questo volume. Sono eletti membri di questa commissione il prof. Romano, presidente, il prof. Gorra, il prof. Cian, il conte Cavagna, il prof. Natali, segretario.

***

Il 6 giugno fu solennemente commemorato il centenario dell'insegnamento di Ugo Foscolo a Pavia. Lesse applauditissimo il discorso commemorativo, degno veramente del Foscolo, il prof. Vittorio Cian della nostra Università. Poi s'inaugurò una lapide su la facciata della

Digitized by Google

casa abitata dal Foscolo, con iscrizione dettata dal prof. E. Gorra, presidente del Comitato per le onoranze al poeta dei *Sepolcri*.

Il discorso del Cian sarà pubblicato nel numero di settembre del nostro *Bollettino*, che sarà tutto dedicato al Foscolo.

***

Il giorno 11 giugno, nell'anfiteatro della Scuola d'applicazione per gl'ingegneri a Roma, fu solennemente commemorato Luigi Cremona. Fu inaugurato il busto marmoreo del Cremona, vivo e parlante, opera del Monteverde. Vi è incisa questa epigrafe:

Luigi Cremona — sommo geometra — instauratore — e primo direttore — di questa scuola — degl'ingegneri — 1830-1903.

Luigi Cremona nacque a Pavia il 7 decembre 1830. Egli fu, oltre che un grande scenziato, un nobile patriotta: era stato compagno di scuola dei Cairoli, coi quali aveva comune l'amor della patria.

PROF. GIACINTO ROMANO *direttore responsabile.*

Pavia — Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi — Pavia

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SECONDO ELENCO DEI SOCI

che hanno pagato il contributo sociale per l'anno 1909

Albanese Prof. Manfredi
Associazione Impiegati Civili di Pavia
Alfieri Colonnello Filippo
Belli Avv. Comm. Carlo
Bellio Prof. Cav. Vittore
Barbieri Adele Ved. di Gnocchi Guido
Brugnatelli Prof. Luigi
Borgognoni Prof. Romeo
Beccalli Prof. Camillo
Biblioteca R. Università di Pavia
Beretta Avv. Paride
Compagnoni Prof. Filonilla
Comune di Pavia
Capsoni Rag. Camillo
Corbellini Prof. Alberto
Campari Ing. Comm. Alessandro
Cairoli Sizzo Contessa Elena
Danione Generale Tito
Fossati Prof. Carlo
Franchi Avv. Giacomo
Faggi Prof. Adolfo
Forlanini Prof. Carlo
Friso Prof. Cav. Luigi
Formenti Prof. Carlo
Gerardo Enrico
Griziotti Avv. Benvenuto
Golgi Prof. Senatore Camillo
Gorra Prof. Egidio
Guarneri Dott. Cav. Aristide
Ghisio Mario
Griffini Ing. Cav. Angelo
Giulietti Dott. Davide
Lanzani Dott. Anna
Morandotti Dott. Tito
Mantovani Dott. Prof. Giuseppe
Monti Nob. Avv. Enrico
Mori Colonnello Valerio
Marcacci Prof. Arturo
Museo Civico di Storia Patria
Mussini Avv. Ercole
Manzi Ing. Gaetano Salvatore
Necchi Ambrogio
Niccolini Prof. Giovanni
Natali Prof. Giulio
Parona Dott. Cav. Giovanni
Pavesi Ing. Benedetto
Quirici Cav. Uff. Quirino
Pellegrini Ing. Pino
Pietra Ing. Comm. Pio
Predieri Prof. Alessandro
Predieri Avv. Enrico
Pellegrini Antonio
Provini Prof. Rag. Silvestro
Rasi Prof. Cav. Pietro
Ridella Dott. Carlo
Robecchi Avv. Ambrogio
Sala Prof. Luigi
Scaglioni Dott. Luigi
Sassi Ing. Cav. Edoardo
Sabbia Ing. Luigi
Salveraglio Prof. Filippo
Strada Avv. Giovanni
Taramelli Prof. Cav. Torquato
Vico Dott. Francesco
Venco Avv. Cav. Giovanni
Vidari Prof. Senatore Ercole
Villa Prof. Guido
Varini Avv. Pietro
Vidari Prof. Giovanni
Volta Nob. Avv. Zanino

Digitized by Google

RACCOLTA DI SCRITTI STORICI

in onore del prof. GIACINTO ROMANO

nel suo 25° anno d'insegnamento.

Elegante volume di pgg. 728 in 4° grande, edito a cura del Comitato per le onoranze stesse.

Collaboratori: G. Bigoni, C. Capasso, F. Carabellese, A. Colombo, B. Croce, P. Fedele, F. Gabotto, E. Galli, E. Levi, G. Mondaini, G. Natali, G. Petraglione, N. Rodolico, E. Rota, G. Salvemini, G. Volpe, K. Wenck.

AVVERTENZA

La **Raccolta di Scritti Storici** in onore del prof. G. ROMANO, è stata messa in vendita al prezzo di L. **6** (franco di porto). — Chiedetela presso la Prem. Tip. dei Succ. Frat. Fusi di Pavia.

LIBRI D'OCCASIONE

che si possono acquistare presso la Tip. Succ. Fusi di Pavia.

L'Arca di S. Agostino in S. Pietro in Ciel d'Oro del Prof. R. Majocchi, con 30 tavole in fototipia. Lire 15. — (disponibili 2 copie).

Frammenti Storici dell'Agro Ticinese raccolti dall'Avv. G. Vidari in due volumi. Lire 5. — (1 copia).

Frammenti Cronistorici dell'Agro Ticinese raccolti dall'Avv. G. Vidari in quattro volumi. Lire **12**. — (1 copia).

Ennodio di Francesco Magani in 3 volumi. Lire 15. — (1 copia).

L'Etica Razionale di Giulio Lazzarini. L. 3. — (2 copie).

L'insurrezione e il sacco di Pavia nel maggio 1796. L. 3.

Sulla fina anatomia degli organi centrali del sistema nervoso di C. Golgi, con 24 tavole. Lire 20. — (1 copia).

S. Siro di C. Prelini. L. 6. (manca il secondo volume).

Fisiologia dell'amore di P. Mantegazza. L. 4. — (1 copia).

Fisiologia del piacere di P. Mantegazza. L. 4. — (1 copia).

Enigmi forti del Prof. R. Benini. L. 0.50. — (25 copie).

Digitized by Google

3986

ANNO IX. SETTEMBRE - DICEMBRE 1909. FASC. III-IV.

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA

SOMMARIO

Onoranze ad Ugo Foscolo (pag. 285) — V. Cian, Ugo Foscolo all'Università di Pavia, 1809-1909 (pag. 293) — V. Cian, Varietà e cimeli Foscoliani (pag. 349) — L. P., Un ritratto inedito di Ugo Foscolo (pag. 379) — F. Viglione, Catalogo illustrato dei Manoscritti Foscoliani della Biblioteca Labronica (pag. 383) — Indice generale del volume (pag. 557).

PAVIA
PREMIATA TIPOGRAFIA SUCCESSORI FRATELLI FUSI
Largo di Via Roma N. 7.

1909

Digitized by Google

AVVERTENZE

Il Bollettino della *Società Pavese di Storia Patria* si pubblica in fascicoli trimestrali di non meno di otto fogli di stampa per ciascuno. Il prezzo d'abbonamento annuo è di L. 10 — per i Soci, di L. 14 — pei non Soci. L'articolo 8 dello Statuto prescrive : « Chi nel mese di Settembre non avrà presentato le dimissioni da socio contribuente, si intenderà ascritto alla Società anche per l'anno successivo ».

Dei libri ed opuscoli spediti in dono alla Società sarà dato l'annunzio: di quelli che riguarderanno la storia lombarda o pavese, sarà fatta recensione o dato un cenno bibliografico.

I manoscritti ammessi alla pubblicazione non si restituiscono. Gli autori avranno diritto a 25 estratti delle Memorie da loro pubblicate nel Bollettino: qualora però gli Autori ne desiderassero un numero maggiore, dovranno rivolgersi alla Premiata Tipografia dei Successori Fratelli Fusi (Pavia, Largo di Via Roma, N. 7), che si obbliga di fornirli in ragione di L. 3 — per ogni foglio di stampa e per ogni numero di 25 copie.

Per ciò che riguarda l'Amministrazione, rivolgersi alla Sede della Società Pavese di Storia Patria, Piazza Petrarca, N. 2, Pavia, o direttamente all'Economo-Cassiere della Società, sig. rag. Achille Stucchi, in Pavia, Via A. Bordoni, 4.

Per ciò che riguarda la collaborazione, rivolgersi al prof. Giacinto Romano della R. Università di Pavia.

Sono disponibili alcune copie delle prime otto annate del Bollettino al prezzo di L. 14 — per ciascuna annata.

Digitized by Google

ONORANZE

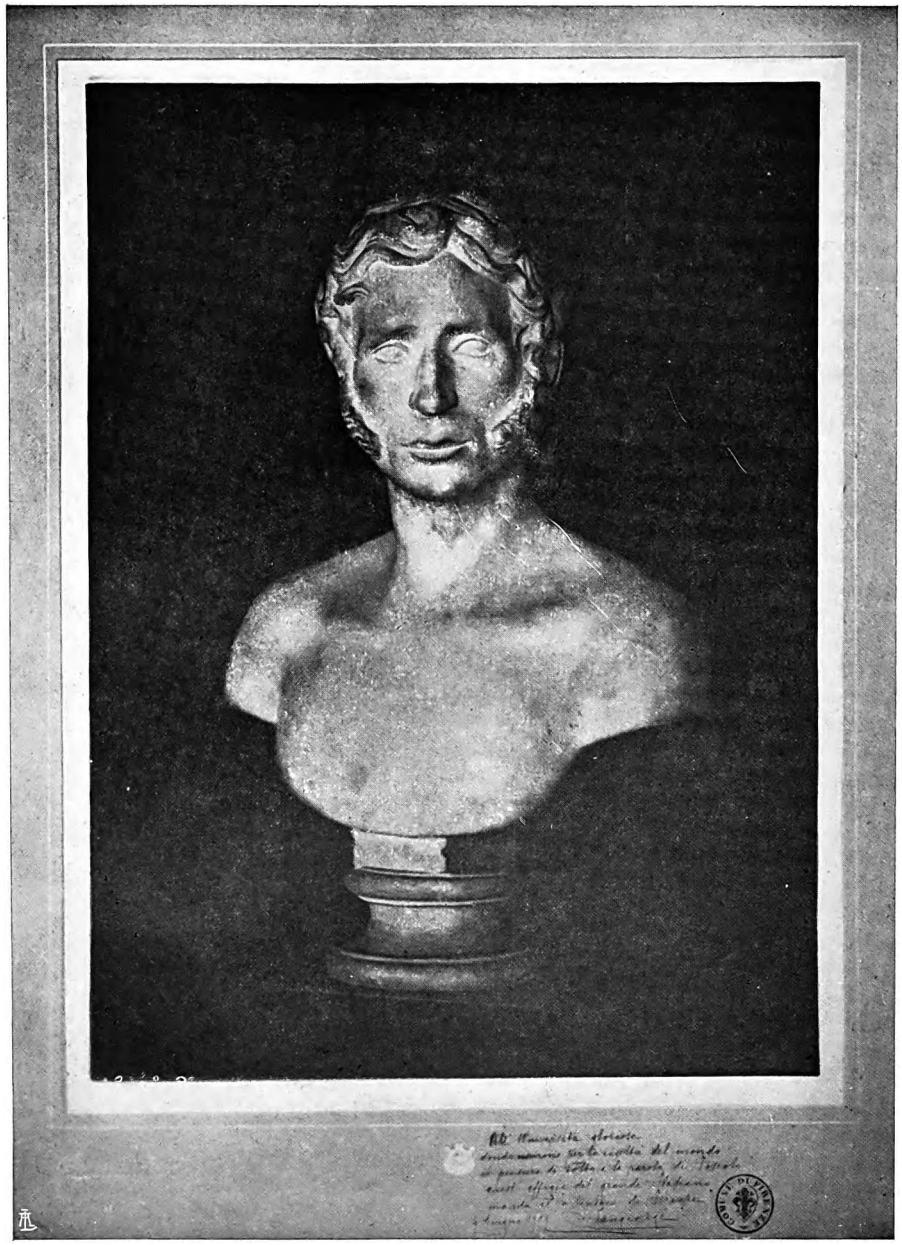
AD

UGO FOSCOLO

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



BUSTO DI UGO FOSCOLO

ESISTENTE NELLA SALA MARTELLI DEL PALAZZO VECCHIO IN FIRENZE

Digitized by Google

Nel novembre dello scorso anno 1908, il prof. Vittorio Cian, preludendo al suo Corso di Letteratura italiana fu dal suo argomento (*Dilettantismo e scienza negli studi letterarii*; cfr. *Nuova Antologia*, 1 maggio 1909) indotto a ricordare la tradizione gloriosa dal Foscolo, quale critico e quale maestro, inaugurata nell'Ateneo Pavese. Gli uditori furono naturalmente tratti a rammentare che cento anni per l'appunto erano trascorsi dacchè il Poeta aveva in Pavia pensate, scritte e lette quella Prolusione e quelle lezioni che rimasero celebri nella storia delle lettere nostre. E perchè tale ricordo non si dileguasse senza alcuna traccia, la Facoltà di Lettere e Filosofia, in una seduta del gennaio del corrente anno, espresse il voto che il centenario dell'insegnamento del Foscolo fosse con solennità celebrato; e in quel medesimo tempo alcuni giornali e alcuni cittadini, spontaneamente, ricordarono la data memorabile; di guisa che venne in animo ad alcuni di farsi interpreti di questo sentimento e desiderio ormai

Digitized by Google

generali. Fu come fosse stata toccata una corda che vibrava in tutti i cuori: tosto potè costituirsi un Comitato, e di questo furono chiamati a far parte le Autorità cittadine, i capi degli Istituti di Istruzione, i Presidenti di alcuni sodalizii, e una rappresentanza degli studenti. Il Comitato risultò così costituito:

Presidenza onoraria: Il Rettore Magnifico dell'Università (prof. Senatore Camillo Golgi); il Deputato del Collegio di Pavia (prof. Roberto Rampoldi); il Prefetto di Pavia (Comm. Sen. C. Ferrari); il Sindaco di Pavia (avv. Angelo Galbarini, pro-sindaco); il Presidente della Deputazione Provinciale (avv. Ferdinando Albertario).

Comitato Esecutivo: Il Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere (prof. Egidio Gorra); il Direttore della Biblioteca Universitaria (prof. F. Salveraglio); il Preside del R. Liceo-Ginnasio Ugo Foscolo (prof. G. D. Belletti); il Preside del R. Istituto Tecnico A. Bordoni (prof. F. Ciabò); il Rettore del Collegio Ghislieri (prof. L. Friso); il Rettore del Collegio Borromeo (prof. Don Rodolfo Maiocchi); il Direttore della Scuola Tecnica F. Casorati (prof. S. Tolio); la Direttrice delle Scuole Normali Femminili A. Cairoli (prof. A. Vannutelli); il Direttore delle Scuole Primarie (prof. L. Avigni); il Presidente della Società pavese di Storia patria (prof. G. Romano); il Presidente della Sezione pavese della Società Dante Alighieri (prof. G. Vidari); la Presidente della Sezione femminile della D. A. (sig.ª Lina Golgi); il Presidente della Sezione studentesca pavese della D. A. (sig. Giuseppe Berti); un rappresentante dei cultori locali degli studi storici (Conte A. Cavagna Sangiuliani); un Membro del Consiglio direttivo dell'Associazione pavese dei Giornalisti (Sig. C.

Digitized by Google

Ridella); un rappresentante degli studenti (signorina A. Lanzani). A segretario e cassiere fu nominato lo studente Mario Ghisio, il quale coadiuò il Presidente con singolare attività, solerzia e perspicacia.

Il Comitato così costituito si mise tosto all'opera, e deliberò che il Centenario della dimora e dell'insegnamento del Foscolo in Pavia fosse celebrato principalmente in tre modi. Anzi tutto con un discorso commemorativo del professore di Letteratura italiana nell'Ateneo, da tenersi nell'Aula Magna dell'Università. Volle il Comitato che la cerimonia avesse luogo il giorno della festa nazionale (6 giugno 1909), anche perchè una fortunata coincidenza faceva sì che precisamente in quel giorno compiesse un secolo dacchè il Foscolo aveva tenuta la sua ultima e memorabile lezione. — In secondo luogo deliberò il Comitato che fosse raccomandata alla memoria dei posteri la casa in cui in Pavia il Poeta abitò, meditò e scrisse, con l'apposizione di una lapide da inaugurarsi dopo il discorso commemorativo. — E in terzo luogo il Comitato, accogliendo la proposta del Presidente della Società pavese di storia patria, prof. Romano, deliberò di pubblicare nel *Bollettino* della Società stessa, oltre al discorso commemorativo e alcune varietà foscoliane, il Catalogo dei manoscritti e delle Carte foscoliane che si conservano, in più di cinquanta volumi, nella Biblioteca Labronica di Livorno. Il Catalogo, compilato con grande diligenza dal dott. Francesco Viglione, forma un volume di notevole mole e, insieme con gli altri scritti, vede ora la luce per opera della Società Pavese di Storia Patria e mercè il sussidio del Consorzio Universitario.

Questi furono gli intenti e i propositi del Comitato

Digitized by Google

Esecutivo L'opera sua fu coronata dal più lusinghiero successo. Il giorno 6 giugno u. s. nell'Aula Magna dell'Università le Autorità cittadine, le rappresentanze delle Scuole, i professori dell'Ateneo e degli altri Istituti di istruzione, un pubblico numeroso e sceltissimo accorsero ad ascoltare la parola dell'oratore designato per la cerimonia. Nel mezzo dell'emiciclo, fra le bandiere delle nostre Scuole e le bandiere greca e inglese campeggiava il ritratto del Foscolo. Era questo una riproduzione fotografica del busto che si conserva in Firenze in Palazzo Vecchio, nella Sala Martelli, busto che fu dal poeta stesso donato alla « Donna gentile »; la fotografia volle il sindaco di Firenze con delicato pensiero donare all'Ateneo Pavese accompagnandola con la seguente dedica autografa: *All' Università gloriosa, donde uscirono, per la civiltà del mondo, il pensiero di Volta e la parola del Foscolo, questa effigie del grande italiano manda il Sindaco di Firenze* » (Sangiorgi).

Aperse la cerimonia il Presidente prof. Gorra, il quale brevemente discorse dell'opera e degli intendimenti del Comitato Esecutivo; indi il Segretario Ghisio lesse le lettere e i telegrammi di adesione, fra cui ci piace di ricordare quelli inviati dal Ministro della Pubblica Istruzione, onor. Rava; dal Rettore Senator Golgi da Amsterdam; dai Sindaci di Londra, Venezia, Firenze, Brescia, Genova, Como, Livorno; dai professori D'Ancona, Graf, Rossi, Mazzoni, ecc. Una lettera di affettuosa compartecipazione del Sindaco di Zante, giunse due giorni dopo la cerimonia, ma riuscì al Comitato particolarmente gradita. Infine il prof. Cian lesse il discorso commemorativo, che qui si pubblica, intorno al « *Foscolo insegnante* ».

Digitized by Google

Il discorso, che era atteso con viva curiosità e che fu ascoltato con grande attenzione, riscosse applausi unanimi e calorosi, e parve a tutti lavoro molto pregevole sia per la eleganza della forma, come per la novità e la profondità del contenuto.

Terminata la cerimonia nell'Aula Magna, gli invitati mossero verso la casa abitata dal Foscolo in Borgo Oleario, Casa Bonfico (come risulta dall'Epistolario: ora Via Foscolo, n. 11). Qui fu scoperta la lapide che ricorda la dimora del Poeta in Pavia e che reca la seguente epigrafe dettata dal prof. Cian:

UGO FOSCOLO

DATO AGLI ITALIANI IL LIBERALE CARME FATIDICO

QUI L'ANNO 1809 POSANDO

DOPO I TUMULTI DELLA GIOVINEZZA

ALLA PATRIA NUOVE FORME DI ELOQUENZA E DI CRITICA

A SÈ NUOVA GLORIA E L'ESILIO APPRESTAVA

CENTO ANNI DOPO L'ATENEO E LA CITTADINANZA POSERO

Il Presidente del Comitato fece con brevi parole la consegna di questa lapide al rappresentante del Municipio, che ringraziò a nome della cittadinanza; dopo di che fu letto e firmato l'atto di consegna e di accettazione, il quale fu depositato in un unico esemplare nell'Archivio municipale. E così ebbero fine le cerimonie di quel giorno, le quali si svolsero con molta dignità e solennità, e la-

Digitized by Google

sciarono nell' animo dei cittadini un ricordo certamente gradito e, vogliamo sperare, non infecondo.

La Società pavese di storia patria, accogliendo fra i suoi *Atti* le pubblicazioni destinate a rendere più durevole la memoria delle onoranze tributate al grande poeta, è lieta di portare il suo modesto contributo alla gloria dell'Ateneo, la cui storia secolare è intimamente connessa con quella della città.

AVVERTENZA

L' incartamento relativo alle Onoranze foscoliane trovasi nella Biblioteca Universitaria, dove fu depositato per cura del Comitato.

Digitized by Google

UGO FOSCOLO

ALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

1809-1909

DISCORSO COMMEMORATIVO

TENUTO IL 6 GIUGNO 1909

NELL'AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Digitized by Google

Digitized by Google

... Oggi noi sentiamo, o giovani, il Suo spirito, divenuto come il nostro buon Genio domestico — *Genius loci* — aleggiarci d'intorno, in questo luogo fatto sacro, un dì, dalla Sua presenza. Esso si allieta di vedervi accorsi in quest'ora, quasi desiderosi di rispondere all'appello che ai vostri compagni rivolgeva un altro giorno un altro poeta, suo erede legittimo nel culto della Patria e dell'Arte, allorchè salutava le spoglie del cantore zacintio, reduci dal lungo esilio e accolte in S. Croce, il 24 giugno 1871:

O gioventù d'Italia, in alto i cori!

*
* *

Cent'anni or sono, come oggi per l'appunto, il 6 giugno 1809, altri giovani, intenti, commossi, entusiasti, s'affollavano in quest'Ateneo a udire l'ultima lezione di Lui. Di quel giorno ce ne ha serbato il ricordo Egli stesso, in una lettera ad un amico: « Ieri (scriveva) ho pronunciato l'ultima lezione; e tutto che non « fosse rivolta che al nudo insegnamento, gli ascoltanti tutti, « a mezza recita, cominciarono a mostrarsi commossi. La sala, « le finestre erano affollate di volti che ascoltavano con mesta « attenzione; e gli occhi miei, rivolgendosi nel discorso, incon- « travano molti occhi pieni di lacrime, forse perchè tutti sape- « vano che mi udivano per l'ultima volta e che non mi avreb-

Digitized by Google

« bero più veduto. La lezione passò l'ora di molto, ed io, oltre « alla stanchezza della vigilia durata per iscriverla e della de- « clamazione, mi sentiva anche vinto dalla commozione, comu- « nicatami dagli ascoltanti, e ho dovuto a gran forza raccogliere « tutti gli spiriti della voce e del cuore, per poter pronunziare « le ultime pagine » (1). In quel punto il Foscolo sentiva nel- l'anima una profonda intima soddisfazione come per un grande dovere compiuto in pro delle lettere e di quella gioventù gene- rosa che rappresentava l'avvenire augurato d'Italia; e la serena consapevolezza ond' egli esprimeva questo sentimento, accresce ai nostri occhi il valore dell' opera sua nobilissima. Il suo pen- siero correva ad un altro giorno indimenticabile, quello della Prolusione: « E se il dì della Prolusione fu più lieto (aggiun- « geva), questo mi è stato certamente più dolce. Ecco le memo- « rie che mi resteranno come tesoro della nobiltà e dell'amore « con cui ho coltivato gli studi e li ho in questi pochi mesi ri- « volti all'utile della gioventù e della patria... ».

Il giorno lieto della Prolusione — altra data memorabile in questa breve ma gloriosa storia, che noi dobbiamo illustrare — fu il 22 gennaio 1809.

Che avvenimento riuscì quello! E come noi vorremmo, in quest'ora, ripresentarci viva ed intera l' immagine del Poeta-in- segnante, e udire la parola sua e rievocare le emozioni di quel giorno!

L'immagine sua era di quelle che, una volta vedute, non si dimenticano. Di statura non alta, ma agile e vigoroso il corpo, addestrato alle fatiche della vita militare; « largo » il petto, ma gro e malinconico il volto, quale egli stesso ce lo dipinge in una lettera, dove si rassomiglia, scherzando, al « Cavaliere della trista figura » (2). Folte, ondulate, ricciute, le rosse chiome, folta ed in- colta la barba, che gli incorniciava il pallido viso, non bello, ma pieno di fascino; ampia la fronte, « solcata » e spesso corrucciata; lampeggianti penetranti gli occhi grigi, volgenti al ceruleo; la voce — ci assicura il Monti — « tonante », la voce usa già da anni a dominar le tempeste delle assemblee democratiche e a lanciare i comandi sui campi di battaglia. Le fiere passioni

Digitized by Google

generose di quell'anima trasparivano nette dal volto, come attraverso un cristallo luminoso.

Una donna -- una delle molte, delle troppe — che lo conobbe e lo ammirò e lo amò, la greco-italica Teotochi-Albrizzi, attesta ch' egli era « talora parlatore felicissimo e facondo, e talora muto di voce e di persona », ch'egli aveva qualche cosa di rude, di selvaggio, di primitivo, e i profondi silenzî alternava agli scatti improvvisi d'ira generosa e di eloquenza.

Un veneto che lo conobbe di persona, Giuseppe Bianchetti, ci svela ch'egli aveva un difetto, quasi un esoticismo di pronuncia, « un vizio assai notevole nel pronunziare alcune congiunzioni « di lettere, che spesso occorrono nella nostra lingua ». Ma soggiunge che questo vizio, « in altri intollerabile, in lui si lasciava « scorgere a pena. Ma bisognava essere com'egli era uno dei « più abili parlatori che fossero in Italia, o bisognava poter co- « prire il difetto, come lo copriva, con una quasi perpetua « seduzione di discorsi » (3).

Un altro che gli fu quasi discepolo entusiasta e poscia amico, anche se non sempre giudice equo, Giovita Scalvini, compie efficacemente questa immagine del Poeta e l'impressione ch'essa destava e il carattere di quella possente individualità, in un rapido confronto con quella del Monti: « Chi legge le opere del « Monti non si aspetta quella fisonomia; chi legge l'*Ortis*, si « aspetta un Foscolo. Quale differenza fra Foscolo e Monti! Fo- « scolo mi sembra abitato da uno di que' Dei che i Germani « sentivano passare nelle foreste... » (4).

Singolare espressione cotesta, la cui strana efficacia doveva riuscire tanto maggiore in quella fervida primavera del Romanticismo italiano!

Tale apparve Ugo Foscolo il giorno 22 di gennaio del 1809 su questa cattedra d'eloquenza, nella quale succedeva poco più che trentenne a Luigi Cerretti, spentosi vecchio cadente, dopo aver tenuto per tre anni il posto lasciato da Vincenzo Monti.

Il Foscolo era venuto a Pavia da quasi due mesi: lungamente atteso e desiderato, chè il decreto della sua nomina risaliva al 18 marzo 1808. Era giunto qui, preceduto da una fama

Digitized by Google

grandissima, che aveva acuito l'impazienza, accresciuto l'entusiasmo, ricinta, agli occhi dei giovani, la nobile sua fronte d'una triplice aureola di cittadino, di poeta, di soldato della patria. Salendo sulla cattedra, con la toga maestosa che lo aveva fatto sorridere e pensare all' « arcidottor Mercuriale », il nuovo professore serbava il titolo, il grado e, in parte, gli emolumenti militari: rimaneva « il capitano Ugo Fòscolo » (5). L'aspettazione appariva eccitata anche da ragioni politiche; chè era viva la curiosità di vedere come si sarebbe contenuto in riguardo a Napoleone quel professore, così diverso dai soliti, sdegnoso, solitario, nemico d'ogni setta e d'ogni tirannide, non esclusa la napoleonica.

In quel giovine italo-greco rivedevano quasi, ammirando, l'adolescente che in Venezia aveva partecipato, fra i primissimi, alle prime divine ebbrezze della libertà democratica, che col *Tieste* aveva suscitato delirî d'applausi nei pubblici d'Italia, precoce erede dell'Alfieri ancor vivente; rivedevano con la fantasia il soldato della Repubblica Cispadana e della Cisalpina che aveva combattuto a Marengo, era stato ferito a Cento e all'assedio di Genova; il poeta, che, dopo avere, in un impeto di speranza, inneggiato a Bonaparte liberatore, aveva, nell'*Ortis*, scagliato l'anatema contro il traditore e trafficatore della patria; ammiravano l'autore dell'ardita *Orazione pei Comizî di Lione*; ancora, il poeta che nelle classiche odi, stupendamente cesellate, fragranti di venustà nuova, aveva celebrato e, col cuore ardente irrequieto, adorato il fiore delle beltà italiche; ch'era sorto vindice animoso delle migliori tradizioni nazionali contro l'offesa recata dalla nuova barbarie dei vincitori alla lingua latina e all'italiana; ancora, il poeta che nel carme « liberale » aveva dato un mirabile esempio di altissima poesia civile, onde, rievocando dalle tombe il passato glorioso della patria, le aveva additate le vie dell'avvenire.

Tutto questo ammiravano. Inoltre, il Foscolo iniziava qui il suo magistero in condizioni singolarissime; saliva, cioè, sopra una cattedra che era stata soppressa, insieme con altre così dette « elementari », per decreto del 15 novembre 1808 (6).

Digitized by Google

Aveva si facoltà, volendo, di percepir lo stipendio senza far lezione, per tutto quell'anno. Ma egli preferì compiere il dover suo, non senza speranza che la soppressione venisse revocata, e nelle pratiche tentate a questo fine ebbe alleato zelante affettuoso l'amico Vincenzo Monti. Tutto fu invano; chè egli si rifiutò di ricorrere all'unico mezzo efficace, sdegnando di patteggiare col governo e con la propria coscienza.

Fece il dover suo e con tale una dignità e tale un'eloquenza severa che riuscì anche la sua vendetta: stupenda vendetta, il cui segreto sta nelle parole che in quei giorni scriveva ad un amico e sono una confessione sublime: « Il mio dovere e le « mie passioni hanno combattuto gran tempo dentro di me; il « mio dovere vince, perché divenuto passione »! (7).

*
* *

Ma, forse che questo giovine poeta e capitano, nominato d'un tratto e, primo, senza alcun concorso, sollevato così agli onori d'un officio già tenuto da Vincenzo Monti, forse che questo figliuolo prodigo della fortuna e della sventura, era un professore « improvvisato », un avventuriero della cattedra, come troppe volte avveniva in quel periodo di sùbiti rivolgimenti e di capricci e di arbitrî politici?

Nessun giudizio sarebbe più falso e più ingiusto di questo; perchè non credo di esagerare affermando, anzi, che nessun altro in Italia, a quei giorni, non eccettuato neppure il Monti, era un professore meno « improvvisato » del Foscolo, nessuno poteva più degnamente di lui occupare questa cattedra, nessuno più di lui aveva, oltre l'ingegno, una severa e lunga preparazione storica e letteraria, anche filologica, così nel campo classico, greco-latino, come nell'italiano.

Che ampia coltura fosse la sua, che cervello egli avesse, avido di sempre nuove cognizioni, pronto ad accoglierle, tenace nel serbarle (la Teotochi scrisse che la sua « vasta memoria era cera nel ricevere, marmo nel ritenere »), che anelito più che giovenilmente vigoroso fosse in lui verso il grande ed il nuovo

Digitized by Google

nei più diversi territorî della storia, delle lettere, dell' arte, del pensiero, di che ardimenti di modernità fosse capace, basta a dimostrarlo quel *Piano di studî* (studî e lavori, parte già compiuti, parte solo iniziati o vagheggiati) che egli stendeva, diciottenne appena, nel 1796 e che non si può leggere senza un vivo sentimento d'ammirazione (8).

Vale la pena di spigolarvi qualche notizia, anche per trarne un'idea degli influssi svariati che ebbe a risentire quella mente giovanile e additare così alcune fonti prime della sua coltura.

Per la morale, il Foscolo aveva attinto alle più pure sorgive, ma senza esclusivismi, dal Vangelo e dal *De Officiis* di Cicerone; per la politica, dal Montesquieu e dal Rousseau, ma non senza avvertire: « e quel ch'è più, anima indipendente e ponderatrice delle nazioni antiche e moderne », cioè della storia e della vita. Per la filosofia, nientemeno che a Bacone, le cui opere diceva essere la chiave universale di ogni filosofia. E poi molta e molta storia, e per la critica segnava Longino, il Trattato del Sublime, e la *Poetica* del Marmontel, pronto però a osservare: « e Gusto innato di anima, senza cui tutti i libri di critica sono nulli ».

Fra le prose originali, indicate in quel *Piano* come in via di preparazione, figura una *Storia filosofica della poesia* (italiana) *dal sec. XII sino al XIX*, « opera ideata, ma da compiersi dopo qualche anno »; *filosofica*, cioè « critica », o, diremmo noi, scientifica, audace pensiero che lo assedierà durante tutta la vita, e che io credo ispirato dai tentativi del Cesarotti, il quale al suo *Ragionamento sopra l'origine e i progressi dell'Arte poetica* avrebbe voluto far seguire una « storia ragionata » (vale a dire, filosofica o critica) della poesia di tutte le nazioni » (9).

E quasi ciò non bastasse, vediamo ricordate certe *Annotazioni* alla *Morale* dello Zanotti, alla *Perfetta poesia* del Muratori e al Petrarca.

Altre cose sarebbero da rilevare in questo documento mirabile di precocità e di ardire e di esuberanza promettitrice; ma io mi terrei colpevole, o giovani, d'un'omissione imperdonabile, se tacessi che fra i versi originali composti dal Foscolo in quel periodo tumultuario dell' adolescenza, figurano due carmi, uno,

Digitized by Google

L'adulazione, dedicato al Parini ancora vivente, e un altro *All'Italia*, non ancora risorta.

*
* *

Autodidatta, dunque, il giovine Foscolo, il futuro maestro dell'Ateneo pavese? In un certo senso, si. Sennonchè a Venezia aveva frequentato quelle scuole ginnasiali, dove aveva avuto a condiscepolo il dotto bibliotecario Bettio e a Padova aveva assistito, di quando in quando, alle lezioni di Melchiorre Cesarotti; se non fosse che risentì tutti gl' influssi della coltura di quel tempo, specialmente francese (10), fiorente sulle Lagune, e nelle letture ininterrotte assorbì e assimilò le nuove correnti d'idee e di scienza; se non fosse che lunghe ore della sua povera giovinezza egli le aveva passate nella Biblioteca di S. Marco, sotto l'affettuosa protezione di quel grande erudito dalla fama europea ch'era Jacopo Morelli, rimastogli poi caro per tutta la vita, in quella Biblioteca magnifica nella quale egli, prima di veder piantato, sulla piazza sottostante, l'albero della Libertà e di ballarvi intorno la carmagnola, aveva ricevuto la primaverile semente della propria coltura, e nella quale la sua fronte giovanile, baciata già dalla Musa, s'era chinata, precocemente severa, sugli *in folio* poderosi del Muratori e sui gravi volumi del Tiraboschi. I classici poi, e antichi e moderni, egli li aveva letti avidamente e studiati, come appare dai suoi lavori. In sèguito, a questo primo periodo di preparazione febbrile, quetate anche le tempeste politiche, ne succedette un altro di studî più ordinati e più calmi, nei quali il suo ingegno e la coltura sua si vennero disciplinando e rinvigorendo.

Rapidamente: chè già nei quattro *Discorsi* che precedono e nelle quattordici *Considerazioni* che accompagnano la versione della *Chioma di Berenice* (che è del 1803) vediamo accumulati con ironica ostentazione, tali tesori di dottrina e di critica, anche bibliografica, minuta, e in argomenti antichi e in moderni, e tali finezze d'osservazioni estetiche, da destar meraviglia (11). Che se il libro fu veramente scritto, come assicurò l'autore, con l'in-

Digitized by Google

tento di schernire e quasi parodiare in caricatura le pedanterie asfissianti e spiombanti dei falsi eruditi e filologi e dotti di quel tempo, esso resta pur sempre documento innegabilmente pregevole d'una preparazione filologica e letteraria quale non so chi, in Italia, non potesse e dovesse invidiargli (12).

Bisogna convenire: per uno scherzo o una parodia, quel lavoro era molto serio; ma per una sfida poi, era già una vittoria. Ond'io credo davvero che cogliesse nel segno il Cesarotti, allorquando, avuta una prima notizia di quella pubblicazione, ne scriveva ad un'amica malignandone, come adombrato e ingelosito, e diceva — ingeneroso e ingiusto — che il Foscolo, dopo avere assaporato [con l'*Ortis*] tutte le dolcezze del suicidio, era « risuscitato pedante »; e soggiungeva: « ma forse egli mira a qualche cattedra » (13).

Sì, credo anch'io che, nel segreto del suo cuore, il giovine Foscolo si venisse preparando sin d'allora, tenacemente e seriamente, al magistero, come sospettava il Cesarotti. Ma il professore padovano doveva ignorare che fra le epistole in versi di quel giovine poeta e « stravagante » erudito, una ve n'era, andata poi perduta, purtroppo, un' epistola su *La dignità delle lettere* (14). Vero, che anche se l'avesse avuta sott' occhi, egli, l'autore della *Pronea*, non l' avrebbe saputa nè intendere, nè apprezzare.

Del resto, che quel lavoro, sotto le apparenze dello scherzo e della satira, celasse un proposito serio, apparisce dalla dedicatoria che il giovine autore ne faceva al giovanissimo e degno amico suo, Giambattista Niccolini. Al quale egli mandò il suo libretto, intendendo di offrirlo « senza lusinga di gloria, a tutti i giovinetti *suoi* pari, come tentativo del metodo di studiare i classici, sole fonti di scritti immortali ».

Nell'insegnamento il Foscolo s'era illuso di poter trovare una relativa indipendenza e un rifugio dalle tempeste della vita, di vedere avverato un suo sogno di studioso, di cittadino e di buon figlio, che proponevasi di riuscir utile con l' ingegno e con la parola viva alle lettere, alla patria, alla sua disgraziata famiglia.

È del marzo 1809, scritta da Milano, poco prima di ritornare

Digitized by Google

a Pavia per riprendervi le lezioni, una lettera diretta alla vecchia madre, dalla quale invocava la consueta benedizione, ma più efficace del solito: « Màndala dalle viscere dell' anima tua, « (diceva) perchè ella mi aiuti in questi momenti nei quali im- « piego tutto l'ingegno e tutta la mia volontà per procacciarmi « una vita stabile e certa, onde consolare ed aiutare la vo- « stra » (15).

***

Con un così largo corredo di scienza, con tanta austerità di coscienza, con tale ricchezza di affetti nobilissimi, Egli si accingeva a compiere l'officio suo in questo Ateneo.

Dopo un periodo di scoraggiamenti e di dubbî che rivelano sempre più la serietà dei suoi propositi, all'*Orazione inaugurale* — o più propriamente *Prolusione* — già prima pensata, aveva atteso con lavoro intenso, febbrile durante il mese di decembre e la prima metà di gennaio, qui in Pavia, in quella sua « stanza grande » di Borgo Oleario, dove soleva studiare (16).

Il 22 di gennaio è, dicevo, una data veramente incancellabile nella storia dell' Università nostra; nè io ridirò, tanto è cosa nota, quali accoglienze entusiastiche furono fatte al giovine maestro, che aveva veduto, commosso, « gli ascoltanti spesso con gli occhi pregni di lagrime ». L'aula, riboccante di professori, d'autorità, di studenti e di cittadini, non pochi accorsi da Milano e fra questi una « carovana » di amici, uno dei quali si chiamava Vincenzo Monti. I più intimi egli convitò la sera nel suo comodo alloggio, dove bevve alla loro salute con un bicchiere da lui fatto espressamente fabbricare a Milano e recante la leggenda augurale *Felicitati.*

L'effetto di quell'Orazione era stato profondo. I giovani, conquistati da quell' eloquenza insolita, infiammati del suo fuoco medesimo, avevano accompagnato, acclamando, il nuovo maestro sino a casa (17). Del discorso fu fatta subito una bella edizione officiale con qualche nota, alla quale ne seguì ben presto un'altra. Piovvero le lodi sui giornali, ma non mancarono le discus-

Digitized by Google

sioni e le censure, alcune giustificate, altre appassionate ed ingiuste.

Facile, lo spiegare quegli entusiasmi, quei dibattiti e quei dissensi, chi consideri l'oratore, il soggetto trattato, le condizioni dei tempi e degli animi e delle lettere, la qualità e il tòno di quella eloquenza, nuova per l'altezza e l'ardore dei sentimenti, la vigoria ardimentosa dei concetti, il fascino della forma, fra contrasti forti di luci e di ombre, alla Rembrandt.

Il Foscolo aveva dissertato nientemeno che intorno all'*Origine e all'uffizio della letteratura.* Troppo vasto argomento, si direbbe, per una prolusione; ma conforme alle consuetudini e ai bisogni spirituali del tempo, nonchè, per quell'occasione, opportunissimo.

La trattazione, come apparisce dal titolo stesso, è abbastanza nettamente divisa in due parti. La prima, più propriamente filosofica ed astratta, è una sintesi della storia della civiltà primitiva tratteggiata nelle sue fasi diverse, e in attinenza al sorgere e allo svolgersi della parola umana, secondo le dottrine di Giambattista Vico e le figurazioni astronomico-cronologiche del veronese Bianchini, entrambi debitamente citati. Dense di erudizione e di pensiero, queste pagine passano a rassegna le varie forme della vita civile, i riti religiosi, le leggi « santificate » esplicantesi nei tribunali, la scienza astronomica e cronologica, le fantasie mitologiche, le tradizioni della teologia politica, onde, stromenti della civiltà, la divinazione e l'allegoria, per opera e volontà e per l'interesse dei principi, dei sacerdoti e dei poeti, apparve la letteratura.

L'officio di questa, quale scaturisce dalle stesse vicende dei suoi più antichi cultori, è essenzialmente civile e sociale. Interprete del vero, passato attraverso alla nostra ragione, alle passioni e alla fantasia nostra, l'eloquenza dev'essere ricondotta al suo fine altissimo, sottratta alle manomissioni dei retori e dei sofisti, adulteratori della verità, personificati in Gorgia, al quale l'oratore contrappone, rievocata in una luce quasi divina, la figura di Socrate. Ma, al disopra d'ogni altra cosa, ai cultori di lettere, sovrattutto agli Italiani, deve splendere, ispiratrice d'elo-

Digitized by Google

quenza, ispiratrice e oggetto di storia, la patria. Da ciò l'obbligo d'avviare una letteratura nazionale, popolare, più veramente italiana ed educativa, propagatrice sincera di nobili passioni; l'obbligo di attingere dalla storia e dalle bellezze d'Italia madre, dagli esempî gloriosi dei grandi, fede ed energie per rilevarla dallo scadimento presente e prepararle i nuovi destini.

Delle cerimonie e dei complimenti d'uso al Governo o ai Superiori nessun indizio, nè in principio, nè alla fine del discorso; non un accenno comecchessia al Bonaparte o al Vicerè francese, non ostanti le sollecitazioni, le preghiere, le segrete pressioni fatte dagli amici dell'oratore. E fu ventura che, all'ultimo, il Monti riuscisse a fargli « cancellare uno squarcio tutto libero » che avrebbe forse scatenato la tempesta a danno suo (18).

Non meno eloquente di quel silenzio, è, nelle ultime pagine, l'affermazione intorno alla inanità e viltà dei panegirici dei retori in confronto dell'opera giusta e severa degli storici, d'un Plinio, ad es., in confronto d'un Tacito, e sia pure quando si tratti di principi degni. Figurarsi poi, di quelli indegni!

D'un tale silenzio il Foscolo non menò mai vanto, perchè anche in ciò gli pareva d'aver compiuto non più che il proprio dovere e di sentirsene paga e sicura la coscienza. Nella *Lettera Apologetica*, che è del '22, egli ci ha lasciato questo ricordo: « Non recitai la formola usata di panegirico a Napoleone, Mece-
« nate Augusto degli studî, nè per consiglio o preghiera di
« amici, o pericoli non pure miei, ma di altri, non volli per
« niente, tuttochè il volumetto uscisse dalla Tipografia regia,
« che altri inserisse quella forma nella stampa. Non però io mi
« intesi mai che sia da negare al re quell'onore, nè gli altri
« proprî del principato, ma l'omaggio, giusto per sè, sarebbe
« stato fatto iniquo e sinistro dai tempi » (19).

Dopo una breve malattia, cagionata dallo sforzo fatto e dalle emozioni provate, il Foscolo iniziò, senz'altro, le sue lezioni, che avrebbero dovuto tenersi due volte la settimana, ogni giovedì e ogni domenica, alla scolaresca di tutte le facoltà. Ne tenne due sul principio di febbraio — il 2 ed il 5 — enunciando e poi svolgendo, con opportune applicazioni alla nostra storia letteraria,

Digitized by Google

quelli ch'egli diceva « i principî generali della letteratura », mentre la seconda consacrò tutta alla lingua italiana, considerata storicamente. Trascorse le vacanze di carnevale, non riprese il suo corso che dopo più che due mesi d'interruzione, durante i quali egli fu a Milano, a compiervi la bella edizione del Montecuccoli, e a Como e a Brescia e altrove, tratto dalla sua natura irrequieta e fantastica e dagli stimoli del suo cuore irresistibilmente inesauribilmente innamorato.

Col maggio ritornò a Pavia; ma le condizioni della salute — aveva malati gli occhi ed i visceri — e dello spirito e una « certa oziosa tristezza » che lo invadeva (20), non gli permisero di risalire la cattedra, che dopo la metà di quel mese. Le tre lezioni del 18 maggio, del 5 e del 6 giugno formano un breve ma eloquente ciclo sulla « morale letteraria », dacchè trattano rispettivamente della letteratura utilitaria, di quella, cioè, « rivolta unicamente al lucro », della letteratura rivolta solo alla gloria, infine, di quella intesa soltanto all'esercizio delle facoltà intellettuali e delle passioni. Cinque lezioni solamente — almeno di quelle rimasteci scritte — cinque e non cinquanta; ma quali lezioni! Il Foscolo medesimo c'informa che la prima di esse era stata ascoltata dallo stesso uditorio numeroso e con molto entusiasmo, e, sperava, con profitto maggiore che non la prolusione (21).

*
* *

Ma per apprezzare adeguatamente in tutta la loro novità, originalità ed efficacia la prolusione e le lezioni del Foscolo, delle quali ho offerto solo una sommaria notizia, bisognerebbe dare uno sguardo alla tradizione didattica esistente prima di lui in Lombardia, per l'insegnamento della eloquenza. Dovrei prendere in esame i testi più diffusi nelle nostre scuole, ad esempio, quello del p. Augusto Teodoro Villa e quello del Blair, tradotto e adattato all'uso nostro dal p. Soave; il primo sovrattutto.

Le *Lezioni* del Villa, dettate prima in questa Università e

Digitized by Google

poi stampate qui in Pavìa (1780), sobrie, lucide, ma ineleganti, non senza qualche velleità innovatrice (22), ebbero le lodi del Parini, il quale se ne serviva talora anche nella sua scuola e all'autor loro si dimostrò più benevolo che, a dir vero, non meritasse, grazie all' amicizia che lo legava a lui, collega nell'Accademia dei Trasformati.

Dovrei parlare specialmente di lui, del Poeta-maestro, la cui gran voce nota e cara al Foscolo, sonò all'Accademia di Brera; di Giuseppe Parini, del cui pensiero critico-letterario, dei cui metodi e della cui efficacia resta appena un'ombra nel trattato dei *Principj delle belle lettere* esposti in attinenza con quelli generali delle belle arti (23). Ma non tutto è in esso; anche qualche frammento del suo pensiero è in certi discorsi, in uno dei quali egli lamentava « l'estremo decadimento » in cui giacevano le cattedre d'eloquenza delle Università, mentre in un rapporto al Ministro Firmian egli, l'amico del p. Villa, osava affermare che una delle principali cagioni di quella decadenza era l'esser venute gran parte di quelle cattedre nelle mani dei frati, che v'avevano introdotto il loro « spirito corrotto, falso e fazionario » (24).

Infatti la maggior novità del Parini maestro – degno, in ciò, del poeta — consiste in una schietta, risoluta continua affermazione del fine e della dignità morale dell'arte, della poesia, dell'eloquenza; concetto ch'egli aveva attinto, più che alla fonte oraziana, all'anima e all'arte sua stessa (25).

Dovrei parlare, non tanto di Luigi Lamberti, successore del Parini, e filologo e retore mediocre (26), quanto di Vincenzo Monti, che con la nomina a professore pavese colse il primo frutto del suo alato canto sulla battaglia di Marengo. Che se questo Proteo amabile e geniale, per assecondare gli umori del momento, troppo si piacque di far il tribuno dalla cattedra pur largheggiando di lodi al Bonaparte; se la più famosa delle sue Orazioni, quella sull'*Obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze*, nè per la novità del pensiero, nè per la forma letteraria, troppo frondosamente accademica, troppo ambiziosamente retorica, non ha un valore pari alla

Digitized by Google

fama; (27) se nelle lezioni, o piuttosto conferenze, (28) su Omero, su Dante e — si badi — su Socrate e i Sofisti, volle piuttosto dar prova della versatilità del suo ingegno che adempiere l'officio suo di maestro, è innegabile ch'egli, con l'opera sua, spianò la via al Foscolo, anche perchè seppe destare scintille d'entusiasmo nella « elettrica gioventù » pavese di quei giorni, come la disse il Pecchio. Tra il Monti ed il Foscolo il magistero di Luigi Cerretti fu poco più che una parentesi, per non dire una sosta o un regresso: chè il modenese, fecondo e superficiale lirico, conseguìta questa cattedra senza dignità, la tenne come potevano concedergli la senilità decadente e cadente e le abitudini inveterate (29).

Più importerebbe qui il toccare di certe innovazioni ardite che, nella scelta degli autori, più moderni che antichi, anche stranieri, sovrattutto francesi, appariscono per l'insegnamento dell'eloquenza nel Calendario di questa Università (30), l'anno V della Repubblica francese (1796-7), firmato il Rettore Rasori, bel nome di scienziato, medico e letterato, patriotta e martire futuro e degno amico ad Ugo Foscolo. Ma erano tentativi prematuri d'innovazioni, alle quali mancavano gli uomini capaci di tradurle in atto; lodevoli, tuttavia, come segno dei tempi.

Dinanzi a questi e ad altri indizî consimili, che per brevità ometto, noi siamo tratti ad esclamare che il « secol si rinnova ». Dobbiamo riconoscere che a quando a quando la scuola nostra si era spalancata e v'erano entrate, a fiotti, le correnti, sian pure torbide e agitate, della nuova coltura europea, che la tradizione scolastica cominciava a svecchiarsi, le consuetudini retoriche erano scosse nel tentativo di allargare e illuminare l'orizzonte del pensiero non solo letterario, ma anche filosofico e scientifico.

Ma perchè questi sforzi riuscissero fecondi, occorreva un'anima atta a risentirne in se stessa tutta la portata morale e civile, una mente che sapesse e potesse assommare e disciplinare queste diverse e scomposte energie, facendosi interprete eloquente dei nuovi bisogni prepotenti irresistibili della civiltà, della scuola, cioè dell'anima italiana.

Quell'anima, quella mente fu Ugo Foscolo. Col titolo stesso

Digitized by Google

e con la sostanza della sua Prolusione e delle Lezioni e nella *Risposta* all'amico Giovio egli protestò che, chiamato ad una cattedra di *eloquenza,* intendeva d'insegnare *letteratura* cioè istituzioni di critica e di storia letteraria. E fece cosa veramente nuova. Chè nella sua Orazione e, più ancora, nelle sue lezioni confluiscono e, per la virtù assimilatrice e dominatrice del suo pensiero e della sua calda parola, incominciano a fondersi gli elementi più svariati e migliori che gli venivano dalla sua vasta coltura personale, dalle tradizioni classiche antiche e da quelle recenti e recentissime, del sec. XVIII, da poco tramontato, e del XIX, sorgente appena in un'alba tempestosa.

Non invano erano state le ardite reazioni critiche di Giuseppe Baretti (31) e ancora premevano quelle, essenzialmente negative, dei redattori e fautori del *Caffè,* alcuni dei quali superstiti tuttavia. Non invano: chè egli con l'opera sua, mentre si ricollega in certo modo alla tradizione onorata del famoso periodico milanese, venne preparando il terreno al futuro *Conciliatore,* dei cui fondatori e redattori fu amico, anche se, esule lontano, stanco, sfiduciato, disilluso, cruccioso, negò loro il contributo desiderato e chiesto della sua penna.

Vivissima, in lui, che pure fu tutt' altro che un filosofo, si fece sentire la tendenza filosofica allora di moda negli studî letterarî (32), e non soltanto quella derivataci di Francia.

Infatti, in quegli anni appunto, la Lombardia, cioè Milano e Pavia nostra, erano divenute centri d'un culto, naturalmente più appassionato che profondo, pel Vico, il cui nome risonava persino sulla bocca del Monti e del Cerretti (33); e questo fervore di studî era dovuto in gran parte agli emigrati napoletani, miracolosamente scampati alle carceri e alle forche dopo la rivoluzione del '99, a Vincenzo Cuoco sovrattutto e a Francesco Lomonaco, entrambi noti al Foscolo e ardenti amatori dell' Italia, il secondo professore in questa scuola militare, e la cui fama è stata meritamente rinfrescata ai nostri giorni (34).

Non invano il Foscolo aveva assistito alle lezioni del Cesarotti, ammiratore anch'esso del Vico e filosofante ad ogni costo e utilmente in proposito di lingua e di lettere; del Cesarotti, che in

Digitized by Google

un *Ragionamento sopra l'origine e i progressi dell'arte poetica*, contro i pregiudizî tradizionali dei precettisti, aveva affermato che il poeta vero trae ogni cosa, non dagli altri, non dall'imitazione, dall'esterno, ma dal profondo della sua anima.

Che se nella prolusione del Foscolo le grandiose concezioni idealistiche del Vico urtano con altri concetti desunti dal sensismo e dall'empirismo lockiano e dal razionalismo francese, non dobbiamo stupircene, chè di tali dissonanze, inevitabili in quei tempi di crisi del pensiero, ne occorrono frequenti anche nei maggiori filosofi, come Mario Pagano (35).

L'ammirazione pel Vico non impediva al Foscolo di apprezzare e lodare altamente l'*Arte poetica* del Gravina, che proprio in una lettera scritta da Pavia, nel maggio, alla Isabella Teotochi, proclamava « la più bella arte poetica » che avesse il mondo. E al Gravina la critica più recente ha reso giustizia (36). Caratteristico e fecondo è, nel poeta dei *Sepolcri*, il tentativo di conciliare questa tendenza *filosofica* con quella *storica*, derivantegli dal secolo e dalle opere del Muratori e del Tiraboschi (37). Per la storia egli ebbe sempre, sin dall'adolescenza, e fino agli ultimi giorni una vera passione, al punto da lasciarci parecchie scritture d'indole schiettamente storica; e *storiche* volle intitolate come un ciclo ben distinto dalle altre, alcune delle sue lezioni (38) e il criterio storico applicò, anche nei suoi lavori più tardi, all'indagine sulla lingua nostra, sul testo e sull'arte di Dante e del Boccaccio e sul Machiavelli: onde egregiamente il Mazzini, grande ammiratore del Foscolo, potè scrivere che questi « condusse la critica sulle vie della storia ».

Ma altri e piu benefici germi vennero a lui dal sec. XVIII, polline sacro, caduto provvidenzialmente in quella sua anima vibrante, sempre aperta e disposta ad accoglierlo.

« Vital nutrimento » riuscì a lui la tradizione pariniana; chè il cantore del *Giorno* e professore di Brera fu pel Foscolo veramente un maestro, nel più alto significato della parola, nè egli tralasciò mai occasione per proclamarlo, con giusto orgoglio e con gratitudine.

Chi non ricorda lo stupendo episodio dell'*Ortis*, dove la « cara

Digitized by Google

e buona immagine paterna » del venerando poeta ci apparisce, sotto i tigli di Porta Orientale, solenne, austera, fremente, trasfigurata in una luce quasi sovrumana, tra di Catone dantesco e di Socrate, ad un tempo? O l'episodio in sul principio dei *Sepolcri*, dov'egli ricompare, sacerdote di Talia, la Dea a lui sorridente già sotto il tiglio prediletto e invano pregante rugiade sulla tomba del suo poeta?

Men noto è che il Foscolo rievocò la figura e la parola del Maestro dinanzi alla gioventù affollata in quest'aula, quasi volendo additarle sensibilmente la continuità di quel suo magistero morale e civile (39); e che anche più tardi, nell'esilio, in quel suo capolavoro di prosa umoristica che è il *Gazzettino del bel mondo* — rimasto, purtroppo, frammentario — egli ci ha lasciato alcune pagine di schietta ispirazione pariniana, quasi un'appendice al *Giorno*, sul barbaro costume dei *lacchè*, nelle quali il sentimento fieramente democratico si sprigiona in un grido di pietà e di orrore e di protesta del sangue « plebeo » crudelmente e impunemente sparso dai cocchi patrizî... anche dopo il tragico carnevale della Rivoluzione (40).

Non a caso, e nella Lezione V e nel *Gazzettino*, il Foscolo congiunse al ricordo del Parini quello di Vittorio Alfieri, i due Dioscuri della patria, vigilanti e rampognanti in quel suo primo risveglio civile. Non a caso: chè di spiriti alfieriani è tutta compenetrata l'opera sua, dal *Tieste*, dedicato più tardi all'Alfieri ancor vivente, sino all'episodio memorabile dei *Sepolcri*, dove la figura dell'Astigiano giganteggia fra le tombe come un Farinata risorto della nuova Italia, che dai sepolcri risusciti i morti gloriosi pei vivi destinati anch'essi a risorgere. Più che nella tragedia, l'ispirazione alfieriana fu al poeta zacintio feconda nella vita politica e nell'officio di maestro. Si direbbe quasi che, salendo sulla cattedra pavese, il Foscolo si fosse proposto di fare un esperimento arduo e pericoloso, tentando di dissipare, se fosse possibile, col proprio esempio, il dubbio amaro che l'Alfieri aveva espresso nei suoi libri *Del Principe e delle Lettere*. In quest'opera nella quale si trovano i germi di molte pagine delle Lezioni foscoliane, l'Alfieri, trattando delle condizioni e pro-

Digitized by Google

fessioni concesse ad « un vero scrittore », costretto a vivere in un principato tirannico, aveva scritto: « Si esamini se il sublime « scrittore nel principato potrà mai essere un ente vissuto tra i « chiostri, un segretario di Cardinale, un membro accademico, « un signore di Corte, un abate aspirante a benefici... un legista, « un *lettore di università*... un estensore di fogli periodici ven- « dibili, un militare... » (lib. II, cap. 1).

Orbene: il Foscolo si sforzò dapprima di conciliare la propria dignità e indipendenza con la professione di soldato, e quando s'accorse che non gli era possibile, provò a lasciar quella vita che gli era divenuta (son sue parole) « insopportabile catena » (41) e diventò « lettore d'Università ». Quando poi dovette lasciare la cattedra, fu confinato a Firenze, e allorchè l'Austria tentò di adescarlo offrendogli la direzione d'un giornale letterario, preferì, sdegnoso, (42) l'esilio. Anche questo esperimento lo doveva all'Astigiano. O non gli aveva, infatti, l'Alfieri stesso additata la via dell'esilio, in quell'altra pagina, dove, profetando, aveva ammonito così: « Vorrei che tra questa piccolissima parte di no- « bili letterati, quei pochissimi che si sentono veramente mossi « da quel naturale impulso divino [*alla libertà*], si destinassero « ad essere come i Decj della nascitura repubblica; e che espa- « triandosi, per cercar libertà dove ella si trova, ogni lor pro- « pria presente cosa sacrificassero alla futura loro patria »?

Così appunto fece Ugo Foscolo. Onde, se, come disse Carlo Cattaneo, egli diede all'Italia un'istituzione, l'esilio, noi dobbiamo esserne grati anche al grande Astigiano, ispiratore e pur su questa cattedra maestro di eloquenza patriottica, come il Parini d'alti sensi morali e civili.

Grazie all'Alfieri, il giovine zacintio s'infiammò di nuovi ardori per l'Italia che vedeva ancora minacciata d'un nuovo servaggio. Dal secolo tramontato respinse una pericolosa eredità, quel cosmopolitismo, che, insieme con molti benefici, aveva arrecato tanti danni al sentimento italiano che, diceva egli nella I Lezione, « rende tepidi cittadini, e quindi dannosi letterati ». Onde, allorquando le armi dell'Austria, nel 1813, attentavano nuovamente agli avanzi di quella troppo primaticcia libertà ita-

Digitized by Google

liana, il Foscolo scriveva, da Firenze, trepidando, a un suo degno amico lombardo, Sigismondo Trechi: « Queste cose d'Italia « mi fanno dolere il capo assai peggiormente. Per Dio! Scrivimi « se ne sai; non voglio, né posso starmene qui. Intendi? *Non* « *sono cosmopolita* ». E in un'altra lettera, di poco posteriore (28 ottobre), soggiungeva con amaro umorismo: « Ma la mia « Dulcinea è l'Italia; e questa donchisciottesca passione di patria « non mi lascia tanto buon senso che basti a ragionare placi- « damente. Ogni passo degli Austriaci verso il Regno mi cal- « pesta propriamente le ali del cuore... » (43). Così fruttificava in quel vasto e nobile cuore la parola di Vittorio Alfieri!

*
* *

Grande fortuna pel giovine Foscolo l'aver avuto tali maestri e ispiratori; merito non meno grande il suo d'averne ascoltate le voci, fondendole in un unico accordo.

Fu anche ventura non trascurabile per lui l'aver trascorsi i suoi anni migliori nella tumultuosa metropoli lombarda, l'odiosamata Paneropoli, in quel fermento di vita nuova, là dove convenivano tanti ingegni gagliardi, e i primi profughi animosi da più parti della penisola, dove, nell' urto delle passioni ardenti, uscivano bagliori annunzianti l'Italia futura (44).

Grande fortuna, senza dubbio, che quella vita giovanile sia stata pel Foscolo non tutta dedita ai libri, sì una battaglia vera — *vita militia*. Ciò gli impedì di diventare un puro uomo di lettere, gli permise di essere uomo e poeta e letterato d'azione, che quella, direi, virtù attiva e fattiva seppe trasfondere nei suoi scritti, nelle sue parole, nel suo magistero.

*
* *

Da quanto ho esposto rapidamente possiamo ora comprendere come siasi formato, non in un giorno e non solitario, come siasi innalzato fra i contemporanei, insigne per novità ardita e originalità potente, il Foscolo maestro. Così s'è visto come gli ele-

Digitized by Google

menti più disparati che gli erano venuti dalla migliore tradizione letteraria e storica, filosofica e didattica, morale e politica, italiana e straniera, fondendosi nel crogiolo della sua anima fervente, ne ricevessero il sigillo indelebile d'una nuova forma di pensiero, onde la parola, la letteratura si fece in lui e per lui ministra d'una triplice opera di redenzione letteraria, morale e politica della patria.

E lasciamo pure che i pedanti e gli ipercritici vecchi e recenti aguzzino le ciglia a scoprire difetti, sovrattutto nella prolusione. Anch'egli, l'autore, ve ne riconosceva « due capitali », ma anche aggiungeva che essa era « non per tanto profondamente, nuovamente e caldamente pensata » e la giudicava « la « prosa *da lui* scritta il meglio che potesse allora e che forse « avrebbe potuto per l'avvenire (45) ».

Infatti essa è mirabilmente originale ed efficace, non solo per ciò che di alto e di nuovo v'è detto, ma anche per la forma ond'è significato.

Il Foscolo medesimo, in una lettera di quel tempo, parlando dell'*Ortis*, aveva affermato un principio modernissimo d'estetica; « L'arte (aveva scritto) non consiste nel rappresentare cose nuove, ma nel rappresentarle con novità » (46).

Ma — aggiungo io — l'artista sarà tanto più originale, quanto meglio riuscirà a rappresentare cose relativamente nuove, in forma nuova. Ed egli seppe fare appunto l'una cosa e l'altra.

Infatti, quando mai l'Italia aveva udito dalla cattedra una parola così alata e così alta nei suoi voli, anche se non tutti diritti e sicuri, così viva e potente, colorita insieme e nervosa, immaginosa senza lenocinî, così fortemente individuata, pure in argomenti tanto vieti e abusati?

Non tutta perfetta, naturalmente; ma il Foscolo stesso, ammettendo parecchie imperfezioni, si doleva che, « molti giudicassero in quel discorso l'arte del letterato, pochissimi la carità del cittadino » (47). Lo so; anche ai giorni nostri, fu detto « ambizioso e apocalittico » discorso, e sconnesso, confuso, oscuro (48). Ingiustamente: chè, pur ammettendo che il Foscolo, anche per corrispondere all' immensa aspettazione che se ne aveva, abbia

Digitized by Google

voluto strafare nella prima parte, condensando troppo la già ardua materia, elevando forse oltre misura il tono, occorre, chi voglia recarne un equo giudizio, tener conto della sua natura sinceramente appassionata e impetuosa, della condizione dell'anima sua e dei tempi e degli uditori, onde anche ciò che di aspro e violento e incoerente e di costipato e di nebbioso si avverte in quelle pagine, diventa un documento, stupendo per sincerità e vigore ed efficacia, di quell'uomo e di quel periodo storico.

Sta il fatto che, mai prima di allora gli Italiani avevano udito un'eloquenza così affascinante come quelle pagine della prolusione, nelle quali il Foscolo, rievocando e ripresentando ai suoi discepoli l'immagine morale di Socrate di sulle attestazioni genuine degli antichi, naturalmente colorata della sua propria personalità, pose in bocca al martire antico un discorso che è non so se più commovente o più sublime, e che meritò d'esser giudicato *ridicolo* da un moderno poligrafista, tanto esso sonava inesorabile contro i sofisti di tutti i tempi.

Degno e grande discepolo anche in ciò, il Foscolo, al Vico, maestro grandissimo, il quale parlando delle « sentenze eroiche » aveva dimostrato che allora esse conseguivano il sommo grado della sublimità, quando *erano singolarizzate* da chi sentivale.

Il Foscolo appunto per questo riuscì a far sentire l'eroico morale in Socrate e nella sua rinnovata sapienza civile, perchè lo sentì fortemente in se stesso e vi trasfuse, più che il proprio sentimento, la sua propria passione, in forma vigorosamente « singolarizzata ».

Ed io sono certo, o giovani, che ancor oggi farei passare un fremito di commozione, un'onda d'esaltazione spirituale nei vostri cuori, s'io vi rileggessi quelle pagine, nelle quali il Foscolo dall'esempio dei grandi passati desume quali sieno i soli mezzi atti a risollevare le lettere italiane dall'abiettezza in cui giacevano e avviarle sicure all'officio loro. Inutile, egli esclama, ogni arte, ogni istituto d'università e di accademia, ogni munificenza di principe, ove manchi l'esperienza delle passioni, l'inestinguibile desiderio del vero, lo studio dei sommi esemplari, l'amor della gloria, l'indipendenza dalla fortuna, la santa carità della patria: in una parola, la nuova coscienza nazionale.

Digitized by Google

La patria! Questa, dicevamo, la nota alta, squillante, insistente in tutte le lezioni del Foscolo; nota come di diana battuta ad annunziare la pugna imminente. Per la patria egli risuscita ed esalta le sue glorie recenti con un'eco della voce del Monti; per la patria egli richiama gl'Italiani al culto del loro passato, deplorando come vergognosa la mancanza d'una storia degna di essa (49). Per lei il Poeta dei *Sepolcri*, divenuto maestro, ancora invita i suoi giovani a prostrarsi sulle tombe dei Grandi, a interrogarle, per apprenderne il segreto della loro infelicità, ma anche della loro grandezza, cioè l'amore della patria, della gloria e del vero.

Parimente, dalle *Lezioni* scaturisce la necessità d'una letteratura nazionale e militante, ma anche nuova, quale interprete delle migliori passioni (50); onde il buon letterato ha sovrattutto l'officio di suscitare dalle passioni più nobili i fantasmi che servano a diffondere efficacemente la verità fra il popolo e a destarne altre feconde in pro della patria (Lez. I).

Il Foscolo esce in sentenze come la seguente: « Chi non ama « la patria, non può essere utile letterato »; ma anche inculca lo studio dei grandi modelli, e insieme vuol riportare — e la riporta egli stesso — la letteratura alla vita.

Circa mezzo secolo prima del Bonghi egli, che nella Prolusione aveva additato la necessità d'una letteratura popolare ed amena, nella I lezione proclama che la letteratura non dev'essere un sepolcreto, ma un semenzaio di cose vive. Propugna l'importanza della lingua, pur combattendo le pedanterie dei puristi e dei boccaccevoli; dichiara la guerra all' imitazione e innova il concetto dello « stile », che i precettisti credevano ancora di formare a forza di regole.

Peccato ch'egli non abbia avuto il tempo e l'agio di svolgere il disegno che s'era proposto per le sue lezioni, secondo il « metodo » che accenna di voler seguire!

I suoi principî fondamentali « desunti dai fatti » (p. 55) dovevano essere guide efficaci allo studio delle lettere, ma guide non tiranniche. Escluso qualsiasi dommatismo (p. 75), egli proclamava anche l' abitudine sua costante di osservare la natura

Digitized by Google

dell'uomo e se stesso (indagine psicologica) e le storie, « educato sempre liberamente, istruito dai fatti » (indagine storica) e voleva che sotto il suo magistero i giovani imparassero a risalire « analiticamente » a quei principî ch'egli aveva conquistato come frutto di sue lunghe esperienze.

« Così noi studieremo (diceva nella I Lez.) *sempre sui fatti* « e vedremo i principî della letteratura emergere analiticamente « da ciascheduna lezione; e tutti ad un tempo ».

Del metodo suo didattico ci offre un esempio là dove (Lez. I, p. 77 sg.) esprime il proposito di consacrare una lezione al poema epico, e di esaminare poi i maggiori poeti epici, comprendendo in quell'esame la vita e il carattere dello scrittore, le condizioni della coltura e della civiltà contemporanea ad esso, la sua filosofia, la lingua, lo stile. Alle lezioni « storiche », cioè espositive di storia letteraria, ne avrebbe alternate altre di « pratiche applicazioni », consistenti nella lettura e nell'analisi dei prodotti letterarî.

E non importa che talora dei fatti egli mostri di avere imperfetta o inesatta notizia o che esca in apprezzamenti ingiusti. Pretendere di più, nelle condizioni degli studî a quel tempo, sarebbe stoltezza.

In compenso, poi, quanta larghezza di criterî il Foscolo non rivela allorquando (Lez. I, p. 79) esprime ai proprî scolari il desiderio che essi gli espongano i dubbî, le difficoltà, le obiezioni che sorgessero nell'animo loro, pronto a rispondere e ad aiutarli, eventualmente anche per correggere se stesso!

In queste sue lezioni spira come un buon vento, fresco e forte, di fronda, non pur letteraria, ma anche morale e civile e politica; un vento purificatore, che, si capisce, comincerà a spazzar via le nubi e le nebbie della menzogna, dell'errore, della frode morale, della retorica, nella letteratura e nella vita (51).

Bisogna vedere, ad esempio, come il Foscolo, nella Lezione III, frusti i letterati venali, come biasimi Orazio adulatore e per contro, esalti Labeone. Sentite che cosa osava dire ai suoi discepoli: « Certamente, prima e somma sciagura si è quella di « non poter dire sempre quelle verità che ci parlano nel pro-

Digitized by Google

« fondo dell' anima, e crediamo utili all' arte e alla patria, ma « che affrontano lo sdegno dei potenti ». Non erano espressioni fatte apposta per cattivarsi il favore del Bonaparte, anzi parevano volte a provocare il Nume corrucciato. Al quale andavano anche le parole con cui, verso la fine della IV Lezione, annunciava, il 5 di giugno, che l' indomani avrebbe chiuse « le « poche lezioni (diceva) che le imponenti circostanze e i decreti « della fortuna mi hanno conceduto di scrivere ».

I « decreti della fortuna »! Curioso e caratteristico eufemismo, per alludere al decreto vicereale del 15 novembre!

L'ultima lezione è intesa tutta a temperare alla mente dei giovani le troppo dure verità esposte nelle lezioni precedenti sulla letteratura considerata come strumento di lucro e di gloria, e improntate d'un pessimismo che sembra preannunciare quello leopardiano, del *Parini ovvero della gloria.* Più calda ancora e affettuosa delle altre, essa tratta delle lettere come fonte d'intime soddisfazioni dell' animo ed è, in gran parte, un inno al Genio buono, che, si è già detto, egli vede incarnato nel Parini, il maestro venerando.

Vero è che, in confronto alla tradizione pariniana, queste lezioni segnano un avanzamento notevolissimo. Fortemente nutrite di pensiero e di fatti, ravvivate ad ogni piè sospinto di accenni a letterati viventi, varie, penetranti, mordenti, caustiche, schiette, senz'ombra d'intonazione retorica o accademica, che desiderio dovettero lasciare nel cuore, che lievito produrre nel cervello di quei di scepoli!

Ma essi ebbero il conforto di riudire ancora una volta, poco dopo il 6 di giugno, la voce del grande maestro (52). Infatti a lui toccò di pronunziare l'orazione solenne pel conferimento delle lauree in leggi. Il tema da lui scelto — *Dell'origine e dei limiti della giustizia* — era fatto principalmente pei giuristi, alla cui Facoltà era annessa la cattedra di eloquenza. A questa scelta egli fu mosso forse anche da altri motivi.

Io sospetto che a preferire quel tema e a trattarlo a quel modo, cioè con ardimenti a volte paradossali, con un pessimismo amaro, con una latente e tagliente ironia, se non con novità

Digitized by Google

filosofiche, con frequenti citazioni del Vico e, viceversa, con aperta professione di fede sensistica e con qualche spunto hobbesiano (53), sospetto che a rilevare e commentare il terribile e forse fatale conflitto che anch'egli vedeva, in fatto di giustizia, fra la teoria e la pratica, fra i sogni dei filosofi idealisti e gli esperimenti dolorosi della storia e della vita, a deplorare lo spettacolo della « guerra perpetua » imperante nel mondo, fra l'egoismo individuale e quello collettivo, nonchè della forza a cui la giustizia stessa soggiace, a tutto questo, dico, sospetto fosse spinto dal desiderio di lanciare l'ultima sua protesta contro la forza *ingiusta* del falso liberatore, il Bonaparte, dal quale ormai non isperava più nulla per la patria, anzi molto temeva (54). E col nome della patria sulle labbra il Foscolo prendeva commiato dai suoi giovani, così chiudendo quelle ch'egli diceva le « ultime parole sue dalla cattedra » (55):

« Noi non possiamo ottenere nel mondo nè virtù, nè pace, « nè consolazione d'affetti domestici, nè veruna equità, se non « dalla sapienza de' príncipi, dalla prosperità de' cittadini, dal « valore degli eserciti, *dalla patria insomma*; se non rivol- « giamo tutti i nostri studi, i nostri pensieri, i nostri sudori, i « nostri piaceri e la nostra gloria alla patria, per illuminarla « coraggiosamente ne' traviamenti e soccorrerla con generosità « ne' pericoli ».

« Coraggiosamente » si noti: e l'opera di lui anche da questa cattedra fu coraggiosa e generosa, opera non di retore, e neppur di tribuno, forte, ma con dignità, opera non di letterato soltanto, ma e di cittadino nobilmente pensoso dell'avvenire d'Italia, di tale che, scrivendo in quei giorni ad un giovine amico, affermava: « La penna è tra le mie mani uno strumento che « non apprezzo se non in quanto giova a destare negli altri « l'amore per l'Italia ch'io sento in me » (56).

*
* *

Ma sarebbe un errore il considerare quest'opera del Foscolo professore in Pavia come un episodio isolato della sua vita e

Digitized by Google

della produzione sua. A quella guisa che ne abbiamo indagato i precedenti, così potremmo seguirlo nei suoi effetti, nel suo svolgimento ulteriore. Assisteremmo ad un'ascensione continua, mirabile, di pensiero e di forme, nelle vie della critica letteraria e del magistero civile, onde uscì novatore e precursore insigne (57). Basti ricordare i commentarî sul Machiavelli, che sono del 1811, e, più ancora, i *Saggi* citati dell'esilio, pubblicati in inglese, sull'Alighieri, sul Petrarca e sul Boccaccio, i sei *Discorsi sulla lingua italiana* ed altri scritti minori, che ci dànno l'impressione d'una grande unità e insieme molteplicità progressiva di quello spirito critico e letterario e civile ch' erasi affermato nobilmente e durevolmente in questo Ateneo.

Quanto nobilmente, s'é detto; quanto durevolmente dice chiaro la storia.

Egli visse qui solo pochi mesi, è vero; ma fu ben altro che una meteora fugace. Sorse e splendette, astro radioso, nei cieli della patria; e risplende ancora, più che mai, e riscalda, astro che non conosce tramonto.

L'Austria, è vero, tentò di cancellarne perfino il ricordo dai documenti officiali; ché, nel marzo del '23, la sua Polizia imponeva al Rettore magnifico di questa Università di omettere il nome del Foscolo, l' *energumeno*, diceva essa, dall' elenco dei professori emeriti compreso nel *Prospetto* o *Annuario* degli studî del nostro Ateneo (58).

L'ex-professore viveva allora profugo e solo, lungi dalla sua Italia, nell'ospitale Inghilterra; ma anche l'ombra di lui, anche il suo nome facevano paura all'Austria, che ne perseguitava accanitamente pur la memoria. Non importa!

Lasciate alla Storia, la gran giustiziera infallibile, il compiere l'opera sua di giustizia vendicatrice. Il Rettore magnifico, che dovette piegarsi — Dio sa con che cuore! — a quella stolta misura poliziesca, si chiamava — indovinate un po'! — Carlo Cairoli, un gran nome fatidico. Attendete pochi lustri ancora, e il podestà di Pavia, insorta e liberata dall'Austriaco, nel '48, si chiamerà Carlo Cairoli, già collega ad Ugo Foscolo; lasciate a lui e alla sua Adelaide il fare la sublime vendetta, offrendo

Digitized by Google

i figli, fiori stellanti di sacrificio eroico, sull'altare della patria. E già della prima vera congiura per l'indipendenza, la congiura militare del 1814, era stato l'anima Giovanni Rasori di Parma (59), gloria purissima della scienza medica, al Foscolo amico diletto e collega in questo Ateneo e nella redazione degli *Annali di scienze e lettere*, nonchè estensore del programma del *Conciliatore;* e con lui, il lodigiano Ugo Brunetti, di Ugo nostro già commilitone e caro come un fratello.

Oggi il nome del Foscolo, cancellato dagli Annuarî officiali dell'Austria, rimane inciso a lettere d'oro negli annali della Università pavese, perchè l'opera sua fu quant'altra mai feconda.

Dante Alighieri, nel *Convivio* (IV. 2), ebbe a definire la parola « quasi seme di operazione ». Orbene: questa definizione stupenda non m'è parsa mai tanto appropriata come allorquando io immaginavo il poeta zacintio dall'alto della cattedra pavese; chè la sua parola, gettata in questo ferace suolo lombardo, fu veramente « seme » di operazione redentrice per gli Italiani. Quella fiaccola d'amor patrio che aveva ricevuto da Vittorio Alfieri, egli la strinse con mano vigorosa e l'agitò anche dalla cattedra e la trasmise alla generazione di giovani, che seppero le congiure, gli esilî, le carceri, i patiboli 'del '21, del 31, del '48; simile — egli e l'Alfieri e i suoi amici e discepoli, poeti e scienziati, maestri ed oratori, soldati ed esuli — in quella gran gesta, eroicamente festosa, d'Italia, che s'iniziava fra il cozzare delle armi francesi e delle austriache, simile ai lampadofori delle antiche feste panatenee:

Et, quasi cursores, vitai lampada tradunt.

La presenza di voi, o giovani, in quest'ora, in questo luogo sacro alla memoria di Ugo Foscolo, in questo periodo di rinnovate esultanze patriottiche, in questo dì solenne ed augusto (60) che Egli non vide ma preparò, mi assicura che quella fiaccola della vita d'Italia, alimentata dal vostro amore, non è destinata a spegnersi, mai.

V. Cian.

Digitized by Google

NOTE

(1) Lett. al Co. G. B. Giovio, di Pavia, 7 giugno 1809 in *Epistol.* I, lett. 206.

(2) Lett. da Bologna, 16 agosto 1812, al sig. Leopoldo e alla gentile Antonietta, pubbl. in Pavia, nel 1873 per le nozze di Benedetto Cairoli. Ma anche in un'altra lettera del 1801 (*Epistol.* I, lett. 17) il F. accenna alla sua « magra e malinconica persona ». Altri elementi iconografici trassi dalla *Vita* del Pecchio, ed. Lugano, 1830, p. 121, dal noto sonetto auto-ritratto, dai *Ritratti* della Teotochi-Albrizzi, 4. ediz. Pisa, 1826, pp. 49-50. Che il Foscolo stesso sapesse di non essere bello di volto, si desume anche dai versi dell'adolescenza, *Il ritratto*, ripubbl. dal CHIARINI nell'*Appendice* alle *Opere*, p. 535:

A me gentile, amabile
Volto non diè natura.

Ed è noto come i suoi nemici lo schernissero, anche con caricature dalle forme scimmiesche. Di fattezze « più simili a scimmia che ad uomo » parla anche il Pieri, il greco-italianizzato, che, se non fu proprio nemico al F., fu anima insanabilmente pettegola e piccola; onde non so perchè del suo ritratto fosco-scoliano si sia giovato esclusivamente il MALAMANI, *Isabella Teotochi-Albrizzi*, Torino, 1882, p. 55.

(3) *Dei lettori e dei parlatori*, Firenze, Le Monnier, 1858, p. 132. E il Pieri accenna al suo « parlare scilinguato, ma pieno di fuoco ». Cfr. la nota 57, verso la fine.

(4) Negli *Scritti*, ed. TOMMASEO, Firenze, Le Monnier, 1860, p. 35. Vale la pena di rammentar qui anche la preziosa lettera giovanile dello Scalvini all'Ugoni (da Pavia, 15 dicembre 1810), preziosa perchè narra della prima visita da lui fatta al Foscolo, in Milano. Peccato ch'egli si sia accontentato d'accennare fuggevolmente ai soggetti del loro colloquio, invece di riferirlo con una larghezza adeguata alla curiosità nostra! « Si parlò molto dell'*Ortis*, molto « del carme dei *Sepolcri*, molto della sua Orazione inaugurale per gli studi di « Pavia; moltissimo della sua traduzione di Omero... » Nient'altro! La lettera fu pubblicata dapprima in *Appendice* al vol. IV della *Letteratura ital. nella seconda metà del sec. XVIII* di CAMILLO UGONI, Milano, 1857, pp. 559-61 e, più tardi, riprodotta, come inedita, da C. Cantù.

(5) Per queste ed altre consimili notizie, è superfluo ch'io rimandi alle fonti ben note, a cominciare dalla *Vita* del De Winckels.

Digitized by Google

(6) Lasciando i documenti che si conoscono su questo punto, giova richiamare il seguente passo della lettera che il F. scriveva da Londra, il 4 ottobre 1823, alla sorella Rubina: « Escito appena dalla incerta e agitata vita militare, « io vidi rovesciata nell' Università di Pavia, la mia Cattedra, prima ch'io vi « sedessi ». *Lettere ined. di U. F.* ecc., Torino, Vaccarino, 1873, p. 181.

(7) Lett. al Co. G. B. Giovio, di Milano, 31 gennaio 1809, scritta fra la Prolusione e la prima lezione (*Epistol.* I, lett. 168).

(8) Si può vederlo riprodotto dal MESTICA nel vol. II delle *Poesie* del F., Firenze, Barbèra, 1884, pp. 399 sg. e ultimamente anche da G. CHIARINI nella sua « nuova edizione critica » delle *Poesie di U. F.*, Livorno, Giusti, 1904, pp. 588-91.

(9) ALEMANNI, *Un filosofo delle lettere*, P. I, Torino, 1894, p. 79. Dell'efficacia grande che il Cesarotti, professore illustre, esercitò sul Foscolo giovinetto e giovinotto, è documento più d'ogni altro eloquente il passo che si legge nella lettera scritta da Ugo, nel 1796, a Paolo Costa: « Bacia la mano al Cesarotti. « Egli viene talvolta a rompere le mie cupe meditazioni. La luce di quest'an« gelo è tutelare e vivificante. La presenza di quest'uomo è consolatrice e « soave... ». In Appendice ai *Saggi di critica*, vol. II, p. 342.

(10) Fra gli autori francesi ebbe prediletto un gigante, il Pascal; di che è documento curioso una pagina delle *Ultime Lettere di J. Ortis*, passata poi nell'*Orazione inaugurale*, come rilevò ETTORE BRAMBILLA in *Foscoliana*, Milano, 1903, pp. 143 sgg.

(11) L'arguto *Commiato* chiudeva con la citazione d'un passo dell'*Émile* del Rousseau contro i falsi dotti, rimbambiti e pedanti; notevole, perchè dimostra d'onde anche il Foscolo prendesse la spinta alla esplicazione ed applicazione positiva di concetti quale era questo, ostile ad ogni forma di pedantismo, che prima di lui, ad es., nei redattori del *Caffè*, aveva assunto atteggiamenti violentissimi, ma banali e puramente negativi.

(12) Alle testimonianze ben note che il Foscolo stesso ci ha lasciato dei suoi propositi nel chiosare la versione della *Chioma*, s'aggiunge ora opportunamente quella di Luigi Pellico, che il 16 marzo 1809 scriveva all'amico Stanislao Marchisio, da Milano: « ...Quando giunti in Milano, Ugo mi fece leggere la sua traduzione della *Chioma di Berenice;* non ce ne restava copia, non ne trovai dai diversi librai a cui ne feci ricerca, e non l'ho perciò mai posseduta: nè ho pensato che ti fosse ignota, o che potesse destare la tua curiosità, *non essendo che una satira obliqua a' pedanti*, affastellata di citazioni, dalle quali si libera poi qualche volta per parlare nel suo linguaggio, e quivi solo si riconosce il Foscolo... ». Vedasi *Lettere ined. di Luigi Pellico a Stanislao Marchisio illustrate da* GIUS. FLECHIA, nella *Rivista della Scuola* pubbl. dalla Scuola libera popolare di Scienze e Lettere in Schio, gennaio 1905, a. IV, p. 57.

(13) Lettera del Cesarotti alla Giustina-Renier Michiel, del 20 dicembre 1803, pubblicata dal Malamanni, e ricordata dal DE WINCKELS, *Op. cit.*, II, p. 19 *n.*

(14) Cfr. TOMMASEO, *Scritti di G. Scalvini* cit., p. VIII.

Digitized by Google

(15) *Lettere ined. di Ugo Foscolo tratte dagli autografi*, Torino, Vaccarino, 1873, p. 14. Alle sue anteriori aspirazioni cattedratiche credo si riferisca il seguente passo della lettera (Milano, 24 nov. 1806) alla Teotochi: « ... Io sono dannato a navigare in questa galera, e volendo uscirne dovrei gettarmi nel mare. *Così sto aspettando ora migliore* ». *Lettere ined. del F. a Isabella Teotochi-Albrizzi*, pubbl. da G. Chiarini nella *Riv. d'Italia*, a. III, vol. II, 1900, p. 199.

(16) Luigi Pellico in un'altra lettera al Marchisio, data da Milano, 17 gennaio 1809, così scriveva: « Domenica ventura la prolusione in Pavia del mio « Foscolo. Egli mi scrive: « Non so dire se l'ambizione o l'amor dell'arte mi « tengono dì e notte la mente, le mani, gli occhi ed il sangue su questa pro- « lusione, e tu sai quant'io sia scrittore tardo, difficile, copiatore e ricopiatore... » Nella cit. *Rivista d. Scuola*, dicembre 1904, A. IV, n. 2, pp. 37-8. E tralascio le note lettere di quei giorni che si leggono nell'*Epistol.* del F.

Anche dopo che l'ebbe recitata, il F. continuò a limare la sua Prolusione, facendola rivedere perfino per la lingua da un toscano, il professore Urbano Lampredi. Vedasi l'*Ultimato di U. Foscolo nella guerra contro i Ciarlatani* ecc. in *Appendice alle Opere*, ed. Chiarini, Firenze, Le Monnier, p. 79.

(17) Qualche nuovo particolare offre la lettera che Luigi Pellico indirizzò da Milano, il 2 di febbraio 1809, al Marchisio: « La prolusione del nostro Foscolo « *Dell'origine e degli uffici della letteratura* ottenne i più grandi applausi. « Quattrocento e più giovani lo accompagnarono con acclamazioni di entusiasmo « per il lungo tratto di via che disgiunge l'Università dalla sua casa, mentre « lui commosso con Monti alla sua destra si ritirava... ». Nella cit. *Rivista della Scuola*, A. IV, dic. 1904, p. 38.

(18) Luigi Pellico, nella lettera testè citata, scriveva: « Monti mi diceva: « giunsi per fortuna in tempo e gli feci cancellare uno squarcio tutto libero « che avrebbe bastato per dar moto e vittoria a' suoi nemici ».

(19) In *Prose politiche*, p. 506. Nella lettera al Co. Verri, Presidente della Reggenza (Milano, 21 maggio 1814) scrive: « Appunto nella mia Orazione inau- « gurale in Pavia, io avrei potuto sperare di placar la tempesta per la mia « cattedra, mutando opinione. E non per tanto mi rassegnai a perderla, negando « assolutamente d'inserire in quella Orazione le lodi smaccate solite a darsi a « Napoleone e deplorai invece e nell'aula e in istampa l'infelice costume di quei « panegirici e l'avvilimento della storia, alla quale soltanto spetta di rimeritare « gli ottimi principi ». In *Prose politiche*, p. 81.

(20) Il 2 maggio il F. scriveva al Borsieri da Pavia: « ... Per ora non so « s'io potrò fare lezioni, perchè, a dirtela, nè lo spirito, nè la carne sono pronti « al lavoro: sono sempre posseduto da certa oziosa tristezza, e più ancora « da un non so quale disagio nelle viscere, nelle membra e nella testa: l'aria « non mi è propizia, e peggio l'acqua, che è cattiva a tutti in Pavia; e catti- « vissima per me nemico del vino, e voluttuoso sacerdote delle ninfe fontanine. « Anche il mio occhio peggiora, e mi valgo dell'assistenza di Scarpa... ». Fra

Digitized by Google

le lettere pubblicate nel vol. XI delle *Opere* in appendice ai *Saggi di critica*, vol. II, p. 351.

Interessante, anche la seguente lettera allo stesso Borsieri (pp. 352-3), del 5 maggio, nella quale prega l'amico di procurargli le opere di Kant, tradotte.

(21) *Epistol.* lett. 170. Erano lezioni lunghe, dense, seriamente meditate e preparate. « Sono lunghe (scriveva); sì perchè bisogna ch'io scriva molto affine « di parlare *senza ciarle accademiche* per un'ora; sì perchè bisogna ch'io pensi « ancor più, per non dipartirmi da' miei principi, nè cadere nelle regoluccie de' « precettori dopo di averli criticati... ». Qui cogliamo proprio il neo-professore in formazione. Ma poichè il F. aveva mente larga e viva e cuore capace e ardente, non dobbiamo stupirci che nella seconda metà di maggio egli, in Pavia, frequentasse le lezioni del Volta, interessandosi a quelle sue « esperienze elettriche » (*Epist.*, lett. 198); e che il 22 di quel mese ricevesse la visita della Bignami, venuta apposta da Milano, di colei che l'anno prima Napoleone aveva proclamata « la plus belle parmi tant de belles » (*Epist.*, lett. 200.

(22) Le *Lezioni d'Eloquenza* del Villa « regio professore d'eloquenza e di storia » consistono, oltre all'*Introduzione* o *Parte proemiale*, teorica, in una parte *storica*, sulle vicende della eloquenza poetica, e in una *precettiva*, sul sublime, sulle fantasie, sulle passioni, e, conforme alle poetiche tradizionali, sulla verità, sulla chiarezza ecc., sullo stile. Benchè sia quasi per intero una ripetizione delle solite regole ormai cristallizzate nelle vecchie retoriche (si veda ad es., il precetto a p. 154, « per adattare le locuzioni, le figure, lo stile, al carattere delle passioni») ha qua e là certe mosse innovatrici, ispirate dalla letteratura di Francia; onde non ci stupiremo di veder citato, accanto a Longino, il Rousseau, come « filosofo eloquentissimo » (si ricordi il *Piano* del giovane Foscolo), ed espresse certe verità, per quel tempo, notevoli, e che forse il futuro successore del Cerretti aveva lette in queste pagine. Così, là dove si parla delle passioni, quali fonti di ogni eloquenza. Peccato però che, a far apposta, manchi in questo libro ogni fervore di passione, e la prosa, sgraziata per amor di leggiadria, lasci nei lettori un senso di vuoto e di freddo. Basti il passo sg.: « Un cieco andatore è la Natura, coi franchi piedi di cui cammina l'Arte, « zoppa ma occhiuta »! (p. 25).

(23) Il Torti, il fido discepolo, soleva dire che quelle lezioni non erano « che le gocce d'un'acqua che sulle labbra sue trasmutavansi in un gran fiume », come attesta il Cereseto, nelle notizie *della vita e degli scritti di G. Torti*, innanzi alle *Poesie*, Genova, 1855, p. VI.

(24) *Opere*, ed. Reina, Milano, 1803, vol. V, p. 157.

(25) Per giudicare compiutamente questo aspetto dell'ingegno e dell'opera del Parini non bisogna dunque restringersi all'esame dei *Principi*, sia pure in attinenza con l'arte sua, come fece in breve ma non senza garbo ed acume, il Natali, *La mente e l'anima di G. Parini*, Modena, 1900, cap. IV. Occorre considerare, ad es., nel vol. V delle *Opere*, quelle scritture che il Reina intitolò *Pareri e giudizi letterari*; il capitolo *delle cagioni del presente decadimento*

Digitized by Google

delle Belle lettere e delle Belle arti in Italia e di certi mezzi onde instaurarle, dove (p. 151) spunta anche un vivo sentimento nazionale, dove (pp. 153-4) è un'insolita franchezza nel giudicare l'opera d'un'Accademia di belle arti ecc. Il Parini vi si rivela come critico, in assai miglior luce che nelle *Lezioni*, anche in alcuno degli *Elogi* e *Discorsi*, p. es., in quello del Tanzi (*Opere*, vol. IV, pp. 6-7), dove dice che l'amico poeta sapeva che « la vera poesia deve pene-« trarsi nel cuore, deve risvegliare i sentimenti, muovere gli affetti. Sapeva che « ogni popolo ha passioni, che questi le esprime nel suo linguaggio, che qual-« sivoglia linguaggio acquista una particolar forza ed energia in bocca dell'ap-« passionato, che la poesia raccoglie questi *segni energici* della passione ecc. ». Nel Discorso recitato « nell'aprimento della nuova cattedra di belle lettere » (IV, 31) immagina di far parlare Pericle al popolo Ateniese, espone (pp. 44-7) il proprio programma dei corsi biennali (quasi ripetuto nel vol. V, pp. 139 sgg.), importante, perchè si vede che il P. abbondava nella parte storica, erudita, esemplificativa e comparativa. Il Discorso II *Sopra la poesia* è notevole, per l'accenno iniziale allo « spirito filosofico, quasi genio felice sorto a dominare la letteratura di questo secolo ». E lasciamo pure che egli ripeta (p. 53) la vecchia definizione della poesia, come « l'arte d'imitare o dipingere in versi, perchè ne nasca diletto ».

(26) Nel *Discorso sulle belle lettere*, tenuto alla Scuola di Brera nel giugno del 1801, riesce freddo, accademico, convenzionale. Pur tuttavia v'è qualche idea che si direbbe abbia suggerito certi spunti alla *Prolusione* e alle *Lezioni* del Foscolo, che lo conobbe; p. es., l'accenno ai letterati che le lettere coltivano « o per bisogno o per avidità di guadagno »; l'accenno all'utilità della storia ecc. Al Foscolo non diede, certo, l'esempio, bruciando troppo incenso all'idolo del giorno, il Bonaparte. Vedi *Poesie e prose di L. Lamberti*, Milano. Silvestri, 1821, pp. 173 sg.

(27) Mi sarebbe facile dimostrare con una disamina minuta la verità di questo giudizio severo. Basti dire che la tesi stessa, fondamentale, dell'Orazione, cioè la rivendicazione del genio italiano contro le usurpazioni degli stranieri, era un luogo comune sin dalle polemiche del sec. XVIII, dilagate contro i Francesi sovrattutto e contro gli Spagnuoli. E così pure erano luoghi comuni, patrimonio della moda allora corrente, tutti gli sfoghi giacobini, anticlericali, contro i puristi pedanti, contro la Crusca ecc. Il Monti fa la voce grossa, e se esalta le glorie italiane, non escluso Giordano Bruno, « vittima sventurata del fanatismo », troppo s'inchina ai Francesi, « quel popolo generoso, che di nostro conquistatore si è fatto nostro liberatore e conservatore ed amico », e al « massimo degli Eroi », al « più grand'uomo vivente »; troppo tradisce nell'ampollosità della frase, l'intonazione retorica, accademica, spesso di cattivo gusto. Si legga, in principio, tutto quel passo che incomincia: « Io entro adunque in lusinga, che in ciò tutti consentiremo », e continua a declamare della « gloria del Creatore » della quale ci parla perfino « la polvere che scuotiamo dai vestimenti », e degli « arcani della natura » che ne circondano, con quell'imagine finale, secentesca-

Digitized by Google

mente lasciva e sconveniente, della « verità del filosofo », assomigliata ad « una bella ritrosa, che non si dà tutta nuda che in braccio del più *importuno* ».

Similmente, egli toccherà delle scoperte « da noi gettate alla strada, e accor- « tamente raccolte o fortuitamente venute nelle mani dello straniero: il quale « con pazienza educandole e purgandole d'ogni macchia, le ha fatte suo *acquisto* « *legittimo* » — e di altre che, « mutato l'abito semplice con che salutarono « questo cielo, levano adesso di sè gran grido fuori di patria in abito splendido « e *meretricio* ». Più innanzi, dirà « gran vergogna » essere per noi Italiani « che siasi adoperato tanto il setaccio per le parole, nè giammai per le idee » e chiederà: « E dopo il setaccio già conquassato, già logoro della Crusca non « agiteremo dunque noi mai il setaccio della ragione? ». Certo, non il versatile poeta era in grado di dare il buon esempio, cacciatore, com'era, di frasi chiassose, *ad effetto*, e ad ogni costo, anche a danno della verità; capace di dire, ad es., che « se Cartesio » è ammirabile per la sua sublime geometria, non lo è manco pe' suoi sublimi deliri ed aggiungere: « Sono le vertigini del cervello « di Giove gravido di Minerva, e bisogna farne gran caso ».

(28) Conferenze, brillanti, piacevoli, ma superficiali, e che tradiscono non di raro una singolare mancanza di preparazione: Ad es., alla fine della Lezione IV, come campione della viziata eloquenza sacra del *Cinquecento* (*sic*, per due volte) è citato il « famoso, famosissimo fra Roberto Caracioli » E poi si vede, dalla stessa lezione, che è sui Sofisti, come pel Monti i classici dovevano servire a porgere esempî « di pensieri e di imagini » da *imitare*.

Invece non è da escludere che qualche pagina della Lezione V su Socrate suggerisse al Foscolo quelle sue mirabili della Prolusione.

Sulle vicende dell'insegnamento pavese del Monti non ho bisogno di ricordare agli studiosi il succoso articolo di E. Bellorini, *Monti professore*, nel *Giornale stor. d. Lett. it.*, 52, 1908, 119 sgg.

(29) Basti rimandare all'edificante notizia che Z. Volta diede *Di un dramma ined. del Ceretti*, nei *Rendiconti* dell'Istituto Lomb., S. II, vol. XVI, 1883. Il dramma, repugnante documento di bassa adulazione, è il *Giudizio di Numa* (non di *Paride*, come fu stampato nelle *Mem. e docum. per la storia dell'Università di Pavia*, III, 85), nel quale non manca il Coro (non il *Caro*, come fu scritto nelle cit. *Mem. e docum* !).

Il Cerretti meritò il severo giudizio che di lui espresse un ben altro professore pavese, Francesco Ambrosoli in *Biografia degli Italiani illustri*, del De Tipaldo, IX, 1844, pp. 32 sg. A mostrare che povero retore egli fosse dalla cattedra, è più che sufficiente la sua *Orazione inaugurale sulle vicende* del *buon gusto in Italia*, recitata a Pavia il 3 maggio 1805; degna che di lui un panegirista, il prof. Sante Fattori, proprio nella stessa aula il 4 giugno, 1808, credendo di lodare il defunto, dicesse che egli nelle sue lezioni, additando ai giovani i modelli da imitare nella classicità antica, « voleva pur reprimere il folle orgoglio di ambire al « privilegio dell'originalità »! Nella *Raccolta di Elogi ed Orazioni ecc.*, vol. II, Modena, 1821, p. 135.

Digitized by Google

(30) Già nel *Piano scientifico* per l'anno 1772, esistente nell'Arch. univ., vedo accennati certi *principî*, che dovevano servire di guida all'insegnante, il quale, nel trattare « della storia d' Italia e specialmente di Lombardia e dell'eloquenza greca e romana », aveva a tessere per ognuno dei varî periodi, « un vero saggio di storia filosofica e del cuore umano », applicando « il vero spirito d'analisi », curando la vigoria dello stile, « non dimenticando che *la vera eloquenza* non dev'essere puerile o servile imitatrice di modelli, non solamente parola armoniosa e vuota ». Nel *Calendario* del 1796-97 il progresso è maggiore, e l'influsso francese ancor più evidente. Vediamo indicati per le varie lezioni molti autori assolutamente nuovi, che dovevano essere letti e spiegati nella scuola d'italiano; accanto al Machiavelli, al Galilei, al Gravina, al Giannone, Leonardo (anche il Parini lo leggeva e commentava). Insieme coi maggiori poeti, Dante, il Petrarca, l'Ariosto e il Tasso, anche il Goldoni, nonché gli storici e gli eruditi, glorie recenti d'Italia, il Muratori e il Tiraboschi. Che se per corteggiare i novissimi dominatori, si accoglievano pure parecchi scrittori francesi, dal Molière, dal Montaigne al Voltaire, al Mirabeau e al Montesquieu, si facevano gli onori di casa anche allo Shakespeare, e nientemeno che al Sarpi, al Cardano, al Campanella, al Beccaria, e perfino al Vico. Si ha l'impressione che si ponesse troppa carne al fuoco e mancasse il tempo e il fuoco per cuocerla, nonchè per digerirla!

(31) Fra le pagine migliori che ancora abbiamo sul Baretti uomo, scrittore e critico, rimangono quelle che il Foscolo gli consacrò nel suo saggio inglese *Sulla letteratura periodica*, in *Saggi di critica*, I, 465 sgg.

(32) Abbiamo veduto perfino il Parini inneggiare a questo « spirito filosofico » come al « genio felice sorto a dominare la letteratura » del suo secolo (Cfr. nel vol. di E. Bertana, *In Arcadia*, Napoli, Perella, 1909, riprodotti i due bei Saggi sullo « Spirito » e sul « genio » filosofico del 700); abbiamo additato nel Cesarotti uno dei più insigni rappresentanti di questa tendenza nelle lettere nostre di quel periodo. Ma gli abusi e i danni che ne derivarono, per colpa dei facili scimmiottatori, provocarono un'efficace reazione ed una non ingiustificata diffidenza. Interprete di questa corrente si fece un anonimo critico del *Giornale Enciclopedico* di Firenze (t. I, 1809, pp. 242-7), il quale, parlando della Prolusione del Foscolo, con grande ammirazione per l'autore, si sbrigava alla lesta della prima parte di essa, con certe parole che riferisco, perché mi sembrano caratteristiche: « Tutta filosofica, tutta speculativa e astratta » esso dichiara questa parte, confessando ingenuamente — o ironicamente? — di non saper seguire l'oratore nei suoi voli. Lascia ad altri il giudicarla e il dire se non abbiano ragione quei letterati che, conforme all'opinione del Borsa, del Sibiliato e di altri, stimano avere il « moderno filosofismo » recato danni gravissimi alla letteratura italiana ed essere « il genio filosofico incompatibile con quello del poeta e dell'oratore ». Lascia ancora giudicare ad altri se « possa l'orazione soggiacere anch'essa, per questo riguardo, alla loro censura »; ma si capisce che non l'approva in tutto, e vi rileva « l'amore della

Digitized by Google

novità e la brama di comparire originale », pur riconoscendo, anche nella prima parte « i pregi di acume e profondità di ingegno, di fecondità di fantasia e di copiosa molteplice erudizione ». Notevole documento di queste tendenze della cattedra pavese è il *Piano scientifico* testè citato, del 1772. Ne traggo qualche passo riguardante l'insegnamento della *Filosofia*, della *Storia d'Italia e specialmente di Lombardia* e della *Eloquenza greca e romana*, insieme raggruppate. Sino dalle prime righe s'inculca il dovere che « l'esame dei principî che fanno agire l'uomo », perchè dia frutti adeguati, non sia ristretto « ai soli individui e a sole limitate combinazioni », ma abbracci « la intera nazione », analizzandone lo stato e le vicende nei diversi tempi. Di qui l'importanza dello studio della storia, anche per « l'applicazione dell'uomo filosofo ». L'insegnante dovrà illustrare i varî periodi storici ricercando le cause degli avvenimenti e procurando di dedurne gli effetti, in modo da « tesserè così un vero *Saggio di storia filosofica e del cuore umano*, cioè, diremmo noi, psicologica. Ma per iscrivere degnamente la storia, oltre « il vero spirito d'analisi e quella maturità di riflessione che il « paragone dei fatti consente, si esige ancora un certo vigore di *stile*, col quale « colorati sieno più o meno i racconti secondo che la natura dei fatti lo porta. « In questo consiste *la vera eloquenza* non puerile e servilmente attaccata ad « una dicitura puramente armoniosa e vuota di senso, ma anche elevata, ricca « di idee e « arbitra delle passioni ». Il professore, dopo esposta la storia, « deve « formare la gioventù alla robusta e maschia eloquenza. *Pochi precetti*, ma adat- « tati », ed esempî tratti dall'eloquenza antica greca e romana, paragonati tra « loro, in modo da educare il « gusto » e da permettergli di « distinguere le vere « dalle false bellezze ».

(33) B. Croce, il quale nella ricca *Bibliografia vichiana*, p. 51, bene rilevò come « il primo ragguardevole movimento di studî vichiani si ebbe in Lombardia nei primi anni del sec. XIX », riproduce in Appendice (p. 115) una parte dell'articolo che V. Cuoco consacrò nel *Giornale italiano* del 25 marzo 1806 alla dissertazione che il Cerretti lesse all'Università di Pavia *Della grandezza e decadenza d'ogni maniera di poesia*, lodando questa prolusione come un frutto delle idee seminate dal Vico. Ecco: io non sono riuscito a ripescare questa Prolusione del 1806; ma conoscendo quella del maggio 1805 (*Orazione inaugurale sulle vicende del buon gusto in Italia*), povero pasticcio di notizie prese dal Crescimbeni, dal Quadrio e dal Tiraboschi, condito con salsa del così detto buon gusto settecentesco, sovrattutto del Tagliazucchi, che l'autore dice « illustre mio consanguineo e primo istitutore », mi viene il dubbio che il Vico potesse entrare, d'improvviso e proprio in *extremis*, nel cervello del vecchio Cerretti e v'entrasse con poco più che col nome, a meno che il Cuoco, suo amico, non facesse egli il miracolo di farvelo entrare come un tardo ospite. Ben altro conto occorre fare del vichianismo del Cesarotti, il quale scriveva al « cittadino » Cuoco, da Padova, il 20 giugno 1807, lodandone il *Platone* e le altre sue cose e soggiungendo: « Si vede in loro *(sic)* un degno cittadino e

Digitized by Google

alunno del nostro Vico, ch'io venero come un Genio originale e professore di alta sapienza ». In RUGGIERI N., *V. Cuoco*, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1903, docum. XII, p. 210-1; cfr. anche a p. 189.

(34) Pel Cuoco, come banditore di vichianismo, rimando alle indicazioni raccolte del CROCE, *Op. cit.* passim. Del vivo sentimento d'italianità che era in lui, è un'attestazione continua il *Platone in Italia*, pur sotto il velame dell'allegoria politica (p. es. il cap. 38 del lib. I, che è un chiaro incitamento agli Italiani perchè s'armino d'armi proprie); al quale proposito credo che abbia ragione A. BUTTI *La fondazione del « Giornale italiano » e i suoi primi redattori* (1804-1806), Milano, 1905, pp. 51 sg. (estr. dall'*Arch. stor. lomb.* a. XXXII, fasc. VII) di notare che più forte dell'efficacia del Vico fu sul pensiero del Cuoco quella del Machiavelli. Notevole documento dei sentimenti patriottici unitari dell'esule napoletano è, fra gli altri, la bella lettera ch'egli scrisse al cittadino Roberti: « Voi Piemontesi siete meno infelici di noi. Ma tale è il de-« stino dell'Italia, che delle due parti della medesima più degne della libertà « e più capaci per naturale energia dei suoi abitanti di sostenerla e promuo-« verla, una l'ha perduta e forse per sempre, l'altra l'ha acquistata cessando « d'esser Italiana. Godete della vostra nuova sorte, ma mentre l'uomo [Napo-« leone] vi unisce per governo ad un'altra nazione, non obliate quella a cui la « natura vi aveva congiunti per suolo, per clima, per lingua, per costumi e per nome comune » (Pubblicata da G. ROBERTI nel *Giornale stor.*, 23, 1894, pp. 426-7). Vero è tuttavia che il Cuoco, a Milano, si mostrò troppo zelante bonapartista, e che appunto per questo credo che il Foscolo non avesse troppo buon sangue con lui. Cfr. COGO, *Vinc. Cuoco. Note e documenti*, Napoli, Jovene, 1909, pp. 30 sg.

Pel Lomonaco si vedano le buone pagine di GIULIO NATALI, *Fr. Lomonaco* nel *Bollettino* della Società Pavese di Storia Patria, giugno, 1907 e, con aggiunte, nella rivista *Il Risorgimento italiano*. Per un riscontro col Foscolo, noto che in uno dei suoi *Discorsi letterari e filosofici*, Milano, 1809, e propriamente in quello *Dell'eloquenza*, il L., come esempio « della vera eloquenza », riferisce il discorso da Socrate tenuto dinanzi all'Areopago, traendolo dall'*Apologia* di Platone (pp. 337-9). Nella schiera dei meridionali, esuli a Milano e fattisi quivi propagatori delle dottrine vichiane, va annoverato anche il Salfi. Alle notizie raccolte a questo proposito dal Croce, aggiungo quella della *Lezione* da lui recitata nel Liceo di Brera, 10 dicembre 1806. *Dello | Uso Dell'Istoria | massime nelle cose politiche*, Milano, 1807. In questa lezione, tenuta per iniziare « il corso scolastico intorno alla *Ragion della Istoria* », e pubblicata per gli eccitamenti del Romagnosi, che v'è detto « uno dei più profondi pensatori di cui l'Italia abbia a gloriarsi », abbondano le citazioni e lodi del Machiavelli, del Montesquieu, del Filangieri, e, sovrattutto, del Vico, proclamato « il profondo pensatore, che ha più che altri afferrato il vero spirito della giurisprudenza », mentre l'Hobbes v'è confutato (pp. 11-15).

Digitized by Google

(35) Cfr., per tutti, G. Gentile, *Dal Genovesi al Galluppi*, Napoli, La Critica, 1903, p. 16. Un accenno al sensismo, che direi sporadico, del F. ha il Gentile stesso nel suo *Rosmini e Gioberti*, p. 10. Numerose tracce se ne trovano anche nell'*Epistolario* foscoliano, specialmente per quegli anni. Ad es., in una lettera (n. 259) al Monti, del 1810, si citano con lode il Locke e il D'Alembert, insieme... con Socrate: in un'altra (lett. 265) si riferisce una sentenza del Locke, del quale il F. più tardi (lett. 283) è citata una pagina.

(36) Vedasi, fra i tanti e per tutti, B. Croce. *Di alcuni giudizî sul Gravina considerato come estetico*, nella *Raccolta di studi critici dedicata ad A. D'Ancona*, Firenze, Barbèra, 1901, pp. 458-64. L'interessante lettera del Foscolo alla Teotochi è pubbl. nelle cit. *Mem. e docum. p. la storia d. Univ. di Pavia*, P. III, p. 129 sg.

(37) Nella *Risposta* al Giovio, benevolo, ma franco censore dell'*Orazione inaugurale*, il F. non solo temperò il giudizio da lui espresso sul Tiraboschi, ma confessò di vagheggiare « l'ideale d'una storia filosofica, cioè ragionata o critica, largamente caldamente commentata dalla nostra letteratura », ma sempre « sulla base dei fatti », (p. 51), proprio come aveva asserito verso la fine dell'Orazione.

Allorquando gli Editori fiorentini delle *Opere* foscoliane pubblicarono (vol. XI, pp. 394-8) come tratto dalle reliquie foscoliane della Labronica » e come inedito, il noto brano del Manzoni sul Muratori e sul Vico, se commisero una distrazione che al Croce, *Bibliografia vichiana*, p. 54, parve incredibile, rivelarono un fatto che lo spiega e che assume agli occhi nostri un significato non trascurabile. Gli è che in quella pagina che s'era trascritta dal *Discorso* manzoniano *sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, composto nel 1822, il Foscolo esule aveva notato e ammirato, in un'espressione felice, quel pensiero che egli stesso da più anni veniva maturando e vagheggiando nella sua mente e nella sua opera, e che poi svolse specialmente nelle ultime pagine di quel suo importante saggio *Antiquari e critici di materiali storici in Italia*, che è del 1826 (*Prose letterarie*, IV, 286 sg.).

(38) Lez. I, in *Prose letter.*, II, 78.

(39) Vedasi la Lez. V, pp. 163-4, dove il F. si dichiara apertamente discepolo del Parini, in fatto di « morale letteraria », giacché, dopo esposti i suoi severi principî, per la bocca stessa del vecchio venerando, soggiunge: « Così « forse il seme che quel grand'uomo sparse nel mio cuore, fruttò le sentenze « di cui ho intessuto questi discorsi ».

(40) Nelle *Prose letter.*, IV, 38-42. Questo episodio del lacchè si potrebbe confrontare utilmente con un gustoso e ironico articolo che col titolo *Les laquais* e, al solito, anonimo, fu riprodotto nella *Revue britannique* dell'ottobre 1830, ma tolto dal *New Monthly Magazine*. Giova rammentare ancora che nel *Saggio sullo stato della letteratura italiana nel primo ventennio del sec. XIX*, che apparve dapprima nel 1818 in lingua inglese col nome dell'Hobhouse, ma nel quale il Foscolo ebbe tanta parte, son dedicate al Parini molte pagine (pp. 206-234 della versione nei *Saggi di critica*, vol. II, pp. 366 sgg. dell'origi-

Digitized by Google

nale inglese), che sono fra le migliori di tutto il Saggio. Del grande poeta si esalta anche il modo come riusciva ad adempiere l'officio di maestro dalla cattedra di belle lettere « con un metodo diverso, ma più efficace di quello che fino allora adottavasi in tutte le scuole italiane », e si celebra la sua eloquenza e si deplora che nel Trattato a stampa quasi nulla rimanga di quel suo augusto magistero: « He was indeed by nature qualified more than any one, perhaps, « of his contemporaries, to give lessons on the *belles lettres*, and to perform « that task in a way totally different from that usually employed in the Ita- « lian schools. There was a gravity, and at the same time an ease, in his elo- « quence, which enabled him to cite the examples af former great writers with « a powerful effect, and to illustrate them with new and brilliant observations. « He applied the various theories of the sublime and beautiful not only to the « productions of the pen, but to all the creations of nature; and many of his « contemporaries, already in possession of literary renown [anche il nostro Fo- « scolo?], were not ashamed to put themselves to the school of Parini. Those « persons, and readers in general, were perhaps surprised to find, when they « came to peruse his dissertations in print, that the ideas, although just, « were seldom very profound: that a clear method, a chaste style, and a inge- « nious view of the subject, were their chief merit; but that the flow of words, « the soul, the fire of expression and sentiment, had vanished with the delivery, « and that the genius, and even the polished correctness of the poet, were not « to be recognised in the discourses of the rhetorician ».

Così suona questa pagina, nel vero testo originale, dell'*Essay on the present Literature of Italy*, di John Hobhouse, London, John Murray, 1818, pel quale rimando al Documento IV. Merita tuttavia d'essere notato un fatto, il quale c'impedirebbe di credere che il F. abbia, nonchè composto in ogni sua parte, riveduto per intero il Saggio dell'amico Hobhouse; alludo alle inesattezze non lievi contenute nelle pagine, dove si parla di lui professore a Pavia (pp. 298 sg. della vers. ital., pp. 465-8). Nella versione é stato omesso questo passo che é la più grave fra le parecchie inesattezze: « Foscolo retained his *chair* only two months »; e in generale essa è infedele e arbitraria.

(41) In una lettera alla Marzia Martinengo, pubbl. da Arnaldo Beltrami nel *Giorn. stor. d. lett. it.*, 5, 225.

(42) Valga per tutte le altre testimonianze, quella del generale Bellegarde, il quale dovette riconoscere che il F. non era uomo da lasciarsi conquistare in alcun modo, « mit ganz gemeinen Mitteln nicht zu gewinnen ». (Vedi A. Luzio, *Il processo Pellico-Maroncelli*, Milano, Cogliati, 1903, pp. 566-67, dove si trae partito dei documenti pubb. nel vol. VII delle *Quellen u. Forsch. zur Gesch. Litteratur u. Sprache Oesterreich*, Innsbruck, 1901, del barone V. Helfert).

(43) *Lettere di U. F. a Sigism. Trechi* [*edite da* D. Bianchini], Parigi, Libreria Lacroix, 1875, pp. 55, 57.

(44) Un quadro abbastanza compiuto di quell'ambiente letterario, politico e

Digitized by Google

morale della metropoli lombarda offre il saggio cit. di A. Butti, *La fondazione del Giornale italiano*, Milano, 1905.

(45) *Frammento*, in *Prose letter.*, II, 201.

(46) *Epistol.*, Lett. 120.

(47) Lettera allo Schultesius, in *Epistol.* lett. 245.

(48) Il primo giudizio è del Borgese, *Storia della critica romantica in Italia*, Napoli, 1905, p. 196; gli altri, del Tommaseo, nel così detto *Dizionario estetico*, dove travasò tutto il suo fiele (Cfr. Prunas, *La critica, l'arte e l'idea sociale di N. Tommaseo*, Firenze, 1901, pp. 123-130) e del Bonghi, che nelle *Lettere critiche* sfogò tutta l'acredine del suo spirito sofistico.

Più equo e sereno, al solito, il De Sanctis, *Nuovi Saggi critici*, 3 ed., 1888, pp. 163 sg., dove, parlando della Prolusione, dice: « Il suo valore, anzi che « nelle sue idee, é nel suo spirito, perchè non é infine che una calda requisi- « toria contro quella letteratura arcadica e accademica, combattuta da tutte « le parti e resistente ancora... ». E più oltre: « Era la prima volta che si « udiva dalla cattedra un concetto così elevato della letteratura, e da uomo « che predicava con l'esempio ». « Dalla cattedra », chè qualche anno prima, nelle dissertazioni sulla *Chioma di Berenice* il Foscolo aveva denunziato » le « superstizioni grammaticali e rettoriche » che tendevano « a immiserire le passioni, l'immaginazione e le lettere ».

Nell'*Antologia* del Vieusseux (t. XXXV, n. 104, agosto 1829, p. 70) l'autore d'una larga e notevole recensione delle *Operette varie di Ugo Foscolo*, Lugano, Ruggia, 1828-29, firmata *M.*, (*Montani?*) riferisce ed accoglie il giudizio che dell'*Orazione* aveva dato l'autore dei *Ragguagli* proemiali all'edizione luganese, giudizio che, secondo lui, esprimeva « in breve formula il giudizio comune ». E appunto per questo vale la pena di riprodurlo: « Delle due parti che la « compongono, la prima è un abisso di metafisica, ove nessun lettore è allet- « tato a ingolfarsi, ma l'altra è sì splendente di immagini e di idee, sì calda « di nobili affetti, che tutta l'eloquenza delle cattedre vien meno al paragone ».

(49) Il famoso appello agli Italiani perchè si consacrino al culto delle storie loro, quest'affermazione di una fede vigorosa nell'efficacia educatrice della storia si ricollegano a un dibattito che si svolse con varie vicende nel secolo XVIII e nella prima metà del seguente. L'anonimo articolista del cit. *Giornale Enciclopedico* di Firenze, in quell'anno 1809, parlando di questo punto della Prolusione, scriveva: « Troppo curiosa bizzarria del caso che ci presenta un sin- « golare e ben deciso contrasto di opinioni tra uomini egualmente dotti e inge- « gnosi. In una stessa città d'Italia, in un periodo stesso di tempo, ecco da una « parte un letterato di chiaro nome, anche per opere storiche, insegnar pubblica- « mente, e con applausi di altri uomini di mente e di erudizione forniti, che la « Storia é assolutamente perniciosa alla società, nonchè inutile, fallace e incerta « per essenza... Ecco dall'altra parte un pubblico rinomato professore, pieno di « amore e di zelo per la gloria e il vantaggio della patria sua, che crede di non « poter fare miglior uso della robusta sua eloquenza che quello di incoraggiare

Digitized by Google

« i suoi compatriotti a coltivare la storia al disopra di ogni altro ramo di bella « e utile letteratura » (t. I, p. 247). Chi propriamente sia quel professore ostile alla storia, al quale allude il giornalista fiorentino, come vivente nella stessa città del Foscolo (Pavia? Milano?) non saprei dire con sicurezza; non il Lomonaco, non il Lamberti, nè il Salfi, che sostennero, in fondo, le stesse idee del Foscolo. Doveva essere un seguace del Rousseau (che nel lib. IV dell'*Émile* aveva rilevato tutti i pericoli e gl'inconvenienti dello studio della storia), e del Fontenelle, contro la tesi difesa dal Locke e dal D'Alembert. (Vedi G. Gentile, *Dal Genovesi al Galluppi*, Napoli, 1903, pp. 49-51). Il concetto avverso alla storia aveva trovato un caldo interprete in Melchiorre Delfico, autore dei *Pensieri sulla istoria e sulla incertezza ed inutilità della medesima*, Forlì, 1806.

(50) Questo concetto, dominante nel F., del valore delle passioni nelle loro attinenze con la ragione e con la moralità e con la letteratura, è quel medesimo che, attraverso a Spinoza, a Bacone, ad Hobbes, a Cartesio (nel *Traité des passions*) ecc. era riapparso nel Vico. (Cfr. B. Croce, *Intorno all'etica di G. B. Vico*, nella *Critica*, VI, 1908, 76), e aveva trovato poi un interprete genialissimo nel Rousseau. Dal quale, fra molti altri, il F. trasse, io credo, anche l'altro concetto fondamentale, avverso alla morale abietta dell'utilitarismo, sovrattutto nelle lettere. E, si noti, proprio in quegli anni (1806), l'Istituto di Francia aveva assegnato solennemente un grande premio di morale al *Catéchisme universel* de Saint-Lambert, la cui etica era fondata appunto sull'interesse (Cfr. Fr. Bouillier, *Hist. de la Philos. cartésienne*, t. II, Paris, 1854, p. 637).

(51) Ad es., nella Lez. II, sulla lingua, considerata essenzialmente dall'aspetto storico, il F. prodiga una serie di giudizî caustici, in una forma così inconsueta da una cattedra, da parere irriverenti in quel tempo, contro i boccaccevoli, gli Accademici, i linguaioli, e « quei teologi letterati, i quali non avevano di venerando che la barba e i periodi lunghi » (p. 97), contro l'Algarotti « infranciosato », i letterati gesuiti, contro la schiavitù dei Cruscanti non meno che contro quella dei gallicizzanti, non escluso il Cesarotti, che riceve la sua parte di biasimo, contro i toscanelli « che scrivono tutti male », mentre esalta l'Alfieri, che « col suo genio libero, non ammaestrato dalle scuole dei Gesuiti, scrive in vera lingua italiana... » (p. 102). Qui e altrove c'è della *Frusta letteraria* e del *Caffè* e del trattato *Del Principe e delle Lettere*, ma c'è, sovrattutto, del Foscolo!

(52) Non son riuscito a fissare la data precisa di questa Orazione, anche per le condizioni nelle quali si trova l'Archivio dell'Università pavese; ma l'accenno finale parmi giustificare la cronologia approssimativa ch'io le assegno, se pure il F. per recitarla non si recò a Pavia, qualche giorno dopo, da Milano, dove si trovava già il 10 di giugno (*Epistol.*, lett. 208). Curioso, l'accenno che nella Lett. 163, al Brunetti, in data del 16 gennaio 1809, si legge ad una dissertazione cui attendeva il F. fin d'allora, su la *civilis aequitas*. Il che farebbe credere che già dall'inverno fosse stato affidato al nuovo professore l'incarico di tenere l'orazione per le lauree in leggi.

Digitized by Google

(53) Ma v'è anche dell'Alfieri; anzi si direbbe che l'Astigiano desse al F. lo spunto iniziale e la nota fondamentale alla sua Orazione con l'esordio del lib. I *Del Principe e delle Lettere*: « La forza governa il mondo, purtroppo, e non il sapere! ». Tuttavia anche qui ci troviamo dinanzi a un concetto che, apparso sotto forme alquanto diverse in Hobbes e in Spinoza, aveva messo capo nel Vico e da questo in Mario Pagano ed in altri, fra i quali appunto s'era affermata la dottrina caratteristica del diritto della forza, posta a fondamento delle prime società degli imperi domestici (Cfr. Ottone, *M. Pagano e la tradizione vichiana in Italia nel secolo scorso, Saggio*, Milano, Trevisini, 1897, p. 18). Nel Discorso I *Della servitù d'Italia*, (*Prose polit.*, p. 189) il F. stesso, toccando della « giustizia », ricorda che Cicerone, « l'eloquente illustratore delle dottrine platoniche », nel *De Officiis*, III, aveva confessato che noi non abbiamo se non « l'ombra della giustizia ».

Giova anche rammentare ciò che sul concetto della Giustizia aveva scritto Aless. Verri nel *Caffè*, II, 29-30, *Di Carneade e di Grozio*. Cfr. L. Ferrari, *Il Caffè*, pp. 115-6 *n*. Ma insisto nel ritenere che il tono dominante in questa Orazione sia d'ironica protesta d'un poeta e sognatore votato all'ideale della pura giustizia e ferito in cuor suo dallo spettacolo d'una realtà che sembra smentirlo e contro la quale egli tenta invano ribellarsi. O mi inganno, o nell'anima del F. riecheggiava la professione di fede del Vicaire Savoyard, del Rousseau. Ricordate?: « Il est au fond des âmes un principe inné de justice et de vertu... ».

(54) Che fieri risentimenti covasse in quegli anni il F. nell'animo contro il Bonaparte, dimostra, fra l'altro, il magnifico Sermone I, che è del 1807, sovrattutto in quella parlata di Prometeo al Sole, o nella promessa finale del poeta, bellissima: « Quando il mio sangue innaffierà con onde | Rare e stagnanti il cor, nè più la Speme | M'adescherà la vita a nuove cure, | *Squarcierò quel regal paludamento* | Che tanta piaga cela, e la mia voce | Volerà ovunque l'idioma suona | Aureo d'Italia, allor ch'io sarò in parte | *Ove folgore d'aquila non giunge*;... (*Poesie di U. F., nuova ediz. crit. per cura di* G. Chiarini, Livorno, Giusti, 1904, p. 334). Anche va ricordato il passo del Sermone IV, che sembra annunciare l'*Ajace*:

Odiano i regi il vero, e chi alle tarde
Età li manda senza il Forte e il Pio ecc.

(*Poesie*. ed. cit., p. 354).

Non ho bisogno poi di citare la pagina rovente *De' giuramenti*, in *Prose polit.*, p. 95.

(55) Veramente, nel testo, il F. soggiungeva: « e io dico le ultime, forse », quasi avesse ancora un filo di speranza di risalire su quella cattedra.

(56) Lettera al Grassi, in *Epistol.* lett. 186.

Digitized by Google

(57) « Novatore e precursore », dico, e quindi soggetto a tutte quelle incertezze e deficenze e contraddizioni che sono inevitabili nei novatori e nei precursori tutti, anche nei maggiori. Per aver trascurato questa verità, è riuscita tutt'altro che compiuta ed equa l'indagine e la valutazione del Borgese, il quale nella citata *Storia della critica romantica*, pur riconoscendo che il F. fu « il Mirabeau della rivoluzione letteraria » (p. 73-4), sembra più curante di additare i punti deboli e negativi che i tratti positivi e caratteristici dell'opera sua di novatore rivoluzionario. Per apprezzare adeguatamente quest'opera converrebbe considerare tutte le molteplici manifestazioni del pensiero critico del F., così nelle Lezioni, come nelle Orazioni, nei saggi letterari come negli articoli bibliografici e polemici e nell'epistolario. E sarebbe ormai tempo che qualcuno colmasse questa lacuna poco onorevole, come non dispero abbia a fare ancora l'amico Michele Barbi, il quale nel frontespizio d'un volume di *Studi sul Rinnovamento letterario in Italia* (Firenze, R. Mazzoni, 1898), rimasto, purtroppo, arenato ai primi fogli, annunciava un saggio su *U. Foscolo critico*. Non per colmarla neppure in piccola parte, ma per confortare meglio i giudizî espressi sul valore del F. insegnante e sull'efficacia del suo magistero, soggiungo a quelle fatte ora nel testo e nelle note alcune osservazioni, che potranno accompagnarsi con quanto ebbi a scrivere di *U. Foscolo erudito* (nel *Giornale stor.* vol. XLIX), dimostrando come colpisse nel segno il De Sanctis, allorchè, col suo intuito insuperabile, proclamò il F. « eruditissimo », mentre lo riconosceva instauratore della critica psicologica . (*N. Saggi crit.*, p. 164).

Si rilegga, anzitutto, la nota lettera al sig. Bartholdy (*Epistol.* lett. 129) che è del settembre 1808: preziosa autocritica e bel saggio di critica autopsicologica, nel quale il F. ci offre curiosi, acuti e profondi ragguagli e giudizî sulla genesi del suo *Ortis*. Si capisce ch'egli sentiva il bisogno di farla finita con la critica corrente, retorica e vana, come, con le *Ultime Lettere*, aveva tentato di dare esempio d'una prosa nuova, viva, veramente moderna. Bella, questa consapevolezza dello scrittore, nel quale il critico si allea così efficacemente all'artista. « Ho tentato (egli scrive) di dare alla prosa italiana la vita « e la schiettezza rapitale dal freddo delle discipline retoriche, e dal contagio « delle lingue straniere ». Ecco una novità pensata, tentata e in parte conseguita; onde lasciamo pure ch'egli soggiunga con la consueta efficacia: « Ab« borro dalle quistioni retoriche come dalle porte dell'inferno. Quanto più « l'intelletto s'aguzza a notomizzare le cause dell'arte, tanto meno ampiamente « e largamente guarda la natura e si lascia meno incantare dagli affetti. Ed « io trovo in me più occhi e senso, che compasso e critica. Questa critica « sillogizza e ciarla molto, ma non sente, nè opera ».

La sua, invece, voleva essere e fu tutt'altro; non ciarlò vanamente, seppe ragionare, ma anche sentire, e far sentire, fu sentimento insieme ed azione.

Come, nelle questioni più ardue, egli precorra la critica moderna e con quanta fortuna nelle analisi estetiche in lui l'artista dia la mano al critico,

Digitized by Google

si può vedere nel *Parallelo fra Dante e il Petrarca* (*Saggi di critica*, I, pp. 107 sg.), specialmente dove tocca dell'essenza della poesia e della vera originalità del poeta, che consiste nel concreto e nell'individuale della rappresentazione, fatta per via d'immagini (pp. 111, 113, 117).

Il F. sviscerò (nel Discorso III *Sulla lingua italiana*) con una penetrazione che diremo precoce, le dottrine del *De vulgari eloquentia* di Dante e seppe accostarle acutamente al poema dantesco. Basti, per tutte, l'osservazione seguente: « Ma è vero altresì che la materia della lingua nazionale si trova più nel dia- « letto fiorentino che in qualunque altro d'Italia, e che, quantunque tutti gli « scrittori fiorentini, e Dante più ch'altri, abbiano più o meno alterato il loro « idioma materno ne' libri, pur nondimeno la maggior quantità delle parole « anche in Dante sono pur fiorentine » (p. 191).

Molti anni prima del Bonghi additò uno dei vizî più gravi e quasi organici della letteratura, della prosa italiana, il dissidio fra i letterati-scrittori ed il popolo, l'impopolarità quindi di esse, e ne suggerì il rimedio. Il « peggiore dei danni » toccati agli Italiani, in fatto di lingua, fu questo « che la lingua « rimanendosi *esclusivamente letteraria*, la nazione in generale non ne ricavò « molto profitto, nè ha mai potuto decidere sul merito degli scrittori o sulle « loro dispute grammaticali. *Gli autori sono per lo più i soli lettori in simili « argomenti, e certamente i soli giudici...* » (*Disc. III Sulla lingua italiana*, in *Prose letter.*, IV, 188).

Che larghezza d'idee avesse il F. in un'altra grave questione, quella della moralità nell'opera d'arte, com'egli sapesse tener distinto il fatto etico dall'estetico, basterebbe a provarlo la squisita pagina del *Gazzettino del Bel Mondo*, dov'è narrato l'aneddoto delle due giovinette inglesi lettrici del *Furioso*. Qui egli si rivela divulgatore di critica, che, per essere amabile e graziosa, non cessa d'essere profonda.

Ancora: ai critici moderni si fa il merito d'avere quasi scoperto Carlo Porta, d'avere compresa l'originalità e la grandezza di quella sua poesia, rimasta incompresa per tanto tempo. Orbene: proprio il F., in tono di scherzo, preveniva e riassumeva queste scoperte, allorchè, scrivendo al « fratello » Carlo Porta, lo salutava argutamente, così: « Addio, Omero dell'Achille Bongè » (*Appendice alle Opere*, p. 172).

Riconobbe altamente, anche a rischio d'esser tenuto per paradossale e per ambizioso di novità, i meriti del Boccaccio come umanista, quando affermò che a lui spettava « non solo una porzione, ma la metà, a dir poco », della lode che si soleva attribuire intera al Petrarca, di « primo ristoratore della classica letteratura ». (*Disc. IV Sulla lingua italiana*, pp. 209 e 211). Anche, rievocando, con un noto aneddoto, la figura del Boccaccio visitatore di Monte Cassino e accostandolo, per la potenza e l'audacia della satira, ad Aristofane, il F. sembra aver suggerito al Carducci lo spunto di certe pagine classiche (pp. 210-11 e 213).

Non basta: non so chi mai al suo tempo, in Italia, avrebbe saputo definire con

Digitized by Google

tratti così sicuri le facoltà caratteristiche del genio nell'arte: « Queste quattro facoltà « (egli scrive) di *sentire fortemente*, *di osservare rapidamente*, *d'immaginare nuovamente* e di *applicare esattamente*, quando sono riunite, equilibrate, « vigorosissime in uno stesso individuo e operanti simultaneamente, non già « per industria o per forza di regole, *bensì con la spontaneità con che opera* « *la stessa natura*, par che costituiscano il genio » (*Introduzione* ai *Discorsi sulla lingua italiana*, p. 121). E lascio i Saggi su Dante, sul Boccaccio e sul Petrarca, perchè più noti e sfruttati, sebbene tutt'altro che degnamente studiati...

Preludendo all'*Esperimento sopra un metodo d'Istituzioni letterarie desunto dai principii della Letteratura* — opera che si collega strettamente con le Lezioni dell' Università pavese e che rimase, purtroppo, frammentaria — il F. dichiarava il desiderio e il proposito suo di dir cose nuove. Quanto più si studiano i suoi scritti e più ci si persuade che la sua non fu vana iattanza e più si trovano ingiusti e inesplicabili i silenzî onde il Gioberti, mente altissima e cuore italiano, perseguitò nelle sue opere il Foscolo.

All'autore del *Primato* non posso, infatti, perdonare d'aver annoverato fra i grandi scrittori dell'Italia moderna, « novatori e nazionali », il Parini, l'Alfieri, il Monti, l'Arici e il Leopardi, e d'aver soppresso il nome del cantore dei *Sepolcri* (*Del Buono e del Bello*, Firenze, 1850, p. 439); d'aver soppresso dalla schiera degli « scrittori del Rinnovamento » quello che fra i primissimi tante cose *rinnovò* nell'arte, nella coltura, nella critica, nell'anima e nella coscienza degli Italiani. Vedasi, di questo spirito italianamente innovatore, in atto, un esempio nel III dei Documenti, che seguono a queste note.

Quanto più giusti gli stranieri che, fino dal 1830, lo additavano all'ammirazione dell'Europa, come una delle « puissances intellectuelles de notre âge »! Vedasi la *Revue britannique*, Nouv. Série. t. I, n. 2, agosto 1830, pp. 309-324. Si noti che l'artic. della *Revue* era tradotto dal *Foreign Quarterly Review* e che il primo scrittore accolto nella rubrica *Puissances intellectuelles de notre age*, fu il Goethe. Da quelle pagine, difficilmente leggibili in Italia, traggo qualche passo più rilevante. Dei *Sepolcri*, vi si dice (p. 322) che « l'Europe connaît cet ouvrage, l'un des chefs-d'oeuvre de la littérature moderne », ma si aggiunge anche che sono « une imitation de l'anglais ». Non mancano nell'articolo i segni d'una conoscènza incerta della nostra letteratura. Chi lo scriveva, doveva aver conosciuto di persona il F., onde poteva scrivere (p. 324): « Sa conversation avait de l'éclat, mais une fougue souvent fatigante en affaiblissait l'éclat ; le bon ton manquait à ses discours, qui une passion véhémente dictait ». Si conclude col riconoscere che il F. « de tous les esprits de ce siècle, c'est peut-être le plus constant, le plus fidèle à ses principes ». Per altre notizie sulla « fortuna » del F. rimando al succoso volumetto di G. Surra, *Della varia fama di U. Foscolo*, Novara, tip. Parzini, 1907,

(58) Vedi i documenti pubbl. da C. Cantù, *Paralipomeni*, in *Arch. stor. lomb.*, a. III, 1876, pp. 74-5. Per uno scrupolo bibliografico cito qui l'opuscolo giovanile di Fr. Guardione, *U. Foscolo all'Università di Pavia*, Ferrara, Tip.

Digitized by Google

Sociale Editr. Ambrosini, 1877, del quale è più che sufficiente dare il titolo. L'A. annunziava un'opera che voleva « condurre a termine » intitolata *Studi sulla vita, sulle apere e sui tempi del Foscolo.* Per fortuna, sembra che essa sia rimasta inedita.

(59) Vedasi il bell'articolo, con ritratto, di G. P. Clerici, nella *Rivista storica Il Risorgimento italiano*, a. I, fasc. I, 1908, pp. 99-103.

(60) Il giorno dello Statuto.

Digitized by Google

DOCUMENTI

I.

Per il testo e per la bibliografia delle Orazioni e delle Lezioni.

I non pochi passi delle *Lezioni* foscoliane nei quali il testo come si legge nella stampa Le Monnier, lascia a desiderare, avevano fatto sorgere in me la speranza che una diligente collezione con gli abbozzi in gran parte autografi che si conservano fra i mss. già Martelli, ora esistenti nella Biblioteca Nazionale di Firenze e descritti, sino dal 1885, a cura del compianto G. Chiarini, frutterebbe una messe preziosa di correzioni e di aggiunte. Questa speranza era rinfocolata dagli eccitamenti di quell'entusiasta e liberale cultore di studî foscoliani che è il comm. Domenico Bianchini. Ma posso assicurare che il confronto eseguito con una cura pari alla cortesia dal dott. Luigi Fassò, non ha fornito che un numero esiguo di varianti di poco o niun momento, dimostrando che questa volta l'opera degli Editori fiorentini fu, per quanto era possibile, abbastanza coscienziosa.

Ad ogni modo offro qui alcune spigolature da quelle varianti.

Lezione II, ed. fiorentina, p. 81, l. 23-4: « utile intendimento mi pare *di* esporre ecc. »; ms. *ad*.

Ibid., p. 82, l. 15: « e *delle* lingue che le furon madri »; e il ms. e *dalle*.

Ibid., p. 86, l. 19: « scrivono per dire attraverso, *trought* e pronunziano *sdro* »; e il ms.: *Throught* e pronunciano *storn* (?)

Ibid., p. 93. Le parole « Dante scrisse un romanzo intitolato *Vita Nuova* », mancano nel ms.

Ibid., pp. 94-102. Il ms. di tutte queste pagine non ha altro che i periodi degli autori citati, e si arresta al *Roberti*.

Lez. III, p. 114, l. 2. Prima del capoverso « Abbiam già veduto com'egli cantasse ecc. »; il F. pone fra parentesi quadre questo breve

Digitized by Google

periodo: « Pindaro quindi non sdegnava la ricchezza finchè non ostacolava la virtù, nè seguiva sì eroicamente la virtù in modo che egli perdesse così la ricchezza ».

Lez. IV, p. 145, l. 4 dopo le parole « chi parlerà più delle opere d'Algarotti » il ms. rimanda con un asterisco alla pagina sg. dov'è il capoverso « Questi vizi in cui la passione ecc. »; ma rimangono così campate in aria le linee seguenti che l'Orlandini, non sapendo dove collocarle, finì con l'omettere: « Or che nè questi che cercano « applauso con imposture, nè gli altri che lo cercano con cecità sieno « felici si può veramente [*dirittamente*] reputare. Perocchè nel con- « fronto di sè stessi con gli uomini veramente degni di gloria non pos- « sono dissimulare alla loro coscienza che questo applauso non sia pas- « seggiero e che sarà seppellito col loro *silenzio* (?) e nel tempo stesso » essi per esperienza giornaliera conoscono che con tutti gli sforzi, « le adulazioni e la ipocrisia ottengono bensì certa lode e certa fama, « ma non sarà la pubblica estimazione, non sarà l'utilità dei concit- « tadini, non mai la soddisfazione dei loro desideri. Devono quindi « e rinnegare il pudore ed escire anche in poco guadagno *il* (o *che?*) « *fanno* (?) assoggettarsi all'opinioni ignobili del volgo, ed alla inquie- « tudine che provan ». Qui il periodo rimane sospeso. Dopo uno spazio bianco segue il brano « Questi vizi in cui la passione ecc. ».

Lez. V, p. 154, l. 20. La lezione *scrupoloso* adottata dall'Orlandini è addirittura inammissibile; e neanche è possibile leggere nel geroglifico foscoliano *auruspologo*, come bizzarramente egli propose in nota.

p. 171, l. 16 « Arricchire la vera letteratura ». Il ms. « arricchire la vera ed utile letteratura ».

Dell'**Orazione su l'origine e i limiti della giustizia** non è possibile collazionare il testo dell'Orlandini (pp. 181-200) sul ms., perchè questo è una serie di frammenti, privi di qualsiasi ordine, nei quali manca gran parte delle pagine messe insieme dall'Editore fiorentino attingendo ad altra fonte, e spesso appaiono solo in abbozzo le idee svolte invece diffusamente nella stampa lemonnieriana.

Questi abbozzi autografi non ci forniscono alcun elemento per determinare la data dell'Orazione, che dovette esser recitata nel giugno 1809, come dissi nella nota 52, e probabilmente pochi giorni dopo l'ultima lezione. Questa data riceve conferma dal seguente passo di una lettera che Luigi Pellico scriveva da Milano a Stan. Marchisio a Torino, il 30 giugno: « tempo fa sono stato vari giorni in Pavia da

Digitized by Google

« Foscolo; ed ho assistito ad una sua promozione legale per cui fece « nell'Aula un discorso: *Dei limiti del giusto*, col quale venne a « distruggere l'opinione *di ogni diritto delle genti dalla giustizia* « *universale*, e ripone per base di ogni società, di ogni diritto, di « ogni ragione la forza... ».

A proposito di questa *Orazione*, riuscirà gradita agli studiosi una notizia bibliografica, della quale sono debitore alla cortesia e alla dottrina del comm. Bianchini. La detta Orazione vide la prima volta la luce in un opuscolo, stampato l'anno 1825 in Piacenza col titolo seguente: *Alcuni scritti e Dettati inediti di Ugo Foscolo*, Piacenza, dai Torchi del Majno, 1825. Nell'*Avvertimento* che li precede è detto: « Uno scolaro di Pavia ne' tempi che Foscolo vi leggeva Eloquenza, « raccolse questi *Scritti e Dettati*, quali compilati nel momento della « lezione, quali avuti da copiare dall'amicizia dell'autore ». Lo *scolaro* potrebbe essere il noto poligrafista Defendente Sacchi.

L'opuscolo contiene: I *Sull'origine e i limiti della giustizia. Orazione per laurea in legge;* in una lezione che andrebbe collazionata con quella dell'edizione fiorentina.

II *Lezione di eloquenza.* Lezione 1ª.

III *Transunto della Lezione 1ª.*

IV *Lezione 2ª.* È un riassunto anche questo.

Questi sunti della Lez. 1ª e 2ª furono ristampati a Venezia nel 1830, in un volumettino, impresso dalla Tipografia del Commercio, un libretto che ebbe l'immeritato onore d'una recensione, forse dovuta ad Emilio Tipaldo, nella *Biblioteca italiana* di Milano, del 1830. In questi due libretti apparvero dunque la prima volta alcune delle Lezioni d'eloquenza che poi furono indegnamente riprodotte di sull'autografo nell'edizione del Gondoliere, l'anno 1842, a cura o... per la *sinecura* del Carrer.

II

Spigolature dalle Lettere di Giulio Montevecchio al Foscolo.

Fra le 34 lettere che del Montevecchio, il noto amico e contubernale del F., in Pavia, esistono autografe fra le Carte già Martelli, comunichiamo le brevi spigolature forniteci dal prof. L. Fassò, anche se non contengano particolari di grande rilievo.

Lett. 2ª, certamente scritta da Pavia, venerdì, 19 giugno [1809].

Digitized by Google

« ... Previddi un maligno ghigno della Facoltà legale per la tua promozione, ma non mi sarei aspettata una guerra » e di calunnie; tu puoi nulla ostante sorgerne con maggior gloria, mostrando al mondo quanto si debba temere da persone che non vedono o vogliono non vedere la verità. Ti mando la *Risposta-Lomonaco* ecc. con l'ordinario d'oggi, io credo che non vi sia mai stato libercolo che parli tanto dell'altrui impudenza quanto questo impudentissimo. T'avverto che non trovandosi vendibile, l'ebbi in dono dal capitano Conino (?) e però dovetti dirgli ch'era per te... Scarpa ti saluta, facendomi di te un elogio non comune e con aria di persuasione, ma... ».

L'accenno alla *promozione* del F., cioè alla sua *Orazione sull'origine e i limiti della giustizia*, recitata per la « promozione » o laurea in leggi, conferma la cronologia da me qui addietro proposta. Quanto al Lomonaco, rimando all'articolo citato dal prof. G. Natali. Di quest'esule napoletano, il F., che lo designa nelle sue lettere col nome di *il professore*, pare non avesse grande stima.

Lett. 8ª. Da Pavia, 18 mercoledì s. a., scritta da Pavia, indirizzata a Milano. È l'8ª, nell'ordine assegnatole fra i mss. già Martelli, ma andrebbe collocata forse al primo posto, dacchè dev'essere stata scritta nell'inverno 1808-9, durante una breve assenza del F. da Pavia, se non nel novembre, pochi giorni prima dell'arrivo di lui.

« ...Subito che avrò scavate (*scovate?*) fuori lire settecento di Milano che mi dovevan essere pagate in settembre, provvederò la legna... Il prezzo è di 31 lira al carro per la grossa e 24 per la dolce, io pensavo di prenderne tre della prima e due della seconda, credendo che vi sia risparmio nel consumare la legna più dura. Dimmi tu cosa ne pensi, nè risolverò senza la tua decisione e sulla qualità e sulla quantità ».

Lett. 11ª. Venerdì, 9 marzo [1809] da Pavia.

... « Ora poi ti avverto che per suggerimento dello stesso econonomo Cattaneo potresti rinunziare al Padrone la casa sino dal venturo semestre, andando seco inteso per le convenienze dell'epoca... Quanto a me, presto abbandonerò Pavia e tutt'al più che possa trattenermi sarà fino ad Aprile inoltrato. Ad ogni modo o io parta subito o io rimanga ancora alcuni mesi in Pavia, ciò non deve pregiudicare ai tuoi interessi, e anderai inteso con Bonfico (?) per le due stanze che occupo, o troverai altrove un alloggio. L'aver pagato per un intero semestre un appartamento che rimase voto, la prepotenza degli uomini che ti hanno distolto da un posto ove ti avevan collocato

Digitized by Google

sembrano giustificare questa rinunzia, ma tu vedrai meglio d'ogni altro ciò che ti convenga ».

Per l'illustrazione di questa lettera non occorre rimandare a quelle corrispondenti del F. contenute nel I vol. del suo *Epistolario*.

III.

Una nota critico-letteraria di Didimo Chierico.

A confermare che prosatore e che critico-artista moderno, vivo, affascinante fosse il F., e quale coscienza squisita e insieme quale gusto sicuro egli avesse dello « stile nuovo », penso di far rileggere ai miei lettori quella nota che Didimo Chierico appose alla versione del *Viaggio sentimentale* (*Prose letter.*, II, 601). È la nota che l'Hobhouse riprodusse nel suo *Saggio* (p. 456), come esempio caratteristico di quella prosa dell'amico italiano e probabilmente per suggerimento dell'amico medesimo. Occorre rammentare che la nota commenta con classica arguzia la versione che il F., usando l'italiano arcaico, aveva dato del frammento trovato nel foglio di cartaccio del salumaio, in cui era ravvolto il burro comprato da Yorick, frammento che lo Sterne finse scritto « in istile francese, di quello vecchio, del tempo di Rabelais ». Nella sua versione in istile trecentesco Didimo si piacque di adottare perfino la grafia dei vecchi codici italiani, scrivendo, ad es., *hystoria*.

Ma ecco la nota:

« ... Io, Didimo, volendo pur dedicare a' maestri miei alcun mio tenue lavoro, che, come frutto delle loro lezioni, riuscisse di lor gradimento, colsi quest'occasione ed imitai le orazioni e le storie ch'essi all'età nostra stanno gemmando de' più riposti gioielli di Fra Giuda e del Semintendi. Ma perchè, da questo Frammento in fuori, il libricciuolo è dedicato alle donne gentili, le quali al parroco Yorick e a me suo chierico insegnarono a sentire e quindi a parlare men rozzamente, io per gratitudine aggiungerò questo avviso per esse.

— La lingua italiana è un bel metallo che bisogna ripulire della *ruggine dell'antichità*, e depurare dalla falsa *lega della moda*; e poscia batterlo genuino in guisa che ognuno possa riceverlo e spenderlo con fiducia; e darg'i tal conio che paia nuovo e nondimeno tutti sappiano ravvisarlo. Ma i poverelli, detti *Letterati*, non avendo conio proprio,

Digitized by Google

lo accattano da fra Giuda, e mordono per invidia chi l'ha del suo; e i damerini, detti *scienziati*, piangono ipocritamente, dicendovi che la povertà della lingua li stringe a provvederlo di fuori. I primi non hanno mente, gli altri non hanno cuore; e non avranno mai stile ».

IV.

Intorno al « Saggio sulla Letteratura italiana » di Iohn Hobhouse.

Gli studiosi del F. sanno quale importanza abbia questo *Saggio*, non soltanto in riguardo al poeta zacintio; sanno pure come sia malfida la traduzione — arbitraria sino dal titolo — che ne fu inserita fra le *Opere* foscoliane dagli Editori fiorentini, onde il Carducci, per citare un caso, avendo a riferirne dei passi nei suoi studî pariniani (*Opere*, XIII, XIV), si giovò della revisione e della nuova versione fattagliene dall'amico Chiarini, avvertendo che l'originale « non si trova agevolmente ». E infatti non so quale altro esemplare ne posseggano le biblioteche italiane, oltre quello, veramente prezioso, che esiste nella Marucelliana di Firenze: prezioso anche perchè è quello che l'Esule poeta inviava da Londra, con una semplice dedica autografa, alla Donna gentile. L'esame ch'io ne potei fare, m'ha convinto del dovere che spetta al futuro editore delle Opere foscoliane di riprodurre il testo originale, accompagnandolo con una versione letterale e con un adeguato corredo di note illustrative.

Intanto ne offro il titolo esatto con le relative indicazioni bibliografiche. Il *Saggio* fa parte del volume col quale l'Hobhouse volle illustrare, mediante una serie di dotte dissertazioni, il Canto IV del *Childe Harold*. Il volume s'intitola così: *Historical Illustrations* | *of* | *The fourth Canto* | *of* | *Childe Harold* | *Containing* | *Dissertations on the ruins of Rome*: | *and* | *An Essay on Italian Literature By* | JOHN HOBHOUSE, *Esq.* | *Of Trinity College, Cambridge, M. A. and F. R. S.*, London, Iohn Murray, Albermale Street, 1818. L'*Essay on the present Literature of Italy* va da p. 345 a p. 484, e in esso la parte consacrata al F. occupa le pp. 450-83.

Ma, in attesa della futura ristampa, questo *Saggio* meriterebbe d'essere studiato nelle principali questioni che ad esso si ricollegano, e sopra tutte quella della parte avuta dal Foscolo nella composizione di esso. Oramai, è vero, i più dei foscoliani inclinano a considerarlo come una scrittura dovuta quasi per intero alla penna dell'Esule ita-

Digitized by Google

liano; ma questa tendenza mi sembra pericolosa e dannosa, qualora non sia accompagnata da opportune riserve e distinzioni. Ad una di esse ho già accennato nella nota 40; qui aggiungo solo un rilievo riguardante le relazioni del Foscolo col Confalonieri, pel quale rimando all'osservazione di D. Chiattone, *Nuovi documenti su Federico Confalonieri* nell'*Arch. stor. lomb.*, S. IV, fasc. IX, 1906, p. 62. Mentre esprimo l'augurio che un tale studio ci venga dalla sig. prof. Eugenia Levi, già benemerita per le sue pubblicazioni foscoliane, in una delle quali raccolse le principali notizie biografiche sull'Hobhouse, divenuto barone Broughton, (in *Alcune lettere ined. di U. Foscolo* pubbl. nella *N. Antologia* del 16 febbr. 1902, p. 668 nota), godo di poter offrire ai lettori, grazie alla sua squisita liberalità, una lettera inedita assai importante, che il F. indirizzò all'Hobhouse, nell'aprile del 1818. La sig. Levi la trascrisse dall'originale esistente nel Museo Britannico, fra le carte di Lord Broughton, riproducendo scrupolosamente il cattivo francese del F.

Lundi matin 1 heure (april 1818 *).

Mon cher Monsieur,

Moi je n'ai pas ni l'art, ni l'envie de faire vîte; cependant j'ai fait le plus vîte qu' il m'a été possible; mais par respect pour la *vérité*, pour la *Musa*, pour *moi*, et pour *vous* je ne voudrais faire volontairement mal, quand même l'on me donnerait cent livres par page. Les articles de Monti, et le mien seront prêts pour *jeudi* á trois heures. Mais ils seront de vingt de mes pages chacun, à peu près, aussi je vous en previens, afin que vous puissiez prendre vos mesures, et pour la grosseur du volume et pour le temps de la publication. Quant à moi je dois et je veux (par une *fatalité* de tête dont je ne suis pas le maître) que les choses que je fais, bien ou mal, soient proportionnées entr'elles; — aussi les deux articles qui restent à faire doivent être comme les autres. Je vois, non cher Monsieur, que ce que j'ai fait ne se convient pas avec ce qui convient à votre ouvrage; et le meilleur parti sera de renoncer au projet d'imprimer les articles. Ie suivrai jusqu' á jeudi mon travail, puisque j'en suis pres de la fin; et mon copiste est déja engagé: et je crois que le meilleur parti serait de annoncer dans ces notes que vous avez déjá sous la

* Questa data fu aggiunta di mano dell'Hobhouse. Avverto che di questa lettera esiste copia fra le carte della Labronica, donde la trascrisse anche il prof. Francesco Viglione, il quale del *Saggio* in questione discorre nel Capit. I del suo volume in corso di stampa, su *U. Foscolo in Inghilterra.*

Digitized by Google

presse un petit ouvrage sur l'Etat présent de la Littérature en Italie, et sur le caractère des Poètes de ce siècle depuis Cesarotti jusque à nos jours. Avec ce parti, nous pourrons enrichir l'ouvrage de faits sur les autres branches de la littérature: et donner des *extraits* de poésie plus variées et même les éclaircir avec une bonne traduction en prose aux pieds des pages. Nous soignerons mieux, moi, mes idées, et vous votre traduction; et les corrections des passages italiens dans l'impression. Ce livre pourra sortir à la moitié de mai et avec plus de profit pour tous les deux; car je dois avouer que maineenant mon âme repete en gemissant la plainte de Lord Bacon: *Je devais vivre pour étudier! — et je dois étudier pour vivre!* — Et mes circonstances sont bien tristes: d'autant plus que je ne puis pas me passer d'un copiste. *Dunque:* si vous pouvez ajouter encore 40 pages à votre livre, vous aurais (*sic*) demain au soir l'article de *Monti,* et jeudi à trois heures le *mien*: — Différemment nous tirerons quelque autre parti du manuscrit. — Pour les *revolutions d'Italie* vous ne serez pas *disappointed;* et j'y mettrai tout mon zèle pour l'honneur de la *Verité* de la *Liberté* de la reputation des lettres et de la votre. Adieu. H. F.

Motto: *Fortitudinis accingar zona.*

Come si vede dalla semplice lettura di questa pagina, rimane provato e documentato, in modo inoppugnabile, per attestazione esplicita e sicura dello stesso F. e dell'Hobhouse al quale essa è indirizzata, che l'Esule italiano stese dapprima e inviò a mano all'amico inglese, dietro compenso, almeno i principali articoli letterarî destinati al *Saggio*, fra i quali indubbiamente, quello sul Monti e quello sul F. stesso. Le inesattezze di fatto, che è agevole rilevare in quest'ultimo articolo, mostrano pertanto o che il F., scrivendo di se medesimo, in fretta e a distanza di alcuni anni, fu tradito talora dalla memoria, oppure che l'Hobhouse, nel tradurlo e nel pubblicarlo poi sotto il proprio nome, si credette lecito di metterci del suo. Dalla lettera qui data in luce si ritrae inoltre che il *Saggio*, secondo il consiglio del F., avrebbe dovuto allargarsi sino ad accogliere esempî poetici dei varî scrittori, diventando un volume autonomo. Comunque, rincresce di vedere il Poeta italiano costretto dal bisogno a farsi scrittore al soldo d'un privato, sia pure un nobile e colto inglese, rinunziando, conforme ad un costume frequente anche allora nell'Inghilterra, a segnare i suoi scritti col proprio nome.

Digitized by Google

Digitized by Google

VARIETÀ

E CIMELI FOSCOLIANI

Digitized by Google

Digitized by Google

I

L'Antologia inglese dei poeti italiani

compilata da Giulio Bossi *e da* Ugo Foscolo.

Tempo fa l' ing. Lauro Pozzi, pavese, ma residente a Milano, patriotta e gentiluomo egregio, appena informato delle solenni onoranze che la sua città preparava a commemorare il primo centenario del Foscolo professore, con un atto tanto più nobile e lodevole quanto meno frequente, s' affrettò a mettere a disposizione del Comitato ordinatore di questo volume commemorativo un manoscritto a lui carissimo, perchè se ne desse una prima notizia agli studiosi.

Il manoscritto contiene, tutto sparso di copiose correzioni autografe del Foscolo, l' originale della prima parte della *Antologia* che Giulio Bossi aveva raccolto e fatto tradurre, giovandosi dei consigli e dell' opera dell' Esule suo amico.

Questo volume, che all' ing. Pozzi pervenne anni sono per eredità del padrigno suo, il dott. Luigi Beretta, di Pavia, che lo aveva avuto in dono da una nipote del Bossi, ha una storia curiosa, la quale solo in parte è nota anche ai più consumati tra i molti foscoliani. Questa storia appunto sarà bene narrare prima di esporre la contenenza dell'*Antologia*.

Digitized by Google

*
* *

Anzitutto, due parole intorno all'iniziatore e compilatore di essa. Il nobile Giulio Bossi — morto nel febbraio del 1880 — che per l'altezza dei suoi sentimenti d'italiano bene meritò l'amicizia del Foscolo, alle cui ultime vicende dolorose di esule legò il proprio nome, era un lombardo, di Varese. Fu anch'egli della schiera di quei primi giovani generosi che per isfuggire agli ergastoli austriaci, batterono la via dell'esilio. La sua mèta fu anche l'Inghilterra, dove rivide il Foscolo sino dal 1819 in « floride condizioni » e dove lo ritrovò, più tardi, nel '26, oppresso dalla miseria e dal male che doveva condurlo precocemente alla tomba.

Tre lettere ch'egli, in tarda età, nel 1875, indirizzò al comm. D. Bianchini, il quale s'era rivolto a lui per avere qualche ragguaglio più sicuro sull'*Antologia* e sul Foscolo, gettano nuova luce intorno alle relazioni sue col Poeta zacintio. Approfittando della liberale concesione del destinatario, le riproduco qui nelle loro parti essenziali.

La prima è del 20 aprile '75, scritta da Milano, come le altre due.

« Stimatissimo Signore. Mi tengo molto onorato della di lei lettera, alla quale sono dispiacentissimo di non poter rispondere nel modo che Ella desidererebbe. Delle molte lettere che io ebbi da Foscolo fino al settembre 1827, in cui l'Italia e la repubblica delle lettere piansero la perdita di quell'ingegno gigante, non ne conservo più alcuna, avendole qua e là disseminate fra ammiratori ed amici, alle cui richieste mi mancò il coraggio di un rifiuto. Il primo pensiero di un'Antologia critica di poesia italiana fu mio, e vi posi mano incoraggiato da Foscolo che *mi aiutò poi in modo che quel lavoro si può dire più suo che mio.* Al primo volume che solo fu compiuto, io aveva preposta una breve prefazione che Foscolo prima approvò, poi soppresse per sostituirvi una lunga dissertazione sul modo di insegnare le lingue, confutando il sistema di Hamilton intorno al quale

Digitized by Google

erasi di quei giorni pubblicato un opuscolo. Fu sua di getto quantunque figurasse sotto il mio nome; non ho però sgraziatamente che la traduzione inglese, essendo andati smarriti i foglietti volanti che egli mandava di mano in mano a M. Austin che li volgeva in inglese; abitudine che egli aveva contratta per molti dei suoi lavori letterari. Alcuni anni or sono feci tenere quella Dissertazione al Monnier, che me la rese, nè so che sia stata inserita nella sua edizione delle Opere di Foscolo Il solo 1° volume dell'Antologia fu, come dissi, compiuto, e Foscolo nel manoscritto prepose di suo carattere ad ogni estratto interessantissimi cenni storico-biografici su ciascun Autore e note; la morte di Foscolo troncò le trattative di stampa, ed io pochi giorni dopo il 10 settembre 1827 in cui alle ore 8 $^1/_2$ di sera si spense quella splendida intelligenza, partii per l'America, dove passai dieci anni della mia emigrazione politica, confidando ad un amico in Londra le mie carte, delle quali al mio ritorno trovai non poche smarrite, e fra queste anche alcune lettere di Foscolo. Nel 1848, quando io mi trovava rifugiato in Lugano, il carissimo amico mio che or non è più, Filippo De Boni, volle ristampare le Lettere di Jacopo Ortis, e me ne parlò domandandomi quale, a mio parere, ne fosse l'edizione migliore. Io gli offersi quella che Foscolo stesso mi aveva regalata in Londra nel 1819, sulla quale il De Boni riprodusse quelle lettere coi tipi della Tipografia Elvetica di Capolago, facendola precedere da una lunga accuratissima biografia. Quel volumetto, se Ella crede che le possa esser utile per il lavoro al quale si sta dedicando, è a tutta sua disposizione; ma probabilmente Le sarà già conosciuto... ».

Sette giorni dopo, il Bossi, così rispondeva ad una nuova lettera del Bianchini:

« ... Ben volentieri coglierò la prima occasione per mandarle la Dissertazione di Foscolo della quale Le ho fatto parola nella mia precedente. Ella però converrà con me che, avendola io comunicata al Le Monnier, che non so se l'abbia inserita negli scritti di Foscolo, il darle pubblicità sarebbe indelicato.

Il 1° volume dell'Antologia, alla quale doveva essere pre-

Digitized by Google

posto il titolo indicato nella lettera del Foscolo agli Editori Saunders e Otley del giugno 1827, non fu dato alle stampe, come già Le scrissi, nè è conosciuto in Londra. Io lo conservo manoscritto, non poco maltrattato da chi l'ebbe in consegna alla mia partenza per l'America, come tutto il resto delle mie carte, fra le quali andarono perduti con molte lettere anche i materiali che in gran parte erano preparati per i successivi due volumi.

Di particolari della vita intima di Foscolo, oltre quelli che si rivelano nelle sue lettere, non Le posso dir nulla, perchè io non mi sono mai permesso di provocare confidenze che non mi venissero spontanee, e Foscolo nei suoi colloqui anche cogli amici più famigliari non era facile ad aprire l'animo suo su quello che non fosse letteratura e politica.

Nel 1819 lasciai Foscolo a Londra in floride circostanze; lo ritrovai nel 1826 dissestato assai di finanze, e ritirato sotto lo pseudonimo di U. F. Emerytt, nome che io suppongo fosse quello della madre di Miss Floriana, di questa giovane bella, cara, interessantissima per mente e cuore — nè io ne so di più. Quando nel 1826 arrivai a Londra, Foscolo era già travagliato da lenta cronica malattia al tubo intestinale, e da ostruzioni ai visceri specialmente al fegato; da ultimo poi l'ascite che due volte a breve intervallo lo obbligò a subire l'operazione della paracentesi, seguita la seconda da forte infiammazione, accelerò la sua morte preceduta da tre giorni di penosissima agonia. Nè le cure prodigategli dall'arte medica e dalla più sollecita amicizia, valsero a scongiurarne la perdita fatale.

Ella mi fa domanda che si riferisce alla religione di Foscolo; io non ho mai indagato a questo proposito i di lui sentimenti, nè l'ho mai sentito parlarne. Aveva la religione dell'uomo perfettamente onesto, che è anche la mia, e nella mia lunga convivenza con lui non l'ho mai veduto, nè sano nè ammalato, avvicinato da tonache importune. Del duello con un Graham non ne so nulla affatto... ».

Infine, il 4 maggio, il Bossi riscriveva, fra l'altro: « ... Ben volentieri accondiscendo al desiderio esternatomi nella sua ca-

Digitized by Google

rissima e sempre gentile lettera, inviandole al mezzo della ferrovia il primo volume della nota Antologia con la Dissertazione che gli è prefissa. Lo vedrà maltrattato, come già Le scrissi, e per giunta mancante di qualche foglietto staccato, di tutto carattere di Foscolo, probabilmente con poca delicatezza sottratto per amore di autografi da chi lo aveva in custodia.

Perchè Ella poi veda che io non era ignaro delle voci che correvano, anche per le stampe, su pretese ritrattazioni di Foscolo, racchiudo copia che ho conservato di una mia lettera agli Editori Papsch e C.ᵒ Tipografi di Trieste, che essi si rifiutarono di pubblicare (1): ne tentai l'inserzione della *Gazzetta Privilegiata* di Milano, ma incontrò il veto della Polizia!... ».

(1) Sarà non inutile riferir qui questa lettera del Bossi agli Editori Papsch e C., che il comm. Bianchini trascrisse, quando ebbe in prestito dal Bossi medesimo il volume dell'*Antologia,* nel quale essa si trovava allora inserita:

Milano, 7 maggio 1845.

Signori Papsch e C.
Tipografi del Lloyd Austriaco — Trieste

A pag. 34 de' « Cenni sulla vita di Paride Zaiotti » che uscivano da' vostri torchi in fronte al suo « Discorso sulla letteratura giovanile », lessi non senza meraviglia queste parole:

« E chi assisteva quel travagliatissimo ingegno [Ugo Foscolo] ne' suoi ulti-
« mi momenti, raccontò com'ei fosse solito dire: Quel mio Ortis è un delitto
« morale; non so che darei a non averlo scritto ecc. ecc. ecc. ». Una nota a piè di pagina soggiunge che chi assisté e raccontò fu il Conte Giulio Bossi. Quel nome, benchè precorso da titolo che non mi appartiene, è il mio. Ed è vero ch'io fui testimone agli ultimi momenti di quell'illustre; e da lungo tempo avevo la sorte di essergli amico. Epperò è mio debito e al morto, e a' vivi, e a me stesso, e alla verità, d'invitare l'innominato che dettò que' Cenni, a disdirsi di ciò che egli in mio nome affermò senza averne da me facoltà veruna.

Dichiaro pertanto che mai Foscolo non si palesò meco pentito di quelle *Lettere,* sia qua e là nel corso di parecchi anni, sia nel consorzio quasi assiduo che ebbi seco nell'ultimo anno di sua vita, sia fra que' luttuosi momenti, in cui quello splendido intelletto si spense. Io m'inchino alle opinioni de' viventi; ma giustizia vuole che non si facciano uscire da' sepolcri di un'altra generazione; la quale purtroppo intese gli uomini e le cose in altra forma.

Voglia Dio serbare l'età nostra al giudizio di meno acerbi posteri, e non visitare (*sic*) in noi la contentezza del Fariseo ».

Digitized by Google

Altri documenti, già noti agli studiosi del Foscolo, ci confermano come il Bossi, insieme con l'esule guastallese dott. Gaetano Negri e col canonico Riego, fosse tra i più fidi e pietosi amici nell'assistere delle loro cure e del loro affetto il povero Poeta nei suoi ultimi giorni. Non è molto, Emilio Casa, nel suo interessante volume su *I Carbonari Parmigiani e Guastallesi cospiratori nel 1821 e la Duchessa Maria Luigia imperiale* (Parma, Tip. Rossi-Ubaldi, 1904) diede in luce (pp. 308-12), traendole dagli originali, tre lettere del Foscolo al dott. Negri, suo amico e medico curante nell'ultima malattia. La prima di esse è di mano del Bossi, ma scritta sotto dettatura dell'infermo, con la data del 13 giugno 1827; la seconda, del 6 luglio, è scritta pure dall'esule varesino, ma reca la firma del Foscolo, il quale vi descrisse i sintomi del male che lo tormentava. Due lettere, che non si possono leggere senza commozione.

L'*Antologia* era stata intrapresa qualche mese innanzi, e propriamente nel principio di quell'anno 1827, per iniziativa, s'è visto, dal Bossi, il quale, appena giunto a Londra, era stato impiegato dal Foscolo come copista per i manoscritti danteschi destinati alla nota edizione del Pickering. Ne troviamo fatta menzione già in una lettera inglese che al Foscolo scriveva, in data del tre marzo, T. Roscoe, il traduttore di essa, che per primo mise innanzi l'idea d'aprir trattative per l'edizione con la Casa Saunders and Otley (1). Se ne fa cenno anche

(1) È autografa nella Labronica (vol. XLVII) e di essa, come degli altri documenti della stessa provenienza che si riferiscono all'*Antologia*, mi fu comunicata liberalmente copia dal prof. Viglione, che qui ringrazio. Scriveva il Roscoe: « I am concerned to think that indisposition should have prevented me from paying that attention to the subject of Mr. Bossi's *Ital. Anthology* which I had hoped to be able, and indeed promised you to do. I believe I mentioned to you the house of Mess. Saunders and Otley. A few days ago on calling upon Mr. S. he informed me that he should feel much obliged by being allowed to see any portion of the work that may now be completed, and that in perfect confidence after my representations of the nature and merits of the work, he would be enabled to return a very speedy answer. Should you and Mr. Bossi feel inclined to try the fortune of the work in that quarter I shall be glad to receive an intimation to that effect, and will cheerfully do anything in my power to promote the object in view ».

Digitized by Google

in una lettera, pure inglese, che Ugo scriveva il 28 d'aprile al Taylor, suo avvocato ed amico, nella quale, verso la fine, gli annunciava l'invio d'una porzione del libro, affinchè ne esaminasse parte dell'introduzione (1).

Tre lettere (2) dello stesso Foscolo al Bossi, una delle quali del 14 maggio, l'altra con la sola data di « venerdì », ma certo di parecchi giorni posteriore, anzi della fine d'agosto (3), recano qualche nuovo particolare per questa storia. Nella prima

(1) « In the meanwhile I send you part of the first volume of the *Antho-* « *logy* that you may, if you have leisure, peruse a portion at least of the pre- « fatory *Essay*; and I will carry also with me this evening the remainder of « the volume along | along (*sic*) with some poetry for your sister...» Lett. pubbl. da R. Tobler, *Lettres inéd. de U. Foscolo* ecc. nel *Giornale stor. d. Lett. it.*, vol. 39, 1902, p. 102.

(2) Pubblicate nel vol. XI delle *Opere* del F., II dei *Saggi di critica*, pp. 380-3.

(3) Infatti, la terza lettera del F. al Bossi, che si raggruppa con le due precedenti, e che si ricollega evidentemente con la seconda, reca la data del 21 agosto '27. Del 30 maggio è quest'altra lettera, importante, del Roscoe, tratta dal fondo Labronico: «... On calling the other day at Mess." Saunders and Otley, they made some inquiries from me respecting the Italian Anthology, which they seem extremely desirous to see. Would you wish me to communicate to them any thing further relating to the work or at what period they might confidently look forward to swing it? And now, my Dear Sir, may I hope that you will consider my present situation and painful occupation, as sufficient apology for mentioning what you yourself were so good as to say remained over for future settlement. I mean my translation of the Article on Venice as well as my endeavour to promote the progress and success of the Italian work and which when I first engaged in it, I think you mentioned would well deserve the remuneration of L. 10. As however, I went little beyond the preface and can know nothing as to its further progress, or final success; I will simply state, out of respect both to yourself and Mr. Bossi, that I am willing to lay myclaim for remuneration as low as possible, both as regards the « Italian Antology (*sic*) » ad the Article on « Venice », and I truly wish that I could have devoted my time and labour to them gratuitously. But this being quite impossible, I do hope, as some time has now elapsed, that you will think me sufficiently reasonable when I mention the sum of L. 5 in consideration of my labour both in the Italian work and on the Art. on Venice ».

Si vede così che la somma richiesta dal Roscoe riguardava anche la versione dell'articolo su Venezia.

Digitized by Google

l'esule poeta scriveva all'amico: « Concluderemo una volta il primo volume dell'*Antologia*, tanto che si possa intavolare un contratto qualunque ». Ma l'impresa non era poi tanto agevole; nè tardarono a sorgere difficoltà non lievi.

« Roscoe mi scrisse (comunicava il F. nella seconda lettera) richiedendomi di alcuna rimunerazione per quel tanto che aveva tradotto in fretta e in furia per la Prefazione dell'*Antologia* e nominò lire cinque (1). Troppo a dir vero! Ma anch'egli suda per sè e per la sua famiglia ed è incalzato dalla implacabile necessità. Gli mandai dunque tre lire, nè io poteva un soldo di più... Importa dunque che quanto più prestamente io m'accerti quando, come e quanto l'*Antologia* può giovarmi. Il primo volume potrebbe esser dato al libraio per saggio degli altri. Ma innanzi tutto importa che il testo sia corretto, e che si scriva una lettera categorica per chi volesse comperare il diritto di pubblicare l'opera intera ». Il Foscolo attendeva l'amico per accordarsi bene con lui.

Si capisce che erano fallite le trattative con gli Editori Saunders e Otley, per le quali il Foscolo il 26 di giugno aveva abbozzato uno schema di contratto. Già il Mayer, nell'*Epistolario* foscoliano, inserì, sotto il n. 673, l'importante lettera di detti Editori che documenta questo tentativo del Poeta; ma il benemerito livornese la diede tradotta in italiano, non sempre con la dovuta fedeltà. Essendo in grado di offrire il testo inglese, quale mi fu trascritto dalle Carte della Labronica, per l'opera diligente e cortese del prof. Francesco Carlo Pellegrini, penso di far cosa utile agli studiosi riproducendolo nella sua integrità e con le varianti. Premetto che di questa lettera, nel vol. XL dei mss. Labronici (secondo il recente riordinamento fattone dal prof. Fr. Viglione, il cui *Catalogo* è compreso in questa Miscellanea commemorativa), esiste una minuta tutta autografa, ma cancellata, e un'apografa con correzioni autografe, parte a penna e parte a matita; e parimenti a matita si legge scritto nella prima pagina della minuta, *Mss. Otley and Saun-*

(1) Lire sterline, s'intende.

Digitized by Google

ders, il nome, cioè, degli Editori ai quali la lettera era destinata.

Qui si trascrive, com'è naturale, la minuta apografa, sulla quale è condotta la traduzione del Mayer, e si dànno in corsivo le correzioni fatte a lapis sovrattutto con l'intento, a quanto sembra, di mutare in terza persona invece che in seconda quel che riguarda la Casa Editrice, nelle condizioni del contratto; mentre si aggiunge in nota la redazione primitiva.

June 26-1827.

Gentlemen

Before returning into the country I avail myself of the few moments I can spare in town to perform at last a promise to which from what I understood from M.r Th. Roscoe. I am long since pledged with you.

The very bad state of my health together with the absence of an English literary gentleman who assisted M.r Bossi in his undertaking obliged us to delay sending you the first volume of the Critical Anthology of Italian poetry.

Still, though late, now the Mss will reach you without having been seen by any other publisher, and thus you will have the preference to which you are most decidedly entitled on account both of our promise, and your early application.

With respect to the probable success of the work, your own judgement and experience ought of course to direct your opinion. Therefore I shall not venture to foretell what may be the result of the speculation in the way of business; but in a literary point of view I can assert that the work is planned with novelty, executed with persevering attention, is (*) *calculated to be the most useful of the kind in any language. By perusing the prefatory Essay you will find, I trust, the grounds of my assertion; and the whole volume will give you a sufficient idea of the execution of the work.*

(*) Prima c'era *and*, che stava meglio. Ma il F. lo cancellò e vi sostituì *is*.

Digitized by Google

The defects that are likely to lessen the outward merit of the work arise, so far I can judge, from the translators employed to render the different parts of the Italian original into English.

These however are blemishes which may be easily made away by means of verbal alterations; and before the Mss. is delivered to the printer, M.r Bossi will be ready to attend to such improvements as may be suggested by you and approved by the friends who assisted him in his Anthology. I ought at the same time to warn you that in case you undertake to publish it, no reliance is to be placed on the professions of any Italian corrector of the proof sheets. Of such professors and correctors I lately made a very sad experience indeed, and I take the liberty to suggest you that the corrections and revisals should be made by M.r Bossi himself without any expence on your part, and he will have the uncommon satisfaction of presenting the English Public with a correct edition of the noblest specimens of Italian poems from the thirteenth century down to the present age.

As to the terms for the copy-right, the best plan would be that it should be settled by two respective friends. — The author would rather prefer a stipulated sum for each new edition, but at the same time it ought to be taken into consideration that besides his time, labour, and expences for books, a great deal of ready money in the way of remuneration to several translations of poetry has been and must continue to be disimboursed by him; and on this score he cannot but expect that the first edition should fetch a higher price than the subsequent ones. It is on account of the uncertainty of the terms, that the two following volumes remain still incompleted, the Author not being able to bear the expences required for the translations still wanted.

However should the publisher (1) *prefer to purchase the copy-right out and out,* no objection will be made on the part of the author, and with regard to the price the Publisher

(1) Prima *you.*

Digitized by Google

and the author will refer to the decisions of two respective friends. (1) *Whatever terms* the Publisher (2) *may be disposed to propose, two conditions in* his (3) *favour vill be strictly adhered to, namely that no money in any shape whatsoever will be paid to Mr Bossi* or his agent (4), *until the whole Mss. of the three volumes be delivered* to the Publisher (5) *ready for the press; – and that in case of Mr Bossi's illness, or absences* he (6) *will engage to procure for* the Publisher *a proper* Italian *correction* free of expence, *having* allready (sic) the promise of Mr Foscolo's assistance (7) [*and in case of such absence, the money to be stipulated will be payed* (sic) *on account of Mr Bossi into the hand of Mr Foscolo, to whom Mr Bossi will give the necessary power of attorney*].

Mr Bossi at the same time expects that the publisher (8) *should agree to two conditions in his favour — first, to fix a period of time within which the three volumes should be printed; and next to allow him twenty four copies which he intends to sent* (sic) *to Italy, and which he will engage neither to sell, nor exchange for other books in this country.* (*) *Mr Bossi dwells at n. 15 Russel* (sic) *Place Fitzroy Square, where you will be pleased to direct any answer you may have occasion to make on the subject.*

I remain, gentlemen, your obedient humble servant.

[H. Foscolo].

(1) Prima. « I advised Mr Bossi not to start any objection and in this case likewise to treat with you, or with other publishers on his behalf »

(2) Prima: *you.*

(3) Prima: *your.*

(4) È un'aggiunta.

(5) Prima: *you.*

(6) Prima I. Ma nella prima redazione, poi corretta parte a penna, parte a lapis, diceva, dopo: « Mr Bossi's illness », cosi: « or in case of necessity look myself over the proofs without any additional expence, with the promise in case of M. Bossi's absence Mr Foscolo will attend to the edition ».

(7) Le parole qui racchiuse fra [ ] sono in un foglietto separato, al quale rimanda un richiamo che è nella minuta. Nello stesso foglietto sono anche le seguenti, le quali, in caso, avrebbero dovuto trovarsi in fondo alla lettera; « Any answer directed will speedy rich (*sic*) Mr Bossi.

(8) Prima: *you.*

(*) Questo periodo è cancellato con un frego dall'alto al basso.

Digitized by Google

Da questa lettera si vede che il Foscolo parlava e trattava non soltanto come collaboratore ed amico del Bossi, ma come cointeressato nell'edizione dell' *Antologia*, dalla quale s' illudeva di poter trarre qualche sollievo alle sue penose strettezze. Se ne desume inoltre che l' *Antologia*, secondo le intenzioni anche di lui, doveva constare di tre volumi, sì da diventare una vera *Antologia critica della poesia italiana*, ad uso degli Inglesi, dalle Origini sino ai tempi moderni. In tal modo risorgeva nella mente dell'Esule poeta e critico, in quegli ultimi mesi della sua vita travagliata, l'idea che l'aveva consolato nelle prime amarezze dell' esilio, nella Svizzera, e aveva fruttato la *Storia del sonetto italiano*. e la nuova raccolta avrebbe messo capo ad un *Saggio*, come quello pubblicato col nome dell' Hobhouse, che il Foscolo vagheggiava di poter arricchire d' una scelta di esempî poetici.

Purtroppo, la morte di lui, avvenuta il 10 settembre di quell'anno 1827 e la quasi immediata partenza del Bossi alla volta del Messico, mandarono all' aria ogni disegno. Le lettere del Bossi al Bianchini ci hanno informato su questo punto: ma altri particolari ci offre lo stesso compilatore dell' *Antologia* in una lunga e notevole lettera, scritta al Panizzi il 14 settembre, cioè, pochi giorni prima di lasciare l' Inghilterra.

«Non so se sappiate (scriveva egli al futuro bibliotecario del Museo Britannico) che il verno passato io ideai e cominciai la compilazione d'una *Antologia poetica italiana*, la quale veduta da Foscolo ed esaminata nella parte piccolissima ch'io gli portai, compresa una piuttosto lunga Prefazione, trovò che poteva essere ampliata e condotta a termine in modo da destare interessamento ed essere di utilità ai molti studiosi di nostra lingua. Mi diede quindi infiniti consigli, materiali e direzioni, in modo che d'un volume che doveva essere dapprima, divenne di tanta mole, che se ne avrebbero potuti fare tre, il primo di circa 500 pagine è terminato, corretto e pronto per la stampa. Il resto dei materiali per un secondo volume (chè potrebbe l'*Antologia* restringersi a due soli) è quasi interamente unito; ma vi mancano le traduzioni inglesi e i cenni critici e biogra-

Digitized by Google

fici, che ha il primo, pure in lingua inglese, e cavati per la maggior parte da autori inglesi. Vivente Foscolo, al quale io aveva promessa una parte del prezzo che ne avrei potuto ricavare, la depositai nelle mani dell'avvocato Taylor, intimo amico di Foscolo stesso, il quale erasi incaricato di procurarne la vendita con l'obligo a Foscolo di terminarla, conversione che la morte ha ora disciolto.

« L'altro giorno avendone Roscoe, che voi bene conoscete, parlato a Murray, questi desiderò vederne il primo volume completo, nell'intenzione di farne l'acquisto, quando lo trovi di un genere tale da potervi basare una discreta speculazione. Avendomi Roscoe comunicato che voi state compilandone una di prosa italiana, io gli dissi che nel caso che Murray avesse voluto farne l'acquisto, avrebbe potuto dirigersi a voi per condurla a termine sulla traccia del primo volume.

« Partendo senza che Murray siasi deciso, io lascerò le istruzioni necessarie a Mr. F. Roscoe, il quale ve le comunicherà a tempo opportuno, e per me vi assicuro che desidero vivamente che voi vi poniate mano per terminarla, persuaso che le molte correzioni e i molti consigli che ebbi da Foscolo e la di lui approvazione riguardo al primo volume, non la rendano immeritevole della pubblica approvazione.

« Essa comincia da alcuni predecessori di Dante, e dovrebbe terminare coi poeti viventi, avendo avuto in animo di dare con la disposizione degli estratti anche una storia della nostra poesia... » (1).

Questa, la storia esterna dell'*Antologia*, storia che ho cercato di esporre dando il più possibile la parola a quelli che ne furono gli attori principali. Vediamo ora il contenuto del primo volume superstite, che il destino aveva condannato all'inedito.

(1) Pubblicata fra le *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri* ecc. a cura di Luigi Fagan, 2, ediz., Firenze, Barbèra, 1882, pp. 70-1.

Digitized by Google

***

Il volumetto, che misura 12 cent. di larghezza e 19 d'altezza, ha veramente l'aspetto d'un superstite. Come notò il Bossi nelle sue lettere al Bianchini, è sgualcito e malconcio; non ha frontespizio, nè titolo alcuno. Consta di 484 pagine scritte e numerate, alle quali ne vanno aggiunte altre 8, che formano un fascicoletto inserito posteriormente alla prima cucitura del libro, fra la 117 e la 118. Vi si riconoscono più mani, certo d'un copista e forse dello stesso Bossi, ma reca inoltre frequenti correzioni ed aggiunte autografe del Foscolo, non soddisfatto talora della trascrizione dell'amanuense o, più spesso, del modo come il traduttore inglese aveva interpretato il suo testo italiano e nella Introduzione e nelle Notizie storiche biografiche e letterarie, e nelle annotazioni.

All'*Antologia* propriamente detta, la quale, come s'è veduto, il Foscolo avrebbe intitolata *Antologia critica della poesia italiana*, va innanzi un'Introduzione dovuta tutta al Foscolo: *An Essay* | *On the various methods* | *Of teachings Languages*: | *Explaining the Editors plan with — directions for the use of the following Anthology*, che va da p. 1 alla 117. Nella sua revisione il Foscolo non s'accontentò di correggere, con notevoli aggiunte, il ms.; in un caso, a p. 59, egli trascrisse di nuovo, rifacendola, un'intera pagina da lui presa a correggere, appiccicando su di essa un foglietto.

Seguono le 4 carte, tutte, tranne l'ultima pagina, scritte, e non numerate, che contengono la Tavola dell'Antologia: *Contents* | *Volume the first*. Questa Tavola, che anche per le indicazioni che offre circa le fonti delle varie parti, è come un utile sommario del volume, merita d'essere qui riprodotta, almeno nei suoi tratti più sostanziali; e perchè offrendo un'idea compiuta di esso, nonchè un cenno del contenuto dei futuri tomi 2° e 3°, mi dispensa dal darne più minuti ragguagli.

Digitized by Google

— *An Essay* ecc. . . . . pp. 1-117
— Origin of the Italian literary language and earlier (*sic*, per *earliest*) specimens of its poetry from the year 1200 to 1300. Historical and critical remarks from the *Edinburgh* and the *European Review* . . . . pp. 118-122

È un riassunto del noto scritto del Foscolo stesso. Così si dica per la maggior parte degli altri articoli citati in seguito.

— Lombard early poets. Sordello... Biographical and critical account from the *European Review*, and the *History* of M. Ginguené, illustrating one of his poems, (cioè il noto serventese) . . . , . . . pp. 124-134
— Sicilian early poets. Pietro delle Vigne... Historical and critical account from the *New Monthly Magazine*, with specimens of his poetry . . . . . pp. 136-143
— Tuscan early poets. Guido Cavalcanti... Historical and critical notices from the *New Monthly Magazine*, and specimens of his poetry . . . . . pp. 144-150
— Guittone d'Arezzo . . . . . » 150 bis
— Dante Alighieri... Biographical and critical illustration by Lord Byron, Ugo Foscolo, the *Edinburgh Review*, and the Rev. Mr. Cary (altrove, scorrettamente, *Carry*), whose translations accompany the following extracts from Dante's poem . . . . . pp. 151-161
— *Inferno*. Remarks on the structure and dimensions of the Hell of Dante for the intelligence of the following extracts . . . . . pp. 163-165
— Extract 1 Canto III . . . . . » 167-176
» 2 » X . . . . . » 177-186
» 3 » XIII . . . . . » 187-194
» 4 » XIX . . . . . » 195-209
» 5 » XXVII . . . . . » 211-222
» 6 » XXXII . . . . . » 223-230
» 7 » XXXII-XXXIII . . . . » 231-240
» 8 » XXXIII . . . . . » 241-244
» 9 » XXXIV . . . . . » 245-250

Digitized by Google

Purgatorio.

— Extract 1 Canto II . . . . . pp. 251-256
— Historical explanations of the following passage on the death of Manfredi . . . . . p. 257
— Extract 2 Canto III . . . . . pp. 259-264
" 3 " V . . . . . " 265-269
" 4 " VI . . . . . " 271-277
" 5 " XX . . . . . " 279-284
" 6 " XXVIII . . . . . " 285-291

Paradiso.

— Extract 1 Canto I-II . . . . . pp. 293-296
" 2 " XV-VI-VII . . . . . " 297-309
" 3 " XIX . . . . . " 311-314
" 4 " XI-XXIX . . . . . " 315-319
" 5 " XXIII . . . . . " 321-328
" 6 " XXVII . . . . . " 329-337
— Dante 's juvenile poetry . . . . . " 399-355

Petrarch.

— Specimens from Petrarch illustrated with criticism on his poetry and observations on his life and character extracted from the Essays on P. by U. Foscolo (1). The poetical translations are mostly owed to the Right Hon. Lady Dacre pp. 357
— On the poetical improvement made by Petrarch in the Platonic theory of Love . . . . . pp. 359-366
— Comparative descriptions of female beauty according to the platonic notions by the early Italian poets . pp. 367-376
— Petrarch's Canzoni . . . . . " 377-400
" Sonetti . . . . . " 401-422
— On Laura's character . . . . . " 423-436
— Trionfo della Morte . . . . . " 437-443
— On the last days of Petrarch . . . . . , " 444-446
— Petrarch's political poetry . . . . . " 447-472
— On the different moral tendency of Dante 's and Petrarch's poetry . . . . . pp. 473-484

(1) Ma compresa anche l'*Appendix*, per la quale rinvio a Eug. Levi, *I « Saggi sul Petr. » di U. F.*, Firenze, 1909, estr. dalla *Bibliofilia*, XI, XI, 3-4.

Digitized by Google

Seguono, d' altra mano, ma con la firma le cui iniziali T. R., *rivelano lo scrivente, T. Roscoe, le indicazioni seguenti che si riferiscono al secondo e al terzo volume dell'* Antologia.

— The *second volume* contains Extracts accompanied by critical and biographical Remarks relating to the Italian Poets wo flourished betwen the 14th and the 16th Centuries.
— In the *third and last volume* are contained specimens, with translations and illustrations of Italian Poets, who flourished between the 16th and 19th Centuries. T. R.

Avuta così un'idea sommaria della materia ond'è composto il primo volume dell' *Antologia*, cerchiamo di conoscerne un po' da vicino i tratti più caratteristici e interessanti.

La diffusa dissertazione proemiale che il Foscolo scrisse sui varî metodi d' insegnamento delle lingue, e in particolar modo dell' italiana, se può sembrare alquanto sproporzionata all'indole e alla mole dell' *Antologia*, è un nuovo e notevole documento della versatilità grande e dell' indomita operosità dell' Esule, il quale anche in queste sue pagine fa pensare al Baretti, dico al Baretti critico e maestro e trattatista di lingue. Egli vi espone lucidamente gl' intenti ed i criterî dell' opera sua, intesa a diffondere la cognizione esatta e proficua della lingua italiana fra gli Inglesi e nel tempo stesso a elevarne la coltura e ad educarne il buon gusto, per via di bene scelti esempî poetici. Infatti, osserva l' autore, « a correct taste... cannot be more easily acquired, than by a well regulated and diligent study of the most beautiful specimens extracted from the works of classical writers ».

Giustamente rileva il Foscolo la novità e la superiorità di quest' *Antologia* in confronto delle altre italiane compilate ad uso del pubblico inglese.

Ma perchè i saggi scelti a comporre quest' *Antologia*, sono esclusivamente poetici? Vale la pena di riferire le parole con le quali il Foscolo risponde pel Bossi a questa domanda, che poteva diventare un' obiezione critica mossa al suo libro. « The extracts « given are entirely poetical because the purity, the varied

Digitized by Google

« richness, and harmony of all languages, but more particularly « of Italian, seem to consist intrinsically in poetry. The poe- « tical may be exlusively denominated, the national language « of Italy ». E aggiunge: « It has at lenght been shown, beyond « dispute, that even Italian prose writing, forms part of a ton- « gue, inherently literary, written indeed by all, but spoken « by none in as much as Italians *almost* without exceptions « *converse* in their own provincial dialect » (1).

Qui il Foscolo si diffonde ad esporre le sue note idee sulla lingua italiana e adduce altri argomenti a giustificare il carattere dato alla propria compilazione e il metodo da lui seguìto, anche per ciò che riguarda la preferenza data alle versioni poetiche in confronto di quelle letterali prosastiche. Nel combattere poi il metodo hamiltoniano delle versioni interlineari, egli dimostra, fra altro, che esso è una deviazione, non un'applicazione feconda dei principî che più che un secolo prima aveva esposti il Locke, « whose deep investigations into the working « of the human understanding led him to conclude that every » thing connected with it depended on associations and com- « binations of ideas, through the medium of words... ».

Si capisce che, se si diffondeva oltre misura in questa materia, citando e discutendo gli scritti più recenti, e col suo corredo solito d'erudizione, il Foscolo lo faceva, perchè la questione era allora viva e appassionava il pubblico inglese.

Anzi dobbiamo riconoscere che alcune delle questioni di metodo didattico ch'egli viene toccando con mano sicura, sono proprio quelle medesime intorno alle quali fervono ancor oggi i dibattiti degli studiosi e di fronte alle quali il critico e filologo dotto ed acuto, ma anche poeta geniale, assume quell'atteggiamento che l'indole sua e le sue abitudini dovevano suggerirgli. Volete vedere, ad es. com'egli stimatizzi il vezzo anche allora prevalente nelle scuole inglesi di inaridire e mortificare la mente dei giovani con la filologia analitica, grammaticale,

(1) Le parole che si dànno in corsivo, sono aggiunte o correzioni autografe del Foscolo.

Digitized by Google

pedantesca? « An acquaintance with dead languages (by which « I mean the Latin and the Greek) is far more general in En- « gland than any where else; the Greek words are thus not « only expounded in their simple signification, but their origin « is traced; the rule of prosody resulting, given, the associa- « tion of ideas, carefully examined; and their combinations « and position marked; but they are still more verbal than « polite scholars; for the beauties of the classics, escape and « are lost in the analysis and criticism of words. However « true, this cause cannot be attributed to any natural defect « or blemish in the imagination or sentiment of a nation where « great poets, distinguished orators, and fine writers have ever « flourished amidst numberless readers: but the more the fact « is considered, the stronger becomes the reason to place the « cause in the *oversharpening and consequently weakening « the faculties of the mind through the method employed in « the public schools* and universities in teaching and explain- « ing the classics. By devoting the studies of the young men « *unremittingly for years* to the grammar and philology of « the Greek and Roman writers, the ideas, passions and images « of style are neglected and lost. By analysing the signification « and etymology of words in this manner the heart and ima- « gination are deadened. Their students become only erudite « and subtile, and serve to increase the number of scholars in « verbal criticism, *chiefly aiming at making a display worse « than useless of ingenuity in altiring the texts and the mea- « ning of the ancients* ».

Più innanzi v'è una pagina, dove il Foscolo, in figura dell'amico Bossi, adduce l'esperienza fatta da questo come insegnante di lettere dalla cattedra del Liceo del suo paese natale.

« While engaged in teaching « belles lettres » at a lyceum « (of Varese) in Italy, the Editor became sensible that if the « pupils were not previously embued with a genuine relish « for the passages of great authors, they were with difficulty « induced to unravel the real meaning of words, still less to « inquire into the characteristics beauties of their style and

Digitized by Google

« the various peculiarities of the language. But the recitation « in verse of a few extracts from Annibal Caro's version of « the Eneid never faile to animate the youthful audience, « whilst the master's remarks on the translator's numerous « instances of infidelity (which notwithstanding his felicity and « genius, so greatly diminish the merit of his original) seemed « to redouble the curiosity of most of the pupils, to read at- « tentively the same passages in the Latin text, and to translate « them in a manner less ably indeed, but with a persevering « application to master each word and phrase, so as to render « them more faithfully at least than Caro ».

Assai perspicue e sensate, le pagine nelle quali l'autore riassume le principali avvertenze che devono avere gli studiosi inglesi della lingua italiana; tali da dimostrare ancora una volta che larghezza d'idee egli avesse pur nel campo della grammatica. Dopo aver esposte le ragioni che lo avevano indotto a rinunziare al proposito, dapprima formato, di dare le illustrazioni storiche e biografiche in lingua italiana, l'Autore enuncia il criterio essenzialmente cronologico col quale aveva ordinati i diversi poeti, e gli altri criterî che lo avevano guidato nella scelta e nella disposizione degli esempî poetici. Alcune osservazioni comprese in queste pagine si riferiscono al secondo e al terzo volume dell'*Antologia,* rimasti, come sappiamo, appena abbozzati in parte, e in parte solo nella mente dei compilatori. Perciò riusciranno doppiamente graditi, io penso, i passi che qui trascrivo, tratti dalle ultime pagine della Introduzione.

« It has been attempted that the extracts from the epic poems « should contain in themselves the beginning the progress and « the conclusion of a certain portion of each poem forming in « itself a whole story. This howerer could not always be at- « tained unless by omitting several stanzas and now and then « interrupting the extract in the midst of one canto to look « for the continuation of the story in another. The *Orlando* « *Innamorato* of Boiardo has supplied the Editor with an ex- « tract where there is no occasion for interruptions as it de- « scribes the whole of an episode namely the loss and the re-

Digitized by Google

« covery of a besieged fortress. This, by no means could be « obtained in the *Orlando furioso*, because Ariosto makes a « rule *to interweave all his numerous tales, and give up now « and then the thread of each. Hence in order* to embody a « few of them in a complete extracts, their continuation and « conclusion have been gathered from several distant *parts* « of the poem.

« Of tragedies the final scenes are most frequently given « as the most interesting no less on account of the passions « of the personages than of gratifying the young students eager « to learn at once rather the catastrophe than the progress of « the theatrical pièces. In the illustration of these, too, care « has been taken to convey a general outline of the subject ».

Dopo accennato alle liriche, specialmente del Petrarca, trascelte con riguardo particolare alle signore lettrici, il Foscolo tocca del melodramma, del quale avrebbe dato qualche saggio nell'ultimo volume.

« From Metastasio's operas there is given only a few scat- « tered specimens to the shortness of which, by way of com- « pensation, is added the whole of the sacred oratorio on the « Sacrifice of Isaac, regarded as one of his master pieces. Nor « has the Editor omitted any occasion of availing himself of « such poems as tend to exalt the noblest propensities of « the human mind and inspire it with religious principles ».

Mentre afferma altamente il concetto morale che ha presieduto all'opera sua, il Foscolo combatte non meno altamente l'ipocrisia dei testi *castigati* e storpiati, con osservazioni che ci ricordano un aneddoto arguto del suo *Gazzettino del Bel Mondo*. Anche per questo esse meritano d'essere riferite.

« In order to preserve the youth from the risk of meeting « with passages either really or apparently equivocal, many « masters have resorted to the expedient of giving instead of « extracts certain *castigated* editions which become still more « prejudicial than the entire works of the poets, in as much « as all traces of the omissions cannot be so well obliterated, « as not to leave room for conjectures which once excited cannot

Digitized by Google

« but secretly and therefore more deeply *work within the recess* « *of the* mind. Besides those who presume to mutilate the « works of superior writers, betray their complete incompe- « tence to appreciate them. The mangled editions therefore « which they bring forth according to their own fancy, are « equally injurious in point of morals and of literature. At « the same time, perhaps, the expense incurred by families is « no trifling consideration to supply such sets of Dante's, « Petrarch's, Ariosto's and Tasso's poems to the account of a « score of volumes which owing to their adulterated text be- « come subsequently unworthy of preservation in any library. « Doubtless, an Anthology so composed as to convey sufficien- « tly correct idea of the style the genius and works of each « poet may answer in directing the pupils at a more advanced « age, how to provide and avail themselves of the entire works « with more success in their study, and less liability to risk « in point of morality ».

In servigio dei maestri e dei discepoli che desiderano trarre il maggior profitto del libro, il Compilatore finisce con l'annoverare una serie di regole pratiche alle quali dovrebbero attenersi.

« First, to peruse the translations so as to acquire a gene- « ral idea of the merit of the original.

« Secondly, to peruse with the same object the whole ex- « tract in the original, *marking the difference of feelings* « *arising from the diversity of the language.*

« Thirdly, to reperuse the same original stanza by stanza, « sentence by sentence, so as to become masters of the *thought* « *and imagery conveyed in each line.*

« Fourthly, to peruse it for the third time observing also « the construction of the phrases, the grammatical accidents, « the ideas both principal and accessory arising from each « word.

« Fifthly, to translate into prose the whole extract without resorting in the least to the poetical translation, but care- « fully consulting the criticism and explanations connected « with the same extract.

Digitized by Google

« Sixthly, to compare the version of the pupil with that « appended to the text, and examine where the words and « ideas, may be best understood and best expressed.

« Finally, through the whole of this process of reading the « same extract, the pupil ought always to pronounce it aloud, « this being by far the most efficacious if not the only means « of accustoming the organs of the ear and voice to the sounds « of the language. Nor could it be too often observed that « poetry, as already stated, supplies far better than prose, the « advantage of invariably indicating through the measure of « rhymes, the proper place of the accents of each word, and « consequently an unerring pronounciation of the Italian ».

Con qualche altro consiglio di minor portata si chiude questa lunga Introduzione, la quale giova, se non altro, a illustrare un aspetto notevole della figura e dell' opera del Foscolo, quello del maestro.

Ed ora spigoliamo qualche particolare dall'*Antologia* propriamente detta.

Di Sordello è riferito il noto serventese *Planger vuoil* (sic), del quale è dato il testo provenzale e di fronte ad esso la versione letterale italiana, con qualche brevissima nota illustrativa di mano del Foscolo. Segue, in fine, la traduzione inglese. Di Pier delle Vigne è dato il son. *Però che Amore non si può vedere*, seguito da una versione inglese metrica, che com. *Love is but spirit* ecc., ma che è cancellata con una linea trasversale e seguita e sostituita alla sua volta da una *Translation by Johnston*, che com. *Since Love was ne' er to sight.* La precede un' avvertenza, poi cancellata, di mano del Foscolo: *N. B. The Publisher will be supplied with a better translation of this poem.*

In fine alle tre pagine (p. 165) sulla struttura dell' inferno dantesco si cita, come fonte, il *Dialogo* del Manetti, nell' edizione Giunta, 1506. I varî saggi della *Commedia* sono preceduti da una notizia sommaria che li illustra e seguiti da chiose esplicative; notizie e chiose che ai conoscitori dei lavori danteschi del Foscolo non riescono nuove e delle quali, del resto, egli

Digitized by Google

cita le fonti, le sue fonti medesime. Appunto perciò tralascio di riprodurne degli esempî, e solo faccio eccezione per le *Explanations* che si leggono a p. 248, tutte di mano di lui, al verso *Vidi tre facce alla sua testa*, dove Dante descrive Lucifero.

« According to the English translator (Mr. Cary) it can « scarcerly be doubted, but Milton derived from this passage « his description of Satan *Par. Lost*, B. IV.

Each passion dimmed his face
Three changed with pale ire, envy and despair.

« in fact some ancient expounders of Dante assert that *anger* « is signified by the red face of Lucifer — *envy or avarice* « by the between pale ad yellow — and by the black of the « third face is meant a *melancholy humour* that causes a ma- « tis (?) thought to be dark and evil and everse from all joy « and tranquillity. — However Lombardi the most acute and « happiest of modern interpreters reflecting on the position of « the three faces, understands them to signify the three parts « of the world then known in all of which Lucifer had its « subjects; the red face in the middle denoting the Europeans « — the yellow on the right, the Asiatics — the black on the « left, the Africans. This interpretation perhaps deserves to « be preferred ».

Col *Purgatorio* le correzioni del Foscolo, sempre più travagliato dal male, si vengono diradando, al punto da scomparire quasi del tutto. Pochi segni qua e là, di sua mano, si veggono nelle poesie del Petrarca, ad aggiungere, per esempio, il nome di Lady Dacre appiè di qualche poesia da lei tradotta.

Ancora, a p. 443, dopo il testo italiano del *Trionfo della morte*, Cap. II, egli annota: « Here to be inserted Boyd's tran- « slation from his published poetical version of the Triumphs « of Petrarch »,

Non autografo, ma, anche nella trascrizione del copista, così fortemente foscoliano è il passo, nel quale (p. 448-9) si parla della Canzone all'Italia: « Hence the rather enigmatical allusion « to « Bavaria's perfidy » and the exortation —

Digitized by Google

Yet give one hour to thought,
And ye shall own, how little *he* can hold
Another's glory dear, who sets *his own* at nought.
Oh! Latin blood of old!
Arise, and wrest from obloquy thy fame,
Nor bow before a *name*
Of hollow sound —

« To make such allusion apparent was not the least of « those many difficulties which have been mastered by the « noble Lady, to whom Petrarch is indebted for the most beau- « tiful translation of the most beautiful of his political effu- sions ».

E infatti la versione della famosa canzone petrarchesca è trascritta più innanzi (pp. 456-61) e appiè di essa il Foscolo scrisse, ancora una volta, l'ultima volta in questo volume, il nome caro della gentile donna inglese: LADY DACRE (1).

II

Lettere inedite di Ugo Foscolo.

Dalla cortesia del prof. Ferruccio Zaniboni del r. Liceo di Brescia, il quale rinnovò, invano, per mia preghiera, il tentativo di strappare alla troppo gelosa custodia dei possessori qualche foglio del carteggio foscoliano con la Marzia Martinengo Cesaresco, ho ottenuto copia di tre lettere, da lui trascritte di sugli autografi, esistenti nelle carte Ugoni.

La prima di esse, inedita, è indirizzata dal Foscolo a Camillo Ugoni, il bresciano che gli fu degno amico e biografo e storico benemerito delle lettere nostre. Ne do il testo, senz'altro.

« *Io vi ringrazio quanto mai delle vostre cure gentili per me; la casa m'è necessaria, tanto più che io fo conto di lasciar Milano prima del mese di Giugno; la situazione è bel-*

(1) Cfr. E. Levi, *op. cit.* pp. 18-19.

Digitized by Google

lissima. Scrivo alla Contessa (*) *pregandola di esaminarla. Ella può sapere più ch' altri ciò che fa al mio caso. Piacemi che il nostro Pitozzi non abbia inserito l' articolo; ma mi piacerebbe assai più che il Bettoni non ci s' intricassse; a Milano ho espressamente* et totis viribus *vietato che i miei libriccioli fossero lodati. — Li vedrete nel* Giornale Italiano *annunciati col semplice titolo e nulla più. Così vorrei che facesse anche il vostro gazzettiere. Questo per altro non fa che io non vi sia sommamente grato. La lode di persone come voi mi riuscirà sempre dolcissima; ma sparsa nei giornali è come la quintessenza in piazza dove molta se ne esala e pochissima se ne sente.*

Addio intanto, valoroso giovane. Felice voi che potete tranquillamente e liberamente attendere alle sacre Muse.

Milano, 2 maggio 1807.

Il vostro Foscolo.

L' *Epistolario* a stampa del Foscolo, per quel tempo, basta a illustrare questa lettera, che precedette di poco il felice soggiorno di lui in Brescia.

Le altre due letterine, o, piuttosto, i due biglietti sono indirizzati dal Foscolo ad un altro giovine amico italiano, Giovita Scalvini Non recano indicazione d' anno, ma appartengono indubbiamente al periodo dell' esilio in Inghilterra, anzi all' anno 1824.

Ecco il primo, inedito:

Venerdì,

Caro Scalvini,

Faccio dire alla porta che io son fuori per iscansarmi da lunghe visite inglesi; ma voi siete sempre il benvenuto e stassera avrete qui il vostro caffè alla bresciana. Il Marchesi vi è venuto dianzi e benchè ei non fosse nel numero di quelli che non dovevano entrare, gli fu detto la bugia, però scrissi a lui nn bigliettino simile a questo. — Addio

L' amico vostro
UGO FOSCOLO

(*) La Contessa Marzia Martinengo.

Digitized by Google

Il secondo biglietto, un po' più lungo, datato da Londra, 14 marzo, è quello dato alle stampe dal Perosino, fra le *Lettere* del Foscolo (Torino, Vaccarino, 1873, p. 315). L'*Andrea*, che vi è menzionato, è indubbiamente Andrea Scorno, uno dei più operosi copisti del Foscolo, e della cui opera tante tracce si hanno nelle Carte della Labronica.

Giova infine rammentare che in quel tempo l'Ugoni e lo Scalvini avevano preso a pigione il Green Cottage del Poeta.

III.

Un busto e un ritratto di Ugo Foscolo.

Il bel busto di Ugo Foscolo, che viene per la prima volta alla luce, in fronte a questo volume, è, senza alcun dubbio, uno dei più preziosi documenti iconografici foscoliani che si conoscano, per la sua autenticità e per la sua efficacia plastica. Esso giaceva presso che ignorato in una sala di Palazzo Vecchio, in mezzo ad altri cimelî del Poeta zacintio, provenienti dal lascito Martelli, e quindi dall'eredità di quella soavissima fra le amiche del Foscolo, che fu la Donna gentile. La liberalità dell'On. Sindaco di Firenze ci permise di farne ammirare una prima riproduzione fotografica, in grande formato, nella solenne commemorazione celebrata il 6 giugno nell'Aula Magna dell'Ateneo pavese; e ci permette ora di farlo conoscere ai lettori.

L'autore di questo busto che è in scagliola, ci è ignoto; non ignoto invece l'anno in cui esso fu eseguito. Infatti in una lettera (*Epistol.*, I. 469, n. 327) che è senza data, ma non può essere che del principio del 1813, Ugo scriveva da Firenze al Cicognara: « Un cattivo scultore ha voluto per forza farmi un « busto; somigliantissimo, benchè ignobilmente fosse fatto. Ma « vi supplì l'estro mestamente vivo che ci ha messo in volto. « Lo feci gittare in iscagliola. Vorrei mandarlo a mia madre. « Lo dirigerei bene incassato a voi ».

Invece il busto passò nelle mani della Quirina Magiotti, a

Digitized by Google

meno che questo superstite (insieme con un àltro passato all'Ugoni ed ora irreperibile) non sia una riproduzione (1).

Comunque, è un contributo notevole a quella iconografia del Foscolo, che fu appena abbozzata, non è molto, da A. M. [ichieli] nell'*Emporium* (2). All'utile saggio di questo studioso si può aggiungere la notizia d'un altro busto eccellente del Poeta che adorna la Biblioteca Labronica di Livorno: opera egregia di Enrico Pazzi, il noto scultore ravennate.

V. Cian.

(1) A questo busto sembrano riferirsi due passi di lettere da Firenze, della Contessa d'Albany e del Fabre al Foscolo (*Lett. ined. di Luigia Stolberg Contessa d'Albany a U. Foscolo* ecc. *pubbl. da* C. Antona Traversi *e da* D. Bianchini, Roma, 1887, pp. 32, 53). Nel primo, del 19 nov. 1813, si legge; « Votre sculpteur a fait un sonnet pour lui », cioè pel Fabre che aveva finito il ritratto del Foscolo; nel secondo, il Fabre, in data del 10 genn. 1814, scrive: « l'oubliais de vous dire que M. Leopoldo Mydler ha partorito un gran sonetto en présence de votre potrait ». Ammettendo l'identità del sonettiere, se ne dovrebbe concludere che l'autore del busto fu, non un Ciampi. ma il Mydler.

(2) Del febbraio 1908, vol. XXVII, pp. 101 sgg. Un ritratto del Foscolo inciso da H. Robinson, eseguito nel 1827 da P. Rolandi, e pubblicato in Londra, riprodusse, di sull'originale posseduto dal Sig, Murray, Alfredo Comandini ne *L'Italia nei Cento Anni del sec. XIX*, Milano, II, p. 59. Nel bell'*Albo Pariniano*, edito a Bergamo, 1899, p. 90, fig. 113, il Fumagalli inserì anche un ritratto giovanile, del F., riprodotto da uno dell'Appiani. esistente nella Pinacoteca di Brera.

Digitized by Google

Digitized by Google

RITRATTO DI UGO FOSCOLO
POSSEDUTO DALL'ING. LAURO POZZI

Digitized by Google

IV

Un ritratto inedito di Ugo Foscolo.

L'iconografia foscoliana è stata oggetto di un recente articolo riccamente illustrato dell'*Emporium* (1). In questo scritto è dato come ultimo ritratto del Foscolo, quello eseguito in Londra nel 1820 dal noto pittore Tito Perlotto, il cui originale ad olio trovasi oggidì nel Museo Civico di Vicenza, e fu dalla Piotti Pirola riprodotto più tardi in incisione e dal Locatelli pubblicato nella sua Iconografia Italiana (2). Ora noi siamo in grado di far conoscere ai lettori un altro ritratto, il cui originale trovasi presso il Sig. Ing. Lauro Pozzi, il quale l'ereditò dal padrigno Luigi Beretta di Pavia, e questi a sua volta l'ebbe in dono dalla famiglia del Conte Giulio Bossi di Varese, di cui sono note le strette relazioni col Foscolo e con la figlia Floriana, negli ultimi tempi della vita del Poeta.

Il ritratto originale fu eseguito con disegno artistico a carboncino, su di un foglietto rettangolare di carta da lettere, con rigatura minuta in impressione, ingiallita e macchiata dal tempo, sebbene difesa da vetro, e delle dimensioni di 178 millimetri in altezza per 110 di larghezza, È parzialmente ricoperto nel margine da un altro foglio, bianco, intagliato ad ovale e circondato da una striscia dorata. I due fogli sono racchiusi in una cornice di legno nero, ora tarlato, lavorato a diverse sagomature minute, larghe complessivamente 22 millimetri, dell'altezza esterna di 193 mill. per 123 di larghezza. Il vetro e i due foglietti sono tenuti a posto, nella parte posteriore, da un cartoncino nero.

Su di una lista di carta color caffè, incollata in due punti

(1) Vol, XXVII, N. 158. pag. 101 e seg. Il nome dell'Autore è segnato colle iniziali A. M.

(2) *Iconografia italiana degli uomini e delle donne illustri dall' epoca del Risorgimento delle Scienze e delle Arti ai giorni nostri*, Milano, Mulina, 1837.

Digitized by Google

nel margine inferiore, si leggono, scritte orizzontalmente, in carattere inglese e inchiostro nero, le parole:

Portrait of the late Hugo Foscolo
after Perlotti
Krederer

Questo ricordo vi fu dunque apposto dopo il decesso del Poeta; ma non sappiamo nè quando, nè da chi. Si potrebbe anche dubitare dell'esattezza del suo contenuto, avuto riguardo al fatto che l'iscrizione non è apposta sul foglio originale, ma solo sopra una lista di carta aggiunta dopo, e il dubbio verrebbe confermato dall'osservare che il nostro ritratto è essenzialmente diverso da quello del Perlotto che è, si disse, nel Museo di Vicenza, e fu riprodotto in incisione nell'*Emporium* (fig. 14). Mentre in questo il Foscolo apparisce ancor giovine e nella pienezza della sua vigoria fisica, essendo stato eseguito nel 1820, nel ritratto che noi pubblichiamo, il Foscolo apparisce invecchiato e colle sembianze già profondamente alterate dal malore che lo consunse e lo condusse alla tomba.

Se si volesse cercare una rassomiglianza con qualche altro dei noti ritratti del Foscolo, la troveremmo piuttosto con quello rappresentato dall'incisione della Piotti Pirola, pubblicata, come s'è detto, dal Locatelli e riprodotta anch'essa nell'*Emporium* (fig. 13). Però se confrontiamo anche questi due ritratti, non saremo inclinati a ritenere l'uno derivato dall'altro, presentando il nostro tali caratteri di originalità e di presumibile rassomiglianza, che lo farebbero credere piuttosto preso dal vero, senza escludere che il pittore possa essersi inspirato a qualche altro ritratto, specialmente nei riguardi della posa e dell'abbigliamento. È noto che, per attestato della stessa figliuola del Perlotto (1), questo pittore avrebbe eseguito « più ritratti su la persona del Foscolo »; è lecita, quindi, anche la congettura che il nostro cimelio, piut-

(1) B. Morsolin, *Tito Perlotto e Ugo Foscolo* in *L'Ateneo Veneto*, Ser. XI, vol. II (Venezia, 1887), 235.

Digitized by Google

tosto che col ritratto di Vicenza o con la sua riproduzione edita dal Locatelli, possa collegarsi con qualche altro ritratto disegnato dal Perlotto, ora scomparso.

Del resto non è nostra intenzione addentrarci in una ricerca più minuta, e lasciamo volontieri agli specialisti della iconografia foscoliana il compito di studiare meglio questo argomento e di determinare altresì chi sia o possa essere quel *Krederer* che si trova scritto sulla lista di carta appiccicata al quadro ora posseduto dall'ing. Pozzi e da lui custodito come una preziosa reliquia di famiglia.

A noi basti aver fatto conoscere questo nuovo ritratto del Foscolo, che per le sue caratteristiche e per il tempo in cui fu eseguito, certamente posteriore a quello del ritratto del Museo vicentino, rappresenta, se non c'inganniamo, un contributo non trascurabile all'iconografia del poeta zacintio.

L. P.

Digitized by Google

Digitized by Google

CATALOGO ILLUSTRATO

DEI

MANOSCRITTI FOSCOLIANI

DELLA

BIBLIOTECA LABRONICA

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

« Vi è una specie di opere voluminose, usualmente chiamate libri da indice, non lette neppure da chi le possiede, e non esaminate se non da que' pochissimi a beneficio de' quali sono state composte, e i quali soli ne fanno buon capitale per la loro propria gloria e per la pubblica utilità. Gli scrittori di siffatti volumi, quando sono considerati come autori, sono giudicati, a dir molto, giudiziosi ma pesanti compilatori; e quando sono osservati come umani caratteri, niuno suppone che in essi possa essere mai una scintilla di originalità e di vigore di mente. Il maggiore merito che si attribuisce ad essi è la facoltà di perseverare senza noiarsi a impinguare volumi utili ai pochi che sanno servirsene, ma che niuno può leggere senza noia » (1).

Il presente catalogo è appunto di quelle opere aride, pesanti e noiose, che il gran pubblico de' lettori non cura di leggere, anzi guarda con aria sprezzante, compiangendo chi le ha compilate, lamentando il tempo perduto, e credendole opere di menti piccine. Ma c'è una classe di lettori formata di critici, di storici, di eruditi, di bibliofili, che vanno in traccia di libri da indice con passione d'innamorati, e quando in essi hanno trovato qualcosa che avvii, illumini, integri una ricerca, si sentono soddisfatti e felici. Godo d'aver dalla mia anche un' altra autorità davanti alla quale io m'inchino riverente: « Che se si vuole alludere a

(1) U. Foscolo, *Opere*, ed. Le Monnier, vol. IV, p. 267.

Digitized by Google

quelle ricerche storiche che sembra non presentino nessun interesse di nessuna sorte e non adempiano a scopo alcuno, è da osservare ancora che il ricercatore storico deve spesso adattarsi all'ufficio, poco glorioso ma utilissimo, di *catalogatore* di fatti, i quali restano per allora informi, incoerenti ed insignificanti, ma sono riserva e miniera e per lo storico futuro e per chi ne abbia in qualsiasi modo bisogno. In una biblioteca si collocano sul palchetto, e si notano sulle schede anche libri che nessuno richiede in lettura, ma che una volta o l'altra potranno essere richiesti » (1). Richiesti da quella classe di studiosi, dianzi accennata, la quale è certamente poco numerosa; ma poichè reclama i suoi diritti, e vuole i suoi libri, ad essa, non altro che ad essa, offro questo catalogo di manoscritti foscoliani. Il quale se meriterà d'essere accolto con l'augurio che or son due anni, fu fatto sulle colonne del *Giorn. stor. d. lett. it.*, il mio modesto desiderio sarà soddisfatto (2).

Nonostante le obiezioni teoriche che mi si potranno rivolgere, ho pensato di dividere e suddividere le carte foscoliane della Labronica secondo il genere, e diciamo anche, secondo la specie attorno alla quale esse venivano raggruppate. Nel riordinamento ho seguito il metodo essenzialmente cronologico, che a volte sono stato costretto, mio malgrado, ad abbandonare.

Un manoscritto trovava agevolmente il suo posto quando era contenuto in un inserto a parte, e accompagnato da una data, o era tale da permettere di rintracciarla e fissarla facilmente. Si contrassegnava l'intera serie dei lavori composti in un anno con lettera maiuscola, e si apponeva il numero romano all'originale di ciascun lavoro, e i numeri arabici alle varie redazioni, o copie, o bozze di stampa, premettendo a quello e queste delle foderine di varia dimensione, che recavano in mezzo il titolo del lavoro, in alto le suddette sigle. Ma spesso, molto spesso, l'inserto doveva mettersi insieme con numerosi frammenti disseminati qua e là, che bisognava leggere e studiare attentamente per riordi-

(1) Croce B., *Estetica*, (2. edizione) p. 129.

(2) Cian V., *Ugo Foscolo erudito*, in *Giorn. stor. d. lett. it.*, vol. XLIX, p. 21, nota 2.ª

Digitized by Google

narli in un tutto organico. Nondimeno qualche volta m'accadeva di non saper trovar posto a un gruppo di fogliolini, ed io allora li collocavo col nome di *frammenti sparsi* in fondo alle molteplici versioni di un dato lavoro. Quando invece l'inserto o il volume apparivano già cuciti o rilegati dall'autore o da studiosi, miei predecessori, e contenevano scritti di vario argomento e di date diverse, in tal caso sembrandomi un sacrilegio guastar quest'opera già compiuta, ho preso il partito di dar la segnatura de' vari scritti sotto l'anno cui appartenevano, rimandando poi con una citazione all'inserto o al volume dove realmente quelli si trovassero.

Tali criterî ho seguito anche per riordinare l'immensa mole della corrispondenza epistolare, divisa in due grandi parti, secondo che si trattava di lettere spedite o ricevute dal Foscolo. Quando esse avevano la loro data, non presentavano difficoltà per essere classificate; ma bisognava armarsi di una pazienza benedettina quando esse — e son parecchie centinaia — non avevano data alcuna, o l'avevano incompiuta. Allora mi toccava torturarmi il cervello sul testo, finchè mi riuscisse di fissarne la cronologia. Le date trovate da me sono chiuse tra parentesi quadre, seguite in molti casi da un punto interrogativo che attesta i miei dubbî. Anzi quelle di data molto ipotetica sono state relegate in fondo al mese o all'anno cui probabilmente si riferivano. Tuttavia di una quarantina di lettere d'altri al Foscolo non m'è riuscito d'escogitare data di sorta, e però le ho riunite in una sezione a parte col nome di *lettere sparse*. Anche nelle lettere ho contrassegnato l'anno con lettera maiuscola, ma con numero romano il mese, e con doppia numerazione arabica progressiva le lettere delle due diverse parti. Per amor di semplicità e di uniformità ho dato tradotto in italiano il mese, il giorno, e a volte, anche il luogo di provenienza di lettere scritte in francese o in inglese, riserbandomi di notare in margine la lingua in cui esse erano scritte. Un'eccezione mi è sembrata doverosa per i titoli dei *Documenti biografici* (Parte quinta, II), che ho lasciati nella loro lingua, poichè essa mi sembrava assumere speciale importanza per la esatta e chiara conoscenza di quelli.

Digitized by Google

Le *lettere sparse,* testè ricordate, non hanno offerto l'unico caso in cui ho dovuto abbandonare l'ordine cronologico per ricorrere ad aggruppamenti che parranno artificiali, arbitrarî, ma che sono pienamente giustificati dalle condizioni di fatto. Per esempio, io non potevo per ragioni di tempo e di delicatezza mandare all'aria l'ordinamento dato dal compianto Chiarini dei manoscritti delle *Grazie,* che ho lasciati intatti così come li ho trovati. Ancora: il *Gazzettino del Bel Mondo* (1817) e i *Discorsi sulla servitù d'Italia* (1814-16) presentavano una mole tale di frammenti che era impresa disperata voler assegnare a ciascun d'essi una data sicura e precisa. E mi son dovuto rassegnare a riordinarli secondo la redazione cui più o meno probabilmente essi si ricollegavano.

Peggio è avvenuto per la versione dell'*Iliade.* Anzitutto è bene osservare che essendo la versione compresa in volumetti rilegati, tranne uno solo, dall'autore stesso, ho creduto opportuno dar di essi una descrizione sommaria. Ho fatto quindi rilevare, secondo l'ordine progressivo delle pagine, la materia dei diversi libri del poema omerico. Alla fine ho aggiunta una tabella riassuntiva delle varie redazioni di ciascun libro. Qui l'ordinamento cronologico sarebbe stato cosa impossibile e avrebbe ingenerato confusione e oscurità. Nondimeno ho qua e là riferite le postille cronologiche apposte dall'autore stesso alle varie redazioni, e ho rilevato gli apografi diversi dei copisti che si succedettero dal Calbo al Golla.

Sui criterî seguiti nella descrizione dei manoscritti ho da far poche premesse. Trattandosi di carte moderne, mi è sembrato inutile indugiarmi a misurar lunghezza e larghezza di volumi e quaderni, di fogli e foglietti, di frammenti e frammentini innumerevoli. Mi sono dunque limitato a notare se il manoscritto sia autografo, o apografo, e quando è stato possibile, di qual mano. A volte, come per la traduzione dell'*Iliade,* ho fatto risaltare anche il formato e l'enumerazione delle carte o pagine di un volume o di un inserto. Delle *Grazie* ho lasciato intatto non soltanto l'ordinamento, come ho detto testè, ma anche la descrizione fattane così bene dal Chiarini. Per una compiuta e ragio-

Digitized by Google

nata descrizione una cosa mi è sembrata essenziale — e a questa ho rivolte tutte le mie cure — notare cioè, subito dopo l'indicazione del manoscritto, il volume, l'opuscolo, la rivista, in cui esso fosse stato pubblicato, o ripubblicato.

Indubbiamente, il succo dei manoscritti foscoliani della Labronica è stato spremuto e raccolto da me in due volumetti in corso di stampa (1). Ma anche dalle carte studiate c'è sempre da trarre buon partito, senza dire poi che ve n'ha tante altre che attendono l'opera intelligente dello studioso (2). Sicchè il presente catalogo riuscirà utile a tutti, utilissimo poi a chi in un giorno, speriamo non lontano, intraprenderà quella nuova edizione delle *Opere* di U. Foscolo, che da anni è un voto degli studiosi.

Chi voglia farsi un'idea della conoscenza che prima d'ora si aveva delle carte Labroniche, non ha che a dare un'occhiata a quel magrissimo inventario, non più lungo d'una pagina, pubblicato dal Gori, or son ventitrè anni (3). Mancava un vero e proprio catalogo che non indegnamente s'accompagnasse a quello dei manoscritti foscoliani di Casa Martelli, compilato dal Chiarini fin dal 1885. E quando si pensi che le carte dell'Esule, venute da Londra dopo la sua morte, giacevano nell'Accademia Labronica in un disordine indecoroso, accresciuto dal tempo e dall'opera dei molti ricercatori, il riordinarli in modo razionale e definitivo era oramai un dovere. Un maggiore indugio avrebbe potuto rinnovare il caso di veder questo lavoro compiuto da uno straniero, come avvenne per i mss. di Leonardo da Vinci.

(1) Il primo ha questo titolo: *Ugo Foscolo in Inghilterra*, (Saggi) Pisa, Nistri. Estratto dagli *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa;* e il secondo quest'altro: *Scritti varî inediti di Ugo Foscolo*, Livorno, R. Giusti.

(2) Sono lieto di poter annunziare, per esempio, che ad un saggio storico-estetico sulla versione foscoliana dell'*Iliade* attende il mio carissimo Prof. Benedetto Soldati, il quale per questo si è giovato non poco dei mss. labronici. Mi vien detto che altri per una storia delle relazioni di Venezia con le Isole Ionie vada consultando i documenti che il Foscolo raccolse per la *Storia di Parga*, rimasta incompiuta.

(3) Ugo Foscolo, *Opere poetiche* ecc., Firenze, Solani, 1886, a p. CIV. La storia di queste carte Labroniche del Foscolo, abbozzata dapprima da E. Mayer nel vol. II dei *Saggi di critica* del F. da lui edite nella Collezione Lemonnieriana, fu poi narrata con ogni diligenza e con ricchezza di particolari dal Linaker nella bella monografia su *La vita e i tempi di Enrico Mayer*, Firenze, Barbèra, 1898, vol. II, capp. I, II, III.

Digitized by Google

A quale pesante lavoro io abbia dovuto assoggettarmi potrebbe intendere, se fosse ancora in vita, quell'insigne maestro di studî foscoliani che fu Giuseppe Chiarini; onde mi è caro riferire e applicare al caso mio le parole ch'egli scriveva dopo aver riordinato i manoscritti foscoliani depositati nella R. Biblioteca Nazionale di Firenze: « I manoscritti erano così disordinatamente e confusamente ammassati nei dieci volumi e nelle tre cartelle che spesso il seguito di uno scritto di un volume bisognava andarlo a cercare per tutti gli altri, ed erano specialmente gli autografi del Foscolo così frammentarî, e la maggior parte di così difficile lettura, che spesso bisognava tornarci su cinque o sei volte per raccapezzare qualcosa. Se aggiungasi a ciò, che la maggior parte delle minute di lettere del Foscolo ad altri mancano di indirizzo e di data, e che mancavano di data e di firma parecchie delle lettere d'altri al Foscolo s' intenderá facilmente come non fosse davvero molto agevole mettere un po' di luce e un po' d' ordine in quell' oscuro e disordinato ammasso di carte (1) ».

Tutto giusto e ben detto: ma si pensi che i manoscritti della Biblioteca civica di Livorno, sono, a differenza di quelli della Biblioteca Nazionale di Firenze, per lo più in lingua inglese e francese, e di cento mani diverse: si rifletta che i manoscritti fiorentini formano non più di dodici volumi e quelli labronici raggiungono ora la bellezza di cinquantuno e si potrà comprendere come la fatica dovesse essere, mi si perdoni l'espressione sincera, di tanto maggiore. Ma d'averla sostenuta non mi dolgo, anzi ne godrò, se a questo che n'è il frutto modesto, gli studiosi faranno buon viso, vedendo che, pur non mancando difetti, inevitabili in lavori di questo genere, si è in tal modo « riparato ad una colpa degli italiani (2). »

Fr. V.

(1) Chiarini G., *Catalogo* | *dei* | *Manoscritti Foscoliani* | *Già proprietà Martelli* | *della* | *R. Biblioteca Nazionale di Firenze* | Roma, 1885. Cfr. pp. VII-VIII. — Il catalogo porta il n. 2 degli *Indici e Cataloghi a cura* del *Ministero della Pubblica Istruzione.*

(2) Cian V., Articolo in *Giornale d'Italia,* 3 luglio 1907, riprodotto in *Fanfulla della Domenica*, 14 luglio dello stesso anno.

Digitized by Google

PARTE PRIMA: *Poesie.*

Digitized by Google

Digitized by Google

I

Poesie originali.

Vol. I. — *Le Grazie.* Classe prima e terza.

Vol. II. — *Le Grazie.* Classe seconda. Ms. di Valenciennes. — (Per una descrizione minuta dei *mss.* delle *Grazie* cfr. la nuova edizione critica delle *Poesie di Ugo Foscolo* per cura di G. Chiarini, Livorno, Giusti, 1904, pp. 565-79) (1).

Vol. III, *sez. A.* — I). Inserto apografo contenente:

1). *La Croce* | Capitolo di Niccolò Foscolo.

2). *Il mio tempo* | Ode di N. N. — (Dal *Mercurio d'Italia* | *Storico Letterario* | Per l'anno 1796 | Semestre Secondo | in Venezia | Dalla Tipografia Pepoliana).

3). *La Verità* | Ode | Di Niccolò Ugone Foscolo.

4). *Le Rimembranze* | Elegia | Di Niccolò Ugo Foscolo. — (Dall'*Anno Poetico* | *ossia* | *Raccolta annuale di Poesie inedite* | *di Autori viventi* | Venezia | Dalla Tipografia Pepoliana, presso Antonio Curti | 1796. Tomo V. Dei due ultimi componimenti c'è altra copia di mano diversa nella *sez. B*).

Vol. III, *sez. B.* — I). *A Napoleone Bonaparte* | Lettera e Oda di Ugo Foscolo di Zante, Bologna, 1897. Apografo.

II). Quinternetto apografo contenente:

1). *La Verità* | Di Niccolò Ugone Foscolo.

2). *Le Rimembranze* | Elegia | Di Niccolò Ugo Foscolo.

3). *Al Sole.*

4). *Sonetto* | In morte del padre.

5). *A Bonaparte Liberatore* | Oda del Liber'Uomo Niccolò Ugo Foscolo.

6). *Sonetto* | *a Venezia* | Di | Niccolò Ugo Foscolo. — (Dalle *Poesie Giovanili* | *di Ugo Foscolo,* altre da quelle stam-

(1) Nella stessa edizione si troveranno tutte le *poesie liriche* e *versioni,* tranne l'*Iliade,* che noi veniamo enumerando.

Digitized by Google

pate a Lugano nel 1831 e che diconsi tolte da un manoscritto offerto dall'Autore nel 1794 a Costantino Naranzi).

Vol. III, *sez. C.* — *Strambotto* scritto quando nacque la primogenita del Vicerè in Italia, nel 1806 ecc. *Te Deum Gamelie Dee* ecc. Ap. Orlandini. L'aut. si trova nel *verso* della risguardia del vol. VIII, dove allo strambotto segue l'epigramma: *Per pranzi e cene un apollineo serto* ecc.

Vol. III, *sez. D.* — Frammenti di *Sermoni.* Ap. Bellavita. — (Sono quelli editi nelle *Opere*, vol. IX, pp. 281 e segg.).

Vol. III, *sez. E.* — I). Inserto contenente:

1). *Capitolo sul Giornalista* | A Leopoldo Cicognara | Bellosguardo 15 Giugno 1813 | Ap. della *Donna Gentile.*

2). *Cantata* | Imitazione da Giovanni Meli | Ap. idem.

II). Inserto contenente:

1). *Sonetto*: *Vigile, il cor sul mio sdegnoso aspetto* ecc. Ap. con questa nota: « L'originale è posseduto dalla Signora Quirina Magiotti di Firenze e la copia venne comunicata dal Prof. De Tipaldo al tipografo Resnati di Milano ».

2). Altra copia dello stesso sonetto ricavata dal frontespizio d'un esemplare del Montecuccoli donato al Fabre.

3). *Sonetto*: *Solcata ho fronte, occhi incavati intenti.* — (L'originale di questo sonetto trovasi attaccato dietro al ritratto di Ugo Foscolo dipinto da F. Pistrucci e posseduto dal Sig. Hudson Gurney di Liverpool (1).

Vol. III, *sez. F.* — *Edippo*, Tragedia. Autografo. — (L'abbozzo fu pubblicato da C. Antona-Traversi, L'*Edipo di Ugo Foscolo, schema d'una tragedia inedita.* Città di Castello, Lapi, 1889, pp. 1-38, in 8⁰).

(1) Questo sonetto di cui s'ignora la cronologia fu probabilmente scritto negli ultimi mesi del 1822, se una lettera del Foscolo al suo traduttore Redding dice: « The bearer will wait for an answer. Forgive the dictation of my letter, because I am sitting for my portrait before M. Pistrucci, poet and painter. If you wish to hear his *improvisations* you must come this evening to tea at eight o'clock ». Cfr. Redding C., *Fifty years recollections literary and personal, with observations on men and things*, London, Charles J. Street, 1858, in 3 voll. Cfr. vol. II, p. 187.

Digitized by Google

Vol. III, *sez. M.* — *Ajace* — Tragedia. Ap. di mano di A. Calbo con pochissime correzioni autografe. -- (Per una particolareggiata descrizione cfr. F. Viglione, *Sul teatro di Ugo Foscolo*, (Studio), Pisa, Nistri, 1904, p. 73.

Vol. III, *sez. G.* — *Novella* | *Sopra un caso avvenuto in Milano ad una festa di ballo.* Ap. Bellavita.

Vol. III, *sez. H.* — *Epistola* | Al Signor Naldi. Aut. con un biglietto dove si parla della malattia, credo, di A. Calbo.

Vol. III, *sez. I.* — *Frammento* | *Chi scriva poesie sia Whig o Tori.* Ap. Orlandini: l'aut. è in vol. XVI, *sez. F.*

Vol. III, *sez. K.* — *Epigramma* | *Un lo dicea Nabobo, altri Chirurgo.* Aut. nel cui *verso* segue un frammento della *Lettera Apologetica.*

II

Versioni.

Vol. III, *sez. L.* — I). Dal Pontano: *Sei tutta veneri se ridi, o Clori.* Ap. Bellavita.

II). Da Anacreonte: *Sopra i mirti e fra le rose.* Ap. Orlandini.

III). Da Saffo: *Quei parmi in cielo fra gli Dei, se accanto.* Ap. Orlandini.

IV). Da Lucrezio, libro II, v. 352-367. Ap. Orlandini. —

Da Omero: *l'Iliade* (1).

Vol. III, *sez. N*, 1). — 1. Frammenti varî autografi del libro primo.

2). 2. Quattordici fogli di bozze di stampa di data incerta,

(1) Tranne il vol. III, gli altri posteriori che contengono la versione dell'*Iliade* sono tutti rilegati dall'autore; e però di essi ho dato precedentemente una descrizione sommaria.

Digitized by Google

ma sicuramente posteriori al 1821, chè di quest'anno è la filigrana della carta. Essi comprendono i primi 11 brevi frammenti del libro primo; il 12 e il 13 brevi frammenti del libro quinto; il 14 un brano brevissimo del libro nono.

Vol. III, *sez. O*, 3). -- 1. Breve prosa frammentaria, che è una specie di prefazione alla traduzione del libro secondo.

4). 2. Autografo del secondo libro, diviso in due parti, di carte 32 l'una, di 15 l'altra. Precede una tavola numeraria delle navi della *Rassegna omerica.*

5). 3. Apografo Golla, con correzioni e postille autografe del libro secondo; e con parecchie brevi lacune.

6). 4. Copia dello stesso libro secondo di mano di E. Mayer, non uguale all'ap. precedente, ma identico al testo dato dall'Orlandini in *Opere*, vol. IX.

7). 5. Copia di mano dell'Orlandini d'un breve frammento del libro secondo, il cui autografo esattamente corrispondente si trova in vol. XIII, alle prime pagine.

Vol. III, *sez. P*, 8). 1. Apografo Golla del terzo libro con numerose correzioni e postille autografe: continua il fascicolo da noi detto n. 5.

9). 2. *Estratto* dal fascicolo X (ottobre 1821) dell'*Antologia*, contenente, com'è noto, il libro terzo. Su carte bianche interfogliate si leggono molti emendamenti autografi marginali che dovevano certamente servire ad una futura nuova redazione.

10). 3. Due brevissimi frammenti autografi forse appartenenti al suddetto *Estratto.* Nel *verso* del primo c'è un brano, forse dei *Saggi* sul Petrarca; nel verso del secondo un biglietto del Foscolo.

Vol. III, *sez. Q*, 11). — 1. Apografo Golla del quarto libro, con numerose correzioni e postille autografe, e varie lacune: continua il n. 8.

12). 2. Copia incompiuta del libro quarto, di mano dell'Orlandini, la quale in qualche parte somiglia alla precedente, in altre parti invece segue il testo dell'edizione Lemonnieriana, vol. IX.

Vol. III, *sez. R*, 13). — 1. Fascicolo di carte 18, con filigrana

Digitized by Google

del 1819, delle quali le prime dodici contengono il libro quinto di mano di A. Scorno, con numerose correzioni autografe. Le altre otto comprendono alcuni abbozzi inglesi dell'articolo sul *Digamma Eolio*. Esso dunque sarà probabilmente del 1821-22.

14). 2. Apografo Golla del libro quinto, mutilo e lacunoso, con correzioni autografe. Ha la filigrana del 1824; ed è il testo seguito dagli Editori fiorentini che v'introdussero *more solito* innumerevoli modificazioni. È continuazione del n. 11.

15). 3. Tre frammentini del libro quinto, de' quali il primo è apogr. con una nota aut.: il secondo e il terzo autografi con la filigrana del 1822.

Vol. III, *sez. S*, 16). — 1. Frammenti aut. del libro sesto, tre dei quali di mano di A. Scorno con correzioni aut. e con filigrana del 1821.

17). 2. Apografo Golla, lacunoso e acefalo, del sesto libro, con emendamenti e postille aut.; è il testo riprodotto in *Opere*, vol. IX, salvo le molte aggiunte e correzioni introdotte dal Mayer, che le prese d'altronde.

Vol. III, *sez. T*, 18). — 1. Apografo Golla del libro settimo con filigrana del 1821. È il testo riprodotto in *Opere*, vol. IX con le solite modificazioni degli Editori.

19). 2. Brevi frammenti aut. del libro settimo, uno dei quali contiene nel *verso* un brano dell'articolo su Pio VI.

Vol. III, *sez. V*, 20). — Una carta sola, formato protocollo, logora, scritta nel *verso* e nel *recto*, contenente frammenti del libro ottavo.

21). Frammenti (26) aut., eccetto pochi (4) ap. di mano ignota con correzioni aut., contenenti in parte il libro nono con filigrana del 1819. V'è un sol frammento del libro quinto.

Vol. III, *sez. Z*. — 22). Carta protocollo contenente in principio, un frammento aut., importante, del libro decimo, un altro pure aut., dello stesso libro a metà; e un terzo aut. anch'esso del libro ottavo.

Vol. III, *sez. Z* bis. — 23). Frammentino aut. del libro ventesimo.

Digitized by Google

Volumi: quarto, quinto e sesto.

Sono essi tre grandi fascicoli, legati in pelle di Russia, e contenenti i primi dieci libri dell'*Iliade* nel testo greco della seguente edizione: *Homeri* | *Ilias* | *Graece* | Editio altera | Oxonii | E theatro Sheldoniano, 1743. Vi sono interfogliati grandi fogli di carta con la filigrana del 1821. La mano della versione è ora del Foscolo, ora del copista Andrea Scorno. Per la data *ad quem* si vedano alcune postille che qui sotto riproduco. Eccone l'esame analitico:

Vol. IV. — 24). Comincia col libro primo, da capo; e la traduzione autografa si stende per cinque pagine giungendo sino al v. 145 del testo greco.

25). Il libro secondo vi è compreso da p. 12 a p. 124. La traduzione, frammentaria, contiene forse una metà del testo; è autografa con qualche postilla.

26). Il libro terzo va da p. 25 a p. 31, e contiene tradotti, autografi, su per giù, i primi dieci versi.

27). Il libro quarto v'è quasi compiuto, autografo da p. 31 a p. 39: manca la versione dei vv. 50-188 del testo greco. Accanto a un frammento, rifatto tre volte, a p. 39 si leggono tre postille che sono un utile segno cronologico: « Sic. 31 decembr. 1822 », « Sic. 10 ott. 1823 », « ult. African » (cottage).

Vol. V. — 28). Il libro quinto v'è tradotto quasi tutto da p. 40 a p. 52. Le pp. 40-44 sono di mano di A. Scorno con correzioni e aggiunte aut.; le pp. 45-48 interamente aut.; le pp. 49-50 ap. Scorno, e le 51-52 autografe.

29). Del libro sesto sono tradotti soltanto brevi frammenti aut., con alcune postille, compresi nelle carte 55-56.

30). Del libro settimo sono tradotte, autografe, soltanto le carte 64, 66, 67, e contengono su per giù quanto ne fu edito dall'Orlandini col testo del quale il presente non va sempre d'accordo.

31). Nell'ultima pagina di questo volume si trovano dei frammenti del libro quinto; manca invece, nei fogli destinati ad accoglierla, tutta la traduzione del libro ottavo.

Digitized by Google

Vol. VI. — 32). Sono tradotte, autografe, le carte 84, 85, 87, le quali comprendono un centinaio di versi dal v. 300 al 405 all'incirca, del libro nono. A p. 9 segue una postilla aut., di carattere filologico. I frammenti furono editi dal Chiarini nel noto opuscolo nuziale per A. D'Ancona, (Livorno, Vigo, 1871).

Volumi: settimo, ottavo, nono, decimo e undecimo.

Questi cinque volumi legati in pelle di Russia, contengono i primi dodici libri dell'*Iliade* nella seguente edizione: *Homeri Ilias* | *Graece et Latine* | *ex recensione et cum notis* Samuelis Clarke, S. T. P. | editio decima sexta, | tomo I | Landini, impensis I. Cuthellete, M.D.C.C.C.X.V.

Vol. VII. — 33). Contiene fino a carta 11ª, autografi, frammenti del primo libro, riferentisi tutti insieme a qualche postilla alla *Protasi* del poema di cui ho contato un dodici rifacimenti, datati così: « Novembr. 15, 1822 », « Nov. 16 », « 17 Novembr. 1822 », « 17 Novemb. 1822. Domenica sera », « sic. » « 18 9bre [1822] lunedì sera ».

Vol. VIII. — 34). Contiene da c. 13 a c. 28 la versione del libro secondo, esclusa la *Rassegna*, autografa, con molti emendamenti e varie postille filologiche.

34 bis). Il libro terzo non è tradotto; ma vi sono due noterelle relative ad esso, una delle quali a p. 29 si riferisce al v. 146.

35). Il libro quarto v'è quasi interamente tradotto da carta 30 a c. 50, tutte autografe, eccetto la 39 di mano di A. Scorno, e la 40 di mano di A. Calbo. Nell'ultima carta vi sono numerose postille d'indole storico-filologica, e qua e là sparse altre parecchie importanti per la cronologia. Ad es., a p. 35, accanto ai vv. 100-101 è incollato un rettangoletto di carta stampata, con l'indicazione: « *Times*, 29 Nov. 1826 ». Accanto al v. 223 del testo greco c'è la traduzione e una nota: « 8 June, *African* »; a p. 41; « Sic ult. Afric. », e a p. 42 « African, Giugno, 6 ».

Digitized by Google

Vol. IX. — 36). La traduzione del libro quinto, a partire dal v. 275 del testo greco, è compresa tra le carte 51-68; è frammentaria e autografa, meno una nota di mano di A. Scorno che si riferisce al v. 779. Eccola: « Cf. *Monthly Repository*, *Iny*, 1821, New Series, vol. I, p. 56.

37). Del libro sesto tra le carte 69-74 due brevi frammenti autografi e una noterella filologica.

38). Il libro settimo v'è tradotto in parte soltanto, cioè dal duello di Ettore e di Ajace fino al seppellimento dei morti, e va da carta 74 a c. 81. Contiene anche delle note filologiche, e una postilla che ricorda il solito « African ».

Vol. X. — 39). A carta 83 abbiamo un breve frammento autografo del principio del libro ottavo segnato con la postilla: « ult. African ».

40). Del libro nono, tra le carte 84-86; è tradotto, autografo, il solo racconto di Fenice, dal v. 525 al 590.

Vol. XI. — 41). A carta 87 si legge un frammentino, autografo, del libro decimo, ch'è la traduzione di 3 versi in tutto partendo dal v. 231.

Volume dodicesimo.

Legato in cartone nero, di piccolo formato, è questo il più importante dei volumi di questa serie. È rappresentato dal 1° tomo, cioè dai primi 12 libri della seguente edizione: *Corpus* | *Poetarum Graecorum* | *ad fidem* | *optimorum librorum* | *edidit* | Godfredus Henricus Schaefer | *Lipsiae* | *sumtibus et typis Caroli Tauchnitzii* | *Homeri* | *Ilias* | *Graece* | tomus I | 1810. È tutto interfogliato, con due foglietti bianchi ad ogni foglio stampato. Di esso scriveva, come si legge, forse di mano del Calbo, nel *verso* del cartone nero, il Foscolo alla Donna Gentile, il 14 febbraio 1816: « Traduco Omero alle volte, ora sei versi, ora dieci, ora uno, e li ricopio in un *Omeruccio*, dove ho messo un foglio bianco ad ogni foglio stampato: così non aguzzo l'ingegno, ma impedisco che pigli ruggine: e posso lavorare senza penna. Friggo, rifriggo, smacero, tormento in mille modi ogni

Digitized by Google

verso fra me; poi li copio. Vedi di impetrarmi da Domeneddio una vita di cento vent'anni, chè tanto, a dir poco, mi ci vorrebbero a terminare la mia traduzione, benchè n'abbia tradotti nove canti, e ritradottine due », *Epist.*, II, p. 167. È stato descritto già dal Chiarini nella introduzione ai brani editi nel cit. opuscolo per nozze D'Ancona. La scrittura è di tre mani principali, del Foscolo stesso, dei copisti Andrea Calbo (1813-17) e Andrea Scorno (1823-24), come meglio apparirà dall' esposizione analitica.

42). Del primo libro son tradotti, autografi, su per giù i primi dugento versi, e son compresi tra le carte 1-9. Pure autografe, ma evidentemente più recenti sono molte correzioni, una delle quali nel *verso* della carta 1 è datata: « Londra, 23 settemb. 1821 ».

43). Il libro secondo, autografo, è tradotto tutto, salvo una breve lacuna nella *Rassegna*: è compreso tra le carte 25-57, delle quali alcune bianche e numerate. Vi si leggono numerosi emendamenti, e fin dal principio postille grammaticali al testo.

44). Il libro terzo è completo, e va da c. 58 a c. 75; ma in una scrittura autografa frettolosa, e ricco di emendamenti, e di note filologiche, di cui ho contato sedici soltanto a c. 58 nel *verso*.

45). Del libro quarto si trova un breve frammento autografo a c. 80, e corrisponde al v. 141 del testo greco. La traduzione ricomincia al v. 439, ora autografa, ora apografa di mano di A. Calbo, e va sino in fondo al libro, con numerose correzioni autografe.

46). Il libro quinto, tradotto quasi tutto, è compreso tra le carte 95-127; e comincia di mano di A. Calbo, continua di mano di A. Scorno, e finisce con la scrittura autografa; e autografe sono anche le numerose correzioni a tutto il libro. A carta 111 nel *recto* si legge a sinistra: « sic Feb. 16, 1825 ».

47). Il libro sesto, da c. 128 a c. 147, si riduce all'incontro di Ettore con Andromaca. È autografo, tranne un piccolo brano, cioè la descrizione di Paride armato, ch'è di mano del Calbo.

48). Il libro settimo, tra le carte 148, 158-67, è frammen-

Digitized by Google

tario, tutto autografo, meno una sola carta ap. Calbo. Nella carta 165 si legge in alto questa preziosa postilla: « Hendon Feb. 22, 1825 ».

49). Del libro ottavo tre brevi frammenti autografi nelle carte 169-71, 174-75.

50). Il libro nono comincia dal v. 131 del testo greco, e contiene tutto l'episodio edito dal Chiarini, naturalmente ricco di giunte e correzioni assai più che dall'edizione non appaia. È tutto autografo e si distende per le carte 193-203, 207-214.

51). Del libro decimo, compreso tra le carte 121-27, in principio nel solito autografo corrente, in seguito di mano del Foscolo, ma a matita, e in fine di mano del Calbo.

52). Manca assolutamente la traduzione dei libri undecimo e duodecimo; ma in fine del volume, in alcuni fogli che sopravanzano al testo, si trovano dei frammenti del libro secondo e delle note filologiche. Notevole una lunga postilla sulla *Numimachia*, cioè su un episodio del libro ventunesimo.

Volume decimoterzo.

È un volume in 8°, senza testo greco, tutto autografo, legato in pelle, scritto su carta che ha la filigrana del 1815. Da alcune indicazioni aut. si ricava che appartiene agli ultimi anni del poeta. Contiene molti frammenti, alcuni ripetuti molte volte, disposti senza ordine alcuno. Lo si direbbe un quaderno di mala copia. Ecco l'elenco dei brani, come sono distribuiti nel *ms.*:

53). Del libro secondo, similitudine delle gru, principio della *Rassegna*, e altri brani, compresi tutti tra le carte 1-32.

54). Del libro terzo pochi brani, fino a c. 43.

55). Del libro secondo, principio della *Rassegna*, fino a c. 49.

56). Del libro nono, discorso di Achille e risposta di Fenice, fino a c. 50.

57). Del libro settimo, breve frammento a c. 50.

58). Del libro secondo, frammenti a c. 52. Nel *verso* di essa carta si legge: *Hendon*, dove il Foscolo dimorò sulla fine del 1824 e nella prima metà del 1825.

Digitized by Google

59). Del libro primo, frammento a c. 55.

60). Del libro quarto, principio a c. 56.

61). Del libro secondo, frammenti alle carte 56-59. Contengono similitudini.

62). Del libro primo, la *Protasi*, a c. 61-67.

63). Del libro secondo, frammenti alle carte 68-74. Contengono il *Discorso* d'Agamennone e il principio dell'*Orazione* di Ulisse. Sei di questi frammenti, cioè sei redazioni diverse dello stesso frammento, hanno le seguenti postille: « African, sic », « Postrem », « Abssl. », « Perfect ».

64). Del libro quarto, breve frammento a c. 74. Parla Idomeneo.

65). Del libro sesto, frammento a c. 75, relativo alla preghiera delle donne troiane alla dea Minerva, nel tempio.

66). Del libro secondo, frammenti a c. 78. Accanto a un brano dell'episodio di Tersite, la postilla: « Sic. ult. African cottage ».

67). Del libro quarto, frammenti tra le carte 84-97. In quest'ultima si leggono alcune male copie di lettere in inglese, al Taylor forse.

68). Del libro sesto, frammenti tra le carte 98-104.

69). Del libro quinto, frammento tra le carte 105-117. Contiene la rampogna di Giove a Marte.

70). Del libro sesto, frammenti tra le c. 118-133.

71). Del libro secondo, tra le carte 134-43, l'invocazione alle Muse con la postilla: « Perfect. African Jan. 21, 1827 », a c. 141.

Volume decimoquarto.

È un volumetto in 8° grande, tutto manoscritto, autografo, legato in pelle verde scura. È di c. 143, numerate da una sola faccia; ma non contiene la sola traduzione omerica. La seconda parte, da c. 98 in fondo, comprende uno schema, o raccolta di materiali da servire al *Gazzettino del Bel Mondo*. Vi si parla di storia, letteratura, religione, lingua, usi e costumi inglesi, di

Digitized by Google

guisa che il volumetto appartiene ai primi anni dell'esilio del poeta a Londra. — L'ordine dei frammenti omerici, compresi nella prima parte, è questo:

72). Il libro primo, tra le carte 1-22, va dalla *Protasi* a mezzo della rottura d'Achille con Agamennone. A c. 11 si legge: « centesimo rifacimento; forse così ». Il testo mostra d'essere di poco posteriore alla redazione dell'*Omeruccio* (vol. XII).

73). Del libro terzo, frammenti tra le carte 37-38, 45. Duello di Paride e Menelao.

74). Del libro secondo, brevi frammenti tra le carte 48-51, 59.

75). Del libro quinto, l'episodio di Enea salvato da Apollo nelle carte 60-63.

76). Del libro terzo, la c. 67 contiene frammenti relativi ai vecchioni e ad Elena.

77). Del libro secondo, frammenti a c. 68.

78). Del libro quarto, frammento a c. 69.

79). Del libro terzo, principio a c. 70.

80). Del libro decimo, due frammenti alle carte 75-76. Contiene la parlata di Diomede.

81). Del libro terzo, frammenti da c. 76 a c. 88.

Tabella riassuntiva
de' frammenti dell' Iliade, *per ordine di libri.*

Libro I. — 1. 24. 33. 42. 59. 69. 72.

Libro II. — 3. 4. 5. 6. 7. 25. 34. 43. 52. 53. 55. 58. 61. 63. 66. 71. 74. 77.

Libro III. — 8. 9. 10. 26. 34 bis. 44. 54. 73. 76. 79. 81.

Libro IV. — 11. 12. 27. 35. 45. 60. 64. 67. 78.

Libro V. — 2. 13. 14. 15. 21. 28. 31. 36. 46. 69. 75.

Libro VI. — 16. 17. 29. 37. 47. 65. 68. 70.

Libro VII. — 18. 19. 30. 38. 48. 57.

Libro VIII. — 20. 22. 39. 49.

Libro IX. — 2. 21. 32. 40. 50. 56.

Libro X. — 22. 41. 51. 80.

Libro XX. — 23.

Libro XXI. — 52.

Digitized by Google

PARTE SECONDA: *Prose.*

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Scritti Letterari.

Vol. XV, *sez.* A. — *Lezioni di Eloquenza.* Lezione Prima: Dei principj generali della letteratura. Inserto apografo. — (Cfr. *Opere,* vol. II, pp. 63-80).

Vol. XV, *sez. B.* — I). *Lucrezio* (*Della Poesia dei tempi e della religione di*). Frammento, ap. Caleffi (1). Seguono della stessa mano:

II). *Pensieri e Giudizj*, estratti dall'articolo di Ugo Foscolo sulla traduzione de' due primi libri dell'*Odissea* fatta da di I. Pindemonte. — (Cfr. *Opere*, vol. II, pp. 201-241).

III). Nota all'articolo: *Dello scopo di Gregorio VII.* — (Cfr. *Opere*, vol. II, p. 311).

IV). Nota alla *Dissertazione intorno ai Druidi e ai Bardi Britanni.* (Cfr. *Opere*, vol. II, p. 345).

V). Nota allo scritto: *Degli effetti della fame e della disperazione su l'uomo.* — (Cfr. *Opere*, vol. II, p. 380).

VI). Nota alle *Osservazioni critiche alla traduzione italiana di un'ode di T. Gray.* — (Cfr. *Opere,* vol. I, p. 517).

Vol. XV, *sez. C.* — *Messer Cino da Pistoia* (*Postille alle Rime di*). Ventun foglietti ap. Orlandini, tranne due o tre di

(1) Questa copia estratta dagli autografi, posseduti dalla Donna gentile, il dì 26 maggio 1835, è diversa dalle stampe sia degli Editori fiorentini, (vol. XI pp. 385-89), sia del Chiarini (*Appendice* ecc. pp. 113-26). Difatti il nostro ap. ha questo brano in più alla fine: « e molto più nella religione sono greggi, ma la non si tolga. E quand'anche si dovesse del tutto svellere ogni religione, la qual cosa parmi provata assurda, non dovrebbero essi usare delle ricchezze, ma della tolleranza più efficace sempre, ed efficacissima nell'abbattere le opinioni, le quali non potendo essere abbattute che da altre opinioni lentamente quindi, e senza che gli uomini pure si avvedano di dovere infirmarle nelle teste della moltitudine..

Digitized by Google

mano di G. Mazzini. — (Queste postille furon tratte dallo stesso volume dal quale G. Lesca estrasse e pubblicò le *Postille foscoliane inedite a Cino da Pistoia* | con quattro fac-simili di scritture foscoliane | in *Bibliofilia*, nelle dispense dell'aprile — maggio-giugno, luglio-agosto, 1906, a. III).

Vol. XV, *sez. D.* — *Cavalcanti Guido* (*Postille alle Rime di*). Tredici foglietti volanti di due mani, di cui una è dell'Orlandini. — (Cfr. *Opere*, vol. X, pp. 320-32).

Vol. XV, *sez. E.* — *Affare della Negri e Cast* [*elli*] (1).

I). Abbozzo autografo.

II). Inserto ap. Calbo? di 24 pagine, di cui soltanto 19 scritte. — (Su questo *affare* cfr. Chiarini G., *Gli Amori di Ugo Foscolo* ecc., vol. I, pp. 428-39).

Vol. XV, *sez. F.* — *Commenti di Ugo Foscolo al libro del S.r di Chateaubriand intitolato: Le Roi et la Charte.* — (Frammenti aut. in sei pagine protocollo).

Vol. XV, *sez. G.* — *Il Gazzettino del Bel Mondo.*

I). Sette fogli aut. contenenti indici di lettere del *Gazzettino.* Altri due indici sono in questo stesso vol. XV, sez. I, VI, p. 11, e sez. M. I, pp. 12-13.

II). *Al lettore. Prefazione.* Sette differenti redazioni, tutte, eccetto la prima, ap. con correzioni aut. La settima è interamente ap. inglese, forse facente parte dell'esperimento di

(1) Tolgo il seguente brano perchè mi sembra interessante per la fortuna di alcuni manoscritti foscoliani:

« Veleva (cioè il Castelli) stando alle sue lettere movere in grazia mia terra e cielo; beneficarmi; farmi restituire le pensioni sequestratemi al tesoro pubblico, e sì fatte millanterie. Ma dalle mie lettere ambigue sempre e sdegnose, se le si troveranno apparirà ch'io temporeggiavo quanto alla Negri, ch'io non volevo servigi da lui, e che mi bastava ch'egli mi mandasse i miei manoscritti, ch'egli aveva avuto, e diceva ch'erano nelle sue mani *come un sacrario*, non però si spicciava a mandarli. Confesso ch'io venni in sospetto ch'esso voleva tenere que' manoscritti, quasi ostaggi della Negri; erano la mia traduzione d'Omero, e un poema sulle Grazie, la cosa forse più cara ch'io abbia sopra la terra. Confesso anche ch'io non volevo levar la visiera con esso, finchè non gli avessi levato di mano que' manoscritti i quali non venivano mai, e dopo più lettere gli ebbi in una casa a 21 gennaro » (1816).

Digitized by Google

traduzione fatto fare dal Murray. L'Orlandini stampò la sesta nelle *Opere*, vol. IV, pp. 13-20.

Vol. XV, *sez. K.* — Serie prima. *Lettera prima. Esilio.* Quattro frammenti aut. con un breve passo ap. nel *verso* del terzo, passo di materia diversa dal *Gazzettino.*

Vol. XV, *sez. I.* — Serie prima. *4ª*, *Moda. Al Contino C. a Milano.* N. I. Sette redazioni diverse di cui le due prime, abbozzi aut., e le altre ap. con correzioni aut. Nel cit. vol. IV delle *Opere* fu riprodotta la prima redazione a pp. 21-22, la quarta a pp. 26-34, la quinta a pp. 22-25, 32-33, la sesta a pp. 21-25.

Vol. XV, *sez. L.* — *Al Contino.* N. II. Quattro redazioni di cui la prima aut., le altre ap. con correzioni autografe. L'Orlandini seguì la quarta nelle pp. 35-37, la seconda nelle pp. 38-39, la terza nelle pp. 42-43 del cit. vol. IV delle *Opere.*

Vol. XV, *sez. M.* — *Al Contino* ** N. I, II. Due copie, una ap., l'altra ap. con correzioni aut., contenenti la fusione dei primi due numeri delle lettere al Contino.

Vol. XV, *sez. N.* — *Al Contino* ** N. III. Quattro redazioni ap. con correzioni aut. Quella seguita dall'Orlandini è la seconda nelle pp. 44-47 del cit. vol. IV delle *Opere.*

Vol. XV, *sez. O.* — *Al Contino* ** N. IV. Due redazioni di questo numero si trovano unite al precedente n. III, e nella presente sezione sono cinque inserti che trattano dello stesso argomento, ossia dell'adulazione. Sono parte aut., parte ap., con correzioni aut. Il primo è riprodotto in vol. IV, p. 105, n. 10, il secondo a p. 53; i rimanenti contengono postille inedite al libro dello Chateaubriand: *De la Monarchie selon la charte.*

Vol. XV, *sez. P.* — *Al Contino.* N. V. Copia aut. con infinite correzioni, stampata male nel cit. vol. IV, pp. 56-60, e delle pp. 54-56 l'Orlandini seguì un frammento ap. con correzioni aut. che si trova in questo vol. XV, sez. L, IV, pp. 9-13.

Vol. XV, *sez. Q.* — *Al Contino.* N. VI. Cinque redazioni, l'ultima delle quali, la sola compiuta, fu seguita dall'Orlandini, ma il principio della stampa fu tolto da questo vol. XV, sez. N, I, p. 24. Dei frammenti delle altre redazioni, il primo corri-

Digitized by Google

sponderebbe al vol. IV, p. 62, il secondo e il terzo alle pp. 63-64, il quarto a p. 65.

Vol. XV, *sez. R.* — *Al Contino***. N. VII. Frammento ap. che corrisponde alla stampa, nelle pp. 70-71, *Opere*, vol. IV. Altri frammenti si trovano in questo stesso vol. XV, uno alla sez. N, I (pp. 16-22), e corrisponde nella stampa alle pp. 68-70, l'altro in sez. Q, V, (pp. 14-15), e corrisponde alla stampa nelle pp. 67-68.

Vol. XVI, *sez. A.* — *Al Contino* **. N. VIII. Abbozzo autografo. Nel vol. XV, sez. Q, V, (pp. 23-27) c'è l'ap. con correzioni aut. corrispondente alle pp. 75-78 della stampa.

Vol. XVI, *sez. B.* — Secondo disegno del *Gazzettino* (*Moda*). Nove redazioni, aut. ap., e ap. con correz. aut. Nella settima è la storiella dei pappagalli. Cfr. *Opere* vol. IV, pp. 99-101. Nell'ottava è l'aneddoto stampato col n. 3 alle pp. 99-101, e l'origine della *Moda* alle pp. 101-02, in vol. IV. L'ottavo contiene le pagine 96-97 del vol. IV.

Vol. XVI, *sez. C.* — Serie Prima. *Pellegoli. Alla Contessa Marzia Martinengo a Brescia.* Tre frammenti aut., e un altro si trova in vol. XV, sez. G, I, p. 10.

Vol. XVI, *sez. D.* — Serie Prima. *Thè. A S. Füssli.* Due frammenti autografi.

Vol. XVI, *sez. E.* — *Le Grazie. A Lord John Russell.* Due frammenti aut. in francese. — (Il titolo e il nome del destinatario sono di pugno del Mayer, il quale evidentemente errò riconnettendo i frammenti al *Gazzettino.* Io invece sospetto che facciano parte dell'articolo: *Poemi narrativi e romanzeschi italiani,* poichè il corrispondente testo italiano, sfuggito al Mayer, si trova nel vol. XVII, che contiene una quantità di abbozzi del detto articolo). Il titolo esatto sarebbe: *Uso di recitare de' Greci e de' Romani.*

Vol. XVI, *sez. F.* — *All'avvocato G. Collini.* (*Citazioni ed Epigrafi*). Inserto aut. ed ap. intitolato: *Eunomachia*, che dovrebbe essere la lettera diretta a Hieronimo (serie seconda n. 13). — (Cfr. vol. IV delle *Opere,* pp. 86-89).

Vol. XVI, *sez. G.* — *All'Avvocato G. Collini.* (*Citazioni ed Epigrafi*). Con questa lettera venne fusa quella intitolata: *Eu-*

Digitized by Google

nomochia, e della presente esistono, per lo meno, sei redazioni frammentarie. — (Cfr. *Opere*, vol. IV, pp. 84-85, p. 103 n. 3, p. 104, n. 7).

Vol. XVI, *sez. H.* — Serie seconda, n. 17. — *Dello studio della lingua italiana in Inghilterra.* Cinque carte aut. in francese.

Vol. XVI, *sez. K.* — Serie seconda. n. 19. *Storici della letteratura italiana.* Ad Hallam. Aut. inglese.

Vol. XVI, *sez. I.* — Serie terza. *Costituzione inglese: Whigs e Tories.* Sette carte aut. in francese, indecifrabili.

Vol. XVI, *sez. L.* — *Sui Poemi narrativi e romanzeschi italiani.*

I). Numerosi abbozzi aut. in francese.

II) Frammento apografo corrispondente nella stampa, *Opere*, vol. X, a pp. 156-7.

III). Bozze di stampa in inglese, incompiute.

IV). Bozze di stampa in francese, più compiute.

V). Nel vol. XVII pp. 45-72, 75-112, 187-326 c'è una quantità di abbozzi aut. in francese.

Vol. XVI, *sez. M.* — *Poeti Italiani. Michelangiolo.* Traduzione e ap. di Cesare Agostini (1).

Vol. XVI, *sez. N.* — *Federigo II e Pier delle Vigne.* Traduzione e ap. idem.

Vol. XVI, *sez. O.* — *Guido Cavalcanti.* Traduzione e ap. idem.

Vol. XVI, *sez. P.* — *Poesie liriche di T. Tasso.* Traduzione e ap. idem.

Vol. XVI, *sez. Q.* — *Vincenzo Filicaja.* Due ap. di mano diversa.

Vol. XVII. — Volume legato dall'autore contenente nelle pp. 1-45, 73-75, 327-33, abbozzi aut. in francese dei due articoli su Dante apparsi nell'*Edinburgh Review*, il 1818.

Vol. XXIV. — Volume legato dall'autore anch'esso contenente abbozzi aut. in francese dei suddetti articoli.

Vol. XXVI, *sez. A.* — Apografo con correzioni aut., in francese, del primo dei due articoli danteschi.

Vol. XVIII, *sez. A.* — *Digamma Eolio.* Cinque inserti di

(1) Per questi poeti italiani cfr. *Opere*, vol. X.

Digitized by Google

frammenti aut. numerati dall'autore, ma con molte lacune, alcuni scritti con inchiostro rosso, cosa notevole per chi volesse tentare una cronologia dei frammenti di versione dall'*Iliade*.

Vol. XVIII, *sez. B.* — *Idem*. Nove inserti incompiuti, numerati dall'autore, e scritti in francese e in inglese. Sono aut., e ap. di mano del Williams.

Vol. XVIII, *sez. C.* — *Idem*. Frammenti sparsi, in gran parte aut., con alcuni ap. Williams, e uno Reading, scritti un po' in francese e un po' in inglese.

Vol. XVIII, *sez. D.* — *Idem*. Inserto aut. francese e inglese, contenente una serie di frammenti sul *Ialo*.

Vol. XVIII, *sez. E.* — *Idem*. Sei inserti inglesi, dei quali il primo è ap. di mano ignota, e spedito al Murray, come dice la soprascritta, il secondo ap. Reading, il terzo ap. Williams, il quarto contiene bozze di stampa, il quinto uno schema dell'articolo, il sesto (ultimo rifacimento e compiuto) parte ap. Williams, parte ap. Reading, parte bozze di stampa.

Vol. XVIII, *sez. F.* — Varie carte contenenti versi greci con la traduzione latina a fronte.

Vol. XIX, *sez. A.* — *Storia del testo di Omero.*

I). Brano ap. estratto dall'opera: *Antiquities of the Anglo-Saxon Church*. Second edition. By the Rev.d John Lingard. Printed by the Edw.d Walker, Newcastle, 1816.

II e IV). *Pronuncia della lingua greca*. Frammenti aut. in francese e inglese.

III). *Pronuncia della lingua italiana*. Frammenti aut. francesi.

Vol. XIX, *sez. B.* — *Idem*.

I). Ap. inglese in 4 pp. protocollo intitolato: « *Classical literature — Homer — Virgil — Demosthene — Cicero — Modern English Poets* ». Del Foscolo (?).

II). *Excerpta ex Heyne*. Ap. Williams.

III). *Specimens of translation from the Iliad*. Ap. di mano ignota. La traduzione non è del Foscolo.

IV). Inserto voluminoso aut. e ap., contenente illustrazioni alle edizioni di Omero.

Digitized by Google

Vol. XIX, *sez. C.* — *Idem.*

I). Ap. inglese con correz. aut., contenente la storia del testo omerico nell'antichità.

II-V). Ap. Williams in francese con correz. aut., contenente la stessa materia, ma frammentaria.

VI). Autografo francese che tratta degli *Studi Omerici* al tempo di Dante.

VII). Frammento aut. intitolato: *Dopo Stefano.*

VIII). Frammento aut. sul Clarke.

IX). Brano aut. francese intitolato: *Alfabeto et semel critici antichi e aneddoto del Milton Bentlejano.*

X). Frammento aut. francese su Clarke, Villoison, e Wolf.

XII-XIII). Inserto aut. e ap. Williams in francese intorno alle *Idee morali* su l'arte de' critici e de' filologi.

XI, XIV, XV, XVI, XVII). Inserti aut. e ap. Williams, in francese e inglese, contenenti una quantità di frammenti sulle teorie di *Payne Knight.*

XVIII-XIX). Inserto aut. francese sulle teorie di *Granville Penn.*

Vol. XIX, *sez. D.* — *Idem.* Frammenti sparsi aut. in francese e inglese.

Vol. XIX, *sez. E.* — *Studio dei grandi scrittori.* Ap. Reading inglese. (Anche questo ap. forse è da riconnettersi con la storia del testo di Omero).

Vol. XX, *sez. A.* — *Lezioni sulla Letteratura Italiana* lette nel 1823.

I). *Prospetto* inglese delle *Lezioni* di mano del Reinaud.

II). Nota dei soscrittori (130). Ap.

Vol. XXI, *sez. C.* — II). Discorso primo. *Origine e scopo della Poésia.* Aut.

Vol. XXI, *sez. E.* — Bozze di stampa dello stesso Discorso primo. — (Cfr. *Opere*, vol. IV, pp. 113-29).

Vol. XX, *sez. A.* — III). Discorso secondo. *Origini, procedimento, vicissitudini, e stato attuale della Lingua italiana.* Ap. di mano di A. Scorno. — (Cfr. *Opere*, vol. IV, pp. 130-46).

Digitized by Google

Vol. XX, *sez. B.* — Discorso terzo. *Letteratura italiana dai tempi dell'imperatore Federigo II sino alla morte di Guido Cavalcanti.* Dall'anno 1200 al 1300. A. Scorno. Vi son delle bozze di stampa in inglese che trattano di Sordello.

Vol. XX, *sez. C.* — Discorso quarto. *Vita, Poema e Secolo di Dante.* Dal 1300 al 1330. Aut. e ap. Scorno.

Vol. XX, *sez. D.* — Discorso quinto. *Sulle opere del Petrarca del Boccaccio e de' loro contemporanei.* Dal 1330 al 1390. Aut. e ap. Scorno.

Vol. XX, *sez. E.* — Discorso sesto. *Storia letteraria d'Italia dalla morte del Petrarca e del Boccaccio sino a quella di Lorenzo de' Medici.* Dal 1390 al 1490. Aut. e ap. Scorno.

Vol. XX, *sez. F.* — Discorso settimo. Contiene bozze di stampa in inglese dell'articolo: *Poemi narrativi e romanzeschi italiani.*

Vol. XX, *sez. G.* — Discorso nono (manca l'ottavo). Contiene bozze di stampa in continuazione a quelle dell'articolo precedente, poi un frammento ap. Scorno sul Marini, e infine bozze di stampe dell'articolo: *Cristina e il Monaldeschi.*

Vol. XX, *sez. H.* — Discorso undecimo (prima scritto decimo). Il contenuto corrisponde alla lezione decima del *Prospetto.*

Vol. XX, *sez. K.* — Discorso duodecimo (prima scritto undecimo). Il contenuto corrisponde alla lezione duodecima del *Prospetto.* Vi si parla delle condizioni generali della letteratura nel settecento, del Cesarotti, del Parini, ma il frammento sul poeta del *Giorno* è uguale a quello del *Gazzettino,* vol. IV, pp. 39-41.

Vol. XX, *sez. I.* — Discorso tredicesimo. Bozze di stampa sul Casti, e un frammento sull'Algarotti. Ap. Scorno.

Vol. XX, *sez. L.* — Discorso quattordicesimo. Dopo una fuggevole occhiata alla letteratura dell'Ottocento, il Foscolo fa una punta nella storia politica contemporanea a lui, e riproduce frammenti del Discorso proemiale e del Discorso terzo sulla servitù d'Italia.

Vol. XXI, *sez. A.* — Due frammenti aut. in francese e inglese sull'amor Platonico. — (Forse fan parte dei *Saggi sul Petrarca,* in *Opere,* vol. X).

Digitized by Google

Vol. XXI, *sez. B.* – *Sommarî del Romanzo.* — (Cfr. Chiarini G., *Gli amori di U. F.* cit., vol. I, (pp. 626-32).

Vol. XXI, *sez. C.* — *Dell'impresa d'un teatro per musica.*

I). Ap. Petracchi rispondente alla stampa, vol. IV, pp. 391-96.

II). Ap. Scorno, contenente la prima parte dell'articolo, in vol. IV, pp. 378-91.

III). Ap. Scorno contenente la seconda parte dell'articolo, in vol. IV, pp. 391-412.

IV). Ap. Scorno. Continua la parte seconda.

Vol. XXI, *sez. D.* — *Discorsi sulla Lingua Italiana. Prefazione.* Due copie, una aut., l'altra ap. con correzioni aut. — (Cfr. *Opere*, vol. IV, pp. 109-112.

Vol. XXI, *sez. E.* — Idem. *Introduzione.* Quattro diverse bozze di stampa, di cui soltanto la quarta, compiuta, con l'aggiunta di alcune carte ap. Scorno. — (Cfr. *Opere,* IV, pp. 113-29).

Vol. XX, *sez. A.* — IV). Idem. Discorso primo. *Epoca prima.* Ap. Scorno. — (Cfr. *Opere.* IV, pp. 130-46).

Vol. XXII, *sez. A.* — Idem. *Epoca seconda.* Dall'anno 1230 al 1280.

I). Inserto parte aut., parte ap. seguito nella stampa alle pp. 147-64, vol. IV.

II). Traduzione di C. Agostini dal testo inglese, uscito nell'*European Review.* — (Gli editori fiorentini nel rimanente della stampa seguirono il vol XX, sez. C, p. 14 e segg.).

Vol. XXII, *sez. B.* — Idem. *Epoca terza.* Dall'anno 1280 al 1350.

I). Ap. con correzioni aut. Nei *verso* vi sono frammenti del *Discorso sul Testo della Divina Commedia,* e di quello sul *Testo del Decamerone.*

III). Ap. con pochissime correzioni aut., che è la copia seguita dagli Editori fiorentini, in *Opere,* vol. IV, pp. 171-93.

Vol. XXII, *sez. C.* — Idem. *Epoca quarta.* Dall'anno 1350 al 1400.

I). Ap. e in parte aut. Nei *verso* vi sono frammenti del *Discorso sul Testo della Divina Commedia.*

Digitized by Google

II). Ap. con poche correzioni aut., ed è la copia stampata in *Opere*, vol. IV, pp. 194-215.

Vol. XXII, *sez. D.* — Idem. *Epoca quinta.* Dall'anno 1400 al 1500.

I). Ap. e in parte aut. Nei *verso* si leggono frammenti dei due *Discorsi* su Dante e sul Boccaccio.

II). Ap. con poche correzioni aut., ed è la copia stampata nell'edizione Lemonnieriana, *Opere,* vol. IV, pp. 217-36.

Vol. XXIII, *sez. A.* — Idem. *Epoca sesta.* Dall'anno 1500 al 1600.

I). Frammenti ap. e aut. di diverse redazioni.

II). Ap. con. correzioni aut., stampato in *Opere*, vol. IV, pp. 237-60.

Vol. XXIII, *sez. B.* — *Letteratura italiana periodica.*

I). Ap. di mano ignota con correzioni di Angelica Palli-Bartolomei.

II). Ap. e traduzione di C. Agostini. — (Gli editori fiorentini seguirono il primo ap. nelle pp. 459-63 e il secondo nelle pp. 463-86 del vol. X; ignoro donde riprodussero le pp. 447-59).

Vol. XXIII, *sez. C.* — *Poeti minori italiani*: *Sordello.* Ap. con qualche correzione di E. Mayer, ed è una traduzione dalla rivista inglese in cui uscì la prima volta. — (Cfr. *Opere,* vol. X, pp. 287-95).

Vol. XX, *sez. D.* — Idem. Bozze di stampa inglesi, forse quelle destinate per il *New Monthly Magazine* del 1822.

Vol. XXIII, *sez. D.* — *Viaggi classici.*

I). Frammento inglese ap. con correzioni aut.

II). Ap. con correz. aut., spedito al Murray, e poi sdoppiato in due articoli per l'*European Review.*

Vol. XXIII, *sez. E.* — *Viaggi classici.*

I). Frammento ap. inglese.

II). Ap. e traduzione di C. Agostini, riprodotto in *Opere,* vol. X, pp. 75-90.

Vol. XXIII, *sez. F.* — (Documenti sulla progettata edizione dei *Poemi maggiori italiani*, finita con quella della sola Divina

Digitized by Google

Commedia). *Prospetto* dell' edizione pei tipi del Nichols. Due ap. con correzioni aut., e una copia del secondo di mano della *Donna gentile.*

Vol. XXIII, *sez. G.* – *Prospetto* dell' edizione pei tipi del Murray. Copia a stampa, in inglese.

Vol. XXIII, *sez. H.* — I). *Prospetto* dell' edizione pei tipi del Pickering. Copia a stampa in inglese.

II). Avviso da inserirsi nel *Times* contro il Pickering. Ap. in francese con correz. aut.

III). *Idem*, traduzione inglese di Sinclair Cullen.

Vol. XXIII, *sez. K.* — *Memorie della Divina Commedia.* Appunti su codici, manoscritti, stampe ecc.

Vol. XXIII, *sez. I.* — *Prospetto* dell'edizione di Dante in cinque tomi. — (Corrisponde, fatte poche eccezioni, a quello edito dal Pickering).

Vol. XXIII, *sez. L.* — *Dedica* a Hudson Gurney e *Prefazione* al Lettore, della quale ultima esistono varie redazioni ap. con correz. aut. — (Cfr. *Opere*, vol. III, pp. 93-97).

Vol. XXIII, *sez. M.* — *Prospetto* del *Discorso sul Testo della Divina Commedia.* Ap. Berra. – (Cfr. *Opere*, vol. III, pp. 99-114).

Vol. XXIII, *sez. N.* — *Discorso sul Testo della Divina Commedia.* Varî frammenti aut., ap., o ap. con correzioni aut.

Vol. XXIV, *sez. A.* — *Discorso sul Testo* ecc. Altro inserto contenente anch'esso frammenti aut., ap., o ap. con correzioni aut. — (Il primo frammento corrisponderebbe nella stampa, vol. III, pp. 456-79).

Vol. XXVI, *sez. B.* — Inserto contenente osservazioni sulle edizioni del Poema e delle rime di Dante, parte aut., parte ap.

Vol. XXV, *sez. C.* — *Cronologia della vita di Dante.* Copie frammentarie, di cui una in francese. — (Cfr. *Opere*, vol. III, pp. 487-519).

Vol. XXV, *sez. D.* — I). *Memoriale dei manoscritti spediti al librajo* (Pickering).

II). Ritratto di Dante, dipinto da Giotto.

III). Pianta dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso.

Digitized by Google

IV). Bozze di stampa del *Discorso sul Testo della Divina Commedia.*

Vol. XXV, *sez. E.* — Frammenti sparsi aut. e ap.

Vol. XXVI, *sez. B.* — Varianti dell'*Inferno.* Sono incompiute, e quelle del canto 32° mancano del tutto. Furono edite nell'edizione di Bruxelles, con la falsa data di Londra, ma queste derivano dai mss. Rolandi.

Vol. XXVII. — *La Commedia* | *di Dante Alighieri* | *illustrata* | *da Ugo Foscolo* | Tomo Primo | Londra, Guglielmo Pickering. M.D.CCCXXV. — (È un esemplare, pieno zeppo di postille, tanto che si può considerare come un altro manoscritto. Le postille furono stampate in gran parte dagli editori fiorentini, nelle note al *Discorso*, in vol. III delle *Opere.*

Vol. XXVIII, *sez. A.* — *Discorso sul Testo del Decamerone.*

I). Frammento ap. Berra, corrispondente nella stampa alle pp. 56-60, del cit. vol. III.

II). Bozze di stampa contenenti le sezioni a stampa XCVII-CVIII. Cfr. il cit. vol. III.

III). Bozze di stampa con poche correzioni aut., quasi compiute.

Vol. XXVIII, *sez. B.* — *Illustrations on the Novels of Boccaccio.*

I). Ap. Berra in lingua italiana, con correz. aut.

II). Ap. e traduzione di Angelica Palli-Bartolomei.

Vol. XXVIII, *sez. C.* — *Della Gerusalemme Liberata tradotta in versi inglesi da J. H. Wiffen.*

I). Inserto aut., incompiuto.

II). Inserto aut., compiuto.

III). Copia fatta sull'autografo con correzioni del Mayer.

IV). Frammento di versione dall'inglese per cura di G. Mazzini.

Vol. XXVIII, *sez. D.* — *Della Nuova Scuola Drammatica.* Primi abbozzi autografi.

Vol. XXIX, *sez. A.* — *Idem.* Seconda redazione, parte aut. e parte ap. Golla, corrispondente nel vol. IV delle *Opere*, alle pp. 293-305 e seg.

Digitized by Google

Vol. XXIX, *sez. B.* — *Idem.* Ap. Orlandini, che mise insieme una copia racimolando da questo o quel frammento, come l'arbitrio dettava.

Vol. XXIX, *sez. C.* — Frammento ap. Golla su Bertrando da Born.

Vol. XXIX, *sez. D.* — Frammenti aut. in inglese, che trattano dello *stile naturale ed artificiale.*

Vol. XXIX, *sez. E.* — I). Frammento sull'*Eloquenza: Tommaso Gallino* (Veneto).

II). Appunti sul *vuoto* e sulle varie opinioni filosofiche.

III). Frammento ap. sull'autore del libro: *De tribus impostoribus.*

II

Scritti Politici.

Vol. XXXI, *sez. A.* — I). *Bonaparte in Italia,* poema di F. Gianni. Due ap. di mano diversa, uno mandato al Le Monnier dal Carrèr, l'altro forse di C. Bellavita. — (Cfr. *Opere,* vol. XI, pp. 130-38).

II). *Annotazione sull'articolo di Braganze.* Ap. — (Cfr. *Opere,* vol. XI, pp. 128-29).

Vol. XXXI, *sez. B.* — *Supplemento al Monitore Bolognese.* Ap. Bellavita. (Cfr. *Opere,* vol. XI, pp. 139-40).

Vol. XXXI, *sez. C.* — Articolo ricavato dal *Giornale Italiano.* Ap. Bellavita. (Cfr. *Opere,* vol. XI, pp. 159-60).

Vol. XXXI, *sez. D.* — *Commentari della battaglia di Marengo.* Ap. (Cfr. *Opere,* vol. XI, pp. 141-58) (1).

(1) Nella stessa sezione sono alcuni fogliettini uno dei quali contiene il frammento del — *Proemio ai Discorsi sopra gli uomini illustri di Plutarco* — edito in *Appendice alle Opere,* ecc. pp. 136-37. Importante è la nota che si legge su di un altro fogliettino dal titolo: *Dei Dialoghi delle Cortigiane di Luciano, tradotti dal Lechi,* Brescia, Bettoni, 1810. La nota dice che l'articolo uscì negli *Annali di Scienze e Lettere,* vol. III, p. 309 e segg., mentre finora sapevamo dall'Orlandini che venne « tolto non sappiamo da qual periodico italiano » Cfr. *Opere,* vol. XI, p. IV.

Digitized by Google

Vol. XXXI, *sez. E.* — *Rapporto dei Deputati del Regno d'Italia* ecc.

I). Due ap. italiani, uno di mano di R. Wilbraham, l'altro forse di mano del Williams.

II). *Addition* al precedente Rapporto, in francese, aut. — (Il *Rapporto* fu edito in *Opere,* vol. V, pp. 255-59).

Vol. XXXI, *sez. F.* — *Dell'indipendenza del Regno d'Italia. Discorsi di Ugo Foscolo.* — Discorso primo. — Ap. Silvio Pellico, con correzioni aut. (1).

Vol. XXX. — *Della rovina del Regno d'Italia. Discorsi di Ugo Foscolo, anche per propria apologia.* Londra M.DCCCXV (falsa data di). È un volumetto legato dall'autore e conosciuto sotto il nome di *libretto verde,* dal colore della copertina. Conta pp. 1-174.

Vol. XXXI, *sez. G.* — *Professione politica di Ugo Foscolo. Discorsi tre. Agl'Italiani di tutte le Sette.* — Discorso primo. *Ragioni della Professione politica di Ugo Foscolo.* Sette redazioni frammentarie, aut.

Vol. XXXI, *sez. G*[bis] — *Discorsi di Ugo Foscolo agli Italiani di ogni Setta.*

I). Schema dei Discorsi in cinque libri, stampato in vol. V, pp. 173-74.

II). *Discorso primo, o proemiale.* Cinque copie frammentarie, tutte ap. Calbo, meno la prima che è aut., e tutte corrisponderebbero nel vol. V alle pp. 186-205 del Discorso primo.

Vol. XXXI, *sez. H.* — *Discorso di Ugo Foscolo a' Senatori del Regno d'Italia.* Frammenti aut. alle pp. 1-10, 26-35 del così detto: *Scartafaccio di Coira.*

Vol. XXXI, *sez. H*[bis] — *Idem.* Una copia aut., e due ap. con giunte e correzioni aut.

Vol. XXXI, *sez. K.* — *Della rovina del Regno d'Italia. Discorso di Ugo Foscolo. A' Senatori di esso Regno.* Sono due frammenti aut., e tre ap. di cui uno di A. Scorno; e un'altro di R. Wilbraham.

(1) Chi in avvenire prenderà a studiare particolarmente i *Discorsi sulla servitù d'Italia* potrà far dei relativi manoscritti una descrizione più minuta ed esatta. Io, tra tanta e sì varia materia, mi son dovuto contentare di cenni generici.

Digitized by Google

Vol. XXXI, *sez. I. — Della servitù d'Italia. Discorso di Ugo Foscolo.* Libri tre.

I). 1). *Discorso proemiale.* Ap. edito già nell'edizione di Lugano, e poi in quella del Le Monnier, vol. V, pp. 175-85.

2). *Idem*, tradotto in lingua tedesca, con la prefazione aut. del traduttore, edita in vol. V, p. 172.

II). *Discorso secondo.*

1). Due quinternetti aut., uno intitolato: *Parte Prima*, l'altro *Parte seconda.* Cfr. vol. V, pp. 206-13.

2). *Trasunto* del libello dei Senatori. Aut.

3). Frammenti aut., ricopiati e corretti in altri fogli dall'autore e precisamente nel vol. XXX.

III). *Discorso terzo*, (ma è scritto secondo). *Se l'indipendenza d'Italia giovi alle altre nazioni.*

1). *Opinione dei Filosofi.* Cfr. vol. V, pp. 234-39.

2). *Idem.* Foglietti volanti aut. e ap.

IV). 1). *Schema* della materia dei Discorsi.

2). Frammento aut. della congiura contro il Vicerè. — (Cfr. vol. V, pp. 280-81).

3). Chiusa del *Discorso terzo.* « Or pregovi, soffermatevi tanto » ecc.

Vol. XXXI, *sez. L.* — Frammenti di Storia del Regno Italico. *(Delle cose operate da Napoleone Bonaparte in Italia dall'anno 1796 all'anno 1814. Considerazioni storiche di Ugo Foscolo).* Frammenti sparsi aut., riuniti dal Mayer, di cui si conserva la copia. — (Cfr. vol. V, pp. 273-84).

Vol. XXXI, *sez. M.* — *Hypercalipsis.*

I). Varianti ap. della *Chiave* con alcune epigrafi.

II). Ap. Calbo contenente la *Chiave.*

III-IV). Bozze di stampa frammentarie, senza correzioni.

V). *Epigrafi.*

VI). *Dedica* alla Biblioteca di Zurigo.

Vol. XXXI, *sez. N.* — *Stato politico delle Isole Ionie.* Scritto in Londra nel 1817. Da Ugo Foscolo. Ap. Calbo. — (Cfr. *Opere*, vol. XI, pp. 91-128. Si confronti la memoria scritta a Lord Guilford sullo stesso argomento, in *Epist.*, vol. II, pp. 302-308).

Digitized by Google

Vol. XXXII, *sez. A.* — *Sommario della vita di Pio VI.*

I). Due frammenti, uno ap. inglese, un'altro aut. italiano.

II). Bozze di stampa in francese con correzioni aut., incompiute (pp. 19-24).

III). Traduzione dall'inglese a cura di Angelica Palli-Bartolomei. — (Cfr. *Opere*, vol. XI, pp. 1-34).

*
* *

Vol. XXXII, *sez. B* (1801-1814). -- *Protocollo di carte sopra le Isole Ionie.*

I). Traduzione della *Lettera* di Lord Grenville Ministro degli Esteri all'ambasciadore Britannico presso la Corte della Sublime Porta. — Inglese. — Londra, 13 Gennaio 1801.

II). *Piano Provvisorio* del Governo di Zante, 22 ottobre 1809.

III). Copia della *Nota* scritta al Visconte di Castelreagh, Primo Segretario di Stato di Sua Maestà Britannica per gli Affari Esteri, con la data 9 Aprile 1812 e la firma: *Foscardi.*

IV). Il Senato delle Sette Isole all'Imperatore Alessandro I, prima del Congresso di Vienna. *Dichiarazione* inviata per mezzo del Conte di Capodistria. Corfù $^{9}/_{21}$, Maggio 1814.

V). Il Conte Sardina (Vice-Presidente del Senato) al Conte di Capodistria. $^{9}/_{21}$ Maggio 1814. *Lettera* che accompagna la suddetta Dichiarazione.

VI). Il Senato alla Sacra Imperial Maestà di Alessandro I, Imperatore e Autocrate di tutte le Russie. *Supplica* che accompagna la suddetta Dichiarazione.

VII). Copia della *Nota* scritta dal Signor Giacomo Campbell Tenente Generale, Comandante e Commissario di S. M. Britannica e delle Alte Potenze Alleate, al Senato delle Sette Isole Ionie. Dal Quartier Generale — Corfù 14 Agosto 1814.

VIII). Copia della *Nota* scritta dal Senato delle Sette Isole Unite al Signor Campbell ecc. Corfù 16 Agosto 1814.

IX). Copia della *Nota* scritta dal Signor Tenente Generale ecc. al Senato delle Isole Ionie. Corfù 18 Agosto 1814.

Digitized by Google

X). Copia del *Manifesto* pubblicato dal Generale Oswald il 1 Ottobre 1809 nelle Isole Ionie, assicurando in nome del Governo della Gran Bretagna il ristabilimento della Costituzione e dell'Indipendenza.

XI). Il Senatore Conte Flamburiani a S. E. il Signor Conte di Capodistria. Copia di una *Lettera* con la data di Corfù 12 Settembre 1814.

XII). Il Conte di Capodistria a S. M. L'Imperatore [Alessandro I]. Ap. in francese [1814?]. *Relazione* della Commissione incaricata di presentare un progetto sulle Isole Ionie al Congresso di Vienna.

XIII). *Rapporto* del Conte di Capodistria a S. M. L'Imperatore, in data di Vienna 5 ottobre 1814. — [Francese].

XIV). I membri del magistrato all'Annona a S. E. Il Tenente Generale G. Campbell ecc. Corfù, 27 Ottobre 1814.

XV). *Proclamazione* dell' occupazione di Corfù secondo il trattato di Parigi firmato da W. Cambe. 17 Giugno 1814.

Vol. XXXII, *sez. C.* — (1815).

I). Il Conte di Capodistria a Mylord Clancarty. Ap. francese in data di Vienna, 28 marzo-19 aprile 1815.

II). *Osservazioni* del Conte di Capodistria intorno al progetto di una relazione riguardante le Isole Ionie. — Ap. francese.

III). *Progetto* preliminare riguardante il destino futuro delle Isole Ionie. Ap. francese in data di Vienna $^{18}/_{30}$ maggio 1815.

IV). *Articolo* proposto dal Plenipotenziario Inglese perchè le Isole e i Paesi della costa fossero posseduti dall'Austria. — Ap. francese.

V). Il Conte di Capodistria a Mylord Clancarty. *Lettera* francese accompagnante gli articoli riguardanti le Isole Ionie. Vienna $^{18}/_{30}$, maggio 1815.

VI). *Protocollo* delle Conferenze tenute al Congresso di Vienna il mattino e la sera del 4 Giugno 1815. — Ap. francese.

VII). Il Conte di Capodistria al Conte Clancarty. *Lettera* francese in data di Parigi $^{2}/_{14}$, Agosto 1815.

Digitized by Google

VIII). Il Conte Clancarty al Conte di Capodistria. *Risposta* in francese, in data di Parigi 11 Agosto 1815.

IX). Il Conte di Capodistria al Duca di Wellington. *Lettera* francese (duplicato) per accompagnare il contro-progetto relativo alle Isole Ionie. Parigi 8 Settembre 1815.

X). *Missione* del Conte di Capodistria presso S. E. il Visconte Castelreagh. Ap. francese (doppio) in data di Parigi $^{11}/_{23}$ Settembre 1815.

XI). *Progetto* intorno alle Isole Ionie presentato dal Plenipotenziario Britannico al Congresso di Parigi. Ap. francese in data di Parigi.... 1815.

XII). *Progetto* presentato dal Plenipotenziario Austriaco allo stesso Congresso. Ap. francese.

XIII). *Convenzione* tra le Corti di Vienna, Pietroburgo Londra e Berlino per stabilire la sorte delle Isole Ionie. Ap. francese. Parigi 5 Nov. 1815.

XIV). Copia inglese di un articolo riguardante il trattato tra la Russia e l'Inghilterra intorno alle Isole. Estratto dal *Bell's Weekly Menanger*. Londra, Domenica, 3 Dic. 1815.

Vol. XXXII, *sez. D.* — (1816).

I). Documenti relativi alla *Proclamazione* di Sir Thomas Maitland intorno all'occupazione delle Isole Ionie. — (Estratti *mss.* dalla *Gazzetta Ionica*, marzo-giugno 1816.

II). *Species facti* presentato a S. E. il Signor Generale Maitland dai Senatori delle Isole di Zante, Cefalonia, e Santa Maura. — Corfù, 5 aprile 1816.

III). *Lettera* di Flor. Smith a ** intorno alla Costituzione delle Isole Ionie. — Corfù, 18 Settembre 1816.

Vol. XXXII, *sez. E.* — (1817).

I). Alcuni articoli della *Costituzione Ionia* estratti dall'edizione officiale italiana. Corfú 1817. — (Cfr. *Opere*, vol. V, pp. 479-84).

II). Traduzione del *Rapporto* indirizzato al Collegio degli Affari Esteri dal Consigliere di Corte Papaudopoulo, Vice-Console a Corfù, 12 Gennaio 1817. Ap. francese.

III). *Memoria* sulla situazione attuale degli Stati Uniti

Digitized by Google

Ionii indirizzata a S. E. Il Conte Bathurst dal Conte di Capodistria. — Dal *Trattato* del 5 Novembre 1815 e dalla *Carta costituzionale* del 2 Maggio 1817. — Ap. francese.

IV). 1). *Lettera* di Sir Tho. Maitland a W. Meyer Segretario intorno alle elezioni dei rappresentanti le Isole Ionie.

2). *Indirizzo* che il Meyer doveva leggere al Sinelito nel nome del Lord Alto Commissario, in data di 8 aprile 1817.

3). *Documenti* di ringraziamento del Meyer al Sinelito per la parte presa nelle elezioni.

V). *Decreto* del Senato intorno ad alcune irregolarità nell'amministrazione. Ap. francese in data del 21 Aprile 1817.

VI). *Lettera* di Sir Tho. Maitland a S. Calichiopolo. Ap. italiano in data di Malta, 6 Giugno 1817. — (Nello stesso foglio c'è un dispaccio del Conte di Bathurst a Sir Tho. Maitland, in data del 21 aprile 1817.

VII). *Protesta* indirizzata a S. M. Britannica per la Costituzione largita alle Isole Ionie da Sir Tho. Maitland.

Vol. XXXII, *sez. F.* — (1818).

I). *Notificazione* del Segretario privato, Fred. Haukley intorno a domanda di passaporti. — Estratta dalla *Gazzetta di Corfù*, 10 aprile 1818.

II). *Abbozzo* di pensieri di un Settinsulare emigrato in esteri stati volontariamente, intorno le cose che hanno avuto luogo a Corfù dietro l'arrivo a quella parte di S. E. Sir. Tho. Maitland ecc. nei mesi di marzo-dicembre 1818.

Vol. XXXII, *sez. G.* — (1819).

I). *Species facti* dello stato costituzionale ed amministrativo degli Stati Uniti Ionî, e particolarmente dell' isola di Corfù dal 25 Giugno 1814 al 12 Maggio 1819.

II). *Lettera* in francese sull'insurrezione di Santa Maura, una delle Isole Ionie. 15 Ottobre [1819]. Ap. Mami. — (Estratta dal foglio Parigino: *La Renommée* — 24 Novembre 1819).

III). *Lettera* del Conte di Capodistria ai Conti Sicuro e Flamburiani di Zante, in data di Pietroburgo, 2 Novembre 1819. — Ap. francese.

IV). *Dispaccio* inviato al Conte Lieven in data di Pieburgo, 22 Novembre 1819. — Ap. francese.

Digitized by Google

V). *Notizie* ricevute a Pietroburgo [sui moti avvenuti nelle Isole Ionie, 1819]. — Copia in francese.

VI). 1). *Lettera* (a stampa) di S. E. Il Lord Alto Commissario al Prestantissimo Senato degli Stati Uniti, 6 dicembre 1819.

2). *Risposta* del Senato, 9 dicembre 1819.

VII) *Lettera* di Lord Bathurst al Conte di Capodistria. Dowaring Street, 11 Dicembre 1819. — Ap. francese.

VIII). *Risoluzione* del Senato con cui vien data facoltà al Lord Alto Commissario di proclamare la legge marziale dove e quando la crederà necessaria. — Corfù, 18 dicembre 1819. — Copia a stampa col testo italiano e greco.

Vol. XXXII, *sez. H.* — (1820).

I). *Risposta* (del Capodistria?) al Conte di Bathurst. Pietroburgo, 4 Febbraio 1820. — Ap. francese.

II). *Dispaccio* al Conte di Lieven. — Pietroburgo, 4 Febbraio 1820. Ap. francese.

III). *Lettera* particolare del Conte di Capodistria al Conte di Lieven. — Pietroburgo, $^{5}/_{17}$ Febbraio 1820. — Ap. francese.

IV). *Discorso* di S. E. Lord Bathurst ecc. È un numero della *Gazzetta straordinaria degli Stati Uniti delle Isole Ionie* Corfù, martedì 24 Febbraio [7 marzo s. n.] 1820.

V). *Processo verbale* della Nobilissima Assemblea Legislativa degli Stati Uniti delle Isole Ionie nella sua terza Sessione del primo Parlamento del dì 7 marzo 1820. — É un numero della *Gazzetta* cit. in data $^{13}/_{25}$ marzo 1820.

VI). 1). Abbozzo di una *Memoria* intorno agli affari Ionii. Due copie in francese.

2). *Aggiunta* alla detta Memoria. Tre copie in francese.

VII). *Epilogo* di giustificazioni e osservazioni. Copia francese.

VIII). Alcuni particolari intorno alla formazione della *Costituzione delle Isole Ionie.* Copia inglese.

IX). *Osservazioni sulla Costituzione delle Isole Ionie.* Ap. italiano sparso di note marginali e di correzioni interlineari di pugno del Foscolo. É scrittura sua.

Digitized by Google

X). *Memoria sull'Educazione pubblica nelle Isole Ionie.* Ap. francese con correz. di mano del Foscolo. — (Cfr. la traduzione italiana in *Epist.*, vol. II, pp. 302-308.

XI). *Quadro* degli stipendî della famiglia del Barone Teotoki. Copia francese.

XII). 1). *Stato* degli incassi e dispendî sotto i differenti Governi nelle Isole Ionie. Copia italiana.

2). *Idem* in francese e più compiuta.

XIII). 1). *Informazione militare* intorno a Sir Tho. Maitland.

2). *Informazione diplomatica* ecc.

3). *Notizie* su Tho. Maitland e Alì Pacha. — (Lettera 7 Giugno 1820).

XIV). *Specchio* sul consumo di frumento nell'isola di Corfù, e acquisto fatto dal Governo.

Vol. XXXII, *sez. K.* — *Documenti sull'arresto di Antonio Martinengo.*

I). *Schema* dell'affare Martinengo. Aut. del Foscolo.

II). *Lettere* di Fred. Haukley Segretario del Lord Alto Commissario ad A. Martinengo.

1). Corfù 29 Settembre 1820.
2). » 23 Ottobre »
3). » 17 Novembre »
4). » 27 Novembre »
5). » 20 Dicembre »

III). 1). *Lettera* di G. Maitland ad A. Martinengo. Corfù 27 Novembre 1820. — (L'avv. Generale ha fatto un rapporto al Senato col quale dichiara il Martinengo, reo di delitto di Stato).

2). *Atto di accusa* dell'Avv. Generale degli Stati Uniti Ionii contro A. Martinengo. Ap. francese in data 27 Dicembre 1820.

IV). 1). *Memoria* del prigioniero A. Martinengo al Presidente del Senato ed ai prestantissimi Senatori in sua difesa. Ap. ital. in data 1 Gennaio 1821.

2). *Reclamo* di A. Martinengo a Mylord... intorno all'accusa e all'arresto. Corfù 31 Maggio 1820.

Digitized by Google

V). *Documenti* riguardanti beni ecclesiastici.

1). *Decreti* (30 maggio-9-24-26 giugno) emanati dal Parlamento degli Stati Uniti Ionii intorno ai beni ecclesiastici.

2). *Lettera* di W. Robinson ad Anastasio Quartano. Corfù 1 Agosto 1820.

3). *Lettera* di W. Robinson ai Nobili Signori Antonio Maria Capo d'Istria q^m^ Spiridione e Giovanni Cassimati. Corfù 15 Agosto 1820.

4). *Lettera* di W. Robinson ad Anton Maria Capo d'Istria q^m^ Angelo. Corfù 24 aprile 1820.

VI). *Lettera* di Fred. Haukley ad A. Martinengo.

1). Corfù 5 Gennaio 1821.

2). Corfù 10 Dicembre 1821.

VII). 1). *Lettera* inglese di Phil. Barker Webb a Tho. Sherlock Gooch. Milano 23 Febbraio 1821.

2). *Lettera* inglese di Phil Barker Webb a G. Holme Summer. — (Riguardano Costantino Volterra Martinengo che andava in Inghilterra a protestare contro atti arbitrarî commessi nell'isola di Zante).

Vol. XXXIII, *sez. A*, (1401-1640). — *Protocollo di carte sopra Parga.*

I). Due *Indici* diversi dei documenti, molto arruffati.

II). *Decreto* della dedicazione di Parga verso la Repubblica di Venezia, in data 21 marzo 1401. Ratificato con ducale di quel Senato, a' dì 9 agosto 1447. — (Cfr. *Opere*, vol. V, pp. 447-50. Documento I).

III). Copia tratta da' libri de' *privilegj della Comunità di Parga.* — (Cfr. *Opere*, vol. V, pp. 450-52. Documento II).

IV). *Ducale* del Senato Veneto in confermazione della memoria degli Nunzi e Inviati della Parga, in data li 5 febbraio, 1571. — (Cfr. *Opere*, vol. V, pp. 452-55. Documento III).

V). Copia tratta dal libro de' *Decreti e Terminazioni della Comunità di Parga.* Dati a Corfù, a 19 agosto 1640. — (Cfr. *Opere*, vol. V, pp. 455-56. Documento IV).

Vol. XXXIII, *sez. B.* — (1816-1817).

I). Quattro mezzi fogli contenenti quattro *Memoriali* dei

Digitized by Google

Pargiotti in data 20 maggio e 25 dicembre 1816, 28 marzo e 30 giugno 1817. C'è qualche nota e data di pugno del Foscolo.

II). Quinterno di 34 pp. contenente documenti su Parga.

1). *Lettera* del Colonnello De Bosset a **.

2). *Estratto* dal *Moniteur Universel,* 3 agosto 1817.

3). *Lettera* di Attanasio Pezzali Primate di Parga al Colonnello De Bosset, in data 30 Giugno 1817.

4). *Compendio della storia cronologica di Parga* di Attanasio Pezzali. Comprende, tra le altre cose, il documento XV edito in vol. V, pp. 466.

5). Copia del Documento II, edito in vol. V, pp. 450-52. — (Cfr. A. III).

6). Copia del Documento IV, edito in vol. V, pp. 455-56. — (Cfr. A. V).

7). Copia tratta dal *Libro delle determinazioni ed ordini* dell'Ill.mo ed Ecc.mo Sig. Antonio Priceli fu Prov.re Gen.e di Mare. Corfù, 30 Luglio 1672.

8). Copia del paragrafo contenuto nel 17° *Capitolo* della Pace di Carloviç, tra la Ser.ma Repubblica di Venezia ed il Gran Sig.re de' Turchi ratificata in Costantinopoli l'anno 1701.

9). Copia da simile autentica dalle Commissioni del Governo e Cap.e di Parga. Corfù, 20 Maggio 1795.

10). Copia del Documento I, in *Opere,* vol. V, pp. 447-56. — (Cfr. A. II).

11). Copia del Documento III, in *Opere*, vol. V, pp. 452-55. — (Cfr. A. IV).

12). *Convenzione* di Jannina in data 17 Maggio 1817. Copia francese di pugno del Foscolo.

III). *Proclamazione* da parte dell' Onorevole Patrick Stuart ecc. Parga, 28 Maggio 1817.

IV). *Supplica* de' Pargiotti al Generale Maitland. 17 Maggio 1817.

V). *Ringraziamento* de' Pargiotti per il grano del colonnello Stuart. 28 Maggio-13 Giugno 1817. — (È un'appendice al Documento VII del vol. V, pp. 457-58).

Digitized by Google

VI). Due *Proclamazioni* dei Commissarî Inglese e Turco in data $^{18}/_{30}$ Giugno 1817.

VII). *Memoriale dei Primati* di Parga a Sir Tho. Maitland. 1 Luglio 1817. Due copie, una di mano del Foscolo, l'altra di mano del Merivale.

Vol. XXXIII, *sez. C.* — (1814-1818).

I). Inserto di pp. 48 contenente i seguenti documenti:

1). Due *Proclamazioni* dei Commissarî Inglese e Turco. Sono le stesse di B. VI.

2). *Istruzioni* per il Luogotenente Brutton. Copia inglese in data di Corfù, 11 Maggio 1815.

3). *Cessione* di Parga alla Turchia. 17 Maggio 1817.

4). *Protesta dei Primati* di Parga per la cessione alla Turchia, diretta al Colonnello Carlo Filippo De Bosset.

5). *Costituti* fatti alla Polizia in Parga dal 10 marzo al 21 agosto 1817.

6). *Memoria* presentata dai Primati di Parga a Sua Eccellenza il luogotenente-generale Campbell, il dì 29 marzo 1814. — (Cfr. *Opere*, vol. V, pp. 468).

Vol. XXXIII, *sez. B.* — (1814-1818).

7). *Proclamazione* di Sir Thomas Maitland. Due copie di cui una di mano del Foscolo in data di Corfù, 20 marzo 1818. — (Documento segnato n. XIII).

8). *Proclamazione* del Ten. Col. James Maitland in data 6 aprile 1818.

9). *Proclamazione* dello stesso in data 20 Maggio 1818. Documento segnato n. XIV.

10). *Notificazione* sulla sospensione della Stima de' Beni firmata: *Spiridione Vlandi Capo di Polizia.* 21 Maggio 1818. Documento segnato n. XV.

11). *Lettera* di un Primate Pargiotto (G. Maurojanni) ad U. Foscolo. Parga li 24 Giugno 1818.

12). *Risposta* di Ugo Foscolo al suddetto Primate. Copia in greco e in francese. Londra, East Moulsey, 23 Ottobre 1818, *Epist.* vol. II, n. 539.

Digitized by Google

Vol. XXXIII, *sez. C.* — (1819)

I). *Notificazione* del Capo del Governo di Parga. Parga, li 6 marzo 1819. Due copie it. e inglese: questa di mano del Merivale.

II). 1). *Proclamazione* di Sir Thomas Maitland. 4 marzo 1819. Copia francese.

2). *Proclamazione* dello stesso, 9 aprile 1819. Copia in francese.

III). *Lettera* (a stampa) di un viaggiatore greco intorno alla cessione di Parga. 31 Marzo 1819.

IV). *Seconda Sessione* del Primo Parlamento Ionio. 22 Maggio 1819. Due copie, una a stampa in lingua italiana, l'altra manoscritta in inglese, di mano del Merivale.

V). Documenti (a stampa) intorno all'occupazione militare di Parga. 1 e 7 Giugno 1819.

VI). *Supplica* de' Pargiotti al Principe regnante. 4 Giugno 1819. Copia col testo greco e francese.

VII). *Proclamazione* di Sir Tho. Maitland. 7 Giugno 1819. Copia a stampa col testo greco e italiano, e manoscritta in inglese di mano del Merivale.

VIII). *Istruzioni* di Maitland alla Commissione istituita nel definire e distribuire la somma dei 633,000 Talleri ricevuti per pagamento dei beni de' Pargiotti. Corfù, 9 Giugno 1819.

IX). *Notificazione* del Maitland. 11 Giugno 1819. Copia a stampa in italiano, e manoscritta in inglese di mano del Merivale.

X). *Notificazione* da parte della Commissione istituita per regolare e sistemare la finale distribuzione delle indennità spettanti alli Pargi Emigrati. 30 Giugno 1819. Copia a stampa col testo italiano e greco.

XI). 1). *Proclamazione* da parte di S. E. il maggior generale Fred. Adam. 8 Luglio 1819. Copia a stampa col testo italiano e greco, e traduzione inglese del Merivale.

2). *Indirizzo* dei Primati di Parga al Generale Adam in risposta del Popolo di Parga alla *Proclamazione* di Corfù. Aut. del Foscolo.

Digitized by Google

XII). 1). *Notificazione* da parte della Commissione istituita per regolare e sistemare la finale distribuzione delle indennità spettanti alli Pargi Emigrati. 10 Luglio 1819. Copia a stampa col testo italiano e greco.

2). *Notificazione* da parte della Commissione ecc. 17 Luglio 1819. Copia *idem.*

3). *Notificazione* da parte della Commissione ecc. 24 Luglio 1819. Copia *idem.*

4). *Notificazione* da parte della Commissione ecc. 4 Agosto 1819. Copia *idem.*

XIII). *Proposta* in inglese di sottoscrizione del *Devon Comty Club* per i Pargiotti. 5 agosto 1819.

XIV). 1). *Lettera* (in greco) a G. Maurojanni. 16 agosto 1819.

2). *Lettera* (in greco) a G. Maurojanni. 18 agosto 1819.

XV). *Lettera* (in greco) di Antonio Pezzali al suo cugino a Venezia. Corfù 2 settembre 1819.

XVI). 1). *Discorso* della Commissione ai Primati di Parga ecc. Corfù 23 novembre 1819.

2). *Petizione* dei Pargiotti alla Commissione. Corfù, 25 Novembre 1819. Copia italiana e traduzione inglese del Merivale.

3). *Petizione* dell'Emigrato Popolo di Parga alla Commissione. Corfù, 26 dicembre 1819.

XVII). 1). *Lettera* di G. Maurojanni a G. Foresti, 21 dicembre 1819.

2). *Risposta* di G. Foresti a G. Maurojanni con la stessa data.

3). *Lettera* di G. Maurojanni a Mylord Bathurst. Data *idem.* È una copia in francese con tali correzioni del Foscolo che la ritengo dettata da lui.

4). *Risposta* di Mylord Bathurst in inglese.

XVIII). *Lettera* (un brano) di ** riguardante i Pargiotti. Venezia, 29 dicembre 1819.

Vol. XXXIII, *sez. D.* — (1820).

I). *Lettera* (estratto di) scritta da Corfù a Londra in data 14 febbraio 1820.

Digitized by Google

II). *Indirizzo* di S. E. il Lord Alto Commissario all'Assemblea Legislativa degli Stati Uniti Ionii, in data 7 marzo 1820. — (Opuscolo inglese uscito a Londra, C. H. Reynell, 1820, in 8°, pp. 1-39).

III). 1). *Lettera* di Lord Bathurst a G. Maurojanni. [Londra] 16 marzo 1820. Due copie inglesi.

2). *Risposta* di G. Maurojanni a Lord Bathurst. [Londra] 17 marzo 1820.

3). *Lettera* dei Primati di Parga a G. Maurojanni. Corfù, 28 marzo 1820.

4). *Lettera* di A. Pezzali a G. Maurojanni. Corfù, 1 aprile 1820.

5). *Lettera* dei Primati di Parga a G. Maurojanni. Corfù, 25 aprile 1820.

IV). *Mozione* di Lord John Russell alla Camera dei Comuni il 29 Giugno 1820. — (Estratto *ms.* dal *Times* e *Morning Cronicle* del 1 Luglio 1820).

Vol. XXXIII, *sez. E.* — (1821).

I). *Pratiche* della Deputazione dei Pargiotti a Costantinopoli per tornare in patria.

II). *Ricordi per que' di Parga.* Ap. con correzioni del Foscolo.

III). *Catastrofe* di Parga. Ap. in francese con un brano in fondo, di mano del Foscolo.

IV). *Panegirico* del viaggiatore Williams di Sir Thomas Maitland, e statistica delle Isole Ionie. (Dai Williams's *Travels in Italy, Greece and the Jonian Islands.* Edinburgh, 1820, vol. II, pp. 154-56).

V). *Stima* dei beni abbandonati dai Pargiotti. — (Dalla *Quarterly Review*, N. XLV [1821].

VI). *Lettera* del Deputato di Parga [Maurojanni?] a Lord Bathurst, gennaio 1820. Aut. del Foscolo.

VII). *Lettera* di Cha. Manck su Parga al Foscolo [1821?]

Vol. XXXIII, *sez. F.* — Frammenti della *Narrazione delle fortune e della cessione di Parga.*

I). Abbozzi aut. in tre mezzi fogli e un quarto di foglio.

Digitized by Google

II). Frammento ap. con correzioni aut. Due copie di mano diversa, di cui la prima più compiuta. Il principio corrisponde alla stampa *Opere*, vol. V, lib. II, sez. XLIII, p. 415.

III). Frammento in un foglio ap. Merivale con correzioni del Foscolo. — (Cfr. *Opere*, vol. V, lib. II, sez. XXII-XXIII).

IV). Un foglio contenente di mano del Merivale il titolo dell'opera su Parga: *Narrative* | *of Events* | *illustrating the Vicissitudes and the Cession* | *of Parga* | Supported by authentic Documents-Translated from the Manuscript of Ugo Foscolo, London, John Murray, Albemarle Street. MDCCCXX

V). *Indice Generale* al libro su Parga. Ap. inglese con correz. aut. — (Giunge fino al lib. II, sez. XXI).

VI). Bozze di stampa in francese e in inglese dell'articolo su Parga. Sono pp. 42, e da 34 in poi esse furon tradotte e ristampate nelle *Opere*, vol. V, pp. 433-43.

VII). 1). Su *Nelson*. Frammenti in francese e inglese, alcuni di mano del Williams, altri del Merivale, con correzioni e appunti del Foscolo.

2). Su *Napoleone*. Frammenti aut. e ap. Williams in francese e inglese. — (Tanto i frammenti su Nelson quanto quelli su Napoleone sono inediti e costituiscono forse la fine del libro su Parga, lasciato incompiuto).

Vol. XXXIII, *sez. G. — Cristina e il Monaldeschi.* Bozze di stampa in italiano. Altri frammenti di bozze si trovano nel vol. XX, sez. I. — (Cfr. *Opere*, vol. XI, pp. 63-73).

Vol. XXXIV, *sez. A. — Lettera Apologetica.*

I). Frammenti sparsi ap. e aut.

II). Apografo con correzioni aut. Corrisponde nella stampa, vol. V, p. 510 sino alla fine.

III). Bozze di stampa con correzioni aut. Mancano le pp. xvi-xiix.

Vol. XXXIV, *sez. B. — Degli effetti politici che risultano dall'agricoltura in Italia.* Frammenti inglesi ap., aut. e ap. con correzioni aut.

Vol. XXXIV, *sez. C.* — Le *Donne italiane.* Traduzione italiana di Angelica Palli-Bartolomei. — (Cfr. *Opere*, vol. XI, pp. 35-62).

Digitized by Google

Vol. XXXIV, *sez. D.* — *Della Costituzione Aristocratica della Repubblica di Venezia.* Frammenti ap. — (Cfr. *Opere*, vol. XI, pp. 165-70).

Vol. XXXV, *sez. A.* — *Della Costituzione Democratica della Repubblica di Venezia.*

I). Originale italiano autografo.

II). Frammenti di traduzione inglese di Miss Austin. — (Cfr. *Opere*, vol. IV, pp. 339-77).

Vol. XXXV, *sez. B.* — *Antiquarî e Critici* ecc.

I). Originale italiano ap. Golla con correzioni aut.

II). Traduzione dall'inglese di G. Mazzini. — (Cfr. *Opere*, vol. IV, pp. 267-91).

Vol. XXXV, *sez. C.* — *Che il re può punire e premiare i sudditi applicando e interpetrando a suo modo la medesima legge.* Sec. XVII. Ap. correz. aut. Forse doveva far parte della *Lettera Apologetica.*

Vol. XXXV, *sez. D.* — *Osservazioni* su scrittori militari. Ap. della *Donna gentile.*

Vol. XXXV, *sez. E.* — Appunti su David Hume. Fogliettino aut. in francese scritto forse quando l'Hume pubblicò la *Storia d'Inghilterra,* Parigi, Campenon, 1819.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE TERZA: *Lettere del Foscolo ad altri.*

Digitized by Google

Digitized by Google

I

Vol. XXXVI, *sez. A.* — (1797).

Aprile. I). 1). *A Vittorio Alfieri*, Venezia, li 22 aprile 1797. Ap. P. Blane. Cfr. *Epist.*, vol. I, n. 5. L'aut. è tra i mss. della Nazionale di Firenze.

2). *A Diodata Saluzzo*, Venezia, li 22 aprile [1797]. Ap. di mano diversa tratto dal libro: « *Poesie postume di* Diodata Saluzzo *Contessa Roen di Revello, aggiunte alcune lettere d'illustri scrittori a lei dirette.* Torino, 1843, in 8°, p. 409.

Vol. XXXVI, *sez. B.* — (1798).

Gennaio. I). 3). *Al Cittadino Ostinelli, stampatore a Como*, Milano, 21 nevoso, an. VI. — 10 gennaio 1798. — Ap. Orlandini. Cfr. *Epist.*, vol. III, n. 684.

Vol. XXXVI, *sez. C.* — (1801). — 4). *Ad Antonietta Fagnani-Arese.* [Milano, 1801?] — Ap. R. Ceroni. Cfr. Chiarini G., *Gli Amori di U. F.* ecc., vol. II, n. IX.

5). *A Leopoldo Cicognara.* [Milano, 1801?] — Ap. R. Ceroni.

Vol. XXXVI, *sez. D.* — (1802).

Gennaio. I). 6). *Al Comitato di Governo.* Milano, 18 nevoso, anno X. — 7 gennaio 1802. — Ap. F. Cateni. Cfr. *Epist.*, vol. III, n. 685.

7). *Ad Antonietta Fagnani-Arese.* [Milano, gennaio 1802]. — Cfr. Chiarini G., *Op. cit.*, vol. II, n. XXXIII.

Febbraio. II). 8). *Al Cittadino Trivulzi il giovane.* Milano, Lunedì 8 febbraio [1802]. — Ap. Cfr. *Epist.*, vol. I, n. 19.

Marzo. III). 9). *Al Vice-Presidente della Repubblica Italiana.* Milano, 19 marzo 1802. — Ap. Cfr. *Epist.*, vol. I, n. 20. — (Questa lettera si trova nello stesso volume, sez. G, IV).

Agosto. IV). 10). *All'Abate Saverio Bettinelli.* Milano, 24 agosto 1802. — Ap. doppio, uno di mano dell'Orlandini. Cfr. *Epist.*, vol. I, n. 21.

Digitized by Google

Settembre. V). 11). *Al Consiglio Legislativo della Repubblica Italiana.* Milano, 1 settembre 1802. — Ap. Cfr. *Epist.*, vol. I, n. 23. — (Questa lettera si trova nello stesso vol., sez. G, IV.

12). *A Gian Giacomo Trivulzi.* [Milano], martedì 21 settembre [1802]. — Ap. Cfr. *Epist.*, vol. I, n. 27.

Incerte. VI). 13). *Al Primo Italiano.* [1802]. — Ap. Caleffi. Cfr. *Epist.*, vol. I, n. 24.

14). *A Ferdinando Arrivabene.* Mercoledì [1802]. — Ap. doppio, uno di F. Arrivabene figlio, l'altro dell'Orlandini. Cfr. *Epist.*, vol. III, n. 28.

15). *Allo stesso.* Mercoledì [1802]. — Ap. idem. Cfr. *Epist.*, vol. I, n. 32.

Vol. XXXVI, *sez. E.* — (1803).

Gennaio. I). 16). *Allo stesso.* 12 gennaio [1803]. — Ap. idem. Cfr. *Epist.*, vol. I, n. 34.

17). *Allo stesso.* Giovedì [1803]. — Ap. idem. Cfr. *Epist.*, vol. I, n. 35.

Vol. XXXVI, *sez. F.* — (1804).

Maggio. I). 18). *A Giustina Renier Michiel.* Maggio, 1804. — Ap. Fr. Scipione Fapanni. Cfr. *Epist.*, vol. III, n. 686.

Dicembre. II). 19*). *Al Commissario della Guerra incaricato della piazza di Valenciennes.* Valenciennes, il 3 nevoso an. 13 [23 dicembre 1804]. Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 1.

20). *Al Generale Comandante la Divisione.* Valenciennes, 23 dicembre 1804, 3 nevoso an. 13. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 2.

21). *Al Commissario della Guerra* ecc. Lettera in francese. Valenciennes, 6 nevoso an. 13, 27 dicembre 1804. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 3.

22). [*Al cittadino Visconti*]. Valenciennes, li 27 Dicembre 1804. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 4.

(*) Delle lettere che vanno da questo numero 19 a 68 esistono gli apografi nel vol. XXXVI, sez. F, e gli autografi nel vol. II. (*Mss.* di Valenciennes). Gli apografi sono di mano della *Donna Gentile*, ma contenenti tante inversioni e inesattezze che ho creduto opportuno rimandare agli autografi.

Digitized by Google

23). *Al Commissario di Polizia* [dicembre 1804]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 5.

Vol. XXXVI, *sez. G.* — (1805).

Gennaio. I). 24). *Al Sergente Maggiore Flosio.* Valenciennes, li 2 gennaio 1805. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 6.

25). *Al Capo dello Stato Maggiore.* Valenciennes, li 13 nevoso [anno XIII] 3 gennaio 1805. Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 7. *Epist.*, vol. III, n. 43.

26). *Al Generale di Divisione a Calais.* Valenciennes, li 20 nevoso an. 13, 10 gennaio 1805 an. 4. – Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 8. *Epist.*, vol. I, n. 44.

27). *Al Commissario della Guerra.* Lettera in francese. [Valenciennes] li 22 nevoso an. 13, [12 gennaio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 9.

28). *Al Capo dello Stato Maggiore.* 12 gennaio 1805 an. 4, 22 nevoso an. 13. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 10. *Epist.*, vol. I, n. 45.

29). *Al Sergente Maggiore Flosio.* Valenciennes, li 22 nevoso an. 13, 12 gennaio 1805 an. 4. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 11. *Epist.*, vol. I, n. 46.

30). *Al Colonnello Ferrent.* 23 nevoso [13 gennaio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 12.

31). *Al Generale Comandante la Divisione* [13 o 14 gennaio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 13. *Epist.*, vol. I, n. 47.

32). *Allo stesso.* 24 nevoso, 14 gennaio 1805 an. 4. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 14. *Epist.*, vol. I, n. 48.

33). *Al Sotto-ispettore Touziers*, 18 gennaio 1805 an. 4, 28 nevoso an. 13. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 15.

34). *Al Comandante d'armi,* 30 nevoso, 20 gennaio [1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 16.

35). *Al Generale di Divisione*, 30 nevoso an. 13, 20 gennaio 1805. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 17.

36). *Al Foriere De Santis*, 30 nevoso an. 13, 20 gennaio 1805 an. 4. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 18. Lettera francese.

37). *Al Commissario di Guerra.* [20 gennaio 1805] — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 19. Biglietto in francese.

Digitized by Google

38). [*Al Generale di Divisione*]. Valenciennes, li 5 piovoso an. 13, 25 gennaio 1805 [an.] 4. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 20.

39). *Al Capo dello Stato Maggiore.* 6 piovoso, 26 gennaio 1805, an. 13. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 21.

40). *Al Generale Comandante d'Armi.* 9 piovoso an. 13, 29 gennaio an. 4, 1805. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 22, *Epist.*, vol. I, n. 49. Lettera in francese.

41). *Al Commissario di Polizia*, ecc. Valenciennes, li 10 piovoso an. 13, 3 gennaio an. 4, 1805. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 23. Lettera in francese.

42). *Al Capo dello Stato Maggiore.* 11 piovoso [an. 13, 31 gennaio 1805] an. 4. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 24.

43). *Al Generale Comandante la Divisione.* — Valenciennes, li 11 piovoso an. 13, 31 gennaio 1805 an. 4. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 25.

Febbraio. II). 44). [*Allo stesso?*] 13 piovoso, [2 febbraio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 26.

45). *Al Signor Parent pagatore a Valenciennes.* [2 febbraio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 27. Lettera in francese.

46). [*Al Principe Eugenio?*]. [2 febbraio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 28. Lettera italo-francese.

47). *All'Ispettore Touziers.* 2 febbraio 1805 an. 4, 13 piovoso an. 13. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 29.

48). *Al Generale Comandante la Divisione.* 13 piovoso [2 febbraio 1805] an. 13. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 30. *Epist.*, vol. I, n. 50.

49). *Al Signor Barinetti pagatore.* Valenciennes, 13 piovoso, an. 13, 2 febbraio 1805. = Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 31.

50). *Al Generale Comandante la Divisione.* Valenciennes li [13-18] piovoso an. 13, [2-7 febbraio 1805] an. 13. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 32.

51). *Al Pagatore della Guerra residente a Douai.* 18 piovoso [7 febbraio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 33. Lettera in francese.

52). *Al Generale di Divisione.* Valenciennes, li 20 piovoso,

Digitized by Google

an. 13, [9 febbraio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 34. *Epist.*, vol. I, n. 51.

53). *Al Maggiore Comandante i Cacciatori a cavallo stazionati a Valenciennes.* [9-21 febbraio 1805]. Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 35. Lettera in francese.

54). *Al Consiglio d'Amministrazione del 2° Reggimento di Fanteria Leggiera.* Valenciennes il 1 ventoso an. 13, [21 febbraio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 36.

55). *Al Sergente Maggiore Flosio.* [21 febbraio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 37.

56). *Al Capo dello Stato Maggiore della Divisione.* Valenciennes, il 1 ventoso an. 13, [21 febbraio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 38.

57). *Ai Consigli Amministrativi del primo Reggimento d'Infanteria Leggiera e primo Reggimento d'Infanteria di Linea.* (Lettera-Circolare) [21-24 febbraio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 39.

58). *Al Consiglio d'Amministrazione della 2ª Linea di Fanteria Leggiera.* Valenciennes, 4 ventoso an. 13, [24 febbraio 1805]. Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 40.

59). *Al Generale di Divisione Teulié.* Valenciennes, il 4 ventoso an. 13, [24 febbraio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 41.

60). *Al Consiglio d'Amministrazione della 2ª Linea di Fanteria Leggiera.* Valenciennes, 6 ventoso an. 13, [26 febbraio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 42.

61). *Al Quartiermastro del 2° Reggimento di Fanteria Leggiera*, a Calais. — Valenciennes, 6 ventoso an. 13, [26 febbraio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 43.

62). *Al Colonnello Comandante il 2° Reggimento di Fanteria Leggiera a Calais.* [27-28 febbraio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 44.

63). *Al Capitano Barban..(?) attaccato allo Stato Maggiore*, a Calais. [27-28 febbraio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 45.

64). *Al Generale Comandante.* Valenciennes, 7 ventoso an. 13, [28 febbraio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 46, ed *Epist.*, vol. I, n. 52.

Digitized by Google

65). *Al Consiglio d'Amministrazione del 2° Reggimento Leggiero.* 7 ventoso an. 13, [28 febbraio 1805]. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 47.

Marzo. III). 66). *Allo Stato Maggiore Comandante i Depositi della Divisione Italiana.* Lille, 11 ventoso an. 13, 2 marzo 1805 an. 4, 13 $^1/_2$ heures. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 48. Lettera in francese.

67). *Al Generale Comandante d'Armi*, a Aix Bailleul, 12 ventoso an. 13, 3 marzo 1805 an. 4. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 49. Lettera in francese.

68). *Al Generale di Divisione Leclaire, uno dei Comandanti della Legion d'Onore.* Bailleul, 13 ventoso an. 13, 4 marzo 1805 an. 4. — Cfr. *Mss.*, vol. II, n. 50. Lettera in francese.

Incerte. IV). 69). *A Madama* *** [1805]. — Ap. francese. *Epist.*, I, n. 54.

70). *Alla stessa* ** [1805]. — Ap. francese. *Epist.*, I, n. 57.

Vol. XXXVI, *sez. H.* — (1806).

Gennaio. I). 71). [*A Giuseppe Barbieri*]. Milano, 3 gennaio 1806. — Ap. *Epist.*, vol. III, n. 687.

72). [*Allo stesso*]. Milano, 18 dicembre 1806. — Ap. *Epist.*, vol. III, n. 688.

Luglio. II). 73). [*A Ippolito Pindemonte*]. Milano, 13 luglio 1806. — Ap. *Epist.*, vol. I, n. 62.

Vol. XXXVI, *sez. K.* — (1807).

Gennaio. I). 74). *A Ferdinando Arrivabene.* Sabato sera, [24 gennaio 1807]. — Ap. doppio, uno di mano di F. Arrivabene figlio, l'altro dell'Orlandini. — *Epist.*, I, n. 68.

Aprile. II). 75). [*A Ippolito Pindemonte*]. Brescia, 23 aprile 1807. — *Epist.*, n. 71.

76). *A Luigi Mabil.* Brescia, 23 aprile 1807. Ap. S. Fapanni. — *Epist.*, vol. III, n. 689.

77). [*Allo stesso*]. Milano, 25 aprile 1807. — Ap. dell'avv. Vivaldi. — *Epist.*, vol. III, n. 690.

78). *A Saverio Bettinelli.* [aprile 1807]. Ap. *Epist.*, vol. I, n. 70.

Digitized by Google

Maggio. III). 79). [*Alla Contessa Marzia Martinengo Cesaresco*]. Milano, venerdì 1 maggio [1808]. — *Epist.*, III, n. 691. — (Questa lettera fa parte dell'inserto prov. Bellavita che si trova in questo vol. e sez. K, VIII). (È bene avvertire che parecchie lettere scritte alla Marzia si credettero dirette all'Ugoni, il quale le mandò agli Editori fiorentini, ma errate o mutile e perfino di due facendo una sola).

80). *A Saverio Bettinelli.* Milano, 27 maggio 1807. — Ap. *Epist.*, vol. I, n. 73.

Giugno. IV). 81). [*Allo stesso*]. Brescia, domenica 21 giugno 1807. — Ap. *Epist.*, vol. I, n. 76.

82). *A Ferdinando Arrivabene.* Brescia, 14 giugno 1807. — Ap. come il n. 74. *Epist.*, vol. I, n. 74.

Luglio. V). 83). [*Allo stesso*]. Brescia, 15 luglio 1807. — Ap. idem. *Epist.*, vol. I, n. 80.

84). *A Giustina Renier-Michiel.* 4 luglio 1807. — Ap. S. Fapanni. *Epist.*, vol. III, n. 692.

85). *A Saverio Bettinelli.* Brescia, 15 luglio 1807. — Ap. *Epist.*, vol. I, n. 82.

Novembre. VI). 86). *A Giov. Battista Niccolini.* Milano, 11 novembre 1807. — Ap. Niccolini. *Epist.*, vol. I, n. 90.

87). *All'Abate Antonio Bianchi.* Milano, 25 novembre 1807. — Ap. Bellavita. *Epist.*, vol. III, n. 693.

88). *Alla Contessa Marzia.* [Milano], lunedì, 30 novembre 1807. — Questa lettera si trova nell'inserto prov. Bellavita in sez. K, VIII. *Epist.*, III, 694.

Dicembre. VII). 89). *All'Abate A. Bianchi.* Milano, 9 dicembre 1807. — Ap. Bellavita. *Epist.*, vol. III, n. 695.

Incerte. VIII), 90). *A Ippolito Pindemonte.* Brescia, domenica [1807]. — Ap. *Epist.*, I, 69.

91). *A Ferdinando Arrivabene.* [1807?]. — Ap. doppio come il n. 74. *Epist.*, vol., I, n. 63.

92). *A Livia della Somalia?* [1806-1807?]. — Frammento ap. Cfr. Chiarini G., *Gli Amori di U. F.* cit., vol. I, p. 298-99.

93). *Alla Marzia.* [1807].

94). *Alla stessa.* Milano, 23 sabato sera [1807].

Digitized by Google

95). *Alla stessa.* [Sabato 1807]. — *Epist.*, III, n. 697. [Milano, 22 novembre 1807].

96). *Alla stessa.* Lunedì mattina [1807].

97). *Alla stessa.* Venerdì 1807. *Epist.*, n. 696. [Milano, 20 novembre 1807]. — (Tutte queste lettere dirette alla Marzia, 93-97, si trovano nel cit. inserto prov. Bellavita).

Vol. XXXVI, *sez. I.* — (1808).

Gennaio. I). 98). *Alla Marzia.* [Milano], lunedì sera [gennaio 1808]. — Ap. *Epist.*, vol. III, n. 698.

Febbraio. II). 99). *Alla stessa.* [Milano], sabato 28 [febbraio 1808]. — Ap. *Epist.*, III, n. 700. — È del novembre 1807.

Aprile. III). 100). *Alla stessa.* Milano, 25 aprile 1808. — Ap. *Epist.*, III, n. 702. Anche queste tre nel suddetto inserto Bellavita.

Maggio. IV). 101). *A Giovanni Carmignani.* Milano, 2 maggio 1808. — Ap. *Epist.*, I, n. 103.

Giugno. V). 102). *A Giulio Montevecchio.* Lunedì, 26 giugno [1808]. — Ap. Inserto n. 3. *Epist.*, I, n. 106.

Agosto. VI). 103). *Allo stesso.* Venerdì, 27 agosto 1808. — Ap. Inserto n. 2. *Epist.*, I, n. 115.

Settembre. VII). 104). *A Giambattista Giovio.* 7 settembre 1808. — Ap. Caleffi. *Epist.*, I, n. 116.

105). *Allo stesso.* Milano, 23 settembre 1808. — Ap. idem. *Epist.*, I, n. 123.

106). *A Ferdinando Arrivabene.* Milano, 12 settembre 1808. — Ap. doppio come il n. 74. *Epist.*, I, n. 119.

107). *Allo stesso.* Milano, 23 settembre 1808. — Ap. idem. *Epist.*, I, n. 124.

108). *Al Signor Bartholdy.* Milano, 29 settembre 1808. — Ap. Niccolini. *Epist.*, I, n. 129.

Ottobre. VIII). 109). *A Giambattista Giovio.* Milano, 3 ottobre 1808. — Ap. Caleffi. Ins. VII. *Epist.*, I, n. 130.

110). *A Ferdinando Arrivabene.* Milano, 13 ottobre 1808. — Ap. doppio come al solito in Ins. VII. *Epist.*, I, n. 133.

111). *A Gian Giacomo Trivulzj.* 19 ottobre 1808. — Ap. in Ins., sez. D, V. *Epist.*, I, n. 134.

Digitized by Google

112). *A Ferdinando Arrivabene.* Milano, 21 ottobre 1808. Ap. come al solito. *Epist.*, I, n. 135.

Novembre. IX). 113). *A Giulio Montevecchio.* Domenica, 20 novembre 1808. — Ap. A. Montevecchio nipote in Ins. V. *Epist.*, I, n. 138.

114). *A Gian Giacomo Trivulzj.* Milano [domenica 27 novembre 1808]. — Ap. in sez. D, III. *Epist.*, I, n. 141.

Incerte. X). 115). *A Luigi Lechi.* Mercoledì [Pavia 1808]. — Ap. *Epist.*, III, n. 704.

116). *Allo stesso.* [Milano, 1808]. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 705.

117). *All'Abate Antonio Bianchi.* [1808]. — Ap. prov. Bellavita. *Epist.*, III, n. 699.

118). *A Giulio Montevecchio.* [1808]. — Ap. del nipote in Ins. V. *Epist.*, I, n. 138.

Vol. XXXVI, *sez. L.* — (1809).

Gennaio. I). 119). *Al Conte G. B. Giovio.* Pavia, 6 gennaio 1809. Ap. Caleffi. *Epist.*, I, n. 158.

120). *Allo stesso.* Milano, 31 gennaio 1809. — Ap. idem. *Epist.*, I, n. 168.

Febbraio. II). 121). *A Giulio Montevecchio.* Milano, martedì 7 febbraio 1809. — Ap. *Epist.*, I, n. 173. — (Questa e altre lettere sono tratte da due inserti, uno prov. Viani e diretto a Giov. Resnati, l'altro prov. A. Montevecchio e diretto a F. Le Monnier).

122). *Allo stesso.* 11 febbraio 1809. — Ap. idem. *Epist.*, I, n. 174.

Marzo. III). 123). *Allo stesso.* Milano, a dì 1 marzo 1809. — Ap. idem. *Epist.* I, n. 176.

124). *A Camillo Ugoni.* Pavia, 8 marzo 1809. — Ap. prov. Bellavita in ins. IV di questa sezione. *Epist.*, III, n. 706.

125). *A Giulio Montevecchio.* Venerdì, 10 marzo 1809. — Ap. come ins. II. *Epist.*, I, n. 178.

125bis). *Alla Famiglia.* 22 marzo 1809. — Ap. Bellavita. Cfr. Perosino S., *Lettere inedite di U. F.* ecc. Torino, Vaccarino 1873, pp. 13-14.

Digitized by Google

126). *A Giulio Montevecchio.* Martedì 28 marzo [1809]. — Ap. idem. *Epist.*, I, n. 182.

127). *Allo stesso.* Milano, 30 marzo [1809]. Ap. idem. *Epist.*, I, n. 184.

Aprile. IV). 128). *A Camillo Ugoni.* Milano, 8 aprile 1809. — Ap. prov. Bellavita nell'inserto del mese di marzo di quest'anno. *Epist.*, III, n. 708.

129). *A Giulio Montevecchio.* Domenica, 9 aprile 1809. — Ap. come ins. III. *Epist.*, I, n. 188.

Maggio. V). 130). *Al Conte G. B. Giovio.* Pavia, 1 maggio 1809. — Ap. Caleffi. *Epist.*, I, n. 192.

131). *Allo stesso.* Pavia, 8 maggio 1809. — Ap. idem. *Epist.*, I, n. 195.

132). *A Giulio Montevecchio.* Pavia, mercoledì 24 [maggio 1809], ore tre. — Ap. come ins. III. *Epist.*, I, n. 201.

133). *Ad Elena Bignami.* Pavia, mercoledì 24 maggio [1809]. Ap. *Epist.*, I, n. 199.

134). *A G. B. Giovio.* Pavia, lunedì 29 maggio 1809. — Ap. *Epist.*, I, n. 203.

135). *A Cesare Arici.* Pavia, 31 maggio 1809. Ap. doppio di A. Montevecchio e di Quirina Mocenni-Magiotti. *Epist.*, I, n. 205.

135bis). *A Camillo Ugoni*, Pavia, 31 maggio 1809. — Ap. Bellavita, in questo vol. sez., III.

Giugno. VI). 136). *A Giulio Montevecchio.* Sabato 17 [giugno 1809]. — Ap. del nipote Annibale. Cfr. sez. I, V, 1. *Epist.* I, n. 209.

137). *Al Conte G. B. Giovio.* Milano, 23 giugno 1809. — Ap. Caleffi. *Epist.*, I, n. 211.

138). *Alla Marzia.* Sabato, [giugno 1809]. — Ap. Bellavita. Cfr. in questo vol. sez. I, X, n. 11. *Epist.*, III, n. 712.

139). *A C. Ugoni.* Martedì, alle ore 11 della sera, giugno 1809. — Ap. idem, in questo vol., sez. M, II. Cfr. *Epist.*, III, n. 711.

140). *Allo stesso.* Sabato ore 10 [giugno 1809]? — Ap. vol. e sez. idem.

141). *Allo stesso* [giugno 1809]. — Ap. vol. e sez. idem.

Digitized by Google

142). *Allo stesso.* Milano, sabato [giugno 1809]. Ap. vol. e sez. idem.

143). *Allo stesso.* Milano, martedì [giugno 1809]. Ap. vol. idem. *Epist.*, III, n. 710.

Luglio. VII). 144). *A Giulio Montevecchio.* Sabato, 1 luglio 1809. — Ap. Cfr. Ins. II. *Epist.*, I, n. 213.

145). *Allo stesso.* Milano, venerdì 7 luglio 1809. Ap. idem. *Epist.*, I, n. 214.

146). *Allo stesso.* Sabato 8 luglio 1809. — Ap. idem. *Epist.*, I, n. 216.

146bis). *A Camillo Ugoni.* Milano, 8 luglio 1809. — Ap. Bellavita. *Epist.*, III, n. 706 Cfr. *Mss.*, vol. 37, sez. P, IV.

147). *Allo stesso.* Milano, lunedì 24 luglio 1809. — Ap. idem. *Epist.*, I, n. 218.

148). *Al Conte G. B. Giovio.* Milano, 11 luglio 1809. Ap. Caleffi in ins. VI. *Epist.*, I, n. 217.

Agosto. VIII). 149). *A Giulio Montevecchio.* Como, 3 agosto 1809. — Ap. Cfr. ins. II. *Epist.*, I, n. 219.

150). *Al Conte G. B. Giovio.* Milano, 13 agosto 1809. — Ap. Caleffi in ins. VI. *Epist.*, I, n. 221.

Ottobre. IX). 151). *A Giulio Montevecchio.* Sabato 7 ottobre [1809] ore 4. — Ap. Cfr. ins. II. *Epist.*, I, n. 224.

152). *Allo stesso.* Domenica 8 ottobre 1809. — Ap. idem.

153). *Allo stesso.* Milano, domenica, 15 ottobre [1809]. — Ap. idem. *Epist.*, I, n. 228.

154). *Al Conte G. B. Giovio.* Milano, 15 ottobre 1809. — Ap. Caleffi. *Epist.*, I, n. 227.

155). *A Giulio Montevecchio.* Milano, sabato ore tre, 15 ottobre 1809. — Ap. prov. Viani. *Epist.*, I, n. 231.

156). *Al Conte G. B. Giovio.* Milano, 27 ottobre 1809. — Ap. Caleffi. *Epist.*, I, n. 233.

Novembre. X). 157). *A Luigi Brugnatelli.* Milano, 5 novembre 1809. — Ap. Beretta. *Epist.*, III, n. 714.

158). *Al Conte G. B. Giovio.* Milano, 11 novembre 1809. — Ap. di Casa Giovio. Ins. XII. *Epist.*, I, n. 234.

159). *A Giulio Montevecchio.* Milano, lunedì sera 13 novembre 1809. — Ap. Cfr. ins. IX. *Epist.*, I, n. 235.

Digitized by Google

160). *Allo stesso.* Mercoledì sera [15 novembre 1809]. — Ap. idem. *Epist.*, I, p. 327.

161). *Allo stesso.* Giovedì mattina [16 novembre 1809]. — Ap. idem. *Epist.*, I, pp. 327-28.

162). *Al Conte G. B. Giovio.* Milano, 19 novembre 1809. — Ap. Caleffi in ins. IX. *Epist.*, I, 237.

Dicembre. XI). 163). *A Giulio Montevecchio.* Giovedì, 21 dicembre 1809. — Ap. Cfr. ins. IX. *Epist.*, I, n. 242.

164). *Allo stesso?* Giovedì, 21 dicembre 1809. — Ap. in Ins. II.

165). *A Camillo Ugoni.* Milano, 22 dicembre 1809. — Ap. in ins. di questo vol., sez. O. *Epist.*, III, n. 715.

166). *A Cesare Arici.* Milano, 23 dicembre 1809. — Ap. in ins. V. di questo vol. e sez. I. *Epist.*, I, n. 244.

167). *A Giovanni Paolo Schultesius.* Milano, 25 dicembre 1809. — Ap. *Epist.*, I, n. 245. — (L'aut. di questa lettera è nella R. Biblioteca di Pisa).

Incerte. XII). 168). *A Camillo Ugoni.* Venerdì sera [1809]? — Ap. in ins. III.

169). *Al Conte G. B. Giovio.*

Vol. XXXVI, *sez. M.* — (1810).

Giugno. I). 170). *A Vincenzo Monti.* Milano, 13 giugno 1810. — Ap. Carrèr (lezione I). *Epist.*, I, n. 259.

171). *A Federigo Borgno.* Milano, 27 giugno 1810. — Ap. in ins. II. *Epist.*, III, n. 717.

172). *A Camillo Ugoni.* Milano, 27 Giugno 1810. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 718.

Luglio. II). 173). *A Camillo Ugoni.* Milano, 14 luglio 1810. — Ap. prov. Bellavita. *Epist.*, III, n. 719.

174). *A Federigo Borgno.* Milano, 29 luglio 1810. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 720. — (Sul ms. si legge: 19 luglio 1809. Qual'è la data vera?).

Agosto. III). 174bis). *A Michele Ciciliani.* Milano, 20 agosto 1810. — Ap. nei *Mss.*, vol. XXXVIII, sez. C, III. *Epist.*, III, n. 721.

Ottobre. IV). 175). *A Sua Eccellenza Vaccari L.* [Milano], 6 ottobre 1810. — Ap. Caleffi. *Epist.*, I, n. 266.

Digitized by Google

Incerte. V). 176). *A Vincenzo Monti.* [seconda metà 1810]. — Ap.

177). *A Camillo Ugoni.* [1810]. — Ap. in sez. L. III. *Epist.*, III, n. 716. La data appostavi dagli Editori fiorentini è errata; quella giusta sarebbe: 15 aprile 1812.

178). *Allo stesso.* [1810]. — Ap. in sez. *Epist.*, III, n. 722.

179). *Allo stesso.* [1810]. — Ap. in sez. M. II. *Epist.*, III, n. 723.

180). *Allo stesso.* [1810?]. — Ap. in sez. M. I. Cfr. *Baretti*, 4 dicembre 1873, n. 49.

Vol. XXXVI, *sez. N.* — (1811).

Gennaio. I). 181). *Al Sig. Alfonso Bedogni.* Milano 9 gennaio 1811. — Ap. *Epist.*, I, n. 271. (Il ms. ha: 6 gennaio. Qual'è la data vera?).

182). *A* **. Milano, giovedì 10 gennaio 1811. — Ap. Tipaldo, Estratto dal *Giornale Italiano*, n. citato nella data.

Maggio. II). 182bis). *A. Michele Ciciliani.* Milano 8. n. 724. — Si trova in vol. XXXVIII, C. III.

Dicembre. III). 183). *Al Vicerè Eugenio Beauarnhais.* [dicembre 1811]. — Ap. *Epist.*, I, n. 289.

Vol. XXXVI, *sez. O.* — (1812).

Aprile. I). 184). *Federigo Borgno.* Milano, 4 aprile 1812. — Ap. come in sez. L. V. *Epist.*, I, n. 292.

Agosto. II). 185). *A Sigismondo Trechi.* [Ai primi d'agosto 1812]. — Ap. prov. Bellavita. *Epist.*, III, n. 727.

186). *A* **. Milano, 2 agosto 1812. — Ap. T. A. Gualterio. *Epist.*, III, n. 726.

187). *A Ferdinando Arrivabene.* Milano, 2 agosto 1812. — Ap. *Epist.*, I, n. 297.

188). *A Dionisio Bulso.* Milano, 8 agosto 1812. — Ap. doppio. *Epist.*, III, n. 728.

189). *A Camillo Ugoni.* Piacenza, mercoledì 10 agosto 1812. — Ap. prov. Bellavita. *Epist.*, III, n. 729.

Ottobre. III). 190). *Alla Contessa d'Albany.* 17 ottobre [1812]. — Ap. P. Blane. *Epist.*, I, n. 314. Paulin Blane era bibliotecario a Montpellier.

Digitized by Google

Novembre. IV). 191). *Alla stessa.* Di casa, venerdì 13 novembre 1812. — Ap. di mano diversa. *Epist.*, I, n. 317.

Incerte. V). 192). *Alla stessa.* Di casa, sabato mattina [1812]. — Ap. P. Blane. *Epist.*, I, n. 311.

193). *Alla stessa.* Domenica sera [1812]. — Ap. idem. *Epist.*, I, n. 316.

194). *Alla stessa.* Lunedì ore 8 [1812]. — Ap. Idem. *Epist.*, I, n. 318.

Vol. XXXVII, *sez. P.* — (1813).

Gennaio. I). 195). *A Giov. Paolo Schultesius.* Firenze, 21 gennaio 1813. — Ap. A. Tori. *Epist.*, n. 224.

Febbraio. II). 196). *A Camillo Ugoni.* Firenze, 22 febbraio 1813. — Ap. Bellavita. *Epist.*, III, n. 730.

Aprile. III). 197). *Alla Contessa d'Albany.* Bellosguardo, Mercoledì ore 3 [21 aprile 1813]. — Ap. prov. E. Santarelli. *Epist.*, I, n. 313.

Maggio IV). 198). *A Camillo Ugoni.* Bellosguardo, 29 maggio 1813. — Ap. Bellavita. *Epist.*, III, n. 731.

Luglio. V). 199). *Alla Contessa d'Albany.* Bellosguardo, 13 luglio 1813. — Ap. P. Blane. *Epist.*, I, n. 336.

200). *Alla stessa.* Giovedì, 16 luglio 1813. — Ap. diverso. *Epist.*, I, n. 337.

201). *Alla stessa.* Firenze, 22 luglio 1813. — Ap. P. Blane. *Epist.*, I, n. 338.

Agosto. VI). 202). *Alla stessa.* Milano, 1 agosto 1813. — Ap. idem. *Epist.*, I, n. 341.

203). *Alla stessa.* Milano, 12 agosto 1813. — Ap. idem. *Epist.*, I, n. 347.

204). *Ad un Ecclesiastico d'Inverigo.* [28 agosto] 1813. — Ap. prov. Bellavita. *Epist.*, I, n. 349.

Settembre. VIII). 205). *Alla donna gentile.* Mercoledì 1 settembre 1813. — Ap. Orlandini. *Epist.*, I, n. 351.

206). *Alla Contessa d'Albany.* Milano, 4 settembre 1813. — Ap. *Epist.*, I, n. 352.

207). *Alla stessa.* Venezia, 10 settembre 1813. — Ap. idem. *Epist.*, I, n. 354.

208). *A Lucietta* **. Bologna, 12 settembre [1813] Cut. (Cfr.

Digitized by Google

Martinetti G. A., *Lettere di Ugo Foscolo a Luciella.* Torino, Paravia, 1889, id. I, e Chiarini G. *Gli amori di U. F.*, cit., vol. II, n. V).

209). *Alla Contessa d'Albany.* Bologna, 12 settembre 1813. — Ap. *Epist.*, I, n. 356.

210). *Alla stessa.* Bologna, 14 settembre 1813. — Ap. *Epist.*, I, n. 357.

211). *Alla stessa.* Bologna, 19 settembre 1813. — Ap. *Epist.*, I, n. 359.

212). *A Francesco Tognetti.* [Bologna], domenica [19 settembre 1813]. — Ap. *Opere*, vol. XI, pp. 354-55.

213). *A Luciella.* [Firenze, settembre 1813]. — Aut. Cfr. Martinetti G. A., *Op. cit.* n. II, Chiarini G., *Op. cit.* n. II.

Ottobre. VIII). 214). *Alla stessa.* [Firenze], ottobre [1813]. — Aut. Cfr. Martinetti G. A., *Op. cit.*, n. III, Chiarini G., *Op. cit.*, n. VII, (per errore VIII).

215). *A Camillo Ugoni.* Firenze, 12 Ottobre 1813. — Ap. in questa sez., inserto IV. *Epist.*, III, n. 733.

216). *Alla Donna gentile.* Firenze, 27 ottobre 1813.

217). *A Camillo Ugoni.* Firenze, 28 ottobre 1813. — Ap. Bellavita. *Epist.*, III, n. 734.

Novembre. IX). 218). *Alla Contessa d'Albany.* Bologna, Lunedì notte 18 novembre 1813. — Ap. P. Blane. *Epist.*, I, n. 365.

219). *Alla stessa.* 19 novembre 1813. — Ap. diverso.

220). *Alla stessa.* Milano, 30 novembre 1813. — Ap. idem. *Epist.*, I, n. 367.

Vol. XXXVII, *sez. A.* — (1813).

Dicembre. I). 221). *Al Conte G. B. Giovio.* Milano, 2 dicembre 1813. — Ap. Caleffi. *Epist.*, I, n. 368.

222). *Alla Contessa d'Albany.* 3 dicembre [1813]. — Ap. P. Blane. *Epist.*, I, n. 369.

223). *Alla stessa.* Milano, 18 dicembre 1813. — Ap. diverso. *Epist.*, I, n. 372.

224). *Alla stessa.* Milano, 27 dicembre 1813. — Aut.

225). *Alla Donna gentile.* Milano, 30 dicembre [1813]. — Ap. Orlandini in vol. 36, sez. VII. *Epist.*, I, n. 376.

Digitized by Google

226). *Alla Contessa d'Albany.* Milano, l'ultimo giorno dell'anno [1813]. — Ap. P. Blane. *Epist.*, I, n. 377.

227). *A Lucietta.* [Milano, dicembre 1813]. Aut. — Martinetti G. A., *Op. cit.*, n. IX, Chiarini, G., *Op. cit.*, n. VIII, (per errore IX).

Incerte. II). 228). *Alla Contessa d'Albany.* Ore 7 $^3/_4$ [1813]. — Ap. Blane. *Epist.*, I, n. 321.

229). *Alla stessa.* [Prima metà 1813]. — Ap. idem. *Epist.*, I, n. 322.

230). *A Lucietta* ***. Martedì 28 [1813]. Aut. — Martinetti G. A., *Op. cit.* n. IV, Chiarini G., *Op. cit.* n. III, (per errore IV).

231). *Alla stessa.* [Milano o Firenze 1813]. Aut. — Martinetti G. A., *Op. cit.*, n. VIII, Chiarini G., *Op. cit.*, n. IV.

232). *A Camillo Ugoni.* Firenze, 1813. — Ap. in sez. B, VI di questo volume. *Epist.*, III, n. 735.

Vol. XXXVII, *sez. B.* — (1814).

Gennaio. I). 233). *Alla Contessa d'Albany.* Milano, 8 gennaio 1814. — Ap. con note di D. Blane. *Epist.*, I, 379.

234). *A Xaverio Fabre.* Milano 24 gennaio 1814. — Ap. idem. *Epist.*, I, n. 380.

235). *A Lucietta* **. [Milano, gennaio 1814]. Venerdì sera. — Ap. e Aut. Cfr. Martinetti G. A., *Op. cit.*, n. X. Chiarini G., *Op. cit.*, n. IX.

236). *Alla stessa.* [Milano, gennaio 1814]. — Aut.

Febbraio. II). 237). *Alla Contessa d'Albany.* Milano, 2 febbraio 1814. — Ap. con note di P. Blane. *Epist.*, I, n. 381.

238). *Alla Donna gentile.* 4 febbraio 1814. — Ap. Orlandini, in vol. 36, P, VII. *Epist.*, I, n. 382.

239). *Alla Contessa d'Albany.* Milano, 5 febbraio 1814. — Ap. con note di P. Blane. *Epist.*, I, n. 384.

240). *Alla stessa.* Milano, 11 febbraio 1814. — Ap. idem.

Aprile. III). 241). *Ai miei fratelli Commilitoni.* Milano, 22 aprile 1814. — Copia a stampa. Cfr. *Opere*, vol. V, p. 72.

242). *A Lucietta* **. Sabato sera, [aprile? 1814]. — Aut. in tre redazioni. Cfr. Martinetti G. A., *Op. cit.*, n. XI, Chiarini G., *Op. cit.*, n. I.

Digitized by Google

243). *Alla stessa.* [Milano, aprile 1814]. Aut. — Cfr. Martinetti G. A., *Op. cit.*, n. XIII. Chiarini G., *Op. cit.*, n. III.

Maggio. IV). 244). *Alla Donna gentile.* Milano, 4 maggio 1814. — Ap. Orlandini in vol. 36, P, VII. *Epist.*, I, n. 388.

245). *Alla Contessa d'Albany.* Bologna, 9 maggio a mezzanotte 1814. — Ap. P. Blane. *Epist.*, I, n. 389.

246). *Alla stessa.* Bologna, 11 maggio 1814. — Ap. diverso con note di Blane. *Epist.*, II, n. 390.

247). *Alla stessa.* Lunedì, 16 maggio 1814. — Ap. idem. *Epist.*, II, n. 392. — (Di questa lettera c'è un'altra redazione aut. trascritta in due ap.; ma è così diversa che si potrebbe considerare come inedita).

248). *Alla stessa.* Bologna, 17 maggio 1814. — Ap. P. Blane. *Epist.*, II, n. 394.

249). *Al Conte Verri, Presidente della Reggenza.* Milano, 20 maggio 1814. — Ap. S. Pellico con correz. aut. Cfr. *Opere*, vol. V, pp. 79-87.

250). *Al Sig. Direttore Generale di Polizia.* Milano, 20 maggio 1814. — Aut. Cfr. *Opere*, vol. V, pp. 75-77.

251). *Alla Contessa d'Albany.* Milano, 23 maggio 1814. — Ap. con note di P. Blane. *Epist.*, II, n. 395.

252). *Alla stessa.* Milano, 25 maggio 1814. — Ap. idem. *Epist.*, II, n. 396.

253). *Alla stessa.* Milano, 31 maggio 1814. — Ap. idem. *Epist.*, II, n. 399.

Giugno. V). 254). *Alla stessa.* Milano, 11 giugno 1814. — Ap. idem. *Epist.*, II, n. 400.

255). *Alla stessa.* Milano, 13 giugno 1814. — Ap. P. Blane. *Epist.*, II, n. 401.

256). *Alla stessa.* Milano, 22 giugno 1814. — Ap. diverso. *Epist.*, II, n. 402.

257). *Alla stessa.* Milano, 24 giugno 1814. — Ap. idem. *Epist.*, II, n. 404.

Luglio. VI). 258). *A Camillo Ugoni.* Milano, 22 luglio 1814. — Ap. Bellavita. *Epist.*, III, n. 736.

Digitized by Google

259). *Allo stesso.* Milano, 30 luglio 1814. — Ap. idem in vol. 36, sez. O, II. *Epist.*, III, n. 737.

Agosto. VII). 260). *Allo stesso.* 4 agosto [1814]. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 738.

261). *A Michele Leoni.* Milano, 4 agosto 1814. — Ap. *Epist.*, II, n. 408.

262). *Alla Contessa d'Albany.* Milano, 16 agosto 1814. — Ap. con note di P. Blane. *Epist.*, II, n. 410.

263). *Alla stessa.* Milano, 20 agosto 1814. — Ap. idem. *Epist.*, II, n. 413.

264). *Alla stessa.* Milano, 31 agosto 1814. — Ap. doppio, uno di P. Blane. *Epist.*, II, n. 414.

Settembre. VIII). 265). *Alla stessa.* Milano, 28 settembre 1814. — Ap. Blane. *Epist.*, II, n. 416.

Ottobre. IX). 266). *Alla Contessa d'Albany.* Milano, 12 ottobre 1814. — Ap. diverso. *Epist.*, II, n. 418.

267). *Alla stessa.* Milano, 15 ottobre 1814. — Ap. idem. *Epist.*, II, n. 421.

268). *Al Ginguenè?* Milano, 15 ottobre 1814. — Ap. *Epist.*, II, n. 419.

269). *A* **. Milano, 24 ottobre [1814]. — Ap. prov. Bellavita in vol. 36, sez. I, IX. *Epist.*, III, n. 739.

Novembre. X). 270). *Alla Contessa d'Albany.* Milano, il giorno d'Ognissanti 1814. — Ap. *Epist.*, II, n. 422.

271). *Alla stessa.* 5 novembre 1814. — Ap. Blane. *Epist.*, II, n. 424.

272). *Alla stessa.* Milano, 23 novembre 1814. — Ap. idem. *Epist.*, II, n. 427.

Dicembre. XI). 273). *Alla stessa.* Milano, 5 dicembre 1814. — Ap. idem. *Epist.*, II, n. 429.

274). *Alla stessa.* Milano, 21 dicembre 1814. — Ap. idem. *Epist.*, II, n. 430.

Incerte. XII). 275). *A Lucietta* **. [Milano, 1814]? Aut. — Martinetti G. A., *Op. cit.*, n. VII, Chiarini G., *Op. cit.*, n. XI (per errore XII).

276). *Alla stessa.* [Milano, 1814]? Aut. — Martinetti G. A., *Op. cit.*, n. XII, Chiarini G., *Op. cit.*, n. II.

Digitized by Google

277). *Alla stessa.* Milano, 1814. Aut. — MARTINETTI G. A., *Op. cit.*, n. V. CHIARINI G., *Op. cit.*, n. X (per errore XI).

278). *A Vincenzo Monti.* [Prima metà, 1814]. — (È una lunga lettera aut. frammentaria, inedita, di cui fa parte quella che gli editori fiorentini dissero *dissertazioncella* sul Catalogo delle Navi, edita in *Opere*, vol. IX, pp. 364-70).

279). *A Xaverio Fabre Pittore.* [Prima metà, 1814]. — Aut. edito in *Opere*, vol. IX, pp. 315-29.

280). *A Ludovico di Breme.* [Prima metà, 1814]. — Aut.

VOL. XXXVII, *sez. C.* — (1815).

Gennaio. I). 281). *Alla Contessa d'Albany.* Milano, 11 gennaio 1815. — Ap. Blane. *Epist.*, II, n. 432.

282). *Alla stessa.* 22 gennaio 1815. — Ap. idem. *Epist.*, II, n. 433.

Febbraio. II). 283). *Alla Donna gentile.* Milano, 1 febbraio 1815. — Ap. Caleffi.

284). *A Camillo Ugoni.* Milano, 8 febbraio 1815. — Ap. in vol. 36, sez. O, II. *Epist.*, III, n. 740.

285). *A Ferdinando Arrivabene.* Milano, 8 febbraio 1815. — Ap. Orlandini. *Epist.*, II, n. 434.

286). *Alla Contessa d'Albany.* Milano, 24 febbraio 1815. — Ap. Blane. *Epist.*. II, n. 436.

Marzo. III). 287). *A Federigo Confalonieri.* [Milano, 4 marzo 1815]. — Ap. S. Pellico e aut. CHIARINI G., *Appendice* ecc. p. 179.

288). *Allo stesso.* [Milano], 6 marzo 1815. — Aut. CHIARINI G., *Op. cit.*, p. 181.

289). *Allo stesso.* [Milano, 7 marzo 1815]. — Aut. CHIARINI G., *Op. cit.*, p. 182.

290). *Alla Famiglia.* Milano, 31 marzo 1815. — Ap. Orlandini. *Epist.*, II, n. 439.

Aprile. IV). 291). *Al Cav. Tamassia, prefetto di Lario.* Jaman, 12 aprile 1815. — Ap. *Epist.*, III, n. 741.

292). *Al Signor Conte di Fiquelmont (Dei Giuramenti).* Dalla Svizzera, 25 aprile 1815. — Aut. e ap. con correzioni aut. *Opere*, vol. V, pp. 89-106.

Digitized by Google

Giugno. V). 293). *A Rubina Molena.* Zeutherand, 21 giugno 1815. — Ap. Caleffi in vol. 36, M, III. *Epist.*, II, n. 440.

Agosto. VI). 294). *Alla Contessa d'Albany.* Dall' isoletta d'Offenon, ecc. 4 agosto 1815. — Ap. Blane. *Epist.*, II, n. 441.

295). *Alla stessa.* Tockeubourg [Cantone S. Gallo] 25 agosto 1815. -- Tre minute aut. Gli editori fiorentini pubblicarono la seconda. *Epist.*, II, n. 442.

Settembre. VII). 296). *A Veronica Pestalozza.* [Baden, settembre 1815]. — Aut. francese.

297). *Alla stessa.* [Settembre 1815]. — Aut. francese.

Ottobre. VIII). 298). *Alla Donna gentile.* Hottingen, 31 ottobre 1815. — Ap. in questa sezione, ins. II. *Epist.*, II, n. 443.

Novembre. IX). 299). *A V. Pestalozza.* Sabato mattina, 26 [novembre 1815]. — Aut. francese.

300). *Alla stessa.* [Novembre 1815]. Aut. francese.

Dicembre. X). 301). *Alla Contessa d'Albany.* Hottingen, 21 dicembre 1815. -- Ap. P. Blane. *Epist.*, II, n. 447.

302). *Alla Donna gentile.* Hottingen, 6 dicembre 1815. — Ap. Caleffi. *Epist.*, II, n. 445.

303). *Alla stessa.* Hottingen, 30 dicembre 1815. — Ap. idem. *Epist.*, II, n. 449.

304). *A V. Pestalozza.* Sabato sera, [dicembre 1815]. — Aut. francese.

Vol. XXXVII, *sez. D.* — (1816).

Febbraio. II). 305). *Alla Donna gentile.* 9 febbraio 1816. — Ap. Caleffi (frammento). *Epist.*, II, n. 455.

306). *Alla Sig. A. Negri.* Hottingen, 29 febbraio 1816. — Ap. di Salomone Pestalozza figlio.

307). *A V. Pestalozza.* [Febbraio 1816]. — Aut.

Marzo. III). 308). *A Sigismondo Trechi.* Sabato, 9 marzo 1816. — Ap.

309). *Al Dr. Ebel.* 8 marzo 1816. — Aut. francese.

310). *Al Consigliere di Stato, Presidente della Polizia.* Zurigo, 12 marzo 1816. — Aut. francese.

Digitized by Google

311). *A Gian Giacomo Trivulzio.* Hottingen, 12 marzo 1816. — Ap. *Epist.*, II, n. 457.

312). *Alla Signora V***.* Venerdì, 15 marzo, ore 7, 1816. — Aut. *Epist.*, II, n. 461.

313). *Al Signor V***.* La notte da lunedì a martedì 18-19 marzo 1816. — Aut. francese. *Epist.*, II, n. 462.

314). *Al Signor V***.* Martedì, 19 marzo 1816. — Aut. francese. *Epist.*, II, n. 463.

315). *Alla Donna gentile.* 23 marzo 1816. — Aut. *Epist.*, II, n. 460.

316). *Alla Famiglia.* [30 marzo 1816]. — Aut.

317). *A V. Pestalozza.* [Marzo? 1816]. — Aut. francese.

318). *Al Sig. Castelli.* [Marzo 1816]. — Aut.

319). *Al Major.....* [Marzo 1816]. — Aut. francese.

320). *Al Curato Cattolico (Meier).* [Marzo 1816]. — Idem.

321). *Al Signor Baillies.* [Marzo 1816]. — Idem.

Vol. XXXVIII, *sez. A.* — (1816).

Giugno. I). 322). *A Rubina Molena.* Sabato, 15 giugno 1816. — Ap. *Epist.*, III, n. 742.

323). *Alla Donna gentile.* Hottingen, 16 giugno 1816. — Ap. Caleffi in questa sezione, ins. II. *Epist.*

324). *Al Signor V***.* 19 giugno [1816]. — Aut. francese. *Epist.*, II, n. 464.

325). *A W. S. Rose.* [Zurigo, giugno 1816]. — Ap. doppio Calbo. *Epist.*, II, n. 478.

Luglio. II). 326). *A Roberto Finch.* Zurigo, 17 luglio 1816. — Ap. *Epist.*, III, n. 743.

Settembre. III). 327). *A Roberto Wilson.* Londra, 14 settembre 1816. — Ap. con firma aut. — *Epist.*, II, n. 488.

Ottobre. IV). 328). *Alla Donna gentile.* Londra, 25 ottobre 1816. — Ap. doppio Caleffi. *Epist.*, II, n. 494.

Incerte. V). 329). *Al Consigliere di Stato, Direttore della Polizia Generale del Cantone di Zurigo.* (Da Londra, sulla fine del 1816). — Ap. italiano, e un frammento tradotto in inglese da W. S. Rose. — (Cfr. *Opere*, vol. V, pp. 261-70.

Digitized by Google

Vol. XXXVIII, *sez. B.* — (1817).

Febbraio. I). 330). *A* ***. [13 febbraio 1817]. — (Risposta in francese del Foscolo alla dichiarazione d'amore di ignota in versi inglesi. Per l'una e per l'altra cfr. Chiarini G., *Gli Amori di U. F.* ecc., vol. I, pp. 481-83, 564-68).

331). *Al Sig. Edmondo Angelini.* [Febbraio, 1817]. — Aut.

Marzo. II). 332). *A Isabella Teotochi-Albrizzi.* Londra, 3 marzo 1817. — Ap. G. Mazzini. *Epist.*, II, n. 501.

333). *Alla Contessa d'Albany.* Londra, 7 marzo 1817. — Ap. Blane. *Epist.*, II, n. 502.

334). *Al Generale Roberto Wilson.* [Londra, 17 marzo 1817]. — Aut. francese.

335). *Al Sig. Hagenbuch.* Londra, 28 marzo 1817. — Aut. francese. Un frammento solo edito in *Epist.*, II, n. 504.

Aprile. III). 336). *A Samuele Rogers.* Londra, 20 aprile 1817. — Ap. Orlandini. *Epist.*, II, n. 505.

Maggio. IV). 337). *A Lord Guilford.* [Maggio 1817]. — Aut. e ap. *Epist.*, II, n. 508.

338). *A Miss Eleonora Campbell.* [Maggio? 1817]. — Aut. Cfr. Martinetti G. A. in *Giorn. stor. d. lett. italiana*, vol. XXXVII p. 105.

Giugno. V). 339). *A Romualdo Zotti.* [Primi di giugno 1817]. — Ap. con una correzione aut. *Epist.*, II, n. 509.

340). *Alla Contessa d'Albany.* Londra, 30 giugno 1817. — Ap. Blane. *Epist.*, II, n. 512.

Luglio. VI). 341). *A Lord Holland.* [Primi di luglio 1817]. — Due minute aut., e un ap. *Epist.*, II, n. 513.

342). *Alla Contessa d'Albany.* Londra, 20 luglio 1817. — Ap. *Epist.*, II, n. 515.

343). *A F. Jeffrey?* [Luglio 1817]. — Aut. francese in questa sezione, ins. IV.

Agosto. VII). 344). *A lady Flint.* [Londra] Soho Square, 15 agosto 1817. — Aut. francese. *Epist.*, II, n. 517.

345). *A Miss Pigou.* Lunedì mattina, 25 agosto [1817]. — Aut. *Epist.*, II, n. 518.

346). *Alla stessa.* [Fine di agosto 1817]. — Aut. *Epist.*, II, n. 519.

Digitized by Google

Settembre. VIII). 347). *A G. Allen.* Londra, Soho Square, 2 settembre [1817]. — Aut. francese. *Epist.*, II, n. 528.

348). *Alla Contessa d'Albany.* Kensington, 19 Edward Square, 20 settembre 1817. — Ap. Blane. *Epist.*, II, n. 522.

Novembre. IX). 349). *A Ruggero Wilbraham.* [Novembre? 1817]. — Aut. in questi *Mss.*, vol. XVI, sez. D, III.

Incerte. X). 350). *A Miss Pigou.* [1817]. — Aut. molto schematico.

351). *A lady Giorgina Quin.* [1817]. — Aut. francese, edito in piccola parte in *Epist.*, II, n. 521.

351bis). *A* ***. [1817]? — (Edita dal Prof. V. Cian, *Ugo Foscolo erudito*, in *Giorn. stor. d. lett. it.*, vol. XLIX, pp. 56-57).

Vol. XXXVIII, *sez. C.* — (1818).

Gennaio. I). 352). *A Milady Holland.* 16 gennaio 1818. — Aut. francese. *Epist.*, II, n. 527.

353). *A Lord Dacre?* [Gennaio 1818]. — Due minute aut. e un ap. con correz. aut. in francese. *Opere*, vol. IV, pp. 3-8.

Giugno. II). 354). *Al Banchiere Coutts.* [East] Moulsey, 18 giugno 1818. — Due minute, una aut., l'altra ap. con correz. aut. in francese. *Epist.*, II, n. 533.

Settembre. III). 355). *A Michele Ciciliani.* Londra, 3 settembre 1818. — Ap. Tipaldo? *Epist.*, III, n. 746.

356). *Alla Contessa d'Albany.* East Monlsey, 6 settembre 1818. — Ap. Blane. *Epist.*, II, n. 534.

Ottobre. IV). 357). *A S. Pellico.* 3 ottobre [1818]. — Ap. Frammento della lettera 30 settembre in *Epist.*, II, n. 538.

358). *A G. Maurojanni.* East Moulsey, $^{11}/_{23}$ ottobre 1818. — Ap. in greco e in francese. *Epist.*, II, n. 539.

Dicembre. V). 359). *A J. C. Hobhouse.* 22 Woodstock Street, Martedì mattina, 15 dicembre [1818]. — Aut. francese.

360). *Allo stesso.* [Venerdì, 18 dicembre 1818]. — Tre minute aut. in francese.

361). *Allo stesso.* Giovedì, 31 dicembre 1818. — Due minute aut. in francese.

Digitized by Google

Incerte. VI). 362). *A E. Hallam?* [1818]. — Ap. francese in vol. XVI, sez. K, II.

363). *Alle Signorine Wells.* [1818]. — Aut. francese in vol. XXVI, sez. A, II.

Vol. XXXVIII, *sez. C.* — (1819).

Gennaio. I). 364). *A S. Trickey.* 22 Woodstock Street, 8 gennaio 1819. — Aut. francese.

Febbraio. II). 365). *A J. C. Hobhouse.* Woodstock Street, 3 febbraio 1819. — Due minute aut. e la prima in data 1 febbraio, ma fu spedita la seconda.

Giugno. III). 366). *A Gino Capponi.* Londra, giugno 1819. — Ap. *Epist.*, II, n. 543. È bene avvertire che, in generale, le copie di lettere al Capponi sono mutile.

Settembre. IV). 367). *A Carolina Russell.* Londra, 24 settembre 1819. — Aut. francese. Cfr. Chiarini G., *Gli Amori di U. F.* ecc., vol. II, n. I.

Incerte. V). 368). *Alla stessa.* Venerdì mattina, [1819?] — Aut. francese. Chiarini G., *Op. cit.*, n. II.

Vol. XXXVIII, *sez. D.* — (1820).

Febbraio. I). 369). *A. Gino Capponi.* Londra, 1 febbraio 1820. — Ap. doppio, uno del Mayer. *Epist.*, III, n. 550. — (Vi è annesso un foglio contenente le varianti alla traduzione del libro III dell'*Iliade*).

370). *A G. Molini.* Londra, 2 febbraio 1820. — Ap. Cfr. *Opere*, vol. XI, pp. 379-80.

371. *A Gino Capponi.* Londra, 8 febbraio 1820. — Ap. doppio, uno del Mayer. *Epist.*, III, n. 551.

372). *Al Conte di Capodistria.* 11 febbraio 1820. — Aut. francese. *Epist.*, II, n. 548.

373). *A* ***. Martedì, 22 febbraio 1820. — Aut.

374). *A Gino Capponi.* Ultimi di febbraio 1820. — Ap. doppio, uno del Mayer. *Epist.*, III, n. 552.

Marzo. II). 375). *A Gino Capponi.* Londra, 10 marzo 1820. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 553.

376). *A C. Russell.* Venerdì, 17 marzo 1820. — Due minute aut. in francese. Chiarini G., *Op. cit.*, n. III.

377). *A Gino Capponi.* Londra, 29 marzo 1820. — Ap.

Digitized by Google

Mayer. *Epist.*, III, n. 554. — (Altro ap. di questa lettera e di quella del 10 marzo si trova in sez. C, III).

378). *Al Conte di Capodistria.* [Marzo? 1820]. — Aut. *Epist.*, II, n. 540.

379). *A C. Russell.* [Marzo, 1820]. — Abbozzi aut. in francese.

Maggio. III), 380). *Alla stessa.* Martedì, 9 maggio 1820. — Aut. francese. Chiarini G., *Op. cit.*, n. IV.

381). *Alla stessa.* Venerdì, 12 maggio 1820. — Aut. francese e ap. Mayer italiano. *Epist.*, III, n. 555 e Chiarini G., *Op. cit.*, n. V.

382). *Alla stessa.* Martedì, 16 maggio 1820. — Tre minute aut. in francese. Chiarini G., *Op. cit.*, n. VI.

383). *A Gino Capponi.* Londra, 23-30 maggio 1820. - Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 556. — Altro ap. si trova in sez. C, III).

Luglio. IV). 384). *A Lady Dacre.* Venerdì sera, luglio 1820. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 557 (1).

Ottobre. V). 385). *Alla Contessa d'Albany.* Londra, 5 ottobre 1820. — Ap. Blanc. *Epist.*, III, n. 558.

Novembre. VI). 386). *A C. Russell.* [Dopo il 21 novembre 1820]. — Abbozzi aut. in francese.

Vol. XXXVIII, *sez. E.* — (1821).

Gennaio. I). 387). *Alla stessa.* 1 gennaio 1821. — Abbozzi aut. e ap. con correzioni aut. in francese. *Epist.*, III, n. 560. Chiarini G., *Op. cit.*, n. VII.

388). *Alla stessa.* 11 gennaio 1821. — Aut. e ap. con correzioni aut. in francese. Chiarini G., *Op. cit.*, n. VIII.

Febbraio. II). 389). *A Maria Graham.* Londra, 3 febbraio 1821. — Ap. E. Mayer. *Epist.*, III, n. 561.

Marzo. III). 390). *Alla stessa.* Giovedì, 15 marzo 1821. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 562.

(1) Contrariamente a quanto E. Mayer affermò in una nota all' Epistolario, le lettere originali a Lady, e Lord Dacre, e che sono quasi tutte in francese, non si trovano alla Labronica. Si vede che il Mayer dopo averle tradotte in italiano per l'Epistolario, tralasciando parecchi luoghi ch'egli giudicò poco importanti, dimenticò di depositarle, e rimasero presso di lui, ed oggi sono possedute dal figlio, avvocato Ferdinando, in Firenze.

Digitized by Google

291). *A Lady Dacre.* 29 marzo 1821. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 563.

Aprile. IV). 392). *Alla stessa.* Primi di aprile 1821. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 564.

393). *A J. Merivale.* [Aprile? 1821]. — Aut. francese.

Maggio. V). 394). *Al Sig. Hagenbuch.* Londra, 2 maggio 1821. — Aut. francese.

395). *Al Conte G. B. di Velo.* 2 maggio 1821. — Aut. e ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 566.

396). *A C. Russell.* Maggio 1821. — Frammento aut. e ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 567. Chiarini G., *Op. cit.*, n. IX.

Giugno. VI). 397). *A Rubina Molena.* Londra, 26 giugno 1821. — Ap. *Epist.*, III, n. 568.

398). *A Gino Capponi.* 30 giugno 1821. — Ap. È il poscritto alla lettera della stessa data. *Epist.*, III, n. 569.

Agosto. VII). 399). *Al duca di Bedford.* East-Moulsey, 9 agosto 1821. — Ap. *Epist.*, III, n. 570.

Settembre. VIII). 400). *A J. Murray.* 27 settembre. 1821. — Ap. inglese e ap. it. Mayer. *Epist.*, III, n. 574. — (Gli editori vi apposero erroneamente la data di ottobre).

Ottobre. IX). 401). *A Lady Dacre.* Martedì mattina, 2 ottobre 1821. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 572.

402). *Alla stessa.* Martedì, 9 ottobre [1821]. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 573.

403). *Alla stessa.* Mercoledì mattina, ottobre 1821. — Ap. idem. *Epist.*, III, 587.

Incerte. X). 404. *A* ***. [1821]. — Due ap. in francese con correz. aut. *Epist.*, III, n. 571. V'è anche ap. it. Mayer.

Vol. XXXIX, *sez. A.* — (1822).

Gennaio. I). 405). *A William Williams.* Martedì notte, 8 gennaio 1822. — Aut. francese e ap. it. Mayer. *Epist.*, III, n. 578.

406). *A Giorgio Stephen.* [25 gennaio 1822]. — Ap. inglese.

Febbraio. II). 407). *A W. Williams.* [7 febbraio 1822]. — Ap. francese con correzioni aut.

Marzo. III). 408). *A Lady Dacre.* [Primi di marzo 1822]. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 579.

Digitized by Google

409). *A W. G. Graham.* South-Bank, 21-25 marzo 1822. — Aut. francese e ap. it. Mayer. *Epist.*, III, n. 580.

Giugno. IV). 410). *A Lady Dacre.* Sale, 12 giugno 1822. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 581.

411). *A J. Murray.* Londra, giugno 1822. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 582.

Agosto. V). 412). *Allo stesso.* Agosto 1822. — Frammento aut. in inglese e ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 585.

Settembre. VI). 413). *A Lady Dacre.* Settembre 1822. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 586.

Ottobre. VII). 414). *Al Sig. Weaver.* 18 ottobre 1822. — Ap. con correzioni aut. in inglese.

414[bis]). *Allo stesso.* Digamma Cottage South Bank, 21 ottobre 1822. Queste in vol. XLV.

415). *Allo stesso.* 23 ottobre 1822. — Aut. inglese.

416). *Al Sig. Hall.* 22 ottobre 1822. — Aut. inglese.

417). *Al Sig. C[oulburn] Libraio.* Londra, 30 ottobre 1822. Ap. inglese e ap. it. Mayer. *Epist.*, III, n. 588.

418). *A Tommaso Campbell.* Londra, 30 ottobre 1822. — Ap. inglese e ap. it. Mayer. *Epist.*, III, n. 589.

419). *A Lady Dacre.* Mercoledì mattina, ottobre 1822. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 587.

420). *Al Sig. Kebblewhite.* [Ottobre? 1822]. — Ap. inglese.

421). *Allo stesso.* [Ottobre? 1822]. — Ap. idem.

Novembre. VIII). 422). *A Lady Dacre.* Martedì, 6 novembre 1822. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 590.

423). *Al giardiniere Henderson.* 27 novembre 1822. — Ap. inglese.

424). *A Lady Dacre.* Novembre 1822. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 591.

Dicembre. IX). 425). *A G. H. Wiffen.* Digamma Cottage, 12 dicembre 1822. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 592.

426). *A Lady Dacre.* Martedì mattina, 17 dicembre 1822. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 593.

427). *Alla stessa.* Sabato sera, 21 dicembre [1822]. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 594.

Digitized by Google

428). *A J. Murray.* Dicembre 1822. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 595.

Incerte. X). 429). *A E. Hallam.* [Seconda metà, 1822]. — Ap. inglese. *Epist.*, III, p. 80.

Vol. XXXIX, *sez. B.* — (1823).

Gennaio. I). 430). *A Lady Dacre.* 14 gennaio 1823. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 598.

431). *Alla stessa.* Martedì mattina, 14 gennaio 1823. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 599.

432). *Alla stessa.* [Gennaio 1823]. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 596.

433). *A J. Murray.* Gennaio 1823. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 597.

434). *Allo stesso.* [Gennaio]? 1823. — Ap. inglese e ap. it. Mayer. *Epist.*, III, n. 616.

435). *A Henry***.* [Gennaio 1823]. — (Ap. inglese con correzioni aut. e contiene una descrizione del Digamma Cottage).

Febbraio. II). 436). *Al Duca di Bedford.* Londra, febbraio 1823. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 600.

437). *A Lady Dacre.* 25 febbraio 1823. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 601.

Marzo. III). 438). *Alla stessa.* Primi di marzo 1823. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 602.

439). *A Lord Dacre.* Primi di marzo 1823. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 603.

440). *A J. Hatfield.* [10-17 marzo 1823]. — Aut. inglese.

441). *A J. Banim.* 26 marzo 1823. — Ap. inglese.

Giugno. IV). 442). *A B. R. Haydon.* Ai primi di giugno 1823. — Aut. inglese e ap. Mayer it. *Epist.*, III, n. 605.

443). *Ai Signori Archibald Rosser e Iones.* [Dopo il 5 giugno 1823]. — Aut. inglese.

Luglio. V). 444). *A G. H. Wiffen.* 25 luglio 1823. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 606.

Agosto. VI). 445). *A Nelli?* 6 agosto 1823. — Ap.

446). *Alla Donna gentile.* 6 agosto 1823. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 607.

Digitized by Google

447). *A Lady Dacre.* 8 agosto 1823. Ap. idem. *Epist.*, III, n. 608.

448). *A J. Murray.* Agosto 1823. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 609.

Ottobre. VII). 449). *A Lady Dacre.* Primi di ottobre 1823. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 610.

450). *A Rubina Molena.* Londra, 4 ottobre 1823. — Ap. Caleffi e frammenti ap. Bellavita. *Epist.*, III, n. 611.

451). *A Lady Dacre.* Lunedì, 6 ottobre 1823. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 612.

452). *A Santorre Santarosa.* 26 ottobre 1823, Domenica mattina. Digamma Cottage. — Aut. italiano.

Dicembre. VIII). 453). *Al Direttore del Times.* South Bank, Regents Park, 2 dicembre 1823. — Ap. inglese di A. Scorno con il poscritto aut.

454). *Allo stesso.* Temple, 2 dicembre 1823. — Ap. idem con correz. aut. È del Foscolo benchè firmata: *An bye witness.*

455). *A Lady Dacre.* Martedì mattina, 9 dicembre 1823. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 613.

456). *Alla stessa.* Sabato, 20 dicembre 1823. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 614.

457). *Alla stessa.* Giorno di Natale 1823. — Ap. idem. *Epist.*, III, n. 615.

458). *A Sinclair Cullen.* [dicembre 1823]. — Ap. inglese di A. Scorno. È la lettera sei copisti e traduttori.

Incerte. IX). 459). *A Lord Dacre?* [1823]. — Ap. francese di A. Scorno in vol. XX, sez. D.

460). *A J. Murray.* [1823?] — Frammento aut. inglese in vol. XXIX, sez. D, II, 3, 4.

Vol. XXXIX, *sez. C.* — (1824).

Febbraio. I). 461). *Allo stesso.* 6 febbraio 1824. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 617.

462). *A Lord Bathurst.* South Bank, Regents Park, 17 febbraio 1824. — Ap. inglese Scorno con firma aut. C'è la minuta aut. tradotta in *Epist.*, III, n. 624.

Digitized by Google

Marzo. II). 463). *A Santorre Santarosa.* 1 marzo 1824. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 618.

464). *A* * . . . . . 4 marzo 1824. — Tre ap. francesi di mano di A. Scorno. *Epist.*, III, n. 619.

465). *A C. Morgan.* 27 marzo 1824. — Aut. inglese e ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 625.

466). *Al Comitato del Club de' viaggiatori.* 29 marzo 1824. — Aut. inglese e ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 626.

467). *A Lord. J. Russell.* Marzo 1824. — Aut. francese e ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 620.

468). *A* ***. Sabato mattina, marzo 1824. — Ap. Mayer. L'aut. inglese in ins. V. *Epist.*, III, n. 622.

469). *A Giovita Scalvini.* Ultimi di marzo 1824. — Ap. della Donna gentile. *Epist.*, III, n. 623.

Aprile. III). 470). *A Lord Dacre.* 17 aprile 1824. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 627.

471). *A un Membro del Governo Ellenico.* Londra, 21 aprile 1824). — Ap. greco e ap. it. Mayer. *Epist.*, III, n. 628.

472). *Al Sig. Gregson.* Lunedì sera, 26 aprile 1824. — Ap. inglese Scorno con correz. aut. *Epist.*, III, n. 629.

473). *Allo stesso.* Martedì mattina, 27 aprile [1824]. — Aut. inglese.

474). *A Giovita Scalvini.* Giovedì, aprile 1824.

Maggio. IV). 475). *A Tommaso Roscoe.* Sabato, 1 maggio 1824. — Ap. inglese Scorno con correzioni aut. Mayer. *Epist.*, III, n. 630.

Agosto. V). 476). *A Isabella Teotochi-Albrizzi.* Agosto 1824. — Ap. Scorno con correz. aut. e ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 631.

Settembre. VI). 477). *A J. Murray.* Domenica, 12 settembre 1824. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 632.

478). *A Lord Holland.* South Bank, 13 settembre 1824. — Aut. inglese e ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 633.

479). *A* ***. South-Bank Regents Park, 14 settembre 1824. — Aut. inglese e ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 634.

480). *A Santorre Santarosa.* Digamma Cottage, 16 settembre

Digitized by Google

1824. È mutila. — Ap. doppio, uno di E. Mayer. *Epist.*, III, n. 635.

481). *A* ***. [Settembre 1824]. — Aut. inglese. La lettera è del Foscolo benchè nel *verso* di una carta stia scritto: *Copy of Chiefalas letters.*

Ottobre. VII). 482). *A Giovita Scalvini.* Lunedì mattina, [Primi di ottobre 1824]. Ap. *Opere*, vol. XI, pp. 365-66.

483). *Al Segretario del Club dell'Ateneo.* 10 ottobre 1824. — Aut. inglese e ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 637.

484). *A Lady Charlotte Campbell-Bury.* Ottobre 1824. — Aut. inglese e ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 638.

485). *A T. Roscoe?* [Ottobre 1824]. — Minuta aut. inglese.

486). *Ad A. Walker.* [Ottobre 1824]. — Ap. inglese di mano di Miss Floriana, e ap. it. Mayer. *Epist.*, III, n. 637.

487). *Allo stesso.* [Ottobre? 1824]. — Minuta aut. inglese.

Novembre. VIII). 488). *A T. Roscoe.* [Novembre 1824]. — Aut. inglese.

Incerte. IX). 489). *A Lord John Russell.* [1824]. — Minuta aut. e ap. Mayer. *Epist.*, III, n. 621.

490). *A H. Gurney.* [1824]. — Frammenti aut. inglesi.

491). *Ad A. Walker.* [1824]. — Aut. inglese.

492). *A G. Scalvini.* Giovedì, [1824]. — Ap. Quirina-Mocenni, in vol. 36, L, V. *Opere*, vol. XI, pp. 362-64.

493). *A W. Pickering.* [1824?] — Aut. inglese in vol. XXII, sez. C, II.

494). *Allo stesso.* [1824?] — Aut. inglese in vol. XXII, A, X.

495). *Ad A. Walker.* [1824]. — Aut. inglese in vol. XXII, VI.

496). *A J. Murray.* [1823-24]. — Ap. Scorno in vol. XXXIV, sez. C, IX.

497). *Allo stesso?* [1822-24]. — Aut. inglese in vol. XXIX, sez. D, II, 3, 4.

Vol. XXXIX, *sez. D.* — (1825).

Giugno. I). 498). *A E. Taylor.* Gundimore, 30 giugno 1825. — Aut. inglese. *Epist.*, III, n. 639.

Agosto. II). 499). *A W. Pickering.* Sabato, 6 agosto 1825. — (Di questa lettera esistono tre minute frammentarie

Digitized by Google

in inglese, una aut., le altre due ap., ma in uno stato molto disordinato. Gli editori fiorentini (Epist. III, n. 640) ne stamparono un solo frammento che è l'ap. in bella copia).

Novembre. III). 500). *A W. Pickering*. Lunedì, 28 novembre [1825]. — Aut. e ap. Berra in inglese. *Epist.*, III, n. 641.

Dicembre. IV). 501). *Allo stesso*. Fotteridge, 21 dicembre 1825. — Ap. Berra con correzioni aut. in inglese.

502). *A Tho. White* [*printer*]. 17 dicembre 1825. — Ap. Berra in inglese.

Vol. XXXIX, *sez. E.* — (1826).

Gennaio. I). 503). *Allo stesso*. 4 gennaio 1826. — *Lettera-memorandum* ap. Berra e aut. sulla fine, in inglese.

504). *Allo stesso*. Venerdì, 6 gennaio 1826. — Ap. Berra in inglese.

505). *Allo stesso*. Sabato, [7 gennaio 1826]. — Frammento aut. inglese.

506-509). *A W. Pickering*. Londra, 10 gennaio 1826. — (Quattro lettere ap. Berra, e l'ultima con correzioni aut. in inglese, aventi la stessa data. Alle belle copie son uniti i numerosi abbozzi delle minute).

510). *Allo stesso*. Londra, 12 gennaio 1826. — Ap. Berra con correzioni aut. in inglese, oltre gli abbozzi delle minute.

511). *A Tho. White*. Sabato mattina, [14 gennaio 1826]. — Ap. inglese.

512). *Allo stesso*. Lunedì mattina, 16 gennaio [18]26. — Ap. doppio Berra, uno con la sola firma aut., l'altro anche con correz. aut.

513). *A Tho. White*. Temple, 20 gennaio 1826. — Aut. inglese.

514). *A C. Hoggins*. 1 Kings Benk Temple, 20 gennaio 1826. — Aut. e ap. Berra in inglese.

515). *A E. Taylor?* 31 gennaio 1826. — Frammenti aut. inglesi.

Digitized by Google

516). *A* **. [gennaio 1826]. Ap. Berra con correz. aut. Edito un brano in *Epist.*, III, n. 642.

517). *A Mr. Wilson.* Totteridge Hertz, [gennaio 1826]. — Ap. Berra inglese.

518). *A Tho. White.* [Gennaio 1826].

Febbraio. II). 519). *A. S. Garrard.* 10 febbraio 1826. — Aut. inglese.

520). *A* **. [Febbraio 1826]? — Aut. francese. (Si parla dell'affare con Lord Stuard).

Marzo. III). 521). *A W. Pickering.* [2 marzo 1826]. — Aut. inglese.

522). *Allo stesso.* 5 marzo 1826. — Ap. con correzioni aut. in inglese.

523). *Allo stesso.* 6 marzo 1826. — Due ap. con correzioni aut. in inglese: il primo ha la data del 5 marzo.

524). *A* ***. [Marzo? 1826]. — Aut. inglese. (Si accenna a un arresto del Foscolo).

Aprile. IV). 525). *Al Cavalier Micheli.* Regents Park, sabato 27 aprile [1826?]. — Ap. Berra in francese con correzioni aut. Il Foscolo aveva messo l'anno [18]22, ma se l'ap. è di mano del Berra, quella data non può reggere. Fu edita e illustrata da V. Cian, insieme ad un altro documento foscoliano in *Giorn. stor. d. lett. it.*, 1907, vol. L, p. 251.

Maggio. V). 526). *A F. Prandi.* 7 maggio 1826. — Ap. *Epist.*, III, n. 644.

Luglio. VI). 527). *A S. Garrard.* 27 luglio 1827. — Aut. inglese. *Epist.*, III, n. 646.

528). *A N. Thesee.* Marsiglia, 11 luglio 1826. — Ap. Golla, ma forse è del Foscolo, e si trova in...

Vol. XL, *sez. A.* — (1826).

Agosto. I). 529). *A F. Prandi.* 3 agosto 1826. — Ap. Golla, a cui rimando per le susseguenti lettere della stessa mano.

530). *Al Signor Berra.* Giovedì mattina 3 agosto 1826. — Ap. idem n. 2.

531). *Al Signor Prandi.* Londra, 8 agosto 1826. — Ap. idem n. 3. *Epist.*, III, n. 648.

532). *Allo stesso.* Mercoledì 9 agosto 1826. — Ap. idem n. 4.

Digitized by Google

533). *Al Signor Berra.* Martedì 8 agosto 1826. — Ap. idem n. 5. *Epist.*, III, n. 647.

534). *A H. Gurney.* Londra, 12 agosto 1826. — Tre minute aut. in inglese, una in data 8 agosto 1826. — (Cfr. CHIARINI G., *Appendice* ecc.

535). *Al Signor Prandi.* 13 agosto 1826. — Ap. Golla, n. 6.

536). *Allo stesso.* Londra, 24 agosto 1826. — Ap. idem, n. 7. *Epist.*, III, n. 651.

Settembre. II). 537). *A E. Taylor.* 3 settembre 1826. — Ap. Golla con correz. aut. in iglese. *Epist.*, III, n. 652.

538). *All'Editore del Times.* 26 Greek Street Soho, 18 settembre [1826]. — Ap. Golla con correzioni aut. in francese in Ins.

539). *A Dionisio Bulzo.* Londra, 25 settembre 1826. — Ap. di varie mani, una del Caleffi. *Epist.*, III, n. 655.

540). *Al Signor Giuseppe Reinaud.* 26 settembre 1826. — Ap. Golla con correz. aut. n. 9. *Epist.*, III, n. 657.

541). *A Niccolò Piccolo.* [Settembre 1826]. — Aut. *Epist.*, III, n. 654.

542). *Al Conte di Capodistria.* [Settembre 1826]. — Aut. *Epist.*, III, n. 653.

542bis). *A F. Prandi* [Settembre 1826]. — Minuta aut. in Ins. Golla, p. 48. Cfr. PEROSINO G. S., *Op. cit.*, p. 357.

Ottobre. III). 543). *A P. Giannone.* 7 ottobre 1826. — Ap. Golla n. 10. *Epist.*, III, n. 658.

544). *Al Signor Prandi.* Sabato 7 ottobre 1826. — Ap. idem n. 11.

Novembre. IV). 545). *A Miss Austin.* Domenica mattina, 12 novembre [1826]. — Aut. inglese. *Epist.*, III, n. 659.

546). *Alla stessa.* [Novembre 1826]. — Frammento aut. in inglese.

Dicembre. V). 547). *A J. Murray* (*Memorandum*). 5 dicembre 1826. — Ap. Golla n. 12. *Epist.*, III, n. 660.

548). *A Miss. Morice.* 6 dicembre [1826]. — Ap. idem, n. 13.

549). *A J. Murray.* Highate, 12 dicembre 1826. — Ap. idem, n. 14.

Digitized by Google

550). *A T. Roscoe.* 14 dicembre 1826. — Ap. idem e in parte aut., n. 15. *Epist.*, III, n. 661.

551). *Al Signor Prandi.* 14 dicembre 1826. — Ap. idem, n. 16.

552). *A J. Murray.* [15 dicembre 1826]. — Ap. idem e in parte aut. francese, n. 17.

553). *A T. Roscoe?* 16 dicembre 1826. – Ap. idem con correz. aut., n. 18.

554). *A Sinclair Cullen.* Martedì, 19 dicembre 1826. – Ap. idem con correz. aut., n. 20.

555). *A W. Pickering.* Londra, 21 dicembre 1826. — Ap. idem con correz. aut., n. 19.

556). *A E. Taylor.* 21 dicembre [1826]. — Ap. idem con correz. aut., n. 21. *Epist.*, III, n. 662.

557). *Allo stesso.* 25 dicembre 1826. — Ap. idem con correzioni aut., n. 22.

558). *A J. Hatfield.* Londra, 25 dicembre 1826. — Aut. inglese. *Epist.*, III, n. 663.

559). *Al Canonico Riego.* H. Str. Brunswck Square, 28 dicembre 1826. — Ap. G. Mazzini. *Epist.*, III, n. 664.

560). *A E. Taylor.* Sabato mattina, 30 dicembre [1826]. — Due minute aut. in inglese; la prima in data 28. *Epist.*, III, n. 665.

Incerte. 561). *Allo stesso?* Venerdì mattina, 3 O'clock [1826]. — Aut. inglese.

562). *A P. Giannone.* [1826]. — Ap. con correzioni aut.

563). *A G. Robinson.* [1826]. — Aut. inglese.

564). *A Tho. White.* [1826]. — Ap. inglese.

565). *Ad A. Panizzi.* [1826). — Due minute aut. in vol. XXVIII.

566). *A H. Gurney?* [1826]. — Minuta aut. in vol. XIII, pp. 96-97.

Vol. XL, *sez. B.* — (1827).

567). *A ***.* [1826]. — Due abbozzi aut. e un ap. Golla con correz. aut.

Gennaio. I). 568). *A Sig. Reinaud.* Londra, 9 gennaio 1827.

569). *Al Dr. Bowring.* 23 gennaio 1827. — Aut. inglese e

Digitized by Google

ap. Golla n. 23. *Epist.*, III, n. 669.

— Ap. doppio di mani diverse. *Epist.*, III, n. 666.

Marzo. II). 570). *Al Sig. Biagioli.* Londra, 14 marzo 1827. — Ap. Golla con correz. aut. n. 27 e poi minuta aut. *Epist.*, III, n. 669.

571). *A W. Pickering.* Londra, 14 marzo 1827. — Ap. Golla con correz. aut. n. 28 e minuta aut. *Epist.*, III, n. 668.

572). *A C. Hoggins.* Venerdì, 16 marzo, ore 10 [1827]. — Aut. inglese.

573). *A* ***. 28 marzo 1827. — Minuta aut. e ap. Golla con correz. aut. *Epist.*, III, n. 670.

574). *A Madama* [*Morice?*]. 19 Henrietta Street, 31 marzo 1827. — Ap. Golla con correz. aut., n. 29.

Aprile. III). 575). *A H. Gurney?* 4 aprile 1827. — Frammento aut.

576). *A T. Coats.* 19 Henrietta Street, 26 aprile 1827. — Ap. Golla inglese, n. 24 e poi minuta di cui un frammento in *Epist.*, III, n. 671.

577). *A G. Bossi.* Domenica, 14 maggio 1827. — Ap. Orlandini, n. 1. *Opere*, vol. XI, p. 380.

578). *Allo stesso.* Venerdì [maggio 1827]. — Ap. idem, n. 2. *Opere*, vol. XI, pp. 381-82.

Giugno. IV). 579). *A H. Gurney.* Turnham Green, Bohemia House, 10 Giugno 1827. — Aut. inglese. Chiarini G., *Appendice*, ecc.

580). *A F. Mami.* Lunedì, 18 Giugno [1827]. — Frammento aut.

581). *A H. Gurney.* Turnham Green, Bohemia House, 20 Giugno [1827]. — Aut. inglese. Chiarini G. *Op. cit.*

582). *A T. Coats.* 15 Russell Place Fitzroy Square, 21 giugno 1827. — Ap. Golla n. 25. *Epist.*, III, n. 672.

583). *Ai Signori Saunders e Olley.* 15 Russell Place, Fitzroy Square, 26 giugno 1827. — Ap. con correz. aut., e minuta aut. in data 23, in inglese. *Epist.*, III, n. 673. Il testo inglese è stato pubblicato da V. Cian, *Varietà e cimelî foscoliani*, nella presente *Miscellanea*, dove si discorre ampiamente dell'*Antologia inglese dei poeti italiani.*

Digitized by Google

Agosto. V). 584). *A H. Gurney.* [Agosto 1827]. — Frammento aut. inglese. *Epist.*, III, n. 675.

585). *Al Canonico Riego.* 3 agosto 1827. — Copia a stampa. *Epist.*, III, n. 674.

586). *A G. Bossi.* Martedì mattina, [21 agosto 1827]. — Ap. Orlandini, n. 3. *Opere* XI, p. 383.

587). *A* ***. [Agosto 1827]. — Frammento aut. inglese.

Settembre. 588). *U. Foscolo a sua figlia.* [Settembre 1827]. — Aut. inglese. *Epist.*, III, n. 676.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE QUARTA: *Lettere d'altri al Foscolo.*

Digitized by Google

Digitized by Google

I

Vol. XLI, *sez. A.* — (1802).

Dicembre. II). 2). *Cesarotti M.* Padova, 11 dicembre 1803. — Aut. *Epist.*, III, p. 360.

Maggio. I). 1), *Cesarotti M.* Padova, 7 maggio [1802]. — Aut. *Epist.*, III, p. 359.

Vol. XLI, *sez. B.* — (1809).

Marzo. I). 3). *Giovio G. B.* Como, 8 marzo 1809. — (È la lettera ap. contenente osservazioni alla *Orazione inaugurale*, alle quali vedi la risposta del Foscolo in *Opere*, II, pp. 43-61).

4). *Giordani P.* Bologna, 27 marzo 1809. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, p. 365.

Giugno. II). 5). *Bignami Maddalena.* Codogno, 9 giugno. 1809.

6). *Giovio Francesca.* Martedì notte, [27 giugno 1809?]. — (Cfr. Chiarini G., *Gli Amori di U. F.*, ecc. vol. II, p. 205).

Vol. XLI, *sez. C.* — (1810).

Giugno. I). 7). *Pezzi Francesco.* [Milano, 25-29 giugno 1810]. — (Cfr. Martinetti G. A., *Delle guerre letterarie contro Ugo Foscolo*, Paravia e Comp., 1880, pp. 41-42).

Vol. XLI, *sez. D.* — (1812).

Aprile. I). 8). *Bettoni Niccolò.* Milano, 9 aprile 1812.

Vol. XLI, *sez. E.* — (1813).

Maggio. I). 9). *N. N.* 17 maggio 1813. — (È una lettera contenente passi di versi inglesi, e non ha firma).

10). *V[accari] L[uigi].* [1813?].

Vol. XLI, *sez. F.* — (1814).

Settembre. I). 11). *Rose W. S.* 20 settembre [1814].

Digitized by Google

Dicembre. II). 12). *Contessa d'Albany*. [Firenze], 13 dicembre [1814]. — Aut. francese. Cfr. *Lettere inedite di Luigia Stolberg Contessa d'Albany a Ugo Foscolo e dell'abate Luigi di Breme alla Contessa d'Albany, pubblicate da* C. Antona-Traversi *e da* D. Bianchini, Roma, Molino, 1887, n. XL.

Vol. XLI, *sez. G.* — (1815).

Gennaio. I). 13). *De Rossi Giorgio*. Corfù, 12 gennaio 1815. — Lettera col testo greco e italiano.

14). *Contessa d'Albany*. [Firenze], 28 gennaio [1815]. — Aut. francese. Cfr. Antona-Traversi C. e Bianchini D. *Op. cit.*, n. XLIV.

Marzo. II). 15). *Petrizzopulo*. Bologna, 12 marzo 1815.

16). *Glinilieri*. Dal Bureau, 17 marzo 1815.

17). *Pino (tenente)*. Genova? 31 m[arzo 1815].

Aprile. III). 18). *Marca A'*. 1 aprile 1815.

19). *N. N.* (firma illeggibile). Milano, 15 aprile 1815.

20). [*Pecchio G.*]. 15 aprile [1815]?

21). *N. N.* (senza firma). 23 aprile 1815.

22). *G. B.* Strasburgo, 23 aprile [1815].

23). *Trechi S.* Milano, 24 aprile 1815.

Maggio. IV). 24). *Foscolo Giulio*. Milano, 3 maggio 1815. — Cfr. *Epist.*, III, p. 389, e Perosino S. *Op. cit.*, p. 191

25). *Conte di Capodistria*. Vienna, 22 aprile-4 maggio 1815. — (Cfr. *Epist.*, II, p. 391. A questa è unita un'altra lettera, con la stessa data, del Capodistria che è una commendatizia per il Foscolo a un Ammiraglio Inglese, a Londra).

26). *Pellico S.* 7 maggio 1815. *Epist.*, III, p. 394.

27). *N. N.* [firma illeggibile]. Bellinzona, 10 maggio 1815.

28). *Marca A'*. Cabiollo, 12 maggio 1815 alle ore 5 di sera. — (È la lettera con cui il Marca rimette al Foscolo quella ricevuta dallo Strassoldo, che fu edita in *Opere*, vol. V, pp. 262-63).

29). *Comelli, ex Generale*. Dalle Alpi Occidentali, 14 maggio 1815.

Digitized by Google

30). *N. N.* (senza firma). Bellinzona, 14 maggio 1815.
31). *N. N.* [firma illeggibile]. Bellinzona, 15 maggio 1815.
32). *Idem.* Giovedì, 20 corrente [maggio-1815].
33). *Pozzini Agostino C.* Bellinzona, 20 maggio 1815.
Giugno. V). 34). *Foscolo Giulio.* 1 giugno 1815.
35). *Porta G.* Milano, 10 giugno 1815.
36). *De Sismondi J. L. S.* Parigi, 12 giugno 1815. — *Epist.*, III, p. 408).
37). *M.*[*ocenni*] *M.*[*agiotti*] [*Quirina*]. 19 giugno 1815.
38). *Orelli Gio. Gasparo.* Coira, 28 giugno 1815. — *Epist.*, III, p. 410.
Luglio. VI). 39). *Idem.* Coira, 13 luglio 1815. — *Epist.*, III, p. 411.
40). *N. N.* (firma lacerata, ma è un parente del Foscolo). Zante, 24 luglio 1815.
41). *Trechi S.* Milano, 28 luglio 1815.
Agosto. VII). 42). *Foscolo Giulio.* Lodi, 5 agosto 1815. — Cfr. Perosino S., *Op. cit.*, p. 194.
43). *Contessa d'Albany.* [Firenze], 13 agosto [1815]. — Aut. e ap. Mayer in francese. Cfr. Traversi-Antona C. e Bianchini D., *Op. cit.*, n. XLV.
44). *Foscolo Giulio.* Lodi, 24 agosto 1815. — Cfr. Perosino S., *Op. cit.*, p. 195.
45). *Idem.* Lodi, 27 agosto [1815]. — Aut. e ap. Mayer.
Settembre. VIII). 46). *Idem.* Milano, 7 settembre 1815. — (Dopo la lettera di Giulio, segue nello stesso foglio un biglietto aut. di Ugo).
47). *Demborsky Matilde.* Berna, 10 settembre 1815.
48). *Foscolo Giulio.* Lodi, 12 settembre 1815.
49). *Idem.* La sera del 18 settembre 1815.
50). *Pestalozza Salomone (figlio).* 22 settembre 1815.
51). *Porta G.* Milano, 30 settembre 1815.
52). *Trechi Fulvia.* 30 settembre-18 ottobre [1815].
Ottobre. IX). 53). *Rose W. S.* Mudiford, [6 ottobre 1815].
54). *Foscolo Giulio.* Pest, 7 ottobre 1815. — Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 196.

Digitized by Google

55). *Trechi S.* Milano, 10 ottobre 1815.

56). *Pellico S.* 17 ottobre 1815. — Cfr. *Epist.*, III, p. 394.

57). *Canning S.* Zurigo, 19 ottobre 1815. — Lettera in francese.

58). *Gov-à-Marca.* S. Vittore, 19 ottobre 1815.

59). *Foscolo Giulio.* Moor, 28 ottobre 1815. — Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 197.

Novembre. X). 60). *Porta G.* Milano, 8 novembre 1815.

61). *Foscolo Giulio.* Moor, 12 novembre 1815.

62). *Foscolo Molena Rubina.* 18 novembre 1815.

63). *Castelli S.* Milano, 30 novembre 1815.

Dicembre. XI). 64). *Mocenni-Magiotti Quirina.* Firenze, 7 dicembre 1815.

65). *Foscolo-Molena Rubina.* 9 dicembre 1815.

66). *Calbo Andrea.* Firenze, 9 dicembre 1815.

67). *Foscolo Giulio.* Pest, 10 dicembre 1815. — Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 202.

68). *Mocenni-Magiotti Quirina.* 14 dicembre [1815].

69). *Pestalozza-Römer Veronica.* 16-19 dicembre [1815]. — Frammenti in francese.

70). *Mocenni-Magiotti Quirina.* 18 dicembre 1815.

71). *Gov-à-Marca.* Coira, 20 dicembre 1815.

72). *Meister J. H.* Berna, 23 dicembre [1815]. Lettera in francese. — (Cfr. Usteri Paul, *Ungedruckte Meister-Foscolo-Briefe*, n. I. Estratto dall'*Archiv für das Studium der neuren Sprachen und Literaturen*, Braunschweig, 1905).

73). *Negri Ada.* 24 dicembre alle ore 9 [1815]. — (Questo biglietto il Foscolo segnò col n. 1).

74). *Mocenni-Magiotti Quirina.* Firenze, 27 dicembre 1815.

75). *La stessa.* 29 dicembre 1815.

76). *Porta G.* Milano, 30 dicembre 1815.

77). *Foscolo Giulio.* Wadkert, 30 dicembre 1815. — Cfr Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 205.

78). *Castelli S.* [Milano], 30 dicembre [1815].

Digitized by Google

Vol. XLI, *sez. H.* — (1816).

Gennaio. I). 79). *Demborsky M.* a Susetta Füssli, 6 gennaio 1816. — (Lettera in francese a cui è unita un'altra in italiano).

80). *Foscolo-Molena Rubina.* 6 gennaio 1816. — Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 245.

81). *Mocenni-Magiotti Quirina.* 6 gennaio 1816.

82). *Contessa d'Albany.* [Firenze], 6 gennaio 1816. — Lettera in francese. Cfr. Antona-Traversi C. e Bianchini D., *Op. cit.*, n. XLVI.

83). *Pellico S.* 8 gennaio 1816. — *Epist.*, III, p. 395.

84). *Mocenni-Magiotti Quirina.* Firenze, 12 gennaio 1816.

85). *Foscolo Giulio.* Nagy Oroszy, 14 genanio 1816.

86). *Naranzi S.* 15 gennaio 1816.

87). *Foscolo Giulio.* Nagy Oroszy, 15 gennaio 1816. — Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 216.

88). *Mocenni-Magiotti Quirina.* Firenze, 16 [gennaio] 1816.

89). *La stessa.* 23 gennaio 1816.

90). *Pellico S.* 25 gennaio [1816]. — *Epist.*, III, p. 396.

91). *Mocenni-Magiotti Quirina.* Firenze, 29 gennaio 1816.

92). *Negri Ada.* [Gennaio? 1816]. — (È un biglietto segnato dal Foscolo col. n. 2).

Febbraio. II). 93). *Picot Petiet? S. A* ***. Genova, 1 febbraio 1816. — Lettera in francese. Se si deve leggere Petiet, esso è il padre della Negri, Prof. a Pavia.

94). *Mocenni-Magiotti Quirina.* Firenze, 4 febbraio [1816].

95) *La stessa.* Firenze, 8 febbraio 1816.

96). *Visconti Giuseppe.* Lodi, 11 febbraio 1816. — Aut. e ap. Orlandini. *Epist.*, III, p. 419.

97). *Nani Carlo a Lucietta N.* 13 febbraio 1816.

98). *Trechi S.* Milano, 17 febbraio 1816.

99). *Lo stesso.* [Dopo il 7 febbraio 1816].

100). *Meyer (Curato Cattolico).* A S. Füssli, R. Ana, 18 febbraio 1816. — Lettera in tedesco.

101). *Mocenni-Magiotti Quirina.* 19 febbraio 1816.

102). *Meyer.* Gottingen, 23 febbraio 1816. Tedesco.

Digitized by Google

103). *Lo stesso.* Gottingen, 26 febbraio 1816. Idem.
104). *Winz (moglie del Curato).* 26 febbraio 1816. Idem.
105). *Mocenni-Magiotti Quirina.* Firenze, lunedì 26 febbraio [1816].
106). *Foscolo Giulio.* Nagy Oroszy, 26 febbraio [1816]. — Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 209.
107). *N. N.* (firma illeggibile). Venezia, 28 febbraio 1816.
108). *Meyer.* — R. Ana, 28 febbraio 1816.
109). *Foscolo Giulio.* Nagy Oroszy, 29 febbraio 1816. — Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 210.
110-112). *Negri Ada.* [Febbraio? 1816]. (Sono tre biglietti segnati dal Foscolo coi nn. 3, 4, 5).
113-114). *Pestalozza Römer Veronica.* [Febbraio 1816].
Marzo. III). 115). *Meyer.* — R. Ana, 1 marzo 1816. Tedesco.
116). *Mocenni-Magiotti Quirina.* Firenze, 5 marzo 1816.
117). *Porta Giuseppe.* Milano, 5 marzo 1816.
118). *Pestalozza S.* 6 marzo 1816.
119). *Meyer.* — R. Ana, 8 marzo 1816.
120). *Mocenni-Magiotti Quirina.* 12 marzo 1816.
121). *Trechi S.* Milano, 13 marzo 1816.
122). *Demborsky Matilde.* Berna, 15 marzo 1816.
123). *Foscolo Giulio.* Pest, 18 marzo 1816. — Cfr. Perosino G. S., p. 212.
124). *Pestalozza S.* [18 marzo 1816].
125). *Pestalozza S.* [19 marzo 1816]
126). *Pellico S.* 20 marzo 1816. — *Epist.*, III, p. 397.
127). *Casanova C.* Lodi, 21 marzo 1816.
128). *Mocenni-Magiotti Quirina.* Firenze, 22 marzo 1816.
129). *Contessa d'Albany.* [Firenze], 22 marzo [1816]. Francese. — Cfr. Antona-Traversi C. e Bianchini D., *Op. cit.*, n. XLVII.
130). *Mocenni-Magiotti Quirina.* 28 marzo 1816.
131). *Trechi S.* Milano, 31 marzo 1816.
131bis). *Dr. Ebel.* [Marzo 1816]. Francese.
132-133). *Pestalozza S.* [Marzo 1816].

Digitized by Google

Aprile. IV). 134). *Mocenni-Magiotti Quirina.* 3 aprile [1816].
135). *Demborsky Matilde.* Berna, 4 aprile 1816.
136). *Pestalozza S.* 6 aprile 1816. Francese.
137). [*Naranzi S.*]? Venezia, 6 aprile 1816.
138). *Pellico S.* 6 aprile [1816]. — *Epist.*, III, pp. 399-400.
139). *Pellico S.* 6 aprile [1816]. — *Epist.*, III, p. 398.
140). *Visconti G.* Lodi, 7 aprile 1816. — *Epist.*, III, p. 419.
141). *Foscolo Giulio.* Pest, 9 aprile 1816. — Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 214.
142). *Pellico S.* 10 aprile 1816. — *Epist.*, III, p. 400.
143). *Mocenni-Magiotti Quirina.* Venerdì Santo, 12 della sera [1816].
144). *Lucilla (moglie di U. Brunetti).* Mantova, 16 aprile 1816. — *Epist.*, III, p. 422.
145). *Foscolo Giulio.* Wengrad, 18 aprile 1816. — Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 217.
146). *Pellico S.* 20 aprile 1816. — *Epist.*, III, p. 401.
147). *Naranzi S.* Venezia, 20 aprile 1816.
148). *Mocenni-Magiotti Quirina.* Firenze, 22 aprile 1816.
149). *Trechi S.* Parigi, 26 aprile 1816.
Maggio. 150). *Demborsky M.* Berna, 1 maggio 1816. Francese.
151). *Mocenni-Magiotti Quirina.* 3 maggio [1816].
152). *Naranzi S.* 5 maggio [1816].
153). *Pellico S.* 8 maggio [1816]. — *Epist.*, III. p. 401.
154). *Mocenni-Magiotti Quirina.* 10 maggio 1816.
155). *La stessa.* Firenze, 14 maggio 1816.
156). *Naranzi S.* Venezia, 15 maggio 1816.
157). *Mocenni-Magiotti Quirina.* [Firenze, 22 maggio 1816].
158). *Pellico S.* 27 maggio 1816. — *Epist.*, III, p. 402.
159). *Visconti G.* Lodi, 27 maggio 1816. — *Epist.*, III, p. 420.
160). *Mocenni-Magiotti Quirina.* 31 maggio [1816].
161). *Demborsky M.* Sabato mattina, ore 8 $^1/_2$ [maggio 1816].
162). *La stessa.* [Maggio 1816].
163). *Steinegger.* [Maggio 1816]. Francese.

Digitized by Google

Vol. XLII, *sez. A.* — (1816),

Giugno. I). 164). *Mocenni-Magiotti Quirina.* 3 giugno [1816].

165). *Demborsky M. a una Donna.* Zurigo, 6 giugno 1816. Francese.

166). *La stessa alla Sig.na Charlotte***.* Zurigo, 6 giugno 1816. Francese.

167). *Foscolo Molena Rubina.* [Venezia], 8 giugno 1816. — Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 246.

168). *Demborsky M.* Hospital, a piedi del S. Gottardo, lunedì sera, 10 giugno [1816].

169). *La stessa.* Airolo, giovedì mattina, [12 giugno 1816].

170). *Mocenni-Magiotti Quirina.* Firenze, 15 giugno 1816.

171) *La stessa.* Firenze, 21 giugno 1816.

172). *Demborsky M.* Brunadern, venerdì sera, 24 giugno [1816].

173). *Trechi S.* Londra, 25 giugno 1816.

174). *Demborsky M.* Milano, 26 giugno 1816.

175). *De Germany L.* Ginevra, 26 giugno [1816]. Francese.

176). *Mocenni-Magiotti Quirina.* Firenze, 29 giugno [1816].

177). *Foscolo-Molena Rubina.* 29 giugno 1816.

178). *Demborsky M.* Mercoledì sera, 29 giugno [1816].

179). *Meister. J. H.* [Baden d'Argovia] domenica mattina, 30 giugno [1816]. — Cfr. Usteri Paul, *Op. cit.*, n. 4. Francese.

180). *Lo stesso.* [Giugno 1816]. Francese. — Cfr. Usteri Paul, *Op. cit.*, n. 3.

Luglio. II). 181). *Rose W. S.* [Primi di luglio] 1816.

182). *Orelli G. G.* Coira, 5 luglio 1816. — *Epist.*, III, p. 414.

183). *Mocenni-Magiotti Quirina.* 6 luglio 1816.

184). *Foscolo Giulio.* Venezia, 7 luglio 1816.

185). *Carakador S.* Trieste, 7 luglio 1816.

186). *N. N.* (firma illeggibile). Lucerna, 9 luglio [1816]. Francese.

187). *Porta G.* Milano, 10 luglio 1816.

188). *Foscolo Giulio.* Venezia, 10 luglio 1816. — *Epist.*, III, p. 391, e Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 219.

Digitized by Google

189). *Mocenni-Magiotti Quirina.* 13 luglio 1816.
190). *Demborsky M.* Vevay, 16 luglio 1816.
191). *Mocenni-Magiotti Q.* 16 luglio [1816].
192). *Locatelli B. L.* 16 luglio [1816].
193). *Finch Roberto.* Berna, 20 luglio [1816].
194). *Orell Füssli e C.* Zurigo, 26 luglio 1816. Francese.
195). *Ott. Enrico.* Parigi, 24 luglio 1816. Francese.
196). *De Germany L.* [luglio 1816].
Agosto. III). 197). *Foscolo Giulio.* Milano, 3 agosto 1816. — Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 222.
198). *Dr. Ebel.* Baden, 6 agosto 1816. Francese.
199). *Locatelli B. L.* Zurigo, 8 agosto 1816.
200). *Meister J. H.* Zurigo, 9 agosto [1816]. Francese. — Cfr. Usteri Paul, *Op. cit.*, n. 5.
201). *Locatelli B. L.* Zurigo, 9 agosto 1816.
202). *Cook S. E.* Berna, 11 agosto 1816. Inglese.
203). *Krudener.* Zurigo, 11 agosto [1816]. Francese.
204). *Wessenberg.* Francoforte, 30 agosto 1816. Francese. — (A questo biglietto è unito una lettera commendatizia per il Foscolo in data 28 dello stesso Wessenberg diretta a ***).
205). *Cook S. E.* [Agosto 1816]. Inglese.
206). *Ministro di Baden.* [Agosto 1816]. Francese.
Settembre. IV). 207). *Demborsky M.* Brunadern, 11 settembre 1816.
208). *Gillaume de Lubeck.* Brunswik, 12 settembre 1816. Francese.
209). *Burney C. P.* 14 settembre 1816. Inglese.
210). *North F.* Domenica, 22 settembre 1816.
211). *Trechi S.* Reth? 23 settembre 1816.
212). *Wells C. A.* 25 settembre 1816.
213). *Füssli Suselta.* Zurigo, 28 settembre 1816. Francese.
214). *Foscolo Giulio.* [Milano, settembre 1816]. Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 226.
Ottobre. V). 215). *Holland Vassall (Lord).* Mudiford, [1 ottobre 1816].

Digitized by Google

216). *Foscolo Giulio.* Milano, 4 ottobre 1816. — Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 228.

217). *Porta G.* Milano, 5 ottobre 1816.

218). *Füssli J. H.* Zurigo, 10 ottobre 1816. Francese.

219). *Rose W. S.* [19 ottobre 1816].

220). *G. M.* Mercoledì 9 antimeridiane, [ottobre 1816].

221-227). *Rose W. S.* Mudiford, ottobre 1816.

228-229). *Holland Vassall.* Hollandhouse, [ottobre 1816]. — (Delle due lettere una è in francese, l'altra in inglese).

230). *Allen J.* Martedì, [ottobre 1816]? Inglese.

231). *Lo stesso.* Mercoledì, [ottobre 1816]. Inglese.

Novembre. VI). 232). *Pellico S.* Milano, 5 novembre 1816. — *Epist.*, III, p. 403.

233). *Grassi G.* Torino, 7 novembre 1816. — *Epist.*, III, p. 372.

234). *Demborsky M.* Losanna, 13 novembre 1816.

235). *Meister J. H.* Zurigo, 14 novembre 1816. Francese. — Cfr. Usteri P. *Op. cit.*, n. 6.

236). *Foscolo-Molena Rubina.* 16 novembre 1816.

237). *Biagioli.* Parigi, 18 novembre 1816.

238). *Wall M. S.* Skrinenham, 21 novembre 1816). Inglese.

Dicembre. VII). 239). *Naranzi S.* 12 dicembre 1816.

Incerte. VIII). 240). *Rose W. S.* [1816]. — (A questa è unita un'altra lettera con cui il Rose raccomandava il Foscolo a J. H. Frère).

241-244). *Davy Jone (lady).* Giovedì, venerdì, lunedì, Domenica [1816]?

Vol. XLII, *sez. B.* — (1817).

Gennaio. I). 245). *Grassi G.* Torino, 9 gennaio 1817. — Aut. e ap. Orlandini. Cfr. *Epist.*, III, p. 374.

246). *Holland Lady.* Sabato notte, 11 gennaio [1817]. Inglese.

247). *Buonaiuti S.* Hollandhouse, sabato sera [18 gennaio 1817].

248). *Holland Vassall.* Hollandhouse, 20 gennaio 1817.

249). *Füssli J. H.* Zurigo, 25 gennaio 1817. Francese. — (Alla lettera sono attaccate carte di conti).

Digitized by Google

Febbraio. II). 250). *Foscolo Giulio.* Milano, 1 febbraio 1817. — Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 230.

251). *Foscolo-Molena Rubina.* 11 febbraio 1817.

252). *Angelini E.* 20 febbraio 1817. — (Nello stesso foglietto v'è abbozzata la risposta del Foscolo).

253). *Castelli S.* Coira, 27 febbraio 1817. Francese.

254). *Zotti Romualdo.* [Febbraio 1817].

255). *Lo stesso.* [Febbraio? 1817]. — (È un editore con cui Ugo ebbe da dire per l'edizione dell'*Ortis* del 1817. Cfr. *Epist.*, II, n. 509).

256). *Angelini E.* [Febbraio? [1817].

Marzo. III). 257). *Orell Füssli e C.* Zurigo, 13 marzo 1817. Francese.

258). *Demborsky M.* Milano, 15 marzo 1817.

259). *Dupin Carlo.* Dunkerque, 15 marzo 1817. Francese.

260). *Romilly A.* Russell Square 19 marzo [1817]. Inglese.

261). *H. T. B.....* Cavendish Square, Domenica [22 marzo 1817].

262). *Lo stesso.* [29 marzo 1817].

263). *Wilbraham R.* Stratton Street, 30 marzo [1817].

264). *Grigh Federigo.* Old South Sea House, 31 marzo 1817.

265). *Rose W. S.* [Marzo 1817].

Aprile. IV). 266). *Grigh F.* 5 Beckford Place, Kensington Common, 1 aprile 1817.

267). *Foscolo-Molena Rubina.* 1 aprile 1817.

268). *Meister J. H.* Zurigo, 4 aprile 1817. — Cfr. Usteri P., *Op. cit.*, n. 8.

Maggio. V). 269). *Wells Anna Enrichetta.* Londra, 2 maggio 1817. Francese.

270). *Payne Knight.* [Londra], Soho Square 9 maggio 1817. Latina.

271).. *Zotti R.* [Londra], 12 maggio 1817.

272). *Lyttelton Sarah.* 16 maggio, [1817]. Francese.

273). *Campbell Carlotta Maria.* Gloucester Place, 17 maggio 1817. Inglese.

274). *Grenville Tommaso.* Clocland Square, 17 maggio 1817. Francese.

Digitized by Google

275). *Spencer Lavinia.* Spencer House, 18 maggio 1817. Francese.

276) *Rogers Samuel.* [Londra], 21 maggio [1817]. Inglese.

277). *Whishaw J.* Lincolns Inn, 21 maggio 1817. Inglese.

278). [*Wilbraham R.*]? Mund Street, 21 maggio [1817].

279). *Carysford (Lord).* Partmen Square, 23 maggio 1817. — Inglese.

280). *Foscolo Giulio.* Milano, 24 maggio 1817. — *Epist.*, III, p. 393. Perosino G. S., p. 233.

281). *B*[*ottelli*] *G.* Milano, 24 maggio 1817.

282). *Montalti Cesare.* Caesenae ad Isapim IX Kal. Iun. MDCCCVII. Latina. — *Epist.*, III, p. 424.

283). *Martelli G. B.* Milano, 25 maggio 1817.

284). *Metaxà G.* Venezia, 27 maggio 1817.

285). *Wall M. S.* Oxford, 27 maggio [1817].

286). *Marsett? (Lord).* 28 maggio 1817. Inglese.

287). *Goranzo* [*Mocenigo*]. 33 Pall Mall, 28 maggio [1817].

288). *Burney Francesca.* [Maggio? 1817].

289-290). *H. F. B....* Idem.

291-292). *Rogers S.* (biglietti brevissimi). Idem. Inglese.

293). (È un inserto contenente pezzettini di carta delle lettere della madre di Ugo, nei quali si leggono le benedizioni materne in greco moderne. Furono pubblicate dall'Antona-Traversi, *Ugo Foscolo nella Famiglia* ecc. Milano, U. Hoepli, 1884, pp. 277-308).

Giugno. VI) 294). *Naranzi S.* Venezia, 1 giugno 1817.

295). *A. W.* Clubs S. B. E. Square, 3 giugno 1817. Anglo-francese.

296). *Foscolo Giulio.* Milano, 4 giugno 1817. — Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 234. (Erroneamente é stampato in data del 6).

297). *Grassi G.* Torino, 6 giugno 1817. — *Epist.*, III, p. 376).

298). *Zotti R.* [Londra], 6 giugno 1817.

299). *Guilford (Lord).* Londra, 7 giugno 1817.

300). *Wilbraham Ruggero.* Domenica, 8 giugno [1817].

Digitized by Google

301). *Flint A. W.* Martedì, [11 giugno 1817]. Francese.
302). *Whishaw J.* Giovedì, 12 giugno [1817]. Inglese.
303). *Flint A. W.* Giovedì mattina, [12 giugno 1817]. Francese.
304). *Davenport E. D.* Martedì, 17 giugno [1817].
305). *Foscolo-Molena Rubina.* 17 giugno 1817.
306). *Holland Milady.* Hollandhouse, 18 giugno 1817. — Aut. e ap. Orlandini. *Epist.*, III, p. 426.
307). *Grenville T.* Clocland Square, 27 giugno 1817. Inglese.
308). *Russell J.* Carlsbad, 27 giugno 1817. Idem.
309). *Romilly Lady.* Russell Sq. venerdì, 27 giugno [1817]. Idem.
310-311). *Campbell C. M.* Lunedì, [giugno 1817]. Idem. — (Le due lettere hanno la stessa data di lunedì).
312). *Holland H.* Mund Street, martedì sera [giugno 1817]. Francese.
313). *Borachi.* 14 Grenwille Street, Brunsvich Square, [giugno 1817].
314). *Rose W. S.* Albany, mercoledì sera, a ore cinque [giugno 1817].
315). *Glenbervie.* [Giugno, 1817]. Inglese.
Luglio. VII). 316). *Holland Vassal (Lord).* Bruxelles, 9 luglio 1817. Inglese. — Aut. e ap. Mayer. Cfr. *Epist.*, III, p. 427. — Di questo *Lord* è parola nelle Lettere a Lady Dacre, in *Epist.*, III, n. 572.
317). *Wilbraham Ruggero.* Twickenam, 11 luglio 1817.
318). *Lo stesso.* Twickenam, 17 luglio 1817.
319). *Dupin Carlo à Monsieur Gosse, auteur dramatique.* Londra, 19 luglio 1817. Francese. — (È una lettera con cui il Dupin presentava il Gosse al Foscolo).
320). *Campbell C. M.* Lunedì notte, 20 luglio [1817]. Inglese.
321). *Famiglia Campbell.* Hotel Meurice, Calais, ore 10, 27 luglio 1817. Idem.
322). *Romilly A.* 21 Russell Square, 31 luglio [1817]. Idem.
323). *Buonaiuti Serafino.* Giovedì sera, [luglio 1817].
324). *Russell J.* Martedì, [luglio? 1817].

Digitized by Google

325). *Finch Roberto.* [Luglio? 1817].

Agosto. VIII). 326). *Wall M. S.* Oxford, 1 agosto [1817]. — (La lettera non è diretta al Foscolo).

327). *Pigou G.* Whitepark, domenica 17 [agosto 1817].

328). *La stessa.* Whitepark, giovedì [22 agosto 1817]. Francese.

329). *La stessa.* Cheltenham, venerdì [29 agosto 1817].

Settembre. IX). 330). *Adair Roberto.* Parigi, 1 settembre 1817. Francese.

331). *Albrizzi Isabella.* Parigi, 5 settembre 1817.

332). *Pigou G.* [15 settembre 1817]. Francese.

333). *Allen J.* Parigi, 15 settembre 1817. Inglese.

334). *Albrizzi Isabella.* Parigi, 15 settembre 1817.

335). *Westmorland J. (lady).* Sevenbank, 22 settembre [1817]. Francese. — (A questa lettera è unita un'altra della stessa milady diretta a Miss Hodgson.

336). *Crakenthorp W.* 24 settembre 1817. Italo-francese.

337). *Baillie Alexander.* 26 settembre 1817. Inglese.

338). *Wilbraham Ruggero.* Twickenam, 26 settembre 1817.

339). *R. U.* 27 settembre 1817. Francese.

340-342). *Pigou G.* [Settembre? 1817]. Idem.

Vol. XLIII, *sez. A.* — (1817).

Ottobre. I). 343). *Albrizzi Isabella.* Parigi, 4 ottobre 1817.

344). *Adair Roberto.* Parigi, 6 ottobre 1817. Francese.

345). *Wilbraham Ruggero.* Twickenam, 15 ottobre 1817.

346). *Wilbraham Elisa.* Teddington, mercoledì 15 [ottobre 1817]. Inglese.

347). *La stessa.* Seymour, venerdì [17 ottobre 1817]. Idem.

348). *Grimaldi Cesare.* Londra, 22 ottobre 1817.

349). *Lo stesso.* Londra, 23 ottobre 1817.

350). *Elliot H.* Lunedì mattina, 25 ottobre [1817]. Francese.

351). *Cosway M.* Stratford Place, 28 ottobre 1817.

352). *Wilbraham Ruggero.* Twickenam, 29 ottobre 1817.

353). *Spencer Fred.* Wimblidon?, 30 ottobre 1817. Francese.

354). *Wilbraham Giulia Fanny.* Teddington, venerdì [31 ottobre 1817]. Inglese.

Digitized by Google

355). *Wilbraham Elisa.* 56 Up. Seymour, [31 ottobre 1817]. Idem.

356). *La stessa.* Up. Seymour, mercoledì notte [ottobre 1817]. Idem.

Novembre. II). 357). *Pigou G.* Willingham, [primi di novembre 1817]. Francese.

358). *Grimaldi Cesare.* 1 novembre 1817.

359). *Wilbraham Giulia Fanny.* Teddington, sabato [1 novembre 1817]. Inglese.

360). *Wilbraham Elisa.* Lunedì, [3 novembre 1817]. Idem.

361). *La stessa.* Lunedì notte, ore 11 [3 novembre 1817]. Idem.

362). *Whishaw J.* Lincolns Inn, 13 novembre 1817. Idem.

363). *Wilbraham Giulia Fanny.* Stratton Street, Piccadilly [15 novembre 1817]. Idem.

364). *Bedford Francis.* [17 novembre 1817].

365). *Pigou G.* Willingham, 24 novembre 1817. Italo-francese.

366). *Angelini Edmondo.* 25 novembre 1817.

367). *W[ilbraham] A.* 33 York Building, 25 novembre 1817. Francese.

Dicembre. III). 368). *Peers Carlo.* 17 Mits? Court Buildings Temple, 3 dicembre 1817. Inglese.

369). *Rose W. S.* Venezia, 5 dicembre 1817.

370). *Wilbraham Anna.* Steyne Place Brighton, lunedì mattina [9 dicembre 1817].

371). *Colletti Spiridione.* 9 dicembre 1817.

372). *Peers Carlo.* Temple, 20 dicembre [1817].

373). *Mocenni-Magiotti Quirina.* Firenze, 27 dicembre 1817.

374). *Grigh F.* Old South Sea House, 31 dicembre 1817.

Incerte. IV). 375-376). *Davy Jane (lady).* Mercoledì. [1817]

377). *Holland Vassall (lord).* Francese. „

378). *Pigou G.* Martedì. Francese. „

379). *La stessa.* Hill Street, mercoledì. Idem. „

380). *La stessa.* Idem. „

381). *La stessa.* Hill Street, lunedì. Idem. „

382). *La stessa.* Petersham, lunedì. Idem. „

Digitized by Google

383). *La stessa.* Giovedì. Idem. [1817]
384). *Wilbraham Anna.* Seymour S., venerdì. Inglese. »
385). *La stessa.* Venerdì sera. Francese. »
386), *Wilbraham Ruggero.* »
387). *Russell J.* Giovedì. Francese. »
388). *Glenbervie.* Sabato 14. Italiana. »
389). [Firma illeggibile]. Cloclanhouse, martedì mattina. Francese. »
390). *Crakentorp W.* Inglese. »
391). *Lo stesso.* Mercoledì mattina, Ibbotiam Hotel. Idem. »
392). *Lo stesso.* 123 Upper B.... Place. Idem. »
393). *Wells Emma.* Domenica mattina, 33 York Building. Idem. »
394). *La stessa.* Mercoledì mattina, 33 York Building. Idem.
395). *Wells Clarissa Anna.* Lunedì sera. Idem. »
396). *La stessa.* Sabato sera. Idem. »
397). *Wells Emma.* Giovedì mattina. Idem. »
398). *La stessa.* Martedì sera. Idem. »
399). *La stessa.* Giovedì mattina. Idem. »
400). *Whecler Elisa.* 2 Tenchurch Street, venerdì mattina. Idem. »

Vol. XLIII, *sez. B.* — (1818).

Gennaio. I). 401). *Holland Vassall.* [Primi di gennaio 1818]. Francese.
402). *Foscolo-Molena Rubina.* 13 gennaio 1818.
403). *Fazakerley J. N.* Gennaio 1818. Inglese.
Febbraio. II). 404). *Mocenni-Magiotti Quirina.* 13 febbraio 1818.
405). *Colletti Spiridione.* [26 febbraio 1818].
405bis). *Hughes J. S.* [27 febbraio 1818]. Inglese.
Marzo. III). 406). *Zambelli G.* Leucade, 1 marzo 1818.
407). *Biagioli.* Parigi, 26 marzo 1818.
408). *Grenville T.* Clocland Square, 26 marzo 1818. Francese.
409). *Mocenni-Magiotti Q.* Firenze, 30 marzo 1818. — Ap. Mayer.

Digitized by Google

Aprile. IV). 410). *Beloe C.* 18 aprile 1818. Inglese.
411). *Grenville T.* Clocland Square, 23 aprile 1818. Francese.
412). *Allen J.* Hollandhouse, sabato [aprile 1818]. Inglese.
413). *Mackintosh J.* Hollanhouse, martedi [aprile 1818]. Francese. — Cfr. *Epist.*, III, p. 434.
414). *S..... Giovanni.* Lunedì, [aprile? 1818]. Francese.
414bis). *Hobhouse J. C.* [Aprile 1818]. Inglese.
415). *Lo stesso.* Clarges Street, 43, venerdì, [aprile 1818]. Idem.
415bis). *Jeffrey F.* Edinburgo, 8 maggio 1818. Inglese. — Aut. e ap. it. Mayer. *Epist.*, III, p. 429.
416). *Frère J. H.* Gumbridge Wells, 8 maggio 1818. Idem.
417). *Bestene? Filippo.* Parigi, 19 maggio 1818.
418). *Dupin Carlo.* Dunkerque, 21 maggio 1818. Francese.
419). *Fitz-Gerald Pamela.* Sabato, 23 maggio 1818. Idem.
420). *Jeffrey F.* Edinburgo, 23 maggio 1818. Inglese.
421). *Hagenbuch.* Zurigo, 26 maggio 1818. Francese.
422). *Füssli J. H.* [Zurigo], 26 maggio 1818. Idem. — Cfr. Usteri P., *Op. cit.*, p. 14.
423). *Fitz-Gerald Pamela.* 27 maggio 1818. Idem.
424). *Allen J.* Holland-House, maggio 1818. — Ap. Mayer. *Epist.*, III, p. 434.
Giugno. VI). 425). *Davenport E. D.* Twickenam, mercoledì 10 giugno [1818]. Inglese.
426). *Grigh F.* Old South Sea House, 16 giugno 1818. Idem.
427). *Fitz-Gerald Pamela.* Thames Ditton, 16 giugno 1818. Francese.
428). *Wilbraham Ruggero.* Twickenam, 21 giugno 1818.
429). *Hallam Enrico.* 19 giugno [1818]. Idem.
430). *M. B.* Up. G.... S. 24 giugno 1818. Idem.
431). *Marzocchi Girolamo.* [26 giugno 1818].
432). *Allen J.* Holland-House, giovedì mattina, [giugno 1818. Inglese.
433). *Holland Vassall.* [Giugno 1818]. Francese.
433bis). *Hobhouse J. C.* 43 Clarges Street, mercoledì [giugno 1818]. Inglese.

Digitized by Google

Luglio. VII). 434). *Biagioli.* [Parigi, 1 luglio 1818].
435). *Di Breme Ludovico.* Milano, 1 luglio 1818.
436). *Visconti G.* Lodi, 2 luglio 1818. — Cfr. *Epist.*, III, p. 421.
437). *Allen J.* Holland-House, domenica sera, 5 luglio [1818]. Inglese.
438). *Westmorland J. (lady).* Thomas's Hôtel, 6 luglio 1818. Idem.
439). *Allen J.* Lunedì notte, [7 luglio 1818]. Idem.
440). *Jeffrey F.* Edinburgo, 12 luglio 1818. Idem.
441). *Biagioli Giosafatte.* Parigi, 20 luglio 1818.
442). *Lo stesso.* Parigi, [20 luglio? 1818].
443). *Everett Edoardo.* Edinburgo, 22 luglio 1818. Francese.
444). *Murray J.* Chichester, 27 luglio 1818. Inglese.
445). *Wilbraham R.* Giackenham, 29 luglio [1818].
Agosto. VIII). 446). *Ieffrey F.* Tasbut? 3 agosto 1818. Inglese.
447). *Trechi S.* Parigi, 4 agosto [1818].
448). *Pigou G.* Martedì, 4 agosto [1818]. Francese.
449). *Pellico S.* Milano, 9 agosto 1818. — *Epist.*, III, p. 404.
450). *Hobhouse J. C.* Brighton. Westeliff Ladge, [14 agosto 1818]. Inglese.
451). *Foscolo Giulio.* Lodi, 18 agosto 1818. — Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 236).
452). *Lee Francis.* 29 Hans Place, Sloane Street, 28 agosto [1818]. Inglese.
453). *Hobhouse J. C.* [Agosto 1818]. Idem.
Settembre. IX). 454). *Pellico S.* Milano, 9 settembre 1818. — *Epist.*, III, p. 405.
455). *Hobhouse J. C.* Brighton, [22 settembre 1818]. Francese.
456). *Lo stesso.* Brighton, [25 settembre 1818]. Inglese.
457). *Marzocchi G.* Sablonier Hotel Leicester Square, [settembre?] 1818.
Ottobre. X). 458). *Confalonieri F.* Londra, 2 ottobre 1818.
459). *Wilbraham Elisa.* Bruxelles, 6 ottobre [1818].
460). *Wilbraham Ruggero.* Twickenam, lunedì 7 (?) ottobre [1818].

Digitized by Google

461). *Pellico S.* Milano, 17 ottobre 1818. — *Epist.*, III, p. 406.

462). *Hobhouse J. C.* Brighton, 17 ottobre 1818. Inglese. (Fu edita dal Chiarini, in *La Gazzetta letteraria*, a. II, 1883, n. 42).

463). *Confalonieri F.* Venerdì dopo mezzogiorno, [ottobre 1818]. — *Epist.*, III, p. 435.

464). *Maniachi N.* [Ottobre? 1818].

Novembre. XI). 465). *Niccolini G. B.* Firenze, 3 novembre 1818. — Aut. e ap. Orlandini. *Epist.*, III, p. 443.

466). *Holland Vassall.* Holland-House, 3 novembre 1818. Francese.

467). *Wilbraham R.* Twickenam, 4 novembre 1818.

468). *Confalonieri F.* Parigi, 9 novembre 1818. — *Epist.*, III, p. 437.

469). *Pernice Niccolò.* Roma, 15 novembre 1818. — (Sotto questo pseudonimo si nasconde F. Mami, che scriveva non da Roma, bensì da Londra, dove viveva in esilio).

470). *Baring Maria Matilde.* Luliorth? Castle, 18 novembre [1818]. Inglese.

471). *Mami Federigo.* [24 novembre 1818].

472). *Pernice N.* Roma, 30 novembre 1818.

473). *Hobhouse J. C.* Ore 4, mecoledì, [novembre 1818]. Inglese.

Dicembre. XII). 474). *Pernice Niccolò.* Roma, 1 dicembre 1818.

475). *Confalonieri F.* Parigi, 3 dicembre 1818. — *Epist.*, III, p. 438.

476). *Trechi S.* Parigi, 4 dicembre [1818].

477). *Pernice N.* Roma, 4 dicembre 1818.

478). *Hobhouse J. C.* Clarges Street, 4 sabato [dicembre 1818]. Francese.

479). *Grenville T.* Clocland Square, 7 dicembre 1818. Inglese.

480). *Biagioli Giosafatte.* Parigi, 10 dicembre 1818.

481). *Goldsmid L. B.* Dorsel Square, mercoledì mattina, 12 dicembre [1818]. Inglese.

Digitized by Google

482). *Baring. M. M.* Somerley, domenica, 13 dicembre [1818]. Idem.

483). *Hobhouse J. C.* 15 dicembre 1818. Francese.

484). *Fitz-Gerald, Sofia, Pamela, Lucia.* Thames Ditton, 16 dicembre 1818. Idem.

485). *Filica Carlo.* 24 Carteaton Street, Londra, 17 dicembre 1818.

486). *Flint A. M.* Lunedì sera, [21 dicembre 1818]. Francese.

487). *Hobhouse J. C.* 22 dicembre 1818. Idem.

488). *Pernice N.* Roma, 25? dicembre 1818.

489). *Lo stesso.* Roma, 25 dicembre 1818.

490). *Pernice N.* Roma, 26 dicembre 1818.

491). *Lo stesso.* Roma, 27 dicembre 1818.

492-493). *Lo stesso.* Roma, 28 dicembre 1818.

494-495). *Lo stesso.* Roma, 29 dicembre 1818.

496). *Bruce M.* Up. Brook S., 28 dicembre 1818. Francese.

497). *Hobhouse J. C.* 28 dicembre 1818. Idem.

498). *Fitz-Gerald Pamela.* Thames Ditton 29 dicembre [1818]. Idem.

499). *Hobhouse J. C.* 30 dicembre 1818. Idem.

500). *Lo stesso.* 31 dicembre 1818. Idem.

Incerte. XIII). 501). *Flint A. M.* Venerdì. Francese. [1818]

502). *La stessa.* Giovedì. Inglese. „

503). *La stessa.* Lunedì sera. Francese. „

504). *Foscolo Giulio.* Aut. e ap. Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 238. „

505). *Fitz-Gerald Pamela.* Lunedì. Francese. „

506). *Flint A. M.* Venerdì. Idem. „

507). *La stessa.* Sabato. Idem. „

508). *Holland Vassall.* Idem. „

509). *Guene H.* Giovedì, Wimpole Street. Inglese. „

510). *Bruce M.* Up. Governor S., sabato mattina. Francese. „

Vol. XLIII, *sez. C.* — (1819).

Gennaio. I). 511). *Pernice N.* Roma, 1 gennaio 1819.

512). *Lo stesso.* [Roma, 1-6 gennaio 1819].

Digitized by Google

513). *Lo stesso.* Roma, 6 gennaio 1819.

514). *Frickey S.* 15 Hanslaw S. Fitzray Square, 6 gennaio 1819. Inglese.

515). *Hobhouse J. C.* Londra, 8 gennaio 1819. Francese.

516). *Pervice N.* Roma, 8 gennaio 1819.

517). *Lo stesso.* Roma, 10 gennaio 1819.

518). *Baring M. M.* Somerley, 13 gennaio [1819]. Inglese.

519). *Pernice N.* Roma, 15 gennaio 1819.

520). *Bossi Giuseppe.* N. 79 Chiswell S. Finsburg Square, 21 gennaio 1819.

521). *Jeffrey F.* Edinburgo, 27 gennaio 1819. Inglese.

Febbraio. II). 522). *Dibdin H.* Kensington, 1 febbraio 1819. Inglese.

523). *Hobhouse J. C.* 43 Clarges Street, 8 febbraio [1819]. Idem.

524). *Spencer.* Spencer-House, 20 febbraio 1819. Francese.

525). [*Brunetti*]? *Ugo.* Lodi, 22 febbraio 1819. Italiana.

526). *Baring M. M.* Somerley, 25 febbraio [1819]. Inglese.

527). *Hobhouse J. C.* [Febbraio 1819]. Idem.

Vol. XLIV, *sez. A.* — (1819).

Marzo. I). 528). *Russell Carolina.* Martedì, 2 marzo 1819. Inglese.

529). *Vestori?* Giovedì, 4 marzo 1819. Francese.

530). *Grigh F.* Old Sout Sea House, 11 marzo 1819.

531). *Visconti G.* Lodi, 22 marzo 1819. — (Vi sono due copie di mano dello stesso Visconti).

532). *Russell Carolina.* Mercoledì, [marzo 1819]? Inglese.

Aprile. II). 533). *Trechi S.* Milano, 22 aprile [1819].

534). *Conte di Capodistria.* Corfù, $^{13}/_{25}$ aprile 1819.

535). *Russell J.* 26 aprile [1819]. Inglese.

536). *Bulzo Dionisio.* Corfù, 29 aprile 1819.

537). *Russell J.* Domenica, [aprile 1819]. Inglese.

538). *Lo stesso.* [Aprile 1819]. Idem.

539). *Hobhouse J. C.* Whitton Park Hanslow, martedì [aprile 1819]. Idem.

Maggio. III). 540). *Allen J.* Holland-House, 29 maggio [1819]. Idem.

Digitized by Google

541). *Hobhouse J. C.* Worthing, venerdì, [maggio? 1819]. Francese.

Giugno. IV). 542). *Tusi-Varda Eugenia.* Costantinopoli, 1 giugno 1819). — (È una cugina del Foscolo).

543). *Jeffrey F.* Edinburgo, 3 giugno 1819. Inglese. — Aut. e ap. Mayer. *Epist.*, III, p. 430.

544). *B[rougham] (Lord).* Venerdì, [4 giugno 1819]. Francese.

545). *Stratford Canning.* 43 Clarges Street, 6 giugno 1819. Idem.

546). *Jeffrey F.* Edinburgo, 17 giugno 1819. Inglese.

547). *Schaezler A. F.* [23 giugno 1819].

548). *Dear J.* [Giugno 1819]. Inglese.

Luglio. V). 549). *Russell Carolina.* Mercoledì, 7 luglio [1819]. Inglese.

550). *Trechi Sigismondo.* [Luglio 1819].

Agosto. VI). 551). *Graham W. G.* Martedì, 11 agosto 1819. Inglese. — (È il traduttore col quale il Foscolo ebbe il duello).

552). *Conte di Capodistria.* Martedì, $^{5}/_{17}$ agosto 1819. Francese.

553). *Russell J.* Wotburn, 20 agosto [1819]. Inglese.

554). *Jeffrey F.* Minte? 23 agosto 1819. Idem.

555). *Conte di Capodistria.* Londra, $^{12}/_{24}$ agosto 1819. Francese.

556). *Lo stesso.* [Londra], $^{15}/_{27}$ agosto 1819. Idem.

557). *Jeffrey F.* Edinburgo, 31 agosto 1819. Inglese. — *Epist.*, III, p. 432.

Settembre. VII). 558). *Foscolo-Molena Rubina.* Venezia, 12 settembre 1819.

Ottobre. VIII). 559). [*Hurley*] *Giannina.* Milano, 11 ottobre 1819.

560). *Conte di Capodistria.* Varsavia, $^{6}/_{18}$ ottobre 1819.

561). *Murray J.* Albemarle Street, mercoledì, 20 ottobre 1819. Inglese.

562). *Allen J.* Lunedì mattina, [ottobre? 1819]. Idem.

563). *Hobhouse J. C.* Boraugmonger Castle, domenica [ottobre 1819]. Francese.

Digitized by Google

Novembre. IX). 564). *Confalonieri F.* Milano, 2 novembre 1819. — *Epist.*, III, p. 439.

565). *Conte di Capodistria.* Pietroburgo, $^1/_{13}$ novembre 1819. Francese.

566). *Lo stesso.* Pietroburgo, 22 novembre 1819. Idem.

Dicembre. X). 567). *Trechi S.* Milano, 5 dicembre [1819].

568). *Jeffrey F.* Edinburgo, 13 dicembre 1819. Inglese. — (V'è unito l'estratto di altra lettera del Ieffrey, senza data).

569). *Augusten? V. F.* Corfù, $^{12}/_{25}$ dicembre 1819. Francese. — (La lettera è diretta non al Foscolo, ma al Conte di Capodistria).

570). *Contessa d'Albany.* Firenze, 30 dicembre [1819]. Francese. — Cfr. Antona-Traversi A. e Bianchini D., *Op. cit.*, p. XLII.

Incerte. XI). 571). *Russell Carolina.* Venerdì. Inglese. [1819].

572). *La stessa.* Sabato mattina. Idem. „

573). *Douglas-Kinnaird.* 4 S. James Square, lunedì. Idem. „

574). *Russell Carolina.* Idem. „

575). *La stessa.* Venerdì sera. Idem. „

576). *La stessa.* Giovedì. Idem. „

577). *Russell Enrichetta.* Lunedì mattina. Idem. „

578). *La stessa.* Domenica mattina. Idem. „

579). *Russell Rosa Aylmer.* Domenica. Idem. „

580). *Baring M. M.* Idem. „

581). *N. N.* (senza firma). Brook S. Giovedì. Idem. „

Vol. XLIV, *sez. B.* — (1820).

Gennaio. I). 582). *Capponi Gino.* Parigi, 5 gennaio 1820. — (Cfr. *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui raccolte e pubblicate da* Alessandro Carraresi, Firenze, Le Monnier, 1882. Cfr. vol. I, n. 19.

583). *Conte di Capodistria.* Pietroburgo, $^7/_{19}$ gennaio 1820.

584). *Trechi S.* Milano, 19 gennaio 1820.

585). *Bottelli G.* Milano, 26 gennaio 1820.

Febbraio. II). 586). *Pochini.* Padova, 1 febbraio 1820.

Digitized by Google

587). *Sicuro Pietro.* Zante, 10 febbraio 1820.

588). *Capponi G.* [Parigi], 15 febbraio 1820. — Cfr. Carraresi A., *Op. cit.*, n. 20.

Marzo. III). 589). *Jeffrey F.* Edinburgo, 3 marzo 1820. Inglese.

590). *Harley Giannina.* — (V'è unito un poscritto di S. Trechi).

591). *Foscolo-Molena Rubina.* Milano, 21 marzo 1820.

592). *Capponi G.* Parigi, 21 marzo 1820. — Cfr. Carraresi A., *Op. cit.*, n. 22.

593). *Cusi G.* Sondrio, 30 marzo 1820.

Aprile. IV. 594). *B[ossi] G[iuseppe].* N. 6 Finsburg S. Square, 25 aprile 1820.

595). *Vittorio?* Venezia, 5 aprile 1820. — (Dev'essere Vittorio Benzon, figlio della famosa Benzon).

596). *Bottelli G.* Milano, 8 aprile 1820.

597). *Heatfield J.* 138 Leadenhall 9 aprile 1820. Inglese.

598). *Carzola Alvise Girolamo.* Padova, 10 aprile 1820.

599). *Biagioli G.* Parigi, 15 aprile 1820.

600). *Beloe C.* 12 Waterloo Place, 18 aprile 1820. Inglese.

601). [*Pecchio G.*] Milano, 27 aprile [1820].

Maggio. V). 602). *C[apponi] Gino.* [Maggio? 1820]. — Cfr. Carraresi A., *Op. cit.*, p. 26.

603). *Holland Elisabetta Vassall.* Hollandhouse, lunedì, [maggio 1820]. Inglese.

Giugno. VI). 604). *Murray J.* Albemarle Street, venerdì, 9 giugno 1820. Idem.

605). *Mocenigo Goranzo.* Venezia, 14 giugno 1820. — (Contessa G. Mocenigo, moglie dell'ambasciadore conte Mocenigo al servizio della Russia).

Agosto. VII). 606). *Jeffrey F.* Caignaech? near Eden, 1 agosto 1820. Idem.

607). *Grassi G.* Torino, 16 agosto 1820. — *Epist.*, III, p. 378.

608). *Mailegra?* Bereha? 22 agosto 1820. Greco moderno.

Settembre. VIII). 609). *Visconti G.* Lodi, 16 settembre 1820.

Digitized by Google

610). *Gapponi G.* Firenze, 19 settembre 1820. — Cfr. Carraresi A., *Op. cit.*, n. 30.

Ottobre. IX). 611). *Angelini E.* Dublino, 14 ottobre 1820.

Novembre. X). 612). *Gargallo Tommaso.* Napoli, novembre 1820. — *Epist.*, III, p. 443. (Spedita a' 9 gennaio 1821).

Dicembre. XI). 613). *Beloe C.* 1 dicembre 1820. Inglese.

614). *Trechi S.* [Dicembre? 1820].

Incerte. XII). 615). *Russell Whitwork.* 62 Wimpole Street, venerdì mattina. Inglese. [1820]?

616). *Russell Enrichetta.* Sabato. Idem. »

617). *Russell Carolina.* Idem. »

618). *Russell Rosa Aylmer.* Idem. »

619). *Pigou G.* Cheltenham. Idem. »

Vol. XLIV, *sez. C.* — (1821).

Gennaio. I). 620). *Foscolo-Molena Rubina.* 1 gennaio 1821.

621). *Talbot R.* Temple, 3 gennaio 1821. Inglese.

621bis). *Dacre (Lady).* Giovedì mattina, [3 gennaio 1821]. Inglese.

622). *Harley Giannina.* Genova, 11 gennaio 1821.

623). *Graham Maria.* Plympton Devon, 28 gennaio 1821. Inglese.

624). *Merivale J. H.* Woburn Place, martedì sera, 30 gennaio [1821]. Idem.

Febbraio. II). 625). *Hughes J. S.* Emm. Cell. 4 febbraio 1821? Idem.

626). *Martinengo Costantino Volterra.* Venezia, 14 febbraio 1821.

627). *Dionisio Di Roma.* Venezia, 15 febbraio 1821.

Marzo. III). 628). *Graham M.* Plympton Devon, 5 marzo 1821. Inglese.

629). *La stessa.* Plympton Devon, 21 marzo 1821. Idem.

630). *Grassi G.* Torino, 21 marzo 1821. — *Epist.*, III, p. 379.

631). *Ciciliani Michele.* Corfù, 12/22 marzo 1821.

632). *Trechi S.* [marzo? 1821].

Aprile. IV). 633). *Duca di Bedford.* 16 aprile 1821. Inglese.

Digitized by Google

634). *Taylor Ios.* Gainsborough, 18 aprile 1821. Idem.
635). *Russell J.* Woburn Abbey, 19 aprile 1821. Idem.
636). *Ciciliani Michele.* Corfù, $^{9}/_{21}$ aprile 1821.
637). *Merivale J. H.* Sabato mattina, [21 aprile 1821]. Idem.
638). *Lo stesso.* Woburn Place, venerdì, afternoon [aprile? 1821]. Idem.
639). *Lo stesso.* Sabato, [aprile? 1821]. Idem.
Maggio. V). 640). *Ciciliani Michele.* Corfù, 4 maggio 1821.
641). *De Ferrari G. B.* Napoli, 6 maggio 1821.
642). *Murray J.* Malta, 22 maggio 1821. Inglese.
643). *Grenville T.* Cleveland Square, 24 maggio 1821. Idem.
644). *Russell Carolina.* Wimpole Street, martedì, [maggio? 1821].
645). *Spencer W. R.* Tilney Street, 27 maggio [1821]. Francese.
Giugno. VI). 646). *Graham M.* H. S. Dous? 6 giugno 1821. Inglese.
647). *Spencer W. R.* G. Tilney Street, 9 giugno [1821]. Francese.
648). *Lo stesso.* 21 giugno [1821]. Inglese.
649). *Walpale Caterina* (*lady*). Venerdì, 29 giugno 1821. Inglese.
650). *Pellico Luigi.* Torino, giugno 1821. — *Epist.*, III, p. 445.
651). *Compton Miss.* [Giugno 1821].
Luglio. VII). 652). *Rose W. S.* Di casa. [3 luglio. 1821].
653). *Graham Maria.* 31 luglio 1821. Inglese.
Agosto. VIII). 654). *Lee R.* 28 Hans Place, Sloane S. Chelsea, 2 agosto 1821. Idem.
655). *Duca di Bedford.* S. Iames Square, 2 agosto 1821. Idem.
656). *Holland Vassall.* Venerdì, 13 agosto [1821]. Francese.
657). *Foscolo-Molena Rubina.* Venezia, 21 agosto 1821. — Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 248. *Epist.*, III, p. 447. — (Alla lettera di Rubina è unito un biglietto del figlio Pasquale, rimasto inedito).

Digitized by Google

658). *Hughes J. S.* Kinmel Park, 29 agosto 1821. Inglese.

Settembre. IX). 659). *Trechi S.* Milano, 14 settembre [1821].

660). *Baldwin R.* Paternoster Row, 15 settembre 1821. Idem.

661). *Foresti G.* Leicester Square, 21 settembre 1821. Idem.

662). *N. N. a Madama Sinclair Worthy.* Milano, 24 settembre 1821. Francese. — (Alla lettera è unito — *Il cinque maggio* — del Manzoni).

663). *Dimoiddié.* 44 Burton Creant? [settembre 1821]. Francese.

Ottobre. X). 664). *Foresti G.* 1 ottobre 1821. Inglese.

665). *Glenbervie (lord).* Argyll Street, sabato 5 [ottobre 1821?]. Idem.

666). *Visconti G.* Lodi, 16 ottobre 1821,

667). *Pousset Tich.* N. 10 George Jard-Lombard Street, 19 ottobre 1821. Idem.

668). *Wilbraham Elisa.* Delamere House, near Narthchurch, 29 ottobre [1821]. Idem.

669-670). *Ogle S.* [Ottobre 1821]. Idem.

671). *Holland H.* (Dottore). M.... Street, giovedì, [ottobre 1821]. Idem.

672). *Visconti G.* [Lodi, fine di ottobre 1821].

Novembre. XI). 673). *N. N.* (frammento). [1 novembre 1821].

674). *Cimitele (principe di).* Brighton, 2 novembre 1821.

675). *Rose W. S.* Caffaells, 9 novembre 1821.

676). *Williams W.* Martedì mattina, [13 novembre 1821]. Francese.

677). *Lo stesso.* Giovedì, [15 novembre 1821]. Idem.

678). *Lo stesso.* Mercoledì, [23? novembre 1821]. Idem.

679). *Confalonieri F.* Milano, 27 novembre 1821. *Epist.*, III, p. 441.

680). *Trechi S.* Milano, 28 novembre [1821].

681). *Williams W.* Giovedì sera, [novembre 1821]. Francese.

682). *Cimitele (principe di).* [Novembre 1821]?

Dicembre. XII). 683). *Bentley.* Dorset Street, 5 dicembre 1821. Inglese.

Digitized by Google

684). *Hughes J. S.* S. Audley Street, 18 dicembre 1821. Idem.

685). *Foscolo-Molena Rubina.* Venezia, 22 dicembre 1821. — Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 250.

686). *Glenbervie.* T. Putteny Street-Bath, 31 dicembre 1821.

Incerte. XIII). 687). *Jessie Pyne Brand.* Domenica. Inglese. [1821]

688). *Biagioli G.* Parigi. Italiana. »

689). *Warrender Anna.* 46 Iermy S. Domenica. Francese. »

690). *Russell Enrichetta.* Giovedì mattina. Inglese »

691). *Russell Rosa Aylmer.* Domenica mattina. Idem. »

692). *Vassall Holland.* Italiana. »

693). *Lo stesso.* Francese. »

694). *Reading Cyrus.* Inglese. »

695). *Lo stesso.* Idem. »

696). *Meynell G.* Lunedì. Francese. »

Vol. XLV, *sez. A.* — (1822).

Gennaio. I). 697). *Williams William.* 1 gennaio 1822. Francese.

698). *Pepe Guglielmo.* [Londra], 3 gennaio 1822. Italiana.

699). *Williams W.* Venerdì mattina, 4 gennaio 1822. Francese.

700). *Lo stesso.* Martedì, ore 11, [8 gennaio 1822]. Idem.

701). *Lo stesso.* King's Bench, venerdì, [11 gennaio 1822]. Idem.

702). *Foscolo Giulio.* Vienna, 15 gennaio 1822. — Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 239.

703). *Williams W.* 19 gennaio 1822. Francese.

704). *Lo stesso.* 21 gennaio 1822. Idem.

705). *Beloe C.* 12 Waterloo Place, 21 gennaio 1822. Inglese.

706). *Stephen G.* 38 Broad Street Building, 24 gennaio 1822. Francese.

707). *Lo stesso.* 30 Broad Street Building, 25 gennaio 1822. Idem.

708). *Dimoiddiè J.* 44 Buntoro Crescent, 26 gennaio 1822. Idem.

Digitized by Google

709). *Lo stesso.* Martedì mattina, [31 gennaio 1822]. Idem.

Febbraio. II). 710). *Conte di Capodistria.* Leybach, 24 gennaio-5 febbraio 1822. Idem.

711). *Williams H.* 8 Pollen S. Hanover Square, 5 febbraio 1822. Idem. — (Nello stesso foglio v'è la minuta aut. del Foscolo al Williams.

712). *Lo stesso.* 8 Pollen S. Hanover Square, giovedì sera, 7 febbraio 1822. Idem.

713). *Campbell Tommaso.* Sera, 17 febbraio [1822]. Inglese.

714). *Beloe Carlo.* 10 febbraio 1822. Idem.

Marzo. III). 715). *Butler C.* Len Inn, 23 marzo 1822. Idem.

715bis). *Rose H. S.* Parigi, 7 marzo 1822.

Aprile. IV). 716). *Angelini E.* Londra [12 aprile 1822].

716bis). *Ramondini L.* Milano, 23 aprile 1822.

717). *Duca di Bedford.* 26 aprile 1822. Inglese.

718). *Aberdeen* [*lady*]. 30 aprile [1822]. Idem.

Maggio. V). 719). *Duca di Bedford.* S. Iames Square, 6 maggio 1822. Idem.

720). *Gifford H.* Iames Street, 6 maggio [1822]. Idem.

721). *Capponi G.* Firenze, 10 maggio 1822. — Cfr. Carraresi A., *Op. cit.*, n. 51.

722). *Dupin C.* Parigi, 11 maggio 1822. Francese.

723). *Molini C.* Fred, 14 Paternoster Row, 29 maggio 1822. Inglese.

Giugno. VI). 724). *Giannone Pietro.* Parigi, 1 giugno 1822.

725). *Dupin C.* Parigi, 8 giugno 1822. Francese.

726). *Foscolo-Molena Rubina.* Venezia, 14 giugno 1822.

727). *Roscoe H.* Lodge Lam Tostett Park, martedì, ore 3, [15? giugno 1822]. Inglese.

728). *Aberdeen* (*lady*). Argyll House, 27 giugno [1822]. Idem.

728bis). *Hunt Philip.* Bedford, 28 giugno 1822. Idem. — (Cfr. Montanari E., *Un ignoto scritto foscoliano sulle « Grazie »* in *Rivista d'Italia*, gennaio, 1905).

729). *Reading C.* Baker Street, 29 giugno 1822. Inglese.

729bis). *Petracchi A.* Martedì mattina, alle 2 pomeridiane, [giugno 1822]?

Digitized by Google

Luglio. VII). 730). *Giannone P.* Parigi, 1 luglio 1822.

731). *Capponi G.* [Firenze], 31 luglio [1822]. — Cfr. CARRARESI A., *Op. cit.*, n. 60.

Agosto. VIII). 732). [*Jullien*]? 14 Leicester Street, mercoledì, 7 agosto 1822.

733). *Russell J.* Endsleigh, 8 agosto 1822. — MONTANARI E., *Op. cit.*

734). *White Blanco.* 7 Paradise Row, Cheltam, 14 agosto 1822. Inglese

735). *Meynell G.* Hoor Class, Leihpeld, 13 agosto [1822]. Francese.

736). *Foscolo-Molena Rubina.* Venezia, 22 agosto 1822.

737). *Trechi Fulvia.* Milano, 22 agosto [1822].

738). *Cataldi.* [Londra], sabato, 24 agosto 1822. — È un pigionale del Foscolo.

739). *Duca di Bedford.* Woburn Abbey, 25 agosto [1822]. Francese. — MONTANARI E., *Op. cit.*

740). *Russell J.* Hollandhouse, venerdì, [agosto 1822]. Inglese.

Settembre. IX). 741). *Foscolo-Molena Rubina.* Venezia, 13 settembre 1822.

742). *Milman Henry Hart.* Londra, 13 settembre [1822]. Idem.

Ottobre. 743). *Hunt Philip.* Bedford, 2 ottobre 1822. Italiana. — MONTANARI E., *Op. cit.*

744). *Weaver T.* 17 ottobre 1822. Inglese.

745). *Lo stesso.* 23 ottobre 1822. Idem.

746). *Santorre Santarosa.* 61 Warren Street, 30 ottobre 1822.

747). *Hall.* Cappa Cottage, Fitzroy Square, [ottobre 1822]. Idem.

Novembre. XI). 448). *Jullien.* Parigi, 8 novembre 1822. Francese. — *Epist.*, III, 449.

749). *Holland Vassall.* 14 novembre 1822. Inglese.

750). *Molini C. F.* Paternoster Row, 24 novembre 1822. Idem.

751). *Brown Yeats.* Manchester Street, 26 novembre 1822. Idem.

Digitized by Google

752). *Henderson A. P.*.... Apple Place, 28 novembre 1822. Idem.

753). *Holland Vassall.* [Novembre 1822]. Francese.

Dicembre. XII). 754). *Wiffen J. H.* Woburn Abbey, 22 dicembre 1822. Inglese.

Incerte. XIII). 755). *Lo stesso.* Woburn Abbey. Sera. Inglese. [1822]

756). *Holland Vassall.* Hollandhouse. Idem. „

757). *Glenbervie (lord).* Idem. „

758). *Russell J.* Woburn. Giovedì. Idem. „

759). *Fox Carolina.* Idem. „

760). *Fox Maria.* B...an Road. Venerdì. Idem. „

Vol. XLV, *sez. B.* — (1823).

Gennaio. I). 761). *Bellender-Kerr H.* 7 gennaio [1823]. Inglese.

762). *Lloyd Carlo.* Woodfield, 7 gennaio 1823. Idem.

763). *Banim J.* Cappa Cottage, mercoledì, 8 gennaio 1823. Idem.

764). *Ramondini L.* Milano, 9 gennaio 1823.

765). *Russell J.* [13 gennaio 1823]. Idem.

766). *G... Henry.* 15 gennaio 1823. Idem.

767). *Merivale J. H.* Lincoly Inn, 16 gennaio 1823. Idem.

768). *Rogers S.* S. Iames Place, venerdì sera, [18 gennaio 1823]. Idem.

769). *Banim J.* [Gennaio? 1823]. Idem.

Febbraio. II). 770). *Hitchcock W.* Piccadilly, 13 febbraio 1823. Idem.

771). *Grassi G.* Torino, 14 febbraio 1823. Italiana. — *Epist.*, III, p. 380.

772). *Duca di Bedford.* S. Iames Square, 16 febbraio 1823. Inglese.

773). *Dupin C.* Parigi, 25 febbraio 1823. Francese. — *Epist.*, III, p. 450.

774). *Hatfield J.* Solitude of Sale, 27 febbraio 1823. Inglese.

775). *Andreus? P. I.* 147 New Band S., 27 febbraio 1823. Idem.

Digitized by Google

Marzo. III). 776). *Hatfield J.* Ex angulo Salio, 8 marzo 1823. Idem.

777). *Hume J.* Londra, 8 marzo 1823. Idem.

778). *Grace H.* 5 King's Bench Walk Temple, lunedì, 10 marzo 1823. Idem.

779). *Davis C.* 12 marzo 1823. Idem.

780). *Douglas-Kinnaird.* Pall Mall East, 14 marzo 1823. Idem.

781). *Haygarth W.* Thompson's Hotel, Cavendish Square, 15 marzo 1823. Inglese.

782). *Hatfield J.* Manchester, 17 marzo [18]23. Idem.

783). *White Blanco.* 7 Paradise Row Chelsea, 27 marzo 1823. Idem.

Maggio. IV). 784). *Pepe Guglielmo.* [Londra], 4 maggio 1823. — *Epist.*, III, p. 451.

785). *Crowe Eyre.* Parigi, 5 maggio 1823. Inglese.

786). *Jullien.* Parigi, 5 maggio 1823. Francese.

787). *Wiffen J. H.* Woburn Abbey, 5 maggio 1823. Inglese.

788). *Tish R.* Wigmore S., 7 maggio [1823]. Idem.

789). *Bentley S. R.* Dorset Street, 8 maggio 1823. Idem.

790). *Ciciliani Michele.* Corfù, 15/27 maggio 1823. Italiana.

791). *Coplens? S. G.* George S., 27 maggio [1823]. Inglese.

792). *Banim J.* 13 Brompton Grove, giovedì, 29 maggio 1823. Idem.

Giugno. V). 793). *A. Archibald Rosser and Iones.* 19 Great... Street, 5 giugno 1823. Idem.

794). *Young T.* Welberk Street, 11 giugno 1823. Idem.

795). *Haydon B. R.* Kings Benk Prison, 15 giugno 1823. Idem. — *Epist.*, III, p. 102, nota 2.

796-797). *Cranfurd Sarah.* Martedì, 27 [giugno 1823]. Idem.

Luglio. VI). 798). *Wiffen J. H.* Woburn Abbey, 15 luglio 1823. Idem.

799). *Foscolo-Molena Rubina.* Venezia, 30 luglio 1823. Italiana. — Aut. e ap. Mayer. *Epist.*, III, p. 448, e Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 251.

Agosto. VII). 800). *Mitchell T.* 118 Lang A.... 7 agosto 1823. Inglese.

Digitized by Google

801). *Thompson R.* Giovedì mattina, 23 agosto [1823]. Idem.
802). *Kay W. J.* [25 agosto 1823]. Idem.
Ottobre. VIII). 803). *Pecchio G.* Beak Street, martedì, [1 ottobre 1823]. Italiana.
804). *De Schlegel R. W.* 4 ottobre 1823. Francese.
805). *Cranfurd Sarah.* Martedì, 5 ottobre [1823]. Inglese.
806). *Pecchio G.* Mercoledì, [7 ottobre 1823]. Italiana.
807). *Taylor e Roscoe.* Temple, 15 ottobre 1823. Inglese.
808). *H[atfield] J. H.* 17 ottobre [1823]. Idem.
809). *H[atfield] J.* 18 ottobre [1823]. Inglese.
810). *Hobhouse J. C.* Lombton, 19 ottobre 1823. Idem.
811). *Santorre Santarosa.* Sabato sera, 25 ottobre [1823]. Italiana.
812). *Roworth C.* 38 Bell Yard Fleet Street, 23 ottobre 1823. Inglese.
813). *Colyar E.* N. 21 Cavendish Square, Thompson's Hotel, [ottobre 1823]. Idem.
814-815). *Jones* (colonnello). Martedì, [Ultimi di ottobre 1823]. Anglo-francese.
Novembre. IX). 816). *Cockerel M.* 12 novembre 1823. Inglese.
817). *Colyar E.* Genova 19 novembre 1823. Idem.
818). *Wallace W.* 1 Elm Court, domenica, [30 novembre 1823]. Idem.
Dicembre. X). 819). *Lo stesso.* 1 Elm Court, martedì sera, ore 6 $^1/_2$ [2 dicembre 1823]. Idem.
820). *Atkinson J.* Calcutta, 7 dicembre 1823. Idem.
821). *Cullen Sinclair.* 8 dicembre [1823]. Idem.
822). *Petronj S. E.* 33 Howland Street, Fitzray Square, mercoledì, 24 dicembre 1823. Italiana.
823). *Cullen Sinclair.* Cloisters Temple, [dicembre 1823]. Inglese.
Incerte. XI). 824). *Wellesley.* Davies S. Inglese. [1823]
825). *Ioanna C.* Stratton Street, sabato. Idem. "
826). *Rose W. S.* Italiana. "
827). *Lo stesso.* Martedì mattina. Inglese. "
828). *Lo stesso.* Lunedì mattina. Italiana. "

Digitized by Google

829). *Campbell T.* Up Seymour Street, martedì. Inglese. "
830). *Milman.* Idem. "
831). *Holland Vassall.* Idem. "
832). *Lo stesso.* Francese. "

Vol. XLV, *sez. C.* — (1824).

Gennaio. I). 833). *Jones W.* (merciaio). 1 gennaio 1824. Inglese.
834). *Mami F.* 30 Cromar St. Tudd St. Brunswich Square, [8 gennaio 1824]. Italiana.
835). *Lo stesso.* 30 Cromar St. Tudd St. Brunswich Square, venerdì sera, 16 gennaio 1824. Idem.
Febbraio. II). 836). *C[anning] S.* Berkely? Square, sabato, 7 febbraio [1824]. Inglese.
837). *Lo stesso.* Berkely? Square, 11 febbraio 1824. Idem.
838). *Bryant E.* 14 febbraio 1824. Idem.
839). *Albrizzi Isabella.* Venezia, 14 febbraio [18]24. — *Epist.*, III, p. 451.
840). *Beltrami P.* Rivolta in G.... d'Adda, 16 febbraio 1824.
841). *Rossi C.* Martedì, 17 febbraio 1824. Inglese.
842). *Russell J.* 25 febbraio [1824].
843). *Hobhouse Matilde.* Whitton, venerdì sera, febbraio [1824].
Marzo. III). 844). *Santorre Santarosa.* 2 marzo 1824. — *Epist.*, III, p. 454.
845). *Duca di Bedford.* Woburn Abbey, 3 marzo 1824. Inglese.
846). *Morgan Sydneylady.* Dublino, Kildare Street, 8 marzo 1824. Francese.
847). *Robinson A.* Wimpole Street, 9 marzo 1824. Inglese.
848). *Wilbraham R.* Stratton Street, 10 marzo 1824. Idem.
849). *Morgan T. C.* Dublino, Kildare Street, 13 marzo 1824. Francese.
850). *Adam W.* Blair Adam, 21 marzo 1824. Inglese.
851). *Hants?* 24 marzo 1824. Idem.
852). *Gurney H.* Lunedì mattina, [marzo 1824]. Idem.

Digitized by Google

Aprile. IV). 853. *Rolandi G. B.* Bemers Street, 4 aprile 1824. Italiana.

854). *Beloe C.* 49 Pall-Mall, 6 aprile 1824. Inglese.

855). *Rossi C.* Lisson Grave, 16 aprile 1824 Idem.

856). *Davis C.* Get? Titchfield Street, 21 aprile [18]24. Idem.

857). *Lo stesso.* Get? Titchfield Street, 26 aprile [18]24. Idem.

858). *Gregson T.* Ysee S., 26 aprile 1824. Idem.

859). *Davis C.* 28 aprile [18]24. Idem.

860). *Gregson T.* Ysee Street, 29 aprile 1824. Idem.

861). *Haley C.* 30 aprile 1824. Idem.

862). *Lamberti Bartolomeo.* Milano, 30 aprile 1824. Italiana.

863). *Gregson T.* Ysee S., lunedì mattina, [aprile 1824]. Inglese.

864). *Chambers.* Stratford Place, venerdì notte, [aprile? 1824]. Idem.

Vol. XLVI, *sez. A.* — (1824).

Maggio. V). 865). *Schorno A.* Digamma Cottage, 7 maggio 1824. Italiana.

866). *Roscoe W.* Lodge Lane, Liverpool, 10 maggio 1824. Inglese.

867). *Merivale J. H.* 15 Woburn Place, 24 maggio [1824]. Idem.

Giugno. VI). 868). [*Bulzo*] *Dionisio.* Zante, 3 giugno 1824. Italiana.

869). *Weaver T.* 118 Long Am, 7 giugno 1824. Inglese.

870). *Smith B.* Vere Street, ore 12, 9 giugno 1824. Idem.

871). *Weaver T.* Long Am, 9 giugno 1824. Idem.

872). *Rose W. S.* Southampton, 21 giugno 1824. Italiana.

873). *Pickering W.* 57 Chancery Lane, 21 giugno 1824. Inglese.

874). *Santorre Santarosa.* Nothingham 4252 Parliament Street, 21 giugno [1824]. Italiana. — *Epist.*, III, p. 45.5

875). *Wilbraham Elisa.* 25 giugno 1824. Inglese.

876). *Hatfield J. H.* 5 Albany, domenica, 27 giugno [1824]. Idem.

Digitized by Google

877). *Rossi C.* Lisson Grove, 28 giugno 1824. Idem.

Luglio. VII). 878). *Compton Miss.* 9 Charing Ors? 1 luglio [18]24. Idem.

879). *Prati G.* 31 Okedan Street, Londra, 3 luglio 1824. Italiana.

880). *Symet G. B.* 24 Bentink Street, Cavendish Square, 15 luglio 1824. Inglese.

881). *Compton Miss.* Torlosk, 18 luglio 1824. Italiana.

882). *Shanfund? Isabella.* [20 luglio 1824]. Inglese.

883). *Angelini E.* 34 Seymour Place, [24 luglio 1824]. Italiana.

884). *Pickering W.* 57 Chancery Lane, 31 luglio 1824. Inglese.

885). *Compton Miss.* S. Petersburgh Hotel, domenica, mezzanotte, [luglio 1824]. Italiana.

Agosto. VIII). 886). *Jullien.* Parigi, 1 agosto 1824. Francese.

887). *Wiffen J. H.* Woburn Abbey, 16 agosto 1824. Inglese.

888). *Angelini E.* Tattell-Teeld, Prison Westminster, [18 agosto 1824]. Italiana.

889). *Pasetti Marco.* Firenze, 20 agosto 1824. Idem.

890). *Angelini E.* Tattell-Teeld, Westminster, [23 agosto 1824]. Idem.

891). *De Sismondi L. S.* Genova, 29 agosto 1824. Francese. — *Epist.*, III, p. 409.

892). *Chiefalà Nicola.* Leicester Square, Hôtel Pagliano, 31 agosto 1824. Italiana.

893). *Pickering W.* [Agosto 1824]. Inglese.

Settembre. IX). 894). *Naranzi S.* Venezia, 3 settembre 1824.

895). *Chiefalà Nicola.* Leicester Square, Hotel Pagliano, 6 settembre 1824.

896). *Holland Vassall.* Holland-House, 16 settembre 1824. Inglese.

897). *Pickering W.* 57 Chancery Lane, 28 settembre 1824. Idem.

Ottobre. X). 899). *Richard G. F.* [Londra], 1 ottobre 1824. Francese.

Digitized by Google

900). *Schinor? Demetrio.* 7 Cark Street, 6 ottobre 1824. Italiana.

901). *Scalvini G.* 55 Quadrant, 7 ottobre [1824]. Idem.

902). *Bury-Campbell Carlotta Maria.* Clifton, 9 ottobre 1824. Inglese.

903). *B[ossi] G[iuseppe].* 6 Finsburg Street Square, 15 ottobre 1824. Italiana.

904). *Scalvini G.* 25, venerdì, [ottobre 1824]. Idem.

905). *Taylor e Roscoe.* Temple, 30 ottobre 1824. Inglese.

Novembre. XI). 906). *Rocchietti Giuseppe.* Ginevra, 5 novembre 1824. Italiana.

907). *Roscoe R.* Temple, 6 novembre 1824. Inglese.

908). *Mackenzie Isabella Jeny.* [8 novembre 1824]. Italiana.

909). *Roscoe R.* Temple, 9 novembre 1824. Inglese.

910). *Pickering W.* Londra, 3 novembre 1824. Idem.

911). *Lo stesso.* [Novembre 1824]. Idem.

Dicembre. XII). 912). *Finlayson J.* 45 Upper Bler? Street, 5 dicembre 1824. Idem.

913). *Albrizzi I.* Venezia, 9 dicembre 1824. Italiana. — Aut. e ap. Orlandini, *Epist.*, III, p. 453.

914). *Davis C.* 102 Get? Titchfield S. Oxford Street, 30 dicembre 1824. Inglese.

915). *Finslayson J.* 45 Upper Bler? Street, 31 dicembre 1824. Idem.

Incerte. XIII). 916). *Russell J.* Inglese. [1824]

917). *Lo stesso.* 66 Sout Audley Street, lunedì. Idem. »

918). *Lo stesso.* Idem. »

919). *Rose W. S.* Giovedì mattina. Italiana. »

920). *Compton Miss.* Idem. »

921). *Chambers.* Inglese. »

922). *Lo stesso.* Stratford Place, domenica. Idem. »

923). *Lo stesso.* Stratford Place. Idem. »

Vol. XLVI, *sez. B.* — (1825).

Gennaio. I). 924). *Hoggins C.* 1 King's Bench Walk Temple, venerdì mattina [2 gennaio 1825]. Inglese.

925). *Hyde Caterina.* 88 Dean Street, Soho Square, 7 gennaio 1825. Italiana.

Digitized by Google

926). *Finlayson J.* 45 Upper Baker S., 10 gennaio 1825. Inglese.

927). *Pickering W.* 57 Chancery Lane, 12 gennaio 1825. Idem.

928). *Lo stesso.* Londra, 15 gennaio 1825. Idem.

929). *La Melodie.* 5 Stratton Street, [17 gennaio 1825]. Francese.

930). *Doxat.* 26 gennaio 1825. Idem.

931). *Mami F.* 30 Cromer Street, Tudd Street, Brunswich, 29 gennaio 1825. Italiana.

932). *Wartridge Elisa.* 33 Springs Gardens, gennaio 1825. Inglese.

Febbraio. II 933). *Ranking J.* 113 Cleopside, 1 febbraio 1825. Idem.

934). *Davis C.* 102 Get? Titchfield, 3 febbraio 1825. Idem.

935). *Pickering W.* 57 Chancery Lane, 8 febbraio 1825. Idem.

936). *Lo stesso.* Londra, 12 febbraio 1825. Idem.

937). *Lo stesso.* Londra, 24 febbraio 1825. Idem.

938). *Smithson.* 3 Northumbert Court Strand, 28 febbraio 1825. Idem.

Marzo III, 939). *Dal Pozzo F...* Londra, 31 A... Road, Regent's Park, 2 marzo 1825. Italiana.

940). *Finlayson I.* 45 Upper Baker S. 2 marzo 1825. Inglese.

941). *Pickering W.* Londra, 28 marzo 1825. Idem.

Aprile. IV). 942-944). *Lo stesso.* Londra, 2, 25, 30 aprile 1825. Idem.

Maggio. V). 945-946). *Lo stesso.* Londra, 6, 12 maggio 1825. Idem.

947). *Lo stesso.* Londra, 19 maggio [1825]. Idem.

948-950). *Lo stesso.* Londra, 20, 25, 25 maggio 1825. Idem.

951). *Lo stesso* ai Signori Taylor e Roscoe, Chancery Lane, 27 maggio 1825. Idem.

952). *Hoggins C.* 1 King's Bench Walk Temple, lunedì mattina, 30 maggio 1825. Idem.

953). *Lo stesso.* 1 King's Bench Walk Temple, mercoledì mattina, ore 10, [maggio 1825]. Idem.

Digitized by Google

Giugno. VI), 954). *Lo stesso.* 1 King's Bench Walk Temple, giovedì sera [giugno 1825]. Idem.

955). *White F.* (a W. Pickering). Johnsons Court, 24 giugno 1825. Idem.

Luglio. VII). 956). *Hoggins C.* 1 King's Bench Walk Temple, 29 luglio 1825. Idem.

Agosto. VIII). 957). *Pickering W.* 57 Chancery Lane, 2 agosto 1825. Idem.

958). *Wiffen J. H.* Woburn Abbey, 4 agosto 1825. Idem.

959). *Pickering W.* Londra, 5 agosto 1825. Inglese.

960). *Lo stesso.* [8 agosto 1825]. Idem.

961). *Lo stesso.* 57 Chancery Lane, giovedì, [agosto 1825]. Idem.

Settembre. IX). 962). *Garrard S.* 14 Suffolk Street, Pall Mall East, 17 settembre 1825. Idem.

Ottobre. X). 963). *White T.* 57 Chancery Lane, 1 ottobre 1825. Idem.

964). *Band H.* 4 ottobre [18]25. Idem.

965). *White T.* Johnsons's S. 13 ottobre 1825. Idem.

966). *Pickering W.* Londra, 28 ottobre 1825. Idem.

967). *Robinson G.* 57 Chancery Lane, 29 ottobre 1825. Idem.

Novembre. XI). 968). *Hoggins C.* 1 King's Bench Walk Temple, mercoledì mattina, 9 novembre [1825]. Idem.

969). *Lo stesso.* 1 King's Bench Walk Temple, [19 novembre 1825]. Idem.

970). *Pickering W.* Londra, 19 novembre 1825. Idem.

971). *Withe T.* (a W. Pickering). 26 novembre [18]25. Idem.

972). *Pickering W.* Londra, 26 novembre 1825. Idem.

Dicembre, XII). 973). *Lo stesso.* Londra, 6 dicembre 1825. Idem.

974). *White T.* 57 Chancery Lane, 14 dicembre 1825. Idem.

975). *Lo stesso.* [Dicembre 1825]. Idem.

976). *Pickering W.* [Dicembre 1825]. Idem.

Incerte. XIII). 977). *Hoggins C.* Inglese. [1825]

978-979). *Lo stesso.* 1 King's Bench Walk Temple. Idem. „

980). *Lo stesso.* Highgate, martedì mattina. Idem. „

Digitized by Google

981-982). *Lo stesso.* 1 King's Bench Walk Temple. Idem. »

Vol. XLVI, *sez. C.* — (1826).

Gennaio. I). 983). *White T.* 12 gennaio? 1826. Inglese.

984). *Lo stesso.* Londra, 20 gennaio 1826. Idem.

Febbraio. II). 985). *Mami F.* Londra, giovedì 23 febbraio [1826]. Italiana. — *Epist.*, III, p. 458.

986). *Panizzi A.* Liverpool 93, Mount Pleasant, 25 febbraio 1826. Idem. — *Epist.*, III, p. 460.

987). *Garrard Stephen.* Mercoledì, [febbraio 1826]. Inglese.

Marzo. III). 988). *Arrivabene F.* Londra, 22 marzo 1826. *Epist.*, III, p. 469.

Aprile. IV). 989). *Foscolo Giulio.* Gross Blatnitz in Moravia, 1 aprile 1826. — Cfr. Perosino G. S., *Op. cit.*, p. 241.

990). *Garrard S.* Suffolk Street, Pall Mall East, 11 aprile 1826. Inglese.

Maggio. V). 991). *Schiassi*, 121 Regents Park, sabato [13 maggio 1826]. Italiana.

992). *Mami F.* Londra, 28 maggio 1826? Idem.

Giugno. VI). 993). *Allen J.* Near London, 6 giugno 1826. Inglese.

Luglio. VII). 994). *Prandi F.* Lunedì, 10 luglio [1826]. Italiana.

995). *Cullen C. Sinclair.* 14 luglio [1826]. Inglese.

996). *Djunkoosky.* Church Street, Stoke Nementon, 26 luglio 1826. Idem.

997). *Gurney H.* S. Iames Square, 27 luglio 1826. Idem.

998). *Panizzi A.* Liverpool, sabato, 29 luglio [1826]. Italiana. — Aut. e ap. Orlandini, *Epist.*, III, p. 462.

Agosto. VIII). 999). *Lo stesso.* Liverpool, 2 agosto 1826. Idem.

1000). *Lo stesso.* Liverpool, 30 agosto 1826. Idem.

Settembre. IX). 1001). *Taylor E.* Brighton, 12 settembre [1826]. Inglese.

1002). *Bonfanti G.* S. Miniato in Toscana, 18 settembre 1826. Italiana.

1003). *Taylor E.* 20 settembre [1826]. Inglese.

Digitized by Google

Ottobre. X). 1004). *Lo stesso.* 4 ottobre [1826]. Idem.
1005). *Lo stesso.* 6 ottobre 1826. Idem.
1006). *Lo stesso.* Temple, 7 ottobre [1826]. Idem.
1007). *Panizzi A.* Liverpool, 11 ottobre 1826. Italiana. — *Epist.*, III, p. 465.
1008). *Roscoe T.* Camden Town, 17 ottobre 1826. Inglese.
1009). *Taylor E.* Temple, mercoledì [18 ottobre 1826]. Idem.
1010). *Reinand I. L.* Parigi, 23 ottobre 1826. Italiana.
1011). *Pickering W.* [Londra], ottobre 1826. Inglese.
1012). *Prandi F.* Newton Hôtel, sabato mattina, [ottobre 1826]. Italiana.
1013). *Austin S.* Domenica notte, [ottobre 1826]. Inglese.
1014). *La stessa.* Venerdì notte, [ottobre 1826]. Idem.
Novembre XI). 1014bis). *Marchall J.* (memorandum), 7 novembre 1826. Inglese.
1015). *Prandi F.* Newton Hotel, sabato mattina, [4 novembre 1826].
1015bis). *Austin S.* 1 Lattle George S. 17 novembre [1826]. Inglese.
1016). *Bowring J.* 20 novembre 1826. Inglese.
1017). *Golla.* Venerdì, 24 novembre 1826. Italiana.
1018). *Prandi F.* 24 novembre 1826. Idem.
Dicembre. XII). 1019). *Panizzi A.* Liverpool, 2 dicembre 1826. Idem.
1020). *Hatfield J. T.* Burlington Hotel, giovedì, 7 dicembre [1826]. Inglese.
1021). *Bowring J.* 13 dicembre 1826. Idem.
1022). *Taylor E.* 16 dicembre [1626]. Idem.
1023). *Lo stesso.* 23 dicembre 1826. Idem.
1024). *Lo stesso.* 27 dicembre 1826. Idem.
1025). *Cullen Sinclair C.* [Dicembre 1826]. Idem.
1025bis). *Un redatore (W. Gifford?) della Quarterly al Murray* [Dicembre 1826]. Inglese.
Incerte. XIII). 1026). *Taylor E.* Temple, 27. Inglese. [1826]
1027). *Pickering W.* Martedì sera. Idem. „
1028). *Roberts W.* Giovedì mattina. Idem. „

Digitized by Google

Vol. XLVII, *sez. A.* — (1827).

Gennaio. I). 1029). *Taylor E.* 3 gennaio 1827. Inglese.

1030). *Panizzi A.* Liverpool, 4 gennaio 1827. Italiana.

1031). *Prandi F.* 4 Garden Court, Temple, venerdì, 5 gennaio 1827. Idem.

1032). *Taylor E.* Pawer's Place, 8 gennaio [1827]. Inglese.

1033). *Jeffrey F.* Edinburgo, 9 gennaio 1827. Idem.

1034). *Austin S.* 9 gennaio [1827]. Idem.

1035). *P[iccolo] N[icola].* Bologna, 10 gennaio 1827. Fran-Francese.

1036). *Bowring J.* Manchester, 12 gennaio 1827. Inglese.

1037). *Austin S.* Giovedì, [18 gennaio 1827]. Idem.

1038). *Rodocanachi M. I.* Londra, 20 gennaio 1827. Idem.

1039-1041). *Bowring J.* Upper.... Square, 20, 23, 26 gennaio 1827. Idem.

1042). *N. N.* [Gennaio 1827]. Idem.

Febbraio. I). 1043). *Bowring J.* 3 febbraio 1827. Idem.

1044). *Fontana Giambattista.* Roma, 3 febbraio 1827. Italiana.

1045). *Austin S.* 14 febbraio [1827]. Inglese.

1046). *Lonsada E.* Febbraio 1827. Italiana.

Marzo III). 1047). *Roscoe T.* Camden Town, 3 marzo [18]27. Inglese.

1048). *Taylor E.* 7 marzo [1827]. Idem.

1049). *Fox M.* Brook, 9 marzo [1827]. Idem.

1050). *Jeffrey F.* Edinburgo, 15 marzo 1827. Idem.

1051). *Lo stesso.* Edinburgo, 17 marzo 1827. Idem.

1052). *Austin S.* Martedì, 19 marzo 1827. Idem.

1053). *Prandi F.* Martedì, 20 marzo [1827]. Italiana.

1054). *Bowring J.* 5 Upper... Square, 22 marzo 1827. Inglese.

1055). *Rodocanachi M. L.* 37 Commercial Sale Rooms Mincing Lane, sabato 24 marzo 1827. — (Testo greco moderno e traduzione italiana di E. Mayer).

Aprile. IV). 1056). *Bowring J.* 5 Upper... Square, 16 aprile 1827. Idem.

Maggio. V). 1057). *Coates T.* 7 Furnivals Inn, 3 maggio 1827. Idem.

Digitized by Google

1058). *Mami F.* [Londra] 24 maggio [1827]. Italiana.

1059). *Maurogordato C.* 34 London Wall, 24 maggio 1827. Inglese.

1060). *Bowring J.* 5 Upper .. Square, 26 maggio 1827. Idem.

1061). *Roscoe T.* 17 Caroline Street, Camden Town, 30 maggio 1827. Idem.

Giugno. VI). 1862). *Rizo Jaconaky*, 15 Bromubon Street, Holborn, Londra, 2 giugno 1827. Francese.

1063). *Dacre B. (lady).* Chutrifield Street, 8 giugno [1827]. Inglese.

1064). *Bossi G.* 15 Russell Place Fitzroy Square, 9 giugno 1827. Italiana.

1065). *Roberts W.* 37 Old Broad Street Royal Exchange, sabato 9 giugno [1827]. Inglese.

1066). *Bossi G.* Lunedì, 11 giugno 1827. Italiana.

1067). *Campbell T.* 11 Seymour S^{t}. Court, 19 giugno 1827. Inglese.

1068). *Roscoe T.* 17 Caroline S^{t}. Camden Town, 28 giugno 1827. Idem.

1069). *Taylor E.* 29 giugno [1827]. Idem.

1070). *Roscoe T.* 17 Caroline S^{t}., Camden Town, [giugno 1827]. Idem.

1071). *Fox Carlo.* [Giugno 1827]. Idem.

Luglio. VII). 1072). *Bossi G. (a F. Mami).* Domenica sera, 1 luglio 1827. Italiana.

1073). *Taylor E.* 4 luglio [1827]. Inglese.

1074). *Bossi G.* 11 luglio 1827. Italiana.

1075). *Roberts W.* Old Brood Street, 13 luglio 1827. Inglese.

Agosto. VIII). 1076). *Taylor E.* Mercoledì, [1 agosto 1827]. Inglese.

1077). *Bossi G.* 2 agosto 1827. Italiana.

1078). *Hollan H. (Dr.).* Brook Street, 4 agosto 1827. Inglese. — (Cfr. Biagi G., *Rivista delle biblioteche e degli Archivi*, a. XIV. N. 5-6 maggio-giugno 1903, pp. 83-85).

1079). *Zambelli Lega.* 14 Cromer S. Brunswich Square, 4 agosto 1827. Italiana.

1080). *Cullen Sinclair C.* Venerdì, [5 agosto 1827]. Inglese.

Digitized by Google

1081). *Lo stesso.* Domenica, [6 agosto 1827]. Idem.

1082). *Hoggins C.* Holby T.... 14 agosto 1827. Idem.

1083). *Lo stesso.* Temple, martedì, [17 agosto 1827]. Idem.

1084). *Holland Dr.* Lane B., 22 agosto [1827]. Idem. — Cfr. Biagi G., *Op. cit.*

1085). *Fox Carlo.* Addington Road, 25 agosto [1827]. Idem.

1086). *Rose W. S.* Brighton, 26 agosto 1827. Italiana.

1087). *Roberts W.* Old Broad Street, 30 agosto 1827. Inglese.

1088). *Riego (Canonico).* 57 Seymour S., giovedì mattina, [agosto 1827]. Italiana. — Aut. e ap. Mayer. *Epist.*, III. p. 470.

1089). *Holland Dr.* [Agosto? 1827]. Inglese. — Cfr. Biagi G., *Op. cit.*

1090). *Laurence W.* 24 Witehuld Place, [agosto 1827]. Idem.

Settembre. IX). 1091). *Negri (Dr.).* 3 settembre 1827.

1092). *Foscolo-Emeryt F[loriana] al Can. Riego.* [Settembre? 1827]. Idem.

Incerte. X). 1093). *Roscoe T.* Camden Town, martedì, [1827]. Inglese.

Vol. XLVII, *sez. B.* — *Lettere sparse di altri al Foscolo.*

1094). *Conte di Capodistria.* Venerdì, ore 3. Francese.

1095). *Carnetras Nicola.* Pietroburgo, $^{7}/_{19}$ settembre. Idem. — (È diretta alla Cancelleria Ministeriale degli Affari Esteri presso sua E. il Conte di Capodistria).

1096). *Sivier? Alessandro.* Italiana.

1097). *Trechi Sigismondo.* Idem.

1098). *Brougham H.* Hill S. Lunedì. Inglese.

1099). *Wilbraham Anna.* Idem.

1100). *Wilbraham Elisa.* Venerdì. Idem.

1101). *Allen J.* Holland-House, martedì, 10. Idem.

1102). *Lo stesso.* Holland-House, giovedì. Idem.

1103). *Holland Vassall.* Holland-House, lunedì. Francese.

1104). *Holland Elisabetta.* H. House, lunedì. Inglese.

1105). *Harney L.* Meynell-Essex, domenica. Idem.

1106). *Lo stesso.* Idem.

1107). *Deacon W. J.* 13 D'oyley Street. Idem.

Digitized by Google

1108). *Mansfield J.* Ruxley, 7 marzo. Idem.
1109). *Frere H.* Idem.
1110). *Stair? W. Augusto.* Near College, Oxford, lunedì 22 ottobre. Idem.
1111). *Hughes J. S.* — S. Audley St., giovedì. Idem.
1112). *Lo stesso.* Idem.
1113). *Lo stesso.* Emm. Cell. Comb. 1 maggio. Idem.
1114). [*Hallam*]? *E.* Di casa, 22 settembre. Latina.
1115). S. *** Francese.
1116). *Clauba Z. G.* Di casa, giovedì mattina. Italiana.
1117). *Galli Fiorenzo.* Oggi, 15. Idem.
1118). *Bianchetti.* 23 maggio. Idem.
1119). *Beresford E.* Hampton Ct., mercoledì. Francese.
1120). *Cranfurd Isabella Lehha.* Mercoledì. Inglese.
1121). *Wilbraham R.* Stratton Street, lunedì. Italiana.
1122). *Isted. Giorgio.* Sabato, 18 ottobre. Francese.
1123). *Macreads. W.* — 69 B.... St., 3 aprile. Inglese.
1124). *Ponsonby? W. S.* Senfond? 15 ottobre. Francese.
1125). *Spencer Lavinia.* Spencer House, giovedì sera. Idem.
1126). *N. N. a Miss Cartwright.* Anglo-francese.
1127). *Denman Carlo.* 164 Regent St., sabato mattina. Inglese.
1128). *Hoggins C.* 1 King's Bench Walk Temple, mercoledì mattina, ore 12. Idem.
1129). *F. D.* Italiana.
1130). *G.* — 3 John S. Church Lane, White Chapel, 24 giugno. Francese.

Digitized by Google

Digitized by Google

Parte Quinta: *Varia.*

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Iscrizioni latine.

Vol. XXXI, *sez. L,* n. 7. — (1816). — 1). *Dedica* di un esemplare dell'*Ipercalissi* alla Biblioteca Civica di Zurigo.

Vol. XV, *sez. M,* n. 1. — (1817). — 2). *Epigrafe* in morte di John Standish. (Doveva far parte di una lettera del *Gazzettino del Bel Mondo*).

Vol. XLII, *sez. B.* — (1817). — 3). Abbozzo dell' epigrafe da porsi sotto la statua di *Carlo Giacomo Fox* nell'*Hall* di Holland-House.

Vol. XXVI, *sez. A.* — (1818). — 4). *Iscrizione* da incidersi su di un rame rappresentante una scena pastorale.

Vol. XVI, p. 337. — (1819). — 5). *Epitaffio* da scolpirsi, nella Cattedrale di Losanna, sulla tomba di Enrichetta Raikes, moglie di Stratford Canning, Ministro Plenipotenziario della Gran Brettagna, presso la Confederazione Svizzera.

Vol. XLVI, *sez. A.* — (1824-1825). — VII). 6). *Iscrizione* dettata per l'editore Pickering in onore di Giorgio Giovanni Spencer.

II.

Documenti biografici.

Vol. XLVIII, *sez. A.* — *Fede di nascita* (6 febbraio 1778) di Ugo Foscolo, tratta dalla Chiesa Cattedrale di Zante il giorno 3 aprile 1795.

Vol. XLVIII, *sez. B.* — (1809). — *Contratto* del Foscolo con il Fabbrichesi per una tragedia, in data di Milano, 18 luglio 1809.

Digitized by Google

Vol. XLVIII, *sez. C.* — (1810). — Due *Intimazioni*, del Prefetto di Polizia del Dipartimento di Olona al Signor Ugo Foscolo in data di Milano, 29 e 30 giugno 1810. Con la prima si ordina al Foscolo di non uscire di casa, con la seconda lo si invita a recarsi in Prefettura per sapere le ragioni della prima intimazione.

Vol. XLVIII, *sez. D.* — (1812). — I). *Permesso* di otto mesi a mezzo soldo al Capitano Ugo Foscolo per assentarsi dal Regno per causa di salute, in data di Milano 8 agosto 1812. Firmato: *A. Fontanelli, Ministro della Guerra e Marina.* (Cfr. Antona-Traversi C., *Studi su Ugo Foscolo con documenti inediti,* Milano, Brigola, 1884, p. 22). Vedi anche Borsari Francesco. *A proposito di una lettera inedita di Ugo Foscolo delli 10 ottobre 1812,* in, *Memorie della R. Accademia di Modena*, S. III, vol. II, pp. 107-17).

II). *Lettera* di Lagarde, Direttore generale della Polizia di Toscana che invita U. Foscolo a recarsi da lui. (Firenze, 17 dicembre 1812).

Vol. XLVIII, *sez. E.* — (1813). — I). *Proroga* di otto mesi al Capitano U. Foscolo, con relativa lettera del Ministro A. Fontanelli in data di Milano, 16 aprile 1813. — (Cfr. Traversi-Antona C., *Op. cit.*, e Borsari Francesco, *Op. cit*).

II). *Passaporto all'estero.* Milano, 9 settembre 1813. Il passaporto era per Firenze, e nel *verso* v'è una nota in francese del Lagarde, (11 novembre 1813), il quale concedeva al Foscolo di ripartire da Firenze per Milano con Stefano Bulzo e un domestico di 27 anni, (Pietro Pinzanti).

III). *Passaporto all'estero.* Bologna, 16 novembre 1813. Il Foscolo qui è detto: *Negoziante*, e da una postilla sua (19 nov. 1813) si ricava che egli rilasciava il passaporto a S. Bulzo il quale si recava a Pavia, mentre lui si dirigeva a Milano.

Vol. XLVIII, *sez. F.* — (1814). — I). *Brevetto* per la nomina di U. Foscolo a Capo Battaglione attaccato allo Stato Maggiore, rilasciato dalla Reggenza del Governo Provvi-

Digitized by Google

sorio. Milano, 26 aprile 1814. Per il Ministro della Guerra l'Incaricato del Portafoglio: *Bianchi d'Adda.*

II). 1). *Biglietto* di Bianchi d'Adda. Milano, 6 maggio 1814.

2). *Ordine* al Capo Battaglione di andare a prendere a Bologna le truppe italiane provenienti dall'isola d'Elba. Firmato: *Bianchi d'Adda.* Milano, 6 maggio 1814.

3). *Biglietto* del Generale di Divisione (Mazzuchelli), Capo dello Stato Maggiore Generale. Milano, 23 maggio 1814.

4). *Comunicazione ufficiale* ad U. Foscolo, destinato a venire presso lo Stato Maggiore del Generale Divisionario Bonfanti, che ha il quartiere a Montechiari. Firmato: *Bianchi d'Adda.* Milano, 25 maggio 1814.

5). *Biglietto* del Generale Mazzuchelli. Milano, 26 maggio 1814.

6). *Comunicazione ufficiale* a U. Foscolo destinato presso lo Stato Maggiore del Generale Mazzuchelli. Firmato: *Bianchi d'Adda.* Milano, 28 maggio 1814.

III). *Invito* della Commissione straordinaria di Guerra ad U. Foscolo di mandare il *dettaglio* dei servizi prestati, mancanti negli atti del « cessato Ministero della Guerra ». Firmato: Colonnello Bend. F. Arese. Milano, 15 settembre 1814.

Vol. XLVIII, *sez. G.* — (1816). — I). *Biederlassungs-Bewilligung.* Hottingen, 12 febbraio 1815. (Tedesco).

II). *Passaporto* rilasciato dal Canton dei Grigioni ad U. Foscolo che si recava « en Angleterre pour ses affaires de commerce ». Coira, 27 aprile 1815. Francese.

Vol. XLVIII, *sez. H.* — (1816). — I). *Passaporto per l'estero.* Zurigo, 28 settembre 1816. (Tedesco).

II). *Procura* della madre Diamante Spati al figlio Ugo per i beni posseduti a Zante. Venezia, 29 marzo 1816.

III). *Passaporto* per l'Inghilterra rilasciato in nome di Stratford Canning dall'Addington (chargè d'affaires). Zurigo, 5 luglio 1816. (Dalle note apposte al passaporto si ricava che il Foscolo lasciò Zurigo il 26 luglio, e l'8 agosto era a Berna, il 19 a Strasburgo, il 31 a Pass Mauz? il 5 settembre a Liegi, il 6 a Bruxelles, donde passò a Londra).

Digitized by Google

Vol. XLVIII, *sez. H*[bis]. — (1819). — I). *Contratto* di affitto con John Biden della villetta sita in East Moulsey Surry. Giugno, 7 1819. Inglese.

II). *Contratto* per un Vocabolario della lingna italiana. È aut. francese. (Fu pubblicato e illustrato dal Prof. *V. Cian* nel *Giorn. Stor. d. lett. it.*, vol. L, p. 252 e 1907.

Vol. XLVIII, *sez. I.* — (1822). — I). *Mr. Foscolo's propositions* to be submitted to the Arbitrators appointed to decide on the dispute betwen him and Dr. Williams (febbraio 1822). Ap. inglese Reading.

II). *Articles of Agreement* made and entered into this 12 day of February one thousand eight hundred and twenty two betwen *Charles Davis* of 102 Get Titchfield Street in the County of Middlesex Brichlayer of the one part, and *Ugo Foscolo* of 16 Wigmore S. in the said County Gentleman of the other part. Ap.

III). *Memorandum of the Agreement* made this day Feb. 1822 betwen Charles Davis ecc. come sopra. Ap.

IV). *Plan for a periodical work on Foreign Literature.* Ap. inglese, unito alla traduzione italiana del Mayer dei primi otto articoli e dell'ultimo. Cfr. *Epist.*, III, pp. 70-80.

V). 1). *Lettera* a stampa del Segret. Canco Torello Pierazzi Samminiato, 12 dicembre 1822 che partecipa ad U. Foscolo la nomina a socio corrispondente dell'*Accademia degli Euteleti.*

2). *Diploma* dell'Accademia suddetta, 17 dicembre 1822. La lettera e il Diploma pubblicò C. Antona-Traversi, *Curiosità foscoliane, in gran parte inedite,* Bologna, Zanichelli, 1889, pp. 420-22.

Vol. XLVIII, *sez. K.* — (1823). — I). *Memorandum of an agreement* entered into this twelfth day of February in the year one thousand eight hundred and twenty three betwen *Ugo Foscolo* of Digamma Cottage South Bank S. John's Wood in the parish of Marylibom in the County of Middlesex gentleman ofthe one part and *John Banim* of the City of Flilkinny in the Kingdom of Ireland gen-

Digitized by Google

tleman now residing at South Bank aforesaid of the other part. — Ap. inglese.

II). Ugo Foscolo Esq. to Charles Rossi Esqre. *Power of Attorney to receive Rents and for general Purposes.* Ap. inglese (15 agosto 1823).

III). *Contratto* di locazione del Green Cottage coi Signori Scalvini e Ugoni dal 16 ottobre 1823 al 16 aprile 1824. Ap. italiano di mano di A. Scorno.

IV). Ugo Foscolo Esqre. to Charles Rossi Esqre. *Bill of Sale of Household Furniture.*

Vol. XLVIII, *sez. L.* — (1824). — I). *Prospetto del contratto* da estendersi in dublo sopra carta bollata, conforme le condizioni propostemi dal Signor F. nella domenica 9 maggio 1824. Ap. doppio, italiano e inglese di A. Scorno, ed è il prospetto del contratto di copista, tra lui A. Scorno e il Foscolo.

II). In the King's Temple | Pickering v. Foscolo. Drt. *Warrant of Attorney* and.... 14 Iuly 1824. Filed original warrant of Attorney. (È questa la famosa *Warrant of Attorney* di 500 sterline a cui poi furono aggiunte altre 250 per pagare lo scultore C. Rossi. La vera data della Warrant è il 30 giugno 1824.

III). *Memorandum* of the decision on the matters in dispute between *Alexander Walker Esqre.* and *Mr. Ioachim de Prati LL.* D. both parties having respectively bound themselves to abide by the award of *Ugo Foscolo Esqre.* and *George Wallis Esqre.* on the decision of a third person in case the two arbiters deemed it necessary to refer it farther. Aut. foscoliano inglese (21 luglio 1824, Londra).

Vol. XLVIII, *sez. M.* — (1825). — I). *Albero genealogico* della famiglia Foscolo, in data di Venezia, 8 luglio 1825. — Cfr. Gemelli G., *Della vita e delle opere di Ugo Foscolo.* Seconda edizione corretta e migliorata. Bologna, Zanichelli, 1881, p. 82. Vedi anche Antona-Traversi C., *De' Natali, de' Parenti, della Famiglia di Ugo Foscolo,* Milano, Dumolard, 1886, pp. 421-24.

Digitized by Google

Vol. XLVIII, *sez. N.* — (1826). — I). *Lettera* (inglese) del Foscolo al legale Garrard, forse riferentesi al contratto impasticciato da *Master Dodd*, tra il Foscolo e il Pickering.

II). *This Indenture* made the day of 1826 *between Ugo Foscolo* late of Digamma Cottage in the Regents Park in the Co^y of Midd^x but now of in the County of Esqre. of the one part and *William Pickering* of Chancery Lane in the sd. Co^y of Midd^x Baokseller and Publisher of the other part. — (È questo il contratto del Dodd, lungo 21 pagine protocollo, con le osservazioni marginali del Foscolo, che non furono accettate dal Pichering).

III). *Proposals* for Mr. Pickering's consideration to be considered only as proposals and without prejudice to any questions. Ap. inglese Golla.

IV). *Mr. Foscolo's proposals* in answer to certain late proposals from Mr. Pickering, and to be considered only as proposals without prejudice to any questions. Ap. idem.

V). 1). *Mr. Foscolo's ultimatum* in answer to the proposals made by Mr. Pickering through the modiation of the Edgard Taylor Esqre. of Temple in order that the edition of Mr. Foscolo's illustrations on the Italian poets expecially on Dante, should be continued.

2). Altra copia di detto *Ultimatum* di mano del Berra, anche in inglese, è in vol. XL, sez. A, I.

VI). A *circumstantial Statement* of the facts in the matter at issue between Mr. Foscolo and Mr. Pickering. Sono tre rifacimenti frammentarii, parte aut. parte ap., dei quali il terzo è il più lungo: tutte tre in inglese.

Vol. XLVIII, *sez. O.* — I). Dal *Magazzino Pittorico Universale.* Articolo necrologico sul Foscolo, estratto dal n. 25, a. II, Liverpool (?) 1835.

Vol. XLVIII, *sez. P.* — I). *Alla memoria di Ugo Foscolo.* — (Epigrafe di otto versi, estratta dal *Manuel des Dates en forme de Dictionnaire,* par F. B., de Chantal, Paris, 1839).

II). *Sonetto* ad Ugo Foscolo, di G. De Ferrari. (Estate del 1820),

Digitized by Google

III). *Sonetti* (due) ad Ugo Foscolo di De' Zani-Ferrante. Londra, marzo 1827.

IV). *Ode* ad Ugo Foscolo di Luigi Cagnoli, inviata con lettera a Felice Le Monnier. Reggio, 28 giugno 1803.

V). *Poesie* (due) in dialetto Veneziano, in data 17 settembre, dirette ad U. Foscolo.

VI). *Versi latini* di E. Hallam ad U. Foscolo.

Vol. XLVIII, *sez. Q.* — I). *Frammento* autobiografico in francese. Autografo.

II). *Nota* dei miei libri in Firenze, 8 aprile 1813.

III). *Nota* delle carte rimesse a Silvio Pellico. Milano, La mattina de' 30 marzo 1815, giorno della mia partenza d'Italia. — (La *nota* è uguale a quella che si legge nella lettera diretta al Pellico da Hottingen, il 3 aprile 1816, per cui cfr. *Appendice alle Opere di U. F.* ecc., p. 297 e segg.).

IV). *Nota* degli effetti consegnati al Sig. Carlo Zanoli, a Milano, che li spedisca al Sr. Paolo Papete a Venezia, il quale li consegnerà alla Signora Diamante Foscolo, abitante in Calle Larga, San Lorenzo, N. 4188. (Biancheria-Argenteria). Aut. e ap.

V). *Cataloghi* di libri posseduti dal Foscolo in Inghilterra. Sono quattro, oltre un quinto di mano di A. Calbo, pubblicato questo dal Prof. V. Cian, come Appendice I al già citato articolo su *Ugo Foscolo erudito,* in *Giorn. stor. d. lett. it.*, 1907.

VI). *Indice* di Viaggiatori e Novellatori di mano di R. Wilbraham.

VII). Appunti biografici di C. Reading su Cavalieri Qualtieri, *La storia del mondo*, London, 1614.

VIII). *Postille* di U. Foscolo alla *Bella Mano* di Giusto de' Conti. Ap. Orlandini. — (Cfr. Cian V., *Op. cit.*, p. 19, nota 1).

Vol. XLVIII, *sez. R.* — I). *Contratto* definitivo tra il Foscolo e il Pickering per l'edizione della *Divina Commedia.* (3 gennaio 1827. È in inglese, e tradotto vedilo in *Epist.*, III, p. 254).

Digitized by Google

II). *Cinque indici* di lettere spedite dal Foscolo agli amici, durante il soggiorno in Inghilterra. Ap. e aut.

Vol. XLVIII, *sez. S.* — *Piano di studj.* Ap. Bellavita. — (Cfr. Benvenuti Leo, *Un autografo di Ugo Foscolo: Piano di studj, indice di alcune sue opere, fac-simile*, Bologna, Zanichelli, 1881, pp. VI-8, in 8⁰). Il *Piano* fu riprodotto poi più volte.

III.

Documenti d'affari privati.

Vol. XLIX-L. — (È una gran massa di cartelle, che ho disposte in ordine cronologico, di cambiali innumerevoli, di conti con editori, librai, traduttori, copisti, padroni di casa, e altri creditori, di note delle spese giornaliere col sarto, col barbiere, col fornaio, con la lavandaia, col calzolaio ecc. Tali documenti, fatte pochissime eccezioni, si riferiscono al soggiorno del Foscolo in Inghilterra, e sono una triste storia prosaica della vita vissuta dal poeta durante l'esilio).

IV.

Miscellanea di manoscritti e stampe.

Vol. LI, *sez. A.* — Quinterno contenente *Appunti* ap. sul mal d'amore e sulla tisichezza. — (Sono *estratti* chi sa da quale opera di medicina).

Vol. LI, *sez. B.* — *Inno nazionale inglese* (a stampa), tradotto in greco da Spiridione Tricupi.

Vol. LI, *sez. C.* — I). *Componimenti poetici di Massimina Rosellini.*

1). Per la statua di Venere, fatta dal Sig. Canova. *Sonetto.*

2). Alla Sig. Alessandra Rospigliosi. *Anacreontica.*

3). In morte di Labindo. *Ode soffica.* — (Il Foscolo scrisse

Digitized by Google

di sua mano nella prima pagina del quinterno apografo: *Settembre 1812 | Firenze | Sino a tutto il Carnevale 1813).*

Vol. LI, *sez. D.* — Quinterno ap. contenente in italiano due lunghi articoli.

1). *Ideologia*: *Riflessioni sopra il modo pratico di giudicare.*

2). *Letteratura: Romanticismo.* — (Di chi sono questi articoli?...).

Vol. LI, *sez. E.* — *Indagini storiche* da istituirsi sulla storia d'Italia sotto la dominazione de' Longobardi. Ap. Scorno. — (Su questo scritto che gli Editori fiorentini attribuirono al Foscolo cfr. Cian V., *Op. cit.*, p. 45, in nota).

Vol. LI, *sez. F.* — I). 1). Brano della *Cronica* di Giovanni Morello, prima pubblicato con la *Istoria Fiorentina* di Ricordano Malaspina, Firenze, 1718, in 4⁰. Autografo.

2). *Traduzione inglese* di detto brano, di mano di R. Wilbraham.

3). Brano suddetto con la traduzione inglese a fronte, di mano diversa.

Vol. LI, *sez. G.* — I). Opuscolo sulla cui copertina verde è scritto dal Foscolo: *Of the finances of Italy* (di G. Pecchio), ma contiene epigrafi a stampa: *Piae Memoriae Caroli Friderici | Magni Bodarum Ducis,* Turici, Orell Fussli et Soc. M.D.CCC.XI.

II). 1). *Finanze del Regno d'Italia.* Quinterno di mano del Pecchio.

2). *Osservazioni* sulle finanze del Regno d'Italia. Quinterno scritto da altra mano.

3). *Colpo d'Occhio* sull'amministrazione delle finanze del Regno d'Italia. Cinque quinterni di mano di A. Scorno.

Vol. LI, *sez. H.* — *Storia della rivoluzione di Napoli del 1821.* Quinterni (due) di carta protocollo. (Ignoro di chi sia questo scritto; ma certo è che il Foscolo aveva intenzione di scrivere una storia di quella rivoluzione, come ne fa fede una sua lettera a J. Murray. *Epist.*, III, n. 574.

Vol. LI, *sez. I.* — I). *Apologia* d'Ipsilanti, scritta da suo fratello. Ap. Golla, in francese, di pp. 64.

Digitized by Google

II). *Extrait* du rapport du Gènèral Roche qui est inseré dans la costitutionel de Ieudi, 14 Septembre 1826.

Vol. LI, *sez. K.* — *Memorie giornalistiche* dell'anno 1826, principalmente relative alla Grecia. Le memorie sono anche degli anni 1823-25, e sono per lo più brani tagliati dal *Times*, e incollati sulle carte di un grosso quinterno.

Vol. LI, *sez. L.* — I). *Annunzio* tipografico e letterario di una nuova edizione delle *Rime* di Francesco Petrarca, Padova, dalla Direzione della Tipografia del Seminario, il dì primo di settembre 1819. — (Le commissioni si ricevono dal Sig. Giuseppe Molini, Libraio in Firenze).

II). *Appendici* (tre) a un libraio di storia. Quale?

III). C. Ugoni: *Sur les tragedies de Manzoni.* — (Extrait du *Globe*, n. 81 et 82, tome III (9 Iuin et 1er Iuillet 1826)). L'opuscolo è dedicato: *All'amico Florese Arcais.*

IV). *Discorso* (a stampa) pronunziato all'improvviso dal Deputato Poerio al Parlamento straordinario, nella tornata de' 15 febbraio 1821.

V). *Sopra due lettere italiane attribuite al Petrarca*, Padova, Nella Tipografia Crescini, M.D.CCC.XXIV, pp. 47, in 8°. È il famoso opuscolo dell'ab. Meneghelli.

VI). *Primo Manifesto* di un giornale da stamparsi in Firenze, intitolato: *Il Saggiatore*, in data Firenze, 2 gennaio 1819.

Vol. LI, *sez. M.* — *Pontefici protettori di Lettere.* Ap Bellovita. — (Sarebbe interessante esaminare se questo scritto appartenga al Foscolo).

Vol. LI, *sez. N.* — *Projet de souscription en faveur de la Gréce.* Londres, ce 1er September 1821. Ap.

Vol. LI, *sez. O.* — *The History of the rebellions and civil wars in England by* Clarendon. — (Frammento ap. Scorno, sul Machiavelli.

Vol. LI, *sez. P.* — *Frammenti* ap. Scorno, estratti da varie opere, dei quali il più lungo dai *Memoires historiques sur la vie de M. Suard.*

Vol. LI, *sez. Q.* — *Frammenti* ap. Berra, in francese, estratti

Digitized by Google

da varie opere. Alcuni trattano di eresia, altri parlano della Marca Trivigiana.

Vol. LI, *sez. R.* — Brani greci tolti dalla *Poetica di Aristotile.*

Vol. LI, *sez. S.* — *Illustrazione* al codice autografo di Messer Francesco Petrarca, stato occulto alla Repubblica letteraria fin dall'anno 1501, e che appartenne già a Pietro Bembo. — (È un estratto dal *Litterary Journal* entitled: *The Northen Bee* printed a S. Petersbourg).

Vol. LI, *sez. T.* — *Translation from Gingnenè.* — (Appunti su Sordello e sul sirventese).

Vol. LI, *sez. U.* — *Lettera* di uno Spagnuolo, ragguardevole sotto ogni rapporto, a un suo amico in Isvizzera, scritta da Madrid, il Febbraio 1815.

Vol. LI, *sez. V.* — *Documento ecclesiastico* in data di Milano, 21 maggio 1707. — (A piè di pagina a sinistra è scritto: *P. Carlo A' Marca Deputato.*

V.

Lettere e documenti riguardanti l'edizione Lemonnieriana delle Opere di Ugo Foscolo.

Vol. LX, *sez A.* – (1834).

Luglio. 1). *R. Gurney al Can. Riego.* St. Iames Square, 26 luglio 1834. Inglese.

Agosto. 2). *Lo stesso allo stesso.* St. Iames Square, 5 agosto 1834. Idem.

Vol. XL, *sez. B.* — (1836).

Aprile. 3). *Caterina Zaiotti al Cav. Ugo Brunetti.* Milano, 18 aprile 1836.

Vol. XL, *sez. C* — (1837). — 4). *F. S. Orlandini a E. Mayer.* 27 marzo 1837.

Vol. XL, *sez. D.* — (1846).

Giugno. 5). *G. Caleffi a Felice Le Monnier.* Di casa, li 5 giugno [18]46.

Vol. XL, *sez. E.* — (1847).

Digitized by Google

Marzo. 6). *E. Mayer a F. Le Monnier.* Livorno, 27 marzo 1847.

Aprile. 7). *Lo stesso a* ***. Aprile 1847.

Vol. XL, *sez. F.* — (1849).

Agosto. 8). *P. Blane a* **. Montpellier, 23 agosto 1849. Francese.

9). *G. Barbera a E. Mayer.* [Firenze], 1849.

Vol. XL, *sez. G.* — (1850).

Marzo. 10). *Annibale Montevecchio a F. Le Monnier.* Fano, 20 marzo 1850.

11). *Lo stesso allo stesso.* Fano, 27 marzo 1850.

Aprile. 12). *Lo stesso allo stesso.* Fano, 8 aprile 1850.

Maggio. 13). *Lo stesso allo stesso.* Fano, 1 maggio 1850.

14). *Lo stesso allo stesso.* Fano, 20 maggio 1850.

Agosto. 15). *G. Grimaldi al Rolandi.* Liverpool, 2 agosto 1850.

16). *Lo stesso allo stesso.* Liverpool, 9 agosto 1850.

17). *C. Bellavita a Wilmaut.* Lodi, 28 agosto 1850.

Novembre. 18). *Lo stesso allo stesso.* 11 novembre 1850. — (Questo Wilmant era agente di Casa Le Monnier).

Vol. XL, *sez. H.* — (1851).

Agosto. 19). *G. Rosini a E. Mayer.* 27 agosto 1851. — Ap. Orlandini.

Vol. XL, *sez. K.* — (1852).

Gennaio. 20). *F. Le Monnier a E. Mayer.* Firenze, 15 gennaio 1852.

21). *C. Agostino a E. Mayer.* [1852]. — (Ricevute di danaro pagato per le traduzioni dall'inglese di varî articoli foscoliani).

Vol. XL, *sez. I.* — (1853).

Gennaio. 22). *Antonio Gallenga a E. Mayer.* [Londra], 19 gennaio 1853.

23). *Paravia a* ***. 7 gennaio 1853.

Maggio. 24). *Iacopo Ferrazzi a F. S. Orlandini.* Bassano, 25 maggio 1853.

Giugno. 25). *C. Tutti (dr.) a F. S. Orlandini.* Treviso, 11 giugno 1853.

Digitized by Google

26). *Filippo Montemaggi a F. Le Monnier.* Colle di Val d'Elsa, 16 giugno 1853.

27). *Fr. Scipione Fapanni a E. Mayer e F. S. Orlandini.* Venezia, 20 giugno 1853.

28). *Lo stesso agli stessi.* Venezia, 21 giugno 1853.

29). *C. Bellavita a G. Barbera.* Lodi, 28 giugno 1853.

30). *Lo stesso allo stesso.* Lodi, 29 giugno 1853.

Luglio. 31). *Emilio Tipaldo a C. Bellavita.* Venezia, 19 luglio 1853.

32). *C. Bellavita ad E. Tipaldo.* Lodi, 30 luglio 1853.

Agosto. 33). *Francesco Paladini a E. Mayer o F. S. Orlandini.* Firenze, 1 agosto 1853.

Settembre. 34). *E. Mayer a F. S. Orlandini.* Villa Micali, 1 settembre 1853.

35). *C. Bellavita a F. S. Orlandini.* Lodi, 11 settembre 1853.

Novembre. 36). *F. S. Orlandini a F. Le Monnier.* Livorno, 9 novembre 1853.

Vol. XL, *sez. L.* — (1854).

Marzo. 37). *Raffaello Crocchi a E. Mayer e F. S. Orlandini.* Siena, 19 marzo 1854.

Giugno. 38). *E. Mayer al Dr. Alessandro Torri.* Bagni di Casciana, 9 giugno 1854.

Luglio. 39). *N. N. a* ***. Giovedì, 20 luglio 1854. — (È una lettera estratta dalla *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, n. 162).

40). *C. Hoggins ad A. Gallenga.* [Luglio 1854].

Agosto. 41), *Lo stesso a E. Mayer.* Londra, 2 agosto 1854.

Vol. XL, *sez. M.* — (1856).

Luglio. 42). *F. Le Monnier a E. Mayer.* Firenze, 23 luglio 1856.

Vol. XL, *sez. N.* — (1857).

Marzo. 43). *F. Le Monnier a E. Mayer.* Firenze, 3 marzo 1857.

Vol. XL, *sez. O.* — I). *Annunzio* letterario dell' edizione Lemonnieriana. Firmato: G. G. Francia.

II). *Avvertenza* degli Editori fiorentini, che si legge nell'*Epist.*, vol. III, p. 357.

Digitized by Google

III). *Avvertenza* degli stessi Editori premessa al vol. XI delle *Opere*.

IV). *Ricordi* sulla Quirina di Diego Martelli, in forma di lettera diretta, forse, all'Orlandini.

V). Opere complete di Ugo Foscolo. *Prospetto* dell'edizione ideata da G. Mazzini.

VI). *Indici varî* degli scritti del Foscolo, inseriti nelle Riviste inglesi.

Digitized by Google

INDICE

PREFAZIONE . . . . . pp. 385

Parte Prima: *Poesie.*

I. POESIE ORIGINALI . . . . . » 393
II. VERSIONI . . . . . » 395

Parte Seconda: *Prose.*

I. SCRITTI LETTERARII . . . . . » 407
II. SCRITTI POLITICI . . . . . » 419

Parte Terza.

I. LETTERE DEL FOSCOLO AD ALTRI . . . . . » 439

Albany (*contessa d'*), 190, 191, 192, 193, 194, 197, 199, 200, 201, 202, 203, 206, 207, 209, 210, 211, 218, 219, 220, 222, 223, 224, 226, 228, 229, 233, 237, 239, 240, 245, 246, 247, 248, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 270, 271, 272, 273, 274, 281, 282, 286, 294, 295, 301, 333, 340, 342, 348, 356, 385.

Alfieri Vittorio, 1, 13.

Angelini Edmondo, 331.

Archibald Rosser e Iones, 443.

Arese-Fagnani Antonietta, 4, 7.

Arici Cesare, 135, 136.

Arrivabene Ferdinando, 14, 15, 16, 17, 74, 82, 83, 91, 106, 107, 110, 112, 187, 285.

Austin Sarah, 545, 546.

Bagien (*madama*), 69, 70.

Baillies, 321.

Digitized by Google

Banim John, 441.
Barban... (*capitano*), 63.
Barbieri Giuseppe, 71, 72.
Barinetti (*pagatore*), 49.
Bartholdy, 108.
Bedford (*duca di*), 399, 436.
Bathurst (*lord*), 462.
Bedogni Alfonso, 181.
Berra Giovanni, 530, 533.
Bettinelli Saverio (*cav.*), 10, 18, 80, 89, 85.
Biagioli Giosafatte, 570.
Bianchi Antonio (*abate*), 87, 89, 117.
Bignami Elena, 133.
Borgno Federico, 171, 174, 184.
Bossi Giulio, 577, 578, 586.
Bowring John, 568.
Bulzo Dionisio, 188, 539.
Breme (Ludovico di), 280.
Brugnatelli Luigi, 157.
Campbell-Bury Carlotta, 484.
Campbell Eleonora, 338.
Campbell Tommaso, 418.
Capo dello Stato Maggiore, 25, 28, 39, 56.
Capodistria G. (*conte di*), 372, 378, 542.
Capponi Gino, 366, 369, 371, 374, 375, 377, 383, 398.
Carmignani Giovanni, 101.
Castelli Spiridione, 318.
Ciciliani Michele, 174bis, 355.
Cicognara Leopoldo, 5.
Coats Tommaso, 576, 582.
Colonnello Comandante, 62.
Comandante d'armi, 34, 40, 42, 67.
Comitato del Club dei Viaggiatori, 466.
Comitato di Governo, 6.
Commissario di Guerra, 19, 21, 27, 37.
Commissario di Polizia, 23, 41.
Confalonieri Federico, 287, 288, 289.
Consigliere di Stato, Presidente della Polizia, 310, 329.
Consigli Amministrativi ecc., 57.

Digitized by Google

Consiglio d'Amministrazione, 54, 58, 60, 65.
Consiglio legislativo della Repubblica Italiana, 11.
Coulburn Enrico, 417.
Coutts (*banchiere*), 354.
Cullen Sinclar C., 458, 554.
Dacre (*lady*), 384, 391, 392, 401, 402, 403, 408, 410, 413, 419, 422, 424, 426, 427, 430, 431, 432, 437, 438, 447, 449, 451, 455, 456, 457.
Dacre B. (*lord*), 353, 439, 459, 470.
Direttore del Times, 453, 454.
Direttore Generale di Polizia, 250.
Donna Gentile, 205, 225, 238, 244, 283, 298, 302, 303, 305, 315, 323, 328, 446.
Ebel (*dr*), 309.
Ecclesiastico d'Inverigo, 204.
Editore del Times, 538.
Fabre Xaverio, (pittore) 234, 279.
Famiglia (*alla sua*), 125bis, 290, 316.
Ferrent (*colonnello*), 30.
Figlia (*a sua*), 588.
Finch Roberto, 326,
Fiquelmont (*conte di*), 292.
Flint A. M., (*lady*), 344.
Flosio (*sergente-maggiore*), 24, 29, 55.
Fratelli Commilitoni (*ai miei*), 241.
Frickey S. (o Trickey), 364.
Garrard Stefano, 519, 527.
Generale Comandante la Divisione, 20, 26, 31, 32, 35, 38, 43, 44, 48, 50, 52, 59, 64, 68.
Giannone Pietro, 543, 562.
Gingnenè Pier Luigi, 268.
Giovio G. B. (*conte*), 104, 105, 109, 119, 120, 130, 131, 134, 137, 148, 150, 154, 156, 158, 162, 169, 221.
Graham Maria, 389, 390.
Graham William Grenville, 409.
Gregson Tommaso, 472, 473.
Guilford (*lord*), (North Federico), 337.
Gurney Hudson, 490, 534, 566, 575, 579, 581, 584.
Hagenbuch, 335, 394.

Digitized by Google

Hall S. C., 416.
Hallam Enrico, 362, 429.
Hatfield J., 440, 558.
Haydon B. R. 442.
Henderson A. (*giardiniere*), 423.
Hobhouse John Cam, 359, 360, 361, 365.
Hoggins Cristofaro, 514, 573.
Holland Elisabetta (*milady*), 352.
Holland Vassall (*lord*), 341, 478.
Jeffrey Francesco, 343.
Kebblewhite, 420, 421.
Lechi Luigi, 115, 116.
Leoni Michele, 261.
Lucietta (*Battaglia-Frappolli*), 208, 213, 214, 227, 230, 231, 235, 236, 242, 243, 275, 276, 277.
Mabil Luigi *cav. prof.*, 76, 77.
Maggiore Comandante i Cacciatori a Cavallo, 53.
Major, 319.
Mami F., 580.
Martinengo-Cesaresco Marzia, 79, 88, 93, 94, 95, 96. 97, 98, 99, 100, 138.
Maurojanni Gregorio, 358.
Mejer (*curato cattolico*), 320.
Membro del Governo Ellenico, 471.
Merivale J. H., 393.
Micheli (*cav.*), 525.
Molena-Foscolo Rubina, 293, 322, 397, 450.
Molini Giuseppe, 370.
Montevecchio Giulio, 102, 103, 113, 118, 121, 122, 123, 125, 126, 127, 129, 132, 136, 144, 145, 146, 147, 149, 151, 152, 153, 155, 159, 160, 161, 163, 164.
Monti Vincenzo, 170, 176, 278.
Morgan Carlo T., 465.
Morice (*miss*), 548, 574.
Murray John, 400, 411, 412, 428, 433, 434, 448, 460, 461, 477, 496, 497, 547, 549, 552.
Negri Ada, 306.
Nelli, 445.
Niccolini Giambattista, 86.

Digitized by Google

Ostinelli (*stampatore a Como*), 3.
Pagatore della Guerra residente a Douais, 51.
Panizzi Antonio, 565.
Parent (*pagatore a Vienna*), 45.
Pellico Silvio, 357.
Pestalozza-Römer Veronica, 296, 297, 299, 300, 304, 307, 312, 317.
Pestalozza Salomone (*Signor V.*), 313, 315, 324.
Piccolo Niccolò, 541.
Pickering William, 493, 494, 499, 500, 501, 506, 507, 508, 509, 510, 521, 522. 523, 555, 571.
Pigou G. (*Miss*), 345, 346, 350.
Pindemonte Ippolito, 73, 75, 90.
Prandi Fortunato, 526, 529, 531, 532, 535, 536, 542bis, 544, 551.
Principe Eugenio 46, 183.
Quartiermastro, 61.
Quin Giorgina (*lady*), 351.
Reinaud J. L., 540, 568.
Renier-Michiel Giustina, 18, 84.
Riego (*Canonico*), 559, 585.
Robinson Giorgio, 563.
Rogers Samuel, 336.
Roscoe Tommaso, 475, 485, 488, 550, 553.
Rose William Stewart, 325.
Russell Carolina, 367, 368, 376, 379, 380, 381, 382, 386, 387, 388, 396.
Russel John (*lord*), 467, 489.
Saluzzo Diodata, 2.
Santarosa Santorre (*conte di*), 452, 463, 480.
Santis (*Foriere de*), 36.
Saunders e Otley (*editori*), 583.
Somalia Livia (*della*) 92.
Scalvini Giovita, 469, 474, 482, 492.
Segretario del Club dell'Ateneo, 483.
Schultesius Giovanni Paolo, 167, 195.
Stato Maggiore, 66.
Stepben Giorgio, 406.
Tamassio (*Prefetto del Lario, cav.*), 291.
Taylor Edgardo, 498, 515, 537, 556, 557, 560, 561.
Teotochi-Albrizzi Isabella, 332, 476.
Thesee N., 528.

Digitized by Google

Tognetti Francesco, 212.
Touziers (*Sotto-Ispettore*), 33, 47.
Trechi Sigismondo, 185, 308.
Trivulzi il Giovine, 8.
Trivulzi Gian Giacomo, 12, 111, 114, 311.
Ugoni Camillo, 88, 94, 95, 97, 99, 124, 128, 139, 140, 141, 142, 143, 146bis, 147, 165, 168, 172, 173, 177, 178, 179, 180, 189, 196, 198, 215, 217, 232, 258, 259, 260, 284.
Vaccari Luigi (*A Sua Eccellenza*), 175.
Velo G. B. (*conte*), 395.
Verri (*conte*) *Presidente della Reggenza*, 249.
Vice Presidente della Repubblica Italiana, 9.
Visconti (*cittadino*), 22.
Walker Alessandro, 486, 487, 491, 495.
Waever Tommaso, 414, 415.
Wells (*ladies*), 363.
White Tommaso, 502, 503, 504, 505, 511, 512, 513, 518, 564.
Wiffen J. H. 425, 444.
Wilbraham Ruggero, 349.
Williams William, 405, 407.
Wilson Roberto (*generale*), 327, 334.
Wilson (*tappezziere*), 517.
Zotti Romualdo, 339.

II. Lettere del Foscolo a persone ignote: 182, 186, 216, 269, 330, 351bis, 373, 404, 435, 464, 468, 479, 481, 516, 520, 524, 567, 572, 587.

Parte Quarta.

I. Lettere d'altri al Foscolo . . . . . pp. 479
Aberdeen (*lady*), 718, 728.
Adair Roberto, 330, 344.
Adam William, 850.
Albany (*contessa d'*), 12, 14, 43, 82, 129, 570.
Allen John, 230, 231, 333, 412, 424, 432, 437, 439, 540, 562, 993, 1101, 1102.
Andrens P. J., 775.
Angelini Edmondo, 252, 256, 366, 611, 716, 883, 888, 890.
Archibald Rosser e Iones, 793.

Digitized by Google

Arrivabene Ferdinando 988.
Atkinson Iames, 820.
Augusten V. F, 569.
Austin Sarah, 1013, 1014, 1015bis, 1034, 1037, 1045, 1052.
Baillie Alessandro, 337.
Baldwin Roberto, 660.
Band H., 964.
Banim John, 763, 769, 792.
Bariug Maria Matilde, 470, 482, 526, 580.
Bedford (*duca di*), 633, 655, 717, 719, 739, 772, 845,
Bedford Francis, 364.
Bellender-Kerr H., 761.
Beloe Carlo, 410, 600, 613, 705, 714, 854.
Beltrami P., 840.
Bentley S. R. 683, 789.
Beresford E. 1119.
Bestene Filippo, 417.
Bettoni Niccolò, 8.
Biagioli G., 237, 407, 434, 441, 442, 480, 599, 688.
Bianchetti, 1118.
Bignami Maddalena, 5.
Bonfanti G., 1002.
Borachi, 313.
Bossi Giuseppe, 520, 594. 903.
Bossi Giulio, 1064, 1066, 1074, 1077.
Bottelli Giuseppe, 281, 585, 596.
Bowring John, 1016, 1021, 1036, 1039, 1040, 1041, 1043, 1054. 1056, 1060.
Bulzo Dionisio, 536, 868.
Buonajuti Serafino, 247, 323.
Burney C. P., 209.
Burney Francesca, 288.
Butler Carlo, 715.
Breme Ludovico (*di*), 435.
Bryant E., 838.
Brougham (*lord*), 544, 1098.
Brown Yeates, 751.
Bruce M., 496, 510 518.
Brunetti Lucilla, 144.

Digitized by Google

Brunetti Ugo, 525.
Calbo Andrea, 66.
Campbell-Bury Carlotta, 273, 310, 311, 320, 902.
Campbell (*Famiglia*), 321.
Campbell Tommaso, 713, 829,1067.
Canning Stratford, 57, 545, 836, 837.
Capodistria G. (*conte di*), 25, 534, 552, 555, 556, 560, 565, 566, 583, 710, 1094.
Capponi Gino, 582, 588, 592, 602, 610, 721, 731.
Carakador S., 185.
Carysford (*lord*), 279.
Casanova C., 127.
Castelli Spiridione, 63, 78, 253.
Cataldi, 738.
Cesarotti Melchiorre, 1, 2.
Chambers, 864, 921, 922, 923.
Chiefalà Nicola, 892, 895.
Ciciliani Michele, 631, 636, 640, 790.
Cimitele (*principe di*), 674, 682.
Clauba Z. G., 1116.
Coates Tommaso, 1057.
Cockerel M., 816.
Colletti Spiridione, 405.
Colyar Enrico, 813, 813.
Comelli (*ex generale*), 29.
Cook S. E., 202, 205.
Compton Margherita (*Miss*), 651, 878, 818, 885, 920.
Confalonieri Federico, 458, 463, 468, 475, 564, 679.
Coplens, 791.
Cosway M., 351.
Craufurd Isabella Letha, 1120.
Craufurd Sarah, 796, 797, 805.
Crakenthorp William, 336, 390, 392.
Crowe Eyre, 785.
Cullen Sinclair C., 821, 823, 995, 1025, 1080, 1081.
Curzola Alvise Girolamo, 598.
Cusi G. 593.
Dacre B. (*lady*), 621bis, 1063.
Davenport E. D., 304bis, 425.

Digitized by Google

Davis Carlo, 779, 856, 857, 914, 934.
Davy Yane, 241, 242, 243, 244, 375, 376.
Deacon W. Y., 1107.
Dear S., 548.
Demborsky-Viscontini Matilde, 47, 122, 135. 150, 161, 162, 168, 169, 172, 178, 190, 207, 234, 258.
Denman Carlo, 1127.
Dibdin H., 522.
Dimoiddièy, 663, 708, 709.
Djunkoosky, 996.
Douglas-Kinnaird, 573, 780.
Doxat, 930.
Dupin Carlo, 259, 418, 722, 725, 773.
Ebel (*dr.*), 131bis, 198.
Elliot H., 350.
Everett Edoardo, 443.
Fazakerley Y. N., 403.
Ferrari (*de*) G. B., 641.
Filica Carlo, 485.
Finch Roberto, 193, 325.
Finlayson Yohn, 912, 915, 926, 940.
Fitz-Gerald Pamela, 419, 423, 427, 498, 505.
Fitz-Gerald Sofia, Pamela, Lucia, 484.
Flint A. M., 302, 304, 486, 501, 502, 503, 506, 507.
Fontana Giambattista, 1044.
Foresti Giorgio, 661, 664.
Foscolo Giulio, 24, 34, 42, 44, 45, 46, 48, 49, 54, 59, 61, 67, 77, 85, 87, 106, 109, 123, 141, 145, 184, 188, 197, 214, 216, 250, 280, 296, 451, 504, 702, 989.
Foscolo-Molena Rubina, 62, 65, 80, 167, 177, 236, 251, 267, 305, 402, 558, 591, 620, 657, 685, 726, 736, 741, 799.
Fox Carlo (*capitano*), 1071, 1085.
Fox Carolina, 759.
Fox Maria, 760, 1049.
Frere Y. H., 416, 1109.
Frickey o Trickey S., 514.
Füssli Y. H. 218, 249, 422.
Füssli Susetta, 213.
Galli Fiorenzo, 1117.

Digitized by Google

Gargallo Tommaso, 612.
Garrard Stephen, 962, 987, 990.
Germany (*de*) Louis, 175, 196.
Giannone Pietro, 724, 730.
Gifford William, 720.
Giordani Pietro, 4.
Giovio Giambattista, 3.
Giovio Francesca, 6.
Glenbervie (*lord*), 315, 388, 665, 686, 757.
Glinilieri, 16.
Goldsmid L. B. 481.
Golla G., 1017.
Govà.-Marca, 18, 28, 58, 71.
Grace Hatfield, 778.
Graham Maria, 623, 628, 629, 646, 653.
Graham William Grenville, 551.
Grassi Giuseppe, 233, 245, 297, 607, 630, 771.
Gregson Tommaso, 860, 863.
Grenville Tommaso, 274, 307, 408, 411, 479, 643.
Grigh Federico, 264, 266, 374, 426, 530.
Grimaldi Cesare, 348, 349, 358.
Guene H., 509.
North Federico (*lord Guilford*), 210, 300.
Gurney Hudson, 852, 997.
Hagenbuch, 421.
Haley C., 861.
Hall Samuel C., 764.
Hallam Enrico, 429, 1114.
Hauts, 851.
Harley Giannina, 559, 590, 622.
Harvey L., 1105, 1106.
Hatfield Y. H., 774, 776, 782, 808, 809, 876, 1020.
Haydon B. R., 795.
Haygarth William, 781.
Henderson A. (*giardiniere*), 752.
Hitchcock William, 770.
Hobhouse Yohn Cam, 414bis, 415, 433bis, 450, 453, 455, 456, 462, 473, 478, 483, 487, 497, 499, 500, 515, 523, 527, 539, 541, 563, 810.
Hobhouse Matilde, 843,

Digitized by Google

Hoggins Cristofaro, 924, 952, 953, 954, 956, 968, 969, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 1083, 1128.
Holland Vassall (*lord*), 215, 228, 229, 248, 316, 377, 401, 433, 466, 508, 656, 692, 693, 749, 753, 756, 831, 832, 896, 1103.
Holland Elisabetta Vassall (*milady*) 246, 306, 603, 1104.
Hughes Y. S. 405, 625, 658, 684, 1111, 1112, 1113.
Hume Ioseph, 777.
Hunt Philip, 728bis, 743.
Hyde Caterina, 925.
Yeffrey Francesco, 415bis, 420, 440, 446, 521, 543, 546, 554, 557, 568, 589, 606, 1033, 1050, 1051.
Yessie-Pyne Brand, 687.
Yoanna C., 825.
Yones (*merciaio*), 833.
Yones (*colonnello*), 814, 815.
Isted George, 1122.
Yullien, 732, 748, 786, 886.
Kay W. Y., 802.
Knight Payne, 270.
Krudener, 203.
Lamberti Bortolomeo, 862.
Laurence William, 1090.
Lee Francis, 452.
Lee R., 654.
Lloyd Carlo, 762.
Locatelli B. L., 192, 199, 201.
Lansada E., 1046.
Lubeck (*Gillaume de*), 208.
Lyttelton Sarah, 272.
Macazzoli Dezzoli Lucilla (*bergamasca amica non moglie di U. Brunetti*) 144.
Mackenzie Isabella Yessie, 908.
Mackintosh Iames, 413.
Macreads William, 1123.
Mailegra, 608.
Mami F.. 471, 834, 835, 931, 985, 992, 1058.
Maniachi N., 464.
Mansfield Yohn, 1108.
Marchall Yohn, 1014.

Digitized by Google

Martelli G. B., 283.
Martinengo Costantino Volterra, 626.
Marzocchi Girolamo, 431, 457.
Mauragordato C., 1059.
Meister Y. H., 72, 179, 180, 200, 235, 268.
Melodie (*la*), 929.
Merivale Y. H., 624, 637, 638, 639, 767, 867.
Metaxa G., 284.
Meyer (*Curato Cattolico*), 100, 102, 103, 108, 115, 119.
Meynell G., 696, 735.
Milman Henry Hart, 742, 830.
Ministro di Baden, 206.
Mitchell Tommaso, 800.
Mocenigo Goranzo, 287, 605.
Mocenni-Magiotti Quirina, 37, 64, 68, 70, 74, 75, 81, 84, 88, 89, 91, 94, 95, 101, 105, 116, 120, 128, 130, 134, 143, 148, 191, 154, 155, 157, 160, 164, 170, 171, 176, 183, 189, 191, 373, 404, 409.
Molini C. Fred., 723, 750.
Montalti Cesare, 282.
Morgan T. C., 849.
Morgan Sydney, (*lady*) 846.
Morsett (*lord*), 286.
Murray Yohn, 444, 561, 604, 642.
Murray (*Un redattore della Quarterlyal*), 1025bis.
Naranzi Spiridione, 86, 110, 111, 112, 137, 147, 152, 156, 239, 294, 894.
Negri Ada, 73, 92.
Negri (*dr.*), 1091.
Niccolini Giambattista, 465.
Ogle S. 669, 670.
Orell Füssli e C., 194, 257.
Orelli Giov. Gasparo, 38, 39, 182.
Ott Enrico, 195.
Panizzi Antonio, 986, 998, 999, 1000, 1007, 1019, 1030.
Pasetti Marco, 889.
Pecchio Giuseppe, 20, 601, 803, 806.
Peers Carlo, 372.
Pellico Luigi, 650.
Pellico Silvio, 26, 56, 83, 90, 126, 138, 139, 142, 146, 153, 158, 232, 449, 454, 461.

Digitized by Google

Pepe Guglielmo, 698, 784.
Pernice Niccolò [Mami F.], 464, 472, 474, 477, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 511, 512, 513, 516, 517, 519.
Pestalozza Salomone, 50, 118, 124, 125, 132, 133, 136.
Pestalozza-Römer Veronica, 69, 113, 114.
Petracchi Angelo (*cav.*), 729bis.
Petronj S. E. 822.
Petrizzopuloy, 15.
Pezzi Francesco, 7.
Piccolo Niccolò, 1035.
Pickering William, 873, 884, 893, 897, 910, 911, 927, 928, 935, 936, 937, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 957, 959, 960, 961, 966, 970, 972, 973, 976, 1011, 1027.
Pigou G. (*Miss*), 327, 328, 329, 332, 340, 341, 342, 357, 365, 378 379, 380, 381, 382, 383, 448, 619.
Pino (*tenente*), 17.
Pochini, 586.
Ponsonby W. S., 1124.
Porta Giuseppe, 35, 51, 60, 76, 117, 187, 217.
Pozzini Agostino C., 33.
Pozzo (*dal*) F., 939.
Prandi Fortunato 994. 1012, 1015, 1018, 1031, 1053.
Prati Gioachino, 879.
Ramondini Luigi, 716bis, 764.
Ranking Yohn, 933.
Reading Cyrus, 694, 695, 729.
Reinaud I. L. 1010.
Richard G. F., 899.
Riego (*Canonico*), 1088.
Rizo Iacovaky, 1062.
Roberts William, 1028, 1065, 1075, 1087.
Robinson Alessandro, 847.
Robinson Giorgio (*copista*), 967.
Rocchietti Giuseppe, 906.
Rodocanachi M. Y. 1038, 1055.
Rogers Samuel, 276, 291, 292. 768.
Rolandi G. B., 853.
Roma (*di*) Dionisio, 627.
Romilly Anna (*lady*), 260, 309, 322.

Digitized by Google

Roscoe William, 727, 866.
Roscoe Roberto, 807, 909.
Roscoe Tommaso, 1008, 1047, 1061, 1068, 1070, 1093.
Rose William Stewart, 11, 53, 181, 219, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 240, 265, 314, 652, 675, 715bis, 826, 827, 828, 872, 919, 1086.
Rossi Carlo, 841, 855, 877.
Rossi (*de*) Giorgio, 13.
Roworth Carlo, 812.
Russell Carolina, 528, 532, 571, 572, 574, 575, 576, 617, 644.
Russell Enrichetta, 577, 578, 616, 690.
Russell Rosa Aylmer, 579, 618, 691.
Russell Witwark, 615.
Russell Yohn, 308, 324, 387, 535, 537, 538, 553, 635, 733, 740, 758, 765, 842, 916, 917, 918.
Santarosa Santorre (*conte di*), 746, 811, 844, 874.
Scalvini Giovita, 901, 904.
Schaezler A. F., 547.
Schiassi, 991.
Schinor Demetrio, 900.
Schlegel (*de*) R. W., 804.
Scorno Andrea, 865.
Shanfund Isabella, 882.
Sicuro Pietro, 587.
Sismondi (*de*) Y. L. S., 36, 891.
Sivier Alessandro, 1096.
Smith R., 870.
Smithson G. Y., 938.
Spaty Diamante, 293.
Spencer, 524.
Spencer Fred., 353.
Spencer Lavinia, 275, 1125.
Spencer William Robert, 645, 647, 648.
Stair W. Augusto, 1110.
Steinegger, 163.
Stephen Giorgio, 706, 707,
Symet G. B., 880.
Talbot R., (*copista*) 621.
Taylor Edgardo, 1001, 1003, 1004, 1005, 1006, 1009, 1022, 1023, 1024, 1026, 1029, 1032, 1048, 1069, 1073, 1076.

Digitized by Google

Taylor (*E.*) e Roscoe (*Rob.*), 807, 905.
Taylor Yoseph, 634.
Teotochi-Albrizzi Isabella, 331, 334, 343, 839, 913.
Thompson R., 801.
Tish R., 788.
Trechi Fulvia, 737.
Trechi Sigismondo, 23, 41, 52, 98, 99, 121, 131, 149, 211, 447, 476, 533, 550, 567, 584, 614, 632, 659, 680, 1097.
Tusi-Varda Eugenia, 542.
Vaccari Luigi, 10.
Vestori, 529.
Visconti Giuseppe, 96, 140, 159, 436, 531, 609, 666, 672.
Vittorio, 595.
Wall M. S., 238, 285.
Wallace William, 818, 819.
Walpole Caterina, 649.
Warrander Anna, 689.
Wartridge Elisa, 932.
Weaver Tommaso, 744, 745, 869.
Wellesley, 824.
Wells Anna Enrichetta, 269.
Wells Emma, 393, 394, 397, 398, 399.
Wells Clarissa Anna, 395, 396.
Wells C. A., 212.
Wessenberg, 204.
Westmorland Y. (*lady*), 335, 438.
Whecler Elisa, 400, 459.
Wiffen Y. H., 754, 755, 787, 798, 887, 958.
Wishaw Yohn, 277, 303, 362.
White Blanco, 734, 783.
White Tommaso, 963, 965, 974, 975, 983, 984.
Wilbraham Ruggero, 263, 278, 301, 317, 318, 338, 345, 352, 386, 428, 445, 460, 467, 848, 1121.
Wilbraham Anna, 367, 384, 485, 1099.
Wilbraham Elisa, 346, 347, 355, 356, 360, 361, 668, 875, 1100.
Wilbraham Yulia Fanny, 354, 359, 363.
Williams William, 676, 677, 678, 681, 697, 699, 700, 701, 703, 704, 711, 712.
Winz (*moglie del curato cattolico*), 104.

Digitized by Google

Young T., 794.
Zambelli G., 406.
Zambelli Lega, 1079.
Zotti Romualdo, 254, 255, 271, 298.

II. Lettere di persone ignote ad U. Foscolo: 9, 19, 21, 22, 27, 30, 31, 32, 40, 107, 186, 220, 261, 262, 289, 290, 295, 339, 389, 414, 430, 581, 673, 766, 1042, 1115, 1129, 1130.

III. Lettere d'altri non dirette al Foscolo: 25bis, 79, 93, 97, 165, 166, 204bis, 240, 319, 326, 662, 951, 955, 971, 1072, 1092, 1095, 1126.

Parte Quinta.

Varia . . . . . pp. 525
I. Iscrizioni latine . . . . . » 527
II. Documenti biografici . . . . . » 527
III. Documenti d'affari privati. . . . . » 534
IV. Miscellanea di manoscritti e stampe. . . . . » 534
V. Lettere e documenti riguardanti l'edizione Lemonnieriana delle Opere di U. Foscolo . . . . . » 537

Digitized by Google

INDICE GENERALE

MEMORIE

pag.

F. Gabotto — La guerra tra Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti (1422-1428) 3
F. Barbieri — La politica Inglese nella questione Italiana con particolare riguardo alla Lombardia 48
S. Manfredi — L'Accademia degli affidati e le sue leggi . . 74
A. Corbellini — Il manoscritto di Rime varie 101 della Biblioteca della R. Università di Pavia 84
M. Ghisio — L'Olmo di S. Gervaso e la sua leggenda . . 94
F. Gabotto — La guerra tra Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti (1422-1428) 145
A. Corbellini — Ninfe e pastori sotto l'insegna dello « Stellino » 187
Onoranze ad Ugo Foscolo 285
V. Cian — Ugo Foscolo all'Università di Pavia (1809-1909.) — Discorso commemorativo tenuto il 6 giugno 1909 nell'Aula Magna dell'Università di Pavia 293
V. Cian — Varietà e cimelî Foscoliani 349
L. Pozzi — Un ritratto inedito di Ugo Foscolo 379
F. Viglione — Catalogo illustrato dei Manoscritti Foscoliani della Biblioteca Labronica 383

RECENSIONI

G. Natali — *Costance Jocelyn Ffoulkes et Rodolfo Majocchi.* Vincenzo Foppa of Brescia, founder of the lombard school, his life and work..., based on research in the archives of

Digitized by Google

pag.

Milan, Pavia, Brescia et Genoà, et on the study of all his known works. With 90 illustrations 15 in photogravure, and 97 documents 108

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

G. R. — *L. M. Hartmann.* Geschichte Italiens im Mittelalter . 119
— *B. Feliciangeli.* Longobardi e Bizantini lungo la via Flaminia nel secolo VI. Appunti di corografia storica . . . 120
— *S. Hellmann.* Desiderata 120
— *K. Neff.* Die Gedichte des Paulus Diaconus. Kritische und erklärende Ausgabe 121
— *J. Becker.* Textgeschichte Liudprands von Cremona . . 122
— *S. Pivano.* Stato e Chiesa da Berengario I ad Arduino (888-1015) 122
— *L. Schiaparelli.* I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche. Parte III. I diplomi di Lodovico III. . . 123
— *Antonii Astesani.* De eius vita et fortunæ varietate Carmen 124
— *E. Verga.* Storia della vita milanese 125
G. N. — *Gaetano Moretti.* La conservazione dei monumenti della Lombardia dal 1 luglio al 31 decembre 1906 . . . 126
— *R. Majocchi e A. Moiraghi.* Gli affreschi di C. Nebbia e di F. Zuccari nell'Almo Collegio Borromeo di Pavia . . 126
— *Francesco Malaguzzi Valeri.* Catalogo della r. Pinacoteca di Brera 127
G. R. — *L. Schiaparelli.* Ricerche e studi sulle carte longobarde 269
— *C. Tropea.* Due lettere inedite intorno alla morte della regina Giovanna I di Napoli 269
— *A. Reduelli.* Il Persano a Lissa 270
G. N. — *E. Solmi.* Le fonti dei manoscritti di Leonardo da Vinci 270
— *O. Grosso.* Catalogo delle Gallerie di Palazzo Bianco e Rosso 270
— *P. Rondinelli.* F. Lomonaco, biografia 271
— *Antonio Munoz.* Studi su la scultura napoletana del Rinascimento 271
— *G. Barucci.* Il Castello di Vigevano nella storia e nell'arte 272
— *G. Clause.* Les Sforza et les arts en Milanais (1450-1530) . 272

Digitized by Google

NOTIZIE ED APPUNTI

pag.
G. Romano — Corrado II a Vescovera nel 1026 128
R. Sòriga — Di un codice inedito del Museo Civico di Pavia 130
A. C. S. — Quanto costarono le due statue di Papa S. Pio V 131
G. Natali — Omaggi poetici a G. Cardano 132
V. Macchioro — Cronaca del Civico Museo 274

Notizie varie . . . . . *pag.* 134 e 277
Necrologio 136
Atti della Società 140

Pavia — Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi — Pavia

Prof. GIACINTO ROMANO *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

TERZO ELENCO

dei Soci che hanno pagato l'abbonamento per l'anno 1909

Annaratone Alessandro. — Barbieri Federico. — Bastari Prof. Pietro. — Bolognini Conte Ercole. — Colombo Prof. Alessandro. — Codara Prof. Antonio. — Cian Prof. Vittorio. — Capocasale Prof. Domenico. — De Silvestri Avv. Ludovico. — Gandolfi Nob. Ferruccio. — Macchioro Prof. Vittorio. — Monti Prof. Achille. — Orlandi Avv. Camillo. — Patroni Prof. Cav. Giovanni. — Pederzani Elvira V. Germani. — Radice Avv. Gerolamo. —

Digitized by Google

RACCOLTA DI SCRITTI STORICI

in onore del prof. GIACINTO ROMANO

nel suo 25° anno d'insegnamento.

Elegante volume di pgg. 728 in 4° grande, edito a cura del Comitato per le onoranze stesse.

Collaboratori: G. Bigoni, C. Capasso, F. Carabellese, A. Colombo, B. Croce, P. Fedele, F. Gabotto, E. Galli, E. Levi, G. Mondaini, G. Natali, G. Petraglione, N. Rodolico, E. Rota, G. Salvemini, G. Volpe, K. Wenck.

AVVERTENZA

La **Raccolta di Scritti Storici** in onore del prof. G. ROMANO, è stata messa in vendita al prezzo di L. **6** (franco di porto). — Chiedetela presso la Prem. Tip. dei Succ. Frat. Fusi di Pavia.

In preparazione:

CODICE DIPLOMATICO

DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

a cura

della Società Pavese di Storia Patria.

VOLUME II.°

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google